TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1507**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Scritti
di
Agesilao

1507

critti

di

gar i

1507

IOTECA C
UDIN

128

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Memorie sopra la natura,
e la formazione delle [illegible]
[illegible]
di M. [illegible]
Parte Prima

[illegible]

[illegible]

Memorie sopra La natura, e La coltivazione delle viti cavate dal Trattato di M. Bidet.

Parte Prima

supponesi scritto verso il 1760

ed è lavoro del fu Lodovico Ottelio che scrisse le Memorie sopra la coltivazione delle Viti; de Foraggi e delle Legna

Oppure inserite negli atti dell'Accademia, o Società di Agricoltura Pratica di Udine stampata nel 1772.
da c. 107 fino c. 302

Cap: 8°

Della qualità delle radiche, della Di-mensione, e quantità.

Chi vuole piantare una vigna con piante abbarbicate, deve scegliere le radici più belle, le più grosse, meglio nodrite, e le più nuove, infine le più vicine. Debbonsi tagliare le piccole, e barbute, ritenendone le più capaci a ricevere e dare tutta la impressione sin dal principio della vita.

Le buone si distinguono dalle cattive al mezzo del tatto, e del colore, essendo le buone rosseggianti, e nelle altre raggrinzate, e ammollite. Il bianco, che si vede tagliandole al vivo, dunque

ta la correzione.

A misura della vinza, o destrezza si doverano tagliare, dando alle vegetive, quattro ... meno detti di attenzione, e alle altre due, o tre al più.

Capitolo 17 della qualità ...

... piante per ... ..., ... dare ... giovanni di 7, o buoni non di 40, o 50, e da una terra men ..., e grassa di quella, in cui si hanno a montare.

Cap. 18 Del tempo di piantare

... ... del tempo ... ... con poca, o nessuna ... ... dell'autunno

Cap. 19 ... ...

capo [illegible] o tre anni in an[illegible]
[illegible] cui [illegible] ma
poi si cava [illegible]
Saetto non [illegible]
[illegible] e la distanza di una pianta
all'altra [illegible] di [illegible]
mezzo. vi e un [illegible] di pian
tare, cioè [illegible]
[illegible]
[illegible]
fro [illegible]
[illegible] superficie [illegible]
ra nuova, con cui si cuoprianno [illegible]
[illegible]

Cap. XVI. [illegible]

Il marotto dee' preter[illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible] un [illegible] o [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] anno, [illegible]

[illegible] sotto radice si trasferisca il [illegible]

[illegible]

[illegible] allo [illegible]

di distanza [illegible] da [illegible]

nel raccolto del 3.zo anno

Capo: 2 [illegible] conviene alle Piante con radica.

[illegible]

[illegible], e un poco umidi,

[illegible]

[illegible] cantar [illegible]

[illegible], e di cui legno, tagliandolo [illegible]

[illegible], saranno [illegible]

[illegible]

Capo: 6 Della cultura della Vigna

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] terra [illegible]

[illegible]

e' la più propria per la Vigna.

[illegible]

Fresi il Vino assai delicato.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] della [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] di [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] e' torretto [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

piede o mezzo o meno di [illegible]

[illegible] piede di [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] sono [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] proprio alla [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] e meno o [illegible]

[illegible]

[illegible]

vino. Cap: 32. Della durata d.° [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

vicini al Nord che al mez.°

Cap: 33. Del [illegible]

[illegible] terra [illegible]

il concime, tuttavia [illegible]

[illegible] usato con mo[illegible]

[illegible] bisogna considerare la qualità [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] medio[illegible]

[illegible] bisogna coltivar la terra [illegible]

[illegible] poco, e di [illegible], il

[illegible] concime [illegible] non si dee met

[illegible] la radic[illegible] di vite, ma prima

24 cuoprutia con terra leggera, ipoi il con ... e sopra di esso dell'altra terra
Vi due sorti e il ... Uno grasso e ... freschezza, l'altro leggiero, e caldo. Il primo è quello delle vacche, de' buoi, e de' porci il secondo, de' Piccioni montoni, ..., muli, e Galli.
il concime caldo, e leggero riesce nelle terre umide, fredde, e pesanti per rendere morbide, e leggere, e il grasso e fresco nelle magre secche, e leggere.
nelle terre calcinose, bisogna portarvi ... la creta, e della cacina ... tote.
non vi è miglior letame, che quello di ..., e ..., che sono in ... via anglica.
Quando una ... di ... gli insetti, è bene spargere ... te ... una ... comincia ... delle ..., bene ... vi ... che ...

e rane e il lettame in grasso si puol
ancora a ogni strato di lettame frappor
re un'altro di terra cavata da' fossi o
marnosa.

Il lettame dee aver riposato un'anno in
fossa prima di usarsi

Si dee procurare lo scolamento delle acque, l'orine della stalla verso la fossa
del lettame, e tutte le immondezze del
la Casa, e della Cucina [illegible].

La fossa del lettame dever essere murata
ta nella seguente maniera. Si chiude
[illegible] da tutti i lati di muro [illegible]
di 2 o 3 piedi e [illegible] il fondo,
[illegible] con terra [illegible] nel [illegible]
[illegible] che vengono in [illegible]
[illegible] per un [illegible]
[illegible] più [illegible]
[illegible]
e finalmente in la strada
[illegible]

[illegible] di [illegible] [illegible]

[illegible]

una [illegible] all'altra vi nascono il loro [illegible],

[illegible] molto evidente, che nel [illegible] anno

[illegible] si danno di tempo [illegible]

e [illegible] la feccia [illegible] e [illegible]

[illegible] l'acqua [illegible] tempi [illegible]

Il cavar troppo di [illegible]

[illegible] i [illegible].

[illegible] mischiata col [illegible] rende

assai fertili le terre.

[illegible] di [illegible]

il tempo necessario per [illegible] i terreni

[illegible] l'Autunno [illegible]

in [illegible] è meglio [illegible] il Febraro,

[illegible] di marzo.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Vol. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] almeno [illegible]

[illegible]

[illegible] molto [illegible]

[illegible]

[illegible] si [illegible]

[illegible] una del [illegible] e sempre meno a pro[illegible] [illegible] al basso ogni tre, e [illegible] si [illegible] sogli [illegible]

[illegible]

[illegible] terra [illegible] alcuna a [illegible] di [illegible] piedi di profondità, [illegible] sopra quelle, che si [illegible] [illegible] sempre [illegible] un'anno [illegible] e al [illegible], e si muta di tempo in [illegible] sue parti

[illegible] a [illegible] poco [illegible] che sia disseccata, e [illegible]

[illegible]

[illegible] della terra [illegible] mezzo piede di profondità:

La prima operazione [illegible] la vindemmia e di scarbare [illegible] altresì, quando si taglia

[illegible]

[illegible] freddo. Dapoiché, [illegible] il terreno [illegible] si mette nella fossa un [illegible] [illegible] [illegible] si fa [illegible] che non ha più bisogno, in cinque [illegible] anno.

[illegible]

[illegible]

vicino di nuovo [illegible]

[illegible] dell'anno [illegible]

[illegible]

[illegible]

pampini, e due [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] della loro delli [illegible] tagliare al principio d.

[illegible]

Le vigne alte si tagliano [illegible] più a lungo e gli si lasciano due, o quattro occhi di più, e due treccie, e due, o tre ritagli di sarmento e una delle treccie si piega in cerchio, [illegible] [illegible] [illegible] tutto [illegible] [illegible] alla pianta, purchè [illegible] [illegible] si può, che [illegible] in terra, perche faccia radice, e [illegible] matura meglio l'uva.

La prima volta, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] con due [illegible] [illegible] si taglia il getto, [illegible] di uno degli occhi, che si son lasciati in [illegible], e [illegible] il tronco, quella ch'è [illegible] [illegible] più tagliata, che si può.

[illegible] non [illegible] a ciascun capo, ch'e [illegible] [illegible] [illegible]

Il terzo anno [illegible]

[illegible] si vuol aggiungere un capo
altra vite sino al quattro e cinque [illegible]
[illegible] dalla forza della vite
I getti più [illegible] si devono con-
vare con diligenza
Il numero seguente de' capi risguarda le [illegible]
altro per le [illegible]
[illegible]
bisogna non bisogna caricarla [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
fra marzo et marzo
Il taglio di Xbre. et Gennaro [illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] piedi distanti una dall'altra
[illegible]
tronco alto
[illegible]

20 tinera [illegible] 10, 15, o 20
occhi compresi quelli che stan situati dalla
parte opposta.

[illegible] medesima [illegible] [illegible]
di distanza.

[illegible] a due [illegible]
[illegible] fra una [illegible]
[illegible] spazio libero di 7 piedi [illegible]
per il [illegible] e [illegible], e il [illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible] più di un piede, [illegible]
[illegible] per tenerli [illegible]
rami.

[illegible] che due, tre, o quattro
[illegible] al più [illegible] della pianta, e
[illegible] 10, 15, e al più 20 occhi.

[illegible] rami, [illegible] in [illegible]
[illegible] con [illegible]
[illegible] molte [illegible] occhi [illegible].

[illegible]
e avendo meno di tronco [illegible] assai corti.

... capi, che non devono essere più di 3
nelle viti vecchie e tre, o 4 a ciascun
ano. perchè riterrebbe la medesima
in cadano a terra. E' meglio sostener-
nelle con piccoli pali.

Si devono piantare in linea dritta, e
ciascuna fila distante dall'altra 3 piedi

[illegible] piantare a
tre piedi di distanza [illegible]
[illegible] alcuni di [illegible]
[illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible] metà [illegible] di piedi
[illegible]
[illegible]
[illegible]
5 o 6 [illegible]
anno, [illegible] non
devono essere [illegible] 3, o 4 [illegible]
[illegible]
[illegible] una distanza, per cui [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] gli altro [illegible]

[illegible]

[illegible] mainer [illegible]

[illegible] vignano

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible]

[illegible] in fenura [illegible] legno nuovo, e sotto di [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] non [illegible]

[illegible] nell'acqua [illegible] [illegible] con [illegible]

[illegible], e [illegible], e non gli [illegible],

che tre bottoni fuor della [illegible]

[illegible] [illegible] in campione.

[illegible]

[illegible] d'un piede in aria, [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], che escono al di sotto dal tronco.

[illegible] in [illegible]
il fin di settembre, [illegible] con [illegible]
e segnati a picciol punti; poi in [illegible]
metta l'innesto, e non [illegible] che un
[illegible], allora si scioglie la [illegible]

[illegible] semente si coltiva come l'altre [illegible]
[illegible] con [illegible] di [illegible]
[illegible] di marzo, e gli si [illegible]
tre occhj al più.

Se non s'[illegible] [illegible] anni
[illegible]
[illegible], ma non [illegible]

Cap: 43 Del [illegible]

Il [illegible] in forma
di crena, pieno di picciole [illegible]
di color bianco, [illegible]
odore così soave, che si [illegible]
de' fiori.

[illegible]
[illegible]
uom morendo, che [illegible]
[illegible]

 [illegible] tempo caldo.

Quando [illegible] non [illegible] alla Vigna [illegible] ciò [illegible] frutto, e [illegible] il frutto [illegible].

[illegible] dalla terra [illegible] di ferro [illegible] il frutto della [illegible] riguardala, [illegible] in [illegible] tempo.

[illegible] Del tempo di [illegible] il primo [illegible] al [illegible] il [illegible] della [illegible], e dopo cadato il fiore [illegible] nello, che il primo ha prodotto

[illegible] della [illegible] o [illegible]mento

26. Del [illegible] la Vigna

[illegible]

[illegible] che il frutto è [illegible]

[illegible]

[illegible] i getti piccoli [illegible]

[illegible]

[illegible] più volte [illegible] di tutto,
[illegible] un buon segno [illegible]
Cangiinare [illegible]
gli occhi, o bottoni, che credonsi mutili tanto
[illegible] d'inverno [illegible]
[illegible]
Il tempo di [illegible] ~~punto~~ prima che di
[illegible] di [illegible] meglio [illegible]
[illegible] non guastarli
Si spongiinare si fa in due tempi;
[illegible]
[illegible] Il pri-
mo è bene farlo in autunno, il se-
prima di giugno, o luglio, [illegible]
Si formi il bottone a [illegible]
[illegible]

[illegible] del modo, con cui si allevano le Vigne nell [illegible]

Lez[illegible]

La terra, in cui si ha a piantare la Vigna, si prepara con vanga [illegible] [illegible] [illegible] e zappa. [illegible] in terreno [illegible] tutto. [illegible]

[illegible]

[illegible] opportunamente raccolti due anni e mezzo [illegible] in profondita, che non gli rimangono che [illegible] occhi sopra la terra

Messe [illegible] si [illegible] e zappano per levargli l'erbe, che nascono [illegible] avere [illegible] nel primo anno

57 [illegible] nel [illegible] di

[illegible] conservando [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] nel [illegible] seminato [illegible]

[illegible] il terreno [illegible] quarfen

[illegible] di Gennaro, non

[illegible] molto, perchè egli rende la Pianta più

vegeta, ma il vino d'inferior qualità.

[illegible] Gennaro [illegible] in cias

cun'anno si tagliano in mezzo [illegible]

[illegible]

[illegible] con acqua [illegible] pianta tutti di

[illegible]

[illegible]

[illegible] alle piante [illegible]

[illegible]

più mancando [illegible] una delle piante [illegible]

[illegible] pratica [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] in [illegible]

[illegible] cime [illegible]

[illegible] e [illegible]

no [illegible]

i rami [illegible] unite [illegible]

[illegible] terra [illegible]

[illegible] dell'uva.

48

Indice delle materie [illegible]

[illegible]

Della qualita', estensione, e

quantita' delle radiche Cap: 8 : pag: 1

Della qualita' delle piante cap 17 pag: 1

Del tempo di piantare cap [illegible] pag. [illegible]

Delle piante con radica Cap: 19 : pag: 2

De' magliuoli cap 20 pag 3

Qual terra convenga alle

piante con radica cap. 21 pag. 4

Della cultura della vigna cap [illegible] pag [illegible] 4

Qualita' de' terreni Cap 27 pag. 5

[illegible] 28 [illegible]

Della maniera di cominciare cap 30 pag 7

Del tempo di piantare cap 30 pag [illegible]

[illegible] coste, mezzane, grandi cap 31 pag 1[illegible]

Della diversita delle vigne cap 32 pag 13

Del concime cap 33 pag 13

Del tempo di concimar le vigne cap 34 pag 16

Del terrazzo della vigna cap 35 pag 17

Del [illegible] della vigna cap 36 pag [illegible]

[illegible] cap 37 pag 28

Dell'[illegible] cap 39 pag 28

[illegible] cap 40 pag 29

Del modo d'innestare cap [illegible] pag 30

[illegible]

Del Tempo di legare
Le viti a' pali — Cap: 44: pag: 39

Del [illegible] — [illegible] pag 39

Saggio del modo, con cui si
allevano le vigne
nell' Isole del Levante — pag: 35

Memorie sopra il Vino, il modo di farlo, e di governarlo estratte dal Trattato di M. Bidet

[illegible]

[illegible] di questo trattato.

Pag.e 20

[illegible] del vino
[illegible] al [illegible]
[illegible] e vendemmiare;
e [illegible] cap. 3. pag. 1.
Della [illegible] della Botti cap. 4. pag. 3.
Delle [illegible] uve cap. 5. pag. 4.
De' vendemmiatori cap. 6. pag. [illegible]
Degli strumenti per la vendemmia cap. 7. pag. [illegible]
Della [illegible] delle uve cap. 8. pag. 7.
Del trasporto della vendemmia [illegible]
[illegible] cap. 10. pag. [illegible]
De' Torchi, e Luoghi [illegible] cap. 11. pag. 9.

Del modo d'imbottare i vini cap: 12: p. 10.
Del luogo proprio a tenere i vini cap: 13: p. 11.

Parte Terza

Osservazioni generali p. 12
Della Fermentazione p: 12
Del modo di stuccare le Botti Cap: 1: p: 13.
[illegible] e travasare i vini cap 2: p 15.
Del rilegare le Botti cap. 3: p: 16.
Delle cantine ~~[illegible]~~ Cap: 4: p: 1[illegible].
[illegible] e i vini cap: 5: p: 16.
[illegible] cap: 6: p: 16.
[illegible] tempo d'im[illegible]eschiare i vini cap: 7: p: 18.
Delle Bottoglie cap: 8: p 19.
De' i turacci cap: 9: p: 19.
Della comp.e del [illegible] Cap: 11: p: 19.
Del luogo proprio a [illegible] i vini cap: [illegible] 20.
[illegible] cap: 14: p: 20.
[illegible] al tempo i vini [illegible] 16 p: 20.
[illegible] vino [illegible] cap: 16: p: 20.
modi di [illegible] il vino [illegible] 21.
modi di guarire il vino [illegible] cap: [illegible] 22.
modi [illegible] i vini cap: 2[illegible] 23.
[illegible] i vini cap: 21 p 24.

Cap. 2. [illegible] vino
[illegible] ame dal rosso

Il vino bianco, che si fa con uve [illegible]
e' il piu' perfetto
Il vino degli anni abbondanti è [illegible]
a quello degli sterili
Una vigna, che non dia molto frutto, lo
da sempre migliore, perche' quello solo [illegible]
[c]ontiene di tutti i sali della terra, e delle in-
fluenze dell'aria cosi' pure. La vite vecchia
produce vino migliore di ogni altra
L'uva negra da un vino potente, vigoroso,
fermo, caldo, spiritoso, e durevole, e la
bianca produce un vino debole, di color
giallo, pallido, che del continuo depone, e
[illegible] te in botte, dura al piu' un'anno
L'uva, che trae al rosso, e' la piu' perfetta
di tutte mescolata colla [illegible] da un vino
piu' durevole, che non fa questa sola
Cap. 3. De' preparativi per vendemmiare,
[illegible]
Si ricordiano che tutti convengono alla
vendemmia si dee fare a primavera, e

e non aspettar l'Autunno, per avere le migliori, e ben condizionate. Però il mese di Luglio si visitano i Cerchi e gli altri utensili necessarj per assiutarli; [illegible] farle rilegare, e metterle in istato di usarle. L'aspettar troppo tardi a [illegible] e [illegible] che i cerchi [illegible] siano presi [illegible] di raffondarli, e cagiona sovvente una gran perdita di Vino.

Otto giorni avanti [illegible] vendemmia si [illegible] e lavare, e nettare i [illegible] e gli altri [illegible] ancor puro affondare, e [illegible] [illegible] e [illegible] qualcuno di essi [illegible] preso cattivo odore, un odor cioè di [illegible] [illegible] con calce [illegible] in una quantità sufficiente d'acqua [illegible] il suo [illegible], in vece della calce, della feccia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nuove non si devono [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

sciendere tuttiro adrec. Il giorno ~~prima~~ avanti di
mettervi dentro il vino si sciacquino colla
acqua chiara, di poi con un poco di buon vino.
Dopo averle ben curate si serrano bene
fin a tanto che vi si empiano di vino [illegible]
Alcuni usano dell'acqua-vita questa non
può far, che bene. Tutte le altre droghe
come pure l'acqua calda non convengono,
tirando anzi il sapore del legno.
Si può servirsi ancora delle Botti vecchie
purchè siano state ben lavate, sgocciate
e subito turate.

Cap. 4 Della forma, e qualità delle Botti

[illegible]

le tenemendo co' detti il grano n'esce a
cino spogliato della sua carne, e il succo
che cade, si attacca a' detti, e la coda del
grappolo, o quella de' i grani ha preso un color
rosso, ella si trova sufficiente della sua matu
rità pel vino rosso, ma troppo perfetta pel
[illegible] [illegible] la regola che dee servire per
la raccolta d'amendui.

Le uve immature, come altresì le troppo
mature fanno un vino debole, e facile a
corrompersi.

Le uve raccolte a due, e tre ore di sole,
quando la rugiada è asciugata, e la annata
sia calda, e serena, fanno il vino più
forte, e di endurare più a lungo. Questa
regola non dee servire pel vino rosso, doven
dosi per questo esser colte le uve colla ru
giada, e nelle giornate nebbiose, e dopo una
piccola pioggia negli anni caldi, quando av-
venga di poter farlo

I Torchi di nuova invenzione chiamati
a' Francesi à [illegible], e descritti, e disegnati
dall' autore del presente Trattato hanno

rio assai spedita a' pressioni de' vini, che prima era di fatica e di lunga.
non si devono cogliere indistintamente tutte le uve, ma scegliere le più mature, più chiare e più lucide. Le migliori son quelle, i di cui grani non sono tanto serrati, perchè maturano più facilmente quelli non vengono giammai a perfetta maturità.
Per fare un buon vino rosso, fa d'uopo, per quanto è possibile, cogliere l'uva nelle ore più calde. Conviene vendemmiare sul mattino le uve esposte al Nord, e a Levante, al lor del meriggio quelle di mezzodì, e poi fino al fine del giorno quelle di Ponente.
ne terreni più umidi l'uva si matura più tardo...

Cap. 6 De' vendemmiatori
Diciamo, pel lavoro della vigna, così per la ricolta delle uve nelle vigne basse, devono sceglierti uomini di bassa statura
Prima di staccare i grappoli, si deve tagliare il nero, con cui sono legati a' pali i rami delle viti ... più presto, non si ...

i rali, e si vedono tutti i grappoli

Cap: 7. Degli utensili per la vindemmia delle uve.

In vece del falcino si devono usare le forbici. quelle tagliando la coda de' grappoli, scuotono violentemente l'uva, che si ha in mano, e quella attaccata alla vite, fanno cadere i grani più maturi, e i migliori. quelle tagliano più facilmente la coda presso il frutto, il che importa assai, perch' essa è amara, e a proporzione della sua lunghezza communica più, o meno il gusto del legno al vino.

Della Scelta delle uve per lo vino rosso, rosso, e pagliato: Cap. 8'

Per fare vin rosso non si devono vindemmiare, che i grappoli men serrati, i più fini, e maturi; i più grossi si lasciano per vino ordinario e tutti quelli, che hanno de' grani marci e ammuffiti L'istesso si fa pe' vini rossi, e pagliati

Cap. 9 Del Trasporto della Vendemmia

Quando l'uva è raccolta più presto ch' ella si spreme, più bianco resta il vino, e più delicato

più il vino sta nella Tarpa, più esso diventa rosso.

[illegible] si devono aspettar colla mano nella Tina senza pistarle, e coperta la Tina per difenderli dal sole, perchè conservino l'umor della rugiada, conducili al Torchio, e spremuti subito, danno un vino bianchissimo.

Riguardo poi a' vini rossi, o ~~[illegible]~~, si fa il trasporto nell'istessa maniera dalla vigna alla casa nelle stesse Tine chiuse con coperto di legno. Si conducono queste a piè della vigna, vi si porta dentro la vendemmia, si spremono l'une le uve secondo ... e si vanno pestando con un instrumento di legno a tre punte. In seguito si lasciano fino a ridurle massa in vino. A questo effetto servesi d'un pestone di legno, dopochè si cuopre la Tina per cinque [illegible]

Il vino [illegible] non si cava mai di spremendo nella Tina.

Il vino [illegible] tranquillo nel [illegible] Dotto [illegible] incominciando [illegible] maniera [illegible] in una [illegible] [illegible] la tina, e [illegible]

[illegible] terra al di sotto, perchè la fer-
mentazione del vino non faccia uscire il
fondo: si scuopre di nuovo per [illegible] un'al
tra volta, poi si ricuopre. Si mette nel fondo
una tromba di legno con chiave pure di
legno per poterla aprire, o serrare, come [illegible]
[illegible] il vino esce per un condotto di legno
o di ferro bianco, e entra nella botte situa
ta allato della Tina, ne la botte deve aver
altra apertura, che quella in cui si mette
[illegible], al [illegible] della quale si lega [illegible]
nella, che impedisca l'ingresso dell'aria
[illegible] il [illegible], e il [illegible]
[illegible] di un altro pure [illegible]
guernito con [illegible] di legno [illegible]
[illegible] o tre giorni al più
[illegible] necessarj per darli un colore [illegible]

Cap. 20 Del Torchiare i Vini.

[illegible] oppure
[illegible] dopo [illegible]
[illegible] della [illegible] contadi-
ni dei [illegible], [illegible] che [illegible] una [illegible]
[illegible] precedentemente [illegible] determinati
[illegible] e [illegible] destinati
all'uso di essi.

[illegible] del vino [illegible]
[illegible] anche di [illegible]
[illegible]mente [illegible] contenere, [illegible]
[illegible] senza contradizione.
[illegible] esposto [illegible]
[illegible]ito, e [illegible]
con [illegible]
[illegible] latti [illegible]
[illegible] senza danno [illegible] vino.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] di vino [illegible]
[illegible] una [illegible] momento, [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] sotto all'orlo [illegible]
[illegible] viena del [illegible] si fa [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] permanere [illegible]

Si deve aggiugnere [illegible]

[illegible]

[illegible]onte altrettante [illegible]

[illegible]

[illegible] questo tratt[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]

to, e rischiarito [illegible]

Si torna lasciare [illegible]

in cotal modo [illegible]

[illegible]

[illegible] Si fa [illegible] una [illegible]

[illegible]oro con [illegible]

[illegible]

[illegible] di [illegible]

[illegible]mentare

[illegible]

[illegible]

[illegible] mettono i [illegible]

difenderli dal sol[illegible]

[illegible]

L'anno dim[illegible]

più nelle botti [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] utilizzano. Nella for[illegible]

[illegible] sono capa[illegible]

[illegible] che [illegible]
ner del vino

[illegible]

[illegible] in [illegible]
[illegible] parto

Il vino si ricava dal centro della botte [illegible]
[illegible] tutto [illegible]
[illegible] della massa, quello, ch'è prossimo [illegible]
[illegible] purità. il primo, [illegible]
[illegible] sempre più [illegible]
[illegible]

Cap. I. Del modo di sturare [illegible]

[illegible]
ta, e non aciti il Vino

[illegible]
i vini.
[illegible]
[illegible] di mazzodi, ma nel [illegible]

[illegible]

[illegible] cuna, e males quando la vite [illegible]

[illegible] faccia [illegible] miglior. [illegible] del centro della [illegible]

[illegible] di mostrarlo [illegible] traforato, [illegible]

[illegible] nascita?

che si ha a morire in letizia [illegible]

[illegible]

più la superficie che ha di proporzione della
sua capacità, e per conseguenza più pori per
cui esalano gli spiriti del vino.

[illegible]

Al principio di Decembre, la [illegible]
[illegible]
si mettano in Cantina, e poi ogni volta che
si hanno a cambiar di sito

[illegible]
di travasarle senza che prendano [illegible]
[illegible] cambiar di sito la botte per mezzo
di un vaso di cuoio fatto a [illegible], e di un
[illegible] di particolar costruzione [illegible]
[illegible]
[illegible] l'ombutello avere [illegible] il fine [illegible]
[illegible] una lamina di [illegible] bianca [illegible]
[illegible]
[illegible] due, o tre [illegible]
[illegible] vuote [illegible]; anche di [illegible]
[illegible] avere un solo spocciarolo [illegible]
[illegible]
fianco si dee travasare [illegible]
nel primo travaso, [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] mezzo

[illegible] Bilogno [illegible]

[illegible]

in cantina [illegible]

ne. Per [illegible]

il [illegible] di un [illegible]

[illegible] altro [illegible]

buone [illegible] di ogni anno [illegible]

[illegible]

meno un piede lontani dal muro

Cap. 4. Delle Cantine.

[illegible] profonde [illegible] non [illegible]

[illegible]

[illegible] del nord, o almeno [illegible]

[illegible]

[illegible] per [illegible]

[illegible]

[illegible] della [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] minore.

[illegible] di [illegible] in

[illegible] di [illegible] di mettere

[illegible] di stemperare in

[illegible] corrente e poi si vi [illegible] di [illegible]

[illegible]

[illegible] non [illegible] altrettanto [illegible]

[illegible] Prima di [illegible] si lascia [illegible]

[illegible] nell'acqua [illegible]

[illegible] di vino. Si batte fino che la un

[illegible] vino [illegible]

[illegible] delle [illegible] che si hanno a colare,

[illegible] per una tela e poi si mette [illegible]

[illegible] in bottiglia.

[illegible]

[illegible] nell'acqua [illegible]

[illegible]

[illegible]

vino, in cui si stempera [illegible]

[illegible] mettete in [illegible]

[illegible] di [illegible]

[illegible] per una botte.

[illegible]

[illegible]

[illegible] si mescola il vino fino alla

[illegible] cartone [illegible]
to
non ci [illegible] più di 5 o 6 giorni [illegible]
Se fa [illegible] di [illegible] non si metta; [illegible]
[illegible] metà della [illegible] in tempo [illegible]
no, e freddo.
Si schiariscono i vini amaro nel [illegible],
si prendono tre bianchi d'ovo, e un poco di [illegible]
[illegible] e si mescolano nel vino, si [illegible] con un
pezzo di [illegible] corteccia [illegible]
ne una gomma assai bianca [illegible]
[illegible] il vino, in cui si stemprano [illegible]; e per
[illegible] il tutto [illegible], in cui si [illegible]
[illegible] giorni
[illegible] del tempo [illegible] i vini.
Il vino, che sta a [illegible] chiaro, si dovrà
[illegible] quando il [illegible] in [illegible]
re, [illegible] in [illegible] il vino ha [illegible]
tale disposizione.
Il vino [illegible] chiamato, non
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] nel [illegible] non si [illegible]

[illegible]

La scatoletta deve avere [illegible] d'un dado,
il color verde e bianco, con [illegible] dipinte [illegible]
[illegible] due linee [illegible]
[illegible]
[illegible], e il suo [illegible] più [illegible]
[illegible]
[illegible] una catenella di [illegible] di ferro [illegible]
[illegible]
[illegible] col [illegible] in giù, fuori della
[illegible] al carattere della pietra [illegible]
ma di adoperarle.

[illegible]

[illegible]
[illegible]
e mezzo di lunghezza
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
di acco. bianca, e circa un'oncia [illegible]
[illegible]
e si fa saldare sopra [illegible], e m[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] sceratione, e [illegible]

[illegible]

[illegible] in pochi giorni un terno [illegible]

[illegible] in uno [illegible] di marzo [illegible] tetto

[illegible]

[illegible] di caldi detta canicola, [illegible] grande pioggia, e vento [illegible]

[illegible] i cattivi effetti de' [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] o, o se vi sono nati dei vermicini, o [illegible]
[illegible]
[illegible] senza cavare
il vino [illegible] un poco di
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] chiume [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ndatolira' sempre piu' [illegible]
[illegible]

Si mette la mano su' la Sbotte [illegible]
[illegible]
[illegible], piu' sara' di durata
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
lo caverete la schiuma in 5 [illegible]

[illegible] di [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] del miglior vino, con cui si mette

in vino [illegible] fatto [illegible]

ito. Un'altro sono sono le Scheggie di [illegible]

[illegible] noce.

[illegible]

[illegible] ammuffiti.

[illegible]

[illegible] si cuoprono l'Orificio con una [illegible]

pompa, che si spreme ogni giorno, [illegible]

[illegible] il tutto [illegible]

[illegible]

[illegible] nel vaso, [illegible]

[illegible]

con [illegible] Il decotto de' [illegible]

[illegible]

[illegible] una [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] rauchia [illegible]

[illegible] con [illegible]

[illegible]

[illegible], [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible] possono [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] di [illegible] si può usare [illegible]
[illegible]

Per togliere il vino l'odore del legno si [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] vino [illegible] [illegible]
vino da [illegible] [illegible], [illegible] travasato ~~[illegible]~~,
vicina a empiersi la botte. [illegible]
dere in esso per due, o tre [illegible]
[illegible], [illegible]
to ben ritto.

[illegible] 20 [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] vino [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] 12, e 15 [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
buona [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] anno 2 o 3 [illegible] [illegible]
[illegible] chiaro
Il [illegible] [illegible]
[illegible] di [illegible] tutto
[illegible]
[illegible] con [illegible] tenuto in [illegible] ore.
diventa secco, e chiaro.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
si lascia riposare un anno [illegible]
[illegible] di sopra. si [illegible] 100 [illegible]
[illegible] sua tenuta, si [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] quarteron di sale commun
[illegible]
[illegible] giorni.
[illegible]
[illegible] Limoe, fin cui [illegible]
[illegible]
[illegible] tutto [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] dalla prima feccia, [illegible]
[illegible]

Memorie sopra La coltivazione

delle viti, de' i foraggi, e' delle Legna

estratte

nella Società d'Agricoltura pratica d'Udine

da Lodovico Ottelio

Alla cultura delle viti, de' foraggi e delle legna io mi appli-
cai sin da quel tempo, in cui eccitata dallo esempio delle na-
zioni più colte occupate nello studio della natura e alla pra-
tica [illegible] di pochi anni, che i suoi frutti ci apre, [illegible]
anche la Città nostra [illegible] della vasta Provincia
del Friuli cercò d'introdurre nel di lei seno le dovizie
della ben regolata agricoltura, e i vantaggi della vera rurale
economia, di cui noi vediamo, non ha guari, arricchiti
tanti popoli, che prima erano stati meno rozzi, che poveri,
e sprovvisti de' più necessarj prodotti. Ciò avvenne nell'an-
no 1762 in cui le più dotte e riguardevoli persone in so-
ciale adunanza raccolte e co' ragionamenti che fecero più
volte pubblicamente, e co' larghi premj dispensati a chi me-
glio soddisfece alle loro ricerche procurarono e procurano
tuttodì d'instillare negli animi de' loro cittadini amore
della pubblica utilità, che sempre maggiore ella debbe certa-
mente derivare da così saggio Instituto, il quale non os-
ta per [illegible] a attore il zelo appunto di un nostro concitta-
dino assai benemerito, al di cui studio e diligenza noi
dobbiamo tante vantaggiose scoperte, ed utili riforme,
tra le quali gl'usi della torba da lui medesimo pubblicati.

(1) Co: Fabio Asquini

in questi anni il nuovo metodo di costruire ... di chiude-
re i campi, di asciugar le paludi, di piantare gli arbori e
tante utili diligenze a migliorare, e conservare i vini. ...
questo Lodevole Instituto gode sopra ogni altro ... da principio
... i felici auspicij ... protezione dell'Augustissimo
nostro Principe che con provvidi decreti lo confermò, l'accreb-
be, il propose qual modello ... a molte altre città, e final
mente con pubblica munificenza ricompensò le fatiche di re
Soci, ... interessarono nel ben commune; e che studiaro-
no a accrescere, e migliorare i natural prodotti: ambidue
i mezzi assai validi a arricchire lo Stato, mentre il primo ai
bisogni provvede più necessarj del popolo somministrandoli
abbondante quel vitto, che altrimenti non ci trae che assai
scarso, e a fatica. L'altro i commodi addita, e introdu
ce il commercio. Al primo que' riferisti dopo la cultura delle
biade, quella de' foraggi e delle legna, delle quali derrate cotanto ne
cessitiamo noi pur troppo abbisogniamo, e la esatta coltivazione del
le viti può ... agevolare specialmente per ... ci si
attende da cui ... i vini più scelti, e delicati. A questi
prodotti ... ogni altro sito ... i colli, ed ... questi
appunto io impreso il più a coltivarsi. L'aria pura e salubre
l'amenità del luogo l'ottima qualità delle loro produzioni, la

maestria di rinfiorar quelle terre, che rimaste per molti anni ne-
glette, ed abbandonate alla sola cura de' i contadini poco o niun frutto
ricavano ormai più, il desiderio di giovare a que' miseri, e solita-
ri abitatori, ed finalmente il sociale dovere d'interessarmi per
la pubblica felicità mi trassero di buon grado fuor delle patrie
mura, e delle sue delizie, i quali soddisfecero per qualche tempo
al naturale mio genio, [illegible] a soggiornare il più dell'anno
nella campagna per attendere a' lavori di essa, e colla scorta
degli antichi scrittori, e delle ultime sperienze, che molti an-
che degli esperti coltivatori non isdegnano di far conto, cercai
di introdurre, e di migliorare i prodotti, che più si affanno e
alla natura e al sito delle nostre colline. Io non intendo già
parlarvi de' piani, essendo questi la minore derrata, e ci
essa avere i più ricchi terreni oltrechè ciascun di noi certi-
tamente non può applicarsi a una generale coltivazione,
che abbracci tutte le produzioni. E questi hanno destinati i
campi piani, nè loro mancano, a dir vero, solleciti e di-
ligenti coltivatori, e il buon frutto, che facilmente, e presto
corrisponde alle menome diligenze fa sperare, che sempre
più si migliori questa cultura sopra ogni altra facile e
meno dispendiosa, per cui vuolsi la cognizione del terreno
per iscerre il modo più atto al suo lavoro e il tempo più
convenevole. L'aumento del buon concime, e non altro

Assai più lunga, e difficile è la coltivazione de' i prati, de' i
boschi, e delle viti più scelte, e ch'è stata sinora la più
negletta, ancorchè ella si possa praticare utilmente dappertut-
to sì nelle pianure, come nelle colline dell'alto, e basso Friu-
li, e spezialmente in quelle di Rosazzo, e di Buttrio in
tant'altre, che sono mezzanamente inclinate, poco domi-
nate da' i venti settentrionali, d'ogn'intorno illuminate
dal sole, e il più d'esse situate al meriggio, e a cui non
recano grave danno le acque pella qualità del terreno ar-
gilloso, e tenace, se ordinatamente si dirigano, e vi si ri-
pari prontamente alle prime rotture, principalmente dove
a motivo di lavorare le viti si muove o collo aratro
o altrimenti in ciascun anno la terra. Le quali colline pe-
rò nonostante la poca diligenza, che loro vi si usi, oltre
le molte spezie di pregiati ligustri, ch'esse ne danno, prov-
vedono de' i vini bianchi, e dolci molti de' forastieri, che
vengono a levarceli, tosto che si sono spremuti, i quali
vini, dalla più attenta, e più esatta cultura, che non lo è
di presente, resi più copiosi, e migliori, accrescerebbero
questo utile commercio, che introduce ogni anno riguarde-
vole somma di estero dinaro. [illegible]
[illegible] questo commercio sa-
rebbe durevole, e [illegible] dappertutto in questa nostra Provincia

mentre per essa vi sono i terreni situati a ogni sorte
di viti, che con poco travaglio, e minore industria si pratica
i pratichi altrove, migliori vini noi faremo certamente, e per
lo meno accresceremo il profitto di quelli, che per la bontà di
potente, e cioè queste tutte le Nazioni hanno in somma
pregio. Mr Rollin parlando de' vini della Grecia e de' più stati
più esti(m)ati a grazie attribuisce la loro squisitezza non
meno alla terra o al felice sito di quei Paesi, che alla esatta
cultura praticata in quel tempo da' i vignajuoli. Lo stesso
vuol trovare ancora Plinio per lo contrario scrivendo, che
allora cioè cent' anni e in quel torno dopo grazie La fama
di molti vini in prima cotanto pregiati restò interamente
mancata pella ignoranza e negligenza de' i coltivatori. Ne' primi
mi tempi dell' Impero Romano essere stati [illegible] appena re-
dei deducono gli Storici dalle Tradizioni di latte che Romo-
lo instituì e dal divieto fatto da Numa di onorare i morti
versandovi vino sopra il rogo. Si moltiplicarono queste dipoi,
e credesi, che la Italia ciò [illegible] alla Grecia da cui ebbe al-
tresì il buon gusto delle scienze e delle arti scrive Tito
Livio (1) essere stati al tempo di Cammillo i Galli tratti da'
i vini a rientrare in Italia. Il diletto dic' egli di questo liquo-
re cagione loro il nuovo piacere gli reca abbandonare la patria.
(1) Dec: lib: 5: n: 33

a godere importanto tutti i vantaggi, che suol recare la vite
pianta ch' è sopra tutte le altre da Dio create a nostro soste-
nimento non meno, che a sveltezza dell'universo, feconda e frut-
tifera, e che ben si adatta a ogni aere, e a ogni suolo, che non
abbia essenziale difetto, voi vi toglierete tuttociò, che le si oppo-
ne, e le impedisce il crescere, e fruttificare, cagione bene
spesso della sua sterilità e del poco frutto con cui alle fatiche
di molti inesperti coltivatori scarsamente risponde: la poca
diligenza nel preparare la terra, nello scegliere le giovani pian-
te, nel procurargli il necessario, e proporzionato alimento il
porre il frutto anzi tempo, e il coltivarle assai poco sogliono
esse di sovvente cagionare. Il perchè gioverà a commune
instruzione pubblicare le regole più facili a praticarsi in
seminarle da i più celebri autori da me raccolte a tal uopo,
e il più che si è potuto, anche adattate alla impresa colti-
vazione: le quali formeranno la prima parte di queste
memorie, che voi, gentilissimi socj, mi commandaste di
esporvi, e nella seconda si tratterà brevemente de i fora-
gi, e delle ... colla scorta di queste poche osservazioni
che mi riesci di fare. L'una e l'altra saranno scritte spe-
cialmente alla cultura de i colli senza però omettere cio
che è uopo accommodarsi anche ai piani, e generalmente sop-
ra tutto.

Parte Prima. Della cultura della vite

La cultura della vite consiste nella scelta . . . nel Lavoro della terra, nella piantagione, nel taglio, nello avvignare, il che dicesi anche propagine, innestare, rilare, spampinare, legare, e distruggere gli insetti. Questa materia assai ampla vuolsi esaminare partitamente, perchè alcun frutto corrisponda al desiderio vostro, virtuosi Signori ch'è di giovare a ciascuno, e all'onore, che mi concedete, di ragionare alla vostra presenza. Incominciamo adunque dal primo, cioè

della Scelta, e del Lavoro della terra,

Egli è bene conoscere le qualità de' i terreni, alle quali meglio essa si confacia, e quali all'una spezie di viti piuttosto che all'altra sieno confacenti; e qual sorte di Lavoro alla differente natura de' quelli convenga, perchè meglio esse vi allignino, e fruttifichino: neque enim omni solo, coelove cultus idem: Col: Lib: cap: La terra leggera, molle, anzi secca, che umida; mescolata di pietruzze, e sassolini è la più adatta alle viti. (a) nelle terre brune, e giallastre riesce il vino assai dilicato, ne' i campi piani egli è più abbondante, ma ne' i poggi, e su le colline più eccellente. (b) non

(a) Mr Bidet Tom: 1. cap: 27. De la cult: des Vign:
(b) Pall: Lib: 1. 4. 6 De re rust:

~~[illegible]~~ nella sommità ~~degli alti~~ Monti a cagione
~~delle acque~~ scorrendo, e bagnando ~~[illegible]~~ raf-
~~freddano~~ ~~[illegible]~~ altresì ne' i terreni mischia-
~~ti~~ ~~d'argilla~~, purchè ella non sia affatto magra, secca, e
leggera. Nella terra ~~assai grassa~~ meglio riescono i grani,

che il vino. La terra pietrosa, i di cui sassi sieno piuttos-
to ~~[illegible]~~ temprata da secca arena è ~~naturale alle~~ viti,
~~siccome ancora~~ la rara, e porrosa, e quella, ch'è mes-
chiata di marna, o di argilla, purchè queste sieno tre,
o quattro piedi al di sotto della superfizie. I sassi sono
altresì amici alle viti, e da' i ghiacci nel verno, e dalla
siccità le difendono nella state, purchè sieno nella ret-
ta ~~profondità~~ situate al di sotto, ma posti sopra le dan-
neggiano. Le terre umide, forti, e impenetrate dal
sole si possono adattare alle viti con averle profonda-
mente, e coprirle di terra [illegible] legge-
re. Ne i terreni assai umidi il vino non è buono, le
uve cadono nel nascere, e sul fiorire per le brine, e
per le nebbie, che s'elevano facilmente, e le viti non
durano lungo tempo. La terra rossa è difficile al la-

[1] Coll: lib: de arbor: cap: 3.
[2] Coll. lib 3: cap. de re rust

voro, perchè è assai tenace, se umida, e molto dura, quan=
do è secca, difficilmente vi si radicano le viti, ma radi
cate una volta crescono assai bene.
4 Sono infinite le spezie de' i terreni, e però senza che
noi si perdiamo nel ricercarle [illegible] di sapere es=
servene alcuni caldi, sciolti, grassi, leggeri, ed altri freddi
secchi, magri, tenaci, e l'eccesso di ognuna delle varie
qualità nuocere alla vite. La quale e da i [illegible] cal=
di nelle caldissime regioni viene abbruciata, e nelle gela=
te pel troppo freddo si secca. Ella è altresì danneggiata
e dal soverchio umido e dalla estrema siccità, perchè
facilmente vi inarcisce, dove maggior quantità, che
non le bisogna, di succo, è di umori riceve, e ins=
terilisce quando il necessario alimento le manca. Pa=
rimenti le nuocono e i troppo densi terreni impe=
netrabili alle pioggie, e a' i raggi del sole, e i troppo
resoluti, e inariditi dal caldo, e da i venti, e più
che sono di soverchio tenaci, son inutili al lavoro
e all'estremo leggeri, che non sostengono, e i assai
poveri, e magri non altrimenti, che i troppo pin=
gui la [illegible] consumano. Per il che dice Columella dover
[illegible] recine [illegible] lib. 3. cap. [illegible]

tra queste contrarie qualità dover cercarsi nel temperamento di caldo, e di freddo, di secco, e di umido, di denso, e di raro, che al buono stato, e alla salute dell'uman corpo richiedesi; non però allo stesso modo equilibrato; mentre tutta, che all'una parte piuttosto inclini, che all'altra, cioè che la terra sia piuttosto calda, che fredda, secca, che umida, e anzi rara, che densa. (f)

+ Premessa questa breve cognizione della natura de' terreni è necessario altresì essere noi informati del luogo, e prospetto, che più conviene alla vite. Il sito, di cui gode maggiormente questa pianta egli è quello delle colline mezzanamente elevate, asciutte, e ritonde nella loro sommità, ed esposte al sole da ogni lato. L'aqua discende, e facilmente si sgocciola, e lascia presto le assiu-to, e divise le nebbie, non ama però costì le cime degli alti monti, in cui la siccità è eccessiva, e sono esposte alle tempeste de' venti, e delle grandini, che la urtano, e sbattono crudelmente, e nemmeno le valli vicino alle acque,

(f) Colu: Lib: 3: cap: 12

e prive de' i raggi del sole. Imparai anche informato dalla lunga sperienza di molti anni, che le viti sotto in luoco umido, e dove l'aria non scorre così libera, e asciutta, come in sul'l'alto mai, o quasi mai non fruttifichano, benchè belle, e folte; e che le nebbie, e le brine, da cui pur troppo noi siamo soggetti anche nella Primavera più avvanzata, i togliequasi sempre tutto il frutto io mi sono determinato a cavarne molte, e dove ho fatto nuove vigne, le ho piantate nella sola parte più alta, lasciando il più mezzano sito, e più atto a migliore rendita, e più utile, cioè di prato, e bosco; il quale è altresì necessario pel mantenimento delle viti, e di cui molto di presente noi abbisogniamo. Con tale riparto coltivandosi le colline si scema il numero delle piante sproporzionato d'ordinario al numero de' i lavoratori senza punto scemare il prodotto del vino, perchè più ne danno poche viti, e ben coltivate, che molte e male, e assai poco lavorate, si accresce il fieno, e con questo anche il letame, e si provvede alle legna.

Il prospetto di Settentrione molto giovare alla fecondità delle viti, e specialmente di quelle, da cui si trae il vino più scelti sentiarono gli antichi Scrittori (a). Ne' i terreni esposti al solo mezzogiorno il vino non riesce assai squisito, perchè le viti sono più soggette al ghiaccio, che negli altri, il che accade ancora più sovvente ne' i posti al sole Occidente, onde per tale ci lasciò scritto Virgilio.

Neve tibi ad solem vergant vineta cadentem.

(b) Palladio dice, che chi desidera l'abbondanza del vino debbe preferire i campi piani alle colline, e quello, che la squisitezza ricerca, quelle a questi anteponga, e nella stessa maniera c'insegna, che le viti poste alle regioni più fredde [illegible], ma le piantate all'[illegible] migliori, e più nobile frutto producono, ma queste regole non possono servire generalmente, e fa d'uopo [illegible] secondo dell'aria, e del clima di ciascun paese, mentrechè nelle fredde regioni giova certamente di piantare le viti al mezzogiorno, nelle calde in faccia a Settentrione, e nelle tem

---

(a) Democrito e Magone presso Columella lib. 3 cap. 12

(b) [illegible] Tom. 1 cap. 28

(c) De re rust. lib. [illegible] tit. [illegible]

fe ...parate, siccome è la nostra all'Oriente (a) ..
it. Si vedi altresì adattare alle varie qualità delle terre, e ai
li differenti siti quelle spezie di viti, che più si conven
ffio gono colla loro contraria natura. Ne' campi umidi
più vanno lungamente, e conservanti quelle, che resisten
co_ a i ghiacci, e alle brine e d'intu le colline quelle si
bei mantengono, cui non nuocono i venti, e la siccità; le
grasse terre amano le gracili, ed infeconde, siccome le
magre sostentano abbondanza le vegete, e feraci, a i
no duri, e compatti terreni si affanno le piante rigoglio
lo, se, e tronzute, alle fredde, e nelliete quelle, che ma
gn, turano per tempo il lor frutto, e che avendi assai duri
te gli acini conservano lungamente il lor fiore, e fi
ltro nalmente si confanno alle secche quelle viti, che am
e bre ricevon danno dalle pioggie (m) Ecco la ragione, per
no cui il Pinolit così poco fruttifica nelle migliori terre del
mi nostro Friuli e nemmeno ne' colti poggi delle colline, con
ne per altro e i Schiavchi, e tant'altre uve allignano
no; perfettamente, e danno frutto copioso. A questa uva, che
m produce il nostro migliore ... vorrei si venire
in parte supplire nelle mediocri ... le più
più ... ...
(a) Colt. De re rust: ... ... Cit: 6 (m) Colt. ... ... Febi

...lazioni della terra, le quali distinguono, e più volte in cui il fiore, il frutto di una pianta, che vuol natura...prati in ogni anno assai curioso, e se il sito, in cui si vuol piantare sia piano, si torna che il terreno non sia molto grasso, perchè non diventi rigogliosa troppo la pianta, il che facilmente avviene, e poco o nulla fruttifica in tal caso, e che il terreno sia sempre ben asciugato, e netto di erba, che vuol mantenere la via assai umida, il che nuoce al ben delle viti, che intorno, e in mezzo de' prati crescono assai poco, e non fanno niun frutto, come ciascuno di voi, che il voglia, potrà facilmente osservare.

E queste diligenze medesime, che da noi si possa praticare vuole il lavoro della terra, e cammino di ogni ... seminare in ogni sorte di piante, o di arbusti que' campi, e quelle colline, che alle viti si destinano, imperciochè assai importa, il che dice ... molle sia dappertutto la terra, e interamente arata, e volta, perchè alle tenere piante sommamente mettono le prime radici in niun modo si oppongano, e contrastino il loro incremento, ... in ... sia ... a' venti, e colla ...

.n. ... ... Tom. ... cap. 2 ...

zioni delle acque continuo alimento loro recati ne delle giovani piante soltanto, ma alle adulte altresì nuocono le radici, e le ombre degli alberi, perciò ove questi si ri-gomitano (c) il frutto non si matura perfettamente, e il vino resta assai debole. La terra, in cui si ha a piantare le viti, vangarassi con aratro profondamente, se è piana, e con vangatura, se montuosa, e forte, e purgata delle radici dei [illegible] avanti, e poi i fossi, i quali si fanno, come si è detto più innanzi, situando di sotto nella accennata profondità. Ne i campi piani si volga due piedi, e mezzo, tre in [illegible], che hanno un mezzano pendio, e fino a quattro in quei ripidi monti. Nello stesso modo si scavino le fosse, e larghe per lo meno due piedi in que' campi, che non alle sole viti nei destinano, ma ancora alla produzione de' grani, ne' quali vuole il [illegible], [illegible] la distanza delle piante sia per lo meno di quaranta piedi, e che d'ogni lato di queste si [illegible] alcuni solchi vuoti, e netti d'ogni erba, o altra pianta, che per tutti i succhi necessarj a produrre, conservare, e perfezionare i lor frutti, e però in ciascun anno arati, vangati, e zappati

(c) Columella lib. 3 cap. [illegible]

(d) Columella lib. 3 [illegible]

ma ora è tempo di dire, che cosa possa recare il frutto di tanti olmi, scemare di molto col danno, in esso però; che mentre esse e i vitigni istessi. Di è, che il fare le piante delle viti troppo strette pregiudica e il troppo, e al far grave nocumento reciprocamente l'uno all'altro mentre a queste nuoce l'umidità, che le piante mantengono, e il soverchio ingombrare, che fanno il terreno, e queste danneggiano le radici, e l'ombre delle piante, onde facilmente soggiacciono e alla siccità ed anche al soverchio umido delle nebbie, di cui quelle, ostando al libero ventilare dell'aria, ne impediscono il pretto dissipamento. Ecco il motivo, per cui ne' campi vuoti di molto de' grani è sempre maggiore, ne' quali niun'ombra loro toglie il raggio benefico del sole, o i fecondi calori dell'aria. Non così però danneggiano le piante all'intorno delle siepi formate di arbori, o radente i fossi, e nemmeno gli olmi, delle viti, ed i gelsi, le quali piante impediscono alla troppo veemente agitazione de' venti conservano anche nel rigido verno un'aura più mite, e perciò più feconda. La stessa ragione poi vieneci dire, per cui le vigne, dove non si seminano ne'

legni, ne erbe, sono di [illegible] di vino anche negli
anni più sterili, nelle quali però non ricercati la stessa
distanza delle piante, restando mette essere in modo
d'orte una dall'altra, che commodamente si possa lavo-
rare e dagli uomini, e da' i buoi, e perciò più distanti nelle
pingui, che nelle sterili terre.

§ I terreni, che sono per lor natura grassi, e che furono
per lo addietro fecondati, e letamati si arano profon-
damente, e si cuoprono di sabbia, o di terra leggiera
presa su la superfizie, dipoi si rinnova il lavoro, af-
finchè le due spezie si unificano insieme [illegible],
il ch'è più facile, si seminano di orzo, o di avena per
[illegible], e in cotal modo si rendono atti a ricevere
le giovani piante, le quali anch'esse crescer più tosto,
incontrano un loro [illegible] nelle terre troppo abbondan-
ti di succhi nutritivi. Allorchè si cava una vigna,
e che vuolsi piantare un'altra senza innovare la
terra, ch'è magra, e usata, giova seminare delle vec-
cie, e farle più spesse, che sia possibile, e quando queste
sono presso alla maturità si [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible] marcite, e condannate ne [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] Tom: 2. cap: 29

un esame de' migliori, cioè s'attia il terreno co-
vo, che non è stato giammai piantato in prima, si
veggia si ammenda, e più si lascia saltare un'in-
verno esposto a i venti di Tramontana, si semi-
na di grane in primavera, e a l'Autunno si pianta.
Dice il sopracitato Autore per esperienza avere inse-
gnato, meglio riuscire le piantagioni, che si fanno
in questa stagione prossima alle pioggie d'Inverno,
specialmente nelle terre secche, e leggieri, e in sulle 9
magre colline, essendo minore il numero, che perdesi
delle piante e assai tenere quasi sprangate per lo ricolto.
Ora volendo piantare al Febbraio lavoriti la terra il
mese [illegible] all'Ottobre, e volendo piantare all'Ottobre
sia Lavorato prima all'Agosto almeno, se non si sia
tutto in Primavera, e come si sia non si maneggi
mai la terra che asciutta, e a tempo asciutto
Soderini colt. delle viti pag. 21.
8. Siccome però detta di alberi, e di piante, or ma
quelli delle viti, che dalla madre si staccano, si ha
a prendere da' terreni, che nella loro natura,
clima, e prospetto si assomiglino a quelle, in cui si
[illegible]

trapiantarne, perchè si dee sempre le proprie,
e naturali preferire alle forestiere, e lontane,
le quali cangiato loco sogliono ancora mutar natu
(r). ra, e dalla buona nella cattiva stirpe tralignano. Le [illegible]
Riescono esse [illegible] trasportate da i freddi, e magri
terreni ne i caldi, e grassi; e non mai da questi in
quelli, in cui crescono difficilmente, e intristiscono,
se presto, e con molto concime non si secondino.
9 In alcuni luoghi, come nelle Provincie della Francia,
e nelle Isole del Levante si usa di piantare le vi-
gne anche colle sole radiche delle viti. Si scelgono
le più belle, le più grosse, e diserte, e tagliate
all'intorno di esse le piccole, e [illegible] si lasciano
due sole, le quali più sono [illegible] a ricevere
tutta la impressione derivante dal principio della ve
getazione. Si distinguono le buone dalle cattive mi[illegible]
che per mezzo della unione, e del colore, essendo le pri
me liscie, e rosseggianti, e le altre grinzolite, e nere,
e se tagliate, si scuoprono bianche al di dentro se ne
discerne tempresto la corruzione. A misura del vi
gore, ch'esse danno, si tagliano più, e men lunghe,

(r) Pall. lib. 3: tit. 9: Dec
(s) Coll: lib. 3: cap. 9 [illegible]

lasciando alle più vegete cinque o sei occhi di attenzione, tre ed anche due solamente alle meno (14) Magliuoli poi quelli si chiamano da i Toscani, che d'intorno a tronco si tagliano dalla vite co' i sermenti di uno, o più anni e de' i quali presso di noi universalmente si usa. Queste piante si hanno a torre non dalle vecchie viti, ma dalle giovani, e più feconde, perilche è d'uopo innanzi la vindemmia segnare quelle viti, che il loro frutto sicuro da ogni corruzione averanno ben maturato, ne ciò basta di fare un'anno solamente, ma due, e più volte fare (15), perche vedrai chiaramente l'abbondanza del frutto provenire dalla feconditá della vite anziche dalla annata ubertosa. (16) I magliuoli piantati col vecchio sermento dice Collumella radicarsi, e crescere più presto, ma anche più presto invecchiare, e quelli, che senza il vecchio si piantano, crescere più adagio, e conservarsi ubini di più (17). Ma di ciò sero non è ancor uscita la quistione, e variano gli autori non meno, che il prattico uso delle nazioni, ciascuna sostenendo il proprio per lo migliore.

(14) in Aldint de re rust: ser: Lumi: Tom: 1 cap: 2

(15) Coll: Lib: de arb: cap: 2

(17) Coll Lib: de arb: cap 3

[illegible] sono venuto alla pratica generale colla [illegible]tia, mentre non vi vuol meno, che l'attenenza di un mezzo, e solo per eseguirla fondatamente. Si è fa[illegible].

Le piante tostoche si staccano dalla madre vite si mett[ono] sotterra, e non potendo sentire molti [illegible] gli si [illegible]. e dalla terra o troppo umida, o da i freddi eccessivi sempre, centran, e cannicci alle viti piantate di fresco, si conservino al coperto in luogo difeso dal [illegible], e dalle pioggie, se ciò si fa per poco tempo, e se per molto si mettono in buon sito, ove il sole scaldi il terreno, e ci si guardino il più che si possa dal vento, e dal ghiaccio. Ogni specie di viti vuol esser posta da se, e non confusamente tutte insieme, perchè a suo tempo ciascuna, e se più presto a maturare [illegible] [illegible] più tarde di [illegible] vendemmiare, ne una sorta di viti solamente vi pianti, acciocchè negli anni, ove a quella sono contrari tutte, si perda il ricolto, ma quattro, o cinque sorta delle migliori (x) [illegible] [illegible] la confusione del gusto nel vino, [illegible] bisogna, che tra quelle vi sia una specie [illegible] che le determini (b): e ciò

(x) Litt: Lib: 5: tit: [illegible]

(b) Mr. Duret de la cult: des vign. Tom. 2. cap. [illegible]

sia cotto per molti, che vino sceltissimo per nobile uso vorranno fare; al sapore de' i quali assai contribuisce la qualità del terreno, e Columella c'insegna il modo di assicurarsene innanzi la piantagione all'acqua, in cui siavi stata diluita della medesima terra.

X Le piante giovani almeno per tre, o quattro anni vogliono essere spesso vangate, o zappate, ma non potate, se non se al più nel terzo anno, e nemmeno tagliate, o spampinate, essendo il taglio ne' due primi assai dannoso alla vite, la quale quanto meno vesta i rami, tanto più si estende, e si fortifica nelle radici. Il terreno, in cui si piantano le viti, non si deve dunque letamare, se non se in caso, che vi si ponano maretti, o piante barbate: con questo nome si chiamano quelle piante, che sono state allevate per tre, o quattro anni in un semenzajo. Vi è anche un'altro modo di piantare le viti abbassando le vecchie piante, ma queste producono un vino più scelto, e men odiato. Il terreno si lavora precedentemente, e prima con nuova terra, di poi al re[illegible]

[1] Col. lib. 3 cap. 2 de re rust.

rame si cuoprono le radici. Le piante tirate nes-
cono meglio ne' terreni grassi, e un po' umidi, e non
già nella sabbia, e nella terra secca. Tutte le piante
che hanno la corteccia unita, e liscia, e tagliate
si rinovano verdi chiare, e ne sieno buone, ma non già le
verdi oscure. I Francesi a ogni sorta di piante im-
pongono il marcotto. Si fa questo poi piantando uno de'
i migliori tralci della vite attraverso di un piccolo
cesto, e di terreno di superficie agiato con cura, e
si rilascia così tanto, ch'entri sotterra quattro o cinque
ditta il legno dell'anno antecedente: avendo fatta
radice si trasporta il novembre; e nelle piantag-
gioni, che si fanno di tali marcotti nelle vigne
senz'alberi si pongono a quattro piedi di distanza.
Questa pianta dà il frutto nel ricolto del terzo anno.
XI Di somma utilità ci sarebbe, perciocchè tutti gli anti-
chi scrittori scrivono i comuni delle viti da cui si può
avere sì piante di cinque, che i frutti siti non
siano delle seccate, e aumentare le altre. Si metta
noi possiamo usare altresì delle intere piantagio-
ni in que' terreni, che meglio vi si adattino, e anti

(69) Col: Lib: 3: 4: X: Tet:

ciuare di tre anni la cuccemmia. Oltre al seminarlo io si può ancora tra le stabili piante a quattro, o cinque dita di distanza altre porsi per essere con tre, o quattro anni cavate, e trapiantate. E l'uno e l'altro di questi mezzi io ho adoperati, e ci credente in vece di magliuoli, come altrimenti dovrebbe farsi, questi mi somministrano tutte le piante occorrenti al riparo di quelle, che si sono seccate nel primo anno, o dopo, ed ancora alla piantagione di nuove vigne. A fare però seminai non voler scegliere che i vinacciuoli più scelti, o i grani migliori, e più grassi, ne' quali ritiene le stesse piante si irrobustiscono, e mettono più facilmente, e con più vigore, trapiantate si poi in più magro terreno che crescer possono, ne fertilizzarsi alla lontana ... e nemmeno si dee più fare nelle altre terre, e diciamo a cagione, che il più delle piante in questo si perde, e quelle, che vi rimangono, crescono molto magre; perchè il migliore sarà il mediocre, e mediocremente secco, e quello prima di ogni cosa profondamente lavorato, e in ogni sua parte ben rene, ... cap: 4 de re rust: ...

ed egualmente volto; e però se in su le colline si avrà a piantare le viti, su di esse facciansi i semenzai, e se in piano terreno nello stesso modo si allevino, perchè di sì fatta guisa a quello sì utile non sovranno permanere, nè allungarsi già avvezzati a soffrire il troppo loro cangiato cambiamento di prospetto e di luogo, e tuttociò, che dicesi delle viti, si vuol dire anche degli alberi, che a sostenerle intorno di esse si pongono, come sono nelli grassi e tenti terreni il pioppo e l'olmo, ne' pelli magri, e leggeri il frassino, e l'ornio noce; nelle mie piantaggioni niun albero è riuscito meglio degli allevati nello stesso luogo, non così certamente quelli che si son presi dalle campagne circ grasse e cavati dagli orti assai coltivati, i quali sono ancora poco ingrossati, e però ciascuno, che voglia conservare, e rimettere le sue piantaggioni se le faccia da sè, e nel proprio distretto tutti i vivai a tale uso occorrenti.

122 Il modo di piantare la vite, e alla condizione alle qualità de' i terreni, ch'essa ama meglio, e ancor il metodo di coltivarla Pecor magno animo vineas, dd; Coll: de arb: cap: 16.

ponamur, ac macere studio columus» ne avverte ciò il grande maestro di mestiere, conviene a Sponsi Silvino. Poco giova il porre maglioli, e il sotterrar in de tutte, quando in parte le vecchie piante, e man i animi trascur stamente, perchè a quelle nuove in si ritorgano, qualora non più avremo, e a tempo contro dano coi lavori, che in ciascun anno, e specialmente ne' primi della loro giovinezza esse ricercano. Per procedere adunque coll'ordine premesso nella divisione constituenti l'intera coltivazione di questa pianta esamineremo di presente il modo di usare il letame nelle vigne, e il taglio della vite. Il lavoro della terra, dice Mr. Bidet, quando si faccia bene, e a tempo asciutto giova più che il concime tuttavia non tutta, vuol si ancor questo usare, ma con moderazione. Bisogna considerare la qualità del terreno per darli quella specie, che più gli conviene. Poco ne merita il buono, un po' più il mediocre, e assai il sterile, e magro, e perchè il grasso concime dà giovamento il meglio usarne poco, e domente che trova e di rado, nè mai senza bisogno della vite.

ma prima si muova con terra leggera, dove si sparga

il letame, e si cuopra ancor questo con altra terra

LXIII. Di due sorti è il letame: l'uno grasso, e che rin-
fresca, l'altro caldo, e leggero. Il primo è quello delle
vacche, e de i buoi, e il secondo de' montoni, cavalli,
galli, piccioni, e porci. Il letame caldo, e leggero fecon-
da le terre umide, fredde, e compatte, e le rende mol-
li, e [illegible] facilità al lavoro; il grasso, e fres-
co si confà a i campi magri, secchi, e leggeri. Alle
terre cretose giova la sabbia grassa, siccome alle sab-
bionose la creta. Il letame migliore è quello de i
terricci raccolti su le antiche strade. La marna, e
la terra cavata da i fossi fecondano il concime, ma
di qual sorte egli si sia dee aver riposato un'anno
prima di spargerli. Serva [illegible] la calce [illegible]
la terra fra strati del letame: ella muore gl'insetti,
e marcisce i semi dell'erbe, che in esso si conterran-
no, e nuocono alle piante. Non sarà fuor di propo-
sito il prender il modo [illegible] [illegible] [illegible]
per fermare a dovere la fossa del letame. [illegible]
[illegible] egli, mettia [illegible] [illegible] con muro [illegible]

di due o tre piedi, ne' si lastrica il fondo, e le
acque che ne vengono in troppa abbondanza, si scolano per un
canaletto, che si fa nel recinto, in altra fossa più bassa
e fatta nello stesso modo, da questa in una terza se
vi ha commodo di farlo, e finalmente nella strada per
se la prima fossa si procuri lo sfogamento delle acque
del cortile, delle immondizie della stalla, della casa, e
specialmente della cucina. Le due fosse unite alla
prima trattengono le acque, che sono necessarie a co-
nservarlo nella stagione arida, e calda, e che in passan-
do dall'una all'altra vi depongono il loro lezzo. I vuo-
tano queste di tempo in tempo, e si getta la fec-
cia sopra il letame.

XLV Il tempo più adatto a concimare le viti egli è
il novembre, purchè l'autunno non sia piovoso;
in tal caso è meglio aspettare a febraro, e non mai
a marzo. Il concime d'inverno non è così buono
come quello della state, però quando dell'uno, e
dell'altro si mischino perfettamente insieme, ma
si avverta, che il letamare troppo le viti cagio-
na il deterioramento de' i vini. Oltre il letame

Colla sola terra si può ringrassare le viti, allorchè ne hanno bisogno, il che si osserva specialmente nelle colline assai più, che i campi piani, danneggiate e rincorrenti dal corso continuo, e precipitoso delle acque. Il miglior modo è quello di usare della terra nuova della medesima specie. La terra secca, e leggera è la migliore per la buona qualità del vino; e la grassa per la quantità. Alcuni si servono della sabbia per tale uso, e pochi della terra forte. In molti paesi si terrazzano le vigne ogni dieci anni, in altri ogni venti, ma è sempre meglio di ciò fare più spesso e leggermente, perchè non nuoce alle piante. Quanto terra leggera non si ha a rinnovare la vigna che dopo due, a tre anni: si lavori preventivamente la terra prima di portarvi il nuovo terriccio, nè ciò si faccia mai in tempo di ghiaccio, e di pioggia, altrimenti la vite impallidirà. La maggior quantità di quella si carica in la cima del colle, e sempre meno a proporzione, che si va all'ingiù, e se ne ha d'uopo si leva da i luoghi bassi per trasportarla su le cime. Tutte le terre così fecondano quelle, in cui si vuol portarne fare una fossa di cinque, o sei piedi di pro-

rendita portare quella, che si leva sopra dell'altra, che vuolsi migliorare, e un lavoro dinaro assai utile, se la nuova terra si lascia un'anno esposta al sole, e si volga sovvente, perche riceve in tutte le sue parti gl'influssi dell'aria. L'argilla seconda altresi gli sterili campi, se dall'aria, e dal sole sia anch'essa polverizzata, e disciolta, siccome ancora la calcia giova alle terre argillose. L'argilla si può preparare altresi in questo modo: fatta una superficie circolare di materie combustibili, cioè legna, frascame, radiche, od altro, la si cuopre con uno strato di argilla seccata al sole dell'altezza di un piede, si rinnova strato sopra strato fino a cinque o sei piedi, e poi vi si accende il fuoco al di sotto, si fa bruciare il tutto per lo spazio di ventiquattr'ore, e poi si adopra a coltivare la terra. Qui giova riflettere a un massimo errore, che vedesi praticato presso che in ogni luogo, e quasi da tutti, quello cioè di letamare il terreno, allorche si piantano le viti, e dopo o non mai, o rare volte: massimamente che si piantano in buca mu... la quale ... si trova grassa, ... vedesi anzi seminar ...

concimi, o grassi, di niuna sorte di concime abbiso-
gnano prima del terzo anno. innanzi il qual tempo anzi
che loro giovare, il troppo nutrimento li affoga, e fa-
cendogli di buon'ora crescere assai rigogliosi, loro fa anche
in appresso perdere facilmente quel vigore, che debbesi
riservare agli anni maturi, perche fruttifichino. Per lo
contrario le vecchie piante, con cui si avvigna, e che
pochissimi usano di concimare, avendo esausto il ter-
reno della maggior parte de' i sughi loro propri, e nu-
tritivi non metteranno giammai con vigore, se prima
con buono, e minuto concime non si seconderanno, e
non sia volta d'intorno, e a tempo asciutto la terra,
e quella si ponga su' la radice, che bisogna sia se-
gli dell'aria e cotta dal ghiaccio, e dal sole. questa si
e la ragione, per cui molte di queste crescono a sten-
to, hanno poco frutto, e presto si seccano. Il perche
possiam confessare, che molti imperiti di ver errano
su'l principio di così utile coltivazione, affinche non
riescano vane le sollecitudini diligenti, come sovvente
accade.

XV Non meno necessario a esaminarsi è il tempo della vite,
in cui al termine di [illegible] sottezza [illegible] vigore [illegible].

ch'è più, la lontananza del frutto non meno, che la maturità, e la piccolezza specialmente riconoscono. Allo esame è necessario di premettere la definizione di quei nomi, con cui distinguono comunemente dagli scrittori i rami di questa pianta, de' quali ci converrà favellare.

Sermento, palmite, e tralcio indifferentemente dagli scrittori vien detto il ramo, che alla vite si lascia ogni anno, quando si pota. Due sono le spezie del sermento: quello, che spunta dal duro tronco, e che promette il frutto per l'anno venturo, dicesi pampinario; l'altro, che nasce dal vecchio tralcio di un'anno, fruttifero sermento si appella. A queste due una terza spezie Plinio vi aggiugne, quello cioè del tralcio più basso, che conservasi alla pianta, perchè non s'alzi il tronco, e dal quale si forma il tralcio dell'anno vegnente, e perciò da lui detto palmes comissarius.

Pampino si chiama il ramo, che porta il frutto. Negli scrittori latini trovansi usati indifferentemente palmes, et pampinus: il che rende difficile l'intelligenza di molti passi a chi non ha qualche prattica cognizione di quest'arte.

gemma, o occhio della vite d'onde i germi, e tralci [illegible]
ch'ella mette. de' quali scrive Virgilio:

.... *turgent* in *palmite gemmae*. e Ovidio

[illegible] loco est vitis de palmite gemma movetur

Innanzi poi, che si tagli la vite, vuolsi nettare il piede, e troncare le picciole virgole, che alla estremità del tronco crescono nella state, le quali cresciute dan[n]ificano le inferiori, e maestre radici, che alimentano la pianta, la quale radicandosi presso la superfizie della terra e dal freddo facilmente viene gelata, e da' i calori di soverchio riscaldata, e di più a troppo grande seccume soggiace. Perilche tutto, cio' che ne cade ne' [illegible] che, e rimane, che il ghiaccio le sopravvenga, scavata intorno, e sollevata leggermente la terra le si taglia tuttocio', ch'e' cresciuto dalla superfizie di essa fino a mezzo piede di profondità. Lo scalzare la vite facendo una picciola fossa, che la esponga all'aria, sempre e' salutare, purche' cio non si faccia ne' freddi giorni d'inverno, perocche' se il terreno non e' altrimenti [illegible] si porta nella fossa un po' di letame, e si riempia. Questo lavoro si fa in ciascun anno a quelle viti, che piu' ne abbisognano, ma si avverta di non fa-

gliare le barbe presso al tronco per non ferir-
re la pianta, e perchè dalla cicatrice di quelle non
ne spuntino altre più, e l'acqua ne' i tempi di brina,
e di gelo entrando negli aperti pori sino al midollo
non la danneggi, ma un dito per lo meno si taglino
lontane, e in cotal modo tronche rinasceranno difficil-
mente, e si difenderà la vite da ogni malore. Le
viti giovani ricercano in ogni anno questo lavoro,
dipoi lattera di taglio ogni tre, perchè meno si offen-
da col ferro il tronco, che sodato, e invecchiato non
mette così presto le nuove barbe. Nè solamente le
superflue radiche, che sono a galla, si ha a svellere
dalla vite, ma la terra altresì vuolsi staccare dalle
maestre radici, e se tra di esse, o in giù, ve ne
è qualche mesta [illegible] affinchè la vite non
venga meno, e meglio è farsi di tagliarla con ferro,
che stracciarla altrimenti, affinchè più presto ella si
risani, e l'acqua non si fermi d'inverno, siccome
accade quando svelte a forza colle mani, e si si
lascia una crepolosa ferita, che poi marcisce; e
tutta lacerata a questo modo difficilmente rimargina
Nel piede della vite diligentemente [illegible]

a ritare il tronco, acciò che sopra di esso non vi cre-
scano inutili sermenti, o sorcoli iannosi, i quali tutti si
ha a tagliare. eccettoche quanto la vite vuol essere rinno-
vata, lodati con terre il musco, che si trova nel tronco,
e che annoja le viti, e tutto il seccume della corteccia
dell'anno passato. I tralci vecchi, mal nati, contorti, e
volti alla piu' vogliono essere tagliati per conservare i piu
vegeti, e fruttiferi; lo stesso si faccia ancora de' capi che
sono aridi, e tronchi vecchi la prima volta, che si taglia
la vite, non vi e' alcuna difficolta', con due colpi di col-
tello si fa' il tutto. Tagliati sopra un'occhio il cetto piu'
alto, e ritenuto il tronco quello, che ha messo piu' vigore
Bisogna tenere la vite piu' bassa, che si puo', il che si
ha a fare con quella proporzione, e misura, che i diffe-
renti terreni richiedono. Ne' i campi piani e parimente
mente negli umidi, e sottoposti alle pioggie, e alle brine
vogliono esser tenuti piu' alte, che ne' colli, e piu'
ne' poggi alti, e aridi, e nelle terre leggere, e sottili a ca-
gione dello immarcire, e ne' i luoghi alti ... inoltre
con lo scorso in quantita' de' i terreni piu' o meno ...
tre mori ... in Toscana ... tagliano la vite la
prima volta ... di nei aprile ...

lasciando la vite, e sbarbatala nei modi indicati si fa
un mezzo terra, e lasciarvi uno, o due occhi i più
salsi di ricopagnare con sotterra, e se ne conserva
il vincere migliore molte delle mie viti giovani
io feci tagliare a questo modo per la prima volta nell'anno 1757,
e per mano appunto di un vignajuolo Toscano fatto
venire dalle colline di S. Stefano venti miglia so-
pra Firenze. Fu poco favorevole allora il pronostico
de' nostri villici sopra la nuova sperienza, ma il
fatto poi fece ~~[illegible]~~ vedere tutto il contrario,
e meglio stessi, che prima crescevano sminate le
piante, pochi mesi dopo videro le loro messe più
grosse, e vigorose, nè alcuna si perse, tuttochè un
freddo straordinario, che cagionò molta rovina ne' pri-
mi giorni di Maggio avvolte, fatto seccare le pri-
me foglie, che erano già ~~spuntate~~. In tal maniera cresce
tutta nuova, e dritta la vite, nè vi si vede ~~[illegible]~~ alcun
nodo fuor della terra tra il vecchio legno, ed il
nuovo, restando questo tutto coperto al di sotto. In
seguito poi tutti gli anni si è continuato il taglio
a questo modo e sempre collo stesso felice successo.
[illegible] a tirare innanzi a un tratto,

gue: divien sottile ma si formi da piccola, a poco a poco
come ha a seguire per tutto il tempo; e però il secondo
anno altresì deesi tagliarsi assai corta, non lasciandole
a' tralci, che spuntano dal tronco, che uno, o due occhi.
il terzo anno si può conservarle un'occhio di più, due
cioè a ogni capo. Ogni anno si suole aggiugnere un ca-
po alla vite sino a quattro, o cinque alle più vegete.
ma ciò si faccia sempre con proporzione alla più, o me
no forza. Il detto numero de' capi riguarda le viti
alte; alle mezzane bastano due, o meno alle basse. Quando
la vite comincia a far frutto non si carichi di legno so-
verchio, ne vi si lasci molti occhi a' tralci, perchè la
pianta non venga meno. Nelle nostre colline si vede
tuttodì questo difetto cioè di tirare troppo alta la vi-
te, dove certamente dee tenersi più bassa, che nelle
pianure; di caricarla troppo di legno, e di lasciare
troppo lunghi i tralci, che sono poi deboli, e sottili, perlo
che la vite, ch'è anch'essa per tal cagione tenera; e
spossata o non produce, che foglie solamente; o se vi
fa qualche frutto, non lo vi mantiene. Io ho rintegra-
te molte di queste piante col tagliarle quali per uno, e quali
per più anni assai corte. Si perde in questi tutto il frut-

to, ma s'ingrossarono molto ne' i tronchi, e di presente mettono con vigore; e fruttificano ancor di più. Per r i altre cose, che quello di fortificare le viti, che sono infertilite o per essere state poste a frutto troppo di buon'ora o ~~[illegible]~~ di soverchio caricate; giova ancora il concime, e sopra ogni altra cosa il lavorare ben bene il terreno, aprire lungo le piante una fossa, e ~~[illegible]~~ porvi sopra nuova la terra, il ch'e' facile in su' colle; dinanzi alla parte inclinata votta leggere a uso di erba, la quale sotterrata viene a immarcire, e coltiva assai bene la vite. Lo stesso fanno anche le foglie degli alberi, e meglio di ogni altro le legna, le quali sostentano la terra, che troppo non prema le piante, e non impedisca il dilatamento delle radici, e siccome marciscono adagio, così ne gode a lungo la vite di questo ingrassamento. Si possono queste usare, e si usano tuttodì su' i nostri colli in piantar o i magliuoli, e le si pongono specialmente al di sotto, nè ciò punto si oppone al metodo stabilito di non concimare le piante nuove prima del terzo anno; mentrechè prima di un tal tempo già non immarciscono, e non possono in p conseguenza adoperarle di soverchio

umore; il che si è sinora dimostrato dannevole, ma conser=
vano senti penetrati il terreno alle prime radici non
meno, che alle mosse necessarie al loro alimento in quel
tempo, in cui poco umore traendo ~~ancora~~ dalla terra
in cui non ~~[illegible]~~ sono ancora ben radicate, facilmente
soggiacciono al seccume, specialmente ne' primi mesi
in che si piantano, o ne i calori della state. Anzi
vi dirò, che mi tocca vedere crescere molto adagio, tut=
toche si lavorino ogni anno, quelle viti, che si son po=
te senza la vigna al di sotto, e quando le altre pian
tate nel medesimo colle, e nello stesso anno cominciarono fin la vindem=
mia passata a dar qualche frutto, mentre appena si
potrà sperarle, e ~~[illegible]~~ nemmeno tutte nella pre=
sente primavera per la prima volta, sicchè il ritardo
del frutto non si può calcolar meno, che di tre anni.
Nel mio caso, che si volesse tenere una vigna assai
bassa a modo assunto di quelle, che sono nelle Isole di
Levante, e in molte provincie della Francia, si potria
tralasciare di metterle, mentre quelle giovano non meno
a farle crescer più presto, m'anche a farle crescer di più
al ritardo, e alla minor quantità del frutto non può
supplire, che la qualità migliore solita aversi dalle viti

viti assai basse, che maturano meglio il lor frutto:
tuttavia io ne ho piantate anche senza le legna, e
il tempo potrà decidere qual sia l'uso migliore, e se
torni il tenere così basse le vigne.

X Mr. Bidet nella sua coltivazione distingue le viti
in alte, mezzane, basse, e a spalliera, e parlando appun=
to del taglio prescrive il numero de' i tralci non meno,
che degli occhi, che devonsi lasciarsi a ciascheduna di esse.
Le viti alte, dic'egli, sono quelle, che crescono nelle pa=
ludi, e nelle terre assai grasse, e che si piantano sei
piedi distanti l'una dall'altra. A questa specie ap=
partengono tutte quelle, che crescono sopra gli alberi
ne' i campi arati, e che viti a chioppo si chiamano
da' i Toscani. Egli non vuole però, che nemmeno in
queste il tronco si lasci montare troppo alto, che non
gli si lascino più capi, cioè dai tre a i cinque, né
a quelli più occhi, che da i dodici sino a i venti, com=
presi quelli, che nascono all'estremità del tralcio,
e che uno di essi pieghisi in cerchio per cavarne mag=
gior frutto, il che non nuoce alla pianta, se piantata sia
vecchia, e feconda. Si suol anche piantare in terra cotes=
to tralcio lungo, perchè faccia radice e si maturi

meglio l'uva.

Mezzane poi essi chiama quelle viti, che sono senz'albero piantate a' lati di un piano largo cinque, o sei piedi, affinche tra una fila, e l'altra vi resti uno spazio libero, e commodo per lavorarle, e il sole vi penetrino facilmente. A queste si lascia il tronco dell'altezza di un piede, si conservano sempre i tralci più bassi, perchè non s'alzino, e per rinnovare i lor capi, non gli si lascia, che due, tre, o quattro capi al più giusta il vigore della pianta, e a' tralci dieci, quindici, e al più venti occhi. Si piegano, come s'è detto delle alte, in figura circolare, e si sostentano co' pali, e si que' altri tralci colli uno, o due occhi sotterra.

Alle viti basse non si lascia che un piede, ed anche meno di tronco. Si tagliano assai corti i tralci, che non si ha a lasciare oltre a quattro nelle più vegete, ne a ciascun d'essi più di tre, o quattro occhi, perche sostenendosi da se non vadano a terra, in questo solo consiste la differenza dalle mezzane. Queste si piantano in linea diritta, e ogni fila di esse con distanza di cinque piedi.

Le viti a spalliera parimente basse si piantano distanti

tre piedi l'una dall'altra, non gli si lascia, che un tronco di poche dita. Si sostiene ogni pianta con pali alti circa due piedi, e la metà sotterrati, alla estremità de' quali si lega orizontalmente un bastone, cui si appoggiano i capi della vite distesi in ventaglio, o spalliera, a' i quali si lascia cinque, sei, e fino a otto occhi giusta la forza, ch'essi hanno, e i capi non sieno, che tre, o quattro al giu[illegible]

Tutte le viti poi, che si piantano, sieno magliuoli piante con radica, si taglino subito che si pongono sotterra, e non gli si lasci, che due, o tre occhi al più. I piccioli rami, che mettono, si conservino interamente per due, ed anche tre anni senza tagliare, e sin tanto che sono fortificate, e ingrossate abbastanza. Tutte le piante piccine poi a cagione della loro dilicatezza si taglino nel marzo, e non prima. Le vecchie poi non si taglino nè prima di ottobre, nè più tardi di marzo. Il taglio di decembre, e di gennaro nuoce sempre alle viti, cui il freddo fa molto danno: non si taglino nemmeno nelle prime ore della mattina, ma dopo che il sole avrà asciugata la rugiada, e dissipate le umidità di quelle, che hanno sofferto il

gennaio, e la primavera è migliore assai certo, perchè
si rinforzino, e meglio fruttifichino l'anno seguente.
Al taglio della vite oltre il potare e il legare
hanno ancor esse, che ricercano maggior attenzione, che
non si crede, ogni diligenza è molto usata da molti
de' nostri contadini nel modo di legare i tralci alla
vite, e così i pampini non meno che dal tagliarli
bene, e a tempo dipende assai il lor frutto, ed anche
la loro durata, perciò conviene di farle con accura
tezza, e primieramente farle innanzi che si lavori
il terreno, perchè lavorato che e' sia non s'abbia poi
a calpestare camminandovi sopra. Il legno vecchio
della vite legasi al palo subito che ella è tagliata e
i nuovi capi, o sermenti dopo che il fiore sia ca=
duto, e legato il frutto, ma avvertasi di non strin
gerlo di soverchio, che molto le nuoce, e del legno
nuovo, ch'è ancor tenero e delicato non vuol legar=
si a giunco, o salice, ma paglia di frumento, o di segala,
quando la vite è ancora giovinetta, bisogna legarla
lentissimamente, dice il Soderini / / e la legatura
debb'essere di materia arrendevole, come ginestra, giun=

/ / colt: delle viti pag: 50.

co, o salcio non troppo grosso, perche molto seccato offen-
de la vite, taglia molle, o altro strame, che son meglio
che i salci, nè si strigne tanto, che recida, e sempre
si leghi tra il vecchio legno, ed il nuovo della vite, e
più in sul vecchio, che non in sul nuovo, e le lega-
ture sieno strette. Del legare vi sono tre tempi, cioè
in tanneggiar le viti, [illegible] che cominciano a
spuntare gli occhi, e dipoi quando i nuovi pampini
si potranno commodamente accostare, e distendere a'
pali. Nel legare i nuovi sermenti si guardi di non
contorcere, e strignere verun grappolo, e di non im-
pedire tra di loro la circolazione dell'aria, perchè
tutti codesti difetti dannificano le uve, che non si
possono maturar bene, e la paglia, di cui si usa a
legarli sia forte, perchè non venga rotta dalle burrasche
de' i venti. Le viti alte si legano a' pali parimente
~~[illegible]~~ alti o sopra degli alberi. I
Romani in vece di legare tutti i tralci in un fascio,
e piegarli di sotto, siccome noi facciamo, usavano di ap-
poggiarle, e legarle a' i rami degli alberi, e [illegible]
in quattro parti, che guardino alle quattro parti dell'u-

rovescio. Le legano poi nel legno vecchio diritte, e nel
nuovo curvatelle un poco in cerchio lasciano sciolta l'es-
tremità del tralcio, e se la pianta sia assai vegeta, di
modoché si arrivi a lasciar lunghi uno o più tralci,
gli rilegano sotto al piede dell'albero stesso. Ne' terre-
ni più grassi, ove le viti crescono assai vegete, si terrà
tenere larghi i rami degli alberi per disporvi sopra
le viti in modo che abbian tutte le benefici, il sol
le riscaldi, e ne asciughi l'umidità. Qual modo sia da
preferirsi io non saprei certamente decidere: posso
ne asserire un'esperienza fatta l'anno 1777, che
le viti ancor tenere [illegible], e legate a questo modo
dal Vignajuolo Toscano sono assai fruttificate, e ro-
[illegible], e che in due anni [illegible] crescente alle
stesso [illegible], che fu ammirato con meraviglia da mol-
ti de' nostri Contadini per i tralci capi di lunghezza,
e di grossezza straordinaria, i quali danno anche frut-
te molto abbondante restando di poi sempre cariche
di uva. Un'altro vantaggio otterrei [illegible] ne derivan
altresì, cioè la maggiore, e più libera circolazione
dell'aria, perché lasciandosi tra ogni albero uno spa-

dio vite. Della si assicura più facilmente; e circondandola d'ogn'intorno col taglio, s'inciderà la nebbia che si attacca con molto danno alle uve. Dal nostro modo di legare le viti due pregiudizj per lo contrario gli fanno derivare i meno esperti contadini. L'uno cioè, che in piegandole tra il vecchio legno, ed il nuovo sforzatamente la vite resta impedita, e almeno diminuita la libera, e necessaria circolazione del succo nutritivo; e l'altro proviene dal lasciare egualmente lunghi i tralci sia la vite giovine, o vecchia, debole, o vigorosa, a cagione che giungono a congiungersi co' tralci delle viti dell'albero vicino, perilchè molte piante restano spossate, e senza frutto, ed anche periscono per lo menomo sinistro accidente, che lor sopravvenga per essere state caricate di legno soverchi che si doveano ritenere, e assai più dal non considerarsi la loro forza, e nella loro età, e negli anni, che bene maturò il loro legno, e in que' che non fu maturo, e che soffrirono il ghiaccio, o la grandine. Ma tuttociò non deve attribuirsi a questo antichissimo uso, che la sperimentata utilità aveva fatto universalmente dilatato

[illegible] sia [illegible] [illegible], [illegible] effere [illegible] con [illegible] intelletto, e

[illegible] che non [illegible] e [illegible] ~~[illegible]~~ (above the line: ndato) [illegible] tutti

intorno [illegible] tutti [illegible] che [illegible] tengono [illegible],

[illegible] a [illegible] [illegible] [illegible], la di cui estremità [illegible]

tata [illegible] per [illegible] [illegible] non [illegible] al

ti di un piede, e mezzo sopra il [illegible] per [illegible]

sieme, e meglio [illegible] [illegible] [illegible] si attraver

sano [illegible] [illegible] [illegible], o [illegible]

[illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], che [illegible]

~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] attra

verso, come [illegible] [illegible], che sono a

[illegible], [illegible] non si [illegible], e ne il frutto

[illegible] [illegible] [illegible] offesi dall'[illegible] [illegible] il

terreno. Ciò, che si è detto delle [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] delle [illegible]. e si [illegible] quel

[illegible], che [illegible] [illegible]

[illegible] di vite [illegible] il suo palo, che [illegible] [illegible], e [illegible]

Si ponga un [illegible] almeno distante dal [illegible] e si

collochi in [illegible], che [illegible] intorno [illegible]

poi [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[ ] Coll: Lib: 4: cap: 12

neri ramoscelli, che ai i vecchi, e forti pali di qualun-
que grandezza però che essi non si lasciano mai sopra-
fare; ma ciascuna di essi, venendo a quel modo si con-
torceranno le piante, e non potranno giammai ma-
turare perfettamente il loro frutto, ne ci converrà la-
sciare errar per terra altre viti, se non se quelle,
da cui si volesse trarre aceto . . . .
Il miglior legno a questo uso è la quercia. Il ca-
stagno altresì dura più, che l'olmo, e 'l pioppo, e me-
no di tutti l'albero, che presto marcisce. Il nocciuolo
poi non dee usarsi in niun modo, perchè introdu-
ce il verme nelle viti, e nemmeno il salice, e il
pioppo, che facilmente pigliando dannificano le
vigne, e il terreno.

Alle sopradette ~~[illegible]~~ osservazioni con diligenza praticati succe-
de il lavoro della Vigna. Tre volte per lo meno
se i vuol in ogni Anno. Il primo si fa d'ordi-
nario collo aratro ma è migliore meglio [illegible]
colla vanga per non offendere le radici della vite,
il secondo, e il terzo [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible] pittica fra la Tono [illegible] taglio della vite, e ognuna, ch'ella
[illegible] cominci a maturare; il secondo anch'esso prima, che la
[illegible] [illegible]; ed il terzo quando il frutto è già formato,
[illegible] cominci a [illegible] sempre innanzi, che si
[illegible] [illegible] dei fiori: qualunque lavoro dan-
[illegible] [illegible], e [illegible] gli [illegible]
[illegible], e [illegible]; e [illegible] non si dee in-
[illegible] [illegible] in sul tempo [illegible], che
[illegible] da [illegible] lavorato di fresco fa cadere, e
annientare il frutto. Per la stessa ragione la vici-
nanza delle paludi, de' i campi seminati di erba,
come anche de' i boschi deteriora la qualità del
vino per l'eccesso de' i vapori, e delle esalazioni,
che sollevandosi da cotesti terreni ricadono su le [illegible]
re vicine, e due gravi danni cagionano alle uve, i
cui o ritardano la maturità, o le fanno immarcire.
Parimenti le cattive erbe, che nascono tra le piante,
impediscono i raggi del sole, e [illegible], e [illegible]
fezione de' grappoli, [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], ed [illegible] tutte [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

nelle sottintese, ciò essendo il primo lavoro da farsi dal prin
cipio di Marzo, fino a mezzo Aprile, e nell'anno asciutto, ed
umido si dovrà cominciare quindici giorni dopo. Vuol
si però sempre il lavorare una terra prima, che spunti
l'occhio della vite, perchè il lavoratore non vi urti o
scoli utensili, o altrimenti, e gli faccia calare, e se av
venga, ch'egli vi voglia lavorare innanzi di aver
fin' meglio divertimento sin tanto che il piccolo ra-
moscello, ch'egli ha prodotto, sia un po' fortificato, e
sotto che il terreno umido non permette di fare il secon
do lavoro quindici giorni almeno prima del fiore di
sittanica a quella stagione, in cui il frutto sia per
fettamente legato; ne' si tralasci giammai di fare
anche il terzo lavoro, e specialmente negli anni u-
midi, e piovosi, ne' quali non si ha a temere che
ciò non si secchi. Il tempo più adatto per questo e
gli è il nuvolato, ed oscuro, che però non sia nè u-
mido, nè piovoso. Ne' giorni troppo aridi, o a sole
ardente la foglia della vite impallidisce, ed il frutto
altresì corre pericolo di seccarsi. I lavori fatti a
questo modo, e in tempo possono ne' secchi anni
far cambiare di natura di un suolo, ne [illegible]

difetti essenziali, moltiplicando i crinelli della terra, e fru-
gando le molecole rendersele sempre più atte a produr-
re miglior vino. Se il terreno non è assai inclinato, sa-
rà bene di lavorarlo e profondamente innanzi il
verno, ove egli sia asciutto, dopo di aver tagliato i
vecchi sermenti per esserne fino presso marzo; di spargervi sopra delle vinacce, de' terricci, del vecchio leta-
me [illegible] con terra, ovvero [illegible] letamato. Inoltre
è il modo migliore di [illegible] di tempo in tempo
le terre [illegible] nell'autunno; e di migliorare
[illegible] qualità del [illegible] pensare, che la
[illegible] abbia a ricontare [illegible]
mente dal tempo della vendemmia, dal moto di fer-
mento, dalle botti, e dalle cantine. La celebre Società
di Berna [illegible] ha pubblicato molte utili
instruzioni sopra la coltivazione delle viti, e il mi-
glioramento de' i vini ragionevolmente attribuendo
prima d'ogni cosa la loro perfezione al prospetto
della vigna, alla natura del terreno, alla qualità delle
piante, al lavoro, alla cultura; Si véno in Francia
memor. dell'anno [illegible]

memor: dell'anno stesso.

delle viti, che producevano una volta i vini più famosi,
ed ora non sono, cu ordinar. il che deve attribuirsi
principalmente alla trascurata coltivazione delle viti. M.r
Dupuis Demportes (...) ci descrive nella citata sua opera
il modo più facile di praticare cotesti lavori. I Colti-
vano, dic'egli, ogni anno tutte le loro viti con quattro la-
vori differenti. Il primo vi si fa conducendo l'aratro
tirato dagli animali presso il piede delle viti per ro-
vesciare la terra nel mezzo, e formarvi un picciol sol-
co. Dietro l'aratro vi si pongono ragazze, che [illegible] con
piccole zappe, se vuole, trasportino nel [illegible] il solco quella
poca terra, che rimane intorno il piede della vite,
e in mezzo alle piante, il che diventa questo lavoro assai [illegible]
di cura di cavar la gramigna, troppo dannosa alla vite.
Cotesto lavoro è di poca fatica, ne può farsi dalle
le donne, e da i fanciulli; egli deve farsi, prima
dell'anno, che la pianta cominci a mettere
Un mese e mezzo circa si fa poi il secondo lavoro,
con cui si rincalza la vite, e si rovescia il terreno,
che formava il primo solco tra le piante verso
il secondo [illegible]

(1) Pontif: colt.

vali rimedeine' si cuopra immediatamente
Il terzo lavoro si fa come il primo, e l'ultimo sie-
come il secondo, allorche' il grano e' cresciuto, e prima
che' si maturi. Ma egli e' d'uopo riflettere come un
tal metodo di lavorare le viti collo aratro, che ques-
to vuol'essere molto leggero, e che poco pretondi sotterra
specialmente ne' duri terreni delle nostre colline,
dove non molto si profondando le viti a cagione,
che non restino allegate, e dove la piena molte vol
te seco si trasporta la terra: perciche un tale la-
voro fatto da me fare co' nostri aratri ha cagio-
nato molte piante ritardate nelle radici, e scuopren
dole piu', che non sitorna, ed anche rompendo molti
tralci gli animali in [illegible] presso le viti spezial
mente nelle giovani, che si tengono ancora basse
perche' si fortifichino. Il questo uso in vedere un
piccolo aratro tirato da un solo animale, ch'e piu
facile di dirigerlo in modo che non tocchi le viti
siccome sono quelli che vedonsi disegnati nella ..
[illegible] nuova di sig.r Duhamel, e di cui si serve già
da molti anni il nostro [illegible]

famoso coltivatore di vigne, e' fabbricatore di scelti vi-
ni; per altro co' nostri aratri non ci può fare di non
se' al più il primo lavoro, cioè prima che s'apra l'oc-
chio delle viti, nel qual tempo non si corre rischio di
farle alcun danno e' per non danneggiarla nelle radi-
ci si debbono arare i solchi più lontani riserbando
vangarsi i posti immediatamente sopra di esse. e
dall'ultimo lavoro fino alla maturità del frutto vi
crescono delle grandi erbe, che spogliano il terreno, e
il raffreddino colle loro ombre; prima ch'elle formi-
no i lor semi, bisogna sterparle, e gettarle sopra i col-
mi arati perchè il sole presto le dissecchi. Questa ma-
niera di lavorare le viti egli vuole essere la miglio-
re e della loro durata, e della buona qualità del li-
quore, perchè più fortifica il tronco, e meglio alimen-
ta il frutto, che si matura più facilmente, e più per-
fettamente, mentrechè la terra è sempre disposta
a ricevere gl'influssi dell'aria, e del sole.
Un altro modo di lavorare le viti egli accenna simi-
le ai primi, più faticoso. ma anche più proprio spe-
cialmente a' terreni argillosi e compatti delle nostre
colline. Ne' i tempi degni necessari di lavorar qual-

tre volte in ogni anno la terra colla zappa la forma di questa vuolsi adattare alla natura del suolo e però per lo assai tenace vuol essere grande, piatta, e tagliente con lungo manico, affinche non scavi troppo la terra, che si dee aver cura di rovesciarla nello stesso sito, perchè la radice dell'erba resti esposta a' raggi del sole, che la fanno seccare.

XXX Fra il secondo, e il terzo lavoro nelle vigne, che sono a frutto, e prima nelle giovani, che no'l sono ancora, si da a spampinare la vite (1) questa operazione si fa in tagliando qualche tempo dopo che il frutto è legato, a' tralci il legno superfluo, recidendo le loro estremità, e svellendo i piccoli pampini, e deboli, che spuntano abbasso, e a lati del tronco, e ciò si dee replicar più volte nella state, per non sforzare il frutto, non meno, che il tralcio dell'anno ventura. Spampinare chiamasi da' Francesi ancora il levare le occhio della vite, che crescono

(1) Varr. cap: 31. vineas novellas fodere aut arare, et postea occare ... vites pampinari, seu a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

inutile tanto nella piede, e d'intorno il tronco, che
sorra il giovine legno di un'anno. Questa operazione,
che presso di noi chiamasi propriamente ortar la vite,
e che appartiene piuttosto al taglio, che allo spampi-
nare si fa in due tempi, e quando si taglia la vi-
te, e quando l'occhio comincia a fruttare, la prima
volta si fa nell'autunno, o nella primavera, e la se-
conda prima di Giugno, o Luglio, cioè innanzi che fer-
mi l'occhio il frutto. Il tempo più adatto a spam-
pinare la vite egli è prima, che si eschino i nuovi
sermenti, perchè allora scoprireti meglio i grappoli, ma
non guastarli, vuolsi però fare subito, ch'è legato il
frutto, e quando i pampini sono ancor teneri, e che si
possa facilmente staccarli colla mano, perchè se si lasciano
crescere, e indurare, converrà svellerli con isforzo,
e tagliarli con coltello, e nell'uno, o nell'altro modo fari-
re lor danno la pianta. (E inutili sermenti per piena
assai l'andamento de pampini, che si conosce essere su-
perflui e inutili, purchè non si faccia questo quando
sono in fiori, che allora fara loro grave nocumento.

Coll. lib. 4 cap. 7 de re rust.

Soderini. colt: delle viti pag: 40

le mosse, siccome la nebbia folta, e le nere tosco, e se di queste non si patisce e bene farlo al maggio, quando son tenere, ed anco quando l'uva sia stionto, levando sempre con mano, e non mai con ferro tutte quelle messe che nei pampini, che nascono nel lor tronco e ancora alle radici, se non se qualche del sermento per lasciare a innovare la vite; così si hanno a staccar tutti quei sermenti che nascono nelle braccia non aventi uve, e che non s'abbino a lasciare per l'anno venturo, e tutti quelli, che hanno l'uve, e' però scapezzare, e tuttociò giova ancora a poter l'anno seguente più tosto, e più speditamente potarle, e buono ancora, ma non tanto il vangarle nell'autunno, e la primavera: la questa ne' luoghi freddi, la quella ne' caldi, e all'una e all'altra ne' i paesi temperati.

XX. Per secondare le viti, che finiscono di far frutto, ma che per altro danno ancor vegete, molti credettero essere assai utile lo innestarle, come altresì il modo più breve di estirpare le cattive uve, e di sostituirne in poco tempo delle migliori, ne' quali innestate danno [illegible] più eccellente, [illegible] questo [illegible]

† memorie di Berna [illegible]

giaciono meno a marcire. Fin maniere d'innestar la vite si leggono presso i molti Scrittori che della coltivazione di questa pianta hanno trattato, il che prova, che in ogni tempo fu usato, siccome anche oggi dove più e dove meno si pratica dapertutto. Io mi contenterò di esporvi uno, o due de' più facili, ma avvertirvi, che in qualunque guisa si pratichi l'innesto egli è un Lavoro assai dilicato o sia pel tempo, in cui si fa, o pel modo, con cui dee farsi, o finalmente nella diligenza, con cui si ha a custodire dopo, ch'è fatto. Il tempo più adatto a innestare la vite è gli è quindici giorni prima che il succo nutritivo s'introduca nelle piante, vuolsi questo tempo, affinchè il ramo innestato seccatosi nella estremità l'umore chiuda l'uscita all'umore, che s'introduce. A ciò fare si scelgono i sarmenti più vegeti, grossi e rotondi, che sieno pieni di midollo, ed abbiano molti nodi, e spessi, e che sieno ben maturi, si conservano nella terra sino al tempo accennato, e allora cavati di fresco si pongono ad ammollire nell'acqua, ma non si ponga se non se quelli, che si può innestare in un giorno, perchè non si ha da lasciarghi nell'acqua

e più di due: perlochè non molti anni so innetto [illegible]
[illegible] la vite, e tagliate le parti che sono [illegible]
del terreno si stende col ferro il legno nuovo del tralcio
segnato innanzi a giusta metà dell'altezza di due dita,
[illegible] sino al primo nodo che sta al di sotto [illegible]
che sermento, i di cui nodi siano distanti l'un dall'altro
sino a quattro dita. Sarà [illegible] innanzi [illegible] legarli
[illegible] strettamente con [illegible], [illegible] che non si
[illegible] più alto di quel che [illegible], e a misura che si
tagliano gl'innetti, si van ponendo in un vaso, sicchè
stiano la metà almeno entro acqua: [illegible] che saranno
tagliati di fresco, e meglio e' vi [illegible], e perciò
non si taglino in sul mattino, che quelli che si [illegible]
adoperare sino a mezzodì, e a mezzodì quelli, che si
[illegible] a usare fino a sera. Si taglia altresì il [illegible]
cello, che vuolsi innettare, dalla stessa parte, e della
medesima altezza, che si taglia l'innesto, [illegible]
dopo dall'un lato si vegga il midollo, e dall'altro
la corteccia, e dalla parte della corteccia si ha a tagliare
a guisa di conio dell'altezza [illegible] di un mezzo [illegible]
[illegible] nel [illegible] [illegible] altezza
[illegible] [illegible] [illegible]

mescolata con mia: via altra tenace e si lega stretta-
mente in tal modo si conserva il succo dello innesto,
e della pianta, affinchè si uniscano più facilmente; si
taglia infine il sermento, e non gli si lascia che tre
occhi, ed anche solamente due. Due sermenti si pos-
sono innestare sopra un tralcio; quando questi hanno preso,
e che il legno nuovo sia cresciuto a un piede, biso-
gna levare tutte quelle messe, che spuntano intorno
il tronco o al di sotto di esso. Si lavora nel sermente
in luglio, e poi al fin di settembre, si legano a' piccio-
li pali e si esaminano più volte. In Autunno si può
sciorre la legatura, e se tutti due i sermenti han-
no preso, si taglia il più debile. A ogni innesto si de-
ve lasciare anche in inverno il suo palo, cui stia
unito per difenderlo da ogni accidente, che il vento, e
gli animali co' loro urti gli potessero cagionare. L'an-
no venturo si coltiva come le altre viti, ma con più
diligenza. Si taglia il primo anno nel mese di mar-
zo, e gli si lascia due, o tre oc[illegible] si può [illegible]
te diligenze [illegible] innesto a [illegible] farne
veder chiaramente [illegible] più [illegible] e meglio
[illegible] e diletti [illegible] per ogni pianta; e [illegible]

non così facilmente
~~entravano non [illegible]~~ nelle aperte cama,
ramicio
ne' one, allora di voglia mutare la qualità della
vite a molte piante aggiugneti ancora che il più delle
piante innestate restano sempre assai deboli, siano
molti piedi che avea d'innesti. Di certo tutto letteralm
e facile notare per ciascuno, poi dopo i tre anni
dalla madre vite, siccome dee farsi di ogni propaggi
ne, perchè mancandoli il vecchio legno non facciano
vive anche la pianta giovine che radicata non ha
più bisogno di trarre da quello il suo alimento, il
che è di sicurezza si vive, come tra li tagli
guati da tutti, stesse piante crescente in [illegible]
pa, queste ancora finiscono di dar frutto. La propaggi-
ne però dell'innesto fortifica bensì la pianta, ma
ritarda per lo meno di tre anni il frutto. Un mar
mito d'innestare la vite a occhi aperti [illegible]
uomo Coltivatore dei più [illegible]
importa, che col così chiamato innesto di rame,
egli crede essere il migliore, e il più certo a sen
tenere, purchè si faccia con esattezza. Questo in
nesto si pratica così: sopra i capi di una vite, [illegible]
~~[illegible]~~ che giovine, e vigorosa, [illegible]

si distruggere la cattiva Spezie, si apre con trivello della grossezza del sermente che vuolsi innestare un buco situato, che l'attraversi dall'una parte e dall'altra, vicino al sito ove passa il tralcio della vite vicina, e si fa passare attraverso il sermento fin ch'egli vi può entrare; nella parte che si ha a unire col legno della pianta, gli si leva un po' la corteccia al di sotto: si legano insieme i due legni con vinchi stendute, e si cuopre il nodo nel modo detto più innanzi, perchè l'aria non vi penetri. Questo innesto trae doppio alimento cioè dal proprio tronco, e da quello, cui è unito. entro due anni s'attacca ancora perfettamente e allora si stacca perfettamente, e resta alla pianta innestata tutto il legno, nè vi ha oltre l'innesto. Ma questo modo d'innettare potrà usarsi solamente in quelle piantagioni, in cui fra le cattive uve vi siene anche delle buone.

XX. Dopo di avere in questo modo coltivata la vite. si dovrà attendere a purgarla dagl'insetti, che s'introducono nelle piante, e dei rimedi ancora, che dannificano le uve, tra i quali i più infetti sono i tertisloni da' i Francesi chiamati urelees. Bisogna dunque strappare tutte le foglie attortigliate, che

rinserrano le ova di così danitevole insetto, che fa seccare, e marcire il grappolo, e communica cattivo odore a i [grappoli] sani, in cui s'introduce, ed anche al vino. Delle malattie della vite, e del modo di guarirla in Latino scritto diffusamente il Sodenio, e Mr Bidet. A questi celebri autori può ricorrere chi desidera una esatta instruzione, da i quali certo utilmente ricavare molte prattiche cognizioni, che un breve compendio non può tutte abbracciare, e che la mia poca sperienza non ha saputo additarvi. Concluderemo per ora su le altrui osservazioni, che i lavori della vite esattamente prattticati mente meno, ne ... nel fare i vini, e nel conservargli, essere necessaria a migliorare la lor qualità ... [illegible] con tal mezzo ... ha e migliorato, e moltiplicato il miglior genere ... noi abbiamo il quale ... non ... nemmeno da' forastieri, che ... tutte le nazioni è nome egregio. Da tutto ciò ... sperare ...

[illegible]

... Co: Fabio Asquini: ... Picolito.

vostro, virtuosi Soci che del continuo vi affaticate per l'istruzione, e per l'altrui ottenimento, e al Sommo impegno con cui voi meriti. vere Illmo, e Revmo che vi degnate d'assistere alle nostre adunanze, e che non solamente in tutte mie veci memorie, ma ancora le mie legne; e ogni altro mio lavoro vi degnate ono- rare colla vostra presenza, proteggete sì utili studj, e le fatiche di quest'arte nobilissima, che non al lusso serve, o al piacere, ma i mezzi ci somministra cui atti a impedire que mali, che dall'ozio, e dalla povertà provenienti si oppongono all'onesto vivere, e alla rovina del buon costume soglion cagio- nare, quindi è voi sentete a ciascuno delle parti del cuore ... [illegible] ... creatam ab Altissimo.

Parte Seconda
De i foraggi, e delle legna

Nella coltivazione ... [illegible] ... vantaggiosa, e della ... [illegible] ... cul- tura de' i prati, e de' i boschi egli è anche oggetto il ... [illegible] ... migliori arti naturalmente ... [illegible] ... dove molti altri ... [illegible] ...

Si vedrà crescer tuttora, se i tenerelli non venisser tron-
cati dalla falce insieme coll'erbe, o mangiati dai bestia-
mi, che si lasciano andare indistintamente quasi
tutto ancora per pascolare una parte sola delle colline,
che pur tant'altre sono, con danno del fieno, delle acque
e spesso ancora delle viti medesime. E riparar si può
ancora che i terrazzi, e delle acque [illegible] appunto
le strade [illegible] più necessarie, e dalle quali suol altresì de-
rivare l'aumento di morte, che dicendo di somma neces-
sità [illegible] sin da primi tempi la nostra società, si
come difetto essenziale della agricoltura friulana, il qua-
le introdotto a poco a poco crebbe, poi a diminuire, e
crescono tuttora, se e dalla privata attenzione, e
dalla pubblica autorità non fosse stato in qualche par-
te impedito. Sappiamo pure, e il sappiam certamente,
[illegible] passati tempi non i soli [illegible], e quelli [illegible]
[illegible] del [illegible]
si trattenti ne in sì poco numero, come oggidì [illegible]
ne' nostri agricoltori si pratica, ma eran assai nu-
merosi gregge di pecore di [illegible] dappertutto, con sufficienti
[illegible], anzi che [illegible] da [illegible]
[illegible]

comune era stato in quei tempi, in cui o niuna, o poche
erano le manifatture di cotone, e di seta. Gli spessi
boschi, e le vaste praterie somministravano agli uni,
e agli altri sufficiente pastura. Fatte da un secolo e
più costà [illegible] le ville [illegible] necessitano di piantare
quelli arbori quasi tutti, e mettere nella maggior parte a
rare anche i suoi terreni, che davano prima sole er-
be, e legna, a coltura [illegible] per avere vini, e
biade producessero, [illegible] i cittadini provvedessero della
accresciuta popolazione. Ne ciò si fece solamente nei
nelle pianure ~~[illegible]~~ ma altresì [illegible] colli, ne' quali
[illegible] si divellero, che superflui esser potrieno alla
conservazione de' i prati, [illegible] con più diligen-
za coltivati [illegible] di [illegible] mantenuta
costantemente [illegible] dell' erbe, e delle legna.
Ma pressoché tutti in quella parte almeno, [illegible]
rono i boschi, in gran parte; e maggiore, che nel
[illegible] il numero de' i lavoratori diminuendo
i prati per mettersi a vigna, e quelli, che nel pri-
miero stato si conservarono a' prato [illegible]
[illegible] a sole uso di pascoli e in [illegible]

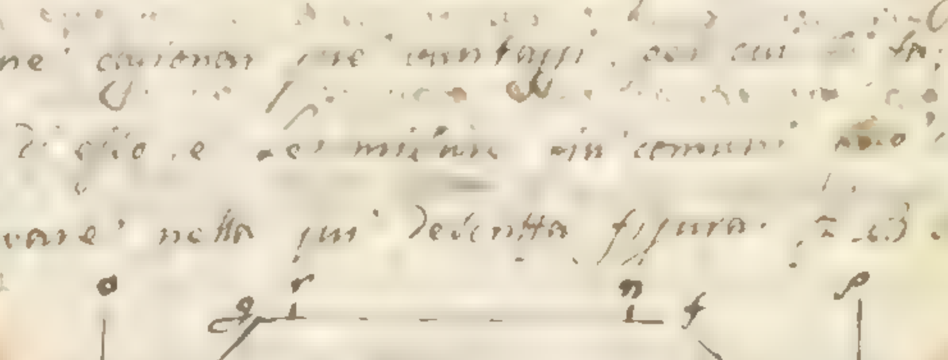
neve, perchè si continuano pasciuti e calpestati; magri, sterili, ed infecondi; nel piano poi s'incontrò tanto il distaccamento de' i prati, che in parecchi villaggi, e campagne se ne può vedere appena qualcheduno. L'accrescimento degli affitti a' proprietarj de' campi e il buon ricolto, che si tragge per molti anni da coteste terre novellamente arate, poichè dall'erbe marcite e dallo stallio degli animali restano per molto tempo fecondate senza bisogno di altro ingrassamento fece oltrepassare facilmente i limiti della giusta proporzione, e moltiplicando quelle derrate, che sarebbero necessarie a moltiplicarsi, cagionare la penuria delle altre, mentrechè si potea facilmente conservare l'abbondanza di quelle, e in miglior modo provvedere all'aumento sì de' i grani, come de' i censi. Quindi è divenuto il poco numero de' bestiami in un modo assai minore, nè si può ritrovare senza mancanza di letame nella loro coltivazione, e specialmente ne' risi, e ne' lini, siccome sono in quella nostra Provincia. Di qui nasce ancora l'eccessivo prezzo de' i nostri [illegible]

Lettere! I Coll. Lib. 2. cap. 4 de re rust. [illegible]

la verna pratticola, quando le nostre davano di ottima
qualità; se gli attendano foraggi o dessero il modo d'in-
grassare gli animali e di allevarne in maggior numero
di quello fa d'uopo al lavoro delle campagne. E perchè
molti contadini tuttodì continuando a arare le terre,
che furono un tempo a prato, e quindi sono ormai iste-
rilite, e non avendo con che letamarle a dovere al-
tro non fanno e non sanno fatto ciò da principio, che
moltiplicare senza alcun frutto, ~~[illegible]~~ a
loro danno, e a danno de' loro armenti le gravi fa-
tiche, specialmente nella calda e secca stagione del-
la state: di qui provenne ancora la necessità di proibi-
re, o almeno di ristringere a sì poco numero i greggi
~~[illegible]~~ minuti altanto utili per lo concime, e perciò
vietato dalle savie sentite ottima provvidenza delle po-
litiche leggi per impedire ~~[illegible]~~ rimmenti danni, che, non aven-
do più i pascoli loro riservati unicamente, com'è ne-
cessario per tale uso, recavano ~~[illegible]~~ egualmente e più
nocumento ~~[illegible]~~ necessari agli armenti, e al le viti, e alle
strade de' campi, in cui si menavano a pascere tutto
il verno. Quanto meglio sarebbe mantenute che nel tempo
di prima, le nostre colline esse potrebbero e prove:

dere al mantenimento del minuto gregge, e dare mo-
re [illegible] occorrenti all'uso delle vigne, e del fuoco.
Nei pochi prati, che sono nel piano [illegible] cassar-
sini, e dalle siepi e meglio coltivati [illegible] nol furono
sei o addietro, il che più d'industria esige, che di
fatica. [illegible] accrescerebbero pure di molto i terreni,
e le legna e specialmente in que' villaggi in
cui non assegnando le viti, nessun altro albero vi si
pianta, e pochissimi anche colti vi son posti lungo
va, e senza ne' siepi, ne' argini, che ben vi stie-
no, in niun modo difesi soggiacciono e alla rigida
agitazione de' i venti più freddi, e a tutti i danni
de i bestiami. Le siepi e gli argini si potrebbono esten-
dere anche a i campi arati, e [illegible] poco fermi, senda
[illegible] nelle pianure [illegible]
[illegible] arati, [illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible] gli artificiali [illegible]
dere per [illegible] campi; [illegible] potrebbono esser
[illegible] certamente [illegible]
[illegible]

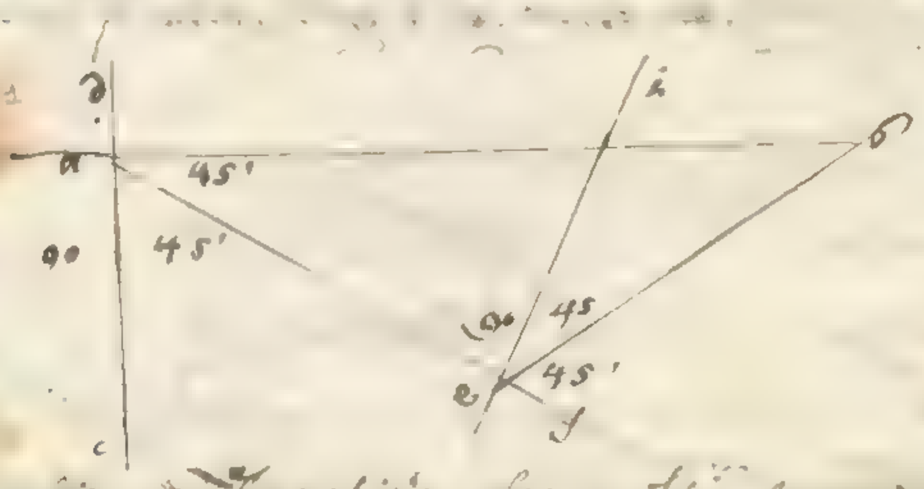
della sua picciolezza, e della troppo irregolare figura che
il più delle volte però indiscretezza de' i vicini che
difficilmente s'inducono a condescendere a correggere cotesto
(si incontrano ne' campi)
grande difetto, cioè si trova picciole porzioni di ter-
reni intersecati, e diviti, dividendone le terre non
meno difformi, ma altresì incomode a' lavoratori,
e incapaci di que' miglioramenti, che potria sempre
godere un buono, e ben regolato tenimento, e chiuso
con fossi e con argine di muro, dove [illegible]
dentro esso il perimetro di tutto, e avvicinandosi [illegible]
[illegible] a tal fine di cavar da' detti dentro,
e fuori del campo, voglio praticare quella misura,
che da' più eccellenti maestri ci viene insegnata,
e senza di che il lavoro non può durar lungo tempo,
nè cavarne que' vantaggi, per cui si fa la ter-
ra di sito, e per milizia più comune [illegible] ciascuno
[illegible] nella qui descritta figura [illegible]



base dall'argine f [illegible], che voglio innalzare, [illegible]

riche piattio. Sopra i due punti e, et d si comincia
a portare la terra, siche in rettino i due estremi
A' z, e a b tutto liteni, et servano di sostegno a
tutta la terra z f, perche non scrucciti, e dre-
rendo ciò peso non faccia cadere. e in parte; e tutto
il sostegni a z, e a b il che avviene certamente
[illegible] trovo più innanzi de i punti z, et L' si con-
chi il terreno. a misura, che si va innalzando il
terreno [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~
~~[illegible] le perpendicolari~~ [illegible]
i [illegible] z f, e a b termino della ~~[illegible]~~ stessa
gr angolo di 45 gradi, cioè la metà di un angolo
retto. sopra i due punti [illegible] si può fare una
siere di alno, di pino, e d'ogni sorta di arbusti e
di questa si può ritrarre quanto tutto il piano e l
terno inclinato ~~[illegible]~~ fa piena [illegible]
piantare su la ~~[illegible]~~ sommità dell' argine [illegible]
si pianti due piedi al di dentro, cioè in A, perche
non cada, siccome ~~accade~~ avviene altrimenti, in [illegible] della ter-
ra, che essendo non [illegible] dal peso della pianta [illegible]
[illegible]mente [illegible] può ruinare. [illegible] metà [illegible] della
superficie z f [illegible], i [illegible] qual'altra
sorte di albero, che vogliati piantare [illegible]

sopotta di lavori collo aratro, o altrimenti, se vi si pon
gon viti, scelti sintantoche siene cresciuti, e le
Salici, o pioppi siccome si usa di piantare nelle palu
dine negli altri luoghi umidi, si può usare a prato.
quello, che vi è detto del lato interno a h si può met
tiere nell'altro interno ugualmenti inclinato i l, quan
do non si voglia sinttetto segare. Non meno necessa
rio è il taglio de i tegoi, perche ancor quelli si
conservino e la forma, e la grandezza, che loro si
vuol dare, e siano più commodi a scavare il letto,
che vi si raccoglie la stessa misura che serve a
innalzar l'argine, per regolare altresì lo scava
mento della terra, e la costruzione del fosso ao



1 Sia la superficie, che si vuol scavare, sopra di quella
Linea ab s'innalzi la perpendicolare dc, che formi i
due angoli retti d a b, e c a b. L'angolo a e b si divi

da ne' due angoli semiretti i c e, ed e a b; sopra la Linea a e f alzata la perpendicolare e i, si averà l'angolo retto a e f il quale diviso ne' due angoli semiretti i e b, ed b e f, si averà l'angolo a e b di gradi 135: che formar debbono i lati a e, ed e b del fosso a b c; ma sempre trà il fosso, e l'argine vi resti la superfizie piana di due piedi. Dove il sito è piano, o di poco ordinato, che si può di leggeri profondarlo, ove più, ed ove meno regolare il pendio, e livellare il fondo de i fossi, perchè l'acqua si fermi dappertutto, e non scorra con danno a una parte sola è bene di scavare anche lungo l'argine al di fuori segnatamente il fosso, perchè resterà meglio difeso il prato, o altro campo che sia piantato di viti, od anche a uso di biade non potendovisi entrare così facilmente attraverso di cotali fossi giacchè ordinariamente vi si conservi l'acqua piovuta, e specialmente dalle strade, e da i campi vicini. al di dentro poi quando vogliasi chiesa, possono farsi interrottamente, i fossi, e maggiori o minori ove sia la maggior quantità di acqua, e minori, dove meno d'interrattenza. nelle colture poi si dee ... sopra ... qualunque ... piana ...

menti si vorrà fare; anziche intrattenere le acque, e faranno precipitare più presto, il ch'è sempre annevole, e più piccoli si scavino, dov'è maggiore il pendio che non laddove mezzanamente, o assai poco declina il terreno, e se v'ha d'uopo, si allarghino anzi che allungarli, e così trattenuta l'acqua di tratto in tratto sino alla sommità non si aprirà in copia, e non ~~[illegible]~~ ulterà? con soverchio impeto ne' lati degli argini, che si sono innalzati; egli è vero, ch'essi non saranno così impenetrabili, siccome que' che tanti nelle pianure cinti da un fosso continuo, ma ciò non può negarsi se non in que' colli, che rimangono divisi dagli altri, e di cui ricinto è tutto piano, ma non già in quelli, siccome sono il più d'essi collegati insieme. A riparare poi il corso delle acque spezialmente nella sommità, in quella parte appunto, ch'è la più propria alle viti, giova assai fra una, e l'altra fila di piante, scavare orizontalmente de' i fossi non molto lunghi, e che restino interrotti da altrettanti spazi di terreno sodo, in cui cada divisa l'acqua, che

piove nella terra interposta. quelli si facciano poi e di larghezza, e di profondità capace a ricevere quel=tutta la quantità di aqua che discende dalla parte superiore del colle, e siche non abbia a sormontargli, e a formar de' rigagnoli, che scuoprano le viti, e impoveriscano il terreno anche, e mosto, che resta d'ordinario assai magro, e digiuno, e mosto, che resta d'ordinario assai magro, e digiuno in su le cime de' i colli, a certificarsi di ciò basta visitargli doppo le dirotte pioggie della State. nel qual tempo ben si accorge dove più inclina l'aqua, e dove si ha a impedire, e dove a dirigere il suo corso, e se i fossi sieno a quella proporzionati. quest.. modo è affatto nuovo in su' i nostri colli, e prima d'ora non si è veduto alcuna fossa, ma si lasciava, e si lascia tuttodi scorrere l'aqua dove vuolti, e dove qualche sentò ne la raccoglie, la per cui precipitare [illegible] impeto e fa molte rotture nella terra, che sono irremediabili. se da principio non si riparano sollecitamente. Ai impedire queste grandi rovine e dimagrimento della terre giovano i fossi due interi colli posti di nuovo a vigna io feci lavorare [illegible] anni passati, e a questo intero o leggerissimo danno hanno patito dall'aqua oltrechè sopra di questi

le viti sono più presto, e meglio ingrossate, e crescin tenche insu gli altri, e nel terzo anno hanno date un copioso ricolto di piedli, cioè innanzi il primo taglio, il che è maraviglioso, e che non può attribuirsi se non alla terra, che facilmente cosi s'imbeve dell'acqua e sempre conserva alcune le piante. Il tempo più opportuno a scavare i fossi è due anni dopo, che si è svelto il [illegible] che principia a sodarsi il terreno, perchè innanzi essendo fatti profondamente mangiato il più dell'acqua si profonda e non nuoce nè manco alle viti, che ne' primi anni di [illegible] ben radicarsi, in sul terzo poi, che esse hanno fermato, e quando [illegible] di [illegible] [illegible] alla terra [illegible] e questa, [illegible] radice, che prima si cava da i fossi, si coltivare in maniera, che nello stesso anno [illegible] ne conosce il vantaggio di [illegible] a differenza di quelle, cui non si è fatto. Siccome molti de' nostri, che furono in quest'anno [illegible] [illegible] [illegible] hanno osservato, le quali oltre all'essere esse cariche [illegible] erano certamente e crescinte e ingrossate il doppio delle altre,

altre, che produssero tanti qualche tratto, ma assai scarso a paragone di quelle. Un'altro vantaggio possono cagionare i fossi fatti in su' i colli, ch'è quello accennato suggerito da M.r Duhamel ne' i suoi elementi di agricoltura, nel ~~per~~ ~~la~~ d'irrigare i prati. Egli insegna di raccorre in su' i mezzani colli l'acqua de' i colli più alti entro grandi fosse fatte a tal uopo per poi servirle, quand'è secco, e in su 'l nascer dell'erba, e prima del fiore inaffiarla più volte. Di questi conservatori di acqua ne' siti più adatti io ne feci più d'uno ne' i due scorsi anni, e in essi mantiensi, anche nella State grande ~~copia~~ copia l'acqua che si raccoglie nelle grandi pioggie, e che scola ~~[illegible]~~ anche sotterra dalle alte colline, ne feci adunque più d'una volta con tal mezzo l'irrigazione l'anno passato, e dove vi penetrò l'acqua l'erba crebbe certamente più fitta, e più alta, e di maturò più di quel ch'era, ma non penetrò da per tutto a motivo di molte ineguaglianze, ch'erano nella superficie del prato, e conobbi che difficile saria l'uso della irrigazione in su' i colli anche laddove si può commodamente unire le acque, o al più si potria adattare a quei solamente ~~[illegible]~~, ch'essendo poco inclinati si può ~~con~~ ~~molta~~ facilmente ~~fatica~~ appianare; ma di questi pochi ve n'ha, e al più

di essi non si può certamente ~~appianare~~ livellare con e-
sattezza, tolta la quale si rende affatto inutile ~~questa~~
~~a~~ l'acqua, che pel menomo ostacolo ella travia, e anzi
che disperdersi, e umettare l'intero suolo si raccoglie
ne' siti più bassi, ~~dove~~ e formando de' rigagnoli ~~nati~~
va con precipizio, e senza il menomo ~~a~~ vantaggio a sta-
gnare al basso. non così difficile è l'appianamento de'
i prati nelle pianure, ne' i quali basta distruggere le
glebe e riempiere le cavità; a i quali le acque nostre,
~~al~~benche sieno fredde, e molte di esse arenose, tuttavia
e ripetute, e riscaldate ~~possiamo~~ ~~forse~~ recare fecondità,
ma questo resta ~~ancora~~ tuttora a provarsi.

XXIII. a migliorare la coltivazione de' prati sì piani,
che montuosi, a rendere più vantaggiosa la irrigazione
dove si può ella avere, e a supplire al difetto di essa, do-
ve la manchi lo stesso M.r Duhamel uomo assai cele-
bre; e a cui molto deve l'agricoltura, fece noto da
qualche tempo un nuovo aratro a coltelli, con cui fendon-
dosi la superficie del prato, l'umore secondo penetra si-
ne alle estreme radici dell'erbe, le quali bagnando, feconda,
e utile rende ogni sorta di concime all'aumento neces-
sario de' fieni. in cotal modo e si sterpa il dannoso

musco, che allignare si vede ne' i vecchi prati, e che serpendo tra l'erbe le attoga, e le radici di quelle tagliate ringiovenitcono, e molti nuovi, e più rigogliosi rami producono. Ne a ciò fare richiedesi grande copia di letame, o altro ingrassamento, mentr'egli asserisce bastare una sola delle tre parti occorrenti a coltivarlo senza l'aratro, e con molte sperienze da lui fatte ci assecura aver'egli raccolto in cotal modo abbondantissimi fieni non solamente negli anni umidi, e fertili di erbe, ma ancora ne' i secchi, e più sterili. Lo stesso conferma anche il Sig.r Stati, che fu il primo in Italia a adottare su' i monti del Piemonte cotesto aratro, e che anche il ritornò in qualche parte; egli ne dà un'idea esatta del modo di lavorarlo, come altresì delle sperienze da lui fatte, e i cui vantaggi, che n'ebbe, nella sua coltivazione de' prati. Su'l disegno di questo ultimo io ne feci lavorare uno da perito artefice, che seppe copiare esattamente le misure; l'anno 1766, e vi riuscii perfettamente per la prima volta, dimodochè servì di modello a molti altri che si fecero dipoi. Un solo difetto si trovò a questo nuovo instrumento, e fu che il timone pesava troppo su'l collo degli animali, e il rendea più faticoso a tira

ti, ed anche restando chiuso assai strettamente era
soggetto a rompersi per lo menomo urto, o resistenza dello
aratro all'incontro di qualche sasso, perlochè molte volte
restò imperfetto, e tronco o mezzo il lavoro. Si emendò cotesto
difetto levando il timone dall'aratro, e questo unito
col mezzo di un legno grosso, siccome il timone, ma
men lungo alla parte anteriore del nostro carro ordi-
nario, cui vi resta attaccato il timone istesso si rende
più agevole a condursi su le quattro rote, che non e-
ra prima sopra le due sole a norma de' disegni del
Duhamel, e del Stati, e dove prima non vi voleva meno
di otto de' nostri animali, di presente viene tirato da
sei, sole, ed anche da quattro ne' i terreni meno pian-
si. Nell'anno suddetto ci fece per la prima volta lo sg
rimente nel piano il mese di Novembre, e in su le colle
in Febraro seguente dell'anno 1764. Nel piano si coltivò
il prato arato colla fuligine, e si coltivò indistintamente an-
che un altro pezzo di prato senza aratro, ce ne resi
to un'altra parte d'incolto, e ... la differenza
di questo con quello era per lo meno di uno a quattro
così quella del secondo col primo potea calcolarsi di
quattro a dodici. Fu minore l'ingrassamento in ...

colle, perche' vi fu sparsa scarsamente poca cenere, e vi
è primo anno fu anche minore di quello aspettavasi
il raccolto, io credo, per essere stato arato troppo tardi, sicche
non potè penetrarvi la pioggia dell' Inverno, e secondar
di nuovo era il terreno: dal che conobbi, che quanto più si
anticipa il lavoro, tanto egli è più utile. nonostante il
fieno fu più abbondante, che per lo addietro, e più, che
nel primo anno, nel secondo, e nel terzo nello arare il
prato la maggior parte del musco si cavò, ma non
così facilmente i giunchi, i pinocchi, le spine, i carnardi
e le felci, che radicate profondamente ne' i prati vecchi e magri, vi crebbero molto trifoglio,
e molta erba medica di fior giallo, ch'è proprio alla
nostra naturale, che prima non si vedevano. chi vedr
dera moltiplicare codest'erbe, vi può anche sparge
re il loro seme ne' i canalini, che aperti da i col
telli dell' aratro. io la seminai nell'autunno dell'an
no 1767, e ne' due scorsi è cresciuto assai bene in
sopra un colle, ch'era assai magro, e scarso di erba buo
na. perche affogata da tante cattive, che vi allignav
ano prima, e dal musco, che ne cuopriva quasi
tutta la superfizie. Ciò si può fare anche spar
gendovi il seme de' i fenili. Su i prati collinari

i ~~Arrotati~~ ~~ingrassati~~ ingrassati con un po' di concime e di cenere si raddoppio per lo meno il fieno, e se ne migliorò la qualità di esso perchè laddove non si potea segare, che una sola volta nell'agosto, e assai scarso, di presente si taglia i primi di giugno, e si raccoglie ancora ~~una~~ il secondo fieno, non però così abbondante, com'è il primo, alla metà di ~~agosto~~ settembre, ed è un fieno più ~~sot~~tile, e più grasso.

XXV. ma il maggior vantaggio, che ~~io~~ ~~recato~~ si ebbe a recare a i prati e indi i colli, e darne tutte ~~proverra~~ certamente ~~recai colli per~~ ~~[illegible]~~ dallo' impedire ~~il~~ il pascolo de' bestiami. E spezialmente nella Primavera, tempo in cui le prim'erbe, che spuntano, vengono devorate e tronche, e calpestate, per lo che s'impedisce il loro aumento, e se ne ritarda la maturità. ~~P. giro~~ florente usavano i Romani di proibire il pascolo de' i prati, e fra di noi dura per lo meno infino a maggio, e poi si rinnova in agosto. ma chi sia, che ~~voglia~~ sconvar grandi fosse, alzare Zanghiarini, piantar ~~[illegible]~~ forti siepi, arare e ingrassare i prati, le quali cose tutte ricercano fatiche assai diligenti non meno, che spese grandissime; quando gli

Varr: de re rust: lib. 1. cap. 3. m. Cato cap. 149

abbia a star tuttodì esposto a i ~~medesimi~~ tanti danni, che ca
giona il pessimo abuto di condur tutto l'anno al pasco
lo i bestiami, e negli stessi prati chiusi, a riserva
di quattro soli mesi, e in questi anche talora furti
vamente, e sino ne' campi, che sono a pioda, e a vi
no. Qual cosa in fatti ci tocca di veder più frequente,
che le messi mal cinte, e calpestate. Seccarsi immature,
le giovani viti, i nuovi gelsi, e ogni altra sorte di
alberi nelle aperte tenute da cotale morso attossicati sen-
ve. Le siepi poi si veggono dappertutto si mal con
cie, e distrutte, che non rimane di esse appena ~~ch~~
~~vedere~~ qualche tronco, e mezzo sradicato ancora; ~~e~~
e smilze nella stessa età, che alla loro natura con
viene comunemente ~~[illegible]~~ viene in cotal modo anzi tem
po, e senza niun pro' ~~secate~~ ~~[illegible]~~ troncate, distrutte, sterpate. Io
ne ho fatto la pruova, e tuttodì la veggo confermata
che dove non si pasce mai l'erba da i bestiami,
si possa par lo meno il doppio fieno di quello si tagli
ne' prati pasciuti, e in molti di quelli si sega anche
due volte; e se una sol volta si tagli, l'erba che vi nas
ce di poi, serve per tagliarsi giornalmente negli ulti
mi mesi della State, e nell'autunno per dargliela

si vede, e solamente un po' impastita agli animali da aratro nelle stalle, o se ne' primi anni si tiene a questo uso in settembre poi si sega, ma sempre più abbondante che dove si pasce, perche' non si taglia mai, se non quando e' cresciuta a dovere, nel qual tempo il taglio punto non le nuoce, anzi giova, ch' ella non sia perfettamente matura, perché ripullula meglio, e più presto, e sempre il taglio le nocerà meno, che il morso. Ecco il modo facile di secondare i nostri prati, e di accrescere il fieno. Ma chi può praticarlo? Il sito delle nostre colline tutte insieme unite, lontane sino a due miglia da' i villaggi, chiuse il più d'esse, e specialmente le piantate a vigna, dalle siepi, e nelle quali non si è mai introdotta quella dannevole promiscuità di pascoli a mettere appunto del lungo cammino necessario a arrivarvi, e dove non ebbe la resistenza de' coloni da superarsi, a i disegni de' i quali si e' provvisto, e coll'accrescersi la quantità de' i prati da segarsi, e col destinare i pascoli da quelli divisi, il sito ci mi ha conceduto l'opportunità di fare tutte ques

te frequente, che impossibili, o almeno assai difficili rendono altrove; dove ciascuno vuole avere un dominio autorizzato dal costume, e dalla consuetudine, di danneggiare l'altrui, e di rendere infruttuoso ogni più utile attentato. Saria desiderabile, che il diritto di pascere, siccome ogni altro diritto, non si estendesse oltre i confini del proprio, e che fosse tolta affatto questa incommoda promiscuità, ~~che~~ da cui non risulta che un vicendevole danno; cagione vera, e sola dell'abbandono de i prati, i quali mai non verranno coltivati, s'ella non sia tolta, e della scarsezza de' legni, che niuno ~~[illegible]~~ avrà a cura di piantare, fintantoché non sieno garantiti dal morso, dagli urti, e dal calpestio de' i bestiami. La sola provvidenza del Sovrano oggi può togliere quell' ~~abuso~~ difetto, che sempre più s'inoltra, e contro della ~~[illegible]~~ buona agricoltura, e ne impedisce ogni progresso, e tal si farà certamente or che si è fatta l'oggetto degli studi, e delle attenzioni de' più ~~[illegible]~~ felici ingegni. Che se tutto, e tutto ad un tratto non può togliersi per non cagionare qualche sconcerto nella privata economia di molti, che non hanno per anco ben provvisto a i foraggi or necessarii; saria da desiderarsi, ella si ristringa per ora al-

meno a privilegiare; ed assicurare tutti quei campi
e quei prati, che i proprietarj loro si prendono cura
di chiudere con fosso, od siepe, o steccato di; il che impegneria
moltissimi a ciò fare per lo particolare vantaggio,
dal quale in poco tempo deriverebbe certamente l'ab-
bondanza de' foraggi, e la buona sussistenza di molti
più bestiami, che la penuria, in cui ci troviamo di
presente, non ci permette di mantenere. Egualmen-
te poi si dovria recare da sè stessi nelle stalle
la cura. i quali suddetti dal detto impiego di
custodire quasi l'intero giorno i suddetti organ-
ti animali agio, e tempo avriano abbastanza a prov-
vigionarli, e loro prestar que' servigj fra di noi trascu-
rati, che non meno del vitto importano per la loro
salute, e conservazione [illegible] come sarebbe per e-
sempio il trarsi la polvere dal cuojo, ripolire ogni
giorno le stalle, e scoparle più volte, mutare il
fracido letto, e altre simili diligenze. Spezialmente
dopo il lavoro, quando si staccano dal giogo, il che
da qualcheduno si pratica. Tuttavia, i di cui buoi, e
cavalli grassi, e allegri si veggono saltellare per via,
[illegible] eott: [illegible] de' re rust: cap. [illegible]

quando i [illegible], e mal tenuti [illegible], e [illegible] [illegible]

[illegible] noi [illegible] sicuri [illegible] da i loro saccheggi

i campi seminati, e le [illegible] piantazioni, cui [illegible]

[illegible] altre soggiacciono, a [illegible] altresì [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] migliora [illegible] [illegible]

[illegible] nel [illegible] de' [illegible] [illegible] nel

[illegible] i campi, i [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]; e il [illegible] [illegible] si perde

[illegible] [illegible] [illegible] il modo di letama-

[illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] tutti,

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] asserisce [illegible] che

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questo per-

[illegible] del letame [illegible] fecondare i prati, che [illegible] spargé-

vano nel crescere della luna [illegible] [illegible] che ne [illegible] al Febraio

[illegible] più fresco, siccome il migliore al nutrimento delle

erbe, quindi [illegible] si crede all'influenza della luna sui [illegible]

vegetabili, inoltre sappiamo, che il letame anche ben

fracido, e vecchio [illegible] [illegible] [illegible] io ne [illegible]

[illegible] [illegible]: [illegible] 24; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ti dell'uno, e dell'altro. nè vi hò potuto osservare una
differenza essenziale che ragionevolmente si possa deter-
minare più all'uno, che all'altro. è vero però, che
[illegible] nemmeno il nuovo; è trovato anche tras-
portato dalla [illegible] al prato; siccome io ho fatto, e che
[illegible] in questo uso, si potrà
sempre [illegible], ma non mai per se
[illegible]

XXI. [illegible] agevole di concepire [illegible] meno mag-
gi [illegible] soggetti [illegible] che i ripi-
[illegible] venti nel tempo di primavera, i bollenti calori della
[illegible] incostabili nelle
[illegible] aperte [illegible] vogliono
ragionarsi, [illegible] degli
[illegible] frequente, nè così
[illegible] comunicatesi delle [illegible] con-
tagioni, dei quali di presente noi veggiamo pella inte-
zione di pochi abbondanti a tutti quei, che gli [illegible]
rappresso, e con immenso danno la nostra provincia
d'innumerabile quantità di armenti privare. questi
quanti [illegible] migliore, cui si ritraße impiegar quelle
terre e molte [illegible] si esse anche quidi che

... incolte, ti stanno, e i soli pascoli dattivate ... pianura
... di utili alberi piantate all'intorno, le
... piane, e mezzanamente elevate, seconde arate
... le ... nuove, e divenute coperte di quelle piante
... che ... di ... divenuti utili ricchi
... piante colline ... dal continuo ... e
... dalle ... di ... divenu
... e ... ne quali ... sin ...
... cui ... e sole
... umida, e sassa, dove o
... acque, o ...
... formano ...
... ed il salice ... cinque
... in ... una tal ... in
... in quelle poche colline,
... dove non si entrano mai bestiami, e quando prima
questi non davano, che un'erba paludosa a ...
... di ... e stalle, di presente sono tante ...
... e belle a vedersi e ... utili, ... comincia già a tagliar molte ... spontaneamente ...
... vari viti nella parte ... e ... a ...
...

nella sommità; e quando non si voglia lavorare a
prato, che si rinnuove in tu' i colli mezzani, cres-
cono assai tenere il pino, la quercia; e sopra tutti il
castagno [illegible] ne' i [illegible] magri terreni meglio cresce,
che ne' i grassi. Egli [illegible] il conoscere la qualità
della terra dalle [illegible] il bosco, dagli [illegible], dagli arbus-
ti, che spontaneamente [illegible] vi son
di que' colli, come ne [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] senz' altro lavoro [illegible] si fanno
tante boscaglie, [illegible] perciò meglio coll' arte
aiutar la natura, [illegible] [illegible]
[illegible] quel sito, che si vuol [illegible]
questi altri, che [illegible] [illegible] che [illegible] più gli si af-
[illegible] fanno [illegible] piante di castagno in [illegible] fatto
trasportare da i monti della Schiavonia, che pianta-
ti ne' i nostri colli hanno preso per la maggior parte
e crescono assai bene. Ma perchè poi e' per la lon-
tananza, e pel pericolo, che corrono di seccarsi in que-
gli anni, in cui la primavera sia troppo asciutta,
non si può avere quel numero di piante, che ab-
bisogna per una grande piantagione è meglio di
[illegible] seminare, siccome io ho dovuto fare, le casta-

que in sito ben vangato, e che non sia molto grasso per poi trasportarle dopo due, o tre anni nel bosco, io ne feci da prima anche seminare nel bosco stesso, ma in qualche sito vi ne son nati troppi; che converrà di cavarli, e in qualche altro troppo pochi, e si dovrà rimpiazzarli, il far le seme ordinarli credo sia meglio di piantarli grandicelli che in tal modo si può meglio conservare la distanza, che loro conviensi. Tutti poi gli arbusti, e specialmente gli spini sono utili al bosco, e però non si dee cavargli, ancorchè si lavori il terreno per piantare i castagni, o altra sorte di alberi, sopra tutto è assai utile di piantare lungo i torrenti, e da lato di que' seni, che ricevono le acque scendendo con precipizio, che in cotal modo sempre più si assoda il terreno che legato dal vincolo di tante radici ne resta alla loro forza, e ne modera il corso.

XXVI. Per migliorare poi i vecchi prati, che sieno assai guasti, mantenuti non vi è mezzo migliore, che il divellerli; essendo ogni altro inefficace, e solamente atto a sterpare il tempo inutile, che muove tutta la superficie di essi, e tutte quelle cattive erbe che pregiano. Coll: lib: 2 de' re rust: cap: 18.

tamerice sono radicate, e a dismisura dilatate sotterra impediscono l'aumento delle buone. Collumella ne insegna il modo [illegible] di bene innovarli; ma sopra tutto il lavoro della terra vuolsi fare a tempo asciutto, e più volte e [illegible], e coll'aratro, e colla erpice, e più che si pareggia la terra, e che si appiana, e meglio è riesce. Io ho veduto, spezialmente in su' i colli, senza spargervi alcun seme di erba, l'anno dopo il lavoro, essere ottimo prato pieno di trifoglio, e di molte buone erbe spontaneamente nate, e cresciute, e segarsi anche due volte. contuttociò ne nuovi divelti io ho fatto seminare l'avena col trifoglio il primo anno, nel secondo poi si son fatti due ricolti di fieno, i quali continuano sempre di poi. All'appianamento de' nuovi prati giova assai il condurvi sopra un pesante rottolone di legno [illegible] tirato da uno, o più animali, il quale girando sopra due perni di ferro [illegible] appiana il terreno, e [illegible] meglio lo adatta alle radici dell'erbe. Di questo instrumento usasi in Francia, e in molti altri luoghi anche per le strade, e ne rinnuovano in ogni mese il lavoro, purchè il terreno sia asciutto, o il che è meglio, dopo [illegible]
[illegible] de re rust: Lib: 2 cap: 18

Leggera pioggia. . . . .

XVII. Al commodo alimento degli Armenti, che vuolsi te-
nere, e pascere nelle proprie stalle, e non altrove richie-
desi un'abbondante quantità di erbe, e questa si può ave-
re facilmente da i prati artifiziali, che in maggior copia
ne producono, che i naturali, e si rinnovano più volte,
ciò, che non fanno. Due, o tre campi de i trenta, ed anche
più, che suole arare un Agricoltore, seminati di quelle
erbe, che meglio convengono alla sua terra, avrà sem-
pre meglio pasciuti i suoi Bovi, e ognora pronti al lavo-
ro senza aspettare, che giungano mezzi stanchi dal lon-
tano pascolo, donde sempre ritornan famelici più, che
non vi andarono. Il che s'intende spiegare per quella
stagione, in cui si usa dell'erbe fresche, e supposto che
gli sia mediocremente provvisto per quel tempo, in cui
quelle ci mancano, e servesi del fieno, il quale ancora
si ~~[illegible]~~ duplicherà per lo meno crescendo i prati,
e coltivandogli. Nè si creda già, che togliendosi alle biade
que' pochi campi, di cui si ha d'uopo alla coltura dell'erbe,
abbia a scemarsi il raccolto di esse, che piuttosto il vedremo
crescere, qualora con più agio, e a tempi più opportuni,
e più volte, che ora non si può, nella stessa quantità

nelle terre arate si pratticheranno i lavori, e che si po-
trà e meglio concimarli, e più spesso, che ora no'l si può
fare, questo, e non già la vecchiezza degli stanchi ter-
(1) reni, sono le cagioni, per cui alle molte fatiche de' loro
coltivatori si male, e con tanta scarsezza corrispondono
molti campi, che nonostanti i lunghi, e rendoti trava-
gli di più di otto non raccolgono quanto basta a prov-
vedere a' loro più semplici, e naturali bisogni.

XXVIII. A tutte l'erbe, che servono per i foraggi, ne' tempi di Columella si trova preferita la medica da i Francesi detta luzerne. tra queste egli annovera anche il citiso pianta ora ignota, o almeno inusitata, ma ciò, che egli scrive sopra essa par egli fosse un qualche arbusto, le di cui foglie, o bacche servissero a pastura del bestiame. A questa aggiungasi il trifoglio, e più che ogni altro foraggio, stimasi da i Francesi il lupinello, [illegible] sainfoin, cioè fieno sano. Egli è bene di conoscere la natura di ciascheduna prima d'imprendere la coltivazione per non errare nella scelta del terreno, in cui si ha a seminarle.

(1) Coll: de re rust: lib: 2: cap: 1, coll: de arb: lib: 2 cap ..
(1) Coll: de re rust: lib: 1. 9. laudato ingentia rura, exiguum colito
(1) Coll: Lib: 2: cap: 1: de re rust: Virg:

L'erba medica ricerca (1) un fondo temperato, grasso insieme, e leggero, abbondante di tutti que' sughi, che le sono necessarj, siccome a ciascun'assai veduta. Ogni tre anni si ricopre leggermente di letame, e di cenere, e meglio di ogni cosa e' il buon terriccio, che stato lungo tempo ammontato, e penetrato dall'aria sia pregno de' i sali proprj alla fecondità. (2) Chi ha delle grandi fosse, ove vadano a stagnare le acque correnti de' i campi e delle pubbliche vie, si può con tal mezzo procurare un comodo ricolto. Mr Duhamel ne' i suoi elementi il Despommiers, e molti altri insegnano a preparare la terra, a spargere il seme, a sarchiare l'erbe cattive, che la danneggiano, a ingrassare, e [illegible] Columella dice, che ella (3) si conserva assai vegeta fino a dieci anni, e che si miete sei volte per anno, ma ogni carta di terreni assai grassi, e fecondi, che ne' i nostri ne' si conden [illegible] con tanto tempo, ne si sega più di tre volte. Il Duhamel poi pretende, che seminata coi righe alla metà del solco renda assai più, che a campo pieno, perchè meglio si cavano l'altr'erbe e le si può lavorare intorno la terra, e scalzarla, quando ne ha bisogno, e

(1) Varro de re rust. lib. 1. cap. 45.
(2) Despommiers de l'art de s'enrichir cap. 4.
(3) Colum. de re rust. lib. 2. cap. 11. Duhamel elem. Agric. Tom.

che si vedono a cagione di radici ~~[illegible]~~ a questo modo seminata, io ho veduto certamente crescere diavvantaggio più eretto, e più rigogliosa, che altrimenti. Ella si semina d'ordinario in Primavera ! ma altresì ne' mesi di Giugno, e Luglio ! in cui se la terra si volta profondamente, crescervi meno di erbe cattive, e si miete una volta nello stesso anno. Egli è anche meglio, ~~[illegible]~~ di farlo in questo tempo, in cui non corre rischio di perdersi, siccome in quella per lo freddo, e pelli ghiacci quand'ella comincia a uscire fuora la terra e si semina di trifoglio, o di biada, che vi nasce assai a meraviglia, ne si rinnova la medica, che ogni cinque, o più anni. Ella perisce facilmente se resti sommersa dall'acqua che vi sia lungo tempo. Ella viene ella altresì molto danneggiata da ogni sorte di erba, che ~~[illegible]~~ si tramischia non si dovrà seminare prima che con replicati lavori si siano distrutte le altre erbe; e che il terreno sia spolverizzato il più, che si possa, profondamente, il perchè ~~[illegible]~~ i nuovi divelti non si potrà seminare di medica, se non avranno prodotte molte ricolte di grani, e dopo essere stati letamati, ma non si letaminò mai, dice il Duhamel.

! Elem: d'Agric: Tom: 2 Art: 2. cap. ...

nell'anno stesso, che si semina la medica, ma il si faccia l'anno antecedente in seminando il grano, e nel terzo anno poi si farà assai bene ancora a innovarlo. e poiche vi sa delle terre, ove non mai ci riesce di sterpare quell'erbe, che la ~~fran ...~~ distruggono facilmente, siccome mi è toccato di trovarlo più volte ~~nell~~ ne i terreni argillosi de' i nostri colli e che vuolti molta spesa, e molta fatica a sarchiar~~...~~la, egli ne addita appunto ~~...~~ il nuovo metodo di seminarla semplicemente per righe, e non appieno perche ognivolta, che tagliati la si possa solcare coll'aratro, che facilmente sradica ogni altra erba, che sia cresciuta in quello tempo ne' piani laterali. Nel primo Articolo del capitolo secondo al Tomo secondo de' suoi Elem: di Agricoltura egli insegna brevemente il modo di praticare questa nuova coltivazione; ~~...~~ alla medica così coltivata giova ancora l'aratro a coltelli, che fendendo la superficie facilita il passaggio alle piogge, o all'acqua, con cui s'irriga, dove ~~...~~ il si può fare. In simil modo di coltivare la medica leggeti ancora ... Columella l. 1 de re rust: Lib: 2: cap: 11

vi hà un'altra spezie di medica nel nostro Friuli la quale io hò veduto crescere assai grande ne' prati ch'io hò fatti arare, e coltivare. questa è erba natu rale, ne v'hà bisogno di seminarla se non se in caso si voglia fare de' i prati artifiziali, ella è di fior gialle a differenza dell'altra, che si coltiva ne' i campi i di cui fiori sono purpurei, o violetti.

Il trifoglio ama il terreno forte, grasso, e un po' umi do, egli si fortifica assai meglio ~~...~~ della medica a i nostri colli ch'e la maggior parte argillosi, ~~...~~ e a tutte le campagne del basso Friuli; siccome questa è più di fertilità alle pianure, e leggiere del medio, e dell'alto. egli non dura più che tre anni, e tre volte si taglia in ogni anno. ~~...~~ questo seme ricerca il suolo lavorato nello stesso modo, che si è detto della medica; arato per lo meno tre volte, erpicato, ed sgolvenizzato, e coperti con rastrello di legno. questi foraggi ~~assai~~ verdi e freschi alimentano assai bene, e ingrassano ogni spezie di grossi, ma asciutti diventano assai duri; ~~...~~ ~~...~~ e molte riscaldano i bestiami dandosene in copia. questo difetto però si toglie mischiandoli colla pa

-glia, cui communicano un grato odore, gradevole spezial-
mente a i cavalli, che molto appetiscono questa mistu-
ra.

Vi sono ancora delle piante annuali, che servono al
foraggio de' i bestiami, come sono la vezza, il grano
turco, i piselli, la veccia e molt'altre piante comun-
che si tagliano verdi.
-nale; di queste ne parla diffusamente il Duhamel nel
altro nono, ove tratta de' i prati artifiziali. Delle gran-
-ze, delle paglie, e delle frondi, che usansi nella Spagn-
ci ha lasciato una esatta notizia Marco Catone (1) a
questi si può aggiungere le foglie de' gelsi, e le rape. (1)

Il lupinello, o Saintoin secondo le sperienze del Duhamel
e del Desjommiers (1) si fertilizza a ogni terreno sia in-
do, che secco, leggero, o forte, magro, o grasso: e essi
dicono ancora, che viene bene siccome; e ogni
perchè viene considerato il [illegible]
infecondo, lasciato incolto, indotto non meno verde, che
secco da in ogni tempo; essi dicono è ottimo, e attendon
... foraggio si domina a modo della medica, e così tri-
-gliano ... molto, e ... semi-
...

(1) Elementi agri. tomo 2: ... | (1) ... art de ...
cap: ...
(1) De re rustica cap: 54
(1) Relation de la culture des ... et le ...

nare del grano nuovo. Siccome dacti fare di qualunque seme, non ottenuo il vecchio grano per l'ordinario atto alla vegetazione? Egli conservati lungo tempo nelle terre, che sono assai calde, non mai però oltre i sette anni, egli distrugge tutte l'erbe cattive, e fertiliza i terreni più sterili dimodochè dipoi non solamente segala, e avena, ma bello, e abbondante frumento producono, e se invece de' grani, quand'egli comincia a perire, si semini la medica, o il trifoglio sin tanto, che la terra sia fornita nuovamente de' sali propri al Saintfoin vi si avrà senza interruzione degli ottimi, e abbondanti foraggi: e questi sono i grandi vantaggi descritti da i più volte citati scrittori, e da molti altri. Egli è coltivato in Italia anche da Toscani, ne i di cui terreni egli alligna assai bene. Questa pianta a noi per lo addietro del tutto incognita fu introdotta, non ha molti anni, anche nel Friuli, e fu da parecchi e seminata, e coltivata diligentemente, ma a dire il vero ci nacque assai rado, e poco crebbe. Il vignajuolo Toscano prattico coltivatore di questa erba, che attestava appunto esser ella e per la qualità, e per la abbondanza un'ottimo foragio fu il seminatore ne' miei campi di piani, che d'insu in carro pisi 2 cap. 40 se nes rutt:

de colli. Si doverà ~~poi~~ nel piano in terreno grasso leggero, e irrigato; che prima era ~~sempre~~ stato a grano, e dove perciò non vi doveano essere semi di altr'erbe. nel colle ~~poi~~ fu posto ~~a molta tenace~~ terra, e nella sabbionosa, e sciolta. ~~[illegible]~~ e fu uguale a un dipresso dappertutto il ricolto, cioè assai scarso. Si crede il primo anno, che ciò derivasse dal seme o troppo vecchio, o non ben maturo: il perché mi risolsi di raccogliere il seme già secco, e quando cominciava a cadere, e con questo si semino nuovamente ne gli anni di poi ~~[illegible]~~ anche per questo. La nuova coltivazione insegnata dal Duhamel della medica cioè per righe; e il feci lavorata allato, siccome quella, ma in niun modo si potè adattarlo alle nostre terre, e al nostro aere non saprei dire se troppo freddo nella primavera, e troppo secco nella state per un'erba ch'è assai dilicata. Egli è ben vero, che a cagione de i molti lavori diviene ottimo prato dove si semino il Saintfoin e che vi cresce assai trifoglio nato spontaneamente in maggior quantità, che non fu il Saintfoin semi=

-rato, e che ancor di presente si taglia due volte all' anno lo stesso, che si mieta e [illegible] vi [illegible], che ne impratere la coltivazione. Ecco ciò che noi possiamo dire fondatamente intorno al Sainfoin. Queste mie poche memorie frutto di un breve studio di quest'arte, e di quelle esperienze ch'io potei fare, da che la praticai, a voi presento, virtuosi Signori, a cui mi tornerà sempre a grado il far favor di servire lieto di aver seguito coloro, i quali meglio che io non seppi fare, [illegible] [illegible] vicei che, e più utili mezzi ~~hanno ritrovato~~ ritrovarono, con cui emendare i difetti della nostra agricoltura, e contribuire alla privata, e pubblica felicità.

Il Fine

A 78

Insanum quiddam esset, et in se contrarium existimare ea quæ adhuc nunquam facta sunt, fieri posse, nisi per modos adhuc nunquam tentatos.

Bac: Nov: Org:

T[illegible] [illegible] delle [illegible] [illegible]
nell'alta [illegible] del Territorio [illegible].

Per quanto vasti possano essere all'Agricoltura [illegible] de' [illegible] co vere ricchezze, e [illegible] di una colta Nazione [illegible] con tinui [illegible] tanti Galantuomini del nostro Secolo per migliorarla, per quanto possasi gloriare di veder- la accresciuta nelle Teoriche e nelle [illegible] [illegible] di tante Accademie erette a' nostri giorni sotto la sua protezione: pu- re io temo, che almeno in [illegible] Provincia del Territorio [illegible] finchè non si cangino le circostanze presenti essa possa aver- di fatto sensibile avanzamento. La non interrotta [illegible] di ben dodeci anni fra le cure [illegible] mi [illegible], [illegible] opportunità di ben esaminare tutte le [illegible] che concorrono in questa parte alla sua decadenza, e di [illegible] in [illegible] sistema generale per cui [illegible] separare [illegible] accessorie gli effetti prossimamente dalle generali ragioni che li producono.

Un'occhiata anche superficiale all'incultura delle nostre Terre da [illegible] al totale abbandono dei nostri Prati, all' [illegible] ranza delle [illegible], e degli altri generi tanto necessarj all'uso umano [illegible] che [illegible] manchiamo meno [illegible] considera che [illegible] [illegible] [illegible] però [illegible] [illegible] che non [illegible] [illegible] non sa però in miglior forma ridurlo? In tale circostanza, [illegible] [illegible] [illegible] ridotta in Scienza per ridurre a [illegible] la fecondità della nostra [illegible] del modo di [illegible] all'antica [illegible] sterilità, ed attribuirla alla [illegible] modo che non è d'in- dagine sì malagevole, [illegible] non possa essere [illegible] chi è nato e nudrito in tale mestiere.

R.

Perchè io sono di [illegible] opinione che la prima principal [illegible] di un tale disordine non attribuir si [illegible] nell'ignoranza dell'Arte (che non è altro, che lo effetto [illegible] maggiore [illegible] costante la cagione produttrice) ma bensì nella miseria a cui si vedono condannati i [illegible] [illegible] di [illegible] perchè [illegible] [illegible] in [illegible], e l'onesto vivere [illegible] s'immergono in un fatale letargo. Non c'è [illegible] desiderio di sapere, né [illegible] speranza di godere, che metta gli Uomini in azione quanto più sono [illegible] tanto più [illegible] [illegible] [illegible] rendono [illegible] senza [illegible] la [illegible]. Per [illegible] cosa è sempre creduto non so' inumano, ma ancora [illegible] lontana [illegible] [illegible] interesse [illegible] [illegible] di [illegible] nell'indigenza, e che l'infelicità della maggiore, e più utile parte degli Uomini sia necessaria per la felicità degli altri.

[illegible] anche [illegible] i nostri Coltivatori non fossero [illegible] abituali indigenze, sono però nell'impotenza [illegible] dei mezzi necessarj alla riproduzione. La Terra per quanto benefica, [illegible] nulla produce, [illegible] non [illegible] alla [illegible] cultura [illegible] sempre [illegible], quanto più la terra coll'abbandono [illegible] i nostri Proprietarj dei fondi lasciano intieramente a carico dei Coloni tuttociò [illegible] per coltivarla [illegible] coll'annua vendita [illegible] riguardo a qualunque più [illegible] circostanza. Dove dunque il Colono pagare annualmente [illegible] al Proprietario delle terre [illegible] necessarie alla [illegible] [illegible] nella [illegible]

[illegible]

giare non potendo a tutte eletram.te supplire li rispetto per avere
piere al vivo, e [illegible] indispensabili dovere trascurare i più necessarj
al vitto, ed alla riproduzione, e per una progressione fatale a gran
passi crescente andar incontro esso, e lo Stato ogni giorno a maggiore
desolazione, e rovina.

Di fatto quando io veggo cogli occhi proprj, e ne veggo costante
mente nella stagion dell'inverno [illegible] tanti [illegible], e [illegible]
tutta la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] rimaner [illegible]
maggior parte delle Famiglie di questo Paese senza il necessario
indispensabile provvedimento alla vita, non posso far a meno
di non commiserarne grandem.te, e di non condannare li poco esperti
delle umane miserie quelli, che per aver [illegible], e pensato [illegible]
dar [illegible] [illegible] di modo alcun che sopra l'Agricoltura, accadono
nano di tutto il mal trattamento delle nostre Campagne i Coloni
mal pratici, e scioperati. Come volete ch'essi dar vi possino
la cultura delle loro Terre con una spesa anticipata al prodotto
se sono costretti per non morirsene d'inedia accattare con istento
[illegible] [illegible] [illegible] quella biada alla [illegible] mal [illegible] che
[illegible] [illegible] alla raccolta almeno restituir senza [illegible]? Non
vedete che furono inutili tutte le dottrine, e [illegible] [illegible] [illegible]
per introdur generale la coltivazione dei Gelsi Mori nei nostri Paesi,
prima che alcuni più discreti, e più intelligenti Padroni si risolsero
volsero a proprie spese di piantarveli, e governarli?

Qual fatalità adunque si possiamo [illegible] nelle nostre campa
gne, per quanto si [illegible] [illegible] e si estendano da' [illegible] [illegible]
zioni di quest'Arte [illegible] l'Agricoltura, a cui è unicam.te [illegible]
in causa d'esser manca di [illegible] e di mezzi alla [illegible]
[illegible], per la povertà, in cui abitualm.te languiscono?

Oggetto perciò più interessante nel pubblico bene, e più degno dei
[illegible] paterna amorosa cura di un governo io vi veggo di questo, di
ricercare cioè tutti i mezzi possibili per togliere almeno in parte
questa causa desolatrice della nostra [illegible] e rovinosa a tutta
la Società. Io dissi di togliere almeno in parte perchè questa
non è una semplice cagione ma un concorso di molte altre che
insieme si uniscono, e si avvalorano a comun pregiudicio: giacchè
essendo tutto unito, e connesso nel corpo civile come nel corpo uma-
no, un male di un membro tutti gli altri danneggia, ed affligge, ed il
pretendere di tutti guarirli impresa è disperata.

Per porvi però qualche opportuno rimedio ad un tanto male, conver-
rà primieramente ogni cosa conoscere la cagione che lo produce. Con-
siderando la condotta del Contadino, ed i suoi costumi, io lo veggo ge-
neralmente parlando contento di poco parco, e con scrupolosa attenzio-
ne diligente custode del suo: ciò che non basta ad uno [illegible]
Cittadino, [illegible] senza fatica, e senza avere per una [illegible]
di lusso, sopravanza ad una numerosa famiglia di Villa, per
[illegible] consumato in [illegible]
dunque dirò, che tal [illegible] cagione [illegible] e
avanzi che dovrebbono impiegarsi nelle terre [illegible] con
[illegible] [illegible] La pigrizia l'inerzia e la mala
[illegible] ma [illegible] sono conseguenze della
lor povertà, non la cagione. Sicchè io credo esser [illegible] con [illegible]
[illegible] la vera cagione ed origine della loro miseria debbasi altronde,
e fuori di essi ricercare.

Che se questa non risiede essenzialmente in essi o nella loro condotta, io
non saprei altronde rinvenirla che in alcuno, o in più dei se-
guenti modi. Nei Proprietarj cioè dei fondi. Nella [illegible]
[illegible]. Negli [illegible] perchè [illegible]

le Campagne se li addossa volontariamente, ma chi [illegible] Politica li debbono appellar necessarj; perchè quantunque non ci sia una forza fisica che l'imponga, imperiosamte però si conosce pubblica [illegible] maniera, che si trascurano da questa Gente i due primi piuttosto che mancar di soddisfare a quest'ultimi.

Non è della mia presente ispezione parlar del danno, che recano ai loro Coloni, ed alle loro Campagne i Proprietarj dei fondi, i quali per una mal intesa avidità, e per la continua sussistenza dei bisogni illimitati del Lusso accresciuti sempre più, ed esigono con più vigore da Coloni loro soggetti gli affitti delle terre incapaci di maggiori aggravj, e separando incautamte l'interesse proprio da quello dell'Agricoltura non si accorgono di accelerare con l'altrui la propria rovina. Che se oggi nella quiete della passione attendessero a considerare i veri principj dell'Economia e dell'Agricoltura, non si lascierebbero così facilmte abbagliare da que' chimerici progetti d'immaturo accrescimento di rendite suggeriti comunemente [illegible] astuti contrattori [illegible] e dell'indole dei Fattori, nemici per [illegible] Coloni, e di quelli, da cui traggono la lor sussistenza; onde non averei inutilmte [illegible] nel vedere in fondo le povere famiglie, disastri, le [illegible] di sette, o [illegible] tanto rovinata [illegible]. Per quanto [illegible] questa una delle prime, e più [illegible] ragioni al ben essere dei Coloni e dell'Agricoltura, non ne faccio però menzione, perchè non può essere immediatamte levata dalle pubbliche provvidenze di che [illegible] essendo uno de' quei mali [illegible] accennati di [illegible] senza la rinnovazione dell'intero complesso [illegible] togliere, o minorare.

Riguardo al secondo non mi resta che [illegible] e ringraziare la Divina [illegible]zione e clemenza di quell'umano Sovrano in cui [illegible] questa provida avvedutezza nel non aggravare più dei [illegible]

questa

e l'altro, conviene [illegible] utile da per se [illegible] la sua traccia, e per le sue fatiche, le quali somministrando a tutto il resto della Società il vivere [illegible] ridotto della terra, se ne vive contento degli avanzi più triviali e più vili. L'esatta descrizione di tutti i pubblici [illegible] diretti, e imposti a tal ordine di persone qui sotto [illegible] registrata farà fede, senz'altre parole, della mia giusta asserzione.

Scriverò dunque unicamente sul terzo, il quale ai nostri tempi si può con più [illegible] vergar qual sia l'errore della [illegible], e [illegible] [illegible]. Non c'è cosa più irresistibile al Mondo della opinione: questa ottiene l'impero assoluto sopra il morale, si estende a signoreggiare, e sottomettere la forza fisica, perciò che ogni [illegible] l'opinione regge, e dispone senz'armi, e senza esercito del Mondo intiero. Diceva un gran uomo, ch'essa fa [illegible] [illegible], i grandi uomini, e gli scellerati, conforme ch'ella si appoggia alla verità, o all'illusione, e falsità. Il male c'è ch'essa [illegible] le [illegible] il vero, perché per lo più [illegible] [illegible] comune contagio mesce il vero col falso, [illegible] unicamente [illegible]. Pure tuttociò ch'ella suggerisce, e comanda si scrupolosamente dalla moltitudine eseguito, pronta a sacrificarle tutti i suoi veri interessi, ed i doveri più sacri e [illegible] con verità tutti i pesi ch'ella impone per gravosi che siano essendo con [illegible], ed entusiasmo dalla maggior parte degli uomini adempiuti si possono chiamar necessari. Andarle di fronte sarebbe opporsi con pericolo alla più impetuosa [illegible] [illegible] ma un saggio politico vol [illegible] non trascurando particolarmente di [illegible] e opportuni però a poco a poco reggerla, e raffrenarla.

Ne abbiamo di questa dottrina agli Uomini nella nostra Religione un esempio ben grande, e singolare a nostro proposito. Non c'è massima più conforme all'umanità, ed alle ben intesi principj della nostra Religione di quella che insegna, non essere la opera più accetta alla Divinità che sovvenire nei loro bisogni, nelle loro calamità i nostri fratelli poveri e bisognosi adempiendo ancora i propri più essenziali doveri. Siamo uniti insieme in Società per ajutarci scambievolmente, e perciò siamo obbligati potendolo ad assistere per giustizia ciascuno che merita, ed à bisogno del nostro soccorso. Questo diritto però, ch'è dato dalla Natura ai bisognosi sopra gli altri è accompagnato dal dovere indispensabile ad essi di non rendersi tali per volontà, ma di aiutare assieme cogli altri fino che possono per meritare nell'impotenza l'altrui sovvenimento. Altrimenti se fosse assoluto questo diritto diverrebbe nullo perchè, essendo esercitato da tutti gli Uomini, da nessuno potrebbe essere soddisfatto, ed ecco perita la Società, la Religione, l'umanità.

Pure sì questa verità sì semplice, e sì salutare a tutti gli Uomini, che vivono insieme, si [illegible] [illegible] ne [illegible] nelle più fatali alla Società generale, e [illegible] avvenire alcune [illegible] Società [illegible], e tuttavia si predica generalm.te, e si [illegible] no à un diritto assoluto, indispensabile di ajutare, nutrire, mantenere chi è povero, e bisognoso. Stabilita questa massima così è inezzata nell'animo delle persone di buon volere, ma di corto intendere, [illegible] [illegible] e moltiplicarsi una moltitudine di persone d'ogni età, d'ogni sesso, e ogni foggia, e ogni colore, che, potendo soddisfare al primo dovere dell'uomo, ch'è il faticare, pretendono di vivere senza fatica, imponendo agli altri l'obbligo di mantenerli. Come che [illegible] gente [illegible] dannosa a tutta la Società, e [illegible] una delle più

manie.

mario cagioni di grande rovina alla nostra Corte di Campagna; alla quale come più creduta, e meno impensata con minaccie, ma promesse di ciò che non si cava dalla borsa, e dalle mani ciò ch'essa ù, ed è il necessario suo mantenimento, e alla riproduzione.

Quindi ecco innondate le nostre Campagne da un numero considerevole di Pitocchi avanti dei fragmenti pubblici discreti, nemici di fatica, e di ogni mezzo di vivere dimandare a nome di quel Dio, che non conoscono, e non curano ciò che non possono giustamente ottenere. Io, lui molte volte testimonio, ed altre soggetto di tutti i strapazzi vani a chi niega dar loro ciò, che dimandano. Ne sono noti rattissimi uniformemente, che diretto, anzi quasi donano a questi Osti, che non sono sì rari, che li somministrano largo pasto alle loro ghiottonerie, e comodo alle loro lascivie. Se si potessero calcolare i danni sofferti dai nostri Padroni da questa mal nata genia, ne caverebbero certo stupore. Non ostante qui sotto darò un calcolo di approssimazione, da cui si vedrà, che la sola elemosina data liberamente a costoro per le loro importunità senza computare i loro rubamenti, sorpassano in summa tutte le altre, che annualmente dai Padroni si fanno.

A questi succede una turba di mercanti, discreti, sacre persone che ... i sono impegnate solennemente con Dio di non mai faticare, ma tutte applicate alle cose celesti per comunicare di accattare in ricompensa nel nome suo con mansuetudine evangelica. Attesoché essi abbisognano alle loro numerose famiglie. Le vergogne il loro amore, rispetto il loro zelo, venero la loro sacra persona, lodo la loro buona intenzione. ma dico, che anche questo concorre a dare il crollo alla miserabile Agricoltori, i quali mossi da venerazione, e da desiderio di acquistare cose celesti non hanno tutto il discernimento di misurare le loro forze, e per risolvere per non aver quell'atto di temperanza zione quando si avanza alla ... giustizia. Aggiungasi a tutto questo i pesi della loro Chiesa, e della loro Scuola, in cui eccedono in

generosità

generosità, come si volle, in lusso i loro ministri a nutrire, nel portare i quali pesi non vengano da niuno assistiti, nel mentre che indistintam.te si esige da essi, che concorrano a sostenere gli altri.

Per far conoscere, ch'io non parlo a caso, e per malignità (taccia che facilm.te potrebbe essermi apposta da chi è schiavo dell'opinione) sottoporrò qui tutti quegli annui Aggravj, a cui soggiacciono i Coloni di questa Villa di Padernello tanto per le limosine fatte nelle loro Chiese, e alle loro Scuole, quanto per quelle che si esigono da' Parochi, e da' Religiosi mendicanti, onde si tocchi con mano la verità del mio assunto, e si possano estendere col debito ragguagliamento all'altre Ville di questo Territorio le mie riflessioni.

Niuno tenuto di estendere i detti al medio, e i dati, di cui mi sono servito, onde si vegga, ch'io piuttosto li diminuisco che accresca gli aggravj, come si deve fare in tali circostanze, onde maggiorm.te risulta la verità, che si vuole provare.

Per riuscirvi dunque con la maggiore esattezza possibile, avverto di aver calcolato per un decennio tutti gli aggravj ch'ò esibito, e assunto per dato il valore medio, che ne deriva.

La popolazione di questa Villa ascende in tutto, e per tutto al N.o di persone 500. Di queste detratti i Giovani sino ai 14, ed i Vecchj sopra i 60, non restano che 174 Uomini da lavoro e 126 Femmine, (essendo in questa Villa il numero delle donne costantem.te alquanto minore di quello degli Uomini) che formano il N.o di 300 persone atte a sostenere i lavori più importanti della Campagna, ed a mantenere perciò se stessi, e tutti gli altri. Ò eguagliato la fatica delle Donne a quella degli Uomini, per non tener a computo tutto quel poco, che possono lavorare i Giovani prima del decimoquarto anno, ed i Vecchj dopo dell'anno sessagesimo.

Ceo

Le Famiglie, o Fuochi ascendono al N° di 67. Le Masarie, cioè famiglie di molte persone, che lavorano una buona quantità di Campi con Animali, ed altri utensili opportuni al mestiere, sono in tutto N° 125, che calcolate una per l'altra a 15 persone per famiglia danno persone N° 1875, e vene sopravanzano altre 125 distribuite in 42 famiglie, ch'anno qualche campo a coltura, ed ajutano gli altri a pattuita mercede.

Nell'elemosina delle Biade, perchè concorrono anche quest'ultime persone, ma con minor quantità delle prime, l'ò questa commutata, o cinque sole Masarie, accordando di 125 l'una, per cui in questa circostanza si può figurare tutta la Villa formare Masarie N° 130. In tutte l'altre elemosine qui sotto segnate, in cui o poco o nulla contribuiscono, la è totalm.te esclusa

Nella Questua ovvero giro de' Pitocchi, i quali vanno a cerca sempre, e di tutto, penetrando nelle case, o tenendo dietro alle [illegible] de' Villani. Da un'esatta informazione presa da questa Gente si osserva un giorno per l'altro contarsi almeno otto Pitocchi al giorno, che vanno accattando in ciascuna di queste 125 Masarie, da cui mai si partono [illegible]. Per quanto meschina si supponga l'elemosina data a costoro, ella accenda certam.te ad una ragione per l'ultima di un Pezzo a testa, che formano quattro soldi al giorno per Masaria. È aggravata adunque questa Gente al giorno, con questo genere di questue anti di £ 5, ed all'anno di £ 1825.

Vedremo, che questo sorpassa ogni peso.

Il numero de' Mendicanti Religiosi, che accattano costantemente sono i seguenti.

Cappuccini. Riformati. Carmelitani Scalzi. Monache Convertite. Monache Terziarie. Monache di [illegible]. Monache di Betlem. Min.mi di [illegible]. Oltre alcun'altri, che vengono di rado, ed anche con licenza, come la Madonna della Grazie, quelli di [illegible], che da me si escludono.

Questi

Questi esigono. Frumento. Sorgoturco, o miglio. Vino. Canape.
Formaggio. Uova. Polastri. ma non tutti tutto.

Tutti otto accattano. Sorgoturco o miglio. Uova, e Olio.
Due soli, cioè Cappuccini, e Riformati. Vino d'ogni sorte, e Polastri
Sei soli accattano Frumento: si escludono i Cappuccini, ed i Scalzi.
Per Formaggio: si escludono i Scalzi e la Mad.na di Rocca.

Dalle informazioni prese fanno la Massarie prendendo un medio per ciascuna Religion mendicante una minella circa di Biada, cioè la quarta parte di un quartaro, la dodicesima di una quarta, la sessantesima quarta parte di uno Staro. sicchè si può computare un mezzo Stajo di Biada per ciascuno. Sei dunque essendo quelle, che cavano a cerca di Frumento cavano in tutto Frumento St.a 3. che à £ 17. il Stajo di | £ 51.
Otto sono quelle che cercano Sorgoturco, e miglio, le quali Biade computate una per l'altra à £ 8 al Stajo danno Sorgoturco, e miglio St.a 4. 1/4 à £ 8 al Stajo importa | £ 34.
Vino Mastelli 8 a £ 5 al Mastello | £ 40.
Uova N.o 400. a cinque al grosso | £ 16.
Canape. lib.e 150. a soldi 2 la libra | £ 15.
Formaggio lib.e 18. per ciascuno dei sei a soldi 10. la libra | £ 54.
Polastrelli N.o 30. a soldi 14 per ciascuno | £ 21.

Somma £ 231.

sicchè per computare anche i Legumi, e qualunque altra cosa che si possiamo immaginare, tutto quello, che accattano i mendicanti. Riducesi al più ascendere a | £ 250.

Elemosine la Quadragesima.

S. Sepolcro. Schiavi. Monache di Castelfranco. Convertite. Catecumeni. Carcerati di Trevisio. ——— £ 22.

Si possono annoverare altre £ 20 per cerche di Biade, latte in ubbidienza ad alcuni Proclami vecchj, che si fanno eseguire di quando in quando dai Riscuotitori, come per schiavi; ad ora per Decreto recente dell' Eccmo. P. Podestà di Trevigi si accatta con Cesta in Chiesa, e si fanno due Cerche all' anno di Biada per i Carcerati di Trevigi.

Si calcola dunque la presente spesa. ——— £ 40.

Succedono l'Elemosine fatte in Chiesa, e gli Aggravi delle Scuole, calcolati a quinquennio.

La Scuola del SSmo. Sacramento egli in tutto ——— £ 339.12

La Madonna del Rosario ——— £ 120 8

La Scuola di S. Valentino ——— £ 155. 2

La Scuola di S. Antonio ——— £ 101.13

L'Anime del Purgatorio ——— £ 228.12

Cassella di Sagrestia ——— £ 50.

La Scuola della Concezione ——— £ 15.

Per la qual cosa, tutte l'elemosine a Chiese, e ad pias causas montano in tutto a ——— £ 312.

Quello annuo di Rettoria ——— £ 1246. 7

Tutte queste unite formano la somma di ——— £ 1552. 7

Aggiunto quello dei Pitocchi, che sono ——— £ 1805.

fanno la somma detratti i resti di ——— £ 3377.

Finalmente unitovi l'aggravio delle cerche del Cappellano, che si può calcolare £ 250.

avremo tutta la somma degli Aggravi annui ordinarj a ——— £ 3627.

cioè Ducati correnti 585.

senza il Quartese contribuito al Parroco, e senza gli Aggravi estraordinarj di Fabbriche di Chiese, di rinnovazioni d'arredi, in cui in molte Ville molto, e male si spende.

In

In alcune Ville ancora v'è la spesa del Predicatore di Quaresima, che non può meno valutarsi uno per l'altro di Duc.ti 50. — £ 310.

Sol'ommetto, perchè qui per buona sorte non si mantiene, come neppure l'Organo, la di cui annua spesa per le sole Feste principali non si può calcolare meno di Duc.ti correnti 10. ——— £ 62.

Aggravi Pubb.ci diretti.

(1) Dacio Macina, per cui cadaun [illegible] paga [illegible] al Pubblico, ed uno al Ministro, cadaun [illegible] [illegible] al Pubblico, ed uno al ministro. Dalle note esatte che tengo [illegible] un'anno per l'altro — £ 400.

Carrattada general ——— £ 440.

Carattadella. ——— £ 40.

Piovego Tervaglio ——— £ 80.

Piovego Strada Trevisana. £ 50.

Carrattada di Peterolla ——— £ 34.

Uomini di Sanità. ——— £ 50.

Altre. ——— £ 18.

Somma totale £ 1112.

(1) A queste due ultime vanno soggette quelle sole Ville, che godono il beneficio della Brentella.

Da qual somma a riserva di [illegible] [illegible] forma Duc.ti [illegible] 179.10/31 [illegible] gli Aggravj pubblici agli altri Aggravj stanno nella ragione 179 : 585, e [illegible] necessariamente 13 : 10, cioè a dire gli altri Aggravj sorpassano più del triplo i pubblici diretti Aggravj.

Per quanto grandi ci possano sembrare i sopra calcolati pesi addossati ai Coloni di questa Villa, [illegible] [illegible] degli Aggravj da me detti [illegible] sopravvenienti, e [illegible] a un di presso all'altre Ville di questo Territorio, pure non ce ne potiamo formare una giusta adequata idea, se non si paragonano con le utilità, che dal lavoro

delle Terre ritraggono. Crede dunque non inutile consiglio l'estendere con quella ristrettezza, che ci è concessa in tali facende, tutto ciò, che ne possono cavare dalla Campagna i nostri Uomini, perchè sottratte da questo cumulo tutte le spese, a cui vanno soggetti, si tocchi con mano a quale miserabile condizione siano ridotti.

Per far ciò mi conviene prima metter a computo, e unire alle superiori tutte le spese de Quartesi destinati al mantenimento de' proprj Parroci, e tutti gli Livelli dovuti ai Proprietarj delle Terre, giacchè in queste parti ormai si conta a miracolo qualche Terra [illegible]. Lui a buon conto non ce n'è alcuno.

Da un Quinquennio esattamente calcolato sui Quartesi di [illegible] ho ricavata la seguente Nota, in cui ho apprezzato le Biade a quel valore medio, che corre a nostri tempi.

Quartese annuo.

Formento	St.a	38	al 17	vale	L 646.
Segala	St.a	14	al 12		L 168.
Sorgoturco	St.a	60	al 9		L 540.
Miglio	St.a	15	al 8		L 120.
Sorgorosso	St.a	9	al 5		L 45.
Formenton	St.a	4	al 6		L 24.
Legumi d'ogni sorte	St.a	1/2	al 16		L 8.
Vino puro	M.a	15	al 9		L 135.
Canevo netto	ll.	6	al 1		L 6.
				Somma totale	L 1692.

Il mantenimento dunque del Parroco detratti i Livelli monta a ducati correnti N.° 272. –

Ora.

Tra per ricavare gli Affitti converrà sapere

I Campi arativi di questa Villa ——— C.ⁱ 1000.
Prativi. ——— C.ⁱ 595.

in tutto C.ⁱ 1595

perchè questa Villa abbonda assai più dell'altre vicine in prati; [illegible]

I Campi Arativi pagano uno Stajo di Formento, e l'equivalente, che forma Formento d'Affitto St. 1000.

I Prativi 3/4 per cadauno che forma Formento St. 446 1/4

in tutto Formento d'Affitto St. 1446 1/4

Riscuotendosi di Quartese, cioè quaranta uno si ricava dalla sopradescritta nota, che il Form.to raccolto in questa Villa monta St. 1520.
Da cui detratto il [illegible] St. 1446.

Resta di ragione dei Coloni Formento —— St. 74 –

E si rifletta che la condizione dei [illegible] Campi di Formento non dà più di quattro per uno si raccoglierà che [illegible] St. 380.
che detratto da quello da essi ceduto cioè Formento St. 74.

Resta da provvedere con la vendita dell'altre Biade [illegible] St. 306.

Cosicchè [illegible] raccolta totale di tutte l'altre Biade col loro prezzo.

Numero, e valore dell'altre Biade.

Segala	St.ª 560.	a £ 12		£ 6720.
Sorgoturco	St.ª 2400	a £ 4		£ 21600.
Miglio	St.ª 600	a £ 8.		£ 4800.
Sorgorosso	St.ª 360	a £ 5.		£ 1800.
Formenton	St. 160.	a £ 6.		£ 960.
Legumi	St.ª 20.	a £ 16.		£ 320.
Vino puro	M.ª 300.	a £ 9.	detratta la metà dei Preni.	£ 1700
Canevo	M.ª 440	£ 1.		£ 440.
			Somma totale £	39140.

Somma totale come a dietro —— —— £ 139140.

Da questa detratto il valore di Frum.to st.a 304. cioè —— —— £ 5202.
che si deve comperare dai Coloni.

avvanzarebbe di rendita ai Coloni —— —— £ 133938.

Avvertasi di più, che le Famiglie, ossiano i fuochi in questa Villa sono 67., e che ciascuna una per l'altro paga in contanti, o in piccione, ed altre onoranze per l'affitto di Casa —— £ 62, che fanno —— £ 4154.

detratta questa dalla somma superiore danno —— £ 129784.
da cui finalm.te detratte —— £ 6458.
a cui montano tutti affatto gli aggravi

Resta per l'intiero benefizio dei Coloni —— £ 123326.

Aggiungasi a questa —— —— £ 8600.

cioè £ 6200., che danno di utile un paro per l'altro cento paja di Bovi mantenuti in queste Terre, di cui per altro molti non sono proprio dei Coloni.

e £ 2400. ricavate da [illegible] si avranno per l'intiera Rendita netta dei Coloni —— £ 131926.

Divisa la medesima somma per 500. toccherà a ciascheduno £ 63. 105/125 prossimamente £ 63. per testa.

Essendo cosi il total cibo di questi Villani il Biavo, non sentendosene del companatico, che come di [illegible] per condimento si calcolano st.a 6. di Biava circa cioè di Sorgo Turco per testa. Vogliono anche, che solam.te 450. di 500. [illegible] Biava [illegible] questi [illegible] Dunque si [illegible] annualm.te st.a [illegible] di Sorgo Turco, che calcolato a £ 9 [illegible] —— £ 24300.
che diviso per 500. costituisce il valore di £ 48. 12.

Lucasi

Ricavasi dunque il totale della meschina annua porzione, che toglie in sorte è consumata nel pane, che mangiano. Il resto deve supplire a tutti gli altri bisogni della vita, ed agli utensili, e [illegible] necessarie alla Campagna.

Ben è vero, ch'è omesso di calcolare gli utili delle erbe, dei Polli, dei Colombi, dei Porci per non saper come farlo. Ma tutto questo non può supplire al companatico ch'è in vero meschino, ed a qualche altra picciola necessità: con tuttociò si vede quanto miserabile in questi Paesi sia la condizione di quelli, che sono destinati alle maggiori, e più utili fatiche.

Io non so se questa mia relazione di essere ommessa la notabile circostanza per cui si allontana sensibilmente dal vero la vita in cui [illegible] di questi Coloni. Il poco vantaggio che ne risulta per essi da questa mia osservazione mi fece mille meraviglie, ed essa [illegible] dispensa per rintracciarne l'errore, se per avventura si fosse introdotto. Ma non senza riflessione e molte ricerche risultommi a dover attribuire al giornaliero trattamento della loro vita, cessò in me la meraviglia, e in sua vece vi sottentrò più sensibile la compassione. Trovando li vedi poveri, malvestiti, e peggio nutriti, nella dura necessità di dover la maggior parte importunar con le suppliche i più agiati per lo più inumani, e crudeli onde ricevere quasi a doppio prezzo con che tirar innanzi la vita nella stagion dell'Inverno; quando rifletto alla brevità della loro vita ad onta della salubrità dell'aria in cui vivono, alle malattie a cui sono soggetti, ad ogni in somma loro pratica, inclinazione, e vizio, pur troppo io credo essere la loro mi-[illegible] senza ritegno, che non può essere concepita se non da chi vivendo, frà essi non isdegna guardare con occhio di compassione le calamità abituali dei suoi simili.

Conchiudo

Conchiudo il presente mio [illegible] con due riflessioni. La prima è, che dalle cose sopradette evidentemente si rileva l'infelice coltura delle nostre Campagne, che andrà successivamente crescendo se non si porge opportuno rimedio ad onta di tutti gli sforzi, e le applicazioni dei [illegible] al [illegible] per migliorarla nel [illegible]; giacchè oltre è già quasi totale desolazione delle nostre [illegible], e legna d'ogni sorte, si vede che 5000 Campi in circa non danno di Biada d'ogni specie che St.a 5000, cioè a dire un cinque, e mezzo circa per uno, nel mentre che meglio trattati, e ridotti ne potrebbero somministrare di vantaggio. La seconda che attese le ristrettissime circostanze sopra riferite ai componenti che formano questa parte di Paese, non è possibile, ch'eglino da se restino nel pensare, nè provvedersi ad una miglior coltura, se non vengono animati e sollecitati in parte da quel [illegible], che li governano e li comandano. Perchè è di eterna necessaria verità la massima fisica, che niente nasce dal niente, e che l'effetto è sempre preceduto dalla cagione, che lo produce.

4

Viviani ab. prof. Quirico

Istruzioni elementari di Agricoltura.

[illegible] alimentari di animali.

Alcuni Cenni intorno alla Coltivazione del Riso a secco o cinese in ordine all'Adunanza tenutasi in Congregazione l'ultimo giorno

del passato [illegible] indirizzati alla I. R. Società agraria di Gorizia

Fu carpita per sorpresa ai Rappresentanti comunali ed altri Individui [illegible] convocati e quindi [illegible] alla proposta la risposta [illegible] quesiti riguardanti la coltivazione del Riso a secco o cinese recentemente introdotta in questo Distretto.

Le Leggi sanitarie, che riguardano il Riso comune, non possono essere adottate pel cinese, che non potevano contemplare, essendo state fatte nel 1809 e 1817; quando questo incominciò a coltivarsi appena [illegible] questa [illegible] negli Orti agrarj prima del 1818, come si può assicurarsene dal Discorso sul Riso cinese o secco pubblicato dal Dott. Lomeni in Milano l'anno 1825 quando appena incominciava a coltivarsi in grande nella Lombardia. ·12

Pel Riso comune [illegible] si deve tenere una quantità di acqua sempre crescente che accompagni l'innalzamento della pianta a riserva del momento in cui essa vien levata per poterlo mondare dalle erbe estranee. Il cinese richiede soltanto un leggier velo d'acqua, e gli basta anche d'esser di tratto in tratto a sufficienza innaffiato od al più leggermente inondato.

Stando ora per principio chimico che le materie sommerse nell'acqua fermentano assai più lentamente di quelle che sono alternativamente esposte all'acqua ed all'aria libera, nelle risaje a secco [illegible] succede assai più di frequente, ed anzi quasi di continuo a motivo della poca acqua di che abbisognano, assai più rapida accade la fermentazione, e quindi maggiore quantità si svolge di effluvi putridi e mefitici costituenti il miasma palustre. Per prova di ciò basta accostarsi alle nostre risaje specialmente in alcune ore del giorno e l'odore fetido che vi si fa sentire appalesa abbondantemente la verità del fatto che si indica.

Nè si portino per esempio le poche malattie delle annate 1834 e 1835 in cui si coltivò qui il più detto Riso. Noi [illegible] alla Divina Provvidenza che allontanò [illegible] dall'estrema [illegible] ridotte alla miseria i nostri contadini togliendo loro il principale sostentamento. La siccità adunque continua, [illegible] il spirar importuno del vento Nord-Est volgarmente detto Bora allontanò

Aquanto gl'afflurii maligni delle Risaje, che però furono sentiti all'odorato dai proprietarj d'esse abitavano il villaggio, ci contestarono di non poter negare i tristi effetti che non ostante ebbero a provare coloro che frequentavano i luoghi. (3)

Quando rifletto alla lunga, colla quale furono introdotte qui le risaje credo opportuno di recar alcune testimonianze della loro malignità, conosciuta già universalmente.

Ecco come la pensa Parmentier grandissimo economista, membro dell'Institut nazionale di Francia, approposito dell'introduzione del Riso nel Nouveau Dictionaire d'Histoire Naturelle appliquée aux Arts, et principalement à l'Agriculture et à l'Economie rurale et domestique, opera appositamente pubblicata per diffondere ogni sorta di utili coltivazioni.

"Nous pensons cependant d'après les écrits des Voyageurs qui ont parcouru les pays à riz qu'il faut continuer d'en tirer ce que nous en consommons parce qu'il n'existe pas de plante dont la vegetazione ne soit plus désavantageuse à la santé, et qu'il n'y auroit aucun bénéfice de l'admettre au nombre de nos cultures indigènes.

"Un particulier ayant établi dans le Bugey des risières, les fievres intermittentes, les catarrhes, les maladies, et les obstructions qu'elles occasionnerent, repandirent un tel effroi parmi les habitants, que l'auteur de ces établissements fut obligé de s'évader pour se soustraire à la fureur publique. On ne sauroit donc trop applaudir à la sagesse éclairée des magistrats, qui ont reuni tous leurs efforts ~~[illegible]~~ soit pour interdire la culture du riz dans les cantons ou son succes pouvoit entraîner tous les fléaux qui l'accompagnent, soit pour la reléguer dans des lieux éloignés des grandes habitations.

M. Ilaire Richard nel Dictionnaire de Médecine, nouvelle édition de Vicq de Saint Vincent all'articolo Riz così si spiega al proposito "Il ne faut pas se dissimuler la culture du Riz n'est pas sans quelques inconvé

---

(3) A qual altra ragione vorrassi attribuire l'estraordinaria quantità di Zanzare volg. Mussoni (Culex pipiens Linn.) che ci tormentano in quest'autunno? Non è forse conosciuto da ognuno specialmente dopo le belle osservazioni di Reaumur ripetute e comprovate in seguito da Latreille e da molti altri Entomologi, che questi insetti si propagano e vivono nel primo loro stato nelle acque paludose e stagnanti, e sono indizio d'una affetta di miasma palestre? ......

mens graves. Les irrigations continuelles qu'elle exige, le séjour long-temps prolongé de l'eau stagnante rendent fort malsains les lieux où l'on cultive le riz; il paraît même que ce sont ces inconvenients qui ont fait abandonner cette culture dans le petit nombre de localités où on l'avait tentée en France."

Il Dott. G. Pietro Frank sommo nella scienza medica e nel Diana così si esprime a questo riguardo: "I contadini milanesi che lavorano nelle risaje muojono ordinariamente d'idropisia e prima d'arrivare a quarant'anni."

È anche assai patetico il quadro, che il Dott. Lorenzi à fatto delle risaje. Eppure il Dott. Lorenzi è uno de' più caldi promotori d'ogni utile stabilimento agrario. E pieni sono di simili querelle non già soltanto i libri di medicina, ma i trattati tutti d'agricoltura, che ne parlano. S'avverta di più che tutti parlano della coltivazione del riso ordinario, la qual come ebbe ad osservare non riesce tanto nociva.

Ti cavarai col dire al secondo quesito che la popolazione di Monfalcone è di 2000 abitanti e quella di San Canziano di 280 circa è un dir assai poco. Parmi aver dovuto dirsi che Monfalcone è capo-luogo d'un Distretto, il quale per antonomasia chiamavasi il Territorio a motivo della sua fertilità, ove sono gli Uffizj civili politici amministrativi, ed una importante Dogana, con un notabile concorso agli accreditati suoi Bagni, un Porto molto frequentato e d'ordinario una Guarnigione militare. Che è Città egregia ragguardevole per antichità e per la sua topografica situazione vicina al mare, e sopra una gran strada commerciale onde ebbe a figurare in qualche celebre Trattato col titolo di Ducato, capace d'assai maggiore ingrandimento, come va giornalmente succedendo, e la cui agricoltura potrebbesi di molto migliorare con rami d'economia rurale assai meno pericolosi. .... San Canziano è un villaggio in oggi mento benchè per l'aria malsana delle vicine paludi, ma fu uno de' migliori del Territorio, ed avente una campagna delle più fertili del Distretto. L'esser ricca la Parrocchia la bella chiesa ricca di vecchi marmi, i copiosi monumenti romano-aquilejesi, che vi si trovano, ed i resti di fabbriche, ed edifizj, che tutt'ora sussistono, indicano abbastanza, qual doveva esser un giorno, ed i miglioramenti, che vi si raccomandarono, l'opera di .... del ... Rondon dimostrano chiaramente, che

poteva di molto accrescersi senza queste infauste risaje, godendo specialmente della miglior acqua che vi fosse in tutto il Distretto, ed ora notabilmente deteriorata, come è riconosciuto da tutta la popolazione, e dagli stessi forastieri, che si accorrevano prima di venire a approfittarne per oggetti di salute.
Di quali economici miglioramenti non sarebbe stata capace l'agricoltura di quel territorio paese con ben meno della metà delle spese, che debbonsi [illegible] per le risaje, se si volesse applicarla alla pastorizia ed ai foraggi? Non è forse conosciuto, che il raccolto del frumento e degli altri cereali negli anni abbondanti del tempo presente non arrivano ai due terzi di quello d'un decennio o di già quaranta anni appunto perchè gli strami che tutti ad un tempo servivano al bestiame, e quindi passavano in concime ai campi or che vengono ora troppo scarsi ai Paesi? Cosa ne avverrà se vieppiù si diminuiremo i letami col ridurre a risaje i paludi ed i prati? Nè mi si dica, che già [illegible] si comprenderà, poi [illegible] colla un confronto dei prodotti di quei prati dopo tre, ed al più quattro anni, che esauriti i fondi converrà mutar cultura, e abbisognerà una spesa egual a quella che sarebbe stata necessaria prima di ridurli a risaje, per rendersi capaci d'una stabile coltivazione atta a dar un reddito eguale a quello che già somministravano.
È pur riconosciuta l'insalubrità dell'aria d'alcuni [illegible] del Territorio situati in vicinanza ai paludi, cagionata in gran parte dai Molini, che trattenevano l'acque, innalzandole quanto poteva bastare a far correre le ruote, e si attribuisce l'attuale sua salubrità principalmente alla distruzione di tre Molini del Territorio, che sono quelli dei Bagni, di [illegible], e l'ultimamente atterrato di Zendon. Che non succederà se invece d'innalzar un corso d'acqua per una corrente si sommergeranno le centinaja e centinaja di campi in pochissima distanza dai luoghi abitati del Distretto?
Come potrà sostenersi, che l'acque trattenute dal loro libero corso e sparse sopra terreni [illegible] e palustri con tutte le sostanze animali e vegetabili in soluzione non abbiano ad alterarsi menomamente. Eppure ciò si sostenne in risposta agli ultimi quesiti: Io certamente non saprei altrimenti spiegar simile asserzione che colla celebre [illegible] di Virgilio

[illegible]

„Quod non mortalia pectora cogis
„Auri sacra fames!?„

Non sarebbe forse meglio, che specular sulla pelle de' nostri simili il ridurre, come già incominciò fare qualche nostro filantropo agricoltore, quei terreni paludosi a coltivazione alternata con Medica, Mais, ed Avena, e mettere dei più lontani degli stessi a boschi cedui di legna dolce [illegible], e per sostegni d'altri usi? Si verrebbe così ad avere un triplice vantaggio, mentre si risparmierebbero l'anticipazioni sulla incertezza della riuscita, e di fortissime spese necessarie per lo stabilimento delle risaje; si andrebbe a migliorar la costituzione fisica degli abitanti dei paesi vicini ai paludi, i quali riescono deboli e rachitici in modo, che si lagnano di non poterli sotto-mettere alle militari coscrizioni, e sono mal atti ai lavori della agricoltura; sicchè potrebbonsi aver braccia robuste per gli eserciti di S. M. in difesa della patria, a mano d'opera di cui tanto scarseggia il Distretto, e pei lavori della campagna, e per l'industria [illegible]; e per terzo si accrescerebbe il raccolto dei formentoni specialmente negli anni di siccità sì frequenti nel Distretto, si moltiplicherebbero i foraggi, e quindi il bestiame, ed i concimi, e si giungerebbe a liberarsi dall'essere tributarj ai Distretti limitrofi, e per foraggi, e per legname da fuoco che pel sostegno delle viti. 12

È fatto a tutti notorio che l'I. R. Governo per oggetti sanitarj ha in fatti rilevato i ben riconosciuti danni della risajazione e ordinare con apposito Decreto la demolizione del sunnominato Molino di Ronagno ad onta del requisito della investitura del proprietario avendo in riguardo la salute degli abitanti dei [illegible] soli villaggi di [illegible]. Ora potrà mai credersi che pel solo vantaggio di due o tre speculatori che ben potrebbono esercitar altrove le loro speculazioni voglia [illegible] distruggere l'opera benefica dell'illuminata sua sapienza? Noi non avremmo per alcun titolo potuto dubitarne, e meno per ora, che un altro morbo, il quale, preso il maggior appunto dai paesi ond'è originario il riso, rapido e minaccioso si estende verso di noi. Non saprei qual caso possa farsi di qualche articolo di gazzetta (1) che par va mettendo in allarme i novatori, ma non sarà però che un atto di saggia e lodevole previdenza l'usar e tutta

(1) V. Gazz.a Priv.a di Venezia 27 Agosto anno corrente N.o 191 Appendice

la possibile circospezione con cui si trattò di sì alta importanza.

Primieramente vorrei che mi si dicesse, che altra investitura, ed in quai modi siano muniti codesti Signori costruttori e il titolo del acquisto della ragione dell'acqua?? Non hanno essi forse arbitrariamente invase tutte le ragioni de' cittadini sulle acque stesse?? Se io mi facessi a domandar loro i recapiti ovvero i titoli per l'acquisizione d'una ragione prediale d'acqua, ed i modi d'acquistarla, non so come mi risponderebbero; ma son certo che neppur saprebbero dire come abbiano fatto ad acquistarla; perchè nessuna acquisizione hanno esercitato e ne apparisce ne' pubblici Registri del Distretto.

Ognuno sa che taluni hanno la facoltà di giovare o di nuocere, che vi sono diritti ed obbligazioni conseguenti all'acquisizione d'un acqua. [illegible] essere perciò stipulato: giudicheranno essi forse il fatto tanto delle parti per due anni, che ne hanno abusato valevole a formar per loro un diritto di quadrupla servitù, come racchiude un fatto d'acqua, di prestazione cioè, di transito e di tolleranza e di [illegible]; e vuol altro la legge [illegible], ed i proprietarj confinanti lavorranno titoli giuridici. E' proprietà sacra, ed intangibile quella delle acque come ogni altra. E nessuno può essere spogliato del diritto d'arrestarle o farle correre secondo che lo richiede il volere ed l'interesse di chi ne è il possessore.

Ben sanno essi che prima di cimentarsi a tal genere di coltura non dovevano ottenere una speciale permissione dall'Ecc.mo Governo così ordinando i Sovrani Decreti pei paesi ove sono in attività le risaje, e non azzardarono di domandarla, ma poichè naturalmente ne avean [illegible] non ci vediamo in diritto di negarlo, e la sicura negativa sarebbe approvata dall'ordinata commissione dell'Ecc.mo R. Governo, il quale è ben più guardingo d'essi nel permettere così facilmente simili pericolose istruzioni sulla semplice interessata asserzione d'una sola delle parti. (1)

Per le quali cose io credo che i Sig.ri proprietarj delle risaje dovrebbero ringraziare la cortese condiscendenza de' loro compatrioti, per averli lasciati sperimentare tranquillamente questo ramo pericoloso d'industria rurale, e qualor ne credano loro utile ritirarla ad una distanza tale dal villaggio dalla abitazione da non potere in alcun modo recar nocumento alla salubrità nè dell'aria nè delle acque, e da poter irrigare le loro risaje senza alcun sensibile [illegible] di nessuno sia nei villaggi, sia ne' altri terreni, senza detrimento delle culture in vigore nel Distretto, e senza pregiudizio della salute degli abitanti, e noi ammireremo i loro sforzi per l'avanzamento dell'industria agricola nel nostro paese e ne faremo il meritato applauso.

Ill.mi [illegible] di agricoltura

Il sottoscritto [illegible] un [illegible] trattenimento nell'ore [illegible] dello studio dell'agricoltura e dell'o[illegible] di lei [illegible] della vita di potere ancora utile a' suoi simili ove le circostanze lo richiedessero, [illegible] il quale non ha mai voluto coltivare un sol palmo di terreno per speculazioni e scevro di timore, di speranza, e di spirito di parte, si è creduto in dovere di codesta I. R. Società agraria, che si ha onora[illegible] coi [illegible] questi cenni da esso creduti valevoli da mettersi a portata di poter giudicare [illegible] con cognizione di causa nell'attuale circostanza, senza che la preponderanza dei coltiva-tori delle risaje valga a soffocar la fioca voce del vero agricoltore (1) a danno di questo bel paese, che [illegible] se[illegible] da ammirar una [illegible] con ragione all'estro poetico del celeberrimo autore del Genio del Cristiane-simo, ed i cui docili abitanti non hanno altro difetto, che quello d'un po' troppa di delicatezza forse figlia della sua fertilità, siccome ben disse il cantor della Gerusalemme liberata.

La terra lieta molle e dilettosa
simile a se gli abitator produce

Paese che ben merita la più valevole protezione, siccome dall'Ecc.so I. R. Governo così pure dall'I. R. Società Agraria

Ronchi di Monfalcone li 12 7bre 1835

Dr. Leonardo Brumatti

---

(1) Sarebbe, a parer mio, un mostrar troppa deferenza per gli speculatori accordando che si stabilissero delle risaje ad una distanza minore di 500 Klafter dalle ultime abitazioni aggregate delle Comuni, anche di terza classe specialmente nel nostro Distretto, ove trovansi più migliaja di campi da potersi metter a riso al di là d'un tale spazio, ed affatto nessuna premura per la salute della popolazione agricola, le quali, come è pur troppo conosciuto, vengono da imperiose attinenze costrette a prestarle la loro opera con poco o nessun compenso in sì pericoloso lavoro, ed a tacersi

Intendami chi può, che m'intend'io.

1118

Copia della lettera responsiva dell'Im.^al^ R.^a^ Società agraria.

Molto Reverendo Sig.^r^ Abbate

La sottoscritta società agraria à ricevuto mediante il Deputato
Colonnello Cattonelli la di Lei memoria intitolata Cenni sulla coltivazione
del Riso unese in ordine all'adunanza tenutasi in Monfalcone l'ulti-
mo giorno d'Agosto a.c. e l'ha trovata meritevole del massimo
riflesso e ne ha ponderato punto per punto il contenuto, e conviene
con la maggior parte delle viste che vi si contengono e come Ella potrà per-
suadersi dall'annessa carta, che è la copia del progetto di legge sta-
to chiesto dalle Eccelse Autorità; ed il di Lei lavoro riuscì tanto gradito
che la scrisse ne' suoi atti e ha la facoltà dei voti, perché memorie
simili alla sua con maggior frequenza le si indrizzassero

J. R. Società agraria

Gorizia li 3 [illegible] 1835.

Giovanbat. Co. Coronini Presidente

Istruzioni elementari di agricoltura

Avvertimento
per chi leggerà il presente manoscritto

L'idea del compilatore di questo manuale è di ridurre ancora a linguaggio più semplice (per uso del popolo) i principj teorici e pratici dell'agricoltura, e di scostarsi più che sia possibile dal linguaggio tecnico della scienza, spiegandosi coi termini della lingua famigliare, ~~[illegible]~~ che siano a portata dell'intendimento del volgo. Questo egli farà con una correzione marginale in appresso. Per ora lo scritto serve solamente a dimostrare s'egli abbia scelto quel metodo ~~per~~ che si esige per un'istruzione popolare d'agricoltura. Se il metodo è buono, il ridurlo alla necessaria semplicità di linguaggio per farlo intender dal popolo non dovrà riuscire difficile al compilatore. Si da crederlo così, e dovranno allontanarsi dal manuale le nozioni relative a quelle piante o animali, che non sono indigeni di questa provincia. L'idea del compilatore era di far sì che il presente libretto dovesse servire pel popolo in generale, e non per una individua provincia. Ma anche a questo occorrendo, si può facilmente provvedere. In qual modo però sono ancora da introdursi alcune notizie spettanti ai strumenti, ai gelsi, al loro accrescimento e viti, ai filugelli, ed è da tenersi nell'opera un breve trattato del cottoni inedito, [illegible] dal detto compilatore, ed è il modo di rendere fruttifero qualunque siasi terreno, sia sabbioso, che argilloso, ed anco paludoso ecc. ecc.

Istruzioni elementari di agricoltura

Capo I

[illegible] all'agricoltura

§ 1

[illegible]

L'agricoltura è l'arte di ricavare il massimo profitto dalla superficie del campo, volgendo la sua attività a produrre quel frutto che più piace all'uomo.

L'avanzo al netto, che rimane dopo detratte tutte le necessarie spese per [illegible] fruttifero, e mantenerlo tale si chiama profitto.

frutto.

Il frutto del terreno consiste nell'ottenere nella minor estensione di superficie la maggiore produzione delle piante più utili.

piante utili.

Piante utili sono quelle, il di cui prodotto è di sicuro smercio, [illegible] essere [illegible] ai bisogni ed ai variabili capricci degli uomini. Saranno di un'utilità più reale, permanente [illegible] quelle [illegible] capaci di soddisfare ai bisogni, perchè i capricci [illegible] instabili e diversi. E siccome i bisogni sono di due sorta, cioè naturali ed [illegible], ma che pur sono bisogni, quelle che soddisfanno ai bisogni naturali, sono di una più indispensabile necessità; quindi [illegible] una utilità più reale [illegible] [illegible] generale. [illegible] in generale si coltivano [illegible] attuta, e [illegible] la superficie della terra avesse la medesima [illegible] di stagioni, si trovasse nelle medesime circostanze, sotto un solo governo [illegible] abitata da uomini di uno stesso umore. Dunque l'utilità delle piante potrà dirsi relativa alcuna,

... circostanze, all'indole del terreno, ed al capriccio degli uomini; poichè tutte queste cose fanno variare il prezzo delle derrate; e sarebbe sciocco quell'agricoltore, che coltivar volesse lo zucchero e caffè in climi freddi, il riso sulle montagne o le viti nelle paludi; come ove ei volesse coltivare generi, il di cui uso o commercio è di soverchio vincolato e scoraggito da eventi politici o morali, come per es. il vino in Turchia dove la religione proibisce il beverne.

prezzo delle derrate

Per prezzo delle derrate s'intende la proporzione o rapporto naturale o relativo che queste conservano le une coll'altre, o colla moneta che la rappresenta nel valore nel commercio. Il rapporto delle derrate è naturale perchè naturale è il rapporto tra i diversi generi reciprocamente, o di essi colla moneta a misura che favorevoli sono le circostanze; ed in tal caso il loro valore è proporzionato alla loro importanza. Tale rapporto diventa relativo e tutto si muta d'ordine, allorchè le circostanze locali si oppongono allo smercio del prodotto, sia per mancanza di strade o fiume, sia perchè il governo ne ... o ne proibisce l'esportazione ec. È da tale rapporto o proporzione risulta il vantaggio dell'agricoltore.

Il nome che si dà al complesso delle accennate cognizioni è quello di scienza economica, o più precisamente economia campestre.

§. 2

Soggetto dell'agricoltura

Il soggetto dell'agricoltura è I. il terreno, in quanto che produce le piante. II. Le piante perchè che offrono alimento agli animali ed all'uomo. III. Gli animali perchè ingrassano la terra, nutriscono l'uomo e lo vestono, e con esso lui ...

scompartiscono le fatiche campestri. [illegible] re, oltre la terra, le piante e gli animali, dovrà pur conoscere gli stromenti e le acque.

Terra

È necessario il conoscere la terra, perchè siccome la prosperità della più parte piante dipende in gran parte dalla qualità della terra bisogna che l'agricoltore la conosca, acciò ne sappia emendare i vizii, e vi coltivi le piante più adattate.

Stromenti

La maggior parte dei lavori del campo non si può fare colle sole mani; bisogna conoscere gli arnesi, che atti sono a facilitare i lavori e risparmiare il tempo e la fatica. [illegible] che fabbricano gli stromenti rurali non vanno al campo, nè conoscono i bisogni locali dell'agricoltura. Il coltivatore dunque, se saprà i principi pei quali operano tali stromenti, sarà facilmente [illegible] perfezionarli, e meglio adattarli ai bisogni; ciò non potrebbe ottenere conoscendone soltanto il nome e l'uso.

Meccanica.

La scienza [illegible] zioni, e che insegna [illegible] zione degli stromenti, è la meccanica.

Acque

La cognizione dell'acque giova in quanto che (esse essendo la principale sorgente della fecondità) possono essere dirette a ragione [illegible] fertilità, poichè le acque formano i terreni, e qui di fanno ancora: giova in quanto che il terreno troppo umido o eccessivamente secco, non produce come farebbe se fosse giornalmente adacquato; onde bisogna sapere come spogliarlo dell'umidità superflua, deviando le polle nocive ec. o come adacquarlo, e formare prati irrigui; come impedire che sia distrutto, [illegible] la furia dell'acque [illegible]; e come condurre queste a colmare i bassi fondi con utili

torne

Idraulica

Il complesso di queste cognizioni si chiama
idraulica, o con più generalità, idrologia

La cognizione primaria che si richiede nel:
l'agricoltore fra tutte le nominate è quel-
la del terreno. Considerato questo rela:
tivamente all'agricoltura è la superficie
del campo, considerata primieramente nella
sua giacitura, esposizione, e profondità, e
poi per le diverse sostanze che la compon:
gono. Dopo di questo (rispetto alle co:
gnizioni agrarie) viene la meccanica; poi:
chè conosciuta l'indole del terreno si tratta
di metterlo a profitto, che vuol dire dissodar:
lo, lavorarlo ec. onde far uso di forze e di
strumenti. In seguito viene il governo
delle acque; potendosi dare, che il ter:
reno sia eccessivamente umido, e conviene
liberarlo da tanto male prima di seminarlo,
o eccessivamente asciutto, e sommamente
irrigarlo, e bisogna distribuire le acque, s'è pos:
sibile, e profittare dei vicini fiumi torrenti:
fiumi, o formare delle colmate nei fossi fon:
di.

Piante

Poi bisogna conoscere le piante, oltre il
nome loro, bisogna saperne anco gli usi, l'indo:
le, ed i caratteri. Ciò contribuirà al maggiore
vantaggio dell'agricoltura; perchè se non si
conosce l'indole della pianta, non si può pre:
sumere di saperla governare a dovere, nè
profittare della situazione e terreno a lei più
confacente; se non si conoscono le proprietà
della pianta, non ne sapremo ricavare il

~~migliore~~ maggiore vantaggio; se non le ne cono=
scono gli organi ed i caratteri, non sapremo inten=
dere le istruzioni degli agricoltori esteri, nè
profittare dei loro ritrovati; e di più, forse
si maltratteranno parti essenziali alla vege=
tazione, se non si conosce la loro importanza;
e non intendendo la maniera di fruttificare
delle diverse piante, si ignoreranno le ragioni
che influiscono sulla riescita dell'innesto, e
le utilità della caprificazione e l'avvicina=
mento delle piante maschie colle femmine,
ch'è indispensabile in certi casi.

Botanica.

La scienza che insegna tutto questo è la bota=
nica, che non vuol dir altro se non che la deno=
minazione delle piante. Essa insegna per mez=
zo delle parti della fruttificazione delle pian=
te, a conoscerle invariabilmente coi nomi dati
ad esse dagli autori, e specialm.^te da Linneo,
ormai generalmente ricevuti; e inoltre indica
gli usi e proprietà, non meno che l'indole ed
interna organizzazione loro. Le parti della
fruttificazione sono tutte quelle che costituisco=
no il fiore ec. o sono comprese nel medesimo,
le quali sono le più costanti, e sempre simili
nelle piante di un medesimo genere, ancorchè di
diversa specie.

Animali

La cognizione necessaria all'agricoltura, e che vie=
ne in seguito alla già detta, è quella degli ani=
mali; poichè le piante coltivansi o per l'uo=
mo o per gli animali, che l'uomo alimenta
per ricavare poi da essi un duplicato profitto.
Negli animali è d'uopo conoscere l'indole
specialm.^te e gli usi, oltre il loro nome, ch'è
non meno però generale ed invariabile di quel=

= lo

di ogni pianta, perchè ugualmente fondato
sopra caratteri determinati [illegible], insegnati
da una scienza, la quale dicesi Zoologia.
Rispetto ad essi è necessario eziandio di cono-
scere la loro medicina, cioè l'arte di gua-
rirli dalle infermità che ne fanno, tra'quali avven-
ni con danno grande dell'agricoltore, allorchè
sono d'indole contagiosa o attaccaticcia. Tal sor-
ta di medicina chiamasi medicina veterinaria
od anco [illegible]

Non è questa l'ultima delle cognizioni necessa-
rie per l'agricoltore. Se ne richiedono delle altre
che sono relative alla conservazione dei prodotti
primi, all'arte di prepararli, raffinarli e trar-
ne il migliore partito.

Raffinare e preparare i prodotti.

Non basta dunque per l'agricoltore l'ingerirsi
dei soli prodotti soltanto della loro produzio-
ne; allora egli sagrificherebbe non di rado pro-
fitto immenso che può ricavare dal raffinare
e preparare i suoi prodotti, ma ancora una
porzione dei medesimi. Perchè, siccome non
vi è sempre pronto il compratore dei diversi
generi alle rispettive raccolte, stante il non
farsene un'immediata consumazione ma gra-
data e lenta, se non si sa quali precauzioni
prendere per conservarli, o quali preparazioni
ad essi dare per renderli durevoli, ne andranno
molti a male prima dell'opportunità della rac-
colta.

Per quasi tutti i prodotti è d'uopo pensare alla
la conservazione loro; poichè cominciando dal-
l'erba stessa, che si conservano sotto il nome di
fieno per lo verno, conservansi pure alcune radici,

i grani, le frutta ec. Dicendo raffinare i prodotti e prepararli s'intende far loro subire certe date operazioni che costituiscono altrettante manifatture rustiche. [illegible]

Le principali manifatture rustiche, che omai fanno parte dell'agricoltura sono: la formazione del vino, l'estrazione dell'olio, la preparazione del cacio e del burro ec. Altre se ne potrebbero aggiungere, quella p.e. dell'acquavite, quella degli aceti fatti in grande; poi quella del verderame, della biacca (che sono sughi di rame o di piombo ottenute per mezzo delle vinacce o dell'aceto) e forse ancora quella della tiratura della seta, raffinatura del canape ec.

Capit.° II.°

[illegible] acqua.

3.

[illegible]

Tralasciando tutto ciò che può concernere le leggi che governano relativamente all'agricoltura, le circostanze da considerarsi nel terreno dall'agricoltore sono: la esposizione, la situazione, e la profondità.

Per esposizione d'un terreno s'intende il guardare che egli fa a tramontana o a mezzodì ec. [illegible] per determinarsi ad un rare o tal altro genere di coltivazione e pensare, se convenga piantarvi ulivi, vigne ec. e cavarne il maggior frutto. esposizione

La situazione di un terreno è determinata dalla sua posizione, cioè se egli è in valle, o in monte, se piano o declive ec. [illegible] osservazione come la precedente [illegible] considerarsi, poichè [illegible] riescono per le viti nei terreni bassi, e poco [illegible] situazione

qualificato si è lo smuovere il terreno coll'aratro, vanga e simili s'è situato in gran pendio, perchè le pioggie non solo portano via il fiore della terra, ma coll'andare del tempo ne spogliano affatto il monte, e lo rendono nudo scoglio.

profondità

La profondità serve ugualmente a giudicare se sia sufficiente o no per tale o tal altra pianta, la quale più o meno getta profonde le sue radici; ma inoltre può insegnarci a condurre con discernimento i lavori, perchè pretendendo di migliorare il terreno col fare un lavoro profondo, si richia talvolta di sepellire il fiore della terra e condurre a galla o alla superficie ghiaja, arena, ed altre terre cattive e sterili.

Lavori rurali.

I lavori che abbiamo nominato sono operazioni che si fanno alla terra solcandola, smuovendola, e sminuzzandola con diversi stromenti e con diverse mire.

§. 4.

Diverse specie di terre: loro combinazione per profitto dell'agricoltura.

Terreno e sue diverse sostanze

Si deve considerare il terreno anco relativamente alle sostanze che lo compongono. Queste sostanze sono diverse terre e sali, frantumi di pietre, e porzioni di piante non affatto ridotte in terra, le quali si trascurano nell'esame perchè non sono permanenti, e perchè sono il prodotto dell'agricoltura.

Terre calcinose

Queste terre sono: I. Le calcinose: II. le pastose o argillose: III. le vetrine. Le prime sembrano bollire e consumarsi nel versarvi su dell'aceto, come farebbe la calcina cruda. Le seconde vi s'impastano senza apparenza di bollore. Le ultime non vi s'impastano,

— [illegible]

non si consumano, e non alterano punto l'aceto, come se fossero vetro pesto. Alcune hanno della tenacità, e sono le terre argillose o da vasajo; alcune altre sono polverose o friabili come è [illegible] cinose o la creta; ed altre sciolte affatto come la rena. | terre vetrine.

Volendosi esaminare la composizione di un terreno, converrebbe metterne una porzione in una gran quantità di acqua anco bollente; la quale si dovrebbe travasare dopo un certo tempo per separare dalla terra i sali che vi si sarebbero sciolti, e i bitumi di piante che vi nuotere[bb]ero, [illegible]. Fatto ciò dovrebbesi passarla per setaccio onde separarne i sassuoli, poi versarci sopra del più forte aceto stillato, finchè cessasse di più parer di bollire con esso; e dopo chiarito se lo travasa sciacquando la terra restante con acqua [illegible] a più riprese travasandola quando comincia a posare, ma mentre è ancora torba; e continuare dovrebbesi a far così fino a che più non intorbidasse. Allora si direbbe, che ciò che rimane è quasi pura arena, ciò che [illegible] l'acqua torba è terra da vasajo o argilla, e ciò che ha disfatto l'aceto è terra calcinabile. Da [illegible] [illegible] determinerebbesi la qualità del terreno e considererebbesi essere migliore quello che contiene più giusta proporzione di tali cose.

Queste nozioni giovano primieramente a conoscere quali piante meglio potessero prosperarvi e come renderlo fertile, se non lo fosse, coll'aggiungervi quella cosa che manca o che vi è in troppa [illegible] quantità.

Se la terra p. e. fosse troppo arenosa, vorrebbe dire, che vi mancano in tutto od in parte la terra calcinabile e quella da vasajo o argilla; coll'aggiunta di queste due emenderei tale [illegible] correggerei la tenacità di una terra forte, o in cui

[illegible] po domina l'argilla coll'aggiungervi della re[na] [illegible] e terra calcinabile; e la terra cretosa o cal[cari]na [illegible] la emenderei [illegible] ec

[illegible] lla tutto questo non vedrete [illegible] cd. [illegible] lo concio o pulitura [illegible] la vegetazione è vero, [illegible] [illegible] e senza emendarne i difetti [illegible] li. Invano si spargerebbe concime governo o ca[lori]a sulla [illegible] argilla o sulla pura rena coll'in[ten]zione di renderle [illegible] fertili; e di ricavare (coerentemente all'oggetto dell'agricoltura) il massimo prodotto dalla minor estensione.

Concime: varie sue qualità e nomi

Sotto i nomi di concime, governo e caloria s'intendono tutte quelle materie, [illegible] sul propizio terreno o in esso sepolte, rinvigoriscono la vegetazione delle piante, come fa il concio lo stabbio. Queste materie sono composte dello [illegible] di diversi animali ed altre loro sostanze, come cuoja, corna, unghie, peli ec. le varie parti delle piante [illegible] dalla terra, e diversi sali.

Sali.

Enumerando le diverse sostanze che compongono il terreno contammo ancora i sali che abbiamo trascurati nell'analizzarlo perchè [illegible] sono [illegible] [illegible] dell'agricoltura e [illegible] [illegible]ione. Ciò è evidente. [illegible] [illegible] [illegible] foglie che cadono e che formano il terriccio [illegible] concimi che lasciano gli animali o che sparge l'agricoltore, sono quelli che vi portano i sali ed oli, [illegible] [illegible] [illegible] nella superficie dei prati ec [illegible] [illegible] l'effetto dei [illegible] [illegible] praticano [illegible] ghi, i quali rendono fertile alquanto una terra già [illegible] [illegible], ciò è per mezzo della produzione e disfacimento delle varie erbe che vi nascono spontaneamente; l'effetto dei terreni che si riducono a prato, i quali così s'ingrassano prodigiosamente; l'effetto [illegible] [illegible] detto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] facendovisi crescere

spoglia delle piante e vi putrefacendosi nel medesi:
mo; l'effetto finalmente di alcune speciali
piante di seme tondo come la veccia, la fava,
il lupino ciò che quasi producono fertilità nel:
la terra sulla quale germogliano.

La terra non si affatica, nè si isterilisce
col continuo alimentare le piante, nè il riposo
le giova come atto a renderle le proprie forze.
Poichè gli orti e i giardini i quali molto si lavora:
no, e che danno più raccolte all'anno, sono sem:
pre di uno stesso vigore. E se si vede, che un
terreno dopo ciò che si chiama riposo paia a:
ver aumentato di forze, questo non è come
si disse) se non per cagione dell'erbe nate in
esso, le quali vi portano sali attratti dall'a:
ria, e vi producono del terriccio col loro am:
marcimento.

Le diverse qualità di terreno, sparamente
composte dei varii principii pure mescolati sim:
no diversi nomi presso quasi ogni ottore, ciascuno di
quali le chiama alla sua maniera. Tutti per
altro si riducono a indicare delle varietà di
due sorte principali molto distinte chiamate
terra forte e terra leggiera; l'una in cui do:
mina l'argilla, e l'altra in cui prevale l'arena
o la creta.

terre forti e leggiere.

Benchè la superficie sia quella che alimen:
ta i vegetabili, non si otterrebbe il modo di ricava:
re il maggior utile dal campo, nè si potrebbe quin:
di moltiplicare la produzione coll'accrescere
solamente la superficie medesima, cioè se è piana
elevandola in tanti monticelli, e se è in costa ri:
ducendola a tanti piani scalati. Sarebbe que:
sto un gettare l'opera inutilmente; poichè sic:
come tutte le piante crescono a piombo cioè per:
pendicolarmente al piano del livello, l'estensione

di questo piano la quale è invariabile, è [illegible] che deve contarsi per la produzione delle piante; ed un giornale o jugero o staioro di terreno perfettamente piano non alimenta meno fili di paglia di quello che sarebbe se su quella medesima estensione di piano vi fosse alzato un monte, che avesse quattro o cinque volte più di superficie. Dunque l'arte di far produrre al terreno la maggiore quantità possibile di piante si riduce I. a correggere quei difetti della terra che si oppongono alla vegetazione, i quali sono quelli di sua composizione e quelli di una umidità soverchia; II. A seminarvi le piante che più convengono alla sua natura, inclinazione, esposizione, III. ad animare la vegetazione con i concimi, e facilitarla con opportuni lavori.

§. 5.

Maniera di correggere l'eccesso di umido o di frigidità nei terreni.

Siccome l'acqua corre sempre verso il luogo più basso, facile è la regola; si devono procurare i necessari scoli, col tagliare giudiziosamente delle profonde fosse.

Il proverbio dice = dal campo ha da escire la fossa = Vi avrebbe egli mezzo di provvedere allo scolo del terreno senza perdere di superficie con tagliare le fosse cieche o sotterranee specialmente in mezzo al campo, le quali asciugano ugualmente la superficie senza diminuirla.

Queste si fanno così: Dopo tagliata

la fossa assai profonda e ossa adatta la
terra che vi si cava, si riempie essa fossa
di fascine, sermenti, rami d'albero e fasci
dei quali si purga intanto la superficie del
campo, e poi ricuoprési il tutto colla terra
che se n'è scavata, sulla quale si lavora e
si semina.

Non è sempre utile il purgare il cam=
po dai sassi; poichè succede talvolta, che al=
cune terre perdono di loro fertilità invece di
acquistarne a misura che se ne cavano i
sassi al di là di un certo punto. Questo
può succedere allorchè il terreno è sodo,
cioè troppo tenace ed argilloso, e i sassi vi
tengono luogo (in certa maniera) di arena,
mantenendo il terreno alquanto separato e
diviso, il che contribuisce a renderlo più pe=
netrabile alle radici delle piante, alle
pioggie ed al calore.

Ma il sasso non producendo pianta dimi=
nuisce d'altrettanto la superficie; si potrebbe
cavarlo ed ovviare a quell'inconveniente col
sostituirvi altrettanta arena. Ciò che meglio
farebbe si è, se i sassi sono da calcina, il
farne dei monti formati prima d'uno strato
di frasche o sterpi, poi uno di sassi un altro
parimenti di sterpi, un altro pure di sassi
e così sino al fine, e poi dargli fuoco. Pro=
durrebbe questo lo sfarinamento dei sassi
così cotti, i quali venendo in seguito sparsi
di nuovo nel campo con quelle ceneri, vi por=
terebbero prodigiosa fertilità.

Rispetto all'asciugare il terreno si propose il fare delle fosse. Ma se non potesse avere bastante altezza di scolo per essere basso, il rimedio da apportarsi sarebbe il seguente. Si dovrebbe esaminare quale fosse il punto più basso, ed ivi scavare una conserva o bacino vasto abbastanza cioè proporzionato al bisogno; colla terra da esso scavata rialzerebbersi i dintorni, e ad esso dirigere dovrebbersi da tutti i lati del campo dei piccoli rigagnoli. Con ciò radunando tutte in una massa le acque disperse, asciugherebbesi sicuramente il terreno circostante, e si potrebbe procurarsi una peschiera in cui tenere i pesci, coi quali compensare ai danni del terreno perduto.

Tutti i rimedii di cui finora si parlò sono efficaci per i fondi infrigiditi o umidi per difetto di scolo. Converrebbe ricorrere ad altri espedienti ove l'umidità procedesse da polle sotterranee. Queste polle sono il risultato dell'acqua raccolta dagli scoli sotterranei sopra un letto di sasso o di terra da vasajo, che le impediscono penetrare più a fondo. Bisogna rintracciarle accuratamente, e se è sasso quello in cui scorrono, dovranno procurarsi alle medesime un immediato scolo seguendo i metodi suggeriti poco fa. Se è argilla, basta talora [illegible] il fare un largo [illegible] o letto di argilla sopra [illegible] l'acque scorrono; perchè se a caso sotto di esso si ritrova un [illegible] di ghiaja o arena, l'acqua [illegible]

[illegible]ria, e vi si disperde.

Le acque delle quali si è parlato sono acque morte o interne; bisogna adesso pensare a curar il terreno dalle acque vive o esterne.

Delle acque vive, quelle sole le quali dalle pioggie si raccolgono nella collina o costa e che già scendendo ne corrodono la superficie o la spogliano del fior di terra producendovi solchi, frane, borri ec., sono quelle che più specialmente può il proprietario pensare a deviare dal suo terreno o moderarne l'impeto, appartenendo al pubblico il governo dei fiumi e dei torrenti.

[illegible] punto esemplare nel metodo da tenersi per quelle acque di cui si parla è, di romperne più che si può la furia con dei fossetti traversi, e di [illegible] [illegible] [illegible] avvenisse di dover opporre ostacolo [illegible] [illegible] [illegible] impetuoso in alcuni punti dell'anno, non si darà che [illegible] [illegible] [illegible] e argini per tal conto, e non sforzati dalle circostanze: poichè siccome il rivo o torrente [illegible] [illegible] [illegible] per entrare ne' miei terreni [illegible] [illegible] [illegible] parrebbe di privarmi di un benefizio grande se volessi impedirgli di venir a depositare nel [illegible] fior di terra che trasporta colle sue acque, e col quale fertificherebbe e rialzerebbe il mio fondo.

cercherei l'uomo di diminuirne la furia; ed a tal effetto lo limiterei con una folta e robusta macchia; la quale lasciando sue [illegible] il passo alle acque torbe, ne tempererebbe al quanto l'impeto, ed impedirebbe l'accesso alle ghiaje.

Volendo ora indicare i principii che costituiscono un buon terreno (dopo aver descritto il metodo per rinvenirli) ed in quali proporzioni debbono trovarvisi per costituirlo tale si dirà, che buon terreno è stimato quello il quale è principalmente formato di argilla o terra da vetajo, creta, o calcina, e arena. Ma migliore è quello nel quale l'argilla vi entra per un quinto del totale, la creta per un terzo e l'arena per la metà.

Capit.° III.

Dei lavori e degli stromenti

§.° 6

Lavori loro oggetto.

Passiamo adesso ai lavori, e sentiamo quale ne sia l'oggetto. Lavori

L'oggetto dei grandi lavori i quali si fanno con zappa, vanga e aratro si è di sminuzzare e rivoltare il terreno per prepararlo a ricevere il seme, e lasciarsi penetrare loro oggetto

dalle radici, non meno che a succhiare
meglio i principii di fecondità dalle piog=
gie e dal sole. Gli altri che si fanno con
più minuti strumenti servono principalmen=
te a promuovere l'svaporazione delle par=
ti volatili che in tale atto appunto nutrisco=
no le piante ad aprire comunicazione colle
radici, rincalzarle ec.

Il tempo migliore in cui fare i lavori gran=
di, il di cui oggetto è di preparare il terreno
pel seme, sarebbero fassi più vicino alla
sementa che si può, e non molto prima; poi=
chè, se dopo fatto un lavoro succede gran
pioggia, la fatica durata è tutta questi per=
duta. È vero che il grano sembrà riuscire
meglio nella terra lavorata molto avanti
alla sementa, ma non è provato che que=
sto ricompensi il rischio di vedersi guastare
il lavoro da una forte pioggia. Per i lavori
secondarii, il di cui oggetto si è di favorire la
svaporazione e rincalzare le radici, bisogna
farli allorchè le piante sono già in vigore e
vitando e per gli uni e per gli altri che il
terreno sia troppo acquoso o troppo arido.

Ma volendo fare il maggior numero pos=
sibile di lavori acciò la terra si attenuli per
passar poi per le porosità delle radici ad
alimentare le piante, non basterebbe per
tale oggetto non solo il fare due lavori il
giorno per tutto l'anno, ma nemmeno il
macinare la terra più sottile della farina;
basta ch'essa sia trita in modo da ricevere

tempo per fare i grandi lavori

i lavori secondarii

con eguagliansa il seme, coprirlo, e per=
mettere facile discesa alle pioggie
ed ai capillamenti delle radici; ogni
lavoro al di là di tal termine è superfluo;
affatica eccedentemente i bovi, occupa i=
nutilmente il bifolco, e logora senza frut=
-to gli stromenti.

Si deve avere particolar cura nel lavora=
re la terra, quando non se ne conosca la pro=
fondità, di non andare coll'aratro molto pro=
fondamente, e ciò sarebbe un'imprudenza;
mentre si richiederebbe di escludere il fiore
di terra, e condurre a galla alla superficie
la terra, e condurre a galla ghiaja ed arena. È essenziale
che l'aratro sia proporzionato alla profondità
del buon terreno. Sedici dita di profondità
nel lavoro, sono assai più che bastanti per
le radici delle piante che seminansi an=
nualmente, onde inutile si rende lo sforzar=
si di sconvolgere più abbasso col vomere e
colla zappa.

Ma nemmeno sarà d'uopo solcare pro=
fondamente per riprendere i sali e la ter=
ra fina che può aver sotterrato l'acqua
della pioggia, perchè penetra a piccolissi=
ma profondità l'acqua piovana; ed i sali
e terriccio, essendo più leggieri di ogni altra
terra, tendono a mantenersi alla superfi=
cie. Il solo caso in cui potesse esser utile
un'aratura eccessivamente profonda, sarebbe,
allorchè

.. sapesse ser certo, che la terra a tale
profondità è migliore che alla superfi:
cie.

Tra le cognizioni dell'agricoltore es=
sendo necessaria quella del principio per
cui agiscono gli stromenti da fare i lavori,
l'utilità di ogni aratro sarà quella di
tenere la leva più lunga che può senza
rendergli disadatti o troppo lenti al moto.

§. 7.

Aratro: suoi difetti e costruzione.

Fra i difetti principali dell'aratro è quello
di faticare i buoi con inutile attrito e sfre:
gamento, e di non poter determinare con
precisione la profondità a cui deve pene:
trare il vomere, nè [illegible] [illegible] determin:
te la situazione migliore; dipendendo il
primo di questi articoli dalla costruzione,
e i due ultimi restano unicamente sull'at:
tenzione del bifolco che è sovente distrat:
ta e sospesa da varie circostanze, e dalla
fatica.

La costruzione da preferirsi nell'a:
ratro è quella che porta un coltro co'tre
o coltello perpendicolare avanti al vomere, per:
chè dividendo il terreno e tagliando le
zolle, facilita la via al vomere medesimo
e scema la fatica. È per quella che lo for:
nisca di ruote, perchè scemando queste l'at:
trito di tutta la macchina sul terreno, di:

minuiscono

proporzionatamente la difficoltà di tirarlo,
[illegible] la proprietà, filano la direzio-
ne dell'vomere, ed offrono un punto di appog=
gia sul quale (mediante una leva) si
può facilmente abbassare e sollevare il
vomere a misura del bisogno.

Le ruote più vantaggiose sono le mag=
giori e più larghe di schiena, specialmente pel
carro, per quanto per altro sono combinabili
colla comodità. La migliore via di unire i
buoi a questa macchina sarà quella in
cui mediante un collare di legno ed un cuscino=
ne si faccia, che il collo, le spalle ed il
petto dei buoi esercitino la parte loro nella fati=
ca, anzichè quella di legarveli per la coda
come si fa in qualche luogo dell'Irlanda,
per le corna come fanno alcuni agricoltori
Francesi, o coll'uso del collo come comune=
mente si fa tra noi Italiani. Il metodo
indicato da noi per primo è il migliore, perchè
in quanti più punti del corpo è distribuita la
fatica o il disagio, tanto meglio si esercita o si
sopporta; l'uomo presto si stanca, se più
dorme sopra una pietra, e nulla soffre se
si stende sul fieno; per la ragione che nel
primo caso il peso del proprio corpo si posa su
pochi punti, il sasso non essendo cedente;
e nel secondo, siccome il fieno avvalla e lo ab=
braccia in più parti, il peso viene ad essere con=
seguentemente più distribuito. Si dovrebbe
seguire il metodo indicato anche nell'attaccare
i buoi.

al carro, e per le ragioni già dette bardarli quasi come i cavalli.

Capit.o IV.

Delle diverse parti ed organi delle piante, e delle materie che le alimentano.

§. 8.

Divisione delle piante: loro generi, specie e varietà; ed Enumerazione delle varie parti costituenti il vegetabile

Ora che parlato abbiamo della terra, dell'acqua e degli stromenti, entriamo a ragionare delle piante, che fanno soggetto dell'agricoltura. — Piante

Esse si dividono primieramente in piante d'arte e piante d'alimento. Le prime sono quelle che servono alle arti, come il gualdo, la robbia, lo zafferano e simili. — D'arte

Le seconde sono quelle che servono d'alimento all'uomo ed agli animali. — d'alimento.

Si suddividono queste in frumenti, legumi, ortaggi, piante [illegible], [illegible] e foraggi. Ciascheduna delle quali divisioni comprende certo numero di generi, specie e varietà. Il complesso d'un numero di piante, le quali fra di loro si somigliano nelle parti essenziali, cioè in quelle che concernono la fruttificazione, come il fiore e frutto, si chiama genere. — Suddivisione delle seconde in — generi

Specie sono quelle, che invariabilmente differiscono dalle piante dello stesso genere per alcune loro parti meno essenziali, come sono le foglie, fusti, radici ec. — specie,

Varietà dicesi di alcuni individui, che per — varietà.

casualità

differiscono in qualche cosa dalla specie dalla quale sono derivati, e che seminando: li, riproducono quella stessa specie priva di quei caratteri varianti.

Enumerazione delle diverse parti costituenti il vegetabile.

Il vegetabile primieramente è costituito da una porzione che sta sotto terra, e da un'altra sopra terra. La prima dicesi radice, e l'altra propriamente pianta. La radice è formata da un corpo ch'è talvolta una cipolla, talvolta una radice propriamente detta, e dai cappellamenti o barbe. La pianta è formata dal fusto, rami, foglie, fiori, e frutto.

Parti del vegetabile

radice;

pianta, e sue

fusto, rami, foglie, fiori e frutto.

Il fiore ~~è distinto~~ è distinto in altre parti. Sotto il fiore vi è una specie di beretta in cui esso sorte, ed in cui riposa, e che dicesi boccia o calice; le foglie del fiore che lo costituiscono diconsi petali; quel corpicciuolo che ne occupa il centro e che diventa frutto o sta sul frutto, dicesi pistillo o tuba; quei filetti che gli stanno attorno chiamansi stami; e quelle capocchie le quali sono in cima ai medesimi, si dicono appendicoli, apici o antere.

fiore ha .

calice

petali

pistillo

stami

antere.

5° Q.

Organi essenziali alla riproduzione della pianta e fecondazione del seme.

Gli organi essenziali alla riproduzione della pianta e fecondazione del seme sono gli ultimi de' quali parlammo, cioè la tuba o pistillo

... essenziali alla produzione

pistillo

e gli stami o filetti coi loro appendicoli o an= tere. Ma questi due organi non sono sem= pre uniti nello stesso fiore, e talora nemme= no si trovano sulla stessa pianta. Il for= mentone è un esempio del primo caso, e la ca= nape del secondo. Nel formentone, quella rappa che vedesi alla cima contiene gli stami; e quel ciuffo rosso che sta sulla spiga al disot= to è un aggregato di tube o pistilli.

e stami.

Tanto nel caso in cui tali organi essenzia= li sono separati quanto nell'altro che noi sia= no, la fecondazione si fa mediante una certa polverina o forfora ch'esce dalle antere e va a posarsi, cadendo, sulle tube o pistilli, dalle quali è assorbita e vi cagiona fecondazione. Nel formentone la forfora dell'antere cade sui pistilli che stanno inferiormente, e li fecon= da.

fecondazione come si fa.

Alcuni tagliano quelle rappe di fior ma= schi alla cima come cosa sterile e che ruba il nutrimento, e ciò non ostante le granella si maturano. È questa un'operazione im= prudente se non viene praticata con giudizio; e non è se non chi conosce simili cose, il qua= le possa farla come si deve. La quantità della polverina che ogni fiore manda è mol= tissima; onde basta che una o due sole spighe per ogni filare si lascino intere, ovve= ro un filare sì ed un no alternativamente.

§ 10.

Parti dell'alimento della pianta.

Abbiamo descritte le parti della fecondazione;

Parti d'alimento della pianta sono

nelle dell'alimento della pianta sono tutta la superficie esterna, cioè le radici, la scorza e le foglie.

Le radici, scorza e foglie

Ognuno intende, che le radici succhiano dalla terra l'alimento. Per giustificare che altrettanto facciano la scorza e le foglie si ponga mente, che l'esperienza confermò, la parte di sotto delle foglie succhiare l'umidità ed i vapori. Ma inoltre è noto, che una pianta a cui siano colte tutte le foglie o che le vengano rose dai vermi, o ella si secca o non produce frutto. Ma di più, se tagliate tutta la radice al *rafano* o *crenn* dei Tedeschi, alla *carota* ec; e si ripianti in terra il capo di essa col cesto delle foglie, queste attraggono talmente il nutrimento dall'aria, che riproducono, e conseguentemente nutriscono la radice che non avevano. La scorza poi è manifesto, che assorbe l'alimento dai suoi pori anch'essa; poichè quando è coperta di quella scabbia o crosta di *licheni* o *muschi* i quali ne turano i pori, l'albero patisce ed anco muore; e bagnando ogni giorno la scorza con acqua, gli alberi crescono assai prosperi e più vigorosi che all'ordinario.

... scorza e le [illegible] dall'aria [illegible]

Si accorda quello che dicemmo col gelso, il quale si spoglia senza misericordia per pascere il filugello. Anch'esso morrebbe, se attentamente si privasse d'ogni foglia che butta; per questo i gelsi che troppo presto si cominciano a spogliare, conducono vita breve ed infermiccia;

e si nuoce alla salute e durata anco dei gelsi i più provetti, se indiscretamente si privano delle successive messe della nuova foglia.

§. 11.

Diversi alimenti che ricevono le piante per le foglie e per le radici, organi di loro nutrizione.

Se le foglie ugualmente che le radici sono organi della nutrizione delle piante, siccome le une stanno intruse nella terra e le altre vivono nell'aria, diversi saranno gli alimenti che per esse entrano nella pianta. Succhiano le radici l'acqua disseminata nel terreno, con più tutte quelle sostanze che possono stare sciolte nella medesima, come i sali, e con questi le sostanze oleose che vi si mescolano, ed alcune terre. Le foglie assorbiscono quei vapori che sono dispersi nell'aria dalla fermentazione ed esalazione dei concimi e della terra, simili a quel vapore soffocante che si scioglie dai tini ove bollono le uve, e quell'altro vapore ch'esce dalle latrine, dalle cloache, e dal fieno quando ribolle; il quale vapore si accende e piglia fuoco.

La luce ed il calore sono due altri elementi importantissimi, distinti ed essenziali alla nutrizione o vita del vegetabile.

Diversi alimenti delle piante:

acqua,

sali, olii,

vapori idrogenici, carbonici, azotici,

luce e calore

Ciò se lo prova facilmente. Senza calore non vegetano le piante, benchè alcune ne vogliano più ed altre meno; ed il bisogno di tale elemento arriva a segno, che certe piante Asiatiche o Americane dei climi caldi, come il cedro, l'ananasso ed altre, muojono se non si mantengono con artificiale calore nel verno, od almeno se non si difendono dalla rigidità delle notti del nostro clima.

Ugualmente che pel calore, militano fatti prove anco per la luce. Le piante non germogliano in perfetta oscurità o fanno germogli stentati e malati; e quelle che le tengono in luoghi uggiati sono sempre deboli, pallide, e non portano frutto. Di più, alcune si volgono verso il sole costantemente all'aria aperta; e tutte se si tengono in una stanza ove sia una sola finestra, volgono le foglie e dirigono i rami verso la medesima.

Dunque i principii alimentari delle piante o almeno necessarii alla loro prosperità sono: terra, acqua, vapor acquoso, vapore infiammabile, sali, luce, calore, ai quali devesi aggiungere l'aria propriamente [illegible] detta, perchè senza di essa non vegeta nessuna pianta.

Conosciuti i principii nutritivi delle piante si passi a vederne l'applicazione alla pratica agri-

coltura

N.° 12

Applicazione dei principii nutritivi delle piante all'agricoltura pratica

Per applicare la cognizione dei principii nutritivi delle piante alla pratica, ed ottenere la migliore vegetazione nei nostri campi il miglior mezzo si è, di fornire e mantenere alle piante tutti i suddetti principii in giuste proporzioni. Come ciò si possa fare, per l'aria non è da darsi pena; per l'acqua, devesi cogli scoli asciugare il terreno da umidità soverchia o irrigarlo aggiustatamente negli aridori; per la luce, bisogna avvertire di disporre le piantagioni in modo che non si aduggino di soverchio; per i sali, le sostanze oleose, ed i vapori, questi vi si portano coi concimi

Come si ottiene la migliore vegetazione coll'[illegible]

I principii che più abbisognano al vegetabile, sono al certo quelli di cui scorgonsi maggiormente abbondare; cioè l'acqueo, la luce, i due vapori già nominati, e il principio salino; la terra è quella che vi ha minore parte. Che questi principii od elementi abbondino più degli altri si rileva dall'osservare, che le piante in questi si risolvono principalmente. Ciò pel principio acquoso non è bisogno di dirlo; pei vapori, si vede che se ne scioglie una quantità eccedente del mosto, dell'or=

I principii più necessarii al vegetabile: acqueo, luce, vapori nominati, sa[illegible]

[illegible] la birra, dalle mele e pere
quando [illegible], e in tutti i vegetabili
che fermentano; e questo è quello che
[illegible] chiamano spirito vinoso. In quanto
al vapore infiammabile e alla luce si ve-
de, che i vegetabili che si abbruciano si
risolvono quasi interamente in queste due
sostanze; e quelli che putrefanno nei
fondi delle fosse, stagni o paludi, traman-
[illegible] vapore o aria, che scoppia-
no [illegible]
[illegible] una candela accesa.

[illegible] vapori hanno una parte sì grande [illegible]
nella nutrizione dei vegetabili, ed essi sono
di natura così fugace, bisogna che l'agricol-
tore (se vuole ricavare il maggior frutto dal
suo campo) sia attento e diriga le sue [illegible]
[illegible]
vare insieme nello stesso terreno piante
di varie altezze; poichè ciò che di vaporoso
[illegible] o sfugge alle piante più piccole,
[illegible] alimentare le piante maggiori
[illegible] alte. Questo vorrebbe dire promiscua-
re [illegible] sementi gli alberi; e da ciò ne risul-
terebbe il doppio avvantaggio, che le radici
[illegible] cercando assai più a fondo
[illegible], profitterebbero di tutto ciò
che [illegible], forse, portano in giù le pioggie,
[illegible]
[illegible]

Per non contraddire coll'esposto metodo
ai principii già stabiliti e defraudare di
luce delle sementi, vi è il suo rimedio;
ed è, di spargere gli alberi con sobrietà
tra le piante; sfuggire quelli di foglia
più durevole, più grande e più folta, e
disporli in filari a discreta distanza diretti
da levante a ponente.

Comunque sia, egli è certo che gli alberi
defraudano d'alquanto le piante della luce
del sole, e questo viene a ritardare la matu=
razione delle biade. Per ovviare a questo
male, converrebbe seminare (rasente agli
alberi) una striscia di piante pratensi, le
quali, siccome danno il loro frutto nelle fo=
glie e fusti, non vengono a ricevere nocu=
mento alcuno per la ritardata maturazio=
ne; e anzi quel poco di sole che perdono
le rende più sugose e più alte. Tale me=
todo è praticato specialmente dai Tosche=
si, i quali ne ricavano gran profitto pei loro
bestiami; e dovrebbe essere adottato da tutti
quelli che pensano al vantaggio immenso
di questa parte di economia campestre.
Una simile striscia di piante pratensi va
seminata altresì rasente alla siepe o mac= siepi
chia che rinchiude la possessione.

L'oggetto (primario) di tali siepi si è quello di loro oggetto
impedire il passo agli animali che danneg=
giano l'erbe e gli alberi, poi assodano il
terreno.

Vi è quello inoltre di tenere in parte quasi stagnanti gli elementi vaporosi [quasi]. destinati ad alimentare le piante ugualmente che il fiore detta terra e foglie; ciò è impedire, che troppo facilmente siano portate nei vicini campi da ogni più piccolo vento. Una precauzione da avvertirsi nella formazione delle macchie o siepi è quella di farle folte senza per altro troppo consumare di terreno, e formarle di piante che siano capaci d'impedire che gli animali tentino di guastarle e penetrarle, e che per di più siano nel tempo stesso di qualche utilità.

Capitolo V

Dei frumenti e loro caratteri distintivi

§. 13.

Frumento o grano propriamente detto.
in che differisca o somigli coll'orzo e la segala

Veniamo alla cognizione [particolare] individuale delle piante, e primieramente de' cereali o frumenti.

I frumenti piante d'aspetto simile alle graminee dei prati, cioè che hanno un fusto nodoso, le di cui foglie lo inguainano alla loro base, e che offrono i semi farinosi, radunati nelle spighe ovvero pannocchie.

In Italia si coltivano diversi generi di frumenti. Il frumento o grano propriamente detto, l'orzo, la segala, il formentone, l'avena, il miglio, la saggina o sorgo, il panico, e il riso.

Si distinguono il grano, l'orzo, e la segala dalle altre, perchè hanno i fiori riposti a spiga

e rinchiusi tra certe scagliette che si dico=
no glume, pule o loppe.

Venendo alla descrizione della spiga,
alla cima della paglia o fuscello [che non è
tondo come il resto] di simili piante se ne
vede un tratto che non è tondo come il resto,
ma schiacciato e piegato a onde ed a
serpe chiamato dai botanici scapo; par=
tono da alcune fossette situate alternati=
vamente negli ondeggiamenti, certi gruppi
di glume o pule, delle quali le prime
due o più esterne si chiamano il calice del
fiore o fiori; ed ogni uno di questi gruppi,
che diconsi locuste, comprende due, tre,
quattro, o più fiori. Ogni fiore è composto
di altre due pule le quali rinchiudono l'em=
brione del granello, da cui sorgono due cornetti
pelosi, che diconsi stilé o pistilli, ed è
circondato da tre filetti, dalla cui cima
pendono altrettanti corpiccinoli o appendico=
li gialletti e bislunghi detti antere, la
comparsa e ciondolare dei quali fuori delle
glume fa che si dica essere il grano in fio=
re. Le due pule del seme pare che debba=
no essere fornite di una resta special=
mente nel grano; ma molte varietà man=
cano per essere addomesticate dalla colti=
vazione di una o di tutte due le reste, il
che forma talvolta un carattere per di=
stinguerle.

Se il grano, l'orzo e la segala si ras=
somigliano in tutti gli esposti caratteri, si
distinguono

in ciò, che la segala ha la locusta composta di due soli fiori; quella del grano ne contiene molti; e l'orzo ne ha tre; e delle due pule fiorali, l'esterna è molto maggiore e segnata da tre nervi rilevati, dei quali quello di mezzo forma la resta.

Le diverse specie di grano che si conoscono sono: I il grano o frumento comune; II. il grano spelta, che dicesi anche orzola e alga, la di cui paglia è corta, il seme lungo, acuto o angoloso sul dorso, e che non si spoglia col solo battersi sull'aja; III il grano di Polonia, il quale cresce e matura in 40. giorni: è rossiccio di fuori, candido internamente, leggiero, bislungo, angoloso, e profondamente diviso nel mezzo: la sua spiga è bionda e rada, e si dice che abbia il pregio di non essere toccata dagli uccelli; IV. il grano il monococco detto altresì spelta, pirra e biada. Si semina il mese di Marzo, e la sua buccia è così tenace che non si [illegible] se non sotto la macina.

Le varietà di queste specie sono quelle che per cagione di clima, di terreno e di coltura, o per casualità, nascono e derivano dal seme. Del grano comune ve n'è

che si semina in marzo, ma che meno
salisce. Ve n'è del gentile con spiga e
seme bianco; con spiga e seme esterna=
mente rossastro; con spiga bianca e seme
rosseggiante, che si semina specialmen=
te in terreni umidi, ed in poggio. Vi
n'è di quello colla resta e di quello
che non ne ha; ve n'è una sorte, la
cui paglia si dirama alla cima, e pro=
duce parecchie spiche riunite a mazzet=
ti. Ve n'è di quello che per la durezza
del granello dicesi duro. Alcune di
queste varietà sono addattate per una
sorta di terreno, altre per un'altra;
ma tutte in generale vogliono terre=
no buono per prosperare.

§. 14.

Principali malattie del grano.

Le principali malattie del grano so=
no: la volpe, il carbonchio e la ruggine.
I caratteri loro sono i seguenti. La
volpe è una malattia che attacca la fa=
rina facendola diventare polvere ne=
ra, ma senza quasi alterare la scorza
del granello: quindi, rimane la malat=
tia si occulta, che la [illegible] granello

inganna, fu detta volpe. Il carbonchio è una [illegible], ma che distrugge in polvere la farina, e la scorza del granello. La ruggine è una macchia di colore di ruggine, che si manifesta sulle foglie e [illegible] grano che ne fa venire sventatissimo il granello. Queste [illegible] rugginose sono prodotte da una quantità prodigiosa di funghettini che non si vedono se non col microscopio, e che piantano le loro radici nei pori della pianta. [illegible] è [illegible] curativo, che vaglia, ma ve n'è bensì uno preservativo alquanto efficace. Si sperò, che, specialmente la [illegible] nasce e moltiplica allorchè dopo leggiera pioggia si manifesta [illegible]. Fu dunque pensato di scuotere le piante del grano, per mezzo di una corda che si fa strisciare sopra, e questa forse ne fa cadere, almeno in parte, i semi di quell' infezioni.

La malattia della [illegible] e quella del carbone sono incirca l'una e l'altra della stessa natura, eccetto che una è di

assai

maggior danno, cioè più perniciosa
dell'altra. Stavvi per altro un rime:
dio preservativo facilissimo e di sicu:
ra riescita; poichè si è osservato, se
seminasse infetto di carbonchio o volpe
se non quel grano che è macchiato da
qualunque piccolo atomo di quella pol:
vere nera che costituisce il carbone
è certo. Questo rimedio preservativo
è di calcinarlo prima di passare a
seminarlo.

Si bagna primieramente benissi:
mo il grano con acqua di calcina e tutto
lo dopo si cosperge di polvere di calcina
viva cotta di fresco, e tanto si agita
e si rivolta, che sia tutto come infetta
to: allora si semina, e si può stare
sicuri di non avere quasi nemmeno una spi:
ga infetta.

Molti tentarono questo preser:
vativo ma lo abbandonarono poi come
inefficace, perchè se adoperarono la calci:
na, non l'adoperarono fatta di fresco, e
allora non ha attività, o non l'adoperarono
come si disse.

Questo metodo offre altro vantaggio.
Oltre quello di poter risparmiare qualche
poco di concime [illegible] la calce con cui
si preparò il seme, gli serve di calore [illegible]

e di nutrimento.

N.° 15.

Metodi per la conservazione del grano.

Fra i prodotti che più importa di conservare, uno si è il grano. Per ciò fare si sono due metodi opposti: l'uno di conservarlo in granai ventilati e asciutti, e l'altro di riporlo in pozzi o buche perfettamente chiuse.

Ambidue questi metodi hanno i loro vantaggi, ed ambidue i loro difetti. Il grano de' granai ventilati non è soggetto ad andar male, se si ha la cura di rivoltarlo, ma è facilmente buccato dagl' insetti, sorci ec. Quello in buche o pozzi non teme gli animali, ma è soggetto a contrarre un cattivo odore, che dicesi di tanfo o di buca.

Per fare tali pozzi o buche si sceglie un ~~cattivo odore~~ un terreno asciutto, si scavano le buche a quella profondità e larghezza che si vuole, s'intonacano di smalto, si empiono di grano; e quando sono piene, vi si getta sopra un poco di calcina viva, che si bagna sul posto, la quale indurandosi forma un coperto impenetrabile.

I requisiti di un buon granajo sono quelli principalmente d'essere bene esposto, in luogo arioso, colle mura coperte di buon intonaco,

e con un buon mattonato.

§. 16.

Diversità e qualità dell'orzo.

Vi sono due sorta molto distinte di orzo; l'una che ha tutti i fiori perfetti, e perciò abbonisce o allega tutti i semi; l'altra i di cui fiori non sono tutti perfetti, perchè mancano le antere o appendicoli ai filetti o stami, e perciò ne abbonisce alcuni soltanto. Le foglie di questa sorte sono un poco pelose. Prosperano gli orzi nelle terre anco molto magre, e le specie che si coltivano sono: | Orzo: di due sorte. Uso e prosperità. Due specie:

I. L'orzo volgare, che si semina con profitto in primavera, detto dai botanici orzo esastico. Questo ha tutti i fiori perfetti, la spiga grossa e che pare scannellata o divisa in sei parti. | Orzo volgare;

II. L'orzo autunnale, di fiori tutti fertili, le di cui due pule, che formano il calice ad ogni fiore, sono munite di piccola resta anch'esse, e si semina in autunno. | orzo autunnale,

III. L'orzo estivo che si semina in Maggio, in terra grassa, e che ha una parte dei suoi fiori imperfetta e non fecondi; rende il dieci per uno, e matura in 40. ovvero 58. giorni dopo la semina. | orzo estivo,

IV. L'orzo, così detto, Zeocrito, che specialmente si semina in Inghilterra, e si dice, che la sua spiga non sia tocca dagli uccelli. orzo zeocrito.

§. 18.

Segale: suoi caratteri, varietà, e utilità.

Tutti i caratteri essenziali della segala sono simili alle altre suddette piante eccettochè nel calice non ha due pule come l'orzo, ma una; e sotto il fiore si vede una specie di pennello o barbetta formata di piccoli peluzzi; la pula esterna del fiore finisce in una gracile resta, ed il suo orlo è spesso dentato come una sega; la pula interna è assai minore. Il seme non è attaccato tanto alle pule come quello dell'orzo, ed è più sottile di quello del grano. Le foglie sono liscie, ma sono aspre stropicciandole a rovescio.

Fra le utilità di questa pianta è quella principalmente di crescere in terre dalle quali non può sperarsi raccolta di grano, e che seminandosi mescolata col grano in luoghi soggetti ad essere molto battuti dai venti o da violente pioggie impedisce, che facilmente si alletti o cada in terra, reggendolo colla sua paglia altissima e frutta per lo più raddoppia sei volte il seme;

si può seminare ancora unitamente
alla lente.

Circa alle varietà di questa pian=
ta, ve n'è una trimestre, cioè che si
semina in Marzo, una d'autunno,
e una che produce due spighe per ogni
paglia.

Il prodotto relativo, ridotto a peso,
di queste tre piante di cui abbiamo par
lato, è il seguente. Uno spazio di
terra che rende mille libbre di grano,
ne rende 1200 circa di segala, e più
di due mila di orzo.

§.° 18.

Panico ed avena: loro caratteri e specie

Il panico e l'avena hanno anch'essi
i fiori composti di tre stami e due tube
piegate in forma di cornetti. Il calice
dei fiori del panico è fatto di tre glu=
me o pule. Le specie che più si colti=
vano sono:

I Il panico milace o miglio, del qua=
le trovasene di seme giallo e di seme ne=
ro. La spiga è piuttosto una rapa flo=
scia; le pule sono nervose e quasi spino=
se; e le foglie (ove inguainano il fusto)
sono pelose.

II Il panico italico la di cui spiga è
composta quasi di altre piccole spighette
ne riunite e frammischiate di setole o
peli.

III. Il panico Germanico o Tedesco.

Queste piante si devono seminare in primavera; roncarle ossia sarchiarle, cioè purgarle dalle cattive erbe.

I caratteri dell'avena sono questi. I suoi granelli non sono riuniti a spiga, ma formano una rappa o spazzola di sottili rametti, i quali partendosi dal fusto comune, portano ciascuno i loro granelli. Le due più esterne pule, che chiamansi calice, portano parecchi fiori; e la resta di cui sono armate, è piegata alla sua metà come a ginocchio.

Il suolo che più le confà è il grasso.

Le specie che si coltivano sono: I l'avena d'Inghilterra, che può seminarsi in autunno; II. l'avena bianca; III l'avena nera; IV. l'avena nuda che si coltiva ne' luoghi più freddi; V. l'avena d'Ungheria, che dicesi la più ferace di tutte.

§. 19

Saggina [illegible]

La saggina o sorgo ha il calice in cui sta il fiore formato da una gluma o pula contenente uno o due fiori; internamente ha una pula colla resta, tre stami, due tube ossia una tuba con due cornetti da cui nasce il seme. Vi sono in queste piante dei fiori, che diconsi

ermafroditi, perchè hanno come i sud-di
tuba e stami. Vi sono poi altri fiori
detti maschj, il di cui calice è fatto
di sua pule, ma mancano per altro
della pula interna con la resta, come
i già descritti; hanno tre stami, ma
nessuna tuba, quindi non portan frutto
o seme.

Ogni terreno si affà per questa
pianta, ma più le piace il terreno sciolto,
e stercorato o concimato. Si semina
per tempo, teme poco le tempeste, e pun=
to il guasto degli uccelli.

Le specie che fra noi si coltivano so=
no: il sorgo o saggina comune (Holcus sor=
gum), e il sorgo o saggina forestiera
(Holcus saccaratus). Quanto ai colori del
seme, se ne conosce e coltiva della rossa,
della nera, della bianca; la maggiore si col=
tiva oltre al seme, per farne le spazzole
e granate; e ve n'è un'altra sottonana
per nutrirne i buoi che si coltiva più per
nutrirne i buoi che per altro oggetto.

Il formentone o grano turco non è
una specie di sorgo, ma un genere distin=
to di pianta. I fiori maschj in questa pian=
ta non sono mai riuniti, ma stanno in sepa=
rato luogo. I maschj sono radunati a pan=
nocchia in cima, ed il loro calice è formato
da una gluma o pula che comprende 4.
fiori insieme, ciascuno de' quali è composto

da una [illegible]

intiera, e tre stami. I fiori femminini o che portano frutto, crescono involti in una foglia in mezzo al fusto; ognuno di questi fiori contiene due glume intere, una tuba, un solo seme nella incassato accosto ad altri molti riuniti in un ricettacolo comune.

Due varietà se ne coltivano, differenti per l'altezza, e pel seme. Vuol'essere seminato rado in terra leggiera e sciolta, anco arenosa; e se per caso le piante giovani morissero, altre ne ripullulano dalle radici. Se si sarchia, si rincalza, e s'inaffia, prospera assai meglio.

§: 29.

Del riso i suoi caratteri, e metodo di coltivarlo.

Il riso è seme di grande uso, e di grande utilità non meno; potendosi coltivare specialmente in terreni bassi ed umidi, dai quali forse non potrebbersi sperare altri prodotti.

I suoi caratteri distintivi sono i seguenti. I fiori ... genere di piante non ... no riuniti in spiga come ... del grano, ma bensì in pannocchia. Il calice che sostiene il seme è formato di due spule, che ne contengono due altre, le quali costituiscono il fiore; sull'embrione del seme stanno due tube, ma sono circondate da sei ricetti o stami. Ogni calice non sostiene che un solo fiore, e conseguentemente un solo

seme

Il metodo di coltivarlo è di mettere prima il terreno a livello e dominare l'acqua in modo da poterlo inondare quando bisogna e prosciugarlo. Si lavora profondamente in ottobre, e poi nel marzo si purga la terra da ogni erba che possa ombrare e aduggiare le pianticelle del riso: si rilavora in aprile, ed allora si semina dopo aver coperto d'acqua il terreno. L'acqua vi si lascia soggiornare dieci o dodici giorni, ed altrettanti se ne lascia il terreno senza. Appena il riso mette più di una foglia, si diminuisce l'acqua e poi nel crescere delle piante si accresce; e siccome le male erbe gli sono sommamente nocive, si ronca o scerba una volta in Maggio ed un'altra in Luglio, dopo averne isolata l'acqua e fattone in parte asciugare la terra. A suo tempo si raccoglie e si batte. Per questo genere di coltura vi è bisogno di molto concime e di buono; e bisogna pulirlo anche dai semi d'erbe cattive.

§. 21.

Frumento nero o saracino: suoi caratteri, utilità, e specie

Fra le piante di seme farinoso da aggiungere alle già dette ve n'è specialmente una, ed è il frumento nero o saracino.

I caratteri per cui si distingue sono: primieramente non fa spiga, ma varie fiori isolati, dei quali ciascuno produce un seme triangolare di buccia nera, ma che si può spogliare brillandolo, ed allora forma una

farina bianchissima e saporita. Il fiore è composto di cinque foglie unite insieme alla loro base, in mezzo vedonsi uscire tre tube che queste sono circondate da otto filetti o stami.

Riguardo alle sue utilità, primieramente cresce in ogni luogo: può seminarsi dopo segato il grano, perchè cresce e matura il frutto in poche settimane: ama il terreno asciutto e arenoso, e non teme o teme poco le stravaganze della stagione. Il prodotto che ci rende è immenso, rapportando talvolta il 60. ovvero il 70. per uno. Il fusto e foglie sono sugosi e fanno buon pascolo pel bestiame, in una stagione in cui gli altri erbaggi mancano, ed i suoi fiori offrono nutrimento alle api in un tempo che tutti gli altri fiori sono finiti.

La prima specie è quella che più comunemente si coltiva in Italia è il frumento nero saracino (Poligonum Fagopirum) il quale è il più delicato, e teme le forti brinate. La seconda è il frumento nero di Tartaria (Poligonum Tartaricum) il quale sopporta qualunque freddo. Evvene una terza che si vuole preferibile ad amendue, perchè non ha come loro il difetto di maturare i semi in più tempi, ed è chiamata dai botanici Poligono convolvolo.

§. 22.
Della veccia

Tra i semi panizzabili, oltre ai già nominati

è la veccia. La veccia si semina da alcuni contadini mescolata col grano, e mescolata con esso si macina, e se ne fa pane; ma si mescolano altresì da alcuni nel pane, fave, fagiuoli e simili; e non per questo vanno nella classe dei frumenti, ma bensì in quella dei legumi.

Capit.o VI.

Legumi: ~~loro definizione e usi~~ loro definizione, specie, usi diversi.

Per legumi s'intendono certe piante che hanno il fiore non già poco discernibile come i cereali, ma che anzi somiglia ad una farfallina colle ali aperte: che hanno dieci filetti, o stami riuniti in due mazzetti per ogni fiore; che hanno il seme un poco farinoso come appunto la veccia, e rinchiuso in una specie di baccello che dicesi legume.

Tra gli usi che hanno queste piante si è quello di dare un seme nutritivo che mangiasi fresco o secco; quello di offrire col fusto e foglie un grato pascolo al bestiame; e quello finalmente, molto essenziale, di trasudare dalle radici una specie di gelatina che rende fertile il terreno, il che offre un grande utilità di alternare le raccolte di queste piante con quelle del grano e simili, le quali spossano ed impoveriscono il terreno nel quale nascono.

Le piante leguminose o legumi sono: la veccia, la fava, il fagiuolo, il pisello,

il cece, la cicerchia, la lente, il lupino, e le rubiglie.

§. 24.

Veccia: (considerata nelle spese dei legumi) suoi caratteri e coltivazione.

La veccia ha il calice del fiore tagliato in più parti, e le due superiori sono maggiori delle altre. Il fusto è serpeggiante e schiacciato, e contornato quasi da una pelle sugli angoli; le foglie sono a paja, ed ogni pajo finisce in un capriolo o viticcio.

Essa si semina sola, e trova bene anche in terreni magri e arenosi, che vengono da tale pianta molto bonificati. Si semina anche col grano, colla segala, e coll'orzola, prosperando così assai meglio e portando maggiore frutto, perchè avviticchiandosi alle paglie, si sollevà dalla terra. I mesi nei quali si sogliono seminare le veccie, sono Novembre e Decembre. La raccolta si fa subito che si vedano mature, altrimenti si aprono i baccelli; ed oltre il perdere una porzione del seme, ne segue, che i prodotti dell'anno avvenire vengono mescolati di vecce, le quali ivi rinascono.

§. 25.

Fava: suoi caratteri, coltivazione, utilità e malattie.

Il fusto della fava è diritto e vuoto nel mezzo, e le foglie sono a paja ma senza capriolo. La cima della pianta è coperta di fiori lateralmente, ed i semi sono rinchiusi in un baccello assai lungo e grosso.

Si semina questo legume alla fine di
Ottobre e al principio di Novembre; o
dalla metà di Gennajo e Febbrajo sino
alla fine di Marzo, secondo la qualità del
terreno e le diverse sorti di tal seme, dopo
avere ben lavorato la terra, e forato le
porche di [fondi] fori piuttosto fondi e di=
stanti per lo meno un palmo l'uno del=
l'altro. In questi buchi si mettono le
fave, e poi si ricuoprono col passarvi l'er=
pice. Dopo nate si sarchiano e si raccol=
gono a suo tempo, ed i gambi e gusci dei
baccelli o scafi servono al letame.

Il terreno in cui meglio cresce que=
sta pianta non è il montuoso, ma il piano
e la valle; non teme le nebbie, e dispone
il terreno a dare dopo una maggiore ricolta
di grano.

Il prodotto che suole dare sarebbe d'essere
il venti, venticinque e trenta per uno, se non
avesse a temere il danno del succiamele,
fuoco salvatico o maldocchio.

Il maldocchio è una pianta che cre=
sce come uno sparagio [asparago] e senza foglie, e che
forma quasi un mazzetto di fiori. Questa
pianta ficca le sue radici in quelle del=
la fava, o le inceppa e le strangola chiu=
dendone il sugo.

L'unico rimedio da opporsi a questo male
è, di svellere i succiameli appena che sive=
=dono;

e tale opera può farsi tanto più volen=tieri, ch'essendo ~~ra~~ colti appena che inco=minciano a comparire fuori di terra, posso=no cuocersi in mille guise; e cotti nell'a=cqua e conditi poi con olio e aceto sono buo=nissimi a mangiarsi.

Ma quando i succiameli sono nati, il male è fatto, sicchè tanto varrà il la=sciarli stare. Quando ancora questo fosse vero, collo sbarbarli prima che fioriscano, si viene ad impedire che facciano il se=me, il quale è minutissimo; e siccome ogni pianta porta più milioni di semi, ne avviene, che pochi succiameli possano infestare tutto un campo, e forse per più anni.

§: 26.

Fagiuolo: suoi caratteri, coltura, specie e varietà

Le foglie del fagiuolo non sono appajate come quelle della veccia e fava, ma bensì a tre a tre; i suoi baccelli sono ~~[illegible]~~ più sottili e più lunghi, per lo più, di quelli della fava.

I fagiuoli amano la terra sciolta, ma fertile e bene lavorata. Si seminano nel mese di Maggio, e in buchi, ma non trop=po profondi, e discosti poco più di un pal=mo e mezzo. Si sarchiano e si rincal=zano spesso; ~~sono~~ e siccome sono di natu=ra di arrampicarsi, quando sono grandi,

vi si mettono delle frasche, o si semina con essi del frumentone acciò gli serva di sostegno.

Molte sono le specie dei fagiuoli, e moltissime le varietà. Ve ne sono dei primaticci, dei tardivi, dei nani, dei bianchi, dei rigati, degli occhiuti, dei macchiati, dei neri, dei turchini, di quelli che mangiansi granati, e di quelli dei quali mangiasi ancora il guscio. La loro fertilità è infinita, specialmente poi se si ha il comodo d'innaffiarli al bisogno.

§. 21.

Piselli: suoi caratteri, coltura, specie, e moltiplicazione.

Il pisello è una pianta che si arrampica, il di cui fusto è vuoto. Le due prime foglie che partono dal fusto, si riuniscono insieme alla base in modo, che pare quasi che il fusto vi passi pel mezzo; le altre foglie sono a paja, e finiscono in un capriolo. I semi sono tondi, e rinchiusi in parecchi per ogni baccello.

I piselli amano il terreno grasso, ben lavorato e concimato. Si seminano a file, ma assai distanti, perchè godano del sole e dell'aria, e per potere ben governare le piante, esigendo di essere incalzate, quando crescono, ed infrascate.

Varie sono le specie che se ne coltivano. Se ne coltivano di bianchi, rossi, dei nani,

e di quelli dai quali si mangia anco il guscio, come dai fagiuoli.

Il frutto loro è relativo al tempo in cui si seminano. Se si vogliono avere primaticci, bisogna seminarli avanti il verno, in un terreno riparato dalla tramontana, e volto a mezzogiorno. Si usa tenerli per qualche ora in molle, e poi di farli germogliare fuori di terra prima di seminarli. Se ne seminano in Gennajo e Febbrajo, per averne che pensino frutto dopo i suddetti; e se ne fa nuova sementa di Marzo e Aprile, ma in luogo piuttosto difeso dal sole e fresco dai quali si avrà il frutto in Giugno e Luglio.

§. 28.

Cece: suoi ~~cultura~~ caratteri e coltura.

Il cece è una pianta, che specialmente si distingue dalle precedenti, perchè fa un baccello corto e gonfio, che quasi rassomiglia a una vescica, e si rompe con strepito allorchè si stringe. Il gambo è quasi legnoso, le foglie sono piccole, dentellate, e pelose.

Si semina in Aprile, in terra forte e grassa. E' danneggiato molto dall'umido; dunque bisogna che il campo non vi sia soggetto, e che sia tagliato da spessi e profondi fossetti, pei quali mantengasi mezzanamente asciutto. Prima di seminare i ceci si fa che la terra sia bene lavorata; si tengono i semi in molle, e non si pongono troppo fitti. Dimagrano la terra, ed i loro frutti non

non fanno buono strame.

N.° 29.

Lente: suoi caratteri, terreno conveniente.

La lente forma un piccolo baccellino, entro cui tre o quattro semi sono tondi ma schiacciati; le foglie sono a paja ma riunite, e finiscono in un capriolo o viticcio.

I terreni magri ma non eccessivamente convengono a questa pianta, purchè siano asciutti. Si seminano le lenti in Marzo; fanno buono strame, ed i semi sono buoni anco per nutrire i piccioni.

Il guasto che fanno delle lenti i punteruoli o tonchi, le fanno scemare di un tre o quattro per cento. Il mezzo di difenderle da tale guasto è quello di tenerle in botti e sacchi con cenere o calcina, da cui facilmente si nettano poi col vaglio, quando se ne vuole far uso. Altri le gettano in acqua fre[illegible]ssima subito che sono colte e battute, e poi le fanno asciugare lasciandole su di un panno.

N.° 30.

Lupino: suoi caratteri; a qual uso coltivasi.

Il lupino si distingue (oltre i consueti caratteri di tutti gli altri legumi) per le sue foglie, le quali sono fatte a guisa di mani aperte. Si seminano i lupini di autunno, in terre magre e leggiere; ed i semi che producono sono tondi, schiacciati, rinchiusi in un baccello bislungo, ed amarissimi.

Si fa loro perdere l'amarezza in colte:

-nerti

nel ranno o nell'acqua salata od anco nell'acqua pura; ed allora si mangiano come gli altri legumi: si danno ai bovi o cavalli, ma non mai al pollame. Si sollono per poi gettarli ad ingrassare il terreno, ovvero si seminano subito dopo la raccolta del grano, per farne il così detto soverscio.

Il soverscio consiste nel far crescere i lupini, e quando sono grandi, lavorare la terra e seppellirli nella medesima; il che sommamente la bonifica e la ingrassa. Il soverscio si fa ancora colla veccia e colle fave, come colle rubiglie, e potrebbe farsi con ogni altro legume.

N.° 31.

Rubiglie: uso loro

Le rubiglie sono legumi salvatici non molto diversi dal pisello, ma neri e poco grati al gusto, e nascono in luoghi magri e secchi.

Il loro seme si adopera per nutrire alcuni animali, come si fa dei mochi, dei lerij e altre sorta di legumi selvatici o vili si coltivano per lo stesso uso.

N.° 32

Cicerchia, suoi caratteri, e specie

Fra i legumi dei quali per sè cibo l'uomo deve aver luogo anco la cicerchia. Essa è di grande ajuto pei contadini abitatori di poggi arenosi e sterili, ai quali offre un seme non moltissimo diverso dal pisello, ed un ottimo strame per le bestie.

Avevamo tralasciato di parlarne perchè non di rado succette, che quelli che abbondantemente mangiarono pane fatto con qualche sorta di cicerchie, ebbero terribile malattia, e perdettero quasi l'uso delle gambe. Per questo appunto non dobbiam ora trascurare di dirne i caratteri onde conoscerle.

I caratteri della cicerchia sono di avere un fiore fatto a farfalla come quello dei fagiuoli, e per lo più sbiancato o cerettognolo; il fusto è schiacciato e orlato da una pelle o sfoglia ai suoi angoli; le foglie sono appajate e terminano in un viticcio; i semi altresì non sono rotondi, ma schiacciati e angolari.

Vi sono diverse specie di tali cicerchie; la più innocente è quella comune di seme bianco intieramente, e grande.

Capit.º VII

Degli Ortaggi.

§. 33.

Che s'intenda per ortaggi: e loro divisione

Avendo parlato dei legumi, passiam ora alla cognizione degli ortaggi.

Sotto il nome di ortaggi intendiamo quella famiglia di piante che costituisce l'orto, la di cui cura suole spettare più particolarmente all'ortolano. Le piante precedenti danno il loro prodotto specialmente col seme, e queste per lo più lo danno nelle

foglie, fiore

o radice. Le precedenti tutte hanno il fiore in spiga o pannocchia, ovvero fatto a far=falla, e di queste nessuna è di tal fatta.

Poichè gli ortaggi formano in certa gui=sa l'oggetto di un ramo separato dalla gran=de agricoltura, passeremo rapidamente su tale articolo, e ci tratteneremo solo di quelle piante, che senza troppo speciali cure possono convenire alla cultura del campo.

Gli ortaggi si dividono in quelle pian=te, che danno frutto nella sola radice, cioè delle quali sole radici uno si ciba; in ortaggi che danno il loro frutto nelle sole foglie o pianta; in quelli dei quali si mangia più specialmente il frutto; e finalmen=te in quelli dei quali si mangia foglie e radici.

§ 34.

Patate, loro cultura: altre piante alla medesima spettanti, loro specie.

Tra gli ortaggi che danno il frutto nella sola radice si contano principalmente le patate o pomo di terra come dicesi da al=cuni.

La patata è una radice tondastra e fa=rinosa, molto nutritiva e di sapor di fagiuo=lo; che fa una pianta con foglie rotonde, e con un fiore fatto quasi a campana, in cui vi è l'embrione del frutto sormontato da una tuba, e circondato da cinque filetti o stami.

Essa prospera bene in terreno sciolto

non troppo grasso, e di esposizione non
caldissima. L'arte di propagarla si
è, dopo lavorato il terreno profondamen=
te, alla fine di Marzo di piantare
in mezzo ai solchi delle patate o pezzi
di patata (purchè abbiano almeno un oc=
chio) e porli alla distanza di due palmi
l'uno dall'altro; si rincalzano spesso
le radici, e si sarchia il terreno. Nell'au=
tunno si raccolgono le radici che sono già
moltiplicate, e la pianta si può dare
alle bestie.

Altre piante vi sono che apparten=
gono a questa prima divisione, e sono: le
cipolle, gli agli, le radici, e radici for=
ti dei Tedeschi, e simili: le quali
cose per altro sono di piccolo oggetto per
noi, e più specialmente appartengono al=
l'orto che al campo.

3° Cl.e

Carciofi, sparagi, lattughe, indivie ec. seleni o sedani, finocchi, prezzemolo, spinaci, cavoli ec.

Gli ortaggi il di cui solo frutto consiste
nelle foglie o pianta, sono: il carciofo,
di cui per altro il fiore o calice forma il
maggiore prodotto; poi lo sparagio, le lattu=
ghe, indivie ed altre sorte d'insalate, selle=
ni o sedani, finocchi, prezzemolo, spina=
ci, ed altre molte erbette, e diverse sorta
di cavolo ec.

Tra le sud.e piante, quella che può ~~possono~~ riguardarsi come pianta non solamente d'orto, ma da fare oggetto anche nella grande agricoltura è forse il solo cavolo, per l'abbondante nutrimento che offre in pasto, e la sua facile coltivazione nei climi temperati e terre ben esposte.

I caratteri distintivi del cavolo sono: di avere le foglie larghe e polpute, un fiore formato di quattro foglie di ... a croce, da cui succede una specie di baccellino pieno di semi acri e fatti come la senapa, e la radice del quale è magra.

Le specie che più si coltivano sono: I il cavolo bianco o capuccio (Brassica capitata); II il cavolo primaticcio (Brassica præcox pyramidalis); III il cavolo rosso (Brassica rubra); IV i broccoli (Brassica asparagoides crispa); V il cavolo fiore (Brassica botrytis); VI il cavolo rapa (Brassica napobrassica e congylodes).

Le precauzioni da aversi dall'agricoltore nella coltura di questa pianta sono: non piantare i cavoli vicino alle viti; e di non lasciarne crescere di più qualità assieme acciò non imbastardisca quello che si coltiva. Questo imbastardimento può seguire in questo modo. Quella polverina ch'esce dalle antere o apici dei fiori di una specie di cavolo, può essere portata sulle tube di un'altra, e così si forma una terza specie o varietà

o una sorte di mulo, per modo di dire, come nasce dall'accoppiamento dell'asino colla cavalla?

§. 26.

Barba bietola, rape: loro caratteri, specie, coltura, malattie.

Gli ortaggi che danno frutto colle radici e colla pianta sono la barba bietola, le rape e simili.

Queste due nominate, ne essono adattabili al campo o esigono l'orto? Le rape non solo sono adattate al campo, ma ne costituiscono un oggetto di qualche rilievo, nutrendo l'uomo l'uomo colla barba e foglie, ed ingrassando altresì il bestiame. Le bietole ec. sono da orto più che altro.

I caratteri della rapa sono quasi i medesimi di quelli di quelli del cavolo, eccettochè le foglie sono meno polpute, e la radice è assai più grossa e carnosa. Le rape sono di due specie distinte: una detta propriamente rapa, e l'altra navone. La prima ha la radice tonda, la seconda ha la radice bislunga e meno grossa. Queste due specie hanno qualche varietà relativa al clima e alla coltura.

Esse si coltivano a questo modo. Dopo raccolto il grano, ed arato, e concimato il terreno, si seminano le rape e navoni, ma piuttosto rade, dal principio di Luglio

-alla metà

di Agosto, ed anche più tardi, ma in campo aperto, non vicino a siepi, mura, ed alberi; perchè in tale caso se ne vanno in foglie e non ingrossano la radice. Dopo sparso il seme, si erpica, ed in dieci o dodici giorni si vedono nascere. Quando hanno messo quattro ovvero cinque foglie, si diradano quelle piante che sono troppo fitte, facendo che siano a tre palmi di distanza o più, e si purgano dalle cattive erbe, e nell'autunno e nel verno si cavano, e se ne mangia la radice e il broccolo, o si dà l'uno e l'altro alle bestie. Amano terre piuttosto umide, ed i navoni vanno seminati più tardi che le rape. Si seminano ancora in Marzo ed in Aprile; ma bisogna per altro scegliere un terreno umido, perchè facilmente patiscono per l'asciutto. Si può ancora seminare con utilità rape, grano o segala, e miglio; il grano o la segala si segano alte, il miglio rimane allora scoperto, e quando è maturo si sbarba; allora le rape ingrossano, e si riducono buone per l'uomo e per lo bestiame.

Queste piante temono moltissimo le ~~piante~~ farfalle e i bruchi, i quali sperperano talvolta un campo intiero in poco tempo.

Se le rape poco dopo spuntate dal suolo vi fossero guastate dall'asciutto o dagl'insetti, subito converrebbe riseminarle, profittando del lavoro fatto; perchè il seme è cosa che costa poco, seminandosi agevolmente un jugero con una libbra o poco più di seme. Ma allora sono soggette le prime foglie ad essere rose da certi altri insetti che vi rimangono.

Per garantirsi dai bruchi, se se ne vedesse in troppo gran numero a guastare le rape, gioverebbe far entrare nel campo una truppa di polli d'India o tacchini, che se li divorerebbero; e mai sarebbero da cacciarsi le civette o le cicogne, le quali fanno preda di mille dannosissime bestioline.

Siccome destinando un campo di rape per nudrire il bestiame non è necessario che siano tanto tenere quanto bisognerebbe per la cucina, ma bensì che siano grosse (quanto è possibile) il segno per cui accorgersi che non ingrossano di più è l'ingiallimento delle foglie.

Il lasciare le rape sotto terra e cavarle poi nel verno di mano in mano che bisogna porterebbe la conseguenza, che indurerebbero molto; e poi v'è da temere, che il ghiaccio le possa guastare.

Si è detto in altro luogo, che le piante cereali o frumentacee impoveriscono il terreno, e che le leguminose lo impoveriscono infertiliscono. Ora dunque l'effetto che si produce da un tale genere di pianta è, che terreni poveri ed arenosi sono stati vantaggiosamente bonificati dalla coltivazione delle rape in essi.

§.° 37.

Piante cucurbitacee: osservazioni sulle medesime

Vi sono altre piante ortensi, le quali possono meritare la cognizione dell'agricoltore. Queste sono le cucurbitacee, come (oltre i cocomeri ed i poponi) i cedriuoli, le zucche; dalle quali con poca cura si ottiene non indifferente profitto, specialmente per l'alimento della gente di campagna.

Le cose più generali da osservarsi rispetto a queste piante, sono: di coltivarle, per quanto si può, in suolo pingue, non avvicinarvi troppo il concime, perchè contraggono cattivo odore e sapore; e meglio è lasciarle sugli alberi che serpeggiare sulla terra.

Capit.° VIII.

Delle piante tigliose

n.° 38.

Loro definizione e specie.

Piante tigliose sono quelle, che hanno la fibra o tiglio sì resistente, che si può filare con profitto.

Queste sono: il lino e la canapa principalmente; poi le ortiche, le ginestre, l'aloe, i cauli di [illegible]; — 3.° ramoscelli di [illegible], giglio [illegible]

6.°

Lino: suoi caratteri e coltura.

I caratteri del lino sono i seguenti. Le foglie di questa pianta sono disposte sul fusto alternativamente; il calice del fiore è diviso in cinque parti, e di cinque foglie è composto il fiore istesso. L'embrione che sta nel mezzo del fiore, diventa un frutto [illegible], diviso in più caselle, nelle quali si trovano dei semi lucenti e bislunghi, rotondati da un'estremità, ed appuntati dall'altra.

Il terreno in cui [illegible] magro, è un terreno vergine o nuovo; è bene, che sia sommamente grasso, e [illegible] per seme, o magro [illegible] il filo sia sottile; ma sia magro o grasso, bisogna che sia bene lavorato, spianato ed eguagliato. Verso la metà di Marzo [illegible] sparge il seme, e verso la fine d'Agosto in circa il lino è maturo e da cogliersi.

Le precauzioni essenziali per ben riuscire

in questo genere di coltura sono: I ...;
il lino è una pianta molto soggetto a degenerare, per le successive seminagioni nello stesso clima, è bene il farne venire di volta in volta il seme di fuori, e specialmente ...; II seminarlo fitto se si coltiva pel filo, e rado se pel seme; III non si deve mai lasciarlo maturare troppo, perchè deteriora di qualità e se ne perde il seme; IV durante la primavera bisogna accuratamente roncarlo, sarchiarlo, o purgarlo dall'erbe cattive, altrimenti sarebbe da queste soffocato.

Il punto della maturità perfetta è allora quando le cime divengono di colore scuro, e stanno piegate verso terra, è necessario essere lesti a coglierlo, e legarlo in mazzi da tenersi in piedi fino che sia asciutto e poi riporlo. Non ne verrebbe male venendo a coglierlo prima che fosse giunto al punto già detto; anzi coglendolo appena che comincia a fiorire, il figlio che se ne cava è più bianco e più forte; ma si perde il frutto del seme.

Dal seme se ne cava un olio abbondante, il quale ... alla medicina ed alle arti.

Si disse di seminare il lino fitto contro il consueto per le altre piante, perchè quanto più ~~si pregia~~ cresce lungo tanto più si pregia; e le piante tanto più allungano quanto, per così dire, più si pungiano l'una coll'altra

Siccome il lino abbruccia, come dicono, o dimagra la terra in cui si coltiva il metodo più facile per diminuire questo male è quello di seminare nello stesso campo del lino, ma qualche giorno dopo qualche altra pianta, la quale abbia la proprietà opposta cioè quella di dare sugo o grasso alla terra. Alcuni sogliono praticare il seminare col lino o dell'erba medica o del formentone, dalla quale cosa ricavano doppio profitto, servendo questo di sostegno alle deboli piante del lino, che facilmente si allettano, e dando fertilità al terreno.

Dopo la raccolta del lino resta da legarlo in fascetti o manipoli, e porlo presto in macerazione nell'acqua corrente per ventiquattro ore in circa, dopo di che si fa seccare, e si batte per separarne dal tiglio la parte legnosa, e quindi si passa in mano al linajuolo per purgarlo e pettinarlo. Meglio opererà chi macerandone un manipolo a parte, osservi il tempo che vi sia occorso per regolarsi poi nel totale.

§.° 39.

Canapa: suoi caratteri, terreno che ama, sua coltura, e maturamento

La canapa è differentissima dal lino nei suoi caratteri. Le sue foglie sono fatte come una mano aperta, non situate alternativamente

sul fusto, ma opposte l'una coll'altra; i fio-
ri mascolini ed i femminini, cioè quelli che non
portano, a quelli che portano seme, non si
trovano mai sulla stessa pianta, ma bensì
una pianta qui ha tutti femmine: i fiori
maschj hanno cinque filetti o stami, e
il calice diviso in cinque parti, mentre che
quello dei fiori femminini non è punto di-
viso. Questi hanno nel mezzo due tube
ed un germe o embrione, il quale a suo tem-
po si cambia in una piccola noce, che non
è mai feconda, se nella medesima pian-
tagione non vi si trovano delle piante ma-
schie ch'è necessario lasciarvi espressa-
mente.

La canapa ama principalmente i terre-
ni più fondi e più ricchi, essendo vano il
pretendere di vederla prosperare in terre-
ni argillosi o sodi, e infrigiditi.

Rimarco alla sua coltivazione, si lavo-
ra bene il terreno dopo raccolto il grano, e ver-
so Agosto si rilavora, si concima, e vi si semi-
nano fave o vecia per farne sovescio
verso novembre. Verso la fine di marzo
si rilavora di nuovo, e si sparge il seme
della canapa in maniera, che vengano le
piante circa un palmo distanti fra di loro
e nel ricoprirlo si sparge qualche

poco di sterco di volatili ovvero letame.

Allorchè le piante spuntano si osserva di sarchiarle e scerbarle, operazione che si ripete 15. ovvero 20. giorni dopo. Verso la metà di agosto suol essere il tempo di svellere le piante maschie, cioè quelle che non portano seme, un mese dopo si colgono le femmine o da seme, che si lasciano asciugare tenendole per ritto, come il lino, per batterne poi il seme. La prima e speciale precauzione da osservarsi in questa coltura, oltre a quelle che si sono già dette, si è la scelta del seme, il quale è d'uopo che sia dell'anno avanti bello e fecondo; poichè senza di questo si perderebbe ogni fatica.

Nella canapa che ha i fiori maschj in una pianta separata dalla femmina, la fecondazione si fa al solito per mezzo della polverina, che cade dalle antere o appendicoli dei fiori maschj, e che è dal vento portata sulle vicine piante di fiori femminini. Per vedere se i fiori sono fecondati, basta aprirne alcuni e osservare se hanno mandorla, poichè sono vuoti quando sono sterili.

Il criterio per giudicare della maturità della canapa è il vedere, che la cima ingiallisce, e che imbianchisce il piede.

Il tempo di seminarla non è rigorosa=
mente quello alla fine di marzo. Si può
seminare da marzo fino alla metà di mag=
gio, il che dà luogo al compenso di semi=
nare di nuovo, nel caso che il primo se=
me per qualche cagione andasse a male.
Ma per garantirsi dal danno che gli ap=
porta l'orobanche ramoso o i succiameli,
basterebbe seminarvi delle piante legumi=
nose alle quali vi si attacca a preferenza.

§. 40.
Altre piante tessili

Vi sono ancora altre piante che passar
possono sotto la categoria di tessili, dirò capaci
di dar filo. Fra le altre vi sono le ortiche, e
le ginestre specialmente, dalle quali si cava=
no da varie nazioni delle buone fila; e
che si fa ancora delle foglie di certa pianta
nominata alboè, gambi di lupini, luppoli,
e dai ramoscelli o potature di moro o gelso,
come del giglio palustre ec.

Capit.o IX
Degli [illegible] nella loro diversa forma e dell'arte [illegible]

§. 41. Idea generale [illegible] [illegible] distinzione [illegible] [illegible]

Entriamo a ragionare della quinta divi=
sione della prima classe dei vegetabili, che
chiamammo alberi. Le piante che cadono in
tale categoria si suddividono:

I in alberi [illegible] dei [illegible] consiste nel portare un frutto che serve principalmente all'uomo;

II in alberi [illegible] a alimentare le bestie;

III in alberi [illegible] la sola foglia nutrisce vari animali.

Per albero [illegible] una pianta il di cui frutto è [illegible] e [illegible] di quello [illegible] a [illegible]

Gli alberi si moltiplicano per [illegible] marza [illegible], [illegible] one, propagine, e margotto [illegible] per una qualunque di [illegible] ne, ma ciascuno secondo [illegible] poichè non tutti fanno [illegible] o [illegible], [illegible] tutti mettono radice dalle [illegible] se ne piantano. Non tutti fanno seme [illegible], nè dal loro seme producono [illegible] [illegible] alla quale nacquero. [illegible] per mezzo dell'innesto:

L'innesto consiste nell'inserire una bacchetta, un'occhio [illegible] una [illegible] sopra una selvatica; per [illegible] ancora [illegible] viene ad essere questa molto [illegible] a produrre frutta [illegible] e migliori.

Non è necessario che la pianta che
s'innesta sia della stessa specie di quel
a da innestarsi; ma si debbe bensì avere
[illegible] nel [illegible]
[illegible] che [illegible] siano
analoghe fra di loro. [illegible]endo [illegible]
[illegible] fra di loro [illegible]
[illegible] nel [illegible] il [illegible] ed
il frutto, cioè tutte [illegible] por-
tano il seme in un pomo, come il melo,
il pero ec. Si possono liberamente inne-
stare [illegible] come [illegible]
tutte quelle che fanno il frutto a noc-
cio, tutte quelle che fanno il frutto a noce,
a castagna, a spina ec.

Il tempo più proprio per fare gl'inne-
sti è il principiare dell'autunno e della
[illegible], cioè da mezzo ottobre a mezzo
no[illegible]; e [illegible] di marzo [illegible]
alla fine del [illegible]
fa ~~principalmente~~ in due maniere princi-
palmente. L'una consiste nell'inserire
in una pianta uno o più occhi di un'altra,
ma uniti al ramoscello a cui appartengono;
l'altra consiste nell'applicare l'occhio di
una pianta sopra di un'altra fornito sola-
mente della scorza. La prima di que-
ste due maniere dicesi a spacco e a

penna o corona, perchè di due diversi modi si pratica; ed a anello e ad occhio aperto o serrato la seconda.

L'innesto a penna o corona si fa tagliando in piano il tronco o ramo salvatico, e fendendone e sollevandone la scorza in più luoghi nelle quali fenditure s'inseriscono le marze, tagliate dalla parte grossa a conio o bietta con un piccolo risalto verso la fine s'inserisce la punta della marza tra il tronco e la scorza, fino che il risalto della marza medesima riposi sul piano del tronco; poi si lega strettamente tutto; e lasciando due occhj o bocciuoli per marza, si cuopre la fenditura e l'unione con argilla o con cera da innesti.

Questa cera si compone di terebentina o trementina, cera vergine cioè gialla, e pece greca liquefatte assieme, e ridotte morbide e maneggevoli.

Volendo innestare a squarcio, si taglia il ramo salvatico, poi si fende, e nella fenditura vi si ficca la marza tagliata a bietta; tutto si lega fortemente, e si cuopre di argilla o cera: La precauzione più essenziale da aversi in veduta nel fare simili innesti è, che la scorza della pianta salvatica con quella della domestica si tocchino più perfettamente che sia possibile;

senza di che non vi è da sperare riuscita.

La maniera d'innestare ad anello è questa. Scelto un buon occhio in un ramo domestico, si taglia giro giro per due dita il ramo, e poi si procura di cavare dal pezzetto di legno l'anello della scorza su cui è l'occhio: ciò fatto, si sceglie un ramo di grossezza uguale nel selvatico, e fendendone la scorza in quattro si distacca dalla cima e vi s'infilza l'anello domestico, scendendolo tanto finchè calzi appunto: allora gli si passano sopra i quattro capi della scorza sollevata, si taglia il ramo a quattro dita distante, vi si lega su, e si cuopre.

L'innesto ad occhio semplice si fa scegliendo un occhio buono domestico, staccandolo insieme con un pezzetto triangolare di scorza, il quale s'inserisce in una incisione fatta a norma di croce sul selvatico, legando e cuoprendo la piaga con cera ec. L'occhio serrato dicesi quando si fa nell'autunno; a occhio aperto quando si fa in primavera.

La più sicura tra queste due stagioni è l'autunno; perchè questa dà tempo all'occhio di meglio unirsi, prima di sbucciare.

Capit.º X

Degli alberi, il cui frutto serve specialm.te all'uomo.

§. 42.

Castagno, ulivo, vite, noci, fichi, meli, peri, susini, peschi ec.: loro usi

Ora che abbiamo dell'arte di perpetuare coll'innesto le migliori qualità degli alberi, nella prima divisione da noi fatta, cioè tra quelli il di cui frutto serve specialmente all'uomo, sono:

I il castagno, che fa un seme farinoso e nutritivo, col quale vivono intere popolazioni sui monti più scoscesi;

II l'ulivo, dal cui frutto si cava l'olio, il quale forma un ricco ramo di commercio per i paesi di clima temperato;

III la vite, da cui si ricavano le uve che asciutte possono spedirsi fuori di Stato ed il vino (che fatto colle debite cautele) può reggere alla navigazione, e non è soggetto a guastarsi tanto facilmente;

IV Finalmente i noci, fichi, meli, peri, susini, peschi o persici, albicocchi, ciliegi, sorbi, nespoli, giuggioli, ec. ec. ec.

§. 43.

Castagno: suo prodotto e cultura

Giacchè è di tanta importanza, parleremo per primo del castagno.

Il castagno è di quella sorte di piante, che hanno i fiori maschii e fiori femmine distinti e separati, ma sulla stessa pianta. I fiori maschii sono fra di loro riuniti in forma di fittone, che sciono-lano, ed hanno dodici filetti o stami. I fiori femmine hanno tre tube, e fanno un frutto spinoso detto riccio

che si divide

in quattro spicchi, e contiene per lo più due castagne. Egli è albero grande, e le sue foglie sono grandi assai, fatte a lancia, e dentate sull'orlo.

Costituiscono i prodotti del castagno primieramente il frutto, il quale è ottimo nutrimento per l'uomo; e poi il legno e cerchi per i tini e le botti; i pali per le viti e piantoni; e le foglie che servono di strame per le pecore, onde farle stare più agiate nelle stalle.

Quest'albero si propaga per mezzo del seme o castagna, che nel novembre od anco nel febbrajo si pone in vivajo o semenzajo di terra grassa e fertile, lavorata profondamente, e concimata. Ciò che si chiama vivajo o semenzajo, è un pezzo di terreno o piccolo campo di buona terra, che si destina a seminarvi gli alberi, e custodirveli fino a che siano di sufficienti grossezza da essere trapiantati nel campo.

Per governare i castagni nel semenzajo, bisogna primieramente seminare le castagne un palmo sotto terra, e alla distanza di circa un palmo una dall'altra in file distanti presso a poco due palmi; si procura che resti per ogni tre file un viottolo sufficiente per vigilare, che non sia

guastata

la seminagione, e per sarchiare le pian=
te quando sono grandirelle. Queste si
lasciano nel semenzajo per due anni,
tenendole nette e pulite dalle messe late=
rali, acciò venga il fusto o pedale unito, e
diritto. Dopo di ciò si trapiantano nel vi=
vajo in ottobre od in febbrajo, ponendo le
piante a due palmi l'una dall'altra, in fi=
le distanti sei palmi fra di loro, e mante=
nendole pulite dagli sterpi, e dalle erbacce.
Fra le precauzioni che devono aversi in tale
operazione si è quella specialmente di non
offendere le radici, e di spuntare un poco il
fittone, acciò producano più radici laterali,
e siano meno soggette a perire in future
piantagioni.

Il fittone è quella radice maestra di cui
sono dotate alcune piante, la quale scen=
de in giù a piombo, ed ha la figura di un
fuso.

Ciò che resta da fare in seguito a quest'al=
bero si è l'innesto, per chi vuole praticarlo;
il quale si fa ad anelletto, e a occhio,
scegliendo delle qualità che più sono adat=
tate al luogo, ove si fare il castagneto.

Non vi sono eglino diverse specie di casta=
gne, ma diverse varietà o qualità; delle
quali la migliore è il marrone, special=
mente per uso del frutto, e che si ottiene
solamente coll'innesto; poichè un marrone
posto in terra, altro non dà che un castagno.

Riguardo alla stagione di fare

l'innesto, esso si fa da mezzo aprile in là; riguardo al tempo, esso si fa verso il terzo anno da che sono nate le piante.

Ciò che rimane di fare in seguito relativamente a quest'albero è, di trapiantarlo al luogo di suo destino subito che si veda, che l'innesto abbia preso, e sia assicurato.

Il metodo migliore e meno imbroglioso per fare un castagneto per ricavarne i pali o come dicono da palina, è quello di seminare direttamente le castagne nel luogo istesso, dove devono stare sempre. Ciò si fa nel modo seguente. Si lavora la terra con due o tre lavori profondamente, e poi vi si formano delle porche a dodici palmi circa di distanza le une dalle altre, nelle quali si seminano le castagne a quasi ogni palmo e mezzo, e si ricuoprono d'un palmo di terra fina: si sarchiano, e si lasciano crescere così per tre anni. Allora si diradano, cavandone due piante di mezzo ad altre due, talchè vengano ad essere distanti tre palmi l'una dall'altra; quelle che rimangono si lasciano così per altri tre o quattro anni, ed allora se ne cava alternativamente una pianta sì ed una no; talchè la piantagione sarà finalmente ridotta in modo che tra pianta e pianta vi correranno dodici palmi quadri di distanza. Questa distanza è sufficiente fino a che i castagni siano grossi abbastanza

da fare pali; ed allora se ne taglia di
nuovo uno sì e l'altro no, a due palmi
d'altezza da terra, i quali daranno pa=
li in ogni otto o dieci anni abbondantemen=
te. Ma allora gli alberi essendo cre=
sciuti, la distanza diventa piccola; per=
ciò si atterra di nuovo un albero sì ed un
altro no; e la distanza da albero a albero
si riduce con tale operazione a quarantot=
to palmi; distanza sufficiente per farli
prosperare, e per dar aria alle legna minu=
te sottostanti, che recano grande profitto.

§. 44.

Dell'Ulivo: suo prodotto, paesi, coltivazione, fabbricazione dell'olio.

Le foglie dell'ulivo sono bislunghe,
rade, di un verde bigio, e non cadono nem=
meno nel verno. Il fiore è diviso in
quattro punti nell'orlo; contiene due fi=
letti o stami, ed una sola tuba d'embrio=
ne, ch'è nel mezzo, diventa un frutto verde,
polputo, con un nocciolo duro in mezzo, e
per la maturità prende un colore violetto,
e poi nero: ma nelle diverse qualità, va=
ria colore.

Il clima ed il terreno più confacente
a quest'albero è il temperato; mentre,
non essendo rigidissimo il verno, l'ulivo
prospera bene. Ciò non ostante, si deve
scegliere anche in questi l'esposizione,
in cui possa avere una temperie più dolce.

Più che l'ulivo (nel luogo ov'è) pare che abbisogni d'attenzione e cura, ne conviene il continuarne la coltivazione. Egli è un albero, che facilmente si accomoda ai terreni anche più ingrati, purchè il clima non gli sia contrario; ma viene sempre meglio in terreno buono. Ama più la collina, che la pianura; più il levante a mezzodì, che il ponente e tramontana.

L'ulivo si può moltiplicare col suo proprio seme o noccinolo, il quale sta cinque mesi sotto terra prima di nascere; ma per moltiplicare le diverse qualità bisogna (come per qualunque altro albero) ricorrere o all'innesto, o come più comunemente si pratica, agli ovoli e polloni i quali si allevano nei vivaj o piantonaj. Vi sono dei luoghi nei quali basta tagliare un ramo di ulivo e piantarlo in terra per vedervelo barbificare, e formare un nuovo ulivo.

Per noverare alcuni dei pregi di quest'albero si dirà, ch'egli è d'una grandissima rendita, poichè domanda pochissima cura; quasi punto impoverisce il terreno in cui nasce; poco lo aduggia; ne accresce considerabilmente il valore, ed offre un prodotto meno soggetto a grandi variazioni

ti pressi, di quello lo sia il grano ed altri generi della sua classe.

Si nominarono principalmente tre maniere di moltiplicare gli ulivi, cioè <u>seme</u>, <u>polloni</u>, ed <u>ovoli</u>.

Gli <u>ovoli</u> sono porzione della radice dell'ulivo già adulto, aventi qualche occhio, e che da essa radice si staccano per piantarsi nell'<u>ovolaio</u> o <u>piantonajo</u>.

Per formare un tale piantonajo, si deve primieramente avere un terreno leggiero, ben esposto, facile ad anaffiarsi, e preparato con profondo lavoro. Si mettono gli ovoli ad un palmo di profondità e di distanza, ovvero si prendono polloni della radice medesima, od anco delle semplici rame d'ulivo, che si sotterrano due o tre palmi, e che si ha l'avvertenza d'inaffiare almeno ogni 4. o cinque giorni, nella prima estate, dopo piantate.

Nella piantagione da farsi di queste piante allorchè cavansi dal piantonajo, devesi avere riguardo allo stato in cui esse sono, al clima, alla natura del terreno, ed all'esposizione. Le piante devono essere in buono stato, e sufficientemente vigorose; il terreno piuttosto sciolto e buono; l'esposizione verso mezzogiorno più che si può.

La trapiantazione si fa d'inverno e
di primavera. Ma se il clima del luo=
go non è dolcissimo, conviene meglio
farla nel principiare di marzo o verso
la sua fine, se il paese è freddo. Si
possono trapiantare, ed ancora grossi gli uli=
vi nella state, purchè si abbia il comodo
d'innaffiargli. Ma ciò che deve avvertir=
si si è, di spogliare avanti l'albero dai
suoi rami.

Il terreno per trapiantare l'ulivo si deve
preparare così. Si fa una buca nel campo al
principiare del verno, specialmente se la ter=
ra è forte, e farla almeno di [illegible]
[illegible]
terra è leggiera, si può fare la buca nel
[illegible] Messo il
piantone, si riempie la buca della terra mi=
gliore che può aversi, e si calca; e se il pi=
antone portasi di lontano, sarà bene tenerlo
nell'acqua avanti di piantarlo. Dopo pi=
antato s'innaffia abbondantemente, se si
[illegible] si ricalca la terra addosso. Non si
concima il primo anno, e al più vi si sparge
[illegible]

[illegible] distanza [illegible]
[illegible] terra, che nei [illegible]
[illegible] l'albero [illegible] molto;
[illegible] basta lasciare tra ulivo ed ulivo [illegible]
ca venticinque palmi di distanza; ma se il
[illegible]

è buono, bisogna [illegible] le piante più
rade [illegible]; così è più vostro, più
[illegible] i loro rami.
È [illegible] male che [illegible] dai [illegible]
gli alberi troppo fitti è, che [illegible]
[illegible] troppo fitti il loro [illegible], [illegible]
no [illegible] per l'[illegible]mento, e [illegible]
portano uliva che nella cima.

Le cure ch'esige l'uliveto già formato
sono, di lavorare molto il terreno, spargere
a' piedi degli alberi del [illegible], e potarli.
La potatura è una operazione, per cui si
[illegible] tutti gli alberi in generale, i
rami [illegible] secchi od imputriditi od anco
rotti; ma devesi ciò fare con uno [illegible]
estremamente tagliente, che [illegible]
[illegible] netto, e senza laceratione; inoltre pe-
rò si tolgono dalle piante fruttifere [illegible]
i rami inutili. Questi rami inutili sono
quelli che non producono frutto, e se ne [illegible]
no soltanto in [illegible]. Quelli destinati
al frutto si conoscono, perchè si vedono cor-
ti, grossetti, ben nutriti, e carichi di bottoni
o gemme, ma rotonde, essendo gli occhi
che portano foglie e bacchette assai più
[illegible] ed [illegible] A.A. Si potano pure quei
rami che vengono fuori di luogo, cioè non dai
rami [illegible] più [illegible], ma dalle radici, dal
tronco o vecchi rami.

Il tempo più opportuno a tale operazione è dall'ottobre fino all'aprile.

Il terreno in cui si è formato l'uliveto non si lascerà [illegible] inculto, e se ne potrà cavare qualche profitto, purchè s'ingrassi abbondantemente; allora vi si può coltivare alternativamente frumenti e legumi.

Siccome nella potatura si può far prendere all'albero piuttosto una figura che un'altra, la più vantaggiosa che può darsi all'ulivo, è quella [illegible] a poco di bicchiere, cioè [illegible] vuoto in mezzo, acciò goda il benefizio del sole e dell'aria.

[illegible] alberi, come per tutti gli altri alberi, allorchè siano selvatici, o di mala qualità. Questo innesto si deve fare ad occhio o a [illegible], sulle rame non molto grosse; e se sono grosse allora si fa a coronella.

Vi è una precauzione particolare da aversi a loro riguardo. Se l'albero è grosso, è necessario conservare qualche ramoscello sotto l'innesto; ciò acciò che questo non attragga troppo nutrimento, [illegible] di scorza.

[illegible] gli ulivi (come molte altre piante) soggetti a varie malattie, per preservarli e mantenerli sani bisogna tenere

la loro scorza pulita da quelle minute crostette, che vi si vedono; e il fargli meno piaghe che sia possibile, sono le sole cose da aversi in mira.

Si praticano due metodi di cogliere le ulive: l'uno di farle cadere, percuotendo l'ulivo; l'altro di coglierle a mano. Il percuotere l'ulivo, ne rompe le vette tenere, e diminuisce le raccolte future. Il coglierle a mano cresce la spesa, ma l'utile ricompensa.

Riguardo alla maniera di fare l'olio, si segue la seguente procedura. Si colgono le ulive non troppo acerbe nè troppo mature, cioè nel punto in cui cominciano a prendere un certo colore gajo, e così fresche si portano alla macina o frantoio, se si vuole olio buono; sebbene in qualche luogo si ottenga tale, anche raccogliendo le ulive per terra, facendo a tal uopo, dalla fine di ottobre fino a maggio, girare ogni giorno a cercarle per gli uliveti, per non lasciarle infracidire. Volendo l'olio di prima qualità non si devono schiacciare i noccioli; ma contentandosi di poco deterioramento nella qualità, molto si acquista per la quantità macinando polpa e nocciolo, e ponendo il tutto sotto lo strettojo. Il primo che esce è l'olio vergine. Per cavare il resto adoperasi acqua bollente.

Oltre alle precauzioni necessarie che abbiamo dette, ve ne sono dell'altre da usarsi per avere olio il più perfetto e sano, che gli strumenti, come macina, torchio ec. stiano perfettamente puliti, ne abbiano nessun cattivo odore, altrimenti lo communicano all'olio, che poi si libera con difficoltà.

Ma vi è un'arte di raffinare l'olio, cioè di renderlo più delicato, più specchiato, e più chiaro. Quest'arte non consiste in altro, che nel tenerlo in grandi vasi al sole, e alla rugiada, e poi colarlo attraverso stacci o crivelli fatti di crine, ed alquanto fitti.

Il metodo che si può praticare per impedire che l'olio irrancidisca è, di mettere in fondo ai vasi dell'olio una spugna con una pasta fatta di due parti d'allume ed una di creta o terra cretaria, che nulla di nocevole possono communicarvi. E se l'olio fosse già rancido il modo di risanarlo che vi è si è questo. Si ponga in fondo ai vasi dell'olio un dieci per cento di mele o pere, o ciliegie infrante, ed un poco di mele: la materia incomincierà a poco a poco a bollire come il vino, e dopo finito il bollire si troverà che l'olio a galla è risanato e buono.

I vasi migliori per conservare l'olio sono quelli che non lo lasciano trasudare, che non ne inzuppano punto, e che si possono più fa=

=cilmente

85

Manuale

[illegible]ario [illegible]

[illegible]mentare

Opera

del Prof.re D. Quirico Viviani

nettare dalla posatura o morchia.

Per i grandi magazzini, sarebbe cosa ottima di fare pozzi quadri formati di [illegible] lastre di Lavagna della maggiore grandezza che trovare si possa. Questa pietra costa poco; è leggiera, non succhia punto l'olio, non si rompe, e tutti i muratori [illegible].

Le malattie più dannose all'ulivo sono il musco, che ne cuopre talvolta affatto la scorza; una specie di rogna, che si manifesta fra una scorza e l'altra [illegible], e gl'insetti che ne succhiano il frutto.

Vi sono dei rimedii da opporre alle suddette. Pel musco, che alcuni non credono dannoso se non per cagione degl'insetti ai quali serve di nido, si trova giovevole (come pure alla rogna) il raschiarli gentilmente o meglio ancora lavarli coll'acque delle morchie o che hanno servito a lavare l'olio. Per gl'insetti, tutti i rimedii insegnati dagli autori sono vani, poichè (avendo le ali) volano dappertutto. In quanto alle formiche, che da alcuni si reputano nocevoli, egli è certo, che non fanno danno alcuno all'ulivo.

Abbiamo detto, che in un terreno

adattato ad uso di uliveto si possono
seminarvisi dei grani e legumi; ma
vi sarebbe luogo pure a piantarvi la
vite specialmente, tanto più che
l'ulivo potrebbe servirle di utile so=
stegno. Benchè la vite si avviticchi
sopra l'ulivo, non rischierebbesi di noz=
zervi, se si avverte di gettare in modo
il suo fusto sull'ulivo stesso, da far=
ne scendere subito giù i tralci, ed im=
pedirle di avviticchiarsi ai rami; tal=
chè l'ulivo d'altro non serva che di
puro sostegno. I tralci poi della vite
del primo ulivo possono condursi a rag=
giungere quelli della vite del secon=
do ulivo, e legarli così, acciò si sosten=
gano fra di loro.

§.° 45.

Della vite: terreni che ama, cultura: metodo di fare il vino.

Alla prima divisione da noi esposta al
§.° Cap.° IX. §.° 1 appartiene anche la vite.
I suoi caratteri sono i seguenti. È la vite
una pianta di fusto pieghevole ed incapace
di sostenersi se non è retta. Le sue foglie,
che diconsi pampini, sono assai larghe e
variamente intagliate. Cresce a consi=
derabile lunghezza, se non le si scorcia ar=
=tificialmente;

i suoi fiori sono riuniti a grappoli, e
ciascuno è formato di più foglie
disposte a rosa; in essi stanno cinque
filetti o stami, e una sola tuba posta
sopra un embrione, che diventa un acino
o frutto pieno di sugo, e contenente al-
cuni semi duri. Il gruppo di questi acini
si chiama grappolo; la buccia del frutto
o acino o granelli si dice fiocine; il se-
me si dice vinacciolo, ed il gambo comu-
ne di questi granelli si dice raspo. Dalle
ascelle delle foglie di questa pianta esco-
no dei forti capriuoli o viticci, con i quali
si attacca da se stessa alle piante vicine.

Le viti, per terreno amano quello
ch'è sciolto, leggiero, asciutto, e sassoso;
pel luogo, le colline volte a mezzogiorno;
e pel clima, il caldo e temperato.
Ma non potendo combinare tuttociò, si
potranno piantare nondimeno le viti, seb-
bene non sia da sperarne frutto ugual-
mente abbondante e buono; ma non si
piantino per altro ove il clima è troppo
freddo, l'esposizione priva di sole, ed il
terreno troppo umido ed argilloso.

Vi sono ottantasette diverse sorte
di viti in Toscana, delle quali alcune
sono le

più feraci; altre più resistenti alle intemperie delle stagioni; altre hanno uva dolce; altre brusca; ed altre odorosa; altre sono bianche; altre rosse; ed altre quasi nere.

Per non trattenersi troppo ad una sì lunga enumerazione, passiamo a considerare i punti più essenziali relativamente alla loro coltura, e prima le precauzioni da usarsi nella scelta dei vitigini per formare la vigna o piantagione di viti.

Primieramente si osserverà di non mescolare alla rinfusa nella stessa vigna diverse sorta di viti; perchè alcune sorta maturano prima, altre dopo; il che fa confusione e danno nella vindemmia, introducendo nel tino, colle uve mature, anco delle uve acerbe, e dell'uve stramature; cosa la quale si oppone molto alla bontà del vino. Ma perchè certe specie un'anno fruttano più e qualche altro anno meno, se si limita la vigna ad una sorta sola di uva, si corre maggior rischio di mancare di vino in certe annate, converrebbe allora scegliere le specie migliori, e di queste comporre si dovrebbe la vigna non mescolandole ma piantandole specie per specie in

di issimi a parte, e in distinti ranghi
Con questo si acquisterebbe di potere
vindemiare ogni sorta da se, al tempo
della sua maturità perfetta, di far=
ne vino separatamente; ed otterrebbe=
si, che se una specie perisse un anno, e
non facesse frutto, un'altra lo farebbe;
e non mancherebbesi di vino.

Tra le diverse sorta di uve non sareb=
be da preferirsi assolutamente le bianche
o le nere. Invece converrebbe regolar=
si secondo le circostanze. Le viti nere
se le potrebbe riservare per i luoghi più
elevati e asciutti, perchè più soggette
a infracidire e muffare; così ancora non sa=
rebbe da piantarsi in terreni molto u-
midi e grassi, ma nei leggieri, arenosi
e sassosi. E generalmente osservare do=
vrebbesi di adattare la specie alla natu=
ra del terreno. Adattare la specie se=
condo il terreno vuol dire: p.e. nelle terre
magre e asciutte, porre uve gracili di buc=
cia gentile; e nelle terre più grasse ed
umide, mettere uva di buccia dura, e di
sugo più denso. Nell'esposizioni più cal=
de piantare le uve più tardive; e nel=
le più [tardi] fredde, quelle che più presto
maturano il loro frutto.

La vigna si pianta a questo modo. Si fanno delle fosse parallele, profonde e larghe almeno quattro piedi, e distanti fra di loro altrettanto. Si mettono nel fondo della fossa dei sassi, acciò serva di fogna da ricevere l'umidità superflua da scolarsi negli acquedotti, che si cuoprono di sterpi o frasche in abbondanza. Si lasciano così aperte le fosse esposte al caldo e al gelo, ed in esse poi si piantano i maglinoli, e s'incalzano, e cuoprono della terra migliore, cavata dal fondo delle fosse nell'atto che queste si fanno. I maglinoli sono tralci, che staccansi dalla vite unitamente a un poco di legno vecchio, e non tanto si staccano per propagarla, quanto ancora per potarla. Si possono piantare i maglinoli prima che le piante abbiano messo; o nel novembre, se il terreno non è molto freddo, ed è asciutto; o di marzo o aprile, se il terreno sia freddo o sia soggetto all'umido. Ma v'è un proverbio che dice, che piantando la vigna in autunno si guadagna un anno. Per piantare tali maglinoli si mettono diritti a piombo in mezzo alle fosse osservando, se il taglio non è fresco da piede, o al capo del maglinolo, di tornar

via

ciò che è prosciugato; si procura,
che restino seppelliti tre o quattro pal:
mi, ma in modo, che un solo occhio ri:
manga sopra la terra, anco allora che
la pioggia abbia abbassata la terra
smossa.

Il lavoro che resta da fare in se:
guito è di governare i magliuoli, cioè
nettarli dall'erbaccia, lavorare il ter:
reno attorno ai medesimi verso la fine
dell'anno da che sono trapiantati: ta:
gliare le radici che questi mettessero trop:
po rasente alla superficie della terra, e
nel tempo medesimo svettarne le cime,
lasciando sussistere solamente qual nu:
mero di occhi che credesi proporzionato al
vigore che dimostra ciascun magliuolo. Si
sparge di più un poco di concio bene sfu:
mato, e si mette a ciascuna vite una
canna o palo per sostenerla. L'anno
dopo rimane da tagliare alla vite le messe
successive, eccettuatone la più forte, la
quale si lega al palo all'altezza di sei
o sette palmi o meno, secondochè pare
più vigorosa la pianta; e via via si tiene
netta da' capi che getta, specialmente sotto
il fusto. Allorchè la vite fiorisce, il se:
condo anno

cè si tolgono tutti i tralci senza uerà eccettuazione quello venuto dall'ultimo occhio, e gli altri si spuntano a un'occhio o due vicino al grappolo. Nel terzo anno, e nel novembre si potano di nuovo, cioè si tagliano alcuni occhi al tralcio allevato per darne frutto.

Il tempo più opportuno per la potatura delle viti adulte, è l'autunno doppo colta l'uva, o la primavera. Molti preferiscono la potatura fatta nell'autunno, perchè dicono, che quella fatta in primavera cagiona troppa perdita di sughi. Ma l'esperienza dimostra, che nell'esposizioni calde, è bene il potare nell'autunno, e nelle fredde la primavera.

L'arte di ben potare la vite consiste nel purgarla con ferri ben taglienti da tutti i rami ghiottoni e inutili che le nascono specialmente sul tronco, lasciando quei soli capi che paiono necessarj, e che si mostrano più vegeti e rigogliosi il contegno che si tiene pel lavoro da farsi alla vite adulta è, di zappare il terreno avanti il verno attorno al pedale,

e si rinetta dalle cattive erbe; nel
maggio e giugno si fa lo stesso; ed è
bene di dare un altro lavoro, anche allora
quando l'uva è per maturare.

La vite avendo necessariamente bi=
sogno di sostegno, sarebbe meglio di darglie
lo con piante vive piuttostochè con pali
e con canne, e si guadagnerebbe così per
parte della spesa. Ma questo non si
può assolutamente fare nella vigna, ove
la spessezza delle viti esigerebbe un bo=
sco d'alberi per sostegno, i quali adduggereb=
bero la vite, e le impedirebbero di fare
frutto. Quel metodo accennato per primo
di fare i sostegni converrebbe benissimo
nei filari di viti, che si tengono nei campi,
i quali filari essendo assai distanti dalle
vitade, l'albero che le sostiene, non le addug=
gia molto.

Gli alberi buoni per tale uso sono
l'olmo ed il pioppo, che più di tutti si adopera=
no; ma eccettuato la vetrice, il noce, il pe=
sco ed altri, il rimanente può con gran=
de utilità servire di appoggio alla vite, e
specialmente il gelso, l'ulivo, e il mandorlo
ancora.

Ma si vuole, che per avere del vino
buono, si debbano tenere le viti basse,

il che non si potrebbe fare volendole legare sugli alberi. Ma pensiamo che sia un solenne sproposito quello di limitare le viti a fare un solo grappolo di uva, allora quando se ne potrebbero avere cento, poichè vediamo, che le pergole (benchè lunghe) danno ottime uve e dolci.

Si vede per altro, che se valesse ad una vacca si dassero due o tre vitellini a nutrire, verrebbero questi molto magri e stentati, mentre che se si limita ad un solo, questo è bene nutrito, a viene vegetabile vigoroso. Si risponde però a questi tali che così ragionano, che se valesse questa ragione nelle piante ne avverrebbe, che lasciando una sola pera a un pero, un solo frutto a un fico, se ne avrebbe il più squisito fico e la più dolce pera, il che non è punto vero. In Toscana la parte maggiore delle viti cresce sugli alberi, ed i vini sono buoni. In Spagna ed in Grecia, per la maggior parte le viti crescono lunghe quanto vogliono; ed in qualche luogo serpeggiano per terra come le zucche, ed i vini sono eccellenti.
Quello dunque che più contribuisce a fare del buon vino è, più di tutto, la qualità

[illegible] vitigno, al che poco si [illegible]; la esposizione e qualità del terreno; e finalmente la maniera di farlo.

[illegible] non credasi, che l'albero, su cui cresce la vite, rubi a questa [illegible] parte dell'alimento. Anzi si ritenga, che fa buttar le gioie, intervenendo colle sue radici l'umido [illegible], specialmente s'è in pianura, e così mantenga la vite più nell'asciutto.

E' bene il concimare la vite; ma per altro con [illegible], [illegible] concime bene spento, e [illegible] vicino al pedale. [illegible] natura ha [illegible] nato, che le piante si concimino [illegible] loro [illegible] colle proprie foglie e frutta, che da per loro cadono sul terreno. [illegible] migliore concime per la vite, sono le sue foglie, la vinaccia, e la cenere di sermenti; o in mancanza di tutto questo, [illegible] calzolaj, cioè ritaglinacci di cuoj, sterco di colombi, e simili. Le foglie e [illegible] della vite s'adoprano ancora a nutrire le bestie.

Il togliere i pampini [illegible] può nuocere alla vite, se è fatto con indiscrezione; e può nuocere all'uva, se si fa in [illegible] ebeto. Le viti esposte in luogo caldo a gran sole, [illegible] [illegible],

perchè i pampini difendono le uve dall'essere eccessivamente percosse dal [illegible] e dilavate. Al contrario, spogliando quelle che sono in una esposizione piuttosto fredda si ottiene, che le uve vengano più dominate dal sole, e quindi arrivino più presto a maturità.)

Le viti si moltiplicano per altra via, che col magliuolo. Si moltiplicano con barbatelle allevate in piantonajo; si moltiplicano per propaggine, cioè col sotterrare un ramo orizzontalmente della vite che si vuole propaginare, e col farne margotti [illegible] di scelta qualità; si moltiplicano coll'innestarle sulle selvatiche, o su quelle d'una qualità inferiore.

Le regole principali per fare del buon vino si restringono principalmente ad aver uve di buona qualità; a coglierle nel giusto punto di maturità; nel porle [illegible] insieme [illegible]; nel tenere il vino o bene [illegible] ed in [illegible] il vino subito che è schiarito. Questo è il metodo per fare il vino comune.

[illegible] scelto [illegible] metodo. Si sceglie la quantità [illegible]

fingono asciugare ed appassire al sole, o nell'ombra, o nel forno, si separano i granelli marci e le cime acerbe; poi si spremono o si ammostano; e si fa bollire quel mosto per sè stesso, senza raspi, nè fiocini; quanto più l'uva è buona e passita, tanto più il vino sarà liquoroso.

In alcuni luoghi si costuma di spremere il mosto dell'uve al torchio o strettoio; e questo metodo è ottimo, perchè se ne cava maggiore quantità di vino. Generalmente per altro si stringono le uve spremute, dopo la svinatura, per ricavare quel vino che si chiama stretto, e vi si unisce dell'acqua per farne l'acquarello o vinello o mezzovino. Vi è ancora l'uso di dare il governo al vino, il quale consiste nell'unire al vino che ha già bollito una certa dose di mosto d'uva dolce ammostato senza vino, il che gli dà un certo abboccato, e ne tempera l'austerità. Altri vi mettono il mosto stretto, e fatto scemare al fuoco fino a un terzo. Altri infine vi mettono certe droghe, delle quali ogni galantuomo deve astenersi, perchè sono una vera falsificazione, e possono pregiudicare alla salute di chi ne beve.

§. 96.

Le cose d'avvertirsi in veduta per la conservazione del vino sono le seguenti. Primieramente è da osservare, che quel vino che si vuole conservare sia fatto di uve di colline o terreno asciutto; che sia di uve di buona qualità, e di una qualità sola; [illegible] matura in tempo asciutto; fatto in tino coperto, in cui non sia lasciato troppo bollire; e poi che sia bene governato e separato dalle sue feccie, cambiandolo di vaso più d'una volta. Diremmo fatto in tino coperto, perchè essendo coperto il tino, meno svapora la parte spiritosa nel bollire; quindi il vino viene più gagliardo, e più atto alla conservazione.

Tutte queste sono precauzioni nella formazione del vino; quelle da usarsi dopo che è fatto sono, di tenerlo in luogo fresco, in vasi netti, e possibilmente senza travaso di vaso; quindi cambiarlo o travasarlo ogni volta che occorre.

Vi è chi costuma di chiarificare il vino con la colla; io [illegible] generalmente per i vini in Francia; [illegible] il parlo più comunemente ancora ai nostri; perchè

separandone meglio le feccie, più
agevolmente si conserverebbero nella
loro bontà. Questa operazione si
eseguisce, con far bollire un poco di colla
di pesce o raschiatura di corno di cervo in
acqua chiara, o meglio ancora nello stesso
vino; e quando è sciolta si lascia rap=
pigliare, poi [illegible] si sbatte
ben bene con un poco di vino; si getta pel
cocchiume nella botte, e si agita il vino.
con un mazzetto di vergne. Il vantag=
gio che ne risulta si è quello di una
pronta separazione di feccie, che col riposo
cadono al fondo, e non [illegible] così [illegible]=
sare il vino. Dopo 25, o, 30 giorni si
travasa, o s'infiasca.

Dicemmo, che per fare il vino scelto,
si devono separare le cime acerbe e le
granella marcie; delle cime e delle altre
se ne può fare qualche uso. Delle cime
acerbe si può fare agresto, spremendole;
delle granella marcie si può formare un
vino un poco delizioso a beversi, se si
mettono così assieme a fermentare; poi=
chè fermentando separatamente per loro
stesse perdono ogni cattivo odore, e ne pren=
dono anzi uno di vino forestiero non dispiace=
=vole.

§. 45.

Del Noce, e dei varii alberi fruttiferi da nocciolo.

Ora che abbiamo parlato dei principali alberi a frutto, passiamo rapidamente in rassegna gli altri di minore conto, e primieramente i caratteri e la coltura del noce.

È questi un albero assai grande che ha i fiori maschii disposti in strisce o cilindri, lontani dai fiori femminini, e conseguentemente dai frutti. I fiori femminini crescono sulle rame a tre o quattro insieme, ciascuno de' quali è diviso in quattro parti. Il frutto è la noce; e questa è coperta di una grossa buccia verde, detta mallo; e la sua mandorla o il seme, è diviso in quattro spicchi, coperti di una sottile buccia giallastra. Amano terreno asciutto; ma specialmente si dilettano di quello ch'è marnoso o cretoso.

Si seminano le noci in febbrajo; osservando poi nel trapiantarle di non offendere le vette, nè le radici; quindi è meglio (se si coltiva il noce pel legname) di seminare le noci nel luogo istesso dove hanno a rimanere per sempre. La distanza necessaria è dai 30 ai 40 piedi.

ci resta pulito il piede dall'erbe e
si eviti il bacchiarlo nel cogliere i
frutti.

Le specie o sorti che sogliansi colti-
vare più [illegible]: il noce di
frutto grosso; il noce di frutto tenero;
il noce di frutto tardivo; il noce di
frutto duro.

I prodotti di quest'albero sono le
noci, che servono di cibo all'uomo, e
dalle quali ricavasi quasi la metà
del loro peso di olio, il quale si adopera
per la pittura e per i lumi; e la buc-
ciata che resta [illegible],
[illegible] con profitto ai buoi per far-
li ingrassare. Vi è poi il legno che si
apprezza molto; le foglie che forma-
no abbondante [illegible] concime:
ed il mallo o scorza verde del frutto,
che si vende ai tintori. Segue ora a
dirsi i caratteri del mandorlo

Il mandorlo ed il pesco sono due
alberi congeneri, cioè di un genere dello
stesso genere: hanno ambedue un fio-
re simile, con venti stami ed una
pianta col calice diviso in cinque
parti; il fiore è diffuso in [illegible]

ed il nocciolo sparso di porosità.

Il mandorlo ed il pesco si distinguono trà loro pel frutto, perchè quello del mandorlo è più bislungo e più schiacciato, non è rivestito di polpa, ma ha una buccia verde, che facilmente si secca, ed il nocciolo che contiene la mandorla è meno scabroso.

Vi sono due sorta di mandorli: vi è il mandorlo di frutto grosso, ed il mandorlo di fiore bianco, ch'è il più delicato; vi è il mandorlo amaro, che quasi non si [illegible] ch'esista, e ch'è una pura varietà casuale.

Queste piante si propagano per seme, ma più comunemente per innesto, il quale si fa nel susino, mandorlo, e pesco nel giugno o Luglio; e la stagione migliore per trapiantarle è nell'ottobre, eccetto pei luoghi umidi, nei quali è preferibile il febbrajo.

Benchè il pesco o persico sia congenere al mandorlo, il frutto del pesco non è magro come quello del mandorlo, ma sugoso e polputo, il nocciolo molto scabroso e duro, e la mandorla è amara. Moltissime sono le sorta di pesche o persiche che si conoscono; ma le più comuni sono le cotogne, le burrone o spiccone, e le pesche noci ec, tutte mere varietà che da loro stesse vengono nel seminare quantità

di noccioli; e si moltiplicano e si perpetuano coll'innesto, il quale meglio riesce a scudo. Si seminano in autunno in terra leggiera, e nella primavera futura s'innaffiano, per facilitarne l'accrescimento; si diradano trapiantandone le pianticelle nel piantonajo, osservando di rinettarne le barbe o tagliarne il fittone. In seguito questi alberi si trapiantano, quando sono grandetti, nelle file del campo, ma sufficientemente distanti, ed innestarli, o aspettare che facciano il frutto naturalmente, per conoscerne le qualità.

L'albicocco, il susino, e ciliegio sono tre alberi congeneri, come lo sono appunto il mandorlo ed il pesco. I loro caratteri generici sono perciò comuni a tutti tre. Il fiore loro è formato da cinque foglie, ha circa venti stami o filetti, una sola tuba, un calice diviso in cinque parti, e produce un frutto polputo. Ma ciò che distingue questo genere dal precedente si è, che il nocciolo è saldo, unito, non bucherellato o scabroso. I caratteri specifici dell'albicocco sono dunque, l'avere le foglie ovate, fatte a cuore, ed i fiori e frutti connessi ad un cortissimo gambettino.

Quantunque si conoscano diverse

qualità di albicocche, sono queste mere qualità casuali provenienti dal seme, e che si propagano coll'innesto fatto sopra altri albicocchi o sull susino.

L'esposizione più favorevole a questo albero è quella che guarda il levante o il ponente; poichè il caldo eccessivo di mezzogiorno gli è piuttosto di danno che di giovamento. Il terreno migliore si è la terra grassa dei prati, o il terriccio dei boschi. Se si pianteranno all'aspetto di tramontana fioriranno più tardi, ma il frutto sarà più sicuro. Si piantano e si coltivano a questo modo. Si fanno le fosse nel luogo che loro si destina, le quali se sono in terreno ingrato e tenace, bisogna farle profonde per sognarle e riempirle di buona terra; in esse piantansi nell'ottobre gli alberini di un anno, e si stabiliscono alla distanza di diciotto ovvero venti piedi. In quanto al potarli, altro non si taglia, che i rami affatto superflui, poichè quest'albero produce fiori e frutta anche sul legno vecchio; e più saporiti, sebbene più piccoli, dà i frutti, tenuto che sia ad albero, più che a spalliera.

Ciò che distingue essenzialmente il ciliegio, ciriegio o cerasò dall'albicocco (oltre

i caratteri più patenti dell'aspetto dell'albero e del frutto) sono le foglie, le quali il ciliegio ha larghe e splendenti; i frutti sono attaccati a lunghi gambi, e il nocciuolo è rotondastro. Le sorti di quest'albero sono assai numerose; e più delle altre si conoscono le *visciole*, *visciolone*, *napoletane*, *duracine*, *moscadelle* ec.; le quali sorti si propagano innestandole sulla pianta, nata dal nocciuolo delle visciole o napoletane.

Il ciliegio ama più di ogni altro un terreno fertile e grasso, poichè conduce questo albero una breve ed infelice vita in un terreno asciutto, magro, ed arenoso che sia. Le ciliegie o cerase per seminarle e coltivarle, si usa nel seguente modo. Si serbano i noccioli in terreno arenoso fino alla primavera, ed allora si seminano; subito che nato no, si nettano dall'erbe cattive, come si fa ad ogni altra pianta. Se il tempo è eccessivamente asciutto, si rinfrescano con un poco di acqua; ivi si lasciano passare due autunni, ed allora si trapiantano alla distanza di circa quaranta piedi l'uno dall'altro, osservando di non lasciare in alcun modo stendere la cima, e spuntando un poco il fittone. Quattro anni dopo sono adattati per l'innesto, il quale si deve fare a sei piedi di altezza dalla terra. La precauzione essenziale da aversi per quest'albero si è, di non isvettarlo ossia

spuntarne le rame; poichè appunto nel=
la loro è ove portano il frutto più abbondan=
temente. Passiamo adesso al susino
o prugno.

Le foglie del susino sono alquanto rav=
volte, il fiore ed il frutto siede sopra un
gambetto di mediocre grossezza; ma sottile
è il nocciolo e schiacciato, bislungo ed ap=
puntato. Questi sono i caratteri nei
quali più essenzialmente differisce il su=
sino dall'albicocco e dal ciliegio. Vi sono
ancora più diverse sorta di susine che di
albicocche e ciliegie; e queste si moltiplica=
no per mezzo dell'innesto, il quale si fa ad
occhio od a squarcio.

Il metodo che si osserva nella coltura
del susino è quello stesso che per le persiche;
e principalmente bisogna tenere nette le
piante dalla gomma, e dal musco. Il susino
ama suolo nè troppo umido e tenace, nè trop=
po leggiero ed asciutto. L'esposizione miglio=
re si è tra levante e mezzogiorno, e piutto=
sto luogo basso che elevato. Nella potatura
non è necessario tagliare molto; poichè il su=
sino ancora porta frutto ugualmente sul legno
nuovo che sul vecchio; e si pota nel febbrajo.
Piuttosto se ne ripieghino i rami, se pare che
cresca troppo rigoglioso senza fruttare.

Il fico è un albero di legno

fragile, le cui foglie somigliano in parte
ai pampini, ma sono ruvide e dure, e
fanno latte quando si rompono. Il
frutto di quest'albero, cioè il fico, è il
calice dei fiori fatto a modo di frutto
o di borsa, dentro del quale stanno situati
e semi e fiori. Questo albero doman:
da clima temperato; esposizione tra le:
vante e mezzogiorno, difesa dal tramon:
tano; e terreno piuttosto grasso, ma asciutto.

Quest'albero non porta seme fecondo,
perchè i fiori maschj sono distinti dai fem:
minini sopra diversi individui, e la fecon:
dazione si fa per mezzo della caprifica:
zione, la quale (siccome non si pratica
generalmente) non importa sia conosciuta.
Diremo soltanto che fra noi si moltiplica per
propaggine e per margotto. Tale propaggi:
ne si fa, piegando un ramo di maniera,
che l'arco che forma, sia seppellito nella
terra, e n'esca fuori colla punta. Si la:
scia così fino a che abbia gettate radici, ed
allora si separa dalla pianta, e si trapian:
ta se si vuole. Per fare il margotto,
si fora un cestello, una pentola o altro vaso;
vi s'infilza attraverso un ramo del fico,
dopo avergli tagliato un anello di scorza fra
due nodi, e si riempie il vaso di terra, la qua:
le si innaffia di tempo in tempo; dopo che

ha gettate le radici, si taglia, e si pianta ove si vuole —

Un'altra maniera, (oltre alle già dette) per propagare il fico è quella di trapiantare le barbatelle o polloni, i quali nascono ai piedi dell'albero, dalle sue radici. Si piantano od al fine dell'autunno o al principiare della primavera. I frutti di quest'albero, sono molto soggetti a patire per l'uggia e per la nebbia; dunque è ottima cosa il tenerli piuttosto chiari col taglio.

Vi sono molte sorta di fichi. alcuna i di cui frutti hanno la buccia e la polpa bianca; altri di buccia bianca e polpa rossa; altri di buccia rossa o nera, e polpa bianca; altri di buccia nera o rossa, e polpa rossa; altri di buccia verde, e di polpa rossa. Parliamo adesso del pero e del melo.

Il pero ed il melo sono due alberi di diversa specie, ma dello stesso genere, e conseguentemente hanno il fiore esattamente simile; cioè con venti stami, cinque tube, cinque foglie o petali, ed il calice da cui sorge il fiore, è tagliato in cinque pezzi. Il frutto dell'uno e dell'altro è carnoso, e tagliandolo per traverso, presenta cinque casette a stella, in cui stanno i semi.

Ciò che distingue, specialmente il pero

è, che i suoi fiori sono riuniti in maz-
zetti piramidali; quelli del melo, in
mazzetti fatti a ombrella. Il melo
fa il frutto quasi tondo, e il suo gambo
nasce da una specie di ombelico. Il
pero fa il frutto un poco più bislun-
go, il quale si assottiglia verso il gam-
bo, e s'accompagna. Le rame dell'al-
bero del melo si spandono più in lar-
ghezza, nè tendono tanto a piramida-
re, come quelle del pero.

Ma se non vi è che una sola specie
di pero, tutte quelle numerose e diverse
sorta di pere che conosciamo, non sono
dunque che tante varietà casuali deri-
vanti dal clima, dalla coltura, e dall'in-
nesto, anzichè dal seme; il quale non
produce altro che un pero selvatico chia-
mato <u>peruggine</u>, utile solamente a rice-
vere l'innesto dalle marchette o docchi
domestici.

Per la coltivazione ed innesto dei
peri, si procede così: si seminano nel
semenzajo riparato dai venti, i semi di
buone pere, scelti, maturi e sani, nel no-
vembre o nel febbrajo, avendone prima
preparata la terra con minuto lavoro e
concime, e s'innaffiano di tempo in tempo
fino a che sono nati; allora se ne purga-
no le pianticelle nane, o dalle

mal'erbe, ma ancora dai loro ramettini
laterali, dai quali vengansi netti acciò
vengano ben diritte. Si trapiantano nel
piantonajo nel verno, dopo due anni che
sono nate, in fosse profonde o divelti
a tre piedi di distanza una pianta
dall'altra. Dopo un anno si sega il
fusto a un piede sopra terra, e s'innesta
a spacco la pianta. In seguito, per
porre quei peri ove più si vuole, si devo-
no lasciare le piante nel piantonajo
per circa un anno, tenendole pulite dalle
cattive erbe, come dai loro germogli; e do-
po un anno (dando al bisogno qualche in-
naffiatura) si potranno trapiantare ove più
piace, avvertendo di porre le piante a circa
quaranta piedi lontane l'una dall'altra.
Una distanza sì grande ed innusitata è
richiesta, perchè quest'albero cresce
molto e si spande; ed è stato osservato, che
un solo albero piantato a tale distanza
produce più frutto che quattro altri i qua-
li siano troppo addossati o accolti tra di loro.

Il metodo di preparare il terreno per
questi alberi è questo. Se il terreno è te[r]-
naie, forte, e soggetto a umido nel ver-
no, conviene alzare i lati della fossa
più che si può, e porre in fondo [illegible]

[illegible]

[illegible] ... sia la [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... [illegible]

Dalle due [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... [illegible]

[illegible] ... [illegible] ... è [illegible]

Nella potatura [illegible] ... [illegible] si apparecchi l'albero, tanto [illegible] ... [illegible] più [illegible].

E ciò perchè il [illegible] produce [illegible] ... fiori [illegible] ... dell'albero [illegible] ... [illegible]

[illegible]

[illegible] ; [illegible] ; ... aserato di [illegible] ... cioè verso a metà di [illegible] ... [illegible] ... [illegible] maccar[illegible].

[illegible] rotate [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... innestare ogni [illegible] sul selvatico [illegible] ... [illegible] dei peri, eccetto che si possono piantare alla metà di distanza [illegible] ... [illegible]

[illegible]

ma [illegible] ai [illegible]

è [illegible], o [illegible] era [illegible]

[illegible] cotogno è [illegible]

[illegible] genere del pero e [illegible]

di [illegible] sono di non

avere punto le foglie dentate e di fare

i fiori solitarj, [illegible] e non [illegible]

zetti, come il pero e melo; il [illegible] è

aspro e astringente, ed è [illegible]

[illegible] Questo albero si propaga

[illegible] polloni, margotti o propagi-

ni [illegible]

re. Egli ama un terreno piuttosto [illegible]

in cui nell'autunno [illegible] i margot-

ti a due o tre piedi di distanza; e se la

stagione va asciutta troppo, [illegible]

[illegible]

il terzo [illegible]

tono, [illegible] un fiume [illegible]

[illegible]

[illegible] rami [illegible]

pareggianti.

La regola in generale per serbar

le [illegible]

le in luoghi [illegible] ariose, [illegible]

[illegible]

[illegible] meno che si [illegible]

anzi che [illegible]

Si suole egli praticare di seccarne alcune

per serbarle di più; [illegible]

[illegible]te, [illegible] altri [illegible], [illegible] e [illegible], [illegible] che sono di buon [illegible] alla [illegible] del contadino; [illegible] i [illegible], [illegible] ove [illegible] e nel loro [illegible]. La regola generale [illegible] è, [illegible] ere e [illegible] di legno [illegible] le [illegible] di [illegible], esposte al sole più [illegible] te o [illegible] il [illegible]; e [illegible] no bene [illegible], [illegible].

Ci resterebbe a parlare d'altri alberi [illegible], che [illegible]; [illegible] il [illegible], tralasciando [illegible], il [illegible], il [illegible], il [illegible], il cornio o, il ginepro, ed altri [illegible], che non sono d'importante [illegible], [illegible] negli orti e giardini. Questi alberi sono il [illegible], il giuggiolo, il [illegible] o [illegible], il [illegible], l'[illegible], e il pino.

Il [illegible] el [illegible] [illegible] molti [illegible] e [illegible]; i suoi [illegible] [illegible] e [illegible] un [illegible] guisa di [illegible], o che [illegible]. Le foglie [illegible] a guisa di [illegible]. [illegible]

dal seme; non porta frutto [illegible]
[illegible] molti anni; e ama i terreni
[illegible] [illegible]. [illegible] [illegible]
quindi dopo averle [illegible] [illegible] e
[illegible] la paglia, e [illegible] [illegible]
una specie di vino. Il suo legno serve
per le viti dei torchj, ed altro.

Il fiore del [illegible] ha molti sta-
mi, cinque tube, cinque [illegible], e il
[illegible] da cinque semi. Le foglie del [illegible]
[illegible] [illegible] simili a quelle del lau-
ro, [illegible] nel salvatico, e [illegible]
ro, in [illegible] [illegible] cresce in
nel [illegible]. [illegible]
[illegible] [illegible] terra; [illegible] meglio la
[illegible] [illegible], se [illegible] tenero [illegible] e
[illegible] umido. [illegible] [illegible] ha me-
[illegible] frutto, ma però più saporito. [illegible]
[illegible] e si moltiplica [illegible], o [illegible]
[illegible] sul [illegible], nel cotogno, e [illegible]
spino.

Il fiore dell'[illegible] ha molti
[illegible], o [illegible] [illegible], cinque [illegible]
[illegible] [illegible] ha due soli semi. Si
propaga per seme e per magliuoli [illegible]
per [illegible], nello spino e nel [illegible].

L'avellana o [illegible] (ha come il
noce) i fiori maschii divisi dalle femmin.
e [illegible] [illegible] ne produce, [illegible]

coprire da una buccia sottile (oltre il guscio) che è [illegible] o aperta nella cima. I fiori mascolini hanno otto [illegible] o stami, ed i femminini hanno due tube. Le avellane [illegible] il tar[illegible] legiero, [illegible], ed [illegible]. Si moltiplicano per seme, e per i consueti mezzi comuni alle [illegible] piante arboree; [illegible] [illegible] si accomodano [illegible].

Il pino ancora è un albero che ha i fiori mascolini divisi dai femminini; [illegible] sono rinchiusi in un ammasso di [illegible], che si chiama pina, ed hanno una sola tuba; i mascolini hanno nume- rosi stami. La pianta cresce a gran- [illegible] altezza; e le foglie [illegible] [illegible] formano una specie [illegible] ombrella in cima al tronco. Il pino si moltiplica seminando i semi o pi- nocchi, ma [illegible] averne un poco intac[illegible]- to o assottigliato il guscio, la [illegible] [illegible] ritarda molto, se pure non impedi- [illegible] la vegetazione o lo sviluppo. [illegible] il [illegible] tra l'ottobre ed il febbrajo, in vasi o cassette; a[illegible] nel primo nascere dalle ingiurie degli uccel- li, e di un sole troppo cocente; a [illegible]- [illegible]

piantato [illegible] nel piantonaio, [illegible] [illegible] a [illegible] e [illegible].

[illegible] a [illegible] queste piante, conviene scegliere un giorno [illegible] in marzo, e [illegible] ben [illegible] il [illegible] terra che [illegible], altrimenti l'albero patisce, [illegible]. La distanza migliore è a cento piedi; e il tempo della [illegible] è il terzo anno.

Capit.º XI

Alberi fruttiferi pel [illegible]

§.º 47

Quercie [illegible]

[illegible] in cui si [illegible] gli [illegible]; cioè a quelli, i quali portano un frutto che si usa per nutrire il [illegible].

[illegible] è quercie [illegible] [illegible] servono [illegible] a ingrassare i [illegible].

[illegible] quercie [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] fiori maschii [illegible] la femmine: i maschii hanno da cinque a dieci frutti;

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] un seme [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] in una [illegible] o coppa [illegible]. Fra le diverse specie di quer[cie] [illegible] principalmente la [illegible], il leccio, la [illegible], ed il cerro. Chiamiamo specie [illegible] [illegible] nominate, perchè [illegible] caratteri del fiore e frutto [illegible] [illegible] simili a quelli della quercia propriamente detta. Ve ne sono alcune altre specie, ma che poco si conoscono fra di noi; e poi vi sono moltissime varietà accidentali. Le specie si [illegible] al solito col seme; e le varietà coi polloni, barbatelle, margotti e innesti.

Il metodo di seminare quest'albero è il seguente. Si devono seminare le ghiande subito che sono mature, per quanto si può in cassette o vasi, ovvero in semenzajo di terra [illegible] ed umidiccia, e tenere le pian[ti]ne [illegible] che nascono in primavera, [illegible] [illegible] dalle cattive erbe, ed innaffiarle, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] doppo. [illegible] [illegible] nel [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le radici; si piantano in filari nel [illegible] a tre piedi di distanza, [illegible] [illegible] poco d'innaffiare alle piante [illegible] [illegible] [illegible] tempo umido: si lasciano così [illegible] [illegible] quattro anni; ed allora nel [illegible] [illegible] trapiantano nel [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible].

Il seminare le querce nel semenzajo, e trapiantarvi, le rende più fruttifere e più domestiche; ma se si ha in mira solamente il ... meglio è certamente il seminare le ghiande nel luogo stesso ove devono crescere: non è bene per altro seminarle ... alla rinfusa, poichè le piantagioni ... non ... maggiore ..., non ... endosi vicendevolmente le piante, nel restando piazze di terreno ...

Le precauzioni che possono riguardarsi per ... o per ... in questo genere di coltura sono: primieramente ... il terreno destinato a seminarvi le ghiande ... tre o quattro ... con solchi alla distanza di tre o quattro piedi, e quattro dita profondi, nei quali si seminano le ghiande ... di distanza, e si ricuoprono ... bene pulito il terreno il tenendo passandovi l'aratro nei mezzi per fare ... nel ... le ... le piante.

Ma le pianticelle essendo

cali [illegible] e [illegible] (come [illegible]) [illegible] non crescessero in [illegible]. Perchè se ne abbia [illegible], dopo tre anni, se ne [illegible] altre per diradare [illegible] do di non offendere le radici di quelle che restano, e queste si [illegible], ove se i cavassero dal piantonajo. Allora si fa che le piante restino a un piede di distanza, si lasciano altri due o tre altri l'anni; ed allora si diradano di nuovo, spian[tando] [illegible] le intermedie, e [illegible] quelle che promettono meno, acciò le pian[te] [illegible] restino [illegible] quattro [illegible]. Dopo [illegible] si cava di nuovo un albero [illegible] ed uno no; cavando [illegible] i migliori, [illegible] restano otto [illegible] l'uno all'altro; [illegible] in tempo [illegible] tra albero e albero dai 25. ai 30. piedi [illegible] intermedi [illegible] per [illegible] minute. [illegible]

faggio.

Il faggio è del medesimo genere del castagno; quindi ha i medesimi caratteri [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] che [illegible] una [illegible] [illegible] in quattro

perli, e sono grati molto ai majali.

Non vi sono diverse specie di faggio, essendo esso istesso le diversità che si vedono talvolta nella foglia o nel legno derivanti unicamente dal luogo o dal clima.

[illegible] si propone di raccomandare le seguenti [illegible] a quello [illegible] [illegible] selvaggio è [illegible] della quercia [illegible] a [illegible] o in terreno [illegible] e sassoso, sul [illegible] delle colline, sulle montagne [illegible]; e resiste al vento meglio che ogni altra pianta.

Capitolo XII.

Alberi da foglia e [illegible] p. 48
Gelsomoro, olmo, pioppo, salcio: loro coltura ed usi.

Non curando altri alberi che possono vedersi sotto questa categoria, passeremo all'ultima divisione, cioè a quelli la cui foglia [illegible] al bestiame.

Ogni albero, che faccia foglia [illegible] a quanto [illegible]; onde, per non nominare qui la maggiore parte dei già nominati, o quelli dei quali non si fa generalmente conto, diremo quei soli [illegible] il gattice, il salcio [illegible] uno de' più importanti per l'agricoltura, [illegible] che oltre ai filugelli,

[illegible] o [illegible]. Quest'albero [illegible] (germinanti) ha i fiori maschii separati dalle femmine. Tutte due queste sorta di fiori mancano di foglie; i maschi hanno il fiori calice inciso in quattro, ed i femminini lo hanno formato di quattro pezzi. L'albero è grande, le foglie sono dentate, e [illegible] frastagliate, sono esse di un verde lucido, ed il frutto è simile alle more delle siepi.

[illegible] moltiplica per seme, per polloni, e per margotto; ma il primo metodo è preferibile. Si può innestarlo come gli altri alberi, sebbene l'innesto altro non faccia, che [illegible] renderne la foglia più tenera e sugosa. Il seme si sceglie dalle frutta di uno de' migliori gelsi e non cadute per annebbiamento, ma ben [illegible] maturità perfetta; ed il metodo di separarlo si è di premere le frutta, lavarle a più acque, e valersi del seme che [illegible] al fondo. Si può seminare alla rinfusa o nell'ottobre o nell'aprile in un vivajo, ma non profondo: i piantar[illegible] poi le pianticelle nel piantonajo, quando sono nate e cresciute, per poi il terzo o quarto anno piantarle nel campo, e nello stesso aspetto. [illegible] do innestare le pianticelle del gelso, questa operazione si farà [illegible]

le piante hanno un anno; sarà bene il
farlo colla pianta stessa dalla quale si
levò il seme, perchè così vi è più somi=
glianza nei sughi e nelle fibre.

Il migliore terreno pel gelso, per ottener=
ne non la più bella foglia, ma la mi=
gliore, si è un terreno asciutto, cretoso,
arenoso e sciolto, ed in collina esposta
a mezzodì o levante.

L'innesto non conviene al gelso in tut=
ti i casi. Se il terreno in cui si vogliono
piantare i gelsi è basso, fertile, umido,
od alla riva di qualche fiume, è meglio
lasciarvi crescere il gelso senza innestar=
lo e dal seme; perchè gl'innesti vi produ=
cono una foglia troppo acquosa, la quale
nuoce più che non giova al filugello. I
gelsi si piantano, facendo fosse sfognate, co=
me per le altre piante, ed alla distanza
di venti piedi almeno. Siccome questo non
è un albero da frutto, la potatura si ren=
de superflua, e forse dannosa. L'unica
cosa da farsi si è, di tenere la pianta netta
dai seccumi, e dai rotti e maltrattati rami,
e diradarla un poco nel mezzo. La potatu=
ra rende la pianta più bella ma non più
fertile in foglia, e ne accorcia considerabil=
mente la vita, soprattutto poi se si pota

in estate.

(1) Due sole sono le specie di gelsi che si coltivano; ma parecchie sono le varietà che si distinguono dagli agricoltori. In due qualità primarie si dividono i mori, cioè: in mori neri o di mora nera, ed in mori bianchi o di mora bianca; i primi dei quali sono i meno buoni per alimentare i bachi. Le varietà di queste due qualità primarie sono: I il gelso o moro bianco detto ancora moscadello, la di cui foglia è di colore verde pieno, e fatta a cuore, onde si dice anche moro di foglia arancina: le sue more sono bianche e insipide, e la sua foglia è sostanziosa; II. il gelso o moro bianco maschio, la di cui foglia arancina è liscia, incartata e non fa more; III. il moro bianco di Spagna, la di cui mora è maggiore, e abbondante, la foglia piccola, forte, granita, e buona; ma poco si coltiva per cagione delle more le quali aumentano troppo il peso della foglia che si vende; IV. moro di mora rossa, foglia piccola e poco sugosa; V. moro bianco di foglia morajuola o sia con foglia frastagliata, e frutto bianco. VI. Moro bianco, come il precedente; ma che non fa frutto, e detto comunemente moresco, ambedue sono poco buoni; VII. moro di mora bigia, foglie lustre tenere,

e non di molto sugo; VIII moro nero di Roma, frutto nero, foglia grandissima simile a quella del nocciolo, e che male si adatta ai bachi nati da fresco; IX moro simile al precedente, ma che non ha frutto; X moro nero, di mora picola, e foglia morajuola; XI. moro spagnuolo selvatico, foglie arancine, piccole, dure, e nevide; XII. moro di Spagna simile al detto, con frutto paonazzo.

Alcuni osservano, che nutrendo i filugelli della foglia del moro selvatico maschio, cioè che non fa frutto, e che in Toscana chiamasi moreza, profittano poco, e poca e cattiva seta producono.

Le malattie principali del moro o gelso sono la consunzione o spossamento, che viene dall'abuso di spogliarli troppo giovani e di spogliarli troppo: la carie o smottamento, che nasce dall'indiscrezione della potatura: la morte repentina, che si potrebbe chiamare peste, poichè distrugge filari interi, ed anco piantagioni intere di gelsi, che muojono successivamente senza apparenti segni di malattia. Al primo male si rimedia potando corto tuttociò che v'è di vecchio, e lasciando rigettare il getto di quando in

in quando senza spogliarlo. Il secondo si evita cercando di fare il taglio netto nel potare; col farlo non mai in piano ma sempre obbliquo, e cercare di far meno piaghe che si può: al terzo si cerca di riparare troncando efficacemente ogni communicazione di radici tra gelso e gelso. Non già tra il gelso morto e il vicino vivo, che può già essere infetto, ma tra il vivo e gli altri.

Vi sono altri alberi importanti per l'agricoltura, e questi sono l'olmo ed il pioppo, che oltre il dare qualche alimento colla loro foglia al bestiame, sono ancora quasi generalmente adottati per servire quà e là di sostegno alle altre viti, e danno legno di cui si fanno carretti, aratri ed altro; pajono altresì un poco più importanti dei rimanenti.

L'olmo ha un fiore senza foglie, il di cui calice è diviso in cinque parti, ed ha nel mezzo due pube e cinque stami o filetti. Le foglie sono nella figura alquanto simili a quella della rosa, cioè dentate a uso di sega. Si propaga per seme o per mazza o per pollone. Questo (come gli altri alberi)

si alleva nel semenzajo o piantonajo, che deve essere di terra di moderata natura, cioè nè troppo umida nè troppo asciutta, nè troppo leggiera nè troppo forte. Allora questa pianta abbisogna di quelle cure medesime, che già si dissero per gli altri alberi, e specialmente di essere tenuta pulita dalle cattive erbe. Il tempo migliore per trapiantarla sarà dal semenzajo nel piantonajo l'autunno dopo la caduta delle foglie, ma non prima dei due anni; nel quale tempo (acciò vengano diritti gli alberi) conviene purgarli dalle bacchette laterali, che spuntano qua e là nel tronco. Per trapiantarli nei campi, si dovrà aspettare dopo il quinto e sesto anno. Nel piantare quest'albero bisogna attendere specialmente di non porre troppo a fondo le sue radici, essendo egli di natura disposto a farle scorrere vicino alla superficie della terra.

I pregi che si riconoscono nell'olmo sopra gli altri alberi sono: principalmente la sua foglia piace molto ai buoi; cresce esso quasi in tutti i luoghi; si può trapiantare anche quando ha il pedale grosso

un piede, e la sua ombra non è molto dannosa alle piante vicine. Le sue radici per altro portano qualche nocumento agli alberi fruttiferi, se siano a quelli troppo vicine, perchè rubano ad essi il nutrimento.

Il pioppo, oppio o fioppo è uno di quegli alberi, che ha fiori mascolini separati dai femminini. Questi hanno una tuba divisa in quattro alla cima; i mascolini hanno otto filetti o stami. Il frutto è una ~~parte~~ specie di capsula che si apre in due parti, ed è piena di semi coperti di lana. Le foglie sono larghe e ~~rugose~~ angolose. L'arte di propagarlo e di coltivarlo è quella stessa, che sopra si disse per l'olmo.

Giacchè tutti gli alberi (trattine i resinosi) fanno buona foglia pel bestiame, e d'altronde non hanno più speciale uso per l'agricoltura, cesseremo di parlare degli altri di questa classe, e ci fermeremo sul salcio o vetrice, che ha tant'uso per la pieghevolezza de' suoi vimini atti a legare le viti, e fasci, far ceste, cestelle, ed altre cose simili.

Il salcio ancora porta fiori mascolini

disgiunti dai femminini: questi hanno ciascuno una tuba divisa in due; ed i mascolini hanno per lo più un solo stame; ma essendo parecchi radunati insieme, costituiscono quasi una spiga. Il frutto è fatto a cono: si apre in due, ed è pieno di semi bianchi, la di cui lana si può anco filare.

Il salcio si moltiplica piantando polloni od anco bacchette, che facilmente portano radice, e crescono con molta prontezza. Ordinariamente queste bacchette si scelgono di tre piedi di altezza, della quale due terzi si seppelliscono, ed uno si lascia fuori. Pare che febbrajo sia la migliore stagione per piantarli; e si piantano in file distanti tre piedi; ed un piede si lascia di distanza tra una pianta e l'altra.

Questa pianta è di frutto uguale se non superiore al grano; e specialmente per quei terreni, che sono umidi e pantanosi, ove poco altro potrebbe crescere fuori del salcio. Prima di passar oltre, è bene noverare quelle piante che si adoperano per fare le macchie o siepi, e sono: lo spino bianco, il quale cresce presto, forma forti siepi, e che durano un pezzo. L'agrifoglio fa ottima siepe, ma cresce adagio, e difficilmente si attacca nel piantarlo; varii

usine da frutti, de' quali può farsi una
specie di vino; le rose, i ginepri, i mirti,
il sanguinello dal quale se n'estrae con
profitto un olio; il ribes rosso e nero,
il rovo, il sambuco, la mora prugnola
ec. cose tutte che fanno ottime e belle
siepi, ed alcune danno ancora piacevoli
frutti.

Capit.° XIII.
§.° 49.
Del Bosco.

Abbiamo omai esaurita la serie degli alberi, secondo il nostro piano. Ci resta ora a parlare del bosco, per cui generalmente s'intende un terreno selvatico in cui crescono a suo voglia, sterpi, virgulti, ed alberi selvatici quà e là senz'ordine e senza regola. Ma sarebbe ugualmente un bosco quello in cui con buon ordine si fossero piantati e si allevassero quegli alberi medesimi; ed un castagneto, ed un pineto, altro non è che un bosco artificiale di castagni o di pini; come una vigna è un bosco di viti, un uliveto è un bosco di ulivi; e come un querceto, un lecceto ec. sarebbero boschi di quercie e di lecci; colla differenza però, che questi [lecci] si dovrebbero chiamare boschi artificiali, mentre che gli altri sono boschi naturali.

La principale differenza che di=
=stingue

ginepri, e simili sono gli alberi dei quali si fa comunemente il bosco; le quercie, i castagni, i cerri, convengono alle terre [illegible] e nei terreni umidi provano i salci, gli ontani, e i pioppi ec. [illegible] i frassini, gli olmi, le tiglie, gli aceri [illegible] terre [illegible] i pini, gli abeti, i cipressi ec.

Si tiene [illegible] diversa [illegible] delle piante del bosco, [illegible] bisognano lasciar crescere correre ad alto fusto o per [illegible], e [illegible] da fuoco. Allora si scapezzano di buon'ora le piante, acciocchè si dilatino in legname [illegible] poi si osserva di non le svettare, e di purgarle dall'abbondanza dei rami laterali, acciò allunghino, e vengano [illegible]

Per affrettare l'accrescimento dei boschi artifiziali novellamente piantati, giova [illegible] la terra [illegible] sterpi ed erbacce e smuoverla, onde riceva e trasmetta meglio l'umidità; a tal effetto si [illegible] coll'aratro tra le file degli [illegible] nell'[illegible] e nel settembre. Giova molto altresì per la prosperità delle piante il tenerle [illegible] dai [illegible] [illegible] al loro avanzamento. Egli è [illegible]

[illegible] altro [illegible] to:
sto [illegible] ime [illegible], che
[illegible] tal [illegible] ontan-
[illegible]
[illegible] fre poco n-
[illegible]

[illegible] tre [illegible]
[illegible] to, [illegible] e [illegible]
[illegible] hanno [illegible] ti:
sto deve [illegible] pel fiore [illegible] autun-
no [illegible] [illegible] terno, e non mai [illegible] ando
le piante [illegible], e sono [illegible]
[illegible] taglio, ciò che rimane a farsi
[illegible] lare [illegible] altro, e
[illegible] re il terreno [illegible] [illegible]
[illegible] altri, entrando le
[illegible] messe [illegible] legno [illegible]
[illegible] in-
[illegible] quando è [illegible],
[illegible] anno [illegible] uno

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
fare il [illegible]
[illegible] che [illegible]
[illegible] o [illegible] che
[illegible] altre [illegible] menti
il primo, e [illegible] consume
[illegible] si fa [illegible]

di una data grossezza, non minore (per esempio) di due dita; si abbarcano o accostano in giro sopra un'aja piana ed in guisa, che lascino per a [illegible] l'apertura, per cui s'introducono delle frasche od altre cose capaci di prendere fuoco presto. Di sopra si cuopre il tutto con terra, lasciando una buca nel mezzo per cui si getta [illegible] fuoco [illegible] suna [illegible] dilata la fiamma, ed incomincia a sorgere un fumo assai denso, che si modera restringendo più o meno la [illegible] superiore ed inferiore. [illegible] due giorni di fuoco in circa, si vede [illegible] ed infuocata ogni cosa; allora è tempo di serrare tutte le aperture e fessure con nuova terra per ispegnere tutto, e [illegible] raccogliere il carbone già fatto, quando è freddo.

Capitolo XIII.

Pastura.

§ 1.

Delle pasture: loro distinzione, e vantaggi

Entriamo adesso a ragionare delle pasture e dei prati; e [illegible] per maggiore [illegible] [illegible] è meglio di [illegible] [illegible] di agricoltura in alte e basse pasture, in prati naturali, irrigui o marcitoj, e in prati artifiziali.

Per pasture intendiamo terreni [illegible]

[illegible] o più [illegible] alcuna cura e
nei quali [illegible] il bestiame a pascere
l'erbe, che più vi crescono naturalmente.
Prati irrigui sono quelli, che si possono
adacquare, avendo un rio o fiume vicino;
prati artificiali finalmente sono quelli
che si coltivano a posta, e nei quali si se-
minano certe particolari qualità di piante
per nutrire il bestiame.

La differenza che passa tra le alte e basse
pasture è, che le basse sono quelle nelle
quali non può pascere il bestiame nel ver-
no, senza guastarne la superficie, per es-
sere generalmente troppo umide. Le pastu-
re alte sono quei terreni che sono alti ed
asciutti, e che perciò soffrono che vi si pasco-
li il bestiame anche nel verno, senza incon-
veniente alcuno. Ambedue le qualità
di pasture hanno i loro vantaggi. Ma le
basse rendono maggiore quantità di fieno;
tanto più, che con esse (e specialmente
se sono situate vicino a fonti, torrenti o
rivi) si possono formare i prati irrigui o mar-
citoj, testè nominati.

§. 54.

Basse pasture · coltura e precauzioni.

[illegible] prati irrigui o marcitoj sono adunque
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] si adacquano [illegible] si mettono sotto

...ona in certi dati tempi. Benchè il
verno sia una stagione in cui più sono
alti e ripieni di acqua i fiumi ed tor:
renti, non sarebbe un risparmio di ri:
...a ... in avanzo per le stagioni future
il tenere sott'acqua quei terreni durante
tutta quella stagione, e chi facesse questo
non farebbe bene il suo mestiere. Il
male che da ciò deriverebbe eccolo. Pri:
mieramente s'immarciscono le radici del:
le migliori sorta di erbe; e secondariamente
vi lussureggiano troppo le piante palu:
stri o che nascono vicino alle acque, le quali
non sono buone appena che per le vacche e
bufale. Il tempo mio fiore per irrigare
tali prati o metterli sott'acqua sarebbe ...
...' il principio di marzo, specialmente
quando le acque sono torbe; ma avvertendo
per altro di dare a queste un pronto scolo,
dopo che avranno posato; e da quel tempo in
poi, fino alla metà di maggio sarà sem:
pre utile d'introdurvi sovente l'acqua per
rinfrescare la terra e le piante.

Rispetto all'introdurre le bestie a pasco:
lare in tali terreni basta osservare, di non
man... il ..., e non dopo che il pra:
to sia asciutto, poichè altrimenti lo calcano
e guastano, e molto nuocono al crescere delle
piante; ed è prudenza il non man... avvi

majali

[illegible] quando la terra, guastano le radici. Queste precauzioni saranno util[i] [illegible] e i prati che non [illegible] no; e in questi del pari, allorchè sono umidi, non conviene per conto alcuno introdurvi il bestiame.

[illegible] i prati di essere [illegible] ti almeno ogni tre anni, se si vede [illegible] nere la [illegible] del terreno (specialmente [illegible] buone [illegible]) [illegible] avere buona raccolta di fieno. poichè se si lascia [illegible] venre la terra, si arriva poi ad un segno [illegible] a [illegible] per stabilir[e] la [illegible]. [illegible] no [illegible] le [illegible] il vantaggio di non produrre [illegible] cattiva erba, e di rendere le carni più saporite: [illegible] mero [illegible], e [illegible].

§. 52.

[illegible]

Per rendere [illegible] quanto è possi[bile] e queste [illegible] passare [illegible] i [illegible], che converrebbero separarsi l'uno dall'altro con [illegible] alberi, [illegible] tiglie o frassini, i quali proteggere [illegible] gramigne acciò non patiscano [illegible], mentre [illegible] terreno [illegible] primavera più di buon'ora. [illegible] primavera ed autunno, [illegible] [illegible], e servendosi delle ceneri come concime.

Sono preferibili i fieni di figure e più
fini, perchè questi crescono più presto de-
gli altri; ed ove abbiano danno lor'om-
bra, che protegge le piante in pieno, e
loro non nuoce.

I fieni si conservano quando sono ben
secchi nel fienile o piuttosto ammontan-
doli a guisa di pagliajo, come fanno gl'in-
glesi, dal quale si taglia il fieno giornal-
mente a misura del bisogno. Questo
ultimo metodo nella preferibile al pri-
mo, perchè richiede meno lavoro, e perchè
il fieno (purchè sia ben secco) mantiene
più grato odore e sapore.

§. 53.

Prati artificiali: loro immagine, e [illegible]

Sotto il nome di prati artificiali inten-
diamo quei terreni, che considerati come suo-
li si livellano, e [illegible], si purgano dai sas-
si, si lavorano ed addomesticano in principio,
e poi vi si sparge il seme [illegible] ovvero di
[illegible] l'erba da [illegible] che si [illegible]

Questi prati hanno più pregi [illegible] molti van-
taggi, e principalmente quello di dare una
pastura omogenea, libera dall'erbe nocive, i
quali (oltre l'occupare inutilmente il terre-
no) cagionano ancora infermità e morte al be-
stiame.

La ragione più prossima [illegible] semente
[illegible]

1140.

dopo le prime pioggie, già spunta l'erba, ed ha luogo di bene barbicare nel corso dell'inverno. Ma, nel caso che non si possa preparare il terreno alla sementa in detta stagione, si possono seminare l'erbe da prato anche in primavera; ma non se ne deve allora sperare una raccolta egualmente buona nella futura state.

Il metodo di seminare le piante nel prato è quello stesso che praticasi pel grano. Ma è bene, non solo di erpicare dopo il terreno per [illegible]arlo a coprire, ma di passarvi sopra un pesante subbio o rullo di legno, come fanno gli Olandesi, per calcare bene la superficie del prato nel seme; da che dipende molto la prosperità della vegetazione.

§. 34.

Piante da prato: loro ~~coltura~~ caratteri e coltura.

Le piante che si adoperano per seminare i prati sono: I. le diverse graminee; II. il loglio (Lolium perenne); III. il [illegible] fieno ([illegible]); IV. l'erba spagna (Spergula arvensis); V. la pimpinella maggiore (Sanguisorba officinalis); VI. il fieno greco (Trigonella foenum graecum); VII. il melliloto, o trifoglio o di bosco (Trifolium melilotus); VIII. la sulla (Hedysarum coronarium); IX. la ~~[illegible]~~ capraggine (Galega officinalis); X. la veccia nissoliana (Vicia Nissoliana); XI. la barba di becco (Tragopogon pratense); XII. il [illegible] de' prati ([illegible]) che adoperansi comunemente.

[illegible], ed altre molte, che non nomineremo, e che sono di grande uso. Parliamo di alcune delle più importanti ed usuali, se non presso di noi, almeno altrove ed annunziamone i caratteri.

I fiori del trifoglio somigliano a picciole farfalline; sono riuniti molti assieme a forma di bottone, contengono dieci stami, e fanno un baccellino pieno di semi fatti come i fagiuoli. Si sparge più egualmente che sia possibile il seme del trifoglio in un terreno bene lavorato ed erpicato, acciò il seme non cada troppo in fondo e perisca; e dopo seminato si erpica, non coll'erpice, ma con un fascio di pruni o spine. Il tempo in cui seminarlo è alla metà di agosto od al principio di settembre, benchè si possa seminare ancora di primavera. Seminandolo per altro in primavera, non prospera sì bene, nè sì presto cresce. Si taglia subito che fiorisce; poichè lasciandolo stare di più, la parte inferiore del fusto indurisce; onde se ne ricava meno fieno.

Alcuni tagliano nell'anno la pianta tre o quattro volte; ma la migliore maniera si è di tagliarla una sola volta in primavera, e poi successivamente farla pascere nel rimanente dell'anno, poichè così s'ingrassa il terreno, e le piante vegetano con più vigore. Il vantaggio della coltura di questa pianta rispetto

[illegible]

comuni di gramigne è questo, che va ju=
... nutrisce tanto bestiame quan=
to quattro o cinque ... di gramigna
... questa pianta è nociva alle volte
pel bestiame per l'avidità con cui si mangia,
e per la sua quantità; ond'è prudenza
non ... mangiare ad eccesso, nè pa=
scerlo intieramente di essa, per evitare ogni
cattiva conseguenza; del resto è ... sa=
... e molto grato. Qualora poi sia secca,
non fa tanto male.

... sano fieno ha le parti del fiore si=
mili al trifoglio; il suo baccellino è fatto a
... in cia una delle quali si contie=
ne un solo seme ... semina sopra un terre=
no asciutto, arenoso, o cretoso; vive per diciotto
... venti anni; ma in un terreno profondo,
... umido, non dura se non due o tre an=
ni. ... ottimo pascolo pel bestiame, e ...
... ingrassano molto il terreno ...
gradito altresì dai cavalli, e fa che le vac=
che rendano molto latte. Si semina al
principio ... d'aprile, in tempo asciutto; e
meglio prospera se si semina in filari, di
quello che ... perchè si semina con=
... ... basta che siano profon=
di ... tre dita, e che siano a un piede e
mezzo di distanza ... questa pianta si fa=
... quando è in fiore, come il trifoglio, e
si taglia più volte ... anno, ovvero si fa pa=
scere; osservando però ... di non farla pa=
...re

il primo anno, perchè le sue radici sono te=
nere, ed il bestiame ne guasterebbe il capo,
ed impedirebbe, che rimettessero con vigore:
Passiamo adesso alla medica.

La medica è una pianta, la quale rie=
sce gradita ad ogni genere di bestiame, co=
me cavalli, buoi, pecore ec. Aumenta la
quantità del latte, e lo rende migliore:
il suo fiore è fatto a farfallina, e produce
un baccellino ritorto come un corno di monto=
ne, nel quale sono contenuti i suoi semi.
Questa pianta prova meglio in un terreno
leggiero, sciolto, e non umido, primieramente
bene lavorato, e purgato da ogni
erba cattiva. Si deve seminare alla
metà di [illegible] ed al principio di aprile
[illegible] il tempo è messo al buono; poi=
chè sappiano e non pervengono i semi, se
si [illegible] in tempo umido.

Il metodo migliore di seminarla è
quello di [illegible]
[illegible] gli uni dagli altri, ma appena pro=
fondi due dita, in un terreno già lavorato
ed erpicato. In essi poi si [illegible] i semi
e si ricuoprono con poca terra. Non è bene
seminarla senza ordine; poichè [illegible] le pian=
te che crescono, si nuocono l'una all'altra
se non sono a moderata distanza; dove che
seminate in regola, vengono a [illegible]
benissimo. Quest'erba si [illegible] come le

precedenti) quando è in fiore; e poi quando l'entra si fa pascere; ma non però altro il primo anno, perchè ciò troppo le nuocerebbe. Ca cura da usarsi per quest'erba negli anni consecutivi è quella di tenere pulito il terreno, e zappettarlo tra i solchi, per promuovere la vegetazione.

Capit.° XV.

[illegible]

Erbe di uso nell'Arti: ~~[illegible]~~

§.° 55.

Loro enumerazione.

Dicendo che potrebbero far... per esempio della coltura delle piante pratensi quelle che abbiamo già descritte, entriamo adesso a parlare di altre piante che pure si coltivano, e che non sono comprese in alcuna delle classi precedenti, ma che hanno motivi, e specialmente per le arti. Queste sono: la canna, lo zafferano, la robbia, il guado, la luteola, il cardo d'erba, il tabacco, la liquirizia, l'anaccio e curiandolo, il pappavero, il cavolo rapa, il rabarbaro, ed il cotone. Ne parleremo di ognuna particolarmente.

§.° 56.

Canna: sua coltura, e vantaggi.

La canna è una pianta assai nota, i di cui fiori hanno tre stami, e due pistilli; il suo fusto o canna è vuoto, diviso a nodi ed abbracciato ad ogni nodo da due foglie assai lunghe.

Il terreno il più adattato per istabilire i canneti è un terreno leggiero, areno[illegible]

... il canneto, con...
... in primavera, ...
... gli ovoli, ovvero tuberosità, od occhi
... sulle radici delle ...
... tuberosità ovvero occhj si cava...
... terreno di gennajo, o febbrajo, pri
ma che le canne germoglino, e si serbano ...
... tra la paglia fino al mese di apri
le, ... nel quale ... lontane due piedi le une dalle altre. Il
canneto già formato abbisogna di esser
purgato dalle catture erbe come ogni altra
piantagione, e specialmente dalle piante
che si avviticchiano; perchè queste fan
danno alle canne, e le torcono; biso
gna ogni due o tre anni dar loro qualche
... di concime; ed una o due volte al
l'anno si zappano i ...

Per ... le canne, e non ...
... il canneto, si ... alquanto le
... e nella ...
nel gennajo si tagliano. In quanto all'e
tà, ... compito l'anno.
Dalla paglia delle canne si cava qualche
profitto, poichè si dà alle bestie; e perciò
si sfrondano alla metà di settembre fino
all'altezza di un uomo, e si finiscono poi
di sfrondare nell'ottobre. Passiamo a
... a parlare di altre piante d'arti, e che

[illegible] oggetto per l'agricoltura almeno [illegible] boschi.

§° 57.

Zafferano [illegible]

[illegible] zafferano una pianta, che molto somiglia, in piccolo, alla cipolla comune, tanto per la rad[illegible] [illegible]mente [illegible] per le foglie; ma fa un fiore a modo di giglio, diviso in sei parti, che contiene una [illegible] e lunghe [illegible] giallo [illegible] [illegible] [illegible]imo in [illegible]la.

[illegible] convengono alla [illegible] di questa pianta sono le terre leggiere e sciolte, [illegible] [illegible]endo punto [illegible] le areno[illegible] [illegible], nè le grasse e argillose. La terra che si destina a tale coltura vuol essere lavorata più volte e spolverizzata come arena. In essa si fanno dei solchi pro[illegible] [illegible] piedi e distanti altrettanto incirca; e in tali solchi si mettono [illegible] [illegible] [illegible] radici dello zafferano, e si ricuoprono. Lo zafferano fio[illegible] [illegible] all'entrare dell'Ottobre; e allora subito che compariscono i fiori, si colgono, se ne separano i filetti, che si mettono a parte, essendo essi il così detto zafferano. Dopo ciò compariscono le foglie [illegible] [illegible] e quest'ultime si colgano verso la fine di maggio nell'anno [illegible] [illegible]

[illegible] radici durano a dar frutto tre anni. Nel quarto anno si [illegible] il terreno, e se ne cavano tutte le radici per [illegible] derle e trapiantarle, ma in altro campo; in quello si semina poi altro genere di vegetabili. Durante quei tre anni si [illegible] [illegible] la terra, avanti che spuntino i fiori per facilitarne l'esito, e promuoverne la vegetazione.

§. 58.

Robbia: sua descrizione, moltiplicazione e cultura.

E' la robbia una pianta ruvida che ha le foglie disposte a stella sul fusto, e nel fiore ha quattro stami, e due tube. [illegible] Amano i terreni sostanziosi [illegible], non [illegible] ultima profondità. Potrebbesi moltiplicare per semi, come tutte le altre, seminandola nell'aprile [illegible] maggio dopo aver bene lavorato il terreno. Ma si possono trapiantare nei campi le piante [illegible] salvatiche nelle [illegible] boschi; ovvero nell'atto [illegible] la robbia per venderne le radici al [illegible], basta ripiantarne [illegible] in terra dei pezzetti, i quali purchè abbiano un'occhio, produrranno una pianta: ordinariamente si possono ripiantare le piante di robbia che si svelgono da terra [illegible] viene qualche frumento [illegible].

Questa pianta si può trapiantare in ogni tempo, purchè sia torbido e piovoso.

Frà le cure da prestarsi ad un campo di

di robbia è principalmente quella di te-
nerlo netto dall'erbacce, e di zappettare
leggermente di tempo in tempo il terreno
da solco a solco, e rialzare la terra sulle
piante; l'erba poi della robbia si può
falciare per darla alle bestie, per le
quali è ottima nel mese di agosto o settem-
bre; e nel secondo anno si cavano le radici
nell'ottobre o novembre: dopo di che si cerca
di seccarle.

§. 59.

Guado: suoi caratteri, e coltura

Guado è una pianta, che ha sei sta-
mi nel fiore, ma dei quali quattro sono
più grandi e due più piccoli; e produce
un baccellino di due gusci, che contiene un
solo seme. Il fiore ha quattro foglie
gialle, ed una sola tinta in mezzo. Esige
una terra leggiera, nera, sottile, e profonda: me-
glio se è in pianura, che in costa.

Bisogna lavorare bene il terreno, e con-
cimarlo. e sulla fine di febbrajo si spar-
gono i semi del guado, ma molto rari. Si
disserba al solito e si dirada se era
troppo fitto. Questa pianta esige qualche
adacquamento per poter prosperare con pro-
fitto; ed allora se ne fanno fino quattro
raccolte all'anno: la prima si fa nell'ago-
sto, e l'ultima in novembre. Queste ra-
colte consistono nelle foglie della pianta,

e quali adoperansi per la tintura; o-
me adoperansi per lo stesso effetto le ra-
dici della robbia.

§. 60.

Luteola: suoi caratteri, usi, e coltivazione.

La luteola è una pianta, che adope-
[illegible]
[illegible] lunghe, e non inta[illegible]
[illegible] produce fiori irregolari contenenti do[illegible]
[illegible] dei
frutti globosi, cavi, e divisi in tre par[illegible]

La luteola è un'ottima droga per
tintori, che ne cavano il color giallo; [illegible]
[illegible]
[illegible] a cultura, [illegible]
[illegible]
[illegible] I suoi semi vanno seminati
più presto che si può dopo raccolti; ed al-
[illegible] si vedranno crescere e diventare for-
[illegible] piante nello stesso autunno.
Ella non richiede niuna particolare cura
[illegible]
[illegible] essere sarchiata per [illegible] dalle
[illegible]
[illegible] raccolta si lega in fascetti, o-
[illegible]; indi si batte per averne
il seme.

§. 61.

Cardo: [illegible]

Il cardo [illegible]

1150.

in una specie di spica spinosa, che è ciò ha [illegible] i [illegible] di [illegible] ogni fiore contiene quattro [illegible] una tuba. il fusto è alto [illegible] ... uno; e le foglie sono [illegible], disposte a due a due; e [illegible] il fusto, e sono spinose.

Questa pianta cresce agevolmente in ogni luogo; ma viene più rigogliosa in una terra un poco umida. Si semina in primavera, avendo arato primieramente il terreno nel verno, e si semina dopo la raccolta del grano. La sua cultura è la consueta delle altre erbe, cioè di sarchiare e diradare le piante se crescono troppo fitte. La raccolta di questa pianta [illegible] suoi capi spinosi, i quali si raccolgono quando sono affatto sfioriti, e che cominciano a parere secchi; e ciò segue in autunno che viene dopo la [illegible] sementa, o la primavera consecutiva. Si propaga col seme che [illegible] i detti capi quando sono già maturi, e secchi. Passiamo adesso al tabacco

§. 62.

Tabacco: caratteri, propagazione, e cultura.

Il fiore del tabacco è [illegible] o imbuto diviso nell'orlo in cinque parti; nel mezzo vi è una [illegible] tuba la quale è circondata da cinque stami; le foglie sono

grandi e [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] che [illegible]
[illegible] in [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] gli uni dagli altri, [illegible]
[illegible] il [illegible] terreno [illegible] [illegible]
[illegible]. È bene tenere coperte e
[illegible] le piante fino a che [illegible]
preso radice; nel qual tempo si [illegible]
[illegible] frequentemente, e si [illegible]
[illegible] che [illegible] e il [illegible] della [illegible]
ne. [illegible] il trapiantare le piante
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] terra, e [illegible]
[illegible] terreno [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible], e le piante [illegible]
[illegible] [illegible] piedi, [illegible]
[illegible] fino a che abbiano [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible], e [illegible], [illegible] [illegible] a
[illegible], perchè questo [illegible]
[illegible] [illegible] più grandi.
Se ne [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] più o meno tardi [illegible] [illegible]
[illegible] clima.

§. 63.

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] alcune altre piante [illegible]
[illegible], [illegible] [illegible] l'ultima [illegible]

[illegible] maniera [illegible]
[illegible] fra
[illegible]

[illegible] pianta
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] porta grosse [illegible]
[illegible] quasi una specie di
[illegible], ottimo a mangiarsi nel gambo, delle
[illegible]

[illegible] vi sono tempo
[illegible]
[illegible]
[illegible] è, di seminarlo in marzo ed in aprile
o anco in maggio [illegible] terreno [illegible]
[illegible] e bene [illegible] i semi
a due o tre in [illegible]
distanza di un palmo, nè pongonsi più [illegible]
[illegible] di due dita, e vi si getta sopra un pò
di vinaccia. Appena nasce si zappa; [illegible]
[illegible] si rizappa
[illegible]
[illegible]
[illegible] puntano;

... al finire di agosto o di settembre, si fa la raccolta dei frutti.

Capitolo XVI

Bestiami

§ 64.

Loro divisioni

Ora che abbiamo esaminata la coltura dei vegetabili più importanti, i quali formano il principale oggetto dell'agricoltura, ovvero parlato delle [illegible] è [illegible] importantissimo di conoscere gli animali dei quali deve ingerirsi l'agricoltore, e le loro divisioni sono: bestiami grossi; bestiami minuti; uccellami; insetti.

§ 65.

Bestiame grosso: bue

Cadono sotto la categoria degli animali grossi, il bue, il cavallo, l'asino, ed il mulo. Ommettendo dei medesimi i caratteri loro specifici, che i zoologi sanno universalmente noti, ne marcheremo più tosto dettagliatamente uno per uno le [illegible], e l'educazione loro.

Il bue, ch'è il più utile animale per l'agricoltore, altro non è che un toro, che si castra all'età di due anni, sino alla quale si chiama vitello; si castra [illegible] perchè riesce più mansueto, e più docile al lavoro. Non si mettono al lavoro prima di tre anni, incominciando a spalmeggiarli spesso, legar loro le corna;

a [illegible]; e farli presentare [illegible] il vitello al giorno.

L'età di questo animale [illegible] ai [illegible], ed anche [illegible]; perchè [illegible] i denti, [illegible] e [illegible] formano [illegible] [illegible] cioè [illegible] ogni anno. [illegible] vive [illegible] fino ai [illegible] anni; e [illegible] dopo di che si deve ingrassare e vendere acciò non muoja nella stalla. Egli mangia paglia, fieno, foglie, gusci di legumi, e [illegible], [illegible] navoni, patate; e frutti, come zucche, ghiande e simili; e queste ultime cose (cioè radici e frutta) sono quelle che si adoprano per ingrassarlo.

Allevando il vitello per toro (cioè non castrato) può [illegible] a coprire le vacche dopo tre anni, acciò [illegible] [illegible]. Le giovenche, quando si danno al toro per la prima volta, devono avere quattro anni, e si aspetta che siano in calore [illegible] [illegible], e dal muggire [illegible] e dal montare che fanno sulle altre vacche.

Le vacche figliano ogni anno e durano a figliare fino dai dieci anni. Allorchè sono pregne esigono principalmente il riposo, cioè togliere dalla fatica. [illegible] cessare dal mungere e per due mesi avanti il parto

e nutrirle meglio dell'con hetto. Quello
che si deve fare pel parto consiste soltan=
to nel sollecitarlo, con dare alla vacca
vel zafferano; farle buon letto, e l...
re di ... il vitello subito dopo nato.
per incitare la madre a pulirlo colla lin=
gua: Gli si danno poi dei beveroni d'acqua
con farina e sale. e le cambia ... lo
strame, e le si pone dell'erba fresca...
vitellino si lascia colla madre accciocchè soppi
e sua voglia i primi sette o otto giorni. e
poi (essendo bene i ... a patere a
... e mi tenere nella stalla) bisogna a
poco a poco avvezzarlo a poppare solamen=
te avanti ch'ella parta, e poi quando rito=
na. Il vitellino si tiene alla poppa ...
no per tre mesi, e dopo, o nel mezzo restò,
gli si danno ... ... di acqua e fari=
na, e in seguito si munge la vacca due volte
il giorno la state, ed una nel verno.

Chi ha molte vacche, colla grande quan=
tità di latte che ne raccoglie, ...
il burro. e diverse maniere di ... di ...
... la preparazione del burro si fa a
questo modo. ... dal latte ... ...
riposo quel fiore grasso o panna, che si
... galleggiante sulla superficie, e
batterlo più lungamente ... separar=
ne ciò che può restare mescolato di latte
o siero, e ... in passa... Per altre ma=
re quella ... ... e fare che il burro ...

presto, conviene mantenere una
[illegible] temperatura, cioè met
tere [illegible] ghiaccio attorno al vaso nell'e=
state, e dell'acqua tiepida nel crudo
inverno.

La [illegible] del burro è un oggetto di
[illegible] per i proprietarj delle casci=
ne. La cagione per la quale si guasta
presto è quanto [illegible] nell'im=
[illegible] latte o cacio. Il latte presto
[illegible] altera, e alterato guasta il burro;
il cacio tarda più a guastarlo, ma pure
alla fine vi produce cattivo effetto. Per
[illegible] di ciò conviene purgarlo dal
latte; ed a questo fine si va lavando o ma=
neggiando nell'acqua fresca, e poi spremen=
do bene. Riguardo al cacio, si separa,
facendo squagliare il burro a lentissi=
mo fuoco o nell'acqua bollente, non
permettendo per altro che bolla;
si schiumi allora e si decanti dalla fon=
data che avrà fatto. Se si vuole si sali,
o se no, si ponga tal qual è in vasi di
vetro, o di terra inverniciata [illegible]
[illegible]

Possono ridursi i formaggi a tre spe=
cie generali, cioè [illegible] [illegible],
magro o sbarrato. I caci della prima

specie sono quelli fatti col latte appena munto, e cagliato così tiepido senza sfiorarlo. Della seconda specie sono quelli, nei quali il latte è stato sfiorato in parte; della terza sono quelli fatti con latte, a cui è stato cavato interamente il burro. Il metodo consiste nel gettare nel latte caldo il presame o caglio, agitarlo un poco, e poi lasciarlo in quiete, e farlo cuocere alquanto. Il caglio è una materia, la quale posta nel latte lo caglia o congela. Tale è la pianta nominata caglio, i ventricelli di vitello di latte ec.

Dopo cagliato il latte, si deve travasare il siero che sopranuota, e collocare il coagolo in una forma di legno o cestella di giunchi per isgocciolarlo di quella quantità di siero che ancora contiene. Quindi, dopo qualche giorno, si sala, e si rivolta. Quando il cacio è bene asciutto, e ne si vuole conservare per lungo tempo, si costuma di ungerne la superficie di olio, e cospergerla di cenere.

§. 66.

Del cavallo

Tra tutti gli animali grossi abbiamo ascritto in primo luogo il cavallo. Essendo già noti i di lui caratteri distintivi, passeremo piuttosto a ragionare sulla di lui educazione e formazione e le razze.

[illegible]

... ne sono ingo...

... uni giorni. Non si lascia a...

... se non sei o sette mesi; do...

... dalla cavalla due volte...

... il fieno; e finalmente, quando ...

... trati un poco ...

... Si continua così

a lasciarli ...

... e la notte ancora nella stalla,

fino all'età di quattro anni; ...

... dalle cavalle acciò ...

...

dalla pastura per avvezzarli a ...

... al fieno ed alla paglia

... all'età dei diciotto ai trenta

...; ma i cavalli ...

... che non si devono ...

... operazione ...

... Fino da bambini si assuefanno

... mansueti, ... toccare,

... maneggiare, e legare. Poi verso i tre anni

... accostumare alla sella

... Dopo si caricano d'un leg...

... fieno, ...

... verso i quattro anni si cavalca

... Dal cavallo si conosce dai denti.

cavallo ne ha quaranta ventiquattro ma-

scellari, quattro canini, ...

... i denti del cavallo

11: [illegible]

[illegible]

[illegible] parevano quattro [illegible]

[illegible]

[illegible] del [illegible]

[illegible]

Alto, nero, e lustro

1°. 61.

D. il asino

[illegible] maro ossia asino, animale notissimo
è men bello del cavallo, ma infinitamente
utile, che porta molto carico relativamente
alla sua [illegible]atura, e si adatta ad o-
gni sorta di cibo.

La primavera è il tempo, che si [illegible]
[illegible] per far montare le somare, e portan
[illegible] nell'anno [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] vallo, ma con assai minor cura [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] cavallo coll'asina,
[illegible] l'asino colla cavalla [illegible] principalmente
[illegible]
[illegible] si pratica [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] nella metà di giugno
[illegible]
[illegible] hanno nel tempo [illegible]
[illegible]
[illegible] animali [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] volte
[illegible] stalle [illegible]
[illegible] animali [illegible]
[illegible]
[illegible] e fresco [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] a mezzo=
giorno. La stalla dei cavalli esige altre=
sì una rastelliera pel fieno, acciò man=
gino a testa alta, e ne cada la polvere che
[illegible] nel fieno, la quale è per [illegible]
to nociva; e questa polvere o fiorume
si può gettare sui prati, servendo insie=
me di concime e di seme. La cura da
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ingrassa [illegible]
[illegible]
[illegible]
tivo concime, perchè non saranno putrefatti
[illegible] si rimedia col porli tutti [illegible]
[illegible] nella quale vada lo scolo delle orine del=
[illegible]

[illegible] si potrebbero [illegible]

[illegible] [illegible]eramente, perchè (come si disse) [illegible] richiedono per le [diverse] stalle di quest[i] [illegible] animali diverse condizioni; e poi ancora, [illegible]

[illegible] stalla, [illegible]

Capitolo XVII.

[illegible] bestiame minuto

68.

[illegible] hanno [illegible] la classe [illegible] animali grossi dei quali facciamo uso [illegible] eccettuatone il camello, che con grande uti[lità] [illegible] si adopera in Toscana, ed il bufalo, [illegible] educa[illegible] [illegible] [illegible] selvati[illegible] [illegible] volentieri di erbe palustri, e che dura più [illegible] [illegible], tassi, e [illegible]. [illegible] bestiame minuto: [illegible] [illegible]

69.

[illegible]

[illegible] che si distingue in pecora propria[mente] [illegible] che agnella; in agnelli, [illegible] in montoni od arieti, e sono i maschi [illegible] [illegible] [illegible] castrano [illegible] [illegible] mercato [illegible] [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] molto [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e di testicoli grossi. [illegible]
[illegible]
[illegible]
statura grande, corpo piuttosto [illegible], collo
[illegible], e andatura vivace. [illegible] può permetter
[illegible]
[illegible], essendo allora nel vigore della sua
gioventù, capace di fecondare 25. o 30.
[illegible]lle, e può durare circa otto anni
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]mettono tutti i denti da nuovo e sono bian[chi]
[illegible]; ma nel crescere dell'età divengono neri
[illegible] ne quali, ed appariscono scalzate e logorate le
[illegible]

[illegible] melle sono atte alla monta
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]ssendo la loro gravidanza di 5. mesi
È bene mungerle nell'aprile, se figliano
[illegible] presto; [illegible] quelle [illegible] più
tardarono; e si durerà a mungerle fino all'a[go]
[go]sto. Non può determinarsi con precisione la
[q]uantità di formaggio che si può sperare di
[o]ttenere da una pecora; mentre essendo varia
la quantità di latte che danno le pecore,
[illegible] essendo relativo anche alla natura del
[illegible], all'età, e ad altre cagioni. Ma
può calcolarsi, che l'una per l'altra renda
[illegible] di formaggio [illegible].

Oltre al dare a[illegible]
[illegible] all'[illegible]mento, si pratica da taluni
[illegible] attualmente. Ma ciò si fa nel
[illegible], ed a ragione di sedici o diciotto [illegible]
[illegible] settimana per ogni venti ca[illegible]
Questo si pratica perchè è provato, [illegible]
[illegible] libera da molte malattie, e principal=
mente dalle ostruzioni e dal disgusto pel
[illegible]. Si pretende di più, che faccia la loro
[lana] più [illegible], [illegible]
[illegible] le carni dei castrati assai più [illegible].
Gli agnelli si castrano dai cinque ai sette
[me]si, nella primavera o autunno; e si fa, o
[illegible] testicoli, o [illegible] in
una corda per qualche tempo.
La produzione più considerabile e più utile
che si ricava da questo genere di animali è
la lana. Alcuni costumano [illegible]
[illegible] l'anno la lana [illegible] animale;

ma [illegible] quelli [illegible] una [illegible], [illegible] e maggio [illegible] hanno [illegible] [illegible] una eccellente. Ancora di più forse ne ricaverem[illegible] [illegible] di migliorare le no[illegible] [illegible], e far venire dei montoni olandesi, [illegible] o indiani.

Vi sono diversi metodi di tenere le pecore. [illegible] senza ricovero, o di tenerle dentro alle stalle la notte dopo la pastura [illegible] quanto conveniente alla natura [illegible] in cui si fosse, alla quantità [illegible] re. Sarebbe da preferirsi [illegible] quello [illegible] difenderebbe più le pecore [illegible] le stagioni, le terrebbe più sane, e manterrebbe più belle le loro lane. Egli è dimostrato, [illegible] e [illegible] più [illegible] in questo [illegible] l'offrire un bilancio di esito ed entrata: il [illegible] è dettato da un pratico senza eccezione e georgofilo peritissimo qual è il sig.r Lorenzo Carniani.

Spesa

Compra di N.° 50. pecore con il loro allievo a lire Fior. 20. il pajo - - - ₤ 500

Per crusche, ed altro che possano occorrere per consumo nell'inverno " 40

Salario in mesi 18. al guardiano a ₤ 22. Fior. al mese - - - " 399

Per agnello a frutto per la prima figliatura - - - " 3.

Somma lire Fiorentine 939.

Guadagno.

[illegible] gli allievi a lire 2. l'uno, lire - 100.

A tutto il mese di giugno si vende la lana, la quale si compu ta libbre 2. per pecora, netta, a mezza lira la libbra - - - " 50

[illegible] a tutto il primo giugno [illegible] gli agnelli primi - - " 100.

Altra tosatura di lana a tutto l'altro giugno seguente - - " 50.

[illegible] a tutto il secondo giugno della seconda figliatura - " 100.

[illegible] a lire 7. l'anno per capo, e per esperienza in 18. mesi [illegible] " 25.

[illegible] lire 500. [illegible] " 1025.

Spesa " 939

Avvanzo " 86

[illegible] o tavole alle [illegible] alle quali [illegible]

§ 70.

[illegible]

[illegible]

tra le capre e le pecore sono le se=
guenti. Primieramente le capre non
[illegible] di lana come le pecore
ma [illegible] le corna del cap[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] due luoghi porri [illegible]
[illegible]

[illegible] luoghi sodi e sterposi sono i pascoli
[illegible] e
quali mangiano ogni sorta d'erba,
[illegible] a, o frasche [illegible]
[illegible]
più di otto anni; ma alcuni arrivano
talvolta fino ai venti. Le capre sono
disposte alla propagazione della specie
[illegible] novembre; porta
no cinque mesi, e [illegible] capretto
circa un mese, o sei settimane. Posso=
no essere madri dall'età di un anno [illegible]
[illegible] più fino ai [illegible]

Il latte delle capre è meno grasso
di quello delle pecore, onde non fa mai
fiore o panna; si possono cominciare
a mungere circa a quindici giorni dopo il
parto, e danno per quattro o cinque
[illegible] latte assai della pecora, [illegible]
[illegible] buoni formaggi

Non ostante che le capre diano più latte delle pecore, pure non si preferiscono quelle a queste da chi tiene bestiame. Poichè se danno più latte, questo è assai meno saporito di quello delle pecore; e possono recare di nocumento grande alle coltivazioni. Il loro morso danneggia considerabilmente l'erbe, e fa assai male ai nuovi getti, ed alle viti, e agli uliveti; quindi chi non ha dei dirupi, o dei terreni incolti, dove tenerle [illegible] le, ove il loro latte non riesce nè meno [illegible] nè meno buono, non fa [illegible] [illegible]; mentre esse [illegible] no ai proprj beni, ed a quelli dei vicini.

[illegible] tenute no dai proprietarii nelle stalle. In alcune provincie della Francia, come nel [illegible] vernese, Berri, Normandia, Poitu, ed Orleanese, si prescrive di tenerle nelle loro rispettive stalle, di dove soltanto si cavano, come si fa delle pecore stalline, tre volte al giorno per abbeverarle.

Le stalle delle capre debbono essere simili presso a poco [di] a quelle delle pecore ma pulite e [illegible] più [illegible] per la loro salute quanto pel loro pelo, che riesce proporzionatamente meno ruvido e più fino. Si costuma per lo più di [illegible] o svellere il pelo della

della capra, e non di tosarlo co[illegible]
fa alle pecore; si può fare per al
tro come più piace, purchè [illegible]
ta[illegible]

§. 71.

[illegible]
[illegible]

[illegible]
ma[illegible] detto [illegible]
[illegible] fin ora [illegible]
parlato. Il majale è [illegible]
[illegible]
[illegible] la parte [illegible] lo [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] a [illegible], e la [illegible]
l'altre si trascura, perchè pare ch'ei
goda nel sudiciume, e non si netta se
non una volta per settimana.

I segni dai quali si può conoscere, che
un porcello o majaletto piccolo sia per
[illegible] grasso [illegible], che deve [illegible]
le gambe lunghe, grandi, le barbette sot=
to le gote, e grandi ancora le orecchie.
[illegible] ingrassarlo [illegible]
[illegible] di dargli dell'orzo e della ghianda in
[illegible]; qualche poco di legumi cotti,
[illegible] di castagne, [illegible]
[illegible] aver [illegible];

carroli, [illegible] ec. [illegible]
[illegible] con qualche farinosa sia di grano
, di formentone; avanzi di sieri e latti
ec.; e così in due mesi si fanno belli e
grassi. Acciò ingrassino più agevolmen=
te [illegible] si castrano quando
hanno sei mesi, nella primavera o nell'au=
tunno. Si dice che i majali vivano al
di là di venti anni; ma per lo più a
a due anni si mandano al macello.
Questa razza di animali si vede propria
alla [illegible] verso l'anno e per
la troja (ch'è la femmina) non v'è stagio=
ne o tempo determinato in cui [illegible]
riceva l'accoppiamento del [illegible] verro
o maschio. Ella torna bene [illegible] a
fare che si accoppiino in primavera
o di novembre, e poi di maggio. [illegible]
[illegible] due volte all'anno.

Per fare la razza, il verro deve essere
[illegible], di capo grosso, di [illegible]; le
orecchie devono essere grandi e pendenti;
[illegible] piccoli; il collo gran=
de [illegible]
[illegible]. La troja deve essere lunga di ventre
grande, pacifica, e di buona razza. Quando
è piena si separa dal verro, e dopo quattro
mesi, [illegible] il tempo del parto, si [illegible]
[illegible] acciò non [illegible]
[illegible] e quando ne fa molti i più
a [illegible] un [illegible]

[illegible]na, [illegible] [illegible] [illegible] potrebbe [illegible] tre [illegible], e perciò [illegible] quattro [illegible] per diciotto o venti per[illegible] [illegible] [illegible] vendono le femmine, e [illegible] soltanto [illegible] [illegible] [illegible]chi.

Alla classe del bestiame minuto si potrebbe aggiungere il coniglio che pu=re si alleva domestico in varj luoghi per cagione del suo pelo, che si fila, e ancora della sua pelle.

Siccome questo animale pel suo prodotto non forma un articolo importante nella a=gricoltura, ragioneremo in breve sulle di lui più utili varietà. Due [illegible] princi=pali [illegible] sussistono, l'una [illegible] [illegible] [illegible] lungo, e l'altra [illegible] pelo corto. [illegible] quella [illegible] pelo lungo è [illegible] [illegible], e si pelano i conigli in primavera, strap=pando loro il pelo colle mani. Si nu=trono di ogni sorta di ortaggio, e di radi[illegible]; e specialmente di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], insalata, ed anco di crusca. [illegible] [illegible] in un recinto di muro, poi=chè altrimenti fuggirebbero alla campa=gna, diverrebbero selvatici, e guasterebbero le biade.

Chiudiamo coll'accennare in breve il metodo di conservare le carni porcine.

[illegible] e carne, [illegible] [illegible] si pro-
[illegible] [illegible] [illegible] uno all'altro. Varii
sono i metodi per ciò fare, e tutte le pre-
[illegible]; ma per indicarne una, ch'è
quella di salare i [illegible] (ch'è [illegible]
[illegible]) si prendono per ogni cento lib-
bre di carne, libbre dieci di sale, e que-
sto si sparge o stropiccia sulla superficie
della carne, dopo di averla [illegible] con
qualche aglio battuto. Si [illegible] in una
tinozza per quattro o cinque giorni; si ag-
giunge sale in quei luoghi, ove pare che non
sia bene penetrato, e dopo diciotto o venti
giorni, si cava dalla *salamoja*, e [illegible] si
sospende all'aria ventilata per tre o
quattro giorni, e indi ad un fumo len-
to, ma discosto dal fuoco. Dopo che è
asciutta, si attacca in luogo non umido, ma
ventilato. Alcuni vi sono, che prima di
sospendere i [illegible] al fumo, li separa-
no, e li spazzolano con una scopetta
intinta nell'aceto, nel quale siavi stato
acciaccato qualche spicchio d'aglio con del
pepe; ed altri ancora li espongono nella
parte anteriore del cammino al fumo, invol-
ti nella carta.

[illegible]to XVIII.

[illegible] Volatile

§.° 72.

Passiamo adesso a favellare dei volatili (sue specie) che più interessano davvicino l'agricoltore; e brevemente discorreremo sulle galline, galli d'India, colombi o piccioni e fagiani, ortolani e quaglie, anitre ed oche.

§.° 73.

[illegible] Galline.

[illegible] delle galline di diverse varietà; [illegible] note fra noi sono le galline [illegible], [illegible], le nane, e quelle [illegible]. Le galline più utili sono quelle [illegible] e di penna nera; [illegible] queste [illegible] chiare [illegible] più utili [illegible].

[illegible] delle galline che fanno [illegible] un uovo ogni tre giorni; altre un dì sì e l'altro no; altre ogni giorno; ed alcune [illegible] [illegible] ne fanno anco due al giorno, [illegible] [illegible] Quelle che fanno tra le [illegible] [illegible] quattro anni al più.

La gallina fa le uova senza il gallo; e questo non è necessario se non quando si vogliono far covare per averne i pulcini; poichè se la gallina non ha avuto il gallo le uova [illegible]; e niente producono; ma per conservarsi durano più.

[illegible] solo gallo basta ad un numeroso pollajo;

ma [illegible] in molti anni ad essere vio-
so [illegible] so, poichè presto si spoglia

Perchè [illegible] producano
il pulcino, bisogna che siano covate, cioè
che stiano [illegible] giorni sotto la gallina
che allora si chiama chioccia; dopo il
quale tempo, il pulcino rompe l'uovo col
becco, ed esce fuori. Ma succede talvolta
che il pulcino muore [illegible] rompere il
guscio; ed allora si deve ajutarlo, quando
si vede già il guscio fesso, e romperne dei
[illegible] o tuffarlo nell'acqua [illegible]: il che
dà forza al pulcino [illegible] nascere i
pulcini da gran numero di uova gallate, sen-
za farle covare dalle galline, purchè si
lasciano stare il tempo debito a un calore si-
mile a quello della chioccia. Ciò si fa
[illegible] una botte [illegible] un monte
[illegible] presso [illegible]
amente spalmata e [illegible] di gesso,
e in essa si dispongono delle cestella con
[illegible]: e tutto si cuopre con un coperchio [illegible]-
rato, i varii fori del quale siano peraltro
[illegible] con sugheri, acciò si possano [illegible]
al bisogno per temperarne il calore. Per
conoscere se si mantiene una temperatura
[illegible] si sospende un stromen-
to, [illegible] termometro, e [illegible] è fatto
[illegible] vetro piena d'argento vivo o
acqua vita, e sulla quale è innestato un can-

[illegible]

[illegible] Se questo s'immer[illegible] [illegible] una quantità di quel mercurio od acqua vita che sta nel cannellino, ed entra nella palla: se, al contrario, si tuffa nell'acqua bollente, [illegible] e salire nel cannellino [illegible]. Se il tratto del cannellino [illegible] bollente è diviso in 80 [illegible] mercurio od acquavita si mantenga sempre al trentaduesimo [illegible] fica un tepore sufficiente per la [illegible]na; e dopo venti giorni, per lo più, si veggono a nascere i pulcini.

Quando i pulcini sono di una certa grossezza, si portano al mercato per vendersi col nome di polli o di pollastre. Un certo numero di femmine si lasciano diventare galline e chiocce; qualche maschio [illegible] crescere per diventare gallo; ma molti se ne castrano per farli capponi, onde ingrassino. Vi è qualche luogo in cui si castrano anche le galline per farle ma[illegible]te ingrassare; ed ancora si avvezzano i capponi a covare le uova, facendo l'uffizio di chioccia.

§ 74.

Galli d'India, piccioni, fagiani, ottolani, e quaglie

Il gallo d'india, detto anche <u>tacchino</u> o <u>billo</u>, è un uccello ~~fore~~stiero, ormai av-

-vezzo

al nostro clima, e che si può menare a pascere a branchi come i quadrupedi. Le femmine di questo non sono altrettanto feconde come le galline; elle fanno due covate all'anno: una in Febbrajo, e l'altra in agosto, ed ogni covata è di quindici uova. I pulcini appena nati si alimentano con pane e vino, per essere più sicuri che non muojano; poi con un pastone di farina ed ortiche cotte; e dopo un mese si conducono a pascere per i campi, avvertendo di abbeverarli, specialmente nella state.

Il piccione è comunissimo, di cui si conoscono principalmente due sorti: l'una detta dei terrajoli, e l'altra dei <u>grossi</u> o <u>gentili</u>, dei quali se ne sono moltissime varietà. I piccioni covano parecchie volte all'anno, e fanno due uova per volta, dalle quali per lo più nasce un maschio ed una femmina. Tanto nel tempo della cova che dopo nati i piccioncini, il padre e la madre dividono vicendevolmente la cura dell'uova e dei pulcini. Si nutriscono di quasi tutti i semi farinosi, inclusivamente il loglio o gioglio. I piccioni di colombaja si cercano da sè stessi il vitto nella state; ma è necessario alimentarli nella colombaja durante l'inverno, senza di che morirebbero.

Il prodotto della colombaja non si limita però ai soli colombi o piccioni; vi è anche l'uso della <u>colombina</u> o sterco dei medesimi, il quale solo forma un oggetto di molta importanza, essendo

esso un concime estremamente calido e vigoroso.

Gli altri uccelli, che si sogliono tenere sotto la direzione dell'uomo sono i fagiani, che si allevano nelle fagianaie; vi sono gli ortolani che s'ingrassano in stanze chiuse; le quaglie che si [illegible]. Ma di questi gli agricoltori non si occupano, e non fanno grande oggetto nell'agricoltura.

§. 75.

Anitre ed Oche.

Tra gli uccelli acquatici, che più interessano l'agricoltore, sono le anitre e le oche. Le une e le altre si distinguono dagli uccelli già detti pel loro becco largo e schiacciato e per le dita dei piedi, che sono unite tra loro mediante una pelle.

Le anitre mangiano di tutto, e specialmente gl'insetti, piante acquatiche, radici, ed ogni sorta d'immondezze: [illegible] sono possibilissime a mantenersi. È utile tenere anitre anche per rapporto alle loro uova; poichè ne fanno quindici o venti per covata, grosse come quelle delle galline, e non meno buone.

L'oca, che vive come l'anitra e in terra e nell'acqua, e che si conduce a truppe ai mercati come i galli d'india, e si mena come altri a pascere nei campi dopo raccolto il grano. È utile principalmente [illegible] di semi come l'orzo, col quale è molto ingrassa;

a [illegible] [illegible] i Setti e [illegible]mente [illegible] [illegible] per menarle ogni mattina da me, so amare, è bene tutte [illegible] [illegible] o a fiumi, laghi, riva, e simili [illegible] [illegible]. Cominciano e [illegible] a [illegible] a fare le uova nel marzo, e cessano nel giugno; covano ogni 30. giorni, ed ogni covata è di 30. uova. Onde avere le uova feconde, bisogna tenere un maschio ogni tre o quattro femmine. L'utile che si ricava dall'oca [illegible] sono le penne da scrivere, e le piume pei guanciali. Per approfittare di quest'ultima, si pelano le oche due volte l'anno, cioè in primavera e all'autunno.

Capitolo XVIX.

Degl' Insetti utili.

Lezione 76. [illegible]

Abbiamo parlato dei quadrupedi e degli uccelli, che costituiscono un oggetto delle cure dell'agricoltore. Ma vi sono ancora degl'insetti, che meritano la maggiore attenzione, e perchè interessano l'agricoltore [illegible] il [illegible]. Fra questi sono i filugelli o vermi da seta, e le api. Vi è inoltre il cocco, che fra di noi non si stima coltivare, e gl'insetti che fanno le galle, articolo di commercio molto interessante, ma che non esige la cura dell'agricoltore.

§. 77.

[illegible]

[illegible]
tempo sotto forma di verme, e si nutre
[illegible], dipoi fila un bozzolo
o galletta di seta entro cui si rinchiude, e da
[illegible] dopo pochi giorni in forma di farfal-
[illegible] insieme in seguito quest[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Si può conservare
il seme acciò non nasca se non al tempo de-
terminato, tenendolo in luoghi asciutti, e
temperati nel verno, e freschi nella prima
[illegible] si affretta la nascita delle uova co
[illegible] più caldo, o tenerle nel seno.

[illegible] non far nascere i filugelli dalle uo-
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] quelli che di troppo più degli altri si affret
tarono a nascere; come ancora quelli di qu[illegible]
[illegible] che tardassero molto. Per [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] qualche cosa [illegible] e pare quasi divenuto [illegible] presente [illegible]

[illegible]

[illegible] Il baco ... giorni circa a perfezionare il suo bozzolo ... adesso a discorrere sulle [illegible]

N.° 78.

Delle api.

[illegible] e principalmente [illegible] alimenti [illegible] api sono i fiori, dai quali ricavano anche il mele, e la cera che portano, e conser[vano] [illegible] alveari.

Gli alveari o bugni sono quasi [illegible] le bigonce, che si fanno o di tronchi d'alberi vuotati o di grosse trecce di paglia o di [illegible] chiusi per ogni parte ed aperti soltanto in una piccolissima porticina o piuttosto [illegible] che suole farsi nella parte inferiore. I più utili tra i diversi alveari sono quelli fatti [illegible] gli alveari [illegible] [illegible] è solito di stuccare bene le commessure, e di profumarli prima di mettervi i nuovi sciami.

Altri metodi vi sono di fare gli alveari ed [illegible] oltre quelle [illegible] ma che è sempre [illegible]

paluce

[illegible] qual [illegible]ano [illegible]
[illegible] Quelle [illegible] fra [illegible]
[illegible] sono morte, e mai tengono
[illegible] come [illegible]; ma [illegible]
[illegible] nel sett.

Ciò [illegible] sciamare è
[illegible] che abbandonano l
[illegible] alveare o bugno in cui erano
[illegible] e ne vanno scondotte
[illegible] femmina che si chiama regi:
na a [illegible] altrove un nuovo.
Questa sciamatura o partenza de[illegible]
ne [illegible] nel maggio e giugno. Il metodo
[illegible] arrestare queste sciami, alla:
chè se ne vanno, non è quello di fare de
rumore, come si suole; ma di gettar loro
contro [illegible] d'acqua;
ed allora lo sciame fuggitivo va a fissarsi a
un qualche ramo di albero. Si fanno a
[illegible] entrare in un alveare, (qua:
le fu or ora descritto) unto di mele od a[illegible]
[illegible]
[illegible] più cara che in tutto il resto
dell'anno. Questo sciame per [illegible]
[illegible], e [illegible] nell'anno [illegible].

[illegible] il prodotto dell'apicoltura [illegible]
[illegible], non nei diversi paesi, ma anco nel
paese medesimo, [illegible] molte circo:
stanze che sopra di ciò influiscono. I luoghi

[illegible]

[illegible] per giorno, o [illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible] questi [illegible] sono alle [illegible] a [illegible] per [illegible] difendere il loro [illegible] e [illegible] alveare [illegible] cera [illegible] dell'uno e dell'altro. [illegible] più facile [illegible] il loro alveare o vecchio luogo, [illegible] entrare in un altro luogo [illegible], [illegible] fino a che siano [illegible] [illegible] e [illegible]. [illegible] fanno nel [illegible] tempo più [illegible] per [illegible] dal [illegible] di settembre, [illegible] nei [illegible] grande abbondanza [illegible] [illegible] però [illegible] te; una di luglio, dopo che hanno [illegible], e l'altra in settembre. Per lasciare alle api di che sussistere nel verno, si deve avere l'avvertenza o di lasciarne in circa a due libbre per ogni grosso alveare o di fornirne loro nel verno a seconda del bisogno.

La quantità in circa del prodotto di un grosso alveare si misura approssimativamente

a questo modo. Uno sciame numeroso e di due anni può dare circa due o tre lib=bre di cera, e da trenta a quaranta libbre di mele, oltre un nuovo sciame che si può vendere, o di cui può formarsi un al=tro alveare.

[illegible] il mele dalla cera [illegible] nei quali è contenuto [illegible] metton [illegible] mettono [illegible] in [illegible] e l'[illegible] in [illegible] nel [illegible] mele [illegible] uno [illegible] quello che vi rimane. [illegible] più bei favi [illegible] il mele prende [illegible] Narbona. Prende la ce=ra poi un più bel colore, facendosi bollire con essa nell'acqua della pa=glia, o della saggina quando si schiu=ma.

Ecco omai percorse tutte le parti dell'arte Agraria, ed eccone stabilita la definizione ed i fondamenti. L'agri=coltura non è semplicemente l'arte di coltivare i campi, ma bensì quella di ot=

=tenere

[illegible] cognizione [illegible] delle piante
più utili all'uomo [illegible]
[illegible] al [illegible] per
[illegible] della vegetazione [illegible]
[illegible] per altri arte) in terra
[illegible] viene formata [illegible]
[illegible] delle regole fondate sulle osserva=
zione e suggerite dal raziocinio; la pra=
tica è l'esercizio delle regole o l'appli=
cazione [illegible] all'atto delle regole pero [illegible]
[illegible] le regole che si tiene la teorica,
e guidano la pratica [illegible]
[illegible] altre scienze [illegible],
tutte concorrono a prestare [illegible]
[illegible] il necessario ajuto. Qu[illegible]
[illegible] l'agricoltore perfetto deve conoscerle
per meritare un tale nome, o non deve igno=
rarne almeno i fondamenti. Tra ques
la principale si è la scienza economica,
dalla quale si aprono le [illegible]
[illegible] dell'agricoltore, e [illegible]
[illegible] arte a [illegible] a perfezio=
ne, mostrandole la via di rendersi lucro=
sa. Seconda in ordine può mostrarsi la
[illegible]ica, la quale insegna ad [illegible]
[illegible] le [illegible] all'uomo per mezzo di [illegible]
menti onde aprire il terreno per riceve=
re il seme, e liberarlo dagl'impacci

[illegible] i [illegible] altri, frangendo
massi, aprendo fosse, alzando dimmi ec.
l'idrologia, che concorre allo stesso og=
getto, indicando come irrigare i terreni
soverchiamente asciutti, dare scolo ai
troppo umidi, alzare i fondi colle torbi
e simili, può riguardarsi come la ter=
za in ordine. La chimica viene
di seguito, da cui s'impara quali so=
no le terre semplici e le composte, qua=
li [illegible] più proprie ad offerire [illegible]
[illegible], ed [illegible] alle
piante; quali sono le vie onde correg=
ger [illegible] difetti per i quali si oppongono
[illegible] più favorevole [illegible]
[illegible]
per l'agricoltura, non si restringe a que=
[illegible], ma si estende fino ad in=
segnare come rendere migliori, e come
conservare i prodotti; come condurre al=
cuni ad [illegible] fermentazione; come
difenderne altri da spontanea decompo=
sizione. Indi ne viene la botanica,
la quale scuoprendo quali sono i caratteri
più invariabili delle piante, onde cono=
scerle senza equivoco, insegna ancora

a [illegible] [illegible] [illegible] del loro [illegible] mento, e la loro fruttificazione. [illegible] ltima, [illegible] e [illegible], [illegible] [illegible] è la zoologia ossia la scienza per [illegible] l'indole degli animali, [illegible] educazione, il profitto. Fa parte di questo ultimo ramo la mascalcia ossia l'arte [illegible] mantenere sano il bestiame, e [illegible] verlo nelle diverse malattie che lo assal= gono. Questa parte utilissima si è tra= scurata [illegible], perchè [illegible] grande per se stessa, essendo quasi u= guale in estensione alla scienza medi= ca umana, moltiplicata pel numero de= gli animali raccolti sotto la [illegible] l'agricoltura. [illegible] non era [illegible] [illegible] tra [illegible] [illegible] occupatasi di [illegible] coltura, che avevano per oggetto princi= pale = [illegible] della teoria e pratica dell'agricoltura.=

US 13047.15

Della coltivazione delle Arachidi

Articolo tratto dal Dizionario delle scienze naturali di Firenze coll'aggiunta della lettera sullo stesso argomento del Signor Pietro Daclon

Paulito = Tipografia Casatti 1835

Arachide. (Bot.) Arachis [illegible] pianta [illegible] [illegible] alla quale [illegible] nella famiglia delle leguminose ed [illegible] alla diadelfia decandria del Linneo, comprende solamente una specie detta nel dizionario di commercio pistacchio di terra, e da' botanici chiamato arachis hypogaea (nome che [illegible] sotterranea) ma che sarebbe meglio nominato hypocarpogea cioè a frutti sotterranei, perocchè la pianta intera non si nasconde sotto terra. Ella è pure conosciuta coi nomi volgari di [illegible] di terra, mani, manobi, manovi, manli, manobi e cacahuete, ed è indigena della Florida, [illegible] [illegible] del Messico e del Surinam.

Tratteremo con qualche estensione quest'articolo, a motivo delle proprietà economiche di questa pianta, la quale è stata fin'ora incompletamente descritta anche dai migliori autori. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] adattarsi al clima della Francia. ([illegible])

Il Tarquem e il Poiteau, botanici distinti sono stati i primi che hanno dato una descrizione di questa pianta, che essi hanno osservata a S. Domingo, dove noi pure l'abbiamo osservata, e ci siamo convinti della inesattezza di tutte le descrizioni che n'han date agli altri botanici.

Il pistacchio di terra viene in cespo. [illegible] [illegible] suoi ramoscelli cilindrici e [illegible], si elevano diritti, altri si distendono sulla terra, e sono tutti guerniti di foglie [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]. Ciascuna foglia ha alla sua base due stipule ensiformi, cigliate, amplessicauli, e che aderiscono nella loro base al picciuolo. I fiori son tutti ermafroditi (e non monoici come è stato [illegible] da [illegible] autori). Nascono a due a tre nelle ascelle delle foglie, e sono [illegible] il tubo del calice che [illegible] alla sua base l'ovario, è [illegible], lungo da due a tre pollici, e [illegible] nella sua lunghezza [illegible] in tutto l'aspetto d'un peduncolo, la qual somiglianza ha ingannato gli osservatori antichi. Questo tubo è sormontato da un calice bilabiato, di quattro divisioni profonde, lanceolate, tre delle quali sono collocate dietro allo stendardo e l'altra [illegible] sotto la [illegible] alla carena. La corolla ch'è gialla arancata e venata di rosso, è composta d'uno stendardo, rinversato posteriormente, di due ale conniventi e d'una carena [illegible]. Gli stami monadelfi in numero di dieci, sono retti da un tubo cilindrico, rinversato all'apice, e diviso in filamenti inequali, sormontati da [illegible] antere gialle. Lo stilo partendo dalla sommità dell'ovario traversa in tutta la sua lunghezza il tubo [illegible] [illegible] [illegible] in mezzo agli stami, [illegible] [illegible] [illegible] alquanto in altezza, [illegible] in uno stimma capitato. [illegible] [illegible] 888. 889.

Tutti i fiori che si trovano sui tralci che crescono diritti, abortiscono [illegible] [illegible], il che ha fatto credere a quanti botanici che fossero maschi. [illegible] [illegible] esistono sui tralci distesi sopra terra, e che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Ecco come ha luogo questa fruttificazione molto straordinaria.

In tutte le piante quando la fecondazione è compita, i [illegible] [illegible] naturalmente, e sparisce tutto l'apparecchio necessario al compimento di quest'atto: ancora il lungo tubo calicinale dei fiori dell'arachide, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

base, lascia nudo un piccolo ovario molto appuntato, retto da un sostegno cortissimo, il quale insieme col peduncolo si allunga in pochi giorni dirigendosi in seguito verso la terra per recarvi il suo piccolo embrione, il quale non può crescere, se non quando è preservato dal contatto immediato della luce e dell'aria; il che è tanto vero, che l'embrione comincia a ingrossare soltanto quando ha già penetrato in terra fino a una certa profondità ed alle volte fino a tre pollici. È cosa facile il comprendere che se ingrossasse prima d'entrare in terra non gli sarebbe più possibile di penetrarvi, perciocchè il peduncolo che lo regge mancherebbe della forza necessaria per fargli vincere la resistenza che gli verebbe opposta. Allorchè dunque il piccolo embrione è giunto al luogo destinato, il nutrimento che riceve dal suo peduncolo, paragonabile in certa guisa al cordone ombilicale degli animali, e più quello ch'ei succia dalla terra, lo fanno crescere rapidamente; e ne risulta un legume ovale, bislungo, venoso, reticolato, stretto nel suo mezzo un poco strozzato, allorquando contiene due semi, i quali sono di forma ovale, un poco schiacciati da un lato, e ricoperti da una pellicola di color lionato. V.ª la Tav. 849, fig. [illegible] (De L.)

La radice dell'arachide è suddivisa in molte fibre e si allunga in forma di S, allorchè il terreno è forte.

Il lettore ci saprà buon grado, se noi diamo qui il risultamento di alcune osservazioni, che abbiamo per quattro anni di seguito fatte intorno alla coltivazione di questa pianta nella campagna romana.

La coltivazione dell'arachide, fuori del suo clima naturale, deve fondarsi sulla esatta considerazione dei punti principali della descrizione che n'è stata data qui sopra. Però, a cagione della sua radice fibrosa e delicata, questa pianta esige un terreno sabbioso, che si lasci con facilità penetrare dai peduncoli fruttiferi; vuole, come tutte le leguminose, molta umidità nel tempo del suo accrescimento, ma sopra tutto richiede molto sole per maturare i semi ed una esposizione difesa dal ritorno improvviso dei venti freddi. Giova l'astenersi dal seminare questa pianta nei terreni ingrassati di concime fresco, perciocchè gl'insetti divorerebbero i semi prima che germogliassero: vi è un piccolo verme di color lionato, conosciuto a Roma col nome di ciambelletta, il quale n'è ghiottissimo.

L'arachide dà, nel territorio di Roma, il cento per uno, e può dare fino ai dugento in un terreno meno argilloso, e di un calore uniforme. Ella comincia a fiorire dal piede: allora i peduncoli penetrano in terra senza [illegible] non [illegible] giunti i fiori di essa ad allungarsi continuamente [illegible] necessaria. Questa circostanza naturale è quella che ha stabilito la regola di seminare l'arachide in piccoli solchi e di rincalzarla a fine di avvicinare la terra ai peduncoli che fioriscono superiormente, onde accelerare il momento della formazione dei semi. Tale operazione si fa tracciando un solco sulla porca, che si

è formata dal solco precedente dove si è gettato il seme. Non si può stabilire in un modo generale l'epoca precisa di questa operazione, perciocchè dipende da quella, nella quale peduncoli del primo e secondo ordine hanno già penetrato in terra e dall'altra nella quale i peduncoli superiori si sono già piegati per ricercare il terreno. Potrebbe credersi cosa utile di ripetere questa operazione allorchè i fiori della sommità sono fecondati, ma nei climi della Francia sarebbe cosa superflua, essendo allora la stagione troppo avanzata, perchè possa fare sperare di vedere gli ultimi frutti giungere a maturità.

Per la stessa ragione si va errati assegnando il modo di allevare per la ricolta. Ciò può essere vero per la Spagna, ma sarebbe falso per i Dipartimenti meridionali della Francia, che sono i soli, ove si possa tentare la coltivazione di questa pianta con qualche speranza di buon esito. Noi abbiamo osservato, che nel tempo dei maggiori caldi la fioritura rimane interamente sospesa, la quale non ricomincia che dopo la canicola, ma i legumi quantunque giungano allora a qualche grossezza, non granisciono mai. Quindi è che noi anche nel clima delle campagne romane ci siamo contentati dei frutti prodotti dai primi fiori: dal che potremo concludere che il grado di calore che sospende la fioritura, è quello che comunica al terreno il grado che conviene per la maturazione dei semi, dei quali questo terreno è depositario. Negli ultimi tempi che precedono la ricolta un tal calore non è più forte abbastanza da aiutare la ... dei semi tardivi, e però bisogna ... autunnali. Per far ciò si dà una ... a questa epoca i grandi caldi e prima delle ... ad una certa distanza dalla pianta per sollevarla, in modo che i legumi non si strappino, i quali si lasciano per qualche tempo seccare sulla pianta, non tanto perchè si staccano facilmente quanto ancora perchè la pianta si secchi, la quale somministra un foraggio buonissimo per i bestiami. E questo è un motivo di più perchè la ricolta sia fatta nel tempo che il calore del sole conserva qualche attività.

La sementa deve farsi quando il sole ha acquistato della forza, ma non sul principiar dei bei tempi, perciocchè allora la germinazione è lenta e gli insetti la distruggono, essendo molto ... Però l'epoca più conveniente è dalla metà di maggio fino al cominciare di giugno. I semi debbono essere posti alla distanza di un piede e mezzo circa fra loro, e due a due, affinchè l'uno possa supplire in difetto dell'altro.

I legumi si separano dalle piante battendoli con verghe leggiere, e si tengono in un luogo asciutto fino al momento che si vuol estrar l'olio dei semi: il che si fa trattandoli d'un tempo caldo. Per levare i semi dai legumi si schiacciano questi, o meglio si fanno passare fra due cilindri che abbiano delle scannellature proporzionali alla grossezza del seme. L'estrazione dell'olio è la stessa di quella che si pratica per l'olio di mandorle dolci. Ella si fa da principio sotto un cono che scorre, quindi sotto una pressa o strettoio dentro a sacchi di tela. L'arachide dà la metà del suo peso d'olio, quando si traggono

torrefare i semi prima di stringerli (1.). Questo olio è buono a tutti gli usi a cui si destinano quelli d'oliva e di mandorle dolci, ed è eccellente in particolar modo per gli usi di cucina, irrancidendo con difficoltà (2). Con questi semi torrefatti si fanno delle ottime mandorle tostate, e mescolati nella proporzione di un terzo col cacao somministrano una cioccolata buonissima, che richiede un quarto meno di zucchero della cioccolata ordinaria (3).

Una notizia letta all'Ateneo di Valchiusa dal Guerin, e pubblicata in Avignone nel 1803, dà un ragguaglio circostanziato di alcune esperienze delle quali giova notare i seguenti risultati.

Dodici once e tre grossi di pasta d'arachide hanno dato quattro once e quattro grossi d'olio.

(1)** Il Tenore da trecento semi d'arachide che pesavano circa tre once, seminati in un [illegible] palmi quadrati, [illegible] trassero cinque libbre d'olio. = [illegible], l'estensione d'un moggio di terra = a palmi quadrati 40,000 dall'intero moggio si [illegible] 84 [illegible] d'arachide, ed in conseguenza 407 libbre d'olio. Dizion. encicl. [illegible] (A. B.)

(2)** L'olio d'arachide forma [illegible] dei saponi bianchissimi, d'una [illegible] e senza odore. (A. B.)

(3.)** Questi frutti mancano del sapore gradevole delle mandorle, delle nocciuole e dei pistacchi, ai quali si paragonano, e ne hanno invece uno acre e analogo a quello dei ceci mentre è ancora verde: ma perdono un tal sapore colla cottura, ed allora [illegible] tano quello dei pistacchi. Son mangiati con molto gusto dai negri, tanto crudi, quanto torrefatti o cotti nell'acqua o sotto la cenere, e somministrano il principale alimento ai naturali della Nuova-Spagna. Il Virey riferisce che i negri impastando collo zucchero grasso i semi tostati e pestati di questa pianta, fanno il gigery, che gli orientali si procuran col sesamo.

I frutti dell'arachide sono stati analizzati dai chimici [illegible] Henry i quali gli hanno riconosciuti composti:

olio grasso } nella proporzione del [illegible] per [illegible]

Olio essenziale.
Caseo;
Legnoso;
[illegible] cristallizzabile.
Gomma,
Amido;
Materia colorante;
Acido malico libero,
Malato di calce,
[illegible]

[illegible]

2070.

(A. B.)

Due lumi di una misura perfettamente eguali e muniti di egual lucignolo furono ripieni, uno d'olio d'oliva, e l'altro d'olio d'arachide. Il primo durò un'ora, otto minuti, e quindici secondi; il secondo un'ora, quindici minuti, e cinque secondi.

Mettendo l'olio d'oliva nel lume che aveva servito all'olio d'arachide e viceversa e lasciando gli stessi lucignoli, la medesima esperienza così ripetuta diede le resultanze che seguono; l'olio d'arachide durò un'ora, quindici minuti, e quindici secondi; l'olio d'oliva un'ora, otto minuti e quindici secondi. Cosicchè l'olio d'arachide ha su quello d'oliva un vantaggio di sette minuti. La luce che ci produce è inoltre chiarissima e non cagiona fumo.

Si comprende frattanto come la coltivazione dell'arachide meriti di essere incoraggiata nei climi meridionali della Francia, per il doppio vantaggio ch'essa ha di supplire alla ricolta delle mandorle e delle olive (la quale come è noto è molto incerta), e di somministrare inoltre un buonissimo foraggio, che è naturalmente raro nei climi caldi richiesti da questa pianta. (L. P. Raë.)

** Il Fremont ha proposto di far sostituire la radice dell'arachide a quella della liquirizia.

(1) Guglielmo Pisone asserisce [illegible] arachide è un ottimo rimedio contro le morsicature fatte dai serpenti velenosi, ma ciò non merita fede. La cataplasma fatta con i frutti medesimi tenuti in bocca [illegible] è, secondo lo stesso autore, vantaggiosissima per gli [illegible] e i pleuritici. Alcuni altri attribuiscono all'arachide la proprietà afrodisiaca: vero è che è un leggiero riscaldante, ed atto a dar forza agli stomachi deboli. (A. B.)

Sulla coltivazione dell'Arachide

Lettera del Sig.r Pietro Dalon

. . . .

coltivasi nell'Africa, Asia ed America. [illegible] Spagna da Ulloa il quale scrisse un trattato sulla coltivazione di questa pianta.

Considerando il nostro clima [illegible] dedurre che [illegible] le terre [illegible] alle [illegible] difatto l'esperienza di [illegible] anni che la coltivo assiduamente e con molto buon successo, queste [illegible] [illegible] [illegible] mi [illegible] perfetto [illegible] in una contrada [illegible] coltivata in [illegible] parte delle [illegible] avanti di me, da mio padre e da Monsieur Vallet, che fu il primo introduttore di questo pistacchio nelle Venete Provincie, ma che però non ne estese molto la continuazione, tuttochè mi sovvenga essere egli persuasissimo della sua utilità.

Dopo la partenza per la Francia di M. Vallet, che accade nel [illegible] 18[illegible] mi dedicai [illegible] con molto fervore ad una tale coltivazione, ma crebbe assai più il mio interessamento da che nel 1828 lo Esimio [illegible] Deputato della Provincia del Polesine Giacobbe [illegible], [illegible] utilità [illegible] la mia coltivazione nell'atto stesso che, mostrandosi convinto dei reali vantaggi che se ne potevano ritrarre, si degnò di incoraggiarmene vivamente.

Molti miei amici e conoscenti mi chiesero quindi in varii tempi [illegible] sementi [illegible] [illegible] il sig. conte [illegible] di Ferrara, li signori fratelli [illegible] di [illegible], il premiato coltivatore di gelsi sig. Gio. Battista [illegible] e non pochi altri che ne ottennero, seguendo il metodo da me praticato nel coltivarle, un abbondante [illegible].

E per non tacere una circostanza che in altro momento potrebbe contribuire a trovare la causa di cui ha voluto [illegible] farsi credere promulgatore [illegible] che fra i summentovati lo egregio sig. Arciprete [illegible] [illegible] si compiacque [illegible] [illegible] [illegible] 1835.

Le seguenti circostanze servir potranno a dimostrare che tutto ciò che sono per dire sulla coltivazione di questa pianta è basato sopra la mia propria esperienza; e tanto più perchè malgrado accurate indagini, non mi fu dato di rinvenire chi ne abbia scritto, oltre una lettera del Professore [illegible] di Novara e di alcuni cenni da [illegible] in un Dizionario ragionato di Agricoltura (non essendomi [illegible] possibile di conseguire l'opuscolo di Ulloa [illegible] nominato) dai quali [illegible] [illegible] tal mente gli effetti [illegible] per la diversità del clima da non indurmi [illegible] in alcuna [illegible].

I campi che si destinano alla coltivazione dell'Arachide si preparano con l'aratro come si pratica nei [illegible] paesi per la raccolta ordinaria, e più particolarmente

pel grano turco (formentone) avendo però cura di avere d'allavorare il terreno tutto unito e non dividere i campi in piccole porche, siccome suole usare taluno, mentre in quel caso difficile diverrebbe il rincalzamento come sotto vedremo.

Più il terreno sarà lavorato e concimato, più abbondante ne sarà il prodotto sebbene l'arachide, può dirsi, produca anche in un terreno quasi suscettibile di altro raccolto cereale, purchè sia di natura leggiera. Io ne coltivai per tre anni consecutivi in una sabbia quasi cruda ed oltremamente magra, pure ad onta di ciò, conseguii da 10 a 15 baccelli per pianta ma nel terreno ben coltivato se ne possono contare dai 100 alli 150, non calcolando che però con troppo difficile cure, ne ottenni anche 200 baccelli in una pianta.

La seminagione o piantagione, si eseguisce sul finire di Aprile od ai primi di maggio qualora la stagione sia calda sufficientemente, altrimenti converrà effettuarla più tardi, e per sino ai 20 di maggio.

Nel 1828, l'atmosfera essendosi mostrata a sufficienza riscaldata, alla metà di aprile eseguii la piantagione di due campi d'arachide ai 20 del mese stesso. Otto giorni dopo cadde una forte pioggia in seguito della quale succedero due notti fredde ed essendo di già le mie sementi in vegetazione ne perirono li quattro quinti. Io me ne accorsi tosto, e rimpiazzai le perdute li 22 maggio. Il quinto delle arachide che rimasero già germogliate quando rimpiazzai le mancanti, non mostrarono [illegible] e fruttificazione come le ultime seminate cioè li 22 maggio.

Dopo un tal avvenimento, che mi dimostrò chiaramente quanto l'arachide sia sensibile al freddo, si può bene immaginare che maggiori precauzioni avrei prese in seguito nell'eseguirne la piantagione, e diffatto l'essermi determinato di piantarle dai primi ai 20 maggio circa diedemi a conoscere, che la succennata osservazione avevami condotto ad un vantaggioso risultato, ed è forza parimente rendersi a credere che [illegible] umidità [illegible] che non incontrai per tutto il tempo che le coltivai necessità d'innaffiarle malgrado la estraordinaria siccità del 1834.

Si piantano in linea retta ossia in filari l'uno dall'altro distanti [illegible] facendo un buco con la mano alla profondità di 3 centimetri circa, e così di seguito in ogni buco il quale avrà [illegible] ognuno [illegible] si pone un baccello d'arachide. Alcuni credono di piantare il seme dell'arachide spogliato del guscio, ma questo metodo è, secondo me, cattivissimo, essendo in quel caso il seme più esposto agli insetti [illegible]. L'esperienza me lo fece conoscere, può darsi però che ciò si possa eseguire vantaggiosamente in altro clima.

[illegible] le piante si avrà cura di sarchiare il terreno tutte le volte che il bisogno lo esigerà per estirpare le erbe che rubar possono l'alimento destinato ai baccelli.

Arrivati verso la fine di giugno si vedranno a comparire i fiori, i quali dopo [illegible] s'infilano nella terra [illegible] dell'azione [illegible]

Le rincalzature poi si fanno col sarchio, o colla vanga, prendendo metà della terra frapposta fra un filare e l'altro delle piante, ed avvicinandovela tutto all'intorno, così forman tramezzo di ogni due filari un piccolo solchetto, il quale poi sarà utile al momento della raccolta.

Questa operazione è assolutamente indispensabile di ripeterla almeno tre o quattro volte, e il segno immancabile per eseguirla si è quando i fiori, dopo fecondati, allungano i germi a guisa di una grossa stilla per immergersi in modo veramente particolare nella terra. Quantunque da una tale ragione chiaramente si scorga che le frequenti rincalzature siano indispensabili, in altra [illegible] la esperienza di [illegible] [illegible] piante senza rincalzarle, e ne [illegible] due terzi di prodotto in meno di quelle che rincalzai quattro volte.

Devesi inoltre osservare che non si deve mai rincalzare l'Arachide alla mattina colla rugiada, o dopo una benché piccola pioggia, mentre la terra si attacca ai fiori ed impedisce la fecondazione, perché nel momento di una certa [illegible] conviene guardarsi dal coprire colla terra i fiori non per anco fecondati.

Debbonsi ommettere le rincalzature dopo la metà di agosto, cadendo che sono venute le notti fredde e lunghe, più non fruttificano i germi, che in appresso fecondano. Da questo tempo le Arachidi non richiedono altre cure (se non che dal contadino [illegible]) sino al momento di [illegible] alcune, e precisamente quando ne ingialliscono le foglie, che se ne ritiene compiuta la vegetazione, e si svelgano con la vanga [illegible] la terra parte per parte nei solchetti aperti lasciandole rovesciate per due o tre giorni sul terreno, onde [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in tutta facilità, e lascia disposto il terreno in modo da potersi col solo erpice preparare per la semina del frumento.

Si portano dopo in un luogo al coperto, e si staccano i baccelli dalle piante colla mano. Alcuno prescrive il flagello ma convien credere che (se pure ne hanno fatta esperienza) non abbiano considerata la perdita che s'incontra in confronto del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] colla mano. L'operazione è pure in tal modo sollecita, e [illegible] che a ciò servir possono dei fanciulli e delle donne.

Per sbucciare dalla buccia le Arachidi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] con un pestello [illegible] [illegible] l'estremità pollare nella guida che [illegible] [illegible] mai pestando però più leggermente. [illegible] taluni prescrivono invece il flagello [illegible] l'esperienza mi ha quasi [illegible] convinto che oltre di [illegible] una maggior perdita di baccelli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] molti che ne restano ammaccati fanno diminuire un poco la buona qualità dell'olio, quando invece [illegible] tra maniera si sbucciano facilmente schiacciandosene assai meno. Allora poi che si averà conseguito un buon numero di semi sciolti dal loro involucro, si passerà no con un crivello avente i fori adattati al passaggio dei semi medesimi, ma [illegible]

ove mai sortissero ancora delle bucce intiere, così occorrerà ripassarli in un secondo crivello a fori di minore grandezza e meglio ancora per un ventilatore a fine di mondarli perfettamente:

Dopo sbucciate e ben mondate le arachidi si passano al torchio per premerle [illegible] le preparazioni sono [illegible] tutte simili a quelle [illegible] praticano per l'olio di noce estraendone tutta quella quantità che si può a freddo ed il rimanente a caldo.

Cento libbre di semi mondati danno 48 libbre circa di olio, del quale se ne può servire per tutti gli usi specialmente di cucina, ed in ciò anzi si può paragonare la eccellente di lui qualità con quella di qualunque fra li migliori altri olii conosciuti.

In quanto al di lui combustibile posso asserire che produce un lume più chiaro, ed ha una maggior durata di quello di oliva. Feci la prova di mettere in un lumicino chiamato dai francesi Veilleuse un'oncia d'olio di Arachide ed in altro simile un'oncia di quello d'oliva. Il primo durò 8 ore e min. 49 estinguendosi senza crepitare, mentre l'ultimo non durò che sole ore 3 minuti 48.

Estrattone l'olio, la sansa viene mangiata con avidità dagli animali si come [illegible] . . . .

. . . .

Poesie volanti manoscritte

40

11 14/0 35.

Poesie volanti manoscritte di autori Friulani.

6

Catechismo Agrario
di
Giovanni Pitacco

Epigrafe

L'Esperienza fu madre della scienza

CATECHISMO

di agricoltura teorico-pratica popolare

ad uso

dei contadini adulti e adolescenti

del Regno d'Italia

esposto in ventisei Dialoghi tra il maestro e i discepoli

di

[illegible]

Prefazione

Quanto sembra facile a taluno scrivere un libro di agraria istruzione in buona lingua italiana, altrettanto è difficile che venga inteso dai contadini di ciascuna provincia d'Italia, poichè s'incontrano delle voci tecniche, siano teoriche che pratiche, non adattate alla loro intelligenza, siano essi adulti che adolescenti; senza che vengano in qualche modo a loro spiegate.

Il Catechismo di agricoltura teorico-pratica popolare domandato dall'Eccelso Ministero di agricoltura, industria e commercio per istruzione dei contadini italiani, non può quindi a mio giudizio che esporre regole generali, niuna speciali, modificabili però a seconda del clima, delle abitudini e delle condizioni economiche degli agricoltori dei singoli territori del Regno. A questa specializzazione, ove emerga il bisogno, non potrebbero meglio prestarsi e senza gravi difficoltà, che i maestri comunali di campagna; aggiungendo ciascuno accanto ai nomi tecnici (tra parentesi e spazii in bianco) le voci volgari di agricoltura della propria provincia, qualora si stabilisse che questo fosse il libro d'agrario insegnamento alle scuole diurne per gli adolescenti, ed alle serali e domenicali per gli adulti contadini.

Non essendo qui il luogo di esprimere una subordinata opinione sulla efficacia o meno di questo mezzo di agraria istruzione pei contadini; così io pensava distinguere e comprendere in questo Catechismo tutta la materia dell'agricoltura, esponendo ai ogni dialogo quanto ~~i miei~~ per i molti studi, la lunga esperienza nelle ~~cose~~ opere agrarie, la materiale e intima confidenza degl'individui ai quali è diretto,

io reputava opportuno. E ciò e per non difficoltare l'intelligenza dei precetti pratici, che avrebbe non convenientemente spiegati senza le molte teorie di scienza esposte, la conoscenza delle quali, se torna più vantaggiosa ai proprietarj ed agli agenti di campagna per guidare razionalmente i loro dipendenti negli agrarj lavori; non renderebbe che pochissimo o niun profitto ai contadini; poichè, siccome disse un saggio agronomo di questi tempi, rozzi come sono, o non sanno leggere, o se leggono non intendono ciò ch'è scritto e stampato.

Possa questo mio scritto apportare qualche vantaggio all'agricoltura italiana, e venir gradito dall'Eccelso Ministero, che col più buon volere ed interessamento, invitava gli studiosi ad occuparsi del primissimo ed importantissimo argomento della nazionale prosperità: così saranno soddisfatti i miei voti.

Dialogo Primo

Della storia naturale, dei suoi tre regni, e dell'atmosfera.

D. Cosa intendete per storia naturale?

R. Per storia naturale noi intendiamo la conoscenza degli oggetti sparsi nell'universo, che cadono sotto i nostri sensi, e che costituiscono lo studio più bello e più grande di tutti gli altri.

D. Come dividereste questo studio applicabilmente a quello dell'agricoltura?

R. Noi lo distingueremo nei tre così detti regni della natura; minerale, vegetale ed animale; ed aggiungeressimo anche lo studio dell'atmosfera, per ciò solo che può interessare l'esercizio degli agricoltori.

D. Cosa intendete per regno minerale?

R. Il regno minerale è quello che ci fa conoscere tutti i corpi inorganici che si ritrovano sparsi sul nostro globo, e principalmente le terre nelle quali nascono e crescono i vegetali; quelle che si ammanniscono i materiali da costruzioni; le pietre di cava colle quali si erigono fabbricati; e quelle altre pietre, che cotte, si convertono in calce viva per fare cemento.

D. Oltre a questi minerali solidi, e tanti metalli che giacciono nel suolo e che ora non v'interessa conoscere, si danno altri corpi inorganici? ed in che stato si trovano?

R. Agli agricoltori interessa conoscere anche i corpi inorganici liquidi e gasosi; come l'acqua e l'aria, che hanno tanta influenza sulla vegetazione delle piante e sulla vita degli animali.

D. Vorreste indicarmi ora quali esseri appartengono al regno vegetale?

R. A questo regno appartengono tutte le piante: dai licheni e muschi che sono le più infime; ai più eccelsi alberi che s'attrovano viventi sui

boschi dei nostri monti delle colline e delle pianure.

D. Ma essendo immensamente grande il numero dei vegetali, e così differenti per forma e grandezza, come sarebbe a conoscerli e a nominarli?

R. Anche qui rispondiamo, che ci basta conoscer quelli che tanto possono tornar utili che esser nocevoli all'agricoltura, affine per apprendere a ben coltivare i primi e a distruggere i secondi.

D. Cosa finalmente intendete per regno animale?

R. È questa la cognizione dei nomi, delle forme, proprietà ed istinti degli animali dal più grande ch'è l'elefante, al più piccolo moscerino, ma anche di questi noi non ci occuperemo, tranne di quelli che servono all'esercizio dell'agricoltura e della pastorizia, e di quegli altri che a nostro modo di vedere ci recan danni.

D. Sapreste dirmi qual è il primo degli animali, e come esso si chiami?

R. Il primo di tutti gli animali è l'uomo, ragionevole a differenza degli altri, perchè se taluni obbediscono ai comandi di lui, come il cavallo, il cane, la scimia ecc. lo fanno per puro istinto, non per quella ragione che Dio creatore ha voluto imprimere a quello ch'egli fece ad immagine e similitudine sua.

D. Riservandomi interpellarvi in seguito su quanti oggetti ed argomenti interessa lo studio della storia naturale per vantaggio dell'agricoltura, ditemi ora quali proprietà hanno i corpi di ciascun regno della natura?

R. Il regno minerale che dicesi anche inorganico, i suoi corpi, siano piccoli che grandi, siano interi che divisi, sono sempre completi. I corpi degli altri due regni all'incontro, che sono organizzati ed hanno vita sensibile, nascono, vivono e muojono; senonchè i vegetali non si muovono, e gli animali invece si recano da uno in altro luogo.

D. Se poco giova agli agricoltori praticar lo studio dell'astronomia, trovereste necessario che conoscessero qualche cosa della meteorologia, quindi dei corpi celesti e dei fenomeni atmosferici, che tanto influiscono sulla vitalità e prosperità delle piante e degli animali?

R. Sì signore; è necessario che essi conoscano la temperatura che costituisce il clima del proprio paese; che l'aria, la luce, il calore, l'umidità e la elettricità, sono indispensabili quanto la terra ed i concimi, per la nascita, lo sviluppo e la maturazione delle piante; e che l'aria e l'acqua, è pure necessaria quanto i cibi, alla vita degli animali.

D. Mi direste qualche ragione per comprovare l'indispensabile influenza di questi elementi vitali dei vegetali e degli animali?

R. Senza l'aria, nè le piante, nè gli animali respirano; senza la luce anche nascendo, i vegetali, vivono tisicamente e muojono presto; senza il calore che viene a noi soltanto dal Sole, non nascono, non si sviluppano, nè compiono la loro vita fruttificando, siccome molti non vegetano tra noi nell'inverno per deficienza di calore; senza acqua, le piante, come avviene nelle lunghe siccità estive, languiscono; e finalmente l'elettricità influisce sullo sviluppo maggiore dei vegetali, specialmente di quelli a lunghe, larghe e carnose foglie.

D. Se l'aria è più o meno fredda, la luce più o meno chiara, il calore più o meno sensibile, l'elettricità più o meno intensa, l'acqua pure trovasi ~~anch'essa~~ in più condizioni: vorreste dirmi di essa i differenti stati?

R. Sebbene l'acqua esiste nell'atmosfera allo stato di vapore leggerissimo formante le nubi, la vediamo liquida, trasparente, nelle fonti, nei pozzi, presentandoci fresca in estate, e calda d'inverno, quando è invece sempre ad una equale temperatura; è più o meno calda, temperata e fredda nei fiumi, nei laghi, nei canali, ed è nell'inverno solida sotto forma di ghiaccio. Si riconosciamo anche nella rugiada, nella brina, nel nevischio, nella nebbia, nella pioggia, nella neve e nella gragnuola, in alcune delle quali condizioni, l'acqua favorisce l'agricoltura, in altre l'avversa più o meno grandemente.

D. E dalla conoscenza di questi agenti atmosferici, o elementi di vitalità degli esseri organizzati e viventi, cosa si può conducere?

R. Noi dobbiamo conducere, che fatta acquisizione di ciò che esigono gli

animali e i vegetali per vivere regolarmente, siano essi cittadini di altri climi e che i benemeriti viaggiatori recavano a noi, che di quelli che sempre l'Italia ha posseduto; noi col miglior governo dobbiamo favorire più del passato la moltiplicazione dei primi ed il maggior sviluppo dei secondi; sia coi profondi e replicati lavori alla terra, che cogl'ingrassi ove abbisognano, e di coltivarli in opportuna stagione e colle alternative necessarie, perchè ci diano i più ricchi prodotti.

D. Ma avrete inteso dire dai vostri genitori ed avi, che oltre al Sole, anche la luna influisce sulla nascita e sviluppo degli animali e delle piante; e voi altri su di ciò cosa pensate?

R. Una volta i nostri vecchi, perchè ignoranti, credevano a tante superstizioni, erano pieni di pregiudizi e specialmente sull'influenza della luna, per la buona o cattiva riuscita degli animali e dei vegetali; ma dappoichè gli studiosi astronomi giunsero a conoscere che questo corpo celeste non fa altro nelle notti serene, che rimandarci la luce del Sole o lasciarci all'oscuro quando la terra le impedisce di riflettere verso noi l'astro luminoso. Così il buono o cattivo esito delle coltivazioni, oltrechè dai lavori e dagl'ingrassi, dipende, ripetesi, dal concorso dei suddetti elementi, ossia dal corso regolare od avverso delle stagioni, più o meno calde, temperate, fredde, umide, asciutte, ventose, nei differenti climi.

Dialogo Secondo

I. Dell'agricoltura in generale e delle persone che di essa si occupano.

D. Cosa intendete voi altri per agricoltura?

R. Per agricoltura noi intendiamo l'arte di coltivare la terra, cioè di lavorarla e concimarla.

D. Quale scopo l'agricoltore si propone di ottenere con questi lavori e concimazioni?

R. Quello di ricavare dalla terra i maggiori possibili prodotti colla minore possibile spesa e fatiche; aggreghiamo all'agricoltura anche la pastorizia in modo però che questa non [illegible] che sua consorella.

D. Chi sono quelli che esercitano quest'arte?

R. Sono quelli che noi chiamiamo contadini, che abitano nei villaggi od in

V. altre località, tanto uniti nei paesi o borgate che nelle aperte campagne.

D. Sapreste farmi di questi contadini una qualche classificata distinzione?

R. Si chiamano lavoratori di campagna quelli che si occupano esclusivamente delle coltivazioni dei campi: bifolchi o bovai quelli che governano e guidano i buoi al lavoro: cavallai quelli che si occupano dei cavalli e muli nei lavori agricoli, e dei ruotabili da trasporto; pecorai quelli che attendono alla custodia e governo delle pecore; vignajuoli quelli che si curano del buon allevamento delle viti ecc. ecc.

D. Non trovereste di dirmi qualche altra cosa su questa benemerita classe di cittadini?

R. Non tutti i contadini sono nullatenenti; sono anche contadini-proprietari, quei campagnuoli che lavorano da loro stessi le proprie terre, e di questi se ne danno moltissimi in Italia.

D. Ma com'è che abbiamo diverse caste di contadini poveri, e che si chiamano differentemente ognuna? spiegatemelo.

R. Chiamansi differentemente i contadini che nulla possedono, a seconda

ti patti e condizioni che assumono lavorare le terre degli altri. Diconsi Fittajuoli o affittuali, quelli che lavorano poderi non proprii, e che per disporre, come credono, dei prodotti, pagano ogni anno al proprietario una fissa contribuzione in generi o in denaro. Mezzadri o coloni, quelli che lavorano poderi per dividere per metà o altrimenti i prodotti col proprietario. Livellari, quelli che per godere per determinate epoche o in perpetuo la rendita di terreni e casolari, pagano fissamente al direttario i canoni, in generi o in contanti, con o senza appendici, regalie, o onoranze, e le pubbliche imposte. Braccianti sono quelli che si obbligano lavorare un anno in campagna per un proprietario o per un affittajuolo, o come servitori, famigli o garzoni, verso una convenuta od altra mercede: finalmente sono lavoratori avventizi o giornalieri, quei contadini liberi che prestano la loro opera a quelli dai quali vengono ogni volta chiamati, verso la paga che fissano tra essi a seconda delle stagioni, od assumono lavori a cottimo in ogni tempo dell'anno.

D. Ma a ciascuno di questi distinti gruppi di contadini o campagnuoli, come cittadini italiani, corrono degli obblighi morali e sociali, e mi sapreste dire quali essi siano?

R. Il primo obbligo è quello d'istruirsi nella religione, nei doveri della civiltà, di amare, oltre a Dio, la famiglia, la patria; di prestar obbedienza alle leggi dello Stato, d'istruirsi nel leggere, scrivere, far conti e nell'agricoltura.

D. Come si istruiscono i giovani contadini nella religione?

R. Apprendendo in chiesa o altrove quanto insegna la dottrina cristiana, la storia sacra e il vangelo, dai sacerdoti che in ogni parrocchia si trovano alla cura delle anime.

D. Dove si istruiscono nel leggere, scrivere, far conti, nell'imparare gli obblighi e i doveri della vita civile e le prime nozioni di agricoltura?

R. Nelle scuole elementari diurne, e nelle serali e festive dei villaggi.

D. E se i genitori, perchè più ignoranti e cattivi, non dovessero curarsi che i loro figli frequentino regolarmente le scuole, cosa ne avverrebbe?

R. Se il Governo Italiano ne vuole rispettata la libertà personale e domici-

liare

lizare, lui provvi biasiti, e quindi li lascia liberi nell'esercizio delle loro azioni, dovrebbe imporre bensì per legge ai genitori, che i loro figli dai sette ai dodici anni, abbiano a frequentare le scuole elementari comunali senza interruzioni. Così, e non altrimenti, i giovani contadini diverrebbero esperti ed onesti agricoltori, e probi e virtuosi cittadini di un governo libero ed indipendente.

Dialogo Terzo

Delle fabbriche rustiche per abitazione degli agricoltori, e per ricovero degli animali.

D. Cosa intendete per fabbriche rusticali?

R. Noi intendiamo quelle fabbriche che sono abitate dai lavoratori di campagna, e possono essere grandi e piccole in rapporto della superficie e occorrenze agricole di ciascun podere.

D. Quale divisione ne fareste di queste case?

R. Noi distingueremo primieramente quelle che servono di abitazione agli uomini, da quelle pur necessarie a ricoverare gli animali domestici.

D. Come dovrebbe in generale essere costruita una casa rustica per abitazione degli uomini?

R. Per regola, dovrebbe essere piantata possibilmente in mezzo al podere, essere costrutta di solidi muri, coperta di tegole, asciutto il sito e innalzato al quanto il terreno, se in pianura, dovrà guardare il mezzogiorno, e meglio se sul davanti vi fosse al pianterreno un loggiato o portico, e una loggia al di sopra. I locali terreni serviranno agli usi diurni della famiglia, al 2° piano superiore si troveranno le camere per dormire, e al di sopra il granajo.

D. E come dovrebbero essere costruite le stalle?

R. Le stalle per gli animali, devono per ordinario essere staccate dalle abitazioni

tazioni dei contadini per riguardo alle esalazioni insalubri che emanano, co-
me per evitare i pericoli degli incendi, più facili a comunicarsi. Che altrove, pel-
le a contatto dei foraggi. I muri saranno solidi e il coperto pure di tegole.
Saranno separate sebbene in una sola fabbrica, quella dei buoi, da quella
dei cavalli, e questa da quella delle pecore: e staccata affatto dalle stalle sud-
dette, quella dei majali e delle pollerie.

D. A quale scopo si mira nella costruzione delle case rustiche?

R. Allo scopo di alloggiare comodamente e salubremente gli individui delle
famiglie dei lavoratori. Quindi ampia e lucida sia la cucina e meglio
se il camino abbia uno sporto sotto il quale tutti della famiglia possano
nell'inverno sedere intorno al focolajo a scaldarsi, e poscia allevare nella
prima età i bachi da seta. Accanto alla cucina, si avrà una stanza terrena
detta salvaroba, per la dispensa degli oggetti di vettovaglia. Le altre stan-
ze terrene serviranno a magazzini per conservar generi, contener attrez-
zi rurali, legnami da opera e altri oggetti di rustico uso.

D. Perchè volete le camere in primo piano superiormente alla cucina ed
agli altri locali del pianterreno?

R. Perchè il dormire in stanze alte, asciutte, e ben ventilate è cosa salutare,
a differenza di quelle camere a pianterreno, anguste, umide e prive di ven-
tilazione e di luce, che se ne trovano tuttora in tutti i paesi; il
dormire nelle quali è causa sovente di mali ai contadini, e di aggra-
varli, se cadono ammalati.

D. E perchè volete il granajo al di sopra?

R. Perchè colla tenue spesa di elevare due metri di muro in circonda-
rio alla casa si avrebbe un ampio locale per conservar sani le grana-
glie e le altre derrate agricole, e per allevare in esso granajo buona parte
de' bachi da seta, che altrimenti converrebbe collocarli altrove angu-
stamente, o in altra fabbrica, non comoda, nè economicamente opportuna.

D. Come vi piacerebbero costruite le stalle per i buoi?

R. Per lasciare gli animali bovini, perchè vivano sani e vigorosi, necessita che le stalle siano

alte e comode in lunghezza e larghezza, molto ventilate e ~~colle~~, poste a più alto del pavimento e questo e quelle lastricate o costrutte in mattonato. Che le finestre siano alte, traversali, sopra la testa dei buoi, perchè per la troppa luce ~~non~~ si offendino la vista e ~~non~~ si raffreddino per l'aria rigida; e ~~che~~ fuori della stalla siavi la vasca o cisterna per raccogliere le urine dei ~~bagni~~ ~~quella~~ si terrà coperta con suggello di pietra o ~~coperchi di~~ ~~tavole~~. Che sopra le stalle siavi il fienile e la pagliaja; invece di tenere il mangime e le stramaglie per gli animali allo scoperto, o sotto umide o ristrette tettoje; per cui, dei detti foraggi, ciò facendo, se ne degrada la qualità e se ne perde in quantità: e meglio servirebbe, se questa fabbrica avesse sul davanti, guardando a mezzogiorno, un porticale per contener al coperto uno o più ruotabili campestri.

D. Non havvi bisogno di altri locali per preservar dai guasti quant'altri oggetti occorrono alla lavorazione di un podere?

R. Ciascun podere di qualche importanza, abbisogna di un locale per tenere al coperto il carro, i birocci e gli altri ruotabili di trasporto, gli strumenti e le macchine rurali; una tettoja per conservar sana la legna grossa e minuta, e le stramaglie per far lettiera agli animali, se non si potessero riporre in un canto del fienile. Occorrerebbe ~~poi~~ una stanza per fare il vino, e una cantina per conservarlo, la stanza o la fabbrica del forno, il fienile, il pollajo, il porcile, e in tutti i casi poi una concimaja non lungi dalla stalla.

D. Quali avvertenze si avranno nel costruire una casa rustica?

R. Bisogna assicurarsi prima, che da un pozzo vicino si possa attingere costantemente acqua buona, qualora non la sorgesse o corresse perennemente salubre in quella vicinanza. Che le strade per accedervi, o sono solide, o possono divenir tali con poca spesa. Che non siavi pericolo di allagamento per vicini fiumi e torrenti, e non vada soggetta la casa ad altri disastri per accidentalità del suolo, o per fenomeni terrestri, o per meteore atmosferiche che troppo ci vorrebbe tutte ricordare.

D. Ora che mi avete detto delle case rustiche per le grosse famiglie di agricoltori, ditemi qualche cosa delle piccole abitazioni pei contadini, livellari,

braccianti e giornalieri?

R. Queste case che in generale sono di muro coperte a coppi; ma molte pure costruite di legname o di canna palustre, si compongono ordinariamente di una cucina e di uno o due altri piccole stanze, molte volte al solo pian terreno, con o senza un incomodo soffitta di sopra. Talvolta sono ristrette in una sola stanza terrena con camino, [spesso affumicato per il fumo,] con o senza finestre, dove pure trovasi il letto per dormire genitori e prole. Queste sono le infelicissime abitazioni di gran parte dei contadini della classe più miserabile [illegible]. Se le case sono di loro proprietà [o affittuari], non hanno i mezzi di ingrandirle e migliorarle, anche avvenendo la famiglia; e se sono d'altri, conviene che stiano in esse, quantunque infelici, [costrizione] perchè non se ne trovano di più [comode] e salubri nel paese da prendere in locazione, o perchè non possono gravarsi di maggiore [somme] annuale, per cambiarsi da una ristretta e insalubre abitazione, in una anche per poco [più ampia e] migliore.

D. E come si migliorerebbe la condizione economica [fisica e] di molti lavoratori di campagna italiani, che [senza essere schiavi] possono tuttora considerarsi [quali] servi della gleba della Russia e della Turchia?

R. Col miglioramento dell'agricoltura, che nei modi possibili l'Eccelso Ministero cerca di promuovere mediante [l'aiuto delle [illegible]] degli Agrari Comizi appositamente istituiti in ogni Circondario; di far osservare dai Municipii la legge sulla Salute pubblica per le abitazioni rurali; di procurare il benessere economico e fisico dei lavoratori di campagna, [colle riunioni nelle pubbliche esposizioni agricole] coll'istruzione da diffondersi ognor più nelle classi inferiori colle scuole elementari rurali e colle scuole agrarie provinciali, dove si istruiranno i figli dei proprietari, [e quelli dei fattori e agenti di campagna,] perchè apprendano a [conoscere quanto è necessario a] dirigere efficacemente le rurali faccende di ogni singolo possedimento.

Dialogo Quarto

Dei terreni agrari, e della loro fertilità naturale ed artificiale.

D. Cosa intendete per terreno agrario?

R. Per terreno agrario noi intendiamo quel suolo che può esser atto a dare prodotti, tanto senza lavori, che colla lavorazione e concimazione.

D. Sono tutti eguali i terreni, o sono composti di differenti materie?

R. I terreni sono formati per lo più dalla mescolanza di diverse terre con altre sostanze non terrose in differenti proporzioni. Le terre elementari sono quelle che ne costituiscono la base, e le principali sono la silice, l'argilla e la calce.

D. Cos'altro si riscontra ordinariamente nei terreni agrari?

R. Riscontransi dei residui di vegetali e di animali, più o meno decomposti, e qualche sostanza metallica, e singolarmente l'ossido di ferro. Dalla diversa proporzione delle terre cogli altri principii in esse esistenti, derivano i differenti terreni agricoli, e quindi la loro parziale denominazione e proprietà nelle lavorazioni.

D. Giacchè mi nominaste primieramente le tre terre elementari, vorreste dirmi i caratteri pei quali ciascuna è facile distinguere?

R. Certo proveremo.

D. Quali sono i caratteri principali della silice?

R. La silice o terra quarzosa (arena) detta volgarmente sabbia, è la più pesante delle due altre. È ruvida al tatto, consuma facilmente i concimi, lascia scorrere l'acqua molto rapidamente, e forma la base dei migliori terreni; i quali diconsi: sciolti, freschi, leggeri; e ciò vorrei un esemplare.

D. Ditemi i caratteri dell'argilla?

R. L'argilla che è una combinazione di silice e di allumina, è dolce al tatto ed untuosa, stenta ad imbeversi d'acqua, e con eguale difficoltà se ne spoglia, anche conserva lungamente nel suolo l'umidità. Se soverchia

nei campi; riesce nociva alle radici delle erbe, e dannosa a quelle degli alberi. I terreni argillosi diconsi freddi, forti, tenaci. Serve l'argilla a correggere quelli troppo sciolti; mescolandola in data quantità coi quarzosi e calcari costituisce i terreni misti o di due sapori; e qui vi mostro l'argilla.

D. Aggiungetemi ora i caratteri della calce?

R. La calce, che non è mai pura, ma combinata all'acido carbonico e quindi carbonata, ha la proprietà che posta nel fuoco quest'acido si perde, e divenendo caustica, si ha la calce viva. In alcuni monti trovasi come mista a (fra dominali o a) corpi marini pietre fatte. Quando è tenera, magra al tatto allora dicesi creta, nome che volgarmente si dà all'argilla. Quando sta unita all'argilla, costituisce la così detta marna. La calce tiene soffice e diviso il terreno, assorbe con somma facilità l'acqua, e con eguale facilità se ne spoglia. I terreni calcari, come i silicei, consumano presto i letami. Sono detti caldi, perchè sentono prestissimo l'azione del Sole. Anche di questa osservatene un campione. V.

D. Giacchè mi nominaste la marna, mi determinereste i suoi caratteri per conoscerla?

R. La marna ch'è, come dissi, un composto di calce e di argilla, ha diverso colore, secondo che trovasi commisto qualche ossido metallico. Dicesi poi marna calcare, quando la più parte è la calce; e serve a correggere i terreni argillosi dalla eccessiva tenacità; marna argillosa, dicesi quando l'argilla è in maggior quantità della calce, e serve a mitigare la eccessiva scioltezza dei terreni silicei; e ciò sempre che lo comporti l'economia nelle spese di trasporto e di mescolamento.

D. A che servono le terre per la vegetazione delle piante?

R. Le terre semplici quanto anche commiste, se nutrono pochissimo le piante, servono però a ricevere ed estendere in esse le loro radici, ed a somministrar i principii nutritivi, se vi si trovano ~~misti~~ in esse esposti, o si vanno formando; intanto che per le
N. foglie ~~prendono altrove~~ ritraggono a se stesse quelli che stanno sparsi nell'atmosfera.

D. Ditemi degli effetti che producionsi nel suolo in quest'occasione?

R. Le terre silicee e calcaree, comechè per la loro mobilità di facile lavoro, le radici delle piante s'insinuano in esse facilmente, e sono opportune per le coltivazioni di primavera; le terre argillose invece, per la loro compattezza sono proprie per la coltivazione autunnale. Richiedono queste però molta forza animale per lavorarle in confronto delle altre, e cercar si deve che restino il meno possibile in riposo, perchè non si compattano maggiormente, e le erbe malvagge non si sottopongono se sono ancor deboli.

V. D. Oltre alle terre elementari, mi diceste che i nostri terreni contengono delle sostanze nutrienti le piante; favorireste queste indicarmi?

R. Nutrono le piante le sostanze animali e vegetali, che decomposte formano il così detto Umo o terriccio; oltre di che l'aria, l'acqua, la luce, il calore e l'elettricità ajutano la vegetazione. Ed è anche per queste sostanze liquide e gasose, che le terre divengono fertili.

D. Definitemi dunque ora cosa sia la fertilità della terra?

R. La fertilità è quella proprietà che ha la terra di nutrire convenientemente molte piante, non tutte però, perchè non vi è fertilità assoluta. Per giudicare di una data fertilità, prenderemo per norma la più importante pianta per noi, il frumento.

D. Da qual cosa proviene dunque la fertilità del suolo?

R. Da due circostanze principali riunite: da una data proporzione delle terre elementari che lo costituiscono e dalla quantità e diversità dei principj nutritivi di cui trovasi ricco. La prima chiamasi fertilità meccanica, che come dissimo, non basta per render un terreno fertile, ma ha bisogno della seconda, che dicesi fertilità chimica.

D. Mi sapreste dire, per la fertilità meccanica, in quale proporzione dovrebbero essere commiste le tre terre elementari, per stabilire tre classi delle terre coltivabili?

R. Questa risposta per noi è difficile, perchè implica la cognizione di parecchie

V. altre sostanze che in esse si trovano, e che la chimica soltanto può svelarne la qualità e la quantità. Comunemente poi dicesi fertile o fertilizzabile quel terreno pel frumento, che di venti parti ne contiene sei parti di argilla,

venti di silice, dieci di terra calcare e dieci di terriccio. Buono quello che è formato di quaranta parti di argilla, trenta di silice, venticinque di terra calcare e cinque di terriccio. Inferiore quello che ha quasi nulla di terriccio, dieci di argilla, quaranta di silice e cinquanta di terra calcare. Nello stesso modo, ma con diverse proporzioni; si dovrà giudicare della fertilità meccanica del suolo per le altre piante agricole.

D. In che cosa poi fate consistere la fertilità chimica nei terreni coltivabili?

R. Nello spargere e sotterrare nel terreno degli ingrassi, che distingueremo in letami e in concimi, i quali sono chimicamente costituiti di ossigeno, idrogeno, azoto, e carbonio. Contengono anche degli alcali dei solfati, dei carbonati, dei silicati, dei fosfati, dei nitrati, quindi dei sali e degli acidi, nei tre stati di solido, liquido e volatizzabile o gasoso, ma questo studio appartiene alla scienza chimica, che forma il corredo delle cognizioni che si apprendono nelle scuole superiori di agricoltura, e noi ripetiamo inutile ~~qui~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ l'occuparci) V.

Dialogo Quinto

(Dei concimi in genere ed in specie: dei meccanici e chimici, e delle altre sostanze ingrassanti.

D. Cosa intendete per concimazione e per concime?

R. Per concimazione s'intende l'ingrassamento al terreno per ridonargli la forza vegetativa perduta o è assai minorata ~~[illegible]~~ parte antecedenti produzioni. Per concime intendiamo quelle sostanze che fertilizzano un terreno, questo dia buoni raccolte dalle piante che in esso si coltivano. V.

D. Ma parlando dei terreni mi diceste che si migliorano per la più conveniente proporzione delle terre elementari costituenti un suolo agricolo: spiegatemelo?

R. Si migliorano è vero, e perciò meritava che si dicesse essere stata messa

lanza

lanza un concime meccanico; ma non bastando esso a darle la voluta fertilità, è necessario ingrassarli con letame o stallatico, o con altre materie vegetali e animali più o meno decomposte, e perciò queste costituiscono il così detto concime chimico.

D. Per continuare nella spiegazione di queste due sorta di concimi, ditemi come distinguereste i concimi meccanici?

R. I concimi meccanici li diremo unitori e divisori. I primi avvengono quando si sparge l'argilla sopra le terre silicee e calcari, per cui il suolo diviene ~~[illegible]~~ da troppo sciolto mediocremente compatto; i secondi si formano spargendo sopra un suolo argilloso della terra silicea e calcare, e servono a minorare del suolo stesso la soverchia sua compatezza.

D. Quali sono poi i concimi chimici?

R. Sono vari: le ~~[illegible]~~ materie o sostanze animali, le vegetali, le vegeto-animali commiste; ~~[illegible]~~ gli escrementi di questi ultimi [illegible] misti a strameglie chiamansi a dirittura letami, i quali per il miglior effetto in grassante, si stratificano a terra nelle concimaie la quale terra può essere silicea e calcare se il fondo da concimarsi sia molto argilloso; e argillosa se il fondo pure da concimarsi sia eccessivamente siliceo e calcare. In questo modo, i concimi uniti alle terre suddette, che meglio si direbbero terricciati, opereranno doppiamente, e come concimi meccanici e come concimi chimici.

D. ~~[illegible]~~ Spiegatemi meglio cosa intendete per concimi animali?

R. Tutte le ~~[illegible]~~ materie corporee degli animali in decomposizione, sono potenti ingrassi, le orine specialmente. Tutti i rifiuti del macello, e prima il sangue, poscia le unghie, il pelo, le corna, le ossa ridotte in pezzi, la piuma dei volatili; gli avanzi dei conciapelli; le crisalidi e gli escrementi dei bachi da seta. Ma le sostanze animali, delle quali ogni coltivatore può più calcolarne la quantità e ricavarne buon effetto, sono gli escrementi o materie fecali dell'uomo e degli animali domestici (liquide e solide).

D. E quali delle materie fecali sono le migliori?

R. La migliore è quella dell'uomo, pel calore che sviluppa nella fermentazione, e per la quantità dei principii fertilizzanti che contiene.

porsia quelle dei volatili della corte che sviluppano una forza straordinaria, se sparse nei terreni argillosi.

D. Ora mi direste degli escrementi degli altri bestiami?

R. Raramente fin qui gli agricoltori impiegavano separatamente nelle concimazioni gli escrementi dei buoi, dei cavalli e delle pecore, per lo più se mescolavano gli uni agli altri, e quantunque tutti ottimi ma perchè composti a frammaglie, non diedero giammai eguale profitto degli escrementi umani, ne [di libere] norme per valutarne le differenze.

V.

D. Ma qui devo farvi un'altra domanda, fareste dunque una distinzione tra i letami dei buoi, e quelle dei cavalli, ~~degli~~ [muli] asini e delle pecore?

R. Li distinguiamo benissimo per le loro [virtù] proprietà ingrassanti più o meno attive. Il letame dei buoi [dovendo] essendo più tardo a ~~provare~~ [manifestare] i suoi effetti, dicesi concime freddo; quello dei cavalli, delle pecore e dei porci all'incontro dandosi subito ~~segno~~ [prove] di sua attitudine nello sviluppo delle piante, dicesi caldo.

V.

D. E da questa diversa proprietà [dei letami], ne trarreste qualche pratica applicazione?

V

R. Sì signore. Il primo nominato sarebbe bene spargerlo commisto a terra argillosa nei terreni silicei e calcari; e li secondi misti a terra silicea e calcare si confarebbero benissimo ai terreni argillosi. Da ciò risulterebbe che la concimazione [sarebbe] ~~riuscirebbe~~ di migliore effetto, purchè fatta con ispeciali concimi, in differenti terreni.

V

V

D. Vorrei che mi indicaste quante altre materie animali e vegetali servono a concime?

R. Concimano le terre, le erbe verdi o secche, le foglie degli alberi, le piante che conducono i marini il terriccio dei boschi le ragliè, le pulle e le stoppie delle granaglie i fusti del formentone [della saggina], le vinacce distillate o meno, la segatura del legname, gli avanzi dei calzolai, delle fabbriche di sapone, della birra, delle tintorie e delle pellatterie, gli stracci di lana. Inoltre le bucce e i panelli delle frutta e semi oleosi spremuti al torchio, la fuliggine la cenere, la polvere di carbone, i calcinacci franti delle vecchie

fabbriche, il gesso cotto e polverizzato, la torba stata intrisa, seccata, in calce viva, perchè perda l'acidità), il Sale marino, la calce della illuminazione a gas, le acque saturate del gas medesimo, e qualunque altro rifiuto delle arti usuali, liquido o solido, le spazzature delle case, delle strade ecc.

D. Da vari anni sento dire trovarsi in vendita una polvere ingrassante detta Guano, formata dallo sterco e rimasugli di volatili marini che stanno nelle isole deserte dell'Africa e dell'America, voi stessi lo conoscete questo guano?

R. Noi lo conosciamo benissimo per averne impiegato in differenti coltivazioni; ma in Italia non si estese l'uso quanto da prima credevasi come se ne fa tuttora grande consumo in Francia ed in Inghilterra, perchè da noi costa troppo e perchè veniva falsificato o qui o in quei lontani paraggi. Quanto non si scrisse sui giornali della sua onnipotenza [illegible]! ma poi si finì col pensare a far delle fabbriche di guano nazionale nelle nostre città, sul vecchio esempio della famosa poudrette di Parigi, e del pozzonero di Firenze, con sostanze ed escrementi animali ed altri elementi chimici di tenue costo, ma di non inferior potenza concimante del Guano del Perù. E di questi supplementari concimi nazionali se ne fa specialmente nelle [illegible] non indifferente consumo. E colla quale poi dassi da ora alla nostra agricoltura, non c'è dubbio, che questi concimi artificiali o composti, concentrati, saranno di ottimo sussidio a quelli voluminosi bene spesso mancanti o difficienti della campagna, invece che come per lo passato, vanno perdute tante preziosità per l'agricoltura, perchè o si ammonticchiavano per le strade o [illegible] delle città e si disperdevano, o si gettavano nei fiumi, nei canali o in luoghi [illegible] malsani, come oggetto schifoso e contrario alla pubblica salute.

D. E oltre ai suddetti concimi, letami e sostanze ingrassanti i terreni, mi sapreste indicare qualche altro mezzo per fertilizzarli?

R. Si signore, si possono fertilizzare i terreni anche col mezzo del sovescio.

D. Cosa intendete che sia il sovescio?

R. Il sovescio è l'agraria operazione per la quale, seminate per tempo alcune specie di piante in terre lavorate e allorchè giunte in piena fioritura

tura si sotterrano con una regolare aratura, e corrompendosi tosto, servono di alimento alle piante agricole che nella terra stessa poco dopo si seminano, per ordinariamente raccogliere dalle stesse, mature, i frutti o i semi.

D. Di questo principio fertilizzatore amerei che me ne daste una qualche spiegazione?

R. Le piante da sovescio che sono sempre tra le leguminose come il lupino, le fave, le veccie, i fagiuoli, i piselli, la cicerchia, i trifogli, il ravizzone il colzato ed altre, tutte attraggono dalla nascita alla fioritura il loro maggior sviluppo e nutrimento dall'atmosfera, piuttosto che dalla terra, col loro sotterramento, concimandola, migliorano l'antecedente condizione del fondo. Tutto sta nel conoscere il tempo di seminarle, perchè fiorite siano quando occorre di sovesciarle.

D. E com'è che con tanto bisogno che abbiamo di concime per fertilizzare i campi, non si ha la necessaria cura di conservare bene i concimi che possediamo, quindi con poca attenzione e spesa ed aver pure le loro masse proprietà; e farne più spessamente i sovesci?

R. Per l'ignoranza in generale, ciò avviene, dei contadini, e molte volte per l'incuria, sonnolenza dei proprietari che non capiscono, e che quindi si oppongono, che per conservare come dovrebbesi i letami degli animali e gli escrementi umani, vogliono apposite e ben formate concimaje, e che per aumentarli devonsi radunare ~~ad ogni occorrenza~~ quante spazzature si possono e quindi le terre e altre materie solide e liquide per concimarvele.

D. Giacchè fate molto dipendere dalla confezione regolare dei concimi, e dal loro aumento, il primo mezzo di migliorare l'agricoltura, favorite dirmi come si devono preparare nella rustica concimaja, e come questa deve esser formata fatta?

R. In ogni famiglia di contadini e di altri abitatori di campagna, scavisi in un lato del cortile, non lungi dalle stalle, una buca un po' quadrilunga od altra forma, che contenga doppia quantità di quel letame che prima d'ora radunavasi; vi avrà sempre accanto di essa o al di dentro, la sua parte, un deposito di terra specialmente

mente lo spurgo di fosse, o colticcie di vecchi prati, o torba [sminuzzata]. Portati tutti i giorni nella concimaja i letami delle stalle, le spazzature della casa, gli escrementi umani [se non si fanno in una massa sopra la metà della superficie]; ad ogni otto, o meglio ad ogni quattro giorni, si stenderanno questi ~~...~~ [regolarmente], e coperti per metà del loro volume colla terra suddetta, ed imbevuti [ad ogni ...] colle orine degli animali raccolte nella cisterna delle stalle, o con acque limacciose od altre di facile trasporto, si continuerà per sei mesi a formarne la massa, lisciandola bene, [o anche non prolungato] fino al tempo di portarli sui campi da ingrassare. In questo modo alla putrida e lenta fermentazione succede la parziale o completa decomposizione dei vegetali, e quindi la maturità del concime, e il risultato poi sarebbe di ottenerlo complesso, perciò ottimo per tutte le nostre coltivazioni.

D. Da null'altro che in una buca nel cortile fate consistere la formazione della concimaja?

R. Conviene però che dessa buca sia pavimentata di pietre di cava o di mattoni o di ciottoli fermati nell'argilla [o nella calce idraulica], ed attorniata a tre lati di muro a secco o in cemento, o almeno di un arginello di argilla alto sopra terra Met. 0.80 e ~~grosso~~ met. 0.50. Che sia profonda met. 0.60 ~~sotto~~ ~~terra~~ [dalla superficie del cortile], però in declivio, cominciando a zero al lato dell'apertura, per poter caricare il letame sui ruotabili [che si spingeranno all'innanzi vuoti] e che i buoi o i cavalli li ~~tirino~~ [tirino] fuori della concimaja senza [nessuna fatica o] pericolo [allorchè caricati]. I fornimenti per maggior economia, invece di un qualunque coperto [o tettoja ~~...~~ laterale], premesso lo smuovimento del suolo, si pianteranno ai detti tre lati alberi fronzuti e viti; affinchè cresciuti i primi ed intrecciate ad essi le seconde, dal piede in su, le loro frondi impediscano sul concime l'azione [diretta] dei venti, della luce, del calore diretto del Sole, e possibilmente della pioggia, giacchè molta ne assorbono le foglie degli alberi prima ~~che cada~~ [di avere] sul concime medesimo.

D. Se il letame di stalla misto a terra per la coltivazione delle granaglie si sparge per ordinario [nei campi] ad ogni sei mesi, com'è che ~~dai~~ molti agricoltori ancora attendono che sia [il concio] più maturo, e quindi non lo portano [fuori dai loro] ~~...~~ letamai che dopo un anno?

R. Per buona regola, nei soli prati e negli orti si sparge il letame maturo o interrato, e talvolta consumato, come quello di un anno. Esso fa ottimo effetto e non invero in tali colture, perde bensì delle proprietà concimanti per le altre più importanti coltivazioni annuali, come quelle delle granaglie. Non devesi protrarre la semina di queste e dei foraggi nei campi, tostochè concimati, perchè non si disperdano per evaporazione o per infiltramento le sostanze liquide e volatizzabili che si separano e sviluppano trovanti al contatto della terra, specialmente in primavera e perchè le pioggie dilavandoli nei medesimi non facciano spreco della parte più sostanziale dei concimi medesimi.

D. E dopo che bene mi diceste dell'economia del miglior modo di confezionarli dei concimi, me ne saprete una qualche conclusione?

R. Da quanto vi abbiamo detto e dimostrato, e ommettendo tutte quelle sottili teorie degli agronomi pubblicate, che ancora non furono sanzionate dai fatti sugli equivalenti effetti di tanti concimi, dobbiamo concludere. 1.mo che per gli agricoltori diligenti, non si danno mai concimi d'avvantaggio, ma che più spesso gliene mancano, e questi talvolta possono supplire ai minori lavori alla terra, come i maggiori lavori tengono luogo, negli effetti agricoli, della mancanza o deficienza dei concimi. 2.o Che è meglio spargere buona quantità di concime sopra un ristretto fondo, invece che concimare colla stessa quantità doppia o tripla superficie, poichè così il suo effetto resulterebbe inefficace a migliorare, tanto la prima, che le susseguenti coltivazioni.

Dialogo Sesto

Degli animali da lavoro e da frutto, buoi, cavalli, muli, pecore, capre, majali e pollami.

D. Dopo dei concimi ditemi con quali forze si lavorano i terreni?

R. Colla forza degli uomini, come abbiamo detto al dialogo secondo, e con

quella degli animali, che ci proveremo dimostrarle con questo dialogo

D. Quali sono gli animali che, amici dell'uomo, lo ajutano nelle pesanti fatiche di lavorare la terra?

R. Presso parecchie altre nazioni sono i cavalli ed i muli; ma in Italia si preferiscono i buoi; perchè più forti, più pazienti e più resistenti alle fatiche, perchè vanno meno soggetti a malattie dei cavalli, sono di minore dispendio di questi nel governo e nutrimento, e perchè per qualunque disastro loro avvenga, o allorchè vecchi, impinguandoli, si vendono con profitto al macellajo. Anche i cavalli, i muli e gli asini prestano buon servizio in ~~alcuni~~ speciali lavori secondari, e specialmente per trasporti di generi, per le erpicature alle terre, ed altri.

D. Ditemi i vostri pensamenti sulle razze dei buoi!

R. In Italia si contano parecchie razze, cominciando alle Alpi colla Tirolese o cetta, e proseguendo colla Lombarda, Piemontese provenienti dalla Svizzera, colla modenese, toscana, romana, e colla napoletana migliorata del Signor Lauro, e specialmente colla siciliana ~~[illegible]~~, quest'ultima di buone origine Ungherese. Oltre di queste, razze si introducono nell'alta Italia buoi e vacche di belle forme, provenienti dalla Svizzera, dalla Baviera, dal Tirolo, dalla Carintia, Carniola, Croazia, da dove finora valsero meno che alle vacche ~~[illegible]~~ nel nostro Regno, e tutti servono bene ai lavori, alla procreazione, e più o meno, le femmine si prestano alla produzione del latte ed all'impinguamento: ma meglio è allevare la razza del proprio paese, migliorandola all'occorrenza col buon trattamento di cibo e governo, più che non si fece finquì, e colla scelta dei più ben formati genitori.

D. Mi sapreste dire le qualità fisiche di un buon torro e di una vacca?

R. Conviene prima distinguere, se i buoi abbiano a ~~dimorare~~ stanziare sui monti, nelle maremme o nelle valli, perchè i primi devono essere meno elevati, e di corpo più stretto degli altri. Un buon torro poi deve avere testa corta, fronte ampia e increspata, corna grosse, collo corto carnoso e pendente giogaja; pelo lucente e corto, gambe grosse a brevi giunture, e coda pellosa e lunga. Si separa circa tre mesi, e poscia si ciberà di ottimo fieno. Non comincierà il suo ministero prima di tre anni, nè continuerà oltre i sette. La vacca migliore non

devono esser pingui, aver testa piccola, occhi vivaci, corna corte sottili e grosse maggior,
le ossa del bacino larghe e distanti dalle coste, capezzoli lunghi e grossi e
sottili. Conviene distinguere, se desse abbiano a servire alla sola procreazione
e a darci il latte o che oltre a ciò s'impieghino al lavoro della terra. Non
si accoppieranno al toro, se non compiuto il terzo anno, per aver vitelli
ben formati e robusti.

D. Quali avvertenze si avranno nell'allevare e governare i buoi e le manze, fino a che fatti adulti, siano atti al lavoro ed alla procreazione?

R. Quantunque manzetti e giovenche, esigono continua nettezza nella stalla, e rinnovazione dell'aria; che siano nutriti di buon fieno o paglia mista co erbe secche non muffite, e meglio se i foraggi saranno spruzzati di acqua salata; specialmente nella stagione delle fatiche. Quando si tenesse nella stalla di erbe fresche, queste non siano bagnate. Abbeverati con acqua chiara che non sarà fredda, né calda. Non si condurranno mai al pascolo pei prati né pei campi coltivati e nell'inverno non mancheranno 1.
1. di lettiera netta ed asciutta, poiché oltre di preservarli dal freddo mediante solide imposte alle porte e finestre e mantenersi asciutti giova ad aumentare colle convenienti stramaglie, le masse dei letami. Non si obbligheranno a camminare velocemente, né si sottoporranno a giornaliere fatiche maggiori della loro forza.

D. Come devono essere le stalle per le vacche da frutto?

R. Le stalle per le vacche da frutto, siano più calde di quelle dei buoi da lavoro, perché ~~[illegible]~~ segregano molto latte. Al tempo del parto si daranno ad esse bibite sostanziose e rinfrescanti, e riposeranno su soffice lettiera. Allattati dopo i tre mesi i vitelli, si mungeranno le madri due volte al giorno, fino al settimo mese della nuova gravidanza, e porteranno oltre di abbeverarle con acqua cosparsa di farina di segala o di orzo si ciberanno di erbe secche verdi, mescolate e di radici crude tagliate, siccome navoni, barbabietole, pomi di terra, rape ecc. [illegible] a crusca o frumento [illegible] di Svezia

D. Di qual età si sottopongono i buoi al lavoro e per quanti anni lavorare?

R. Dopo i tre anni di allevamento si abitueranno i buoi gradatamente ai

lavori in relazione alla fisica loro costituzione e robustezza. e lavoreranno
fino che compiono dieci anni, e se per qualche motivo sarà duopo di vender-
li o cambiarli prima di tale età, si avrà molta avvedutezza nel fare tale contratti, specialmen-
te sui mercati per non venire ingannati. Negli acquisti o nei cambi si preferirà sem-
pre ~~o nei cambi~~ i giovani animale agli attempati, per veder accrescere ogni anno ed aumentare la loro forza —

D. Nel caso che qualche bue o vacca ammalassero cosa si deve fare?

R. Levarle il cibo, fino a che giunge il veterinario o il maniscalco che subito
verrà chiamato, ma meglio sarebbe di prevenire le malattie, le quali o-
sono esterne od interne, e quest'ultime provengono da due cause princi-
pali, o per estrema debolezza di forze, o per eccessiva calorìa o infiam-
mazione generale o parziale, quali entrambi si eviteranno col buon governo nella stalla, colla
giusta e sufficiente nutrizione, e coi moderati lavori. Nel dispiacente caso
di affezioni epidemiche e contagiose, si separeranno gli animali malati
dai sani, e si osserveranno rigorosamente i regolamenti sanitari vigenti in proposito. Vi è però
un male che non lascia tempo di chiamare il veterinario, se non è in paese,
e questo è il meteorismo o la timpanite per aver il bue mangiato bagnate o la pruina troppe erbe fresche le-
guminose, specialmente trifoglio ed erba medica o spagna, per cui non aven-
do pronto dell'ammoniaca, da cui si farebbe ingojare, diluita allungata nell'acqua,
nè calce viva per farle una bibita a forma di latte, questa bibita si prepare-
rà sull'istante con acqua e cenere. e tosto versata nell'esofago, si sforze-
rà l'animale al moto, dal che si decomporrà il gas acido carbonico svilup-
pato nel ventricolo, per la fermentazione delle suddette erbe mangiate in
pieno succhio, e l'animale sarà subito guarito.

D. Informatemi qualche cosa sui cavalli!

R. Prima di tutto conviene sapere se i cavalli abbiano a tirar pesi e lavora-
re in campagna, oppure se di venire corridori per portar l'uomo o venir
attaccati a civili ruotabili. Scelta la cavalla giovane e ben fatta, lo stallone
sarà grosso e forte nel primo caso, snello e agile nel secondo. Indi le razze
si miglioreranno e si mantengono prospere, se le cavalle saranno ben nutrite,
e non si accoppieranno prima de quattro anni di età e non oltrepasseranno

il decimo. Scelga per gli usi agricoli per migliorare la propria razza, che procurarne una nuova.

D. Come si deve allevare il puledro?

R. Lasciandolo poppare per sei mesi e poscia apprestandogli fieno misto a crusca o erba verde. A due anni lo si castra, perchè in molti paesi sarebbe di pericolo tenerlo intiero. A quattro anni s'inferra prima le gambe davanti, e poscia quelle di dietro. Anche i ferri si devono adattare ai due differenti servigi cui sono destinati.

D. Come governereste voi i cavalli adulti?

R. I cavalli egualmente dei buoi si cibano con ottimo fieno, e migliore degli altri, è quello da falciarsi in Maggio o Giugno nei buoni prati asciutti. Invece di dar loro l'avena (biada), allorchè solo hanno da lavorare o viaggiare, meglio è darne loro anche pochissima, due volte ogni giorno, ma contusa al molino, e meglio mista a paglia trinciata della stessa pianta e a trifoglio secco. Perchè avidi, come sono, di cibarsene prestamente, molti grani d'avena passerebbero negl'intestini e sortirebbero intieri, per cui senza servire alla nutrizione, o nascono nel letamajo, o col letame si portano ad infestare i campi coltivati ad altre granaglie. Al buon governo del cavallo giova molto la striglia, e di non affaticarlo quanto il bue, di levargli ogni giorno le lozzure alle talpe, e abbeverarlo di acqua pura tre volte al giorno nella state, e due nel

V. verno, sempre però cessato dal sudore, dopo il lavoro o viaggio. Se per caso il cavallo si ammala, devesi pure ricorrere al veterinario per guarirlo.

D. Oltre al cavallo, abbiamo altre bestie non meno utili per gli agricoltori e pastori, che tirano e portano pesi, e quali sono?

R. Sì signore, sono due, il mulo e l'asino.

D. Ditemi qualche cosa anche di essi?

R. Il mulo che proviene dalla procreazione dell'asino e della cavalla, partecipa della fortezza e parsimonia nel cibo del padre. Un buon mulo avrà gambe rotonde e grosse, corpo corto e groppa inclinata verso la coda; la mula avrà invece grande fronte collo lungo incavato e testa piccola. Se il mulo si

destina ai lavori campestri ed all'allevaggi, la mula viene prefetta per la cavalcatura. Nei primi anni, il mulo è più delicato del cavallo nel metterlo al servizio, e taluni sono viziosi pei calci che menano, e perciò bisogna molto guardarsene.

L'asino poi, se è incapace per la sua piccolezza a tirar l'aratro o carri, ma se ruotabile, presta però molti servizi agli agricoltori. Il suo piccolo valore, e la economia che si ha nel mantenerlo, cibandosi di qualunque mala erba e del fieno di rifiuto dei buoi e dei cavalli, tornerebbe vantaggioso se con un miglior governo si potesse averne di più alti e più forti che nell'Italia media e superiore non si danno, ma sebbene in Sardegna, nel napolitano, in Sicilia ed a Malta. Non si congiungano maschio e femmina prima di tre anni, e l'asinello non si castri prima dei due anni.

V. (2). Se per l'interesse dei coltivatori, non si deve mancare al pascolo nei campi coltivati e nei prati, nè buoi, nè vacche, nè cavalli ed altri, nè dove sui colli e sui monti si possa falciare il fieno, e facilmente portarlo al fienile, cosa pensate delle pecore e delle capre, che pajono create per vivere sempre al pascolo, eccettuate meno la notte d'ogni stagione, che si conducono all'ovile, se non si fanno stabbiare nei prati?

V. 2. Quando non si hanno pascoli sulle pianure e sui colli per le pecore, e greppi cespugliosi sui monti lontani dall'abitato per le capre, meglio sarebbe non tenerne, quantunque con qualche ora al giorno di pascolo in località appartate, e il resto del tempo restando alla stalla, le pecore vivono prospere, e danno figli egualmente belli e robusti, e quelle vaganti giornalmente, e buon prodotto di lana e di latticini. In questo modo, per di più, si hanno da esse un altro provento importante, lo stabbio o letame. Quanto più si va allargando i campi alle coltivazioni, tanto più si va restringendo il numero delle pecore e delle capre, e la loro dimora alla pianura, poichè ove si coltivano dapertutto le granaglie, i foraggi, gli alberi fruttiferi, le viti, non vi possono esser pascoli per qualsiasi animale: così lo vuole l'agricoltura intensiva e perfezionata, alla quale tendono gli studi degli italiani agricoltori.

D. Contuttociò favorite dirmi qualche cosa sulle razze e sul miglior governo delle pecore?

R. In alcuni paesi italiani, introdotte più volte le pecore di Spagna, o merini, si migliorarono le nostrali coll'incrociamento delle razze; in altri paesi non di incrociamenti riuscirono a bene. Noi abbiamo però in ogni provincia [illegible] di indigene, di varie razze, gentili e rustiche; ~~anche~~ e provenienti da altri regni; ma anche questi animali seguono le leggi del clima e dei cibi nella modificazione delle loro forme e nella finezza della lana, sussistendone di belle e grandi, e di lana gentile, dove sono facili i pascoli di erbe succose, aromatiche e saporite, in confronto di quelli magri, dove non trovano che a stento insufficiente alimento, se l'industrioso pastore non aggiunge nella greppia fieno, sanse oleose, vinacce, foglie d'alberi, frasche secche, e grosse radici triturate di piante annue, ortensi, o di grande coltura.

D. Essendo le pecore molto delicate, e quindi facili ad ammalarsi, quali avvertenze sono necessarie perchè possano evitare le malattie?

R. Conviene che i pastori siano vigili e pazienti, che tengano mediante mobili barriere, separate le pecore dai montoni e dagli agnelli; le pregne da quelle che hanno figliato; di farle pascolare in terreni non irrigati e quando l'erba sia asciutta dalla rugiada e dalla brina; di abbeverarle non molto, con acqua [illegible] riposata, dar loro del sale, per favorire l'appetito, per ajutare la digestione, e la purga delle acque superflue. Che l'ovile sia lucido, asciutto, riparato dal freddo, dal caldo, dalle pioggie V.
e dalle nevi, con aperture a mezzogiorno, e fornito di rastelliere e mangiatoje, come dissimo al Dialogo terzo.

D. Ora ditemi qualche ~~cosa~~ cenno sulla moltiplicazione della pecora, e sull'allevamento degli agnelli?

R. La pecora e il montone si accoppiano in Agosto o in Settembre, di due V.
anni, per ~~avere~~ ottenere prole bella e robusta. Si darà in cibo avena cotta o cruda un mese prima del parto, per rinvigorire la madre e dar alimento al feto. Durando la gravidanza cinque mesi non mangeranno

erbe nocive; non faranno salti lunghi, e non si urteranno per sentieri angusti per evitare che abbortiscano. Si taglierà la lana attorno ai capez-zoli perchè gli agnelli poppando non la inghiottano e li faccia morire. Si spargerà di sale l'agnello appena nato, se la madre non lo leccasse, e si daranno bibite accese tiepide, se ~~la pecora~~ dopo sgravate, si farà molto freddo. Poppato che abbiano gli agnelli per cinque mesi, si ~~[illegible]~~ avvezzeranno ultimamente all'erba ed al fieno. In Aprile, se la stagione corra buona, od in Maggio, si toseranno le madri e i figli di un anno, e questi prima si castreranno, e staranno qualche giorno alla stalla, perchè non sia loro tanto sensibile il freddo ed il vento. Le pecore possono figliare per dieci volte, ma dopo quattro o cinque parti, meglio è ingrassarle e macellarle.

D. Che cosa mi dite delle capre?

R. Le capre non si possono tenere, che là dove sui monti si hanno pascoli cespugliati, ~~in siti di difficile~~ accesso e pericolosi agli uomini. Mangiano però alla stalla qualunque verzura; sono ghiotte di ogni sorte di foglie d'alberi, e vanno meno soggette delle pecore alle malattie. Oltre al latte, danno eccellenti carni i loro parti, i capretti. Guai ch'entrino delle capre in una campagna coltivata. Assalgono rapaci gli arbusti, gli alberi, e fin dove arrivano, innalzandosi sui piedi davanti, distruggono in un istante le loro fronde, spezzano i rami, e gli scorzano; sicchè è da proibire di tenerle alla pianura, ma di riservarle solo ai dirupi dei monti ove cresce poca

V. erba e ~~fragile~~ inferiori arbusti e arboscelli.

D. Se conoscete i majali, ditemi della loro moltiplicazione e dei loro istinti?

R. Ci proveremo rispondervi al meglio possibile. Tra noi i majali sono di due razze, una a pelo rosso, e l'altra a pelo nero. La femmina che chiamasi troja ed anche scrofa, si accoppia al maschio o verro due

V. volte all'anno. Può essa scaricarsi perfino di dodici figli in un parto. abbisogna di molto nutrimento, perchè possa allattare i suoi nati fino che essi vivano di verdure cotte commiste ad acqua, o a siero del latte, imbiancata con farina di segala, o di orzo, di riso, di granoturco, miglio.

sono quelli di gambe e di orecchie lunghe. Vivono bene i majali al pascolo, (ove trovano abbondanza di cibo, ghiande, radici, erbe) o in appartate cortili, tanto in mandra, che dirsi uno o due presso le famiglie dei contadini, come avviene ordinariamente, per convertire le carni in lardo e in salciccie, dopo uno, ma meglio dopo due anni di loro vita.

D. Cosa comprendereste sotto il nome generico di pollerie?

R. Sotto questo nome noi intendiamo l'allevamento di tutti gli uccelli domestici che vivono nei cortili campestri e questi sono le galline e i galli comuni, i galli d'india e le loro femmine, le galline di Faraone, i pavoni; inoi le anitre, le oche, dove si hanno acque perenni in prossimità alle case, nelle quali possano continuamente tuffarsi, e finalmente i piccioni colombi.

V. D. Di tutti questi uccelli domestici, quali sono i più utili? e ditemi della loro moltiplicazione e buon governo.

R. Sono le galline comuni, perchè tutto l'anno danno buon numero di uova, e quindi molti galletti, polastre, e capponi. Le migliori galline sono quelle che hanno grossa testa e ritta, petto largo e gambe corte, e quelle di penne nere e rossiccie sono le più feconde. La covatura di queste si fa tanto da una gallina comune che da quella d'india; le uova non saranno più di venti, e l'incubazione dura dai venti ai trenta giorni, a seconda del calore della stagione. Da parecchi anni ci pervennero dalla Cocincina delle nuove galline che crescono lentamente, bensì, ma s'ingrossano più delle comuni. Molte massaje non sanno decidersi ancora a preferire in tutto le nuove venute, a quelle di vecchia nostra conoscenza. Si preferisca pertanto un bastardimento.

V. Il loro governo consiste nel buon nutrimento, specialmente nell'inverno con poltiglie cotte di farina o crusca, o di granaglie, o d'avanzi e rifiuti della cucina, dell'orto e delle inferiori granaglie: in questo modo una gallina può darci in un anno fino a cento cinquanta uova. Il pollajo deve tenersi pulito perchè non abbiasi a produrre i pidocchi, pollini che tanto tormentano questi gallinacei.

D. Cosa mi direste dei galli d'india o tacchini?

R. Questi si moltiplicano colla covatura, egualmente delle galline comuni; senonchè i pulcini nella prima età sono difficili ad allevarsi; quando

il sangue) passa nelle penne della coda. Amano il pascolo in campi aperti, si cibano a preferenza d'insetti e specialmente di grilli, chiocciole, lombrici, cavallette ed altri scarafaggi, e stan bene in pollajo a parte degli altri gallinacei. I primi giorni si alimentano con pasta di uova cotte ed ortiche ben peste, e poscia ~~misto~~ di foglie trite di cicoria o radicchio, di cavoli, ed altre erbe miste [vate] e farina di granoturco. Fanno due covate in un anno di quindici a venti uova ciascuna. Lo stesso governo dei tacchini alla nascita, ed eguali abitudini di pascolare i campi vicini alle case rustiche e di fare delle volate ~~[illegible]~~ strillando moltissimo, lo hanno le galline faraone, i pavoni pur essi nella prima età di difficile allevamento.

D. A quali [illegible] [illegible] [illegible]

× D. E per gli altri animali Cavalli, muli ~~muli~~ e pecora ~~e asini~~ come [illegible] fornite ~~[illegible]~~ nelle interno le stalle.

R. [illegible] [illegible] eguali ~~[illegible]~~ a quelle dei buoi, con le mangiatoje più strette e alte [illegible] [illegible] sormontate da rastrelliere meglio se costruite in ferro che in legno, per economizzare il fieno: e la parte di pavimento sulla quale premono le gambe anteriori ~~di tali animali~~ sia formita di dadi di legno [illegible] [illegible], perchè battendole le zampe sul suolo non [illegible], come avviene [illegible] [illegible] [illegible], che si spezzano ~~[illegible]~~ e ne soffrirebbero; per le pecore poi una [illegible] stanza ~~[illegible]~~ [illegible] tutta intorno [illegible]

dei loro dominatori del medio evo, le torri o colombaje contenenti a centinaja i colombi dei feudatari, che volando liberamente e poggiandosi sui campi altrui danneggiavano i seminati e i raccolti; tali colombaje sono ovunque proscritte o atterrate. Ora, non si tiene nelle famiglie villereccie, che qualche coppia di colombi domestici che non si dipartono dalle stanze terrene e dal cortile, vivendo coi rifiuti della cucina, dell'orto e del granajo: e facendo in un anno fino a dieci covate, ciascuna di due figli; riesce di buon interesse il loro allevamento, governo e conservazione delle belle razze che noi possediamo.

ove quelli di gambe e di orecchie lunghe: l'uomo bene i majali al pascolo,
(ove trovano ghiande, da ciberi, radici ...)
o in appartato cortile, tanto in maniera, che di essi uno o due presso le famiglie dei contadini, come avviene ordinariamente, per convertire le carni in lardo e in salsiccie, dopo uno, ma meglio dopo due anni di loro vita.

D. Cosa comprendereste sotto il nome generico di pollerie?

R. Sotto questo nome noi intendiamo l'allevamento di tutti gli uccelli domestici che vivono nei cortili campestri, e questi sono le galline ed i galli comuni, i galli d'india e le loro femmine, le galline faraone, i pavoni, indi le anitre, le

[illegible]

che crescono più lentamente; bensì, ma s'ingrossano più delle comuni. Molte massaje non sanno decidersi a preferire in tutto le nuove venute, a quelle di vecchia nostra conoscenza. Si preferiscono pertanto in bastardimento. Il loro governo consiste nel buon nutrimento, specialmente nell'inverno con pastoglie cotte di farina o crusca, o dando gli di granaglie i rifiuti della cucina, dell'orto e le inferiori granaglie: in questo modo una gallina può darci in un anno fino a cento cinquanta ova. Il pollajo deve tenersi pulito perchè non abbiasi a produrre i pidocchi, pollini che tanto tormentano questi pollai gallinacei

D. Cosa mi direste dei galli d'india o tacchini?

R. Questi si moltiplicano colla covatura, egualmente delle galline comuni; senonchè i pulcini nella prima età sono difficili ad allevarsi, quando

il sangue passa nelle penne della coda. Amano il pascolo in campi aperti, si cibano a preferenza d'insetti e specialmente di grilli, chiocciole lombrici, cavallette ed altri scarafaggi, e stan bene in pollajo a parte degli altri gallinacei. I primi giorni si alimentano con pasta di uova cotte ed ortiche ben peste, e poscia di foglie trinciate di cicoria o radicchio, di cavoli ed altre erbe miste, e farina di granoturco. Fanno due covate in un anno di quindici a venti uova ciascuna. Lo stesso governo dei tacchini alla nascita ed eguali abitudini di pascolare i campi vicini alle case rustiche è di fare delle volate strillando moltissimo, lo hanno le galline faraone, i pavoni, per essi nella prima età è difficile allevamento.

D. A qual governo assoggettereste le oche e le anitre?

R. Queste uccelli esigono la cura dei polli d'India nella incubazione e nel cibo nella prima età; e poscia si nutriscono di sole erbe che trovano nei prati e che crescono nelle sponde delle fosse; ma ciò che a queste più occorre è l'acqua, meglio s'è chiara e corrente che stagnante lorda, per ogni giorno in essa tuffarsi. Un maschio basta per fecondare quattro femmine; e la loro covatura che dura trenta giorni, come dei polli d'India, può essere di venti uova per le oche, e quindici per le anitre. Si impinguano levandole con granoturco.

D. Di qual opinione voi siete sull'allevamento dei colombi?

R. Atterrate in molti paesi italiani, quale nefasto ricordo dei castelli e dei loro dominatori del medio evo, le torri o colombaje contenenti a centinaja i colombi dei feudatari che volano liberamente, e poggiandosi sui campi altrui danneggiano i seminati e i raccolti; tali colombaje sono ovunque proscritte o atterrate. Ora, non si tiene nelle famiglie villerecce, che qualche coppia di colombi domestici che non si dipartono dalle stanze terrene e dal cortile, vivendo coi rifiuti della cucina, dell'orto e del granajo: e facendo in un anno fino a dieci covate, ciascuna di due figli, riesce di buon interesse il loro allevamento, governo e conservazione delle belle razze che noi possediamo.

Dialogo Settimo

(Degli strumenti, macchine ed arnesi rurali, e del miglior modo di usarli.)

D. Avendomi detto in altro luogo, che per lavorare un terreno, alle fatiche degli uomini si aggiungono quelle degli animali, ditemi prima quali strumenti impiega l'uomo in ciò fare?

R. L'uomo maneggia la vanga, la marra o zappa, il zappone o piccone, il badile, la forca, il bidente, la falce fienaja, la falciuola, il rastrello, la scure, il pennato, il correggiato, la carriuola, la portatoja, il vaglio, il cribro, la pala; la scala a cavalletto, le corbe, panieri, e canestri, i graticci pei bachi, i vasi vinari, e altri arnesi particolari che in progresso ci accadderà di nominare. Ma siccome di questi strumenti è facile conoscere l'uso, ancorchè differenti nelle forme nei diversi paesi italiani; così credo di non descriverli per evitare le tante minute loro distinzioni.

D. Danche credete che questa minuta descrizione non sia tanto necessaria, ma la farete bensì per gli strumenti nei quali s'impiega la forza dei buoi e dei cavalli e primo tra questi dell'aratro?

R. L'aratro è appunto il primo degli strumenti agricoli, perchè in una giornata con buoni buoi, si smuove tanta terra a una data profondità come farebbero più di venti uomini colla vanga; ed è necessario che di esso gli agricoltori conoscano la migliore sua struttura. Sappiate quindi che l'aratro si compone di sei parti: del ceppo o dentale, nella punta del quale va infisso il vomere o versojo, che apre il terreno e sollevandolo fa il solco; delle stive o manichi, coi quali il contadino lo conduce; del timone bure o pertica, lungo, quando è munito del carretto; corto allorchè è senza; del coltro o coltello infisso nella bure, quasi in piedi, per tagliare in due parti la terra ossia sollevata dal vomere e finalmente di un orecchio o ala fermata da un lato o dall'altro per rovesciare quella parte la terra.

Questo è lo strumento tipo; ma si danno aratri differenti, più semplici o più complicati, a seconda dei terreni e dei lavori che in essi si vogliono fare.

D. Siccome poi in ciascuna provincia, anzi in ogni paese abbiamo terreni coltivabili differenti per qualità e per profondità, cosa ne avvenne dei differenti aratri antichi che ogni paese possedeva?

R. Ne avvenne che cogli studi ed esperimenti degli agronomi italiani e stranieri, da trent'anni in qua consacrati a questo strumento, si è riparato a parecchi difetti dei vecchi aratri, ed in molti casi se ne immaginarono dei più opportuni per forma e grandezza, e per maggior solidità si costruiva presso che ogni loro parte in ferro, per cui ottenendo ovunque il migliore effetto nel lavoro senza faticar di troppo gli animali, poco più havvi a desiderare. Dovremmo estenderci ognora su questo principale strumento agrario, se questo libro non fosse destinato alla elementare agraria istruzione dei figli dei contadini, che non possono così presto valutare colle parole il beneficio di un aratro nuovo a paragone di uno vecchio, ma bensì dal confronto nel lavoro, si [illegible].

D. Ma ammesso che un aratro abbisogni per fendere o dissodare, voltare, interzare od inquartare la terra, fa duopo di altri strumenti per seminare le granaglie, le erbe da fieno, e le altre piante agricole?

R. Se coll'aratro con una sola orecchia si lavorano i terreni a superficie piana o alla minuta; per farli in porche, più o meno larghe, ci vuole un altro aratro di minor grandezza e robustezza con due orecchie, che chiamasi
N. coltivatore o scarificatore, e meglio farà, se le orecchie si stringono e si allargano a seconda dei bisogni, per aprire più o meno largamente i solchi. Per facilitare poi la sarchiatura a parecchie piante agricole seminate a file, usasi di un altro piccolo aratro a due vomeretti coi quali smuovesi la terra ai lati delle porche; ma lo strumento che compie la seminagione di tutte le piante economiche, sia che i semi siano stati sotterrati dall'aratro, o siano da sotterrarsi, è l'erpice.

D. Ora mi direte com'è formato l'erpice, e quale efficacia rechi la sua opera?

R. L'Erpice può essere tirato da due buoi, da due vacche, o da uno o due

cavalli, secondochè è grande e pesante, od è piccolo e leggero. Esso è formato di due, tre o più regole o morali squadrati di legno duro, grossi dieci centimetri circa, lunghi dai due ai tre metri; uniti da traversi formanti un forte telajo, nei quali travicelli, ma verticale, stanno infissi un più o meno numero di denti di ferro o di legno, uno dall'altro, e formati da lamina di ferro alla parte opposta, perchè non si muovano. Coll'erpice si abbassano, si eguagliano e si allargano i culmini delle porche seminate in riga, si sotterrano i semi minuti sparsi alla volata sulla terra livellata, si stritolano le zolle sollevate dall'aratro, si estirpano le radici delle infestanti erbe, e coi denti all'indietro serve a ripianare il suolo per meglio rasparlo, dopo detta la prima, alla seconda o alla terza aratura), e per stritolare, in primavera, il terricciato o letame sui prati. Si danno degli erpici con denti a coltello per fendere la cotica dei prati, per liberarli dal muschio e dalle erbe malvagge prodotti dalla umidità, e così rinvigorire le erbe da fieno che si vuole od preservare o rinnovare).

(D). Quali altri strumenti o macchine agrarie vengono tirate dai buoi o dai cavalli?

(R. Il carro e le carrette a quattro ruote, il biroccio, la barella e il carretto a due ruote, la zappa a cavallo, l'aratro sotto suolo, l'estirpatore, lo scarificatore, il rullo o cilindro rotondo e scanellato, e le nuove macchine che nei grandi possedimenti e presso i ricchi proprietari vanno introducendosi per farsi presto i lavori dagli uomini fin qui facevano con gran fatica, impiegando lungo tempo; siccome per seminare e mietere il frumento, la segala, l'orzo, l'avena e per trebbiarli, per falciare il fieno e rastrellarlo, e per sgranare le pannocchie del formentone, per tagliare minute le paglie e i fusti altri cereali e quelli delle radici edule, per macinare i grani, e mondare il riso e l'orzo in mancanza di molini ad acqua od a vapore; e per altri usi agricoli.

(D). Conoscete voi altri queste macchine, e sapete come la pensano sulla loro introduzione i nostri contadini?

R. Noi le conosciamo benissimo tutte, e le vediamo con molta compiacenza a lavorare, ma gli ignoranti contadini che non calcolano il risparmio

del tempo e delle maggiori fatiche, sono inerenti a qualunque meccanismo, per la falsa credenza che si voglia togliere loro i guadagni di prima. Ma siccome si è sempre lamentata in Italia la deficienza di braccia per eseguire opportunemente i molti lavori agricoli, non va dubbio che le macchine risparmiando la forza degli uomini in molti bisogni agricoli, faranno sì che i poderi vi verranno meglio lavorati, e in ogni anno maggiori, e per conseguenza accresceranno i prodotti; ciocchè è lo scopo pel miglioramento di qualunque agricoltura.

D. Siccome gli orti danno dei bei prodotti, quantunque non vengono lavorati coll'aratro, coll'erpice e cogli altri strumenti summominati tirati dai buoi e dai cavalli, ditemi di ciò la ragione?

R. Se una parte dell'effetto utile delle arature e dell'erpicatura viene distrutta dal calpestio dei buoi e dei cavalli, e per quanto l'aratro fendi bene la terra e la rivolti, e l'erpice ne stritoli le zolle, il miglior lavoro però lo fa sempre la vanga espertamente maneggiata dall'ortolano e dal campagnolo, ma poichè per lavorare un podere tutto non si farebbe ~~tutto~~ in tempo utile, e il lavoro costerebbe troppo, impiegando la sola forza degli uomini, così si è trovato di farne una sola parte, e su di ciò si dirà meglio nel seguente dialogo. Con ciò crediamo di aver indicato abbastanza sugli strumenti antichi e di nuova costruzione, i quali ultimi perchè di molto valore, non sì presto verranno acquistati dai piccoli possidenti, ma si conoscerebbero essi userebbero più presto, se i Comuni o i Comizii Agrari li comprassero e li accordassero in ~~uso~~ prestito ai più diligenti coltivatori dei loro paesi. Questo, secondo noi, sarebbe valido mezzo per diffondere colla istruzione alla gioventù campestre, le pratiche più opportune, per minorare le fatiche degli agricoltori, e quindi migliorare anche i rurali strumenti o nuovi o riformati, la nazionale agricoltura.

Dialogo Ottavo

Dei lavori ordinari ai terreni agrari, e istruzione pratica per migliorarli.

D. Cosa intendete per lavori ordinari del suolo, e quali sono i suoi benefici effetti?

R. Noi intendiamo lo smovimento della terra più o meno profondo, e nella quale, come per gli anni passati, si abbia a coltivare in seguito piante agrarie per cibo degli uomini, piante da foraggio per gli animali, e piante industriali per proprio bisogno e per farne commercio dei sopravvanzanti prodotti. L'effetto del lavoro è quello, che sollevando la terra, si mettono le parti inferiori della medesima al contatto dell'atmosfera, perchè s'impregnino dei principii utili alla vegetazione che nuotano per l'aria, favorendo la germinazione dei semi, di distruggere le male erbe, e gl'insetti, di scomporre il letame, e di assorbire e trattenere meglio l'umidità, ciochè i terreni non lavorati non farebbero.

D. Da cosa dipende che il lavoro venga fatto regolarmente ad una data profondità.

R. Dalle materie componenti il suolo, dalla buona costruzione degli strumenti rurali, dalla forza degli animali che s'impiegano a tirarli, o da quella degli uomini, maneggiando bene o male la vanga, la zappa, il piccone ed altri, sia da soli che venendo in sussidio al lavoro degli animali ~~lavoratori~~ domestici.

D. Con quali regole far si devono i lavori coll'aratro?

R. Nei terreni argillosi, le arature si faranno più profonde che nelle terre silicee e calcarie, e secondo la natura delle piante da coltivarsi. Se poi il suolo non sia stato prima coltivato, o trovasi da molti anni in riposo colla prima aratura non devesi approfondare di troppo, per non mescolare la terra dello strato superiore con quella del sottoposto, e per poter vincere con una sforzi straordinarii una forte resistenza in due invece che in una sol volta.

D. Se il suolo che viene lavorato dicesi attivo, e quello sottoposto inerte dicesi sotto suolo, potrebbe questo divenire attivo ed in qual modo?

R. Qualora il sottosuolo provenga non già da antichi cataclismi del globo, ma da alluvioni di fiumi e torrenti più o meno lontane, come sono stati formate dalle stesse, quasi tutte le pianure italiane sotto le alpi ed ai fianchi degli appennini, potrebbesi coi lavori profondi e ripetuti renderlo attivo, facendolo in porche e fossi di eguale larghezza, e questi ultimi vangare minutamente, rimettendo a rovescio la terra ogni volta nel vuoto dell'antecedente vangata, ciocchè dicesi scassato, ravaglio, lavoro a due fili. Così si aumenta lo spessore del suolo attivo, meglio che impiegando l'aratro senza orecchie detto ravagliatore, e l'altro detto aratro sotto suolo, per accrescere la sua attitudine alle migliori produzioni, in forza del maggior approfondamento delle radici dei vegetali in esso coltivabili. Però non si faranno questi lavori profondi quando il sottosuolo sia di pura sabbia, o di tutti ciottoli, in entrambi i casi inetto a qualunque miglioramento nelle coltivazioni.

D. Oltrechè coi più profondi lavori alla terra nella quale le piante possano approfondare ed estendere ~~meglio~~ le loro radici, quale altro beneficio da queste ne risulterebbe?

R. Si otterrebbe di ricevere colle acque di pioggia una specie di serbatojo della umidità, la quale verrebbe a poco a poco assorbita dalle radici delle piante vegetanti nella siccità estiva; sofferenza alla quale siamo ognor più sottoposti per le cause fisiche che altrove si ricorderanno, e di conseguenza per la compattezza attuale del sotto suolo, riuscirebbe di molto pregiudizio nella irregolarità delle stagioni.

D. Fin qui abbiamo detto del lavoro profondo alla terra; ma dopo la prima aratura, ne farebbe altre prima di seminare le solite piante economiche, siano annuali, bienni o perenni?

R. Per regola generale noi ne faressimo due altre, ciocchè dicesi rinarare o voltare la terra, dopo un mese circa dalla prima aratura, e poscia interzare quest'ultima talvolta all'atto della semina, sia in autunno, che in primavera.

così si ottiene il perfetto suo sminuzzamento. Se nei campi in piano, la direzione delle porche si fa possibilmente da tramontana a mezzogiorno, o secondo la pendenza del suolo e la sua figura; sulle rive, sulle colline, si dirigeranno queste, com'è possibile, nel senso degli altri venti, sempre però parallele alla base dei colli e degli altipiani dei medesimi, per evitare delle pioggie la facile caduta della terra distaccata, e per non far faticare doppiamente gli animali lavorando dal basso in alto.

D. Ma com'è che in molte provincie italiane non si fa precedere alle semine nessun lavoro alla terra; e colla prima e sola aratura, e spesso fatta male, si semina il frumento, il granoturco, le altre granaglie da spiga, le baccelline, nonchè le erbe da fieno?

R. Ciò avviene per due semplici motivi: il primo per l'ignoranza dei coltivatori sui benefizii dei preventivi lavori, pei quali la terra sciogliendosi si fertilizza, penetrando in essa l'aria, la luce, il calore, l'umidità, l'elettricità, e si distruggono le erbe e gl'insetti nocivi; il secondo per la mancanza dei capitali di scorta, siano in denaro, in bestiami ed in agrarî strumenti, che sono indispensabili a ben condurre in ogni proporzione la rurale industria; per cui non si ottiene più qui, meno pochi casi, dai terreni italiani, quel profitto che sarebbero stati capaci di dare, quindi si troviamo nella necessità di comprare dalle altre nazioni, per molte milioni di lire di frumento ed altri non pochi prodotti dell'agricoltura e pastorizia, per vivere, per vestire, e per altri bisogni della vita, dei quali manchiamo.

D. Fatta che avrete la semina delle piante suddette, quale altro lavoro si deve fare alla terra?

R. Si deve erpicarla, cioè eguagliare coll'erpice la superficie piana, o quella culminante delle porche; poscia colla vanga o col badile aprire o chiudere l'estremità dei solchi, secondo che occorre, far scorrere fuori o trattenere nel suolo le acque di pioggia. Dove poi non usasi tenere incoltivate le estremità dei campi dette capitagne, si faranno dei fossetti colatori, per condurre in vasche, o fossi principali le

acque piovane, e raccogliere ivi il fior della terra che seco loro conducessero.

D. Se al frumento, alla segala, all'orzo, seminati in autunno è utile una leggera erpicatura in primavera per rompere la crosta alla terra, e distruggere le erbe malvagge e sempre nascenti; quali sono le piante che abbisognano di altri lavori?

R. Il formentone o granoturco, la melica o saggina, le fave, il panico, il miglio, il pomo di terra, e molte altre piante della grande coltura, abbisognano di essere sarchiate colla zappa, e poscia di venir rincalzate di terra all'intorno o lungo le file, se poste in linea retta; su di che meglio si esporrà negli altri dialoghi.

D. Credete voi di avermi detto abbastanza sull'importanza dei lavori ordinari ai terreni?

R. Non signore. Resterebbe di avvertire i nostri agricoltori, che i lavori profondi e ripetuti convengono maggiormente ai terreni a base argillosa, spesso i più fertili, perchè in essi, ciò facendo, sopra una ristretta superficie si raccoglierebbe sicuramente i più abbondanti prodotti. Non così si ricaverebbero dai terreni meno ubertosi, cioè in quelli mal composti negli elementi terrosi e privi di fertilità chimica. In questi si limiteranno i lavori, se in molti casi meglio non sarà farne prati stabili o temporari o piantarli di alberi fruttiferi, di viti, di gelsi, di ulivi, o farne boschi da legna, per ricavare buon prodotto dalle frutta, dall'uva, dalla foglia nei bachi, egualmente che per ottenere dai fusti e fronde di alberi boschereccii, foraggi e legname da lavoro e per il fuoco. In seguito poi si ricorderanno i lavori agricoli spettanti ad ogni specialità di coltivazione.

Dialogo Nono

Dei lavori straordinarj ai terreni per nuove colture al piano, al colle, al monte.

D. Cosa intendete per lavori straordinarj di agricoltura?

R. Per lavori straordinarj noi intendiamo gli ammendamenti del suolo per la sproporzione delle principali terre elementari; le bonificazioni dei terreni per il loro innalzamento del piano superficiale se depressi; di abbassamento se troppo alti. Di asciugamento dalle acque continue, se paludosi o sortumosi, sia mediante fosse aperte, che per scoli sotterranei, fosse cieche o drenaggio. Di argini, per difendere i poderi dalle acque eventuali dei fiumi e torrenti. Di escavi di rocce e ciottoli, tanto superficiali, che entro terra a qualche profondità. Di appianamenti del suolo, se d'irregolare livello sui monti, sia in un dolce pendio e regolare declivio, che a ripiani, a ciglioni o a scaglioni, con sponde più o meno alte e inclinate, tanto da costruirsi con zolle erbose di terra che con pietre di cava o sassi, a secco, o in cemento. Di miglioramenti o ricostruzione di vecchie strade interne, tanto vicinali, che consortili, munendole ai lati di fossi o cunette per lo scolo delle acque, siano sui monti che nelle pianure. Di vasche per raccogliere le acque di pioggia ove mancano le sorgenti per abbeverare gli animali. Di piantagioni d'alberi alle estremità e in circondario dei poderi, nella separazione degli interni loro appezzamenti e sui lati delle strade, siano essi da cima che a fustaja o ad alto fusto, o sestonati di più o meno alti da terra, uniti o lontani tra loro in differente disposizione. Di creazioni di frutteti, vigneti, canneti, oliveti, saliceti e boschetti di altri alberi per ricavar legnami da costruzione o per bruciare. Di canali di derivazione di acqua per irrigazioni, e manufatti in legno o in pietra, in ferro fuso. Siano ponti, roste, sostegni, cateratte, saracinesche, tini rovesci, sifoni e tanti altri congegni per trattenere, raccogliere, innalzare e condurre vecchie e novelle acque sopra terreni coltivabili a granaglie, a foraggi, o a risaja. Di formazione di prati

asciutti e stabili, irrigatori, in piano, sulle colline, e nelle valle; di colmate, tanto nelle pianure e nelle valli colle acque torbide dei fiumi e torrenti, che nei colli e monti colle acque di pioggia; di circondare e dividere con fosse e siepi i proprii dagli altrui poderi e finalmente di fare quanti altri lavori occorressero per mettere a coltivazione terreni che prima non fruttavano, o per aumentare i prodotti del suolo, ove erano tenuissimi ed incerti.

D. Ma non scherziamo! in poche parole mi avete fatta una distesa di lavori che non si potrebbero eseguire, che da quei coltivatori, che oltre a molti studi, fossero per così dire marciti nelle pratiche di tutta l'agricoltura?

R. Sicuramente, che a tutti non sarà facile d'intenderli ed eseguirli; anche perchè se alcuni lavori riguardano i colli e monti e gli altipiani, altri riguardano le basse pianure e le valli. Quindi non sarebbe sì facile che un contadino acquistasse esatta cognizione di ciascuno dei summenzionati lavori. Oltre di che, tanto differenti sono le condizioni dei fondi in ogni località, che sarebbe poco utile qualunque dettagliata narrativa ed istruzione, immaginando spesso ciò che potrebbe essere e non risultare in fatto; per cui meglio è solo averne soltanto qui accennati i principali, che ~~[illegible]~~ si svilupperanno in seguito negli altri dialoghi di questo catechismo.

D. Se io intendeva dai titoli tutti i lavori straordinari che mi nominaste, non so comprendere però cosa siano le fosse cieche o il drenaggio: vorreste dirmi in cosa esse consistono?

R. In alcuni paesi si danno dei fondi che sarebbero molto produttivi se non peccassero di costante umidità, a causa dell'acqua nascente e sorgente a poca profondità. Se in essi si ~~[illegible]~~ aprono dei fossetti stretti e profondi in ogni direzione, o come dicesi a spina di pesce, non meno profonde di un metro, e nel fondo si pongano uno dietro l'altro dei tubi di terra cotta, che ora si fanno specialmente con macchine (e si acquistano a poco prezzo), e le unioni si coprono con mezzi embrici o coppi, oppure con larghe vere della stessa materia e sua possibile inferiormente smaltire le acque che da questi tubi gemessero, e si otturano poscia completamente i detti fossi e si livellano la superficie dei terreni, si ottiene dei fondi stessi il risanamento.

Questo lavoro che non era nuovo per gli italiani, lo si eseguiva i decorsi anni, dopo che lo si intrapreso senza larga scala in Francia ed in Inghilterra. Io conosco da lungo tempo, fra molte terre in seguito alle acque coi tubi di cotto, un fondo di oltre 30 Ettari, che serviva solo a magro pascolo e a sterpaglie, perchè d'irregolare livellazione, pieno di sorgenti, che non ammetteva verun miglioramento; ed ora per il drenaggio e pei conseguenti lavori di alternamento e distribuzione, di appianamento della superficie, per le nuove erbe e piantagioni, divisione dei riparti, si è convertito in ubertosi prati asciutti e boschi. Con altro terreno di otto ettari, che vegro e tutto fontanazzi, colle fosse vicine di passo le cave divenne un prato ubertoso, perchè più di poi si potè irrigarlo. Così si conferma quell'assioma, che l'acqua stagnante in un caso, è la morte, e nell'altro quando è scorrente e regolabile è la vita di qualunque pianta agraria.

D. In tutti i suddescritti, e in altri lavori straordinarî, qual è lo scopo degli agricoltori?

R. Lo scopo è quello di migliorare la condizione fisica, agrologica ed idrografica dei poderi, e questi rendere più del passato atti alla maggiore o migliore raccolta delle agricole derrate. In ogni caso poi devesi ai medesimi lavori far precedere un conto preventivo, il più possibile veritiero, perchè se la presuntiva utilità avvenire compensa l'interesse delle nuove spese e quello del valor capitale dei fondi, si abbia ad intraprenderli; altrimenti abbandonar devesi dei fondi stessi qualsiasi sperato miglioramento.

D. E in questo caso cosa farebbesi di tali possedimenti?

R. O raccogliere i prodotti spontanei, o piantarli de arbusti ed alberi da legna, che vivono in terra asciutta, se il fondo è secco, e de quelli che prosperano nell'umidità dov'essa è costante, qualunque sia dei possessi medesimi la giacitura, la ubicazione, la livellazione, la figura, conservando tutti questi accidenti del suolo, che sarebbe di grave spesa, e di incerto o di nessun vantaggio rimuoverli.

Dialogo Decimo

Dell'asciugamento dei terreni, e della irrigazione, a seconda della loro ubicazione.

D. In molte provincie italiane si veggono estesissimi terreni coperti dalle acque; e come farebbe ad asciugarli?

R. Il più economico mezzo sarebbe quello di fare delle fosse perchè l'acqua in quelle si contenesse, o meglio, per mezzo di esse si smaltissero, e se fosse possibile condurle inferiormente senza difficoltà. Ma per ciò fare sono spesso di ostacolo le altrui proprietà, laddove la legge della salute pubblica, come nell'agricoltura, non provvedesse che le acque superiori debbano passare, come per legge naturale, sui terreni inferiori. Siccome di due provenienze possono essere le acque che allagano i fondi; da fonti, e da trapellazioni di fiumi e torrenti, e queste diconsi acque vive, e da quelle piovane che diconsi acque morte o nere; così si dovrà pensare al perenne od all'eventuale discorrimento d'entrambi dai propri fondi.

D. Prima però che un proprietario intraprenda di asciugare un terreno di qualche importanza dalle acque, quali avvertenze si rendono necessarie?

R. Egli deve preventivare la occorrente spesa, rimuovere gli ostacoli, se vi fossero, per farle andare nei canali tra gli altrui fondi; e aver in mano la concessione regolare delle Autorità per immetterle in un fiume, o nei torrenti, o in un canale di scolo, sia pubblico, privato, che consorziale; e qualora la spesa risultante da un regolare progetto, per l'escavo della terra, e del suo trasporto altrove o spargimento sul luogo, e quella dei manufatti in legno, in ferro o in pietra per accedere al fondo stesso, e per sgombrarlo dalle acque, sia tale, che il terreno redento dall'allagazione, dia un reddito equivalente alla rendita presente ed all'interesse del capitale da impiegarsi; questa spesa sarà ben fatta, da quelli però che possono incontrarla, senza far-

6

debite, e senza incomodare la loro domestica economia. All'opposto sarebbe condannabile quel proprietario o coltivatore che senza un maturato esame del fondo, e senza un esatto calcolo della spesa, e con insufficienti mezzi, intraprendesse l'asciugamento di un suo fondo, che poscia dovesse sospendere o abbandonare per mancanza di mezzi; dal che ne deriverebbero due danni: uno del lucro cessante della rendita promessa qualunque essa fosse, e l'altro del danno emergente per il capitale male impiegato, o perchè in tutto o in parte andasse perduto.

1. Ma intesi dire, che in alcune provincie d'Italia, si fecero in passato e s'intraprendono ora delle bonificazioni su larga scala con macchine idrofore a vapore; queste macchine voi altri le conoscete?

2. Noi conosciamo la storia delle principali bonificazioni le menzionate avvenute per opera di soli proprietari, o di Società consorziate; ma sorpassando questa narrativa, le diremo che qualora i terreni sono più depressi dei canali di scolo, e quindi le acque di questi non potessero defluire nei fiumi o nel mare, ancorchè venissero ribassati di frumini, si devono impiegare delle macchine che elevino l'acqua quel tanto che basti, perchè i terreni si possano coltivare, impiegando la forza del vapore, sia con motori locomobili, che fissi, che agiscono sopra ruote a pale dette a schiaffo e centrifughe che scaccino l'acqua al di fuori, o innalzandola mediante una ruota orizzontale, sommersa nell'acqua, detta turbine o turbina, e la ripartì e la riversi nel vicino elevato canale emissario di scolo. Per le piccole prevalenze o innalzamento di acque, s'impiegano macchinette mosse dagli animali.

3. Ora diteci qualche cosa sulla irrigazione, considerata quale elemento di produzione agricola?

4. Se nei terreni coltivabili, l'acqua che vi stanzia risulta nocevole, come quella che vi scorre perennemente, all'opposto l'acqua che al bisogno viene condotta sopra i fondi soggetti alla siccità, e che a propria volontà si smaltisse, o serve all'ingrasso de' inferiori terreni, giova grandemente alle agricole produzioni. Da questa conoscenza, si divenne ad istituire la irrigazione ov'era possibile, e la si estende di tutto giorno nei campi a fiume coltivati a granaglie, a foraggi e ad altre

serrato

derrate, ma principalmente per irrigar prati stabili e per adacquare i campi per la coltivazione del riso.

D. Di quali acque si servono gli agricoltori per irrigare i loro poderi?

R. Di quelle delle fonti, dei ruscelli, dei fiumi, dei torrenti, dei canali, delle riviere, derivandole al di sopra, se scorrono entro terra, rallentandone il corso all'occorrenza per innalzarle, e sostenendole tra arzini prima che giungano al sito della irrigazione; e questo primo canale dicesi di derivazione. Da questi partono gli altri più piccoli canali o fosse, quali chiamansi canali d'irrigazione, e finalmente fosse di scolo, diconsi quelle, nelle quali le acque dopo aver servito a bagnar per più o meno lungo tempo la terra, affluiscono in esse per rimettersi nel fiume, o passano in appositi condotti nei terreni sottoposti, costituendo così altri sistemi d'irrigazione.

D. Ma sento dire che l'irrigazione è una delle grandi opere dell'italiana agricoltura, sapreste voi dirmi la verità di questo concetto?

R. Più che per molti sviluppi e dimostrazioni teoretiche sui profitti delle acque, noi possiamo dirle, essere da parecchi secoli l'irrigazione conosciutissima, specialmente nell'Italia superiore, per cui i terreni acquistarono un valore ~~triplicato~~ raddoppiato e talvolta favoloso di quelli eguali, che non godono di questo benefizio, in forza del quale si accrescono grandemente i proventi, specialmente delle erbe da fieno, e del riso. Se poi l'irrigazione la si fa alle ortaglie, è per essa, più che per gli abbondanti concimi, che gli erbaggi e i frutti della terra resultano rigogliosi e sollecitati, i quali poi tutto giorno noi li vediamo anticipati o ritardati espressamente dagli esperti ortolani, nel loro maggior utile nella giornaliera vendita. Ma nella grande coltura, è singolarmente ammirabile l'irrigazione al formentone o granoturco, che sebbene resista a grande siccità, pure raccoglia le sue spighe o pannocchie, quando vegeta e fruttifica in terra benchè ubertosa, ma beneficata dalla irrigazione.

D. Cosa dunque ne concludete da ciò che mi diceste, e da quel più che tralascio da chiedervi, a maggior sviluppo di questo vitale argomento di

agraria economia, che sta al di sopra delle vostre cognizioni?

R. Essere desiderabile che il governo in tutti i modi, promuova la irrigazione con quante acque nascono tra i monti o sorgono da terra nelle pianure, o scorrono inutilmente nei fiumi e torrenti; e che gli agricoltori con maggior premura del passato, o isolate o uniti in società ottenute finalmente le investiture, costituiscano per ogni dove i così detti Consorzi idraulici, tanto per difendersi dai danni delle allagazioni, procedenti dalle irrompenti acque di pioggia dai monte sui fondi circostanti al loro alveo nelle circonvicinanze, o nel loro corso ordinario, che le impieghino nella irrigazione dei medesimi. Di questi plausibili esempi, ne abbiamo in tutta l'Italia settentrionale, talchè gli stranieri agronomi appresero più volte praticamente nel Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto la condotta delle acque per l'agricoltura per ammaestrarsi nelle regole, dopo aver consultato i trattati degli esperti idraulici italiani Zendrini, Romagnosi, Lombardini, Mengotti, Fossombroni, Berti Pichat, e ultimamente del Poreto.

Dialogo Undecimo

Delle rotazioni o avvicendamenti agrari, e proposte sulle rotazioni più opportune.

D. Cosa intendete per rotazione agraria o avvicendamento delle coltivazioni?

R. Noi intendiamo quel periodo di anni, dopo il quale si ritorna a coltivare su quel fondo la stessa pianta agraria di prima, differente, che ben s'intende, da quelle degli anni antecedenti o intermedii.

D. Potreste dirmi il motivo plausibile dell'alternativa delle coltivazioni?

R. L'esperienza ci ha sempre provato che se in un terreno si continua per parecchi anni a seminare la stessa pianta, questo terreno riducesi ben presto a sterilità, quando invece sarebbe ancora per altre piante, perchè se le une lo dimagrano di più tali principii le altre lo estenuano delle

sostanze differenti, e ciò avviene anche in forza che alcune insinuano nel suolo lunghe e grosse radici fusiformi, altre che le hanno fibrose, le estendono per ordinario orizzontalmente ed a poca profondità.

D. E quale è lo scopo dell'agricoltore nell'osservare le regole di un avvicendamento nelle coltivazioni?

R. Quello di ottenere generosi raccolti, impiegando ogni anno in una o due volte i concimi composti di letami e di altre sostanze animali e vegetali, e di ripartire con buona regola i lavori degli uomini e degli animali in ciascuna stagione dell'anno.

D. Quale sarebbe il miglior periodo per ripetere sullo stesso terreno le coltivazioni di quella tal pianta?

R. La rotazione, o il ripetersi nello stesso suolo la coltivazione altra volta fatta, chi la vuole di due, chi di tre, chi di quattro e perfino chi di maggior numero di anni, a seconda della condizione del clima, della ubertosità della terra, del sistema di lavorazione, dell'allevamento maggiore o minore degli animali e dei bisogni della locale agricoltura. Per la fertilità del suolo, per l'abbondanza del concime o per la irrigazione può tornar utile la rotazione biennale, triennale e di quattro anni. Ed a grado a grado che diminuiscano questi elementi della produzione, allontanar devesi il ritorno di quella tal pianta, per dar luogo il tempo di riprendere colle influenze atmosferiche e coi lavori e coi concimi le sostanze state esaurite nel terreno, per quella tale coltivazione.

D. E come procedereste voi altri mediamente in questa importante agraria operazione?

R. Ammesso un podere di venti ettari, e di questi siano quattro a prato stabile asciutti o irrigatorii e a prato mobili di erba medica o spagna, e volendo che l'avvicendamento abbia a essere di quattro anni; degli altri sedici, quattro ettari si coltiverebbero a frumento, in altri quattro si potrebbe fava o granoturco, in quattro il trifoglio, e negli ultimi quattro, pomi di terra, piante erbacee a grossa mole o industriali. Ogni anno queste coltivazioni passerebbero negli altri riparti, fino a che in quattro anni si compirebbe la rotazione, e la si rinnoverebbe, coll'avvertenza

però: che dopo le cereali (o granaglie) succedessero sempre le civaje o leguminose per cibo dell'uomo e le erbe da prato. Così si ricaverebbe dalle due prime parti il mantenimento per gli uomini, dalla terza il cibo per i bestiami, e dalla quarta un profitto non meno interessante degli altri in ogni agricoltore per la coltivazione di piante industriali. In brevità ommetto dire di altre rotazioni di quattro anni, nelle quali si otterrebbero cinque raccolti, e qualche altro secondario prodotto, ma di troppa incertezza, da non ricordarlo.

M. E non troverebbe nessuna eccezione da fare a questa regola plausibile di alternare le cereali alle leguminose, sia da camangiare agli uomini sia per cibo degli animali?

R. Se nell'Italia media e meridionale, prima o dopo il frumento autunnale, coltivasi le fave e la lupinella, nell'Italia superiore, prima o dopo il frumento stesso, coltivasi il formentone o granoturco. In molti paesi settentrionali e sugli Appennini in luogo di queste granaglie piantasi pomi di terra, prima o dopo il frumento marzolo la segala e l'orzo. Nei prati dissodati e nei fondi estenuati per depauperanti coltivazioni si semina l'avena, per ismagrire il suolo nel primo caso, e nel secondo per far ritornare in essi col concime o il frumento o il granoturco, che è pure un cereale come il frumento. Un'altra eccezione alla quadriennale rotazione sarebbe, dove si hanno acque irrigatrici, la coltivazione del riso, nelle così dette risaje a vicenda, la quale dovrebbe succedere al trifoglio o al sovescio di ravizzone, seminato nell'autunno antecedente, dopo raccolto il frumento od il granoturco, coll'aggiunta o meno di alquanto concime.

L'ubertosità del terreno e l'abbondanza e la specialità del concime può bensì far prosperare due successive piante dimagranti; ma non deve servir di base per fissare la più opportuna rotazione agraria in ciascun italiano paese.

D. E per rinnovare la fertilità dei terreni, non si potrebbero questi lasciare in maggese o come dicesi in riposo per uno o più anni, dopo che dessero segno di essere esausti?

R. Sì, Signore; perchè è chiaramente provato che per restituire la fertilità alla terra, che sia stata esausta dalle coltivazioni, sono indispensabili i lavori ben fatti e i concimenti e sufficienti ingrassi. E ne ciò ci servono di esempio gli ortolani, che non fanno mai riposare nessuna parte dei loro orti; ma anzi col lavoro e col concime ricavano due, tre e più raccolte sullo stesso suolo ogni anno, meno dimagranti bensì delle granifere della nostra grande coltura, ma non meno proficue.

D. Da queste vostre risposte, sapreste-mi concludere qualche regola per stabilire una agraria rotazione?

R. Dagli studi ed esperimenti degli agronomi sull'assorbimento delle radici delle piante, siano fibrose che fusiformi, si venne a stabilire, che oltre ai principii differenti che le due grandi famiglie di leguminose e di graminacee assorbono dalla terra, non torna nè economico, nè possibile talvolta restituirli coll'arte nei climi caldi delle pianure e sulle colline, ove i prati naturali o mancano di prodotto, o danno per la siccità un meschino sfalcio di fieno, e gli artificiali, talora due sole falciate; pochi bestiami in tali località si possono tenere, e quindi pochi concimi si fanno, nè col solo lavoro, sebben profondo alla terra si riesce a supplirli. Da ciò la necessità di dover colà per alcuni anni coltivare le piante leguminose di limitatissimo profitto, come piselli, cicerchia, ceci, lupini, per dar luogo, dopo molti più anni che nei terreni ubertosi o meno sfruttati della pianura, al ritorno dei cereali e principalmente del frumento. Si conclude pertanto che in questi terreni, più che nei primi, risulterà ricca e sicura dalle contrarie influenze delle stagioni, la produzione delle derrate, e di conseguenza più sollecito e spesso il ritorno del frumento e del granoturco sulla terra medesima, che anche per altre condizioni economiche merita preferirsi di essa, a differenza di altre e inferiore sviluppo e prodotto, la coltivazione.

Dialogo Duodecimo

Dei differenti modi di condurre la coltivazione dei grandi e piccoli poderi.

D. Come pensate voi che sia bene o male per l'agricoltura la grande o la piccola proprietà?

R. Essendo innato nell'uomo di sempre il desiderio di possedere una casa per abitarla e un terreno per ricavare il proprio alimento, sarebbe utile la minuta ripartizione dei possessi, ma non si potrebbe che ogni famiglia fosse proprietaria di un fondo, né avverrebbe, come più volte abbiamo veduto, che questo terreno avrebbe venduto, e quindi una ritornerebbe misera, mentre l'altra aumenterebbe dalla primitiva sostanza. Dario dunque che molti piccoli proprietari accrebbero in ogni prossima epoca i loro patrimoni, e molti altri invece lo diminuirono o rimasero senza averi.

D. E da queste altalene continue delle proprietà stabili, avvenute nei tempi trascorsi, che cosa ne susseguiva?

R. Successe che non pochi poderi venivano lavorati non più dai primitivi proprietari, ma bensì da novelli, e per essi da uomini estranei a differenti condizioni.

D. Mi sapreste dire a quali condizioni, o in quali modi, i proprietari concedono ancora ai lavoratori i terreni a coltivare?

R. Vi sono dei poderi che vengono lavorati per conto del proprietario da mercenari contadini, siano salariati ad anno, che giornalieri; altri che si concedono a coltivare ad affitto per un corso di anni più o meno lungo, verso una contribuzione in generi o in denaro, con e senza aggiunta di regalie o onoranze; altri che si danno a lavorare a mezzeria, per dividere per metà tutti i prodotti, con o senza una qualunque corrisposta in denari del lavoratore al proprietario per l'uso della casa di

abitazione e pel fieno dei prati stabili; e finalmente si cede la proprietà con dizionatamente ai lavoratori; verso l'obbligo di supplire alle pubbliche imposte, e ad un determinato annuo tributo detto livello, conservando il proprietario il diretto dominio del fondo, per riavere in se stesso il possesso utile; qualora l'usufruttuario non pagasse la convenuta annua corrisposta.

D. Mi sapreste stabilire in quali casi convenga meglio l'uno che l'altro modo di lavorare, o far lavorare ad altri i proprii terreni?

R. Non si potrebbe fissare una regola costante e generale per le molte circostanze e motivi di località, economici, di progredimento agrario ed altri, quali sarebbe cosa inutile esporli enumerare e confutare. Però l'uso del passato ci può servire di guida per rispondere alla di Lei domanda importantissima, e sarebbe: 1.mo Che i poderi di terra fertile, di estesa superficie e specialmente se irrigabili, essere conveniente al proprietario farli coltivare per proprio conto da contadini salariati, siano bifolchi o bovai, che braccianti di campagna; verso convenienti salari e partecipazione degli utili di qualche prodotto. 2.° Che i poderi di media fertilità e spesso staccati dal corpo maggiore della tenuta e non prossimi ai villaggi, convenire darli in affitto, ossia cederne l'uso ai lavoratori o fittajuoli, verso l'annuo contributo in generi che meglio si raccolgono in essi, ovvero anche verso un'annuale somma in denaro. 3.° Che i poderi di poca fertilità, e divisi per superficie e località e quindi di difficile sorveglianza del proprietario, o di chi lo rappresenta, darli a lavorare a mezzadria con qualche altro patto convenuto, sia al proprietario, che al colono, secondo le circostanze. 4.° finalmente quando un proprietario possede lungi da' suoi tenimenti ~~pochi~~ piccoli terreni, staccati l'un l'altro per cui sia difficile farli coltivare altrimenti, è convenienza cedere la proprietà con un contratto di livello a poveri, ma probi e zelanti contadini, verso una conveniente annua contribuzione livellaria affrancabile, prenotando per nei pubblici libri, il diritto del dominio diretto, che invece in quelli che li possedono, resta solo il possesso utile.

D. Capisco che quanto mi diceste, e che si costuma nelle italiane provincie

più ancor bene, ma conosco pure che in ciascun metodo di questi, possa esservi dei difetti, come si farebbe a correggerli?

R. Fino a che vi saranno contadini miserabili, ignoranti, insolenti e viziosi, e fintantochè vi saranno proprietari di poveri sovrani pretenziosi e che non conoscono l'agricoltura nè sapranno modificare, o meglio, rinunziare a quel dispotismo verso i loro dipendenti, che ritengono aver ereditato dai feudatari del medio evo, e da quei Re che ~~cingono~~ la corona coll'antica formula per la grazia di Dio, non si potrà sperare miglioramenti che sono reclamati in questi tempi dai bisogni nostri e del nostro governo non ancora ben sistemato forte, e del tutto libero e indipendente. Da ciò si può concludere che ciascuno dei suddetti modi di coltivare le campagne italiane, può esser buono e conveniente, quando però il contadino riaverà dalle proprie fatiche con che sufficientemente mantener se stesso e la sua famiglia, e il proprietario ne trarrà conveniente profitto al valore dei suoi possessi ed al capitale di scorta che troverà indispensabile impiegare per bene condurre la rurale amministrazione dei medesimi.

Dialogo Decimoterzo

Della botanica agricola elementare, per istruzione della gioventù rustica delle campagne.

D. Nella prima di queste lezioni apprendeste appartenere i vegetabili ad uno dei tre regni della natura, ora ditemi da quale studio dipende la conoscenza delle piante?

R. Dallo studio della botanica.

D. Ma per oggetto dell'agricoltura, cominciate a domandarvi cosa intendete per vegetazione delle piante?

R. Noi intendiamo quella sorprendente operazione della natura, colla quale

V. per un caso il germe di un grano di frumento sviluppandosi, produce la pianta, e dessa innalzandosi a una determinata altezza, spinge la spiga contenente il frutto in un vario numero di grani, scopo della vegetazione e della sua coltivazione.

D. Come distinguono primieramente gli agricoltori le piante agricole?

R. In annuali, bienni e perenni; le prime e le seconde sono erbacee, e non acquistano consistenza legnosa e muoiono dopo avere maturato i frutti. Tali sono il frumento e le altre graminacee, il trifoglio campestre, i fagiuoli, le fave, il formentone, e tante altre le quali diconsi biennali quando [illegible]

~~V.~~ V. D. E riguardo alle [illegible], quartese, regalie, contributi [illegible], censi e livelli perpetui, servitù di pascolo, spigolature ed altre imposizioni feudali laicali ed ecclesiastiche, o arbitrarie costumi, che aggravano i possessi di molti italiani paesi, cosa mi direste?

V. R. E se una nuova legge non eliminerà i gratuiti abusivi oneri del fisco, e non li [illegible] mediante l'affrancazione contribuendo delle perpetue annue corrisponsioni, e obbligherà i proprietari ad accettarla, non sarà sperabile che l'agricoltura di non poche provincie dell'Italia aggravate da essi effettivamente progredisca in meglio. Lo stesso dicasi dello svincolo dei titoli

N. feudali, maggioraschi, prelature, patrimoni ecclesiastici che tuttora si vogliono sussistenti, per cui i nuovi possessori dei fondi ritardano d'impegnarsi nei medesimi gli occorrenti capitali per iniziare e compiere i possibili miglioramenti. Nel primo caso i direttari tanto laicali che ecclesiastici pretendono ordinariamente in quieta mente di una non sentita rendita senza verun loro merito, e nel secondo, il timore di dover restituire i beni agli eredi degli antichi

V. fondatari o investiti per le molte eccezioni non ancora destrutte quale ~~[illegible]~~ venivano per liberi dalle leggi stabilite del primo Napoleone a loro nel ~~[illegible]~~ [illegible] svincolati, e che di buona fede venivano come tali acquistati ~~[illegible]~~ in pendenza della nuova legge sullo svincolo dei fondi ed

tale: il fiore e poscia il frutto compie l'opera che la natura ha fissato nella vita della pianta.

D. Quali sono le parti interne?

R. La midolla, il legno il sughero e la scorza, ma questa derivasi nell'epidermide cioè la parte esterna, nell'interna, il libro, l'alburno, che a principio

più ancor bene, ma conosco pure che in ciascun metodo dei quali posso osservi dei difetti, come si farebbe a correggerli?

R. Fino a che vi saranno contadini miserabili, ignoranti, insolenti, viziosi, e fintantochè vi saranno proprietari di poderi, che non conoscono l'agricoltura ne sapranno modificare, e meglio, rinunziare a quel dispotismo verso i loro dipendenti, che ritengono aver esercitato dai feudatari del medio evo [illegible]

[illegible]

di altri patrimoni clericali da vendersi [illegible] gli attuali possessori non saranno stati di [illegible] spendere in radicali migliorie e straordinari lavori, quante somme sarebbero necessarie, se non vi stessero tranquilli che nessuno dei possessi miserrimi [illegible] soggetti a [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ad uno dei tre regni della natura, ora ditemi da quale studio dipende la conoscenza delle piante?

R: Dallo studio della botanica.

D. Ma per oggetto dell'agricoltura, cominciate a domandarvi cosa intendete per vegetazione delle piante?

R. Noi intendiamo quella sorprendente operazione della natura, colla quale

per un caso il germe di un grano di frumento sviluppandosi, produce la pianta, e dessa innalzandosi a una determinata altezza, spinge la spiga contenente il frutto in un vario numero di grani segno della vegetazione e della sua coltivazione.

D. Come distinguono primieramente gli agricoltori le piante agricole?

R. In annuali, biennali e perenni; le prime e le seconde sono erbacee, e non acquistano consistenza legnosa e muoiono dopo avere maturato il frutto. Tali sono il frumento e le altre graminacee, il trifoglio campestre, i fagiuoli, le fave, il formentone e tante altre, le quali diconsi biennali quando seminate in un anno, cessano di vivere nell'anno susseguente. Le perenni poi sono quelle che vivono molti anni, e se di un grande numero si sfrondano apparentemente i fusti e cadono in autunno dai tronchi e dai rami le foglie, si rivestono però nella primavera susseguente, e continuano a vegetare per una serie più o meno lunga d'anni.

D. Qual è l'altra divisione necessaria a farsi dei vegetali agricoli che vivono perennemente?

R. Si dividono in alberi ed arbusti: i primi sono quelli che hanno un solo fusto, il quale ad una certa altezza dividesi in rami principali, secondari ed altri. Gli arbusti sono quelli che [illegible] ordinariamente al piede, non s'innalzano giammai molto da terra.

D. Ora poi mi accade di farvi delle altre domande interessanti sulla struttura delle piante per l'applicazione delle loro funzioni all'agricoltura. Quali sono le parti esterne delle piante?

R. Le parti esterne sono le radici, il fusto, i rami, le foglie, e varii appendici, tra le quali i fiori e i frutti. Le radici poi sono fibrose, tuberose, bulbose; il fusto e i rami erbacei, legnosi, e servono come le foglie a formare il vegetale; il fiore e poscia il frutto compie l'opera che la natura ha fissato nella vita della pianta.

D. Quali sono le parti interne?

R. La midolla, il legno o succhio e la scorza, ma questa dividesi nell'epidermide cioè la parte esterna, nell'interna, il libro, l'alburno, che a principio

far allungare ed ingrossare la pianticella, e riparare poscia ai tagli, alle lacerazioni ed alle ferite; e che da esso dipende il buon esito degl'innesti, come lo vedremo in seguito.

D. Se della midolla e del legno non vi chiedo spiegazioni, perchè deve essere facile a darmela, vorrei che mi diceste cosa intendete per sugo e succhio?

R. Il succhio è un umore da trovarsi in ciascuna pianta, ed è di due sorte: uno è detto linfa, che stanzia nel legno, l'altro sugo proprio, che separa la scorza dall'alburno, ed è da quest'ultimo che dipende il diverso sapore delle erbe e delle frutta. In alcune piante questo sugo trovasi sviluppato in due epoche dell'anno, in primavera e in autunno, in altre dunque nell'estate, per non ricomparire che alla susseguente primavera, per dar luogo a convertirsi in sostanza solida, da liquida che prima era.

D. Da qual causa proviene questa differenza del sugo proprio dall'altro, linfatico, nello stesso vegetale?

R. Dal calorico, che di giorno eccita in lui una forte traspirazione, per mezzo della quale liberandosi dell'ossigeno ritiene l'idrogeno il quale forma gli olii fissi, le resine, le gomme, gli acidi, le sostanze infiammabili, e le zuccherine come la manna del frassino, la gomma del ciliegio, la resina degli abeti ecc. e ciò accade solamente di giorno in causa della luce. In mancanza di questa e col fresco della notte, produce invece un effetto tutto contrario, perchè il sugo invece di salire discende.

D. Ora ditemi se la organizzazione delle foglie la trovereste diversa da quella del fusto?

R. Non Signore, ella è la medesima, e si riscontra lo stesso organismo in tutte le parti della pianta non escluso il fiore. L'epidermide va a finire nel calice di questo; l'alburno nella corolla, i vasi nel nettario, il legno nei filamenti fibrosi, e la midolla nel germe e nel seme.

D. In qual modo si propagano le piante, e quali sono gli organi incaricati di ciò?

R. Nello stesso modo degli animali. I fiori sono le parti sessuali dei vegetali. Vi sono dei fiori maschi detti staminiferi, e dei fiori femminei detti pistilliferi; e quelli che sono provveduti di stami e di pistilli diconsi ermafroditi. Perchè poi un germe venga fecondato, necessita che il polline o polvere

rere fecondante delle antere dei stami, venga asportato sulla punta o parte superiore del pistillo.

D. Come sono disposti i fiori sulle piante?

R. Alcune piante contengono fiori pistilliferi e staminiferi sullo stesso individuo, e diconsi monoiche. Altre contengono fiori staminiferi separati da quelle che contengono i fiori pistilliferi, e si dicono dioiche. Quelle poi che contengono sullo stesso individuo fiori staminiferi, pistilliferi ed ermafroditi, si chiamano poligame.

D. Se i fiori delle piante si convertono in frutti contenenti i semi, e questi servono ordinariamente alla moltiplicazione di vegetali consimili, mi direte qualche cosa sulla loro trasformazione e riproduzione?

R. Vi diremo primieramente che i semi allorchè maturi, posti in terra umida e calda si gonfiano, e dall'embrione interno sviluppansi due particelle distinte; una dicesi piumetta, che sorte da terra, e che costituisce il fusto; l'altra che s'insinua nella terra e che dicesi radichetta, forma la radice maestra della pianta. Conforme detta radice si allunga nella terra, il fusto prende vigore, si svolge, s'ingrossa, s'innalza, si ramifica. Giunta la pianta alla sua perfezione, produce i fiori, i quali si trasformano in frutti e in semi. — Vi sono poi delle piante che si sviluppano con una sola foglia e diconsi monocotiledoni; come il frumento, il granoturco, l'avena, il miglio, il riso, e tutte le graminacee dei prati, altre che sortono da terra con due foglie e chiamansi dicotiledoni, come le fave, i fagiuoli, i piselli, le veccie, e tra i foraggi il trifoglio, l'erba medica o spagna, la lupinella, i semi delle quali si contengono in baccelli, in silique, in legumi, per cui diconsi anche baccelline e leguminose.

D. Dalla conoscenza di queste particolarità sulla germinazione, germogliazione e fruttificazione delle piante, qual utile può ricavarne l'agricoltore?

R. Senza cognizione delle parti e delle funzioni delle piante, un agricoltore non saprà mai ben regolarsi nella coltivazione delle medesime; non

potrà ben seminarle e governarle, se di corta vita; indi potare, innestare e guarire i suoi alberi, se si ammalano. E finalmente dalla conoscenza della loro vegetazione, nutrizione e fruttificazione dipende l'arte della perfezionata agricoltura. Secondo dobbiamo confessare che riesca difficile ai giovani contadini, privi di cognizioni scientifiche, a ben intendere queste e altre risposte, non già perchè con un pratico esame non veggano ciò che dissimo, ma perchè non intendono termini tecnico-botanici, le quali non si possono tradurre nè spiegare in altre equivalenti italiane o dei dialetti, per il più facile loro intendimento.

Dialogo Decimoquarto

Della coltivazione dei cereali, frumento, segala, granoturco, melica, orzo, avena ed altre.

D. Cosa intendete che siano le piante cereali e quali sono desse?

R. Diconsi cereali quelle piante, i di cui semi si possono macinare e ridurre in pane, siccome il frumento, la segala, il granoturco, la melica, l'orzo, il miglio, il grano saraceno, e qualche altra, come il riso.

D. E non sapreste dirmi a quale famiglia botanica esse appartengano?

R. Le cereali appartengono alla grande famiglia delle graminacee, le quali consumano molto la fertilità della terra, e sono di prima importanza nell'italiana agricoltura.

D. Conoscendo noi tutti il seme del frumento, mi saprete dire se ve ne sia di più specie e varietà, e favorite dirmi qualche cosa della sua coltivazione?

R. Più che un grande numero di specie, si danno molte varietà di frumento, che si seminano in autunno e diconsi autunnali od anche invernenghe, e una che si semina in primavera che si nomina marzuolo.

Le prime si distinguono anche in grani teneri e in grani duri con reste e senza reste. Il marzuolo è tra i grani duri, e si paragona come il che coltivasi in Sicilia, e l'altro detto Tangarol che viene dalla bassa Russia. A entrambi queste coltivazioni, la terra si farà fertile e asciutta se si do... per tenerla coi lavori e coi concimi. In molti paesi per mancanza o per economia di letame, si semina il frumento sul culmine soltanto delle strette porche, concimate meschinamente, restando vuoti i solchi; in altri invece si semina sopra porche piane, larghe uno, due e talora tre metri, divise da stretti solchi, quanto può farli una vanga, per dar scolo alle acque di pioggia. Ciò si opera in due modi, spargendo il seme alla volata o ad arco, e sotterrandolo con una leggera aratura; o più spesso gettandolo in più volte e coprendolo coll'erpice tirato dai buoi o da uno o due cavalli per lungo e per traverso, in modo che non si seppellisca sulla terra più o meno di sei centimetri, cioè di quanto occorre perchè nasca egualmente su tutta la superficie. In simile modo si semina pure la segala in Agosto, anzichè in Ottobre come si fa del frumento; l'orzo, la spelta, il farro, in Novembre; l'avena in Febbrajo; il miglio in primavera, ma più spesso in Giugno, e in Luglio come il grano Saraceno; entrambi questi ultimi come secondi prodotti. Solo il formentone o granoturco, ha una particolare coltivazione, che se desiderate conoscerla, ve la descriverò espressamente.

D. Va benissimo; ma per terminar l'argomento delle prime cereali, ditemi quali lavori per queste praticar si devono alla terra in primavera?

R. Si dovrebbe erpicare la superficie seminata, con erpice leggero a corti denti di ferro o di legno, tirato da un cavallo, o con rastrelli maneggiati dagli uomini, per romper la crosta alla terra, per rinvigorir le radici delle pianticine del frumento e sturbar la nascita degl'insetti e lo sviluppo e la vegetazione delle erbe malvagge, che più tarde danneggerebbero quelle utili seminate. E dove il terreno fosse troppo ubertoso, prima che le piante del frumento innalzino i proprii culmi, sarà necessario falciarle a mano, e la erba ritraibile, darla in cibo alle pecore, ai vitelli ed agli altri animali. Se non con tutto

le avvertenze, vegeta però delle erbe infestanti più che in altre coltivazioni, in quella del frumento, siccome il loglio, la veccia i papaveri selvatici, i cumi, la resedà, i fagiuoli, il fior d'adone e molte altre; queste, prima dello sviluppo delle biade spighe, si estirpavano da terra, altrimenti alla mietitura, si coglierebbero cogli steli di tutte erbe malvagge anche i loro semi, difficilmente separabili dal grano coi crivelli o colla vagliatura ora co' nuovi ventilatori.

D. Ma a questo punto dovrei farvi tante domande, quante sono le novità da poco introdotte per mietere le cereali con macchine, per separare il grano dalla paglia con nuovi trebbiatoi mossi dagli uomini, dagli animali, dall'acqua e dal vapore; dei burati ventilatori per mondare il grano dalla zizania; ma siccome questo è un Catechismo di elementare agricoltura, così non si può pretendere che rispondiate a tutte queste domande, ma solo quanto credete più necessario in argomento?

R. Certo che la vastità del soggetto importerebbe un apposito trattato, maggiore forse di questo libro, se dovessimo dirvi delle due più gravi fatiche dei contadini, di mietere e di trebbiare le cereali. Vi dirò solamente, che tutti i proprietari concordano di far supplire, potendo, dai macchinismi, quest'opera materiale lunga e faticosa, fin qui fatta dagli uomini, e per lo più con imperfetto esito. È quindi desiderabile che col progresso della meccanica, si possa ottenere tanto per i vasti, che per i piccoli poderi, delle macchine di poco prezzo che risparmino tempo e fatica agli Italiani contadini, in una stagione che la campagna reclama le numerose e forti loro braccia per la coltivazione del formentone, per lo stalcio dei fieni ed altri foraggi, pel governo dei gelsi dopo allevati i bachi, e delle viti dopo la fioritura dell'uva, per le prime arature o vagliatura alla terra dopo raccolto il frumento e tagliate le stoppie, per la coltivazione dei secondari prodotti, e per altre cure campestri, che troppo sarebbe passarle tutte in rivista.

D. Ditemi ora le più utili pratiche per la coltivazione del formentone o granoturco?

R. Del granoturco sappiate che se ne danno parecchie specie e molte varietà, per forma e grandezza del grano, pel colore bianco, e più o meno giallo, e per anomalia di altri colori, per altezza e robustezza della pianta; dal che ne viene di quelli, che si seminano in Marzo, in Aprile, in Maggio, conforme il clima, che diconsi perciò maggiatici o temporivi; e che maturano in settembre; quelli che si seminano in Giugno dopo raccolta la segala, il frumento, il ravizzone o colzat, e si dicono agostani e cinquantini e si raccolgono in Ottobre: i quali ultimi non in tutti gli anni si sviluppano bene per la siccità, e le pannocchie maturano, per la mancanza di calore, e per le incessanti autunnali pioggie.

V. Ciò premesso, ti diremo che la terra verrà dissodata avanti il verno, nel primo caso, e possibilmente arata di nuovo o almeno erpicata in Febbrajo per liberarla dalle nascenti cattive erbe; e nuovamente arata all'atto della semina, ma prima di quest'ultimo lavoro, si spargerà abbondante concime ove abbisogna. La quale semina poi si fa a file, sopra porche, larghe ed fatto un metro, e la si ricopre colla seconda, o colla terza andata dell'aratro che forma la porca. Per rompere e stritolare qualche zolla del suolo argilloso se vi fosse, ed in quello sciolto per abbassare ed eguagliare il culmine delle porche, si farà passare una o due volte l'erpice, e poscia si apriranno all'estremità dei fondi argillosi, i solchi, per lo scolo delle acque di pioggia, e teste otturarnamo in quelli silicei e calcari, perchè le pioggie non trascinino fuori dalle porche il fior della terra. Allorchè le piante saranno innalzate da terra quindici centimetri circa, devonsi diradare tra i cinquanta e i sessanta centimetri e sarchiarle colla zappa; e giunte all'altezza tra i quaranta e i cinquanta centimetri ~~di altezza~~, si raddoppierà al piede la terra col piccolo aratro a due orecchie detto rincalzatore compiendo questo importante lavoro colla zappa, perchè il rialzo risulti ovunque uniforme e regolare. La stessa coltivazione del granoturco, vuole la melica o saggina e gli altri olchi quando invece colla semplice semina si raccolgono il miglio, il panico e la fraina o grano saraceno come secondo prodotto nello stesso anno dopo il frumento. Ognuno di noi sappiamo che quando

le spighe o pannocchie del granoturco si abbassano verso terra, sono mature e si possono cogliere. Buona regola però sarebbe quella di non mutilare la parte superiore della pianta della spiga del granoturco, nè levare le foglie inferiormente ad essa, perchè fino a tanto che le piante sono verdeggianti, servono a perfezionare le sostanze contenute nel grano: ma bensì non appena raccolte le pannocchie di estirpare tutti i fusti da terra, anzichè recidervi [illegible], perchè restando infissi nel suolo non lo isteriliscano senza prò, come non fanno ora gli agricoltori, quali per una colpevole trascuratezza attendono che le canne siano più che perfettamente secche per tagliarle e trasportarle a casa, e darle in magro cibo ai buoi, alle vacche e pecore nelle lunghe ore notturne invernali.

(D. Mostrandovi così bene istruiti sulla coltivazione delle cereali nelle terre asciutte mi dareste qualche nozione sulla coltivazione del riso in terreni adattabili?

R. Per formar una risaja [illegible] conviene assicurarsi di poter costantemente l'acqua occorrente per coprire perfettamente la terra, e che dessa scorra sopra di continuo; saper costruire gli argini in circondario ai piani o comparti della medesima, perchè riescano ben livellati, abbassando le prominenze, e innalzando le parti depresse. Questi arginelli saranno l'un l'altro distanti al più possibile e formati colla terra che sta inferiormente, larghi alla base e rincalzati, e compressi sulla superficie, perchè l'acqua agitata dai venti non abbia a facilmente scomporli. Nel punto più alto, vi sono i canali acquajuoli e le bocche conduttrici l'acqua entro le piane, per poscia espandersi, discendendo, e sortendo alla parte opposta. Formati così i comparti della risaja, e condotta sopra nell'inverno poca acqua, si troverà di levare dai siti alti la terra e trasportarla nei depressi. Arata e regolata in Marzo la risaja, e condotta l'acqua come in tanti specchi, in Aprile si semina il riso [illegible], e cresciuto in essa tra i dieci e i venti centimetri, la si leva, perchè nella luce del sole le piantine si fortifichino, e s'appiglino meglio al suolo, sorvegliando perchè i passeri, che ne sono ghiotti, non ne facciano guasto. Riacquata poco dopo la risaja, e conforme che le piante si innalzano,

si devono aprire maggiormente le bocche d'acqua per accrescere l'adacquamento. Indi la si pone nuovamente in secca per curare il riso dalle erbe malvagie, e specialmente dal miglio acquatico nero, o giavone, che è della pianta del riso il maggior satellite. Si rimette sotto l'acqua, e la si mantiene costantemente, fino a che la spiga abbia granito e si approssimi la maturazione. Sono mature le spighe, quando ingialliscono e piegano in arco verso terra. Levata affatto l'acqua, si mietono colla falciuola le piante del riso, e legate in grossi manipoli, si trasportano all'aja ove si trebbiano, e il grano si secca perfettamente sull'aja murata, prima di porlo in granajo, o in altro magazzino, e più tardi lo si reca alla pila per brillarlo. Il riso è sottoposto a due malattie: il carolo ed il brusone, alle quali [illegible] non si è potuto trovare un efficace rimedio.

D. Intesi che una delle difficoltà nella coltivazione del riso è quella della brillatura, non è egli vero?

R. Sì signore; quanto non si fece per migliorare i pilatoi mossi dalla forza dell'acqua per levare meglio la lolla, la pelle rossa sottoposta, e per lucidarlo, e se oltre alle pile mosse dall'acqua si renderà generale o il nuovo meccanismo per fregazione, ch'è ancora privilegio di qualche società industriale, o si applicherà in grande il processo meccanico delle piccole macchine mobili americane mosse da gli uomini, noi avremo superato uno dei maggiori ostacoli della sua coltivazione, poichè sappiamo che, dove manca la forza dell'acqua come forza motrice per tali opifizi, le spese del vapore sono sì gravi, che da qualche zelante, dopo intrapreso l'esercizio, veniva abbandonato per mancanza di tornaconto.

Frattanto chiudiamo le risposte alle non poche e non indifferenti domande sulla coltivazione delle piante cereali.

* che spunta, prima del [illegible] [illegible] [illegible] di grano le verrà delle foglie
come in quello del cavallo ec.

Dialogo Decimoquinto

Della coltivazione delle leguminose, ed altre piante alimentari per i contadini.

D. Cosa intendete di dirmi sulle piante leguminose per cibo dell'uomo, e se sono importanti nelle italiane coltivazioni?

R. Noi intendiamo quelle, i prodotti delle quali usiamo mangiare, tanto freschi che essiccati; le fave cioè, i fagiuoli, i piselli, i ceci, le lenticchie, la cicerchia, i lupini ed altre. Sono di grande importanza nell'economia domestica dei contadini, facendone insalate o minestre in ogni stagione, acconciandole con olio, col burro, col lardo e carni insaccate di majale.

D. Come coltivereste voi altri le fave?

R. Di queste noi ne conosciamo di due specie. Le grosse, ovali schiacciate e bigie, che da molti diconsi egiziane, e le altre piccole, rotonde, per lo più nere e chiamansi cavalline, perchè ~~[illegible]~~, si danno spesso o intiere, o meglio contuse, in cibo ai cavalli. Vogliono terreno argilloso, profondamente lavorato e bene concimato. Nell'Italia centrale e meridionale si coltivano estesamente, perchè macinandole, la farina loro si mescola a quella di frumento per farne pane, sebbene riesca alquanto indigesto. Seminate in autunno non muojono nell'inverno e al termine di primavera si raccolgono mature, evitando così la siccità del clima che molto le danneggerebbe. Nell'Italia settentrionale invece, che per i ghiacci invernali morirebbero piantate in autunno, si pongono in terra in primavera sopra buone porche, due o tre grani per fossetta e le fosse distanti quaranta centimetri circa una dall'altra. Le autunnali si sarchiano due volte e una le primaverili, e si rincalzano prima che comincino a fiorire. Vanno attaccate da una pianta parassita detta orobanche o [illegible] che strangolando le loro radici, le fanno

morire: Il rimedio sta nel cavare colle radici le orobanche appena spuntano a seminare, o come un agricoltore or ora suggeriva, qualche grano di frumento per ogni posta di fave: così facendo certamente non nascono i fioroni.

D. Una delle più grandi famiglie delle leguminose, è quella dei fagiuoli. Amerei perciò sapere se questi pure hanno importanza tra le piante alimentarie degli abitanti della campagna?

R. I fagiuoli importano moltissimo ai contadini, e se ne danno di particolari specie e di moltissime varietà; differenti per grandezza, forma, colore. Ve ne sono che vogliono clima caldo, altri temperato e umido, altri vegetano nel freddo, per cui se ne maturano in estate ed in autunno. Taluni restano bassi, e si dicono nani e si sostengono da loro stessi, altri abbisognano di frasche secche sulle quali si attortigliano mediante altezza, e non pochi altri si innalzano molto da terra, e se la stagione corre propizia, cioè più che temperato, piovosa nel clima caldo, si caricano di fiori, e quindi rimolti involucri o guaine contenenti i semi. I fagiuoli amano il terreno sciolto, fresco, e ricco. Si piantano a poste, meglio che a file continuate in campi liberi, come anche nel mezzo del granoturco. Negli orti poi si coltivano più diligentemente e fruttificano più che altrove; in tutti i casi si sarchiano e si rincalzano una o due volte. Si colgono conforme che maturano, e meglio è conservarli nel suo involucro per lungo tempo, che sgusciarli alla raccolta. I fagiuoli soffrono molto la siccità, e per assicurarne buon prodotto, ci vogliono spesse pioggie o la irrigazione. La stessa coltivazione dei fagiuoli nani, e di quelli dell'occhietto, che si seminano in estate, è necessaria ai ceci. Sono desti di due varietà, il bianco e il nero, ma se si coltivano in qualche rilevanza nel clima caldo, poco si piantano nel temperato e nel freddo. Non molto pure coltivasi la cicerchia per il grano, ma piuttosto per farne sovescio, per le sue molte e polpute foglie; e dove si danno terreni leggeri, siano silicei e calcari, si semina la lenticchia della quale conosciamo più varietà a color bigio, e

verde, grande e piccola.

D. E non mi direste nulla delle altre leguminose, siccome i piselli, i lupini, le veccie?

R. I piselli in Italia non si coltivano estesamente come per le altre nazioni nelle campagne per coglierli sgusciati, ma solo negli orti, o in ristretti campi nella pianura, o a difesa dei venti freddi sulle colline, per averli primaticci, e per mangiarli freschi; e le veccie e i lupini più che per cibo degli uomini, si danno agli animali, sieno in piante fresche alla fioritura, che in grano, rammolliti nell'acqua, o come vi dissi in altro luogo, si seminano per farne sovescio delle piante alla fioritura, in deficienza di concimi.

D. Nella grande coltura trovereste altre piante a cibo degli agricoltori?

R. Se ne danno parecchie, e talune per molti paesi italiani di non piccola importanza; come i pomi di terra o patate; i cavoli navoni nostrali e di Svezia, le barbabietole, i cappucci, le rape ecc. ecc.

D. Potreste dirmi di queste piante alcune parole sulla loro coltivazione?

R. I pomi di terra [illegible] vanno piantati in terra sciolta, e coi lavori e coi concimi ben preparata, appena cessati i geli, e specialmente quelle varietà che con una sarchiatura e una rincalzatura si maturano per tempo nell'estate, e nei paesi freddi o sui monti in autunno, per cui nel primo caso si può poscia sul fondo stesso fare una seconda raccolta di altri vegetali; le barbabietole seminate in Marzo nell'orto si trapiantano in Maggio in terreno ubertoso o reso tale coi profondi e ripetuti lavori e concimi, e si raccolgono in Ottobre. E qui permettetemi un'osservazione. Le patate e le barbabietole nel clima caldo e asciutto, non danno quei tuberi prodotti che si ricavano nel clima freddo e umido, per cui se gli italiani contadini non ne fanno delle prime coltivazioni estese, e dalle seconde non ottengono nè grossi frutti, nè molto zuccherini, sebbene in più provincie se ne replicarono esperimenti; così per la Germania, per la Francia e per l'Inghilterra, la fabbricazione del zucchero

dei barbabietole (divenute due importanti industrie) e l'ingrassamento dei bestiami colle rape e turnepi. Noi invece, nel presso giorno, d'Italia, dovressimo coltivare la canna da zucchero, come quest' anno si è cominciato nella Sicilia per veder risorgere le nazionali raffinerie dei zuccheri coloniali, che fondate con enormi spese in parecchie delle nostre città si dovettero chiudere per non poter far concorrenza col zucchero di barbabietola, che il commercio senza dazio da altre nazioni ci porge a basso prezzo. I navoni, poi, i capucci e le verze, seminate in Maggio, si trapiantano in Giugno e in Luglio nelle terre che si raccolse il frumento o altri cereali, o tra le file del granoturco, se riuscite rade nella semina). In quella stessa epoca (la seconda della stazione) e dopo una pioggia, si semina alla volata come in file le rape, ma rare, tanto nei campi vuoti e ben lavorati, che in quelli nei quali vegeta il granoturco.

Tutte, quando raccolte mature e bene asciugate al sole, si conservano sane nell'inverno sopra paglia asciutta in cantine o in magazzini oscuri e poco ventilati; le barbabietole, i navoni e le rape si mantengono sane in sabbia secca in locale fresco bensì, ma difeso dal gelo, o in buche escavate nel suolo asciutto, foderate le pareti e il fondo di paglie secche.

D. Intesi dire che colle rape e coi capucci si prepara economicamente una composta, che si conserva sino al susseguente estate; ditemi in qual modo si fa, se lo sapete?

R. Le rape in recipienti di legno si stratificano prima dell'inverno e vinacce, e dopo qualche tempo, a ogni occorrenza, si grattugiano coi listelli sopra una pialla apposita, preparando così una minestra mista a fagiuoli, o un camangiare semplice, un poco acido, che riesce ai agricoltori gradito. I capucci poi, allorchè maturi in autunno, si grattugiano sulla pialla semplice, e si pongono in recipiente stratificati a poco sale, e vi si tengono bene compressi con coperchio a listelli di tavola, finchè l'acqua che s'innalza e che presto [illegible], si leva con una spugna, comprimendo sempre più il detto coperchio. Si [illegible] questo semplice processo di appassimento si ottengono i così detti crauti, che servono pure a minestra o a companatico pei contadini italiani, e di salsa per le carni allessate per gli altri cittadini. I zuccheri o grosse radici delle barbabietole

e dei navoni, cotti in acqua o al forno, o pure sottilmente tagliati ed acconciati con olio o grascia, sale ed aceto come le altre insalate, si mangiano soli, o si uniscono a' fagiuoli, a orzo o a paste per minestra, che è pure gradita dai campagnuoli. Servono nell'inverno in cibo agli animali bovini, ovini, majali e polli, tagliati minuti, egualmente che altri foraggi-radici di cui si è parlato altrove. -

Dialogo Decimo sesto

Delle piante tigliose, oleifere ed industriali utili all'italiana agricoltura.

D. Oltre alla produzione delle granaglie per vitto degli uomini, e di erbe foraggere per gli animali, trovereste utile coltivare alcune piante tigliose o tessili, oleifere ed altre industriali; e sapreste dirmi della coltivazione almeno delle principali?

R. Quando si hanno terreni ubertosi, o che si possono economicamente formarli tali coi lavori e coi concimi, tornerebbe utile coltivare parecchie piante di queste due ricche famiglie. Tra le tigliose ed insieme oleifere, stanno la canapa, il lino ed il cotone: tra le semplici oleifere, il colzato, il ravizzone, il ricino, la camellina, il sesamo, la madia, l'arachide, il papavero, il girasole. Alcune stanno in terra otto mesi, altre meno, con tuttociò esigono diligente governo; e per cominciare dalla canapa, diremo. Che essa vegeta meglio nel clima freddo e temperato che in quello caldo, e in terreni silicio argillosi profondamente lavorati e concimati, e sul sovescio delle fave e delle veccie. - Le porche saranno larghe almeno due metri. Il seme spargesi sul suolo delle stesse, allorchè bene sminuzzato, egualmente da sopra superficie piana senza veruna divisione. Si semina in Marzo ed Aprile, piuttosto rado che fitto, e lo si copre più che coll'erpice e rastrelli, colla zappa; le piantine

ne vogliono essere mondate dalle erbe estranee, anche due volte prima che
s'innalzino, e allorchè mature vengono, tagliate alte a terra, perchè si stacchino, e divise per altezza
e grossezza in tre sezioni, e coi manipoli allorchè essiccati, formati i fasci,
questi si mettono a macerare nell'acqua per alquanti giorni secondo
che sia calda o fresca nel maceratojo. Cavata la canapa dall'acqua e lavata e asciu-
gata, si maciulla e si gramola, per liberare il tiglio dai fusti legnosi;
quando nelle grandi coltivazioni si vanno introducendo per questi due lavo-
ri apposite macchine che ne li sollecitano grandemente; e compiuta que-
sta manipolazione, o la si pettina ed è fatta perfetta, o la si mette greggia in commercio.
Il seme lo si trae dalle piante femminee che restano in piedi fino a che matu-
ro, guardandolo dagli uccelli che ne son ghiotti. Vi sono delle Provincie d'Italia ricche, perchè si coltiva estesamente la ca-
napa, e del guadagno ne partecipano i proprietari e i contadini.

D. Qual è la coltivazione del lino?

R. Il lino, vegeta in clima caldo e freddo, vuole terreno argilloso piuttosto umido ben lavorato ed ingrassato
con concio maturo. Se ne da di due varietà, l'una che si semina in au-
tunno, e l'altra in Marzo, per cui diconsi invernenghi il primo, marzuolo
l'altro. Si semina fitto perchè innalzandosi, il tiglio risulti più lungo
e più fino. Invece di sarchiare le piante, le si monderanno a mano dalle
erbe estranee se ne fossero lorde. Quando le piante del lino vanno perdendo le foglie e i culmi ingial-
liscono, il seme è maturo, e si svellono da terra. Il miglior seme è il più
pesante e più corto, di color bruno chiaro, e il tiglio quanto ben maturo dà meno
stoppa alla pettinatura. Fatti in fasci le piante, si aprono inferiormen-
te come i pannocchi stendendoli in piedi sul campo o sull'aja per essiccarle; indi si ammuc-
chiano al coperto alquanti giorni per potervi battere le capsule e cavar-
ne il seme, e rifatti i fasci di nuovo si pongono al macero. L'acqua
non sarà molto corrente nè stagnante: un piccolo grado di calore è ne-
cessario per la buona macerazione che dura al più cinque giorni.
Tolti i fasci dal macero, si ammonticchiano perchè fermentino un poco,
non già di soverchio; e quando stretti fra le mani si capirà che sono alquanto
riscaldati, si apriranno e si stenderanno all'aria e al sole, perchè

asciuttissimo, e poscia si maciulleranno per separare pur di questo vegetale il tiglio dalla parte legnosa.

D. Credete voi altri che il cotone si possa coltivare con profitto in tutte le italiane provincie?

R. Questa coltura è stata tentata in più epoche e in parecchi paesi dell'Italia superiore, ma la fu abbandonata per la mancanza del necessario grado di calore, per le nebbie che si manifestano, e per la incostanza della temperatura, per cui le piante si costipavano e non svilupparono rigogliose, numerose e mature le capsule, specialmente se per mancanza dell'irrigazione non si dava la necessaria umidità. Lo si coltivava ristrettamente in passato nell'Italia meridionale, ma da qualche anno estesamente, quale pianta industriale delle più importanti, perchè prospera come nell'Asia, nell'Affrica, e nell'America. Noi conosciamo la varietà del cotone erbaceo ed annuo che coltivasi nelle Puglie, a Malta, in Sicilia, che s'innalza da terra fino a Met. 1.30 circa. Vuole terreno piuttosto forte-argilloso e ben lavorato in autunno, poscia in inverno, lo s'ingrassa con letame ben maturo, e lo si copre colla zappa. Il seme si mette per dodici ore in acqua; poscia lo s'involge in polvere di letame pecorino o di guano, e si semina in Aprile, o meglio si piantano due semi per posta alla distanza di quaranta centimetri circa. Cresciute le pianticine, si sarchiano in Maggio diradandole, e si sarchiano e si diradano nuovamente in Giugno, se sono meno distanti di centimetri settantacinque una dall'altro, e poscia si rincalzano come il granoturco. ~~Quando~~ cominciano a incresparsi le foglie, si irrigano abbondantemente di notte. La raccolta principia in Agosto e si continua in Settembre ed Ottobre, e quando le capsule esposte al sole su pannolini o sulle aje ~~selciate~~ di mattoni, si aprono intieramente, e il cotone sia secco, tolto dagli involucri, se ne separano i semi con alcuni appositi molinelli, e meglio colle nuove macchinette americane che abbiamo recente per il migliore e più sbrigativo lavoro.

D. Ditemi ora delle piante oleifere: ravizzone, colzato, ricino, camellina o sorella, ed altre ~~summenzionate~~?

R. Il ravizzone appartiene alla famiglia delle rape, si semina in Settembre erpicando, e posciа rastrellando la terra a mano, perchè nasca regolarmente. Se riesce fitto in primavera, si dirada, e, ingiallito, allorchè maturo, si cava da terra, si fanno delle piante manipoli e si ammonticchiano, perchè risalga ancora alquanto il seme e si perfezioni, liberandolo poscia dalle silique, battendo le piante col correggiato su buon mattonato, o a mano sopra panche di tavola. Il cavolino si semina in Marzo, si raccoglie in Luglio, e il seme si estrae egualmente del ravizzone; lo stesso dicasi del rapavero. Mentre che il colzato che è della famiglia dei cavoli, si semina nell'orto in Settembre, e si trapianta entro Ottobre sopra porche, larghe col solco un metro, e un metro pure distanti le piante una dall'altra nella stessa fila; si sarchia in Marzo, e poscia si rincalza, indi ai primi di Maggio si raccoglie; per cui nella stessa terra si può coltivare in quello medesimo anno, tra le altre piante, il piccolo granoturco. — Il ricino si pianta in porche, larghe col solco due metri, e le piante distanti un metro e mezzo nella stessa porca; si sarchia e si rincalza più di una volta, sia per togliere le erbacce che l'infestano, come per darle più terra al piede, affinchè si preservi dal piegarsi e spezzarsi per i venti, essendo di alto fusto e di larghe e fragili foglie. Ve ne sono di due varietà; una a fiore e frutto verde, e l'altro a fiore e frutto rosso, quest'ultimo da preferirsi nei paesi dove l'autunno corre lungo, caldo ed asciutto.

Il sesamo e la madia sativa si semina in primavera e non si trapianta, ma le piante si diradano se troppo fitte, cioè non saranno tra loro distanti meno di cinquanta centimetri, sarchiansi e rincalzansi entrambi; vogliono il clima caldo e costante dell'Italia meridionale, e si recidono, e si battono i semi oleiferi in autunno. — L'arachide, desiderando pure clima caldo e stagioni regolari, si pianta in Aprile in file, lontane le piante [illegible] centimetri; zappansi e rincalzansi, per ingrossare poco le pianticine e raccogliendo in Ottobre i baccelli sotto terra, come si fa delle patate; e finalmente il girasole che si semina e si alleva sullo stesso luogo, o si trapianta nei campi delle provincie d'Italia ove il suolo è molto ferace, alla distanza di un metro; così le piante ingrossandosi producono fiori con dischi grandi e pieni

di semi: anche il girasole va sarchiato e rincalzato come il granoturco.

D. Conoscete qualche altra pianta dalla quale si possa economicamente estrar olio?

R. Oltrechè si estrae olio dalle frutta del noce, del mandorlo, dell'avellana, e prima di tutti dalle bacche dell'olivo, tra gli arbusti rustici ed indigeni che danno bacche oleifere, havvi la Sanguinella o corniolo sanguigno, che nell'Italia superiore e media cresce spontanea in ispecie alle fosse nei terreni asciutti e nei cespugli delle colline. Non abbisogna di veruna coltivazione, e si moltiplica per polloni cavando dal piede delle vecchie ~~[illegible]~~ piante, o seminando le sue ossa delle bacche. In altro dialogo, se le piace, le dirò come da tutti i su detti prodotti siano frutta, bacche e semi, si spreme l'olio.

D. Cosa mi dite delle altre piante industriali dalle quali gli agricoltori italiani possono trarre profitto?

R. Queste sono le tintorie, le medicinali, le aromatiche quale il tabacco, il luppolo e qualche altra. Fra le prime ~~havvi~~ ottima la robbia, le cui radici danno un bel rosso per tingere la lana e il cotone. Vuole clima temperato, ~~un~~ terreno profondo, concimato e un poco umido. Si moltiplica per seme o per radici piantate in Marzo o Aprile, e anche in autunno piantate sopra larghe porche. Si diradano le piante se fitte, e si trapiantano ove mancano, e si sarchiano all'occorrenza [illegible]. Nella primavera del terzo anno si estirpano le radici da terra, e seccate si vendono ai tintori o intiere o contuse. Gli steli freschi sono buon foraggio ai buoi. — Il zafferano, che seminato in primavera, fornisce un color giallo d'oro, coi suoi pistilli che in più volte si colgono prima dell'inverno. — Il poligono tintorio o pianta dell'indaco si può coltivare nell'Italia meridionale [illegible] ma [illegible] per la deficienza del calore cui esige, per insciènza ~~della~~ fermentazione delle sue foglie, non si estrae tutta la fecola o materia colorante che tra noi compensi la spesa della preparazione alla terra, del ~~successivo~~ governo delle piante e della manipolazione ~~successiva~~ per rendere commerciabile il suo prodotto. — Il guado che tinge in turchino, vuol terreno sciolto profondo e ricco. Si semina in autunno e anche in primavera alla distanza

di trentacinque centimetri. Dalle piante dopo sarchiate si staccano le

foglie mature in due o tre volte fino all'autunno, e queste fermentate in

le quali sopr'altra maniera [illegible]

masse si formano piccoli pani o palle, che si mettono in commercio. [illegible]

Le bacche del ligustro comune forniscono una tinta turchina, [illegible]

[illegible] per [illegible] la sua coltivazione.

(D. Quali sarebbero le piante medicinali che fosse utile coltivare?

[illegible]

R. Oltre alle piante oleifere medicinali summenzionate, nell'Italia meri

[illegible]

dionale si può coltivare il rabarbaro, le pianticine del quale seminate in

[illegible] ubertoso, [illegible]

vasi, si trapiantano in terra, lontane settantacinque centimetri; ed al ter-

mine del terzo anno si cavano dal suolo le radici e si usano nelle farma

[illegible] per mangiarne le foglie [illegible] come un'altra insalata.

cie. Negli stessi paesi e in Sicilia, coltivasi l'albero frassino, dall'inci

sione dei rami del quale stilla una sostanza liquida che esposta all'aria ac

[illegible] calore del sole

quista consistenza e si ottiene la manna delle farmacie, grassa e cannellata.

(D. Vi è poi una numerosa famiglia di piante striscianti sul suolo e ram

buone a mangiarsi [illegible]

picanti, che fanno frutta più o meno voluminose e polpute; vorreste

dirmi quali sono, e come si coltivano?

notizie

R. Se non isbaglio voi mi chiedete delle piante cucurbitacee, le quali com

prendono le zucche, i cocomeri o anguríe, i cetriuoli, i poponi o melo

[illegible] caldo e temperato

ni in numerose varietà. Vogliono tutte terreno sciolto, profondo, e

fresco, e ricco di concimi nutritivi. Si piantano i semi a distanze

tali, che i tralci delle une non arrivino ad intrecciarsi con quelle delle

piante

altre. Si sarchiano, si rincalzano e si mondano dalle erbe malvagie; e

tutti amano la irrigazione meno i meloni, i quali, se di più castrati

prima

due ed anche tre volte nella stagione se è temperata, i frutti riescono

voluminosi

più numerosi e saporiti. Non si devono piantare zucche vicino ai

meloni, perchè le polveri fecondanti dei loro fiori, entrambi imbastardi

scono. Dei meloni si danno due specie di pasta gialla e soda, e bianca e tenera, e

di entrambi alcune varietà danno migliori frutti [illegible] da quelle

(D. Quantunque il tabacco sia pianta di regia privativa, e sia proibito di

[illegible] sul terreno

coltivarla a quelli che non hanno il permesso dal Governo, pure ditemi

qualche cosa sulla sua coltivazione?

vegeta bene in clima caldo, [illegible] nel temperato.

R. Il tabacco ama terreno pingue, profondamente lavorato e molto

consumato, esposto a mezzodì, e, se facile ad essere adacquato. La sua coltivazione può alternarsi con quella del cotone nei paesi caldi, e col grano turco nel clima temperato. Si semina in Marzo sopra letto caldo a difesa del gelo e si trapianta piccoletta in ... a difesa del vento. In Aprile o Maggio quando le piante hanno quattro o sei foglie si trasportano nelle buche dei campi a ciò preparate e concimate con letame consunto, vaccino o pecorino, distanti un metro almeno, ponendone, per buon riguardo, due pianticine per buca, per levare poscia la più inferiore. Si zappano, si rincalzano e si inaffiano o s'irrigano; si recide la cima alla fioritura e i piccoli germogli, conservando i tre più bassi. Si guardano di continuo le piante perchè non vengano attaccate dai vermi, e le foglie non maturando tutte ad un tempo, e che saranno dalle dieci alle quattordici, non più, si colgono in più volte prima quelle del fusto quando le vescichette ingialliscono, cinque settimane circa dopo la cimatura delle piante. Si taglia poscia il fusto vicino ai rami, e raccolte pure da questi le foglie, si stendono in una stanza, sopra paglia o strame, in istrati separati, formanti una bica, e questa si coprirà con pannilani: così fermenteranno, e saranno mature quando ingialliscono: allora tutti i giorni si leveranno, ed infilzate in cordicelle sospese in camera asciutta, si seccheranno gradatamente, trasudando un umore vischioso che serve a condirle e a conservarle.

D. Come pianta industriale mi direte della coltivazione del luppolo col quale si fa la birra?

R. Volontieri ve ne parlerò. Perchè per la malattia dell'uva si è minorato il raccolto del vino anche gli italiani bevono la birra. Il luppolo, col quale si dà il gusto amaro e l'aroma a questa bibita spiritosa, lo abbiamo spontaneo nelle siepi; ma gl'Inglesi, i Germanici ed altri popoli lo incominciarono coltivandolo espressamente; da noi in qualche paese soltanto lo si coltiva, come pianta industriale. Lavorata profondamente la terra e ben concimata, e ridotta in porche larghe m. 1.80, declivi ai lati, e divise da fossetti sottili, si piantano nel mezzo delle porche dei pali forniti

niti d'intorno di rami troncati, alti dai cinque ai sette metri. Attorno buoni si piantano sopra buon terricciato due o tre germogli di luppolo per ogni posta, levati sotto terra dalle piante madri, e le poste saranno lontane una dall'altra. Met. 1.50. Da questi germogli si allevano due o tre vergulti, attortigliandoli e legandoli mollemente con vimini tutti per una parte attorno il palo. Si sarchia spesso le piante per distruggere le cattive erbe, come si levano i getti che maggiormente si sviluppano. Nel suo secondo anno, si tagliano vicino a terra i getti del primo anno e si allevano i germogli nuovi più numerosi e più forti levando fino a un metro sopra terra i getti secondari rispettando le foglie dove sortirono. Dal luglio al settembre, secondo i climi, si raccolgono le frutta del luppolo a più riprese, secondo che ingiallendo si maturano, o si cavano da terra i lunghi pali, appoggiandoli su cavalletti per destramente staccare i coni inferiori, netti dai manichi e da foglie. Questi si stenderanno, non alti, sopra stuoje o graticci di canna in locali asciutti e ventilati fuori del sole, voltandoli leggermente fino a che sono secchi. S'insaccano poscia e si comprimono coi piedi fortemente per togliere l'aria e conservare l'aroma, e i sacchi si conservano in locale salubre fino alla vendita.

Dialogo Decimosettimo

Dell'orto, delle piante orticole pei contadini; e della loro coltivazione.

D. Favorite di farmi cosa sia l'orticoltura?

R. L'orticoltura è quella parte dell'agricoltura che riguarda la coltivazione degli erbaggi e delle altre piante che danno frutta sopra e sotto terra, semi e foglie servendi a cibi comuni o a companatico dei campagnuoli e dei cittadini.

D. Dove si forma l'orto e con quali avvertenze?

R. L'orto si fa in vicinanza alla casa di abitazione del proprietario di campagna, e a quella del contadino. La forma e la superficie può variare, secondo delle opportunità. Esso va cinto da forte siepe di piante vive, meglio che da muro, o da legno secco, per impedire l'entrata degli animali e volatili domestici, ed è migliore quel terreno che è mediocremente fresco e profondo, difeso dai venti mediante alberi che alla parte dominante si avrà cura esternamente di piantare; perchè nell'interno non dovrebbe esservene affatto, e sia facile irrigarlo, o adacquarlo con acqua proveniente da un pozzo proprio, da una cisterna, o proveniente da una fossa vicina, o da un canale. Lo si divide, prima in due parti con un maggior sentiero nel senso della sua lunghezza, e poscia con sentieri minori trasversali, e nei risultanti quadrati si fanno le porche larghe e strette a esigenza delle coltivazioni e delle stagioni; orizzontali nell'estate, innalzate a settentrione ed inclinate al mezzogiorno, perciò dette costiere, nell'inverno. Se l'orto è irrigabile ai lati del sentiero principale si avranno i soliti abbastanza profondi, per condur l'acqua per le aiuole e per scolare quella della pioggia. Nelle costiere, e specialmente se appoggiate ad un muro, o ad una siepe, si coltivano gli erbaggi primaticci e si riparano dai venti, dai geli e dalle nevi quelli che dall'autunno si vogliono preservare in vita per la primavera.

D. Avendo opportunità da usar la irrigazione, o dovendo adacquare gli erbaggi dell'orto, in quali ore del giorno ciò farassi?

R. In primavera e nel tardo autunno si irrigano gli orti dopo il levar del sole, dopo il tramonto nell'estate, e a mezzodì nell'inverno. Adacquando, si userà dell'innaffiatoio, imitando il cadere della pioggia, ma solo quando vi sia assoluto bisogno, perchè il far crescere gli erbaggi a furia d'acqua, fa sì che divengano insipidi.

D. Ditemi ora qualche cosa sul mestiere dell'ortolano, e quindi sulla coltivazione delle principali piante ortensi?

R. Premettendo che la terra dell'orto, qualunque essa sia a principio, non può venir buona e facilmente lavorabile, che dopo parecchi anni

...ni tenuta a tale coltura, l'ortolano si procurerà delle buone sementi, preferirà però ciò quelle raccolte dai rami laterali delle piante mature, perchè sono le più perfette, e le conserverà [allorchè poste] bene nelle zucche, in stanza asciutta e ventilata. Si propagano le piante orticole [anco] con bulbi, con germogli, [coi rami] con margotte. Volendo conservare intatte le specie e varietà degli erbaggi, necessita tener lontane dall'orto quelle piante da semente che sebbene appartengano alla stessa famiglia, pure imbastardirebbero le altre, per la mescolanza delle polveri fecondatrici dei fiori che volano o vengono portati sulle piante vicine dalle api. In generale i semi sono migliori, quanto più sono giovani, quindi si avrà cura di farne ogni anno raccolta. Alcuni poi è d'uopo procurarseli da altre regioni, specialmente da climi più caldi del proprio, come sarebbero i cavoli, i broccoli, i meloni, i pomi d'oro, i peperoni le melanzane ed altre.

D. Favoritemi ora dirmi dei lavori dell'ortolano in cosa consistono in delle prime?

R. Se per qualunque coltivazione è raccomandabile un buon lavoro e concimazione alla terra, ciò è maggiormente necessario per gli erbaggi degli orti.
Viene prima la seminagione, e siccome di alcune piante la si fa in primavera e la si ripete nell'autunno, sarà sempre ben fatto tener i semi per [alcune ore] ~~ventiquattro~~ in acqua di calce o di letame fino che sono ammolliti per affrettare il germogliamento, chè diversamente, si vede, non nascono, o perchè stando sotterra molti giorni prima di svilupparsi, possono venir corrosi dagl'insetti. Si spargono di buon mattino o di sera, in file o alla volata, non fitti, e per l'eguaglianza mescolati sempre a sabbia o a terra [secca] minuta: i più grossi si seppelliscono colla mano o colla zappa e battiamo il rastrello per coprire i più minuti. Se la terra è asciutta devesi innaffiarla parcamente e sovente.

D. Dopo ciò qual cura richiedono le pianticine ortensi.

R. Se [le piante] restar devono sul posto ove nacquero, si diradano se troppo fitte; [si piantano] più distanti nel terreno ubertoso, meno in quello meno fertile. È comune il modo di trapiantare, svellendo prima colle mani le tenere pianticelle

del trinciajo per non guastare le radici, ponendole nei buchi fatti col foraterra, e poscia comprimendo dolcemente la terra sulle radici, lasciando [illegible] un incavo per poter in quello adacquarle. Alcune si cavano colla cazzuola, e serbando la terra attaccata alle radici si pongono con destrezza nei buchi preparati e così non provano il discapito del trapiantamento, in qualunque stagione lo si faccia. Le cure susseguenti, riguardano l'estirpamento delle erbe che infestano continuamente gli orti, sia colle mani, che col bidente, il sarchiello o la zappa, e si rincalzano al piede cogli stessi strumenti o colla vanga.

D. Suol si dire che in molti paesi gli orti vanno soggetti a gravi danni per gl'insetti che intaccano gli erbaggi, e voi come farete a minorarli, e meglio a distruggerli?

R. Ciò si può fare in più modi: lavorando profondamente la terra d'inverno, in primavera e in autunno, sturbando così i covi e distruggendo le uova, e col dar loro la caccia, sia nell'estate quando sono bruchi e insetti perfetti, che nell'inverno, allorchè intorpiditi si trovano in forma di crisalide entro la terra. Si veggono i nidi sui rami degli alberi propri o dei vicini e sulle scorze dei tronchi nelle siepi in circondario, e tra le piantine di ribes, de lamponi e de pomi di San Giovanni nell'inverno. In primavera e nell'estate si colgono alla mattina allorchè intirizziti, e si levano le farfalle prima che ovifichino. Più difficile è distruggere le chiocciole, le lumache e le grillotalpe, vivendo entro terra di giorno attaccano gli erbaggi dell'orto nella notte, e qualmente che i lombrici; tutti questi più che in altri modi si distruggono coi lavori alla terra, e poscia colle lucertole, colle talpe e coi rospi che ne fanno gradito pasto. Quindi è necessario che questi ultimi schifosi animali insettivori, per nulla dannosi alle piante ortensi, vengano rispettati, invece che ammazzarli, come fin qui si fece.

D. Per non descrivere ad uno ad uno i da noi conosciuti vegetali orticoli, siano erbaggi radici, che frutta, mi nominerete i principali, facilmente distinguibili per gruppi, e per l'uso che ne fanno, siano i proprietarii

dei contadini ?

R. Pel più facile intendimento delle loro proprietà ed uso, noi faressimo delle piante ortensi, le seguenti particolari divisioni, per esempio:

V. Primo gruppo. Piante a radice polposa e tuberosa:

Carotte, pastinaca, scorzonera, pomi di terra, (patate dolci) erbe rave, barbabietole, verzerave o grossi navoni, rape dolci, rafani bianchi e neri, rafano rusticale o cren, ravanelli assortiti, e sedano rapa.

Secondo gruppo. Piante a radice bulbosa:

Aglio comune e porro, porri, cipolle assortite, scalogne, aglio cipollino e aglietti schenoprasi.

Terzo gruppo. Piante da insalate crude:

Cicorie o radicchi assortiti, lattughe e insalate (romanesche) di estate ed inverno, indivie, ruchetta, crescioni, ramponzoli, (rapani) cerfoglio, acetose ed altre.

Quarto gruppo. Piante da insalate cotte, per minestra:

Cavoli fiori, cavoli broccoli, cavoli verze, cavoli capucci, erbe bietole, spinaci, cavoli rape, cardi e gobbi.

Quinto gruppo. Frutti d'orto che si mangiano cotti:

Asparagi comuni e faracini, carciofi, fave, fagiuoli, piselli, melanzane, finocchi.

Sesto gruppo. Piante aromatiche, semi e frutti (diversi) per condimenti alle vivande:

Sedano comune, petrosellino o prezzemolo, peperoni assortiti, pomi d'oro rossi e gialli assortiti, salvia romana e comune, (ramerino) rosmarino, lavanda, timo, (erba) maggiorana, dragoncella, menta greca e piperita, melissa, borraggine, senapa, anici, coriandoli, finocchi ed altre.

Settimo gruppo. Arbusti e frutici ed altre (piante) da frutta:

Uva ribes, uva crespina, lamponi, pomi paradiso, fragole, poponi ed altre.

Di tutte le suddette piante poche sono perenni, quali: gli asparagi le prime del settimo gruppo, i carciofi, la salvia, il rosmarino, la maggiorana la dragoncella, il timo: le altre o vivono pochi mesi da primavera all'autunno, o piantate in estate, o nell'autunno, si colgono nell'inverno e nella susseguente primavera.

D. Quali altre cognizioni sono necessarie a quelli che esercitano l'orticoltura?

R. L'ortolano deve essere primieramente attivo. Non deve mai lasciar scorrere un giorno senza occuparsi dei suoi pendenti prodotti; oltre di che deve essere pronto e diligente a lavorare, concimare ed irrigare la terra; esperto a seminare, a trapiantare, a raccogliere: ricordarsi che dallo stesso terreno deve ogni anno ricavare più raccolte, surrogando, secondo la stagione una pianta da orto all'altra, anche prima di cavare dal suolo la esistente. Indi conoscere quali piante non possono vegetare in compagnia di altre, ma bensì isolatamente. E con ciò ci pare di aver risposto quanto basta riguardo la coltivazione dell'orto.

Dialogo Decimoottavo

Dei prati stabili asciutti ed irrigatori, e dei prati artificiali mobili, temporarj, o a vicenda.

D. Cosa intendesi per prati stabili asciutti?

R. Noi intendiamo quelli spazi di terreni coperti da una cotica di erbe di una sola o di più specie e famiglie, tanto formata dall'uomo colla semina, che col volger degli anni dalla sola natura. Taluni agricoltori ritengono, cosicchè trovano ristretti i loro prati; perchè se asciutti, danno poco fieno in una sola sfalciata all'anno, i quali poi concimandoli convenientemente, non sarebbero più insufficienti ai loro bisogni, producendo doppio foraggio di prima in due o più falciature; quindi anche per questi fondi, si conosce la grande importanza dei concimi.

D. Abbiamo noi veduto in altro luogo di questo Catechismo di qual importanza fosse anche l'irrigazione dei terreni, e quanto necessita promuoverla ed attivarla pei prati. Potreste dirmi qualche cosa su questo particolare?

R. Sono tante le condizioni alle quali è possibile le irrigazioni ai prati o non sono attuabili che mediante una straordinaria spesa da non venir talora ricompensata dai successivi prodotti, per cui in quei paesi e casi, alla defficienza dell'irrigazione, o dove non vi è mezzo d'introdurla sui prati naturali per trarne l'occorrente foraggio per propri animali, ognuno può supplire coi prati artificiali.

D. Ma prima di sapere di questi ultimi prati e delle piante colle quali si formano se aveste un filo d'acqua da disporre, cosa fareste?

R. Noi cercheressimo formare in qualunque modo e colla minor spesa possibile un prato stabile irrigatorio, sia con semi di erbe leguminose e graminacee miste, che con una sola graminacea, come il loglio perenne unito al trifoglio bianco o ladino, se la terra è sciolta ed asciutta. Il loglio colla lupolina, se il fondo è argilloso-siliceo e ordinariamente umido. La superficie sarà dolcemente in declivio, perchè l'acqua possa scorrere sopra, quando ne abbisogna, e possa ancor scolarsene, sin che i prati, siano a superficie piana che a pendio [illegible] in lunghezza proporzionata delle acque. Vi sono poi dei prati irrigatori che diconsi a marcita, ~~[illegible]~~ quelli che avendo per base il loglio ed il trifoglio bianco, premessa una generosa concimatura, si pongono all'acqua in Settembre, e la si lascia scorrere come un sottil velo fino al Marzo, per falciare più volte l'erbe fresche, più o meno rigogliose, nell'autunno e nell'inverno [illegible] questi prati possono essere delle due somme ricolte.

D. Cosa intendete per prati artificiali temporari o mobili?

R. Sono quei fondi che essendo stati coltivati a granaglie, per cibo dell'uomo, si vogliono seminare a erbe da foraggio per gli animali, con piante di una sola qualità, e restano così vestiti per uno due o più anni, e perciò diconsi anche prati [illegible] ~~Si dunque coi prati artificiali si provvede al foraggio che ci manca,~~ formandoli colle piante leguminose, medica o spagna, trifoglio pratense, lupinella, sulla, veccia, trifoglio incarnato e fieno greco,

colle quali ~~procurasi di fertilizzare direttamente~~ la terra, pei preziosi avanzi delle foglie e radici, ~~che~~ la quale lascia scomponendosi, giovano alle successive produzioni, e avvantaggiano esse pur anche indirettamente gli agricoltori, per l'allevamento di maggior numero e impinguamento degli animali domestici, e a lavoro d'aspirazione, e per la conseguente maggior quantità di concime, ritraibile dagli escrementi e lettiera dei medesimi.

D. Cosa mi direste dell'erba medica?

R. La medica o anche erba spagna, noi le diremo che per moltissimi paesi italiani, è la regina delle erbe da foraggio, e vegeta bene nel clima freddo e temperato, in quasi tutti i terreni, meno in quelli troppo compatti ed umidi: munita di una radice maestra o fittone, penetra nella terra a molta profondità e resiste mirabilmente alle più grandi siccità. Da ciò ne consegue che per essa il terreno deve essere smosso profondamente più volte coll'aratro e meglio ancora colla vanga, sminuzzato coll'erpicature, mondato dalle altre erbe spontanee specialmente dalle gramigne che lo infestano, e abbondantemente concimato. La medica, spargesi comunemente in primavera, tanto sola che unita a segala od avena che la proteggono nella prima età, e che entrambi si falciano fresche alla fioritura per foraggi. Si semina anche in Agosto o Settembre, purchè le pianticelle fatte forti in autunno, resistano ai rigori dell'inverno. Se il primo anno si falcia anche tre volte; negli anni susseguenti si fanno perfino sei tagli, se il terreno è fertile, sempre però quando è in fioritura. È utile in primavera ingessare il prato quando le piante hanno germogliato, e potendo, di letamarlo prima del verno o nel febbrajo, con terricio composto di buon letame. I prati a medica possono durare fin anche dai quattro ai dodici anni.

D. E cosa pensate del trifoglio bienne o pratense?

R. Il trifoglio è una pianta da fieno di poco seconda alla medica, sia per la coltura che esige; che per l'abbondante sua raccolta. Così spargesi tanto solo in campo vuoto che sopra il frumento in primavera, e meglio ancora in autunno. Mietuto il frumento, piuttosto alto da terra; parecchi giorni dopo si falcia la stoppia coll'erba dello stesso trifoglio sarà alquanto innalzata; poscia si faranno nello stesso anno uno, e meglio due altri tagli. Nell'anno susseguente

e fare un primo taglio in Maggio alla fioritura, e poscia si dissoda il terreno per prepararlo alla semina del frumento in autunno, o pure se le piante del trifoglio sono prospere si conservano per mieterle colla falciuola in Agosto dopo di aver fiorito e siano dissecati i fiori sugli stelli per trarne il seme dal quale spesso si ~~ottiene~~ ricava rilevante e lucroso profitto. Avvertasi però di non farlo succedere di frequente sullo stesso fondo, perchè non vegeterebbe bene, ma ~~ordinariamente~~ per ordinario nel fondo se lo coltivera ad ogni quattro anni nell'alternativa colle graminaglie nelle rotazioni sopra esposte.

D. E delle due lupinelle di cui una chiamasi crocetta e l'altra sulla cosa mi direste?

R. Queste piante che prosperano nel clima caldo a preferenza del temperato e dove nell'inverno non muojono pel gelo; vive la prima come il trifoglio, la seconda come la medica parecchi anni, ma allorquando sia seminata spessa radezza e la prima ... come il trifoglio ... prospera per due anni di seguito come il trifoglio; amano entrambi i terreni calcari e tuffosi asciutti di collina, e si falciano due volte all'anno. Spesso la loro prospera vegetazione viene contrariata dalle erbe parassite, piantaggine in mezzo ad esse crescono, ... infestanti.

D. Dacchè mi nominaste delle altre erbe da foraggio ~~e~~ quale io le ritengo ausiliarie, più che principali, vorreste di esse farmene cenno?

R. Sì signore. Sono per l'appunto tali come Ella le chiama, perchè non danno che un solo falcio. Principalmente le veccie, e sono di due specie, una che si semina in autunno e si nomina vernale, l'altra marzuola perchè si semina in primavera. È un eccellente succedaneo alla medica ed al trifoglio, essendo di gradito cibo al bestiame, però meglio verde, che secca. Vi sono due altre veccie di grani rossi o bianchi e neri più grossi, che si dicono ~~mochi~~ veggioli, mochi, vezzoni. Non vogliono essere coltivate due anni di seguito nella stessa terra perchè non fanno buona riuscita. Il trifoglio incarnato o rosso si semina in Settembre per falciarlo nel susseguente Maggio. Il fieno greco, che è un altro trifoglio, si semina in primavera per coglierlo al principio d'autunno allorquando le piante fioriscono. È gradito dai bestiami pel suo odore aromatico, ma fa desagradevole ... foglie ... stalla ... perciò si dicono paglerini.

il gusto delle loro carni [illegible] prima di condurli al macello, non vengano alimentate con altri foraggi, [illegible]
Italia, [illegible] a coltivarlo –

I. Ma intesi [illegible] delle altre piante foraggere per dar a mangiare agli animali. Vorreste di queste mettermi in cognizione?

R. Ve ne hanno di indigene, di esotiche e di nuova introduzione tra noi. Della famiglia delle graminacee che si mietono fresche, sono il grano turco, la [illegible], seminati fitti, senz'altro lavoro in primavera e dopo il frumento e specialmente quella [illegible] che in terra umida riproduce i germogli dopo la prima falciatura per farne una seconda. Il miglio, il panico, non appena [illegible]. L'avena comune e l'altissima, la ventolana ed il nuovo bromo di Schrader, la panicellaria, spicata e tante altre, fin di una sola, che di più falciate in un anno; siccome le spoglie e frutti delle cereali summentovate, le spoglie e alberi ed arbusti; e specialmente le foglie dell'olmo, le fronde dei pioppi, dei salici, dei gelsi, i quali foraggi, fogliami o frondeggi tutti, servono nell'autunno e nell'inverno a mangime degli animali, siano bovi, cavalli, pecore o majali. In questo modo crediamo aver abbastanza esaurito l'argomento dei prati e dei foraggi.

Dialogo Decimonono

Della moltiplicazione degli alberi agricoli e quindi dei semenzai o vivai. Degli innesti. Dei canneti.

I. In quanti modi si possono propagare e moltiplicare gli alberi, e altri vegetali agricoli?

R. In più modi: per semi, per margotte o barbatelle, per polloni, per piantoni o talee, o magliuoli, per bottoni, per tuberi, per bulbi, per radici, per stoloni.

I. Avemo altrove inteso come nascono le sementi nella terra, e in più luoghi

come la semina sia il principal mezzo di propagare le piante, ignoro: ditemi ora come si moltiplicano gli alberi per polloni, per margotte e barbatelle?

R. Staccando dagli alberi, dagli arbusti ed anche dalle piante erbacee i virgulti al piede o margotte spontanee, e se sono provveduti di radici diconsi polloni; altrimenti queste radici conviene ottenerle ad arte piantandoli prima in vivajo.

D. In quale altra maniera si ottengono coll'arte le margotte, anche barbatelle si chiamano più propriamente le margotte delle viti?

R. Allacciando con filo ferro quel ramo o tralcio di una pianta vivente, dal quale si vuole ottenere una pianta simile, e seppellendolo nella terra posta in vaso o cassetta, per cui, oltre la legatura, metta radici, ed in capo al primo o al secondo anno questi rami ben forniti di radici e come si dicono sbarbati, diverranno altrettante piante eguali alla pianta madre. Questo modo di propagare le piante, dicesi meglio propaginazione, e si usa coi gelsi, coi cedri, aranci, agrumi e colle viti specialmente.

D. Qual è il metodo di moltiplicare le piante per piantoni e talee?

R. Questo è il modo più facile degli altri per alcuni alberi ed arbusti. Per piantoni intendonsi quei grossi rami di tre e più anni che recisi dai vecchi alberi e piantati in terra producono radici, specialmente se di salice, di pioppo, di olivo ed altri, divenendo così nuovi alberi più presto che in altre maniere di moltiplicazione. Chiamansi poi talee, o sirconi, il modo di piantare in terra i sottili e corti ramicelli e virgulti di uno, ma meglio di due anni; e qualora il terreno sia bene lavorato e umido, oltre i rametti dei tre alberi summenzionati, mettono radici nel suolo quelli di dicei anni di platano, di citiso avorniello, di olivo, di catalpa, di getti delle viburnine, di moro papirifero, di paulonia, di ailanto, di tamarisco, e tra gli alberi da frutta, il cotogno, il melo granato, il fico, il ribes, il crespino, il lampone; ma principalmente la vite, i tralci della quale essendo forniti di nodi più o meno lontani, e muniti di un pezzetto di legno vecchio a forma di martello o piccolo maglio, e perciò diconsi magliuoli. Senonchè devo avvertire che più facilmente tenuti attecchiscono al suolo senza il martelletto, ma solo quando più la terra pel

1 proprio, rese ve recente, ~~...~~ piegandoli obliquamente per un tratto, e drizzandone la punta fuori della terra. [premendola dolcemente ...]

D. E come avviene la moltiplicazione per nodoli, per radici e per stoloni?

R. Il primo modo, col levare certi nodoli al piede dell'olivo, come uova, ponendoli in vivajo in terra ben preparata; e vegetando questi ottengonsi altrettante piante. Per radici, collo staccare dagli arbusti e dalle piante vivaci una parte delle loro radici, laddove segnano di riprodurre la pianta con un nodo vitale, come nella canna comune, nelle piante aromatiche dell'orto; e per stoloni collo staccare dalle piante madri i germogli nuovi in circondario delle piante stesse, come in alcuni alberi, ma più espressa-

4. mente visibile nelle fragole, per cui dopo essere questi forniti di radici le madri medesime languiscono, e dopo due anni, disseccano.

D. Come fareste a seminare, mettiamo a caso, i gelsi, e come questi, molti altri alberi?

R. Liberati colla sabbia asciutta, oppure coll'acqua dalle polpute frutta o more del gelso, i semi; e ben preparata la terra e ben adacquata, si spargono in essa, e poscia si coprono di minuto fino terriccio per lo spessore di un centimetro circa, affine di facilitare la sortita delle tenere pianticelle. Non ci sarà altra cura che di tenerle nette dalle erbe spontanee che vi nascessero, e di adacquarle al bisogno. Lo stesso dicasi degli altri alberi, talchè cresciuti più o meno nel corso dell'anno gli alberelli nella primavera susseguente si caveranno dal semenzajo per piantarli nel vivajo.

D. Dovendo questi alberelli venir allevati a più forme, cosa considerate questo nuovo terreno che si dice vivajo, piantonaja, pastino, postime e altri?

R. In questo terreno vengono posti a volute distanze gli alberelli, perchè crescendo riesca facile allevarli alle forme desiderate, da cima, o alto fusto, a mezzo fusto, a nano, a ceppaja; in riflesso del precoce o lento sviluppo dei singoli individui, la forma delle radici, e degli anni che dimorar devono in vivajo. Perchè poi facciano bene, oltrecchè nel tener monda la terra dalle erbe estranee, è necessario che più di una volta all'anno venga

sarchiata, ed all'occorrenza concimata.

D. Ma oltre ciò, siano gli alberetti ben governati in vivajo, perchè molti diano presto eccellenti frutta, cosa si deve fare?

R. Occorre innestarli.

D. Cos'è l'innesto, e in quante maniere lo si fa?

R. L'innesto è quell'operazione colla quale si attacca un pezzetto di scorza con gemma di albero domestico al tronco o ai rami di un albero selvatico della stessa specie o genere, o s'insinua nel medesimo un piccolo rametto di quella pianta distinta che si desidera moltiplicare. L'esperienza per di più ci ha provato, che le frutta e le foglie s'ingentiliscono, perfezionandosi maggiormente, quante volte si ripetono gli innesti sulla stessa pianta. Gl'innesti si fanno principalmente in quattro modi, a zuffolo, a gemma o ad occhio, a spacco, ed a corona; nei due primi impiegandosi la scorza, negli altri due, le marze legnose di uno e di due anni.

D. Come si fanno gl'innesti a zuffolo e a gemma?

R. Osservata la grossezza del soggetto, e levato da un ramo domestico egualmente grosso un anello che contenga una gemma sana, ed abbassata in quattro o più strisce la scorza dell'alberello o ramo selvatico, s'insinua l'anello per modo, che in ogni punto aderisca al legno. A gemma poi s'impiega un pezzo di scorza in forma di V che contenga un occhio sano, e premesso un taglio in forma di T sul soggetto, e sollevando le due parti laterali del taglio, si farà entrare la scorza stessa, e la si terrà aderente, legandola colle scorze o corteccie di gelso, di tiglio, di aloe od altri, o meglio con fili di lana. Tanto in un modo come nell'altro, dalla gemma si svilupperà il tronco o i rami della novella pianta, eliminando quanti virgulti si sviluppassero al di sotto, sul tronco o sui rami stati innestati.

D. Come si operano gl'innesti a spacco e a corona?

R. Il primo segando orizzontalmente l'albero o il ramo da innestarsi all'altezza che credesi e fendendolo nel mezzo o in croce, s'inserisco nelle due o quattro fessure altrettanti rametti d'alberi domestici assottigliati a cuneo a due lati, in modo che la corteccia del ramo aderisca perfettamente ai due lati o labbra

di quella dell'albero. Nell'innesto a corona (1) si incide il tronco o ramo come nell'antecedente, e le marze segnate nella parte interna, e rasschiata dolcemente l'epidermine della scorza vengono con destrezza introdotte fra la scorza ed il legno con fermezza dal soggetto, tra la scorza ed il legno. Coperte poi i tagli di quelli due innesti con cemento di argilla e sterco vaccino, calce e acqua, o meglio con luto composto di cera vergine, trementina e olio, alla consistenza di una maleabile poltiglia; e legati con scorze d'albero, saranno ben difesi dal vento, e dalla pioggia che loro recherebbero danno. Resterebbe ancora a dirsi delle stagioni cui si fanno gl'innesti; e sono quelle nelle quali le piante vanno in succhio; in primavera quando vegetano, e perciò si dicono ad occhio vegetante, ed in autunno allorchè le piante cessano di vegetare, e perciò diconsi ad occhio dormiente).

D. Essendovi molti alberi che s'impiegano in agricoltura, senza che vengano innestati, cosa farete di questi e di quelli che avete in vivajo?

R. Degli innestati che sarebbero i gelsi, gli olivi, e quelli di tutta sorta di frutta, verrebbero allevati nelle varie forme che più piacesse al coltivatore proprietario, ed egualmente si farebbe di quegli altri che senza innestare, si allevassero per maritar le viti, per formar viali e boschi, per circondar prati e poderi coltivati, e far siepi; e quindi mondati i fusti dai getti inutili, non si farà che sarchiare la terra nei due anni successivi per distruggere le erbe malvagie che nelle porche del vivajo vi pullulassero.

Dialogo ventesimo

Della coltivazione della vite ad alta e bassa forma; e differente tiratura dei tralci, e dei vigneti.

D. Abbandonando le tante istorie della vite, dai Noè in poi, mi saprebbe dare qualche nozione generale di essa e dei più importanti precetti

per ~~la~~ la sua coltivazione?

R. Dopo tanti secoli che in ogni provincia italiana coltivasi la vite, è impossibile che non si conoscano quelle varietà che meglio convengano al proprio clima, e alle condizioni agrologiche dei poderi di ciascun paese. Contuttociò tenendo a quei norcche, carmelie e rettiche alta e bassa, coltivata la vite a tre o tante varietà che si trovano in ciascun territorio provinciale; si voglia prescegliere le migliori si dovrà por mente a quelle che maturando bene in egual tempo, tutti gli [illegible]

D. Trovandosi in qualunque podere utili per molti usi agricoli ed industriali le canne mi sapresti dire come si fa piantata e si conserva un canneto?

R. Il canneto si può farlo in piano o in poggio in suolo siliceo calcare argilloso e ricco di terriccio, in quell'angolo del podere che colle sue frondi non recchino ombra, e le sue radici non pregiudichino quelle degli alberi vicini e delle viti. Vegetano pure le canne in terra umida, ma che non stagni in essa l'acqua. Si vuole per la piantagione il lavoro profondo o coll'aratro o con uno scasso e ben vangata e purgata la terra dalle erbe infestanti specialmente dalle gramigne. E scavi in primavera delle radici dei vecchi canneti, di cui scelti muniti di qualche radici, si pongono in buche alla profondità non minore di venti centimetri; uno o meglio due occhi per posta, e le poste saranno lontane da esse una dall'altra, non meno di un metro. Si copriranno poscia con terriccio per dieci centimetri, lasciando in ogni posta una infossatura la quale cominciata la vegetazione si riempirà colla terra cavata dalle buche. In seguito si zappa il terreno e si nettano la terra dalle erbe per non offendere alle [illegible]

e dolci, ma non robuste e tannose, producono talora vini ordinari aromatici che maturi diconsi secchi od austeri; e che molti bevitori preferiscono a quelli dolci e alcoolici delle colline.

D. Ditemi il modo migliore di moltiplicare la vite?

R. Abbiamo veduto altrove che per moltiplicare la vite il miglior mezzo è la propaggine e le barbatelle, e gli esperti lo confermano. Se però la prima

di quella dell'albero. Negli innesti a corona (1) finalmente le marze legnose tagliate(?) unite al tronco o ramo coll'antecedente tagliate a mezzo legno vengono assottigliate nella parte interna, e raschiata dolcemente l'epidermide della scorza vengono con destrezza introdotte nella circonferenza del soggetto, stato prima raccolto tra la scorza ed il legno. Coperte poi i tagli di questi due innesti con cemento di argilla e sterco vaccino, calce e acqua, o meglio con luto composto di cera vergine, trementina e olio, alla consistenza di una maleabile poltiglia; con foglie i mastici

novello radici delle cannelle ed si ripeterà per più volte nel primo e secondo anno la zappatura, e si leveranno nell'inverno con ferro tagliente le canne, perchè allora sono mature e colla susseguente concimatura e rincalzatura del suolo si ingrosseranno e s'innalzeranno. Non dovesi coltivar nulla nel cannello, nè permettere che il bestiame entro vi pascoli. Dopo tre anni si rasieranno di strumenti tutte le radici deperienti, e quelle che non portano occhi nuovi concimando nuovamente la terra, per rinvigorire le piante. Anche delle canne si fa vivajo stendendo sotto terra dei pezzi di canna portanti due o tre nodi, levati inferiormente ai cespi, e dai quali nodi si sviluppano le radici, e dopo tre anni, essi posti con diligenza, queste nuove piante se ne faranno altri cannelli.

Della coltivazione della vite ad alta e bassa forma, e a differente tiratura dei tralci, e dei vigneti.

D. Abbandonando le tante istorie della vite, da Voi (1) in poi, mi sapreste dare qualche nozione generale di d. pr. e de' (2) più importanti precetti

per la sua coltivazione?

R. Dopo tanti secoli che in ogni provincia italiana coltivasi la vite, impossibile che non si conoscano quelle varietà che meglio convengano al proprio clima, e alle condizioni agrologiche dei poderi di ciascun paese. Consultando dunque alcuni pratici, [illegible] e esperti della località, scelta la vite, tra le tante varietà che si trovano in ciascun territorio provinciale, si voglia prescegliere le migliori, si dovrà por mente a quelle che maturando bene in egual tempo, danno ottimo vino, e sono costanti a produrre tutti gli anni molta uva.

D. Ammettiamo il caso che un coltivatore possedendo delle viti di poco merito, volesse piantarne di quelle provenienti da altri paesi, cosa dovrebbe egli fare?

R. A seconda della fama che certe uve, siano bianche che nere, hanno acquistato, per produrre vino distinto, cioè aromatico e squisito, potrà egli introdurle e per innesti e per piantine, non senza rischio, ancorchè il proprio suolo non sia del clima precisamente eguale di quello da dove si prendessero. Le viti poi non saranno che di due o tre varietà che maturino contemporaneamente, si terranno distinte nei singoli filari o appezzamenti del podere, per le qualità [illegible] se di ogni varietà si voglia serbare separati i vini.

V.

D. Qual terreno ed esposizione ama o predilige in generale la vite?

R. La vite ama i terreni leggeri, calcarei, tufacei, a preferenza dei silicei ed argillosi; le posizioni di collina piuttosto che di pianura, e l'esposizione di levante o di mezzogiorno a preferenza del ponente e tramontana. In tali terreni si ottengono uve zuccherine, e perciò vini delicati e saporiti. Nei terreni silicei e argillosi della pianura, all'opposto, le uve non riescono sì dolci, ma più robuste e tanniche, producendo talora vini bruschi, aromatici, che maturi, diventano secchi ed austeri; e che molti trattori preferiscono a quelli dolci e alcoolici delle colline.

D. Ditemi il modo migliore di moltiplicare la vite?

R. Abbiamo veduto altrove, che per moltiplicare la vite, i migliori mezzi sono la propaggine e le barbatelle; e qui lo confermiamo. Se poi la prima

... unico è preferibile per rimettere qualche vite deperita lungo un filare, sottomettendo un lungo tralcio di vite vecchia, per

terra e di propagginare; ai semplici sarmenti o magliuoli per fare le novelle piantagioni, e in qualunque forma più piaccia allevarle, tanto a piana alta che bassa o nana. I migliori magliuoli, tolti da superficie, sono i più grossi di un anno, con occhi vicini e sporgenti che porteranno belli grappoli: non saranno più lunghi di sessanta centimetri; e, appena tagliati dalle piante madri in autunno o in primavera, si porranno in vivaio, dove staranno due o tre anni prima di piantarli stabilmente in campagna.

D. Quali regole sono necessarie per la stabile piantagione delle viti?

R. In due modi si può preparare il suolo; o col fare delle buche a regolari distanze da una fossa all'altra, o coll'aprire delle fosse per lungo nelle file, preparate in estate o in autunno, e gettata la terra superiore da un lato e la più inferiore dall'altro, e approntato del concime piuttosto vegetale e minerale, che animale; nell'autunno o nella primavera, conforme le località e il clima, si riporrà la terra superiore sul fondo, e stese su questa le viticelle e coperte con alquanto della stessa terra si spargerà sopra il concime e si riempiranno le buche o le fosse colla terra dello strato inferiore. Le radici delle viticelle non saranno sotterrate oltre venti centimetri nel suolo. Nei primi due anni non saranno potate, nella seguente primavera si recideranno a sprone per allevarle come più aggrada.

D. Quali sono le forme più comuni di allevare e tener tesi alti o bassi i tralci delle viti a frutto?

R. La vite può venir tesa alta e bassa in relazione al maggiore o minor sviluppo del suo fusto e tralci, e secondo il clima, il terreno e la sua esposizione. Essendo essa un debole e pieghevole arbusto, abbisogna di venir sostenuta da un tutore, debole finchè è giovane, e da un robusto marito allor che è adulta. Questi sostegni però saranno proporzionati alla forza delle diverse piante e al carico delle frutta; siano alberi vivi, che pali di legno secco. Visto che il coltivatore vera nel proprio e nei vicini paesi diversi modi di coltivarla; preferirà quello che può tornare più vantaggioso alla prosperità delle sue viti, e alla non dispregevole economia nel coltivarle.

D. Ma pure io desidero che mi diate un'idea del come voi altri la pensate

su questi modi di piantagione, allevamento e successivo governo?

R. Nelle pianure, saremmo persuasi di continuar a tener viti a filari lungo i lati degli appezzamenti dei poderi, o su fossi o carreggiate. Questi novelli impianti pure non si stabilirebbero più a capriccio, e così fittamente, come in molti paesi ora sussistono, ma sibbene, ad una data larghezza comprendente la superficie metrica di venti are o di un ettaro. Così si avrebbero degli spazi misurati e larghi, per la buona riuscita delle coltivazioni delle annuali derrate. Che invece di piantarne quattro, sei o più adduggiate al piede di ogni albero, si piantassero tra lo spazio degli alberi, un metro circa distante una dall'altra, appoggiate a rami secchi, sui quali i loro tralci seminali si appiglino, e i fruttiferi dapprima tesi, maturino l'uva perfettamente. Che ad ogni otto o dieci metri, si avesse un albero vivo che faccia poche fronde e poche radici; come sarebbe l'acero campestre, nei terreni argillosi, il frassino o orno nei calcari, il ciliegio silvestre nei sabbiosi, ossero come la base stabile del telajo, e tra i rami dei quali alberi viventi, ad una conveniente altezza, sieno fermati degli orizzontali sostegni, sui quali si faccia cavalcare i tralci fruttiferi delle viti, e a trenta centimetri sopra terra, siano pur tese orizzontalmente canne o sottili pertiche di legno od. cosperallavise i estremità dei capi medesimi. Questo modo di tirare la vite, che dicesi a spalliera semplice, sarebbe a nostra opinione preferibile agli altri sistemi del festone alto e basso, del ventaglio, della pergola, della tirella orizzontale, del gabbiolo, dell'irregolare mandorlato, e di altri modi ora usati ovunque in Italia, questi con poco buon esito, perchè irrazionali, e perchè per troppa avidità di raccolto si conservano lunghi e numerosi capi, che divengono infecondi. I sostegni orizzontali si possono variare in altezza in rapporto alla feracità del suolo, alla età o alla natura delle viti e alla loro vegetazione, ed è condizionata anche alle coltivazioni annuali dei terreni; siano granaglie da foraggi; questi si possono tener alti da un metro a due, ed anche a mezzo metro di più, simile, sul quale si stenderanno in altezza le viti a spalliera.

D. E sulla coltivazione delle viti nelle colline cosa mi direste?

R. Se le colline hanno una dolce pendenza e la loro superficie viene coltivata a cereali, a legumi, a foraggi, si appoggerebbero da due a quattro viti a ciascun albero vivente, e queste piantate a esagono, o a scacco, non saranno meno lontani tra loro de dieci a dodici metri, i quali ramificati ad arte a forma di vaso all'altezza di due metri; i tralci delle viti si cavalcheranno nella biforcazione dei detti rami, ed esposti all'in fuori a penzolone a forma di gabbiolo, si fermeranno gli uni cogli altri alla loro estremità; siano semplici che alternativi tagliati ordinariamente a due a due, tenendoli più o meno corti o lunghi secondo che lo porti il suolo più o meno ferace, o gradito alla vite. Così si favoriscono gli altri prodotti della terra sottostanti e il passaggio accanto agli alberi vitati degli animali aratori, e si evita o si diminuisce i danni dei venti alle granaglie e vegetanti interposte. Se poi le colline sono ripide, si ridurrà il suolo in ripiani, più o meno alti sostenuti da argini di zolle erbose o da muri in sasso e le viti si coltiveranno in filari a spalliera più o meno alta da terra, conforme la condizione del suolo, la vegetazione loro e della esposizione nella quale si trovano.

D. E non sapreste dirmi una qualche variante sulla coltivazione delle viti a spalliera?

R. Vi ne sarebbero più di una, a seconda dei buoni principii sulla vegetazione, ed economici, riguardo l'impiego degli alberi invece del legname secco, per sostenervi le viti, allorchè a quelle, come sarebbe di appoggiarle ai gelsi, agli alberi da frutta ed a questi altri da foglia e da legna. Ma siccome la vite non vorrebbe vicino ad essa alberi che colle radici e colle frondi la sturbasse, di cui è sostituire all'impiego di rami di alberi secchi e rame, anche perchè si attacchino bene, e si maturino su di essi i tralci novelli, e la luce possa liberamente agire colla luce e calore; quindi la spesa annuale dell'armatura, viene compensata dalla produzione maggiore e dalla perfetta maturità dell'uva, in confronto di qualunque altro accoppiamento con alberi viventi.

D. Perchè da qualche anno si parla e si scrive tanto sulla separazione delle coltivazioni, e quindi di fare dei terreni a viti, o vigneti, come

dirmi come questi si formano?

R. I vigneti sono più propri per i monti e per i colli, che per le pianure. Se ne fecero però anche al piano, negli angoli o ritagli dei poderi, e sempre fuori del pericolo che l'uva venga manomessa dai [sprovveduti di] contadini, [od altri] o mangiata dai volatili della corte e dai cani che in date occasioni ne fanno strage. Se nei paesi freddi [e altri stati] le viti si tengono a ceppaje [alte pochi decimetri dal suolo] e nell'inverno si coprono con terra i bassi fusti per difenderli dal gelo, in Italia possono restar esposte senza pericolo, che soffrano per ciò. Si piantano in autunno od in primavera, previo uno scassato o movimento profondo alla terra in estate, o in autunno, e una nuova vangatura [sotterrando ... concimi, ...] che si farà in Marzo, su tutta la superficie. Qualunque sia la figura del suolo, le viti si piantano in esagoni od a scacchi distanti da un metro ad uno e mezzo, se isolate, e più vicine se si pongono in file, siano rette che circolari od oblique, a seconda dell'andamento del fondo. Ritenuto che in entrambi i casi, le viticelle devonsi sostenere con canne o con pali secchi e sarmenti fruttiferi più o meno lunghi, staranno alterno i ceppi e verranno stesi sopra telai de legname o de fili di ferro nel senso delle file in uno solo o in due ordini; o tirati sul davanti a forma di pergola, appoggiando la loro estremità a canne orizzontali sostenute da piccoli pali, o legate a paletti biforcuti, perchè le uve godano meglio così il favore del sole. In entrambe queste due forme, si [illegible] ogni anno delle viti di quell'anno [illegible] fin pali secchi, per tirarli a frutto l'anno seguente.

D. Le viti vanno soggette a danni, e per quali cause questi provengono?

R. Per troppo le recan danni, talvolta gravissimi, la brina in primavera, [le insistenti pioggie nell'autunno] la grandine d'estate: così tra gl'insetti, le due caruche, ed i punteruoli che rodono [le foglie e] i teneri loro germogli. E nelle prime venture conviene rimediare con giudiziose rimondature [...] dei virgulti, ai secondi è d'uopo dar [i preservativi], la caccia, scuotendo le frondi allo spuntare del giorno, perchè intorpiditi questi insetti dal fresco ed umidità della notte, cadono sui pannolini che sotto [le viti] si stenderanno, e se ne stermineranno, perchè almeno non ricompariscano in

n maggior numero negli anni futuri.

E prima però di chiudere questo dialogo ricorderemo ai coltivatori di viti, vari precetti dall'osservanza dei quali dipenderà la prosperità avvenire delle loro piante, e quindi per ottenere la maggior produzione dell'uva e la sua costante raccolta in ciascuna annata.

1.° Che tra le viti vengano prescelte quelle di forte vegetazione per tirarle su alta spalliera, nelle file dei poderi alla pianura, e quelle di limitato sviluppo, per far vignette a pianta nana in collina.

2.° Che nel Maggio vengano levati o scacchiati i tralci vegetanti, che più del bisogno sorgessero tra quelli da preservare, per tendere a frutto l'anno novello; di togliere in estate i tralci che non portano uva; e quando questa sia bene ingrossata, di cimare parcamente o raspicciare i tralci fruttiferi due nodi oltre il grappolo, (che impediscono o ritardino la sua maturità).

3.° Che la terra sottostante alle viti venga o leggermente vangata o zappata in Maggio e in Agosto per distruggere le erbe che impedissero la estensione delle radici (e ricevano esse alimento per principii vegetativi esistenti nell'atmosfera; e se le viti intristissero, si abbia a rinvigorirle col concime di stalla, misto a cenere, a calcinacci polverizzati, a calce spenta, o a fuligine, e colla più rigorosa potatura).

4.° Che infine a tanto che continuerà la malattia dell'oidio o muffa sulle foglie e sui grappoli dell'uva si faccia la conosciuta solforazione, la prima volta allo sviluppo dei germogli in primavera, indi alla fioritura dell'uva, poscia, occorrendo, alla metà dell'ingrossimento degli acini, e finalmente sviluppandosi più tardi la crittogama, una quarta volta prima che cominci nell'uva stessa la maturità.

Anche quest'argomento della coltivazione della vite meriterebbe un maggior sviluppo che in questo Dialogo si è dato, se lo scopo di questo catechismo elementare lo richiedesse.

Dialogo Ventesimoprimo

Della coltivazione del gelso a varie forme, cioè ad alto fusto, a ceduo ed a ceppaja.

D. Cosa mi direste dell'albero gelso, e del beneficio che la sua foglia reca agli educatori dei bachi da seta?

R. Quest'albero fu per varj secoli la ~~[illegible]~~ ricchezza degli italiani coltivatori. Ma da alcuni anni si trascurò di governare gli esistenti e molti cavarono i loro gelsi da terra per ~~far~~ convertirli in legna, nè si fanno piantagioni nuove, dopo che oltre alle vecchie eventuali malattie del baco da seta, la novella atrofia che da quindici anni ci percuote, ci fan perdere le nostre più belle qualità di bozzoli e rendere incerto il raccolto dei medesimi colla nuova dei bachi stranieri.

D. Siccome nel Dialogo 19mo si è detto abbastanza della moltiplicazione degli alberi e quindi della semina e della propagazione del gelso, come la pensate voi altri del gelso selvatico in confronto dell'innestato?

R. Questa è una questione vecchia e sempre nuova: in ogni epoca vi furono panegiristi dell'uno e dell'altro, ed entrambi volevano anche aver ragione, ma ora noi riteniamo che non vi sia più dubbio nel preferire il gelso innestato o domestico al naturale o selvatico, per due motivi che ci vengono manifesti ~~[illegible]~~ nei paesi del maggior allevamento dei bachi: il primo per la facilità e sollecitudine di coglier la foglia a germogli e di mantenersi fresca per più lunghe ore di quella selvatica: il secondo per ricavarne da un gelso innestato talvolta doppia quantità di foglie che da un eguale gelso selvatico?

D. Ho sentito dire esservi gelsi che danno foglie di varia forma e consistenza; ora io vorrei che mi diceste quale di queste varietà voi preferireste per essere la migliore?

R. La migliore non è ora più quella che in passato chiamavasi giazzuola, doppia, arancina, giazzola; non la morettiana, quella delle Filippine.

e tante altre; che dal Trentino alla Sicilia, e dalla Savoja alla Gorizia si chiamavano con nomi particolari: ma ben se una che prediletta dai coltivatori dell'Italia centrale, si va diffondendo nelle provincie settentrio-nali, come nelle meridionali, che porta il nome di limoncina sterile.

D. Ma perchè in altri tempi vi erano delle foglie di gelso dette limoncine per-chè somigliavano a quelle degli agrumi, e per qual motivo questa la dite sterile?

R. Perchè il gelso che la produce ha la particolarità o anomalia botanica, di non fare giammai frutta o more; e ciò significa ~~vuol dire~~ che devesi da queste prendere le marze, per innestare i gelsi selvatici o delle altre varietà; e le felici con-seguenze sono 1.mo Che non facendo frutta, le frondi si aumentano, almeno di un terzo, sugli altri gelsi di eguale età; ~~almeno di un terzo~~ 2.o Che tutta la sostanza zuc-cherina che gli altri gelsi impiega a maturare le frutta, resta nelle foglie, quindi desse risultano ~~sono~~ di miglior nutrimento per il baco 3.o Che i gelsi privi del-le more non danno ingombro e umidità sui graticci dei bachi e quindi non sì spesso vengono questi mondati dai loro letti, come quelli che hanno le more; 4.to Che i fanciulli ed anche gli adulti contadini, usi come sono di mangiare le more, non incorrerebbero ~~avranno~~ più ~~soggetti~~ a coliche, a indigestioni, a dissenterie, nè calpesterebbero le pen-denti prodotti sotto ~~stanti~~ ai gelsi per raccoglierle ~~e mangiarle~~, come fecero fin qui. Per tutte queste ragioni è da preferirsi questa a qualunque altra varie-tà di gelso.

D. Cosa intendete di dire quando nominate un gelso ad alto fusto, un gelso a mezzo ed uno a ceppaja, o a cespuglio?

R. Ad alto fusto noi intendiamo quei gelsi i cui tronchi innalzati da terra da met. 1.60 fino a due metri, colà mettono rami: i gelsi cedui si ele-vano col tronco da terra dai 50 ai 75 centimetri prima di ramificare: e le ceppaje poi se ramificano a terra o poco sopra.

D. Ora ditemi come pianterete e alleverete a stabile dimora i gelsi ad alto fusto?

R. Stabilito la località di piantare i gelsi meglio alle estremità che nel

centro degli appezzamenti dei poderi, di fornire i lati dei viali e strade di campagna e all'intorno ai cortili ed altre adiacenze rustiche. Si aprono in estate o in autunno le buche di due metri quadrati o rotonde se si vogliono distanti molto uno dall'altro, o le fosse se pur vuoimi della stessa larghezza, gettando la terra dello strato superiore da un lato e la inferiore dall'altro, cioè che darà la profondità di sessanta centimetri e si vangherà il fondo delle stesse buche o fosse senza cavar la terra. Prima dell'inverno in molti paesi o cessato il gelo in altri molti, importante avvertenza è quella di piantare fortemente nel fondo della buca tre paletti dove vanno posti i gelsi e rimessa la terra che stava al di sopra sul fondo della medesima, si appoggeranno i gelsi ai pali in modo che le radici restino più basse del livello del suolo da dieci ai venti centimetri, e coperte quelle con buona terra e sparsovi sopra del concime, si termina di riempiere la fossa colla terra dello strato inferiore. Segato il palo sotto l'estremità superiore del gelso, a questo legato dolcemente al palo stesso, si allevano due o tre verguelle, che devengano le sue branche o rami principali, e diramati questi a trenta centimetri nel corso della vegetazione del primo anno, e potati più alti ed conservati in doppio numero nella susseguente primavera, si ripete la diramatura e la potatura nel secondo anno, e poscia nel terzo aumentando così il numero e innalzando sempre più i rami, fino a che in quattro anni si comincia la sua casione a stabile dimora.

D. E come allevereste a sito stabile i gelsi cedui?

R. La stessa conformazione del castello dell'albero pei gelsi d'alto fusto, si farebbe ai gelsi cedui, diversificando solamente nei rami, che si terrebbero meno numerosi e più corti.

D. Aggradirei ora sapere a qual forma di piantagione destinereste i gelsi cedui ossia col fusto non alto da terra?

R. Con questi gelsi nani si fanno dei boschetti in espressi terreni destinati a questa sola ~~prodotto~~ coltivazione, o nei ritagli di suolo di qualunque siasi irregolare figura. E in vicinanza ai gelsi d'alto fusto, si può lavorare la terra coll

-vatre; nei boschetti e dove ciò non è possibile per la troppa vicinanza tra loro delle piante, e per le basse ramature che impedirebbero il camminare dei buoi; dacchè si piantano lontani uno dall'altro dai due ai tre metri, sia a piano, che ad esagono, come a filari. Si vangherà poscia ogni anno la terra sia in autunno come nell'inverno, purchè non sia gelata, e si zapperà due o tre volte nelle altre stagioni, per distruggere le erbe malvagge che ne la occupissero. La stessa preparazione alla terra dei gelsi d'alto fusto, la si farà per quelli a ceduo, sia in boschetto che nei filari.

D. E a' gelsi innestati che restano inferiori di forza degli altri in vivajo, cosa ne fareste?

R. Noi faressimo delle così dette ceppaje, piantandole in macchie irregolari, o meglio regolarmente sul limitare dei terreni, in confine di altre proprietà, o sulla sponda delle fosse proprie interne come verso la strada, non già per farne siepi propriamente dette, ma piantandole non meno distanti un metro uno dall'altro, e tenuti liberi, per raccogliere ogni anno molta foglia senza occupare gran fatto il fondo. Anche sotto alle ceppaje è necessario vangare la terra, almeno una volta all'anno, e zapparla più volte, perchè le erbe spontanee non pregiudichino la vegetazione dei gelsetti, ciascuno dei quali si fornirà di molti rami, e dove ne fossero pochi, si accresceranno colla potatura; e col preservarli in quell'anno dalla sfrondatura; siccome con l'esperienza si recideranno tutti quei rami che più del bisogno vegetassero in confronto degli altri gelsi.

D. Ma da quanto capisco volete bandire affatto dalle novelle coltivazioni i gelsi selvatici, che talvolta furono di sussidio grandissimo per aver la foglia comoda ed anticipata nelle prime età dei bachi!

R. Per non negare tutto alla buona memoria dei nostri avi che non vedevano che per la foglia selvatica, ricorderemo che le siepi di cinta ai cortili ed agli orti dei singoli poderi, siano piccoli che estesi, si facciano colle così dette moreccine da seme. Ma perchè servano anche ad impedire la entrata degli animali e degli uomini in tali recinti, si fa

deranno i gelsetti di due anni de' eguali forza, i quali piantati a eguale distanza di centimetri circa fra loro distanti crescono presto e vigorosi, ed i virgulti si diramino e s'intrecciano a mandorlato regolarmente, recisi ogni anno alla stabilita altezza e rimondati dopo colta la foglia. Così si otterrà buon prodotto anche se si avesse a spronarli due volte in un anno allevando bachi bivoltini.

D. Mi diceste poco fa dell'allevamento dei gelsi nei primi quattro anni a stabile dimora, e nei molti anni successivi, mi sapreste dire di cosa altro essi abbisognano.

R. Dopo i primi quattro anni di stabile impianto, si comincia a cogliere la foglia, ~~dai gelsi~~; e ogni anno è conveniente rimondarli, dai virgulti che s'intrecciano sui rami novelli, dei rami laterali contusi e secchi; e proseguendo così per tre o quattro anni, fino a che ingrossati i rami superiori, le foglie diminuiscono in numero e grandezza, e allora si poteranno al di sopra della impalcatura superiore dell'albero, e in quell'anno non si coglierà la foglia. Invecchiando i gelsi più presto, quando, come si fa in molti paesi, ogni anno si tagliano i virgulti carichi di foglia, allora fia d'uopo rinvigorire la pianta, recidendo le ramature fino ai rami principali, e occorrendo anche sulla loro base, per rinnovare più sollecitamente la novella impalcatura dell'albero, fino a che o per malattia o per vetustà cessano i gelsi di vivere più o meno vecchi, a seconda della regolare loro piantagione e successivo governo. E con ciò darò fine la risposta sul bisognevole trattamento dell'albero gelso.

Dialogo ventesimosecondo

Della coltivazione dell'Olivo, e del successivo suo governo e conservazione.

D. Come: è interessante all'italiana agricoltura la coltivazione dell'albero d'olivo?

R. Certamente, perchè ci fornisce un prodotto necessarissimo com'è l'olio, e per chè meno nella pianura del Po, e negli altipiani e sui monti dell'Italia superiore, l'olivo vegeta e fruttifica in tutto il resto d'Italia principalmente nella media e meridionale; ma le più eccelse sue piante si trovano in Corsica, in Sicilia ed a Malta, fino dell'altezza di dodici metri e di un metro e mezzo di diametro.

D. Egualmente come il gelso, mi figuro esservi delle varietà nell'olivo, non già per le foglie ma per le frutta; mi direste di alcune delle migliori il nome?

R. Moltissime sono le varietà dell'olivo e quelle che producono migliori frutta si chiamano con nomi imposti nei diversi paesi nei quali vegetano, per cui nella media Italia si chiamano morinelle, morajole, carboncelle, rossiole, raggie, fargaque, grosse, correggiole, infrantoje, corgnole, mignole ec. Anche nell'olivo, come nelle viti, si preferiscono le varietà che danno più frutta, e che sono costanti tutti gli anni a fruttare.

D. Qual è il miglior modo di riprodurre gli olivi?

R. In passato era quello degli ovoli, dei pianton, dei troncoli, dei polloni; ancora è quello del seme. Invece poi di seminare i noccioli in vasi o in piena terra che difficilmente nascono, sebbene il terreno sia bene lavorato e concimato; nell'Aprile si seminano o meglio si piantano nel maggio o in cassette, le sole mandorle, cavate fuori dalle ossa delle olive, piuttosto fitte che rade, involgendole prima in terra argillosa impastata de escrementi animali. Le pianticine si possono innestare dopo due anni, tanto se stanno in recipienti mobili, che in terra, ed il

migliori, purchè si difenda che le piante siano ben radicate, altrimenti è meglio scartarle

D: Avrebbe con pure qual terreno prediligge l'olivo, anzi lo si vede spesso vegetar bene in suolo magro, e in mezzo ai sassi?

R. È errore il credere che l'olivo ami i terreni aridi e sterili, dove le altre colture verrebbero fra alberi che resista a cattivi trattamenti e cresca in siccità; però non produce abbondanti frutta che nel suolo a base calcare fertile ~~e~~ ben scolato e fertilizzato per altre coltivazioni. È poi tardo a svilupparsi e ad ingrandirsi per cui ci vogliono molti anni prima che si trovi in piena fruttificazione.

D. Ma a questo punto mi interessa di sapere se gli olivi amano vivere soli o in vicinanza ad altri alberi?

R. Gli olivi vivono meglio soli, e si caricano di frutta, quando si trovano sufficientemente lontani da altre piante. In certi casi però, può convenire piantarli nei terreni, che per essere ingombri di sassi alla superficie, non si potrebbero coltivare a piante da cibo agli uomini e da foraggi pel bestiame; e prospereranno, se il sottosuolo sarà profondo e permeabile alle loro radici. L'olivo può star bene anche in mezzo ai filari di viti nane e a basso spalliera, purchè i campi siano spaziosi. La sua piantagione in questo caso, invece che in buche o formelle quadrate la si farà in fosse abbastanza larghe, profonde centimetri 75 e pigiate sul fondo con grossi sassi, perchè l'acqua di pioggia passi e non si fermi tra le sue radici. I fusti degli olivi si eleveranno da terra non meno di M. 1.60, per non impedire l'aria e il sole alle viti, e non si semineranno sotto di entrambe piante erbacee di sorta, e molto meno ~~di~~ granaglie annue o bienni.

D. Riferitemi ora qual è la miglior regola per fare la piantagione degli olivi?

R. Cavati gli olivi dal vivaio allorchè grossi come un manico di vanga, con tutta la pane di terra sulle radici, si troncheranno i rami prima di piantarli, se non saranno stati innestati in vivaio e non avranno con formata

la testa; se le rannicchiano alla voluta altezza, e alla quale estremità è determinata la partita dei rami maestri; questi l'anno seguente s'innesteranno a cannello. Gli olivi a tronco basso spiegano invero maggior vigore degli alti, ma per la loro cima, il terreno rimane prossimo e sacrificato per le altre produzioni. Si piantano tanto in autunno che in primavera, ma è da preferirsi l'autunno perchè la terra riceve le pioggie invernali e l'acqua del disgelamento delle nevi, e comoda il coltivatore di avvantaggiarsi alla novella stagione; e le nuove meglio attecchite radici, vegeteranno più sicure e sollecitamente.

D. Quali cure si avranno dopo la piantagione degli olivi?

R. Arando il terreno lungo le file di olivi, siano soli che alternati alle viti, si avvertirà di non strappar ad entrambi le radici, poichè così facendo in pochi anni deperirebbero. Perciò si starà lontani colle arature un metro per parte, e la terra sottoposta si terrà sempre monda dalle erbe spontanee mediante tre zappature annuali; nell'ultima delle quali in agosto o in settembre, premessa una leggera infossatura al piede degli olivi, si depone il concime, e lo si copre immediatamente. In questo modo cresceranno rapidamente e più presto fruttificheranno. L'ingrasso migliore per gli olivi, sono gli avanzi di cuojo dei calzolai e delle conciature delle pelli, e quelli della lana, di peli e di altre sostanze animali; e eguale concimazione si ripeterà ogni tre anni con simili o altri concimi, facilmente rinvenibili, o si riparerà in parte della deficienza col sovescio di lupini.

D. Sentendo dire che una delle più interessanti cure agli olivi sia la potatura, vorreste darmi una qualche nozione di essa?

R. La potatura degli olivi si farà sotto le seguenti considerazioni. 1.mo Perchè l'olivo fiorisce solamente sul legno di due anni. 2.do Perchè i fiori allegano e i frutti maturano quando restano bene esposti al sole per buona parte del giorno. 3.o Perchè i rami orizzontali o pendenti sono più fruttiferi dei verticali e i succhioni non producono olive che raramente; siccome se queste si trovano sui rami da frutto troppo abbondanti, restano piccole e danno poco olio, e allora gli olivi non fruttano che ogni due o tre anni.

e a tutto ciò si venne a stabilire che non devesi potare dell'olive i grossi rami, ma solo sopprimere i succhioni verticali, i rami mancanti di virgulti e raccorciare quelli che oltrepassano la superficie e la forma o regolare ombrello della loro chioma. Inoltre fra le [illegible] dei rami, si diradano i virgulti non regolati, in modo che ogni ramo ne porti un numero sufficiente, come spaziati, e serbando una forma sferica. Non da per tutto però si potano gli olivi, e certi oliveti si vengono a lasciare nello stato naturale per mancanza di potatori, e perchè molti coltivatori pensano, che la varietà della chioma nei terreni fertili, li compensino della perdita dei prodotti della terra sottoposta, senza che si compiano delle potature.

D. Vanno gli olivi soggetti a malattie ed a sventure che gli recano danni, e li facciano perire?

R. Gli olivi sono danneggiati dal gelo, dall'umidità del clima e dagli insetti. Il gelo talvolta è causa della loro distruzione. L'umidità promuove sulla corteccia una vegetazione parassitica verrucosa che molte volte offende le piante e ricovera gl'insetti. Nelle località sottoposte a questi danni, devesi spesso potare i tronchi e rami con spazzole di paglia o di setole o con raschiatoio, quando tali parassiti aderiscono tenacemente al legno, e si passa sui tronchi e rami una soluzione di calce viva aggiunta quanta nell'acqua. I principali insetti poi che danneggiano l'olivo, sono alcune specie di termiti, che annidano sui rami, e penetrando la corteccia e promuovendo la fertilità del succhio le piante intristiscono e isteriliscono, e non le fanno morire. Al comparire delle macchie nere, si ripara nettamente con acqua bollente. Per una larva della tignuola poi che si annida sotto le foglie e corrode i teneri germogli dell'olivo, è necessario fare la caccia, gettando nel fuoco i mazzetti delle foglie che le contengono. In fine la mosca dell'olive qualche volta si stabilisce su alcune piante e fora tutte le olive, e le infetta con le uova dalle quali nascono i vermiciattoli prima della loro maturità. Queste olive mature e non mature, bisogna coglierle e frangerle subito per minorare la propagazione di questi insetti, che talvolta i coltivatori non possono distruggere, perchè trovansi a milioni in un oliveto.

D. Come si raccolgono le olive?

R. Nei nostri oliveti la frequente usanza si è di battere le olive colla pertica; ma questo modo è contrario alla prosperità delle piante, perchè si rompono i rami ed i germogli, e invece sarebbe meglio raccoglierle mentre stanno appese, servendosi di cavalletti o di scale appoggiate ai rami, perchè non si guastino, ed in questo caso si raccolgono colle mani, ponendole negli appositi canestri.

D. E in quanto all'interesse che può ricavare la coltivazione dell'olivo cosa mi direste?

R. La coltivazione dell'olivo, tenendo conto dell'interesse del capitale, valore del fondo e delle spese impiegate nella piantagione e successivo governo degli alberi, ci porta a conoscere che sino ai trent'anni circa di stabile impianto, gli olivi non presentano utilità, cioè sino a quell'anno, l'olio costa più di quel prezzo che lo si vende, e dopo quell'epoca l'aumento della produzione giunge ben presto a sopperire il frutto delle fatte spese. Se per questa condizione molti possidenti si distolgono dal coltivare gli olivi, i buoni padri di famiglia invece, dovrebbero anzi con gravi loro sacrifizi, piantarne e tramandare ai figli e nipoti le stesse risorse che ricevettero per opera dei loro genitori ed avi, dai secolari olivi che essi ereditarono, e dai quali ricavano ancor profitto con poca o nessuna spesa.

Dialogo ventesimo terzo

Della coltivazione degli alberi da frutta, e delle differenti forme di allevamento.

D. Vedendo quante frutta si consumano in tutte le città italiane, mi sapreste dire se si producono tutte nei nostri, od in altri paesi?

R. Noi altri Italiani consumiamo non solo le nostre frutta tanto fresche che secche, ma molte altre ne acquistiamo dalla Turchia, dalla Grecia, dall'Egitto e da altri Stati più lontani. Da ciò sorge il bisogno di accrescere degli alberi fruttiferi la coltivazione per emanciparsi non solo

degli acquisti ma per venire le nostre alle altre nazioni che su loro prevale.

D. Ma per i contadini italiani è ella utile la frutticoltura?

R. La coltivazione delle frutta è necessaria ad essi, quanto agli abitanti delle città, dove se ne fanno i maggiori consumi. Colte sono le frutta mature che [illegible] mangiandone a sazietà, giovano molto, parcamente poi suppliscono spesso al companatico e compensano le [illegible]; quindi oltre ciò pure le, vendute per la vendita, avvantaggiano la domestica loro economia.

D. [illegible] della [illegible]

Fra gli alberi da frutta poi merita ~~ricordare~~ fare espressa menzione del il castagno, che vive e prospera sui colli più elevati, ai piedi delle alpi, e ai fianchi degli appennini, laddove non ~~crescono~~ si rendono quanto basta pei bisogni della povera modeste popolazioni ~~dei monti~~, le granaglie e il pomo di terra; le frutta dei quali alberi le castagne, oltre che per cinque mesi dell'anno ~~[illegible]~~ vengono mangiate allessate od arrostite, essiccate che siano e scorciate, si macinano, e colla farina unita a quella di frumento si ammanisce ottimo pane, e mescolata a quella di granoturco si gusta la polenta. Così la provvisione preparata in quelle località di mancanza di vitto, non è molto sostanzioso, però è salubre e gradito agli alpigiani di molti italiani paesi; vedi anche per questo fatto è raccomandabile la frutticoltura ai contadini dei monti.

Carrubbio	Nespolo
Castagno	Nespolo del Giappone
Cedro	Moro
Ciliegio	Nocciuolo
Corniolo	Noce-pesco
Cotogno	Olivo
Ciriegia	Pero
Fico d'India	Pesco
Gelso nero	Pino pinocchio
Giuggiolo	Pistacchio

Come si raccolgono le olive?

R. Nei paesi [illegible] la facile [illegible] colla pertica; perché si ammaccano e si sciupano [illegible] ramoscelli; ma questo mezzo è contrario alla prosperità [illegible], e invece si [illegible] e cogliersi a mano [illegible] con scalette [illegible] le cime più [illegible] perché non [illegible], [illegible] e in questo caso si colgono colle mani [illegible] negli appositi canestri [illegible].

2. E in quanto all'interesse che può recare la coltivazione dell'olivo, cosa mi direste?

R. La coltivazione dell'olivo, tenendo conto [illegible] dell'interesse del capitale valore del fondo e delle spese degli alberi [illegible]

[illegible]

[illegible] differenti forme di allevamento.

1. Vedendo quanti frutti [illegible] in tutte le città italiane, [illegible] in altri paesi?

2. Noi altri [illegible] non solo i nostri frutti [illegible] che [illegible], ma molti altri acquistiamo dalla Turchia, dalla Grecia, [illegible] e da altri Stati più lontani. Da ciò sorge il bisogno di accrescere degli alberi fruttiferi la coltivazione per emanciparsi non solo

degli acquisti ma per [illegible] le nostre alle altre ragioni che su [illegible].

D. Ma per i contadini italiani è ella utile la frutticoltura?

R. La coltivazione delle frutta è necessaria ad essi, quanto agli abitanti delle città, dove essi fanno i maggiori consumi. Vedo bene le frutta mature non anche mangiandone a dovizia fanno male, poichè anzi poi suppliscono spesso al companatico e compensano [illegible]; quindi coltivate pure di profitto per la vendita, avvantaggiano la domestica loro economia.

x (D). [illegible] della seminagione, trapianto e innestamento degli alberelli in vivajo, mi direste abbastanza ed il catalogo [illegible] vorreste nominarmi gli alberi fruttiferi che si conoscono o che vegetano in Italia?

R. Noi lo faremo per quanto è a nostra cognizione, ma però non terremo quella distinzione solita farsi dai frutticultori scienziati, cioè per drupe, per bacche, per pomi, per noci e per altre [illegible] botanici [illegible], ma ve li nomineremo per ordine alfabetico col nome italiano dell'albero che le frutta stesse produce.

Albicocco volg.	Lampone volg.
Amarasco "	Limone "
Arancio "	Mandorlo "
Avellana "	Mirabolano "
Azzeruolo "	Melagrano "
Cappero "	Melo "
Carrubbio "	Nespolo "
Castagno "	Nespolo del Giappone "
Cedro "	Noce "
Ciliegio "	Nocciuolo "
Corniolo "	Noce-pesco "
Cotogno "	Olivo "
[illegible] "	Pero "
Fico [illegible] "	Pesco "
Gelso nero "	Pino pinocchio "
Giuggiolo "	Pistacchio "

Pruno	volg.	Uva spina	volgar.
Ribes	"	Visciolo	"
Sorbo	"	Vite	.... "
Susino	"		

Ma quasi tutti questi alberi da frutto si distinguono inoltre per i più o meno numerosi generi e varietà, che troppo lungo sarebbe nominarli ma che registrati trovansi nei cataloghi di quei celebri orticultori che nelle principali città d'Italia ne fanno di tutti questi, come di molti altri alberi utili e ornamentali, vantaggioso commercio.

3. E com'è che gli Italiani agricoltori dei primi tempi, che tanto si occuparono nella coltivazione degli alberi fruttiferi, non ebbero chi in seguito li imitasse?

4. Se nei secoli posteriori alla romana dominazione, si coltivarono questi alberi solo presso i castelli dei feudatari del medio evo, perchè altrove per le guerre fratricide si distrussero gli alberi tutti, e più tardi si piantarono quanto le case [illegible] di campagna dei ricchi proprietari di ciascuna italiana provincia; per naturale decadenza e per [illegible] trascurati, e di rinnovarli allorchè deperivano, scomparvero in molti paesi quei frutteti che erano la delizia di quei luoghi e dei [illegible] ai quali piacevano le frutta. Ora poi non v'è paese, ma buoni esempi di nuovi frutteti alberi si per tutti i territori italiani, si dovrebbe far rinascere ed estendere da per tutto questa piacevole e utile coltivazione.

5. Prima di chiarire dei diversi modi di allevamento e governo e stabilire [illegible] degli alberi ed arbusti da frutto, alcuni delle posizioni e località ove si dovrebbero piantare?

6. [illegible] le piantarono prima presso le abitazioni dei signori e borghesi proprietari di terreni, nei paesi presso i villaggi, in vicinanza alle case, ai cortili e ad altre [illegible] dei contadini ma questi luoghi sarebbero ancora pochi, e poi le più le frutta si consumerebbero nelle singole famiglie dei possessori. Pel commercio poi, in molti paesi di collina e di pianura, si dovrebbe piantare in divisione degli altri poderi, tanto isolati, che uniti alle viti e anche in questo modo non sarebbero sufficienti per supplire alle ri

anche nelle città che ne fanno tutto giorno il maggior consumo.

D. Ma giacchè dal Tirolo alla Sicilia abbiamo per dir così tre differenti climi, mi direste così all'ingrosso quali frutta converrebbe di coltivare in ciascuna di queste tre vaste regioni Italiane?

R. Nell'Italia meridionale e nelle isole di Malta, di Sicilia, di Sardegna, si dovrebbe estendere di più che ora non si fa, il fico d'India in luogo ed in ~~gruppi~~; i terreni ad agrumiete, a pistacchiete, a carrubete, lauree e in espressi fondi a bosco, o in circondario ai poderi i carrubi, come si aumenterebbero le ficaje, i vigneti gli oliveti e i mandorleti. Nell'Italia media ove le frutta si tengono in minor ~~pregio~~ conto che altrove, e dove perciò in rapporto al consumo, si pianteranno più che di presente, gli olivi e i mandorli, i pruni, i peschi, i ciliegi e gli fichi pur anche; e i terreni sabbiosi sulle sponde dei due mari si imboschirebbero di pino pinocchio, di amaraschi e di rustici pruni come ne abbiamo bell'esempio nelle spiaggie Toscane, di Ravenna e di Venezia. Nell'Italia Superiore poi si estenderà la produzione dei peri, dei meli albicocchi, peschi, pruni domestici, avellane, e nei paesi più settentrionali, come nei fianchi degli Appennini sicuro e quella i noci e i castagni, facendo in ciascun comune e grande podere, di una sola e di più specie d'alberi, un espresso frutteto. In questo modo, in non lontani anni, la produzione delle frutta supererebbe il consumo proprio, sempre più procacciando nelle città e inferiori paesi, e si ~~potrebbe~~ farebbe ~~farne~~ esteso commercio come ora si fa in piccola misura, di varie frutta secche distinte da tavola coi vicini paesi dell'Austria, col Tirolo, col Trentino, e colla stessa Vienna capitale di quell'Impero.

D. A quante forme e altezze si possono allevare gli alberi fruttiferi?

R. A varie altezze, cioè ad alto fusto, a mezzo fusto, e piante nane, ciascuna a differenti forme. La prima a vaso, a ombrello e piramide; la seconda a ventaglio a imbuto o fungo, ad alta spalliera, la terza a bassa spalliera a contro spalliera e a cespuglio.

D. Se di ognuna delle indicate altezze e forme mi deste un'idea che nella pratica si chiarirebbe meglio, diteme ora delle distanze degli uni e degli altri pel caso di formare speciali frutteti od altrimenti coltivare gli alberi fruttiferi?

R. Negli alberi da frutta d'alto fusto tanto di una sola che di più specie, si fanno viali larghi più o meno di sei metri, e più o meno di sei metri saranno distanti le piante nella stessa fila. Nella piantagione si fa precedere di parecchi mesi l'escavo delle fosse di due metri larghe e sessanta centimetri profonde, come si disse pei gelsi; e piantati prima tanti pali secchi, a questi si appoggeranno gli alberi fruttiferi, e legati non molto stretti e con vimini di paglia o musco, e leggermente intonacate le radici si spalmeranno i fusti di poltiglia di calce e argilla perchè non vengano, nel primo anno, abbruciati dal Sole ~~nel primo anno~~, nè attaccati dagli insetti. Ammessa poi l'altezza del fusto di Met. 1.60, da questo punto si svilupperanno i rami in modo da formare il castello dell'albero, affinchè risultino ben disposti nel fusto. Nella successiva ramificazione fino a che giunti a frutto, null'altro abbisognino che di togliere i rami succhioni, ~~i rami~~ quelli seccati per qualsiasi causa e quelli che si spingono più o s'innalzano fuori della figura che la natura ordinariamente ti dispone le forme. Oltre che ai lati dei viali, si piantano i frutti su terreni a quadrato, a spina, ecc. secondo, ad eguale, maggiore o minore distanza della piantella, a seconda dei terreni e delle posizioni, sia in collina, che nell'alta e bassa pianura.

D. Ma quando si voglia conformare gli alberi alle diverse figure summenzionate; quali sono i necessari avvertimenti?

R. Cominciata più spesso in vivaio, che a posto stabile, la conformazione dell'albero, si dovrà continuarla giudiziosamente accorciando o incurvando i rami e all'occorrenza potandoli più di una volta ogni anno, tenuti o non isolati, con sostegni che obbligati a telai di legno secco, diritti a muraglie o in cerchi in modo che la vegetazione di ogni parte della pianta risulti possibilmente uniforme. È da aggiungersi poi che di tutti gli alberi da frutta che si vuole ridurli a figura prefissa, scampando dalla loro naturale disposizione ancorchè adulti, devesi ogni anno in autunno e in primavera potare i rami annuali a seconda che ne esige porzione di essi nell'albero da dove ottenere la nuova fruttificazione o ramificazione.

D. Ma potrebbe avvenire che potando gli alberi da frutto, si recidessero i rami fruttiferi; e in questo caso cosa mi dite?

R. È necessario però che il frutticultore conosca che gli danno rami di tre sorta, da legno, da frutto e rami succhioni. Che i primi vanno tagliati perchè non s'innalzino e pregiudichino dei rami che si preparano dai tagli; e i succhioni poi, o si potino al punto che sortirono, o si pieghino e si espandano per farli divenir fruttiferi o occorrone alla bella conformazione della pianta.

D. E in quanto alle piantagioni a mezzo fusto ed a pianta nana come si prepara il terreno?

R. Per i frutti a mezzo fusto, le buche o fosse si fanno larghe Met. 1.50 e profonde pure settanta centimetri, e per le basse spalliere e i cespugli un metro. Le distanze dall'una all'altra possono essere uguali o minori a quelle ad alto fusto, secondo che sul fondo si coltiva il prato od altre cose agricole. E qui sarebbe da dir della forma delle spalliere, delle contrespalliere, dei piccoli ventagli e dei cespugli, se piuttosto che ai contadini questi modi di allevamento degli alberi da frutta appartengono all'arte del giardiniere e dell'ortolano delle ville signorili havvi [illegible] le opportunità di seguirle [illegible] generali.

D. Ho sentito dire che gli alberi hanno due fluidi, uno della linfa, l'altro [illegible] proprio, come mi fu dire, che parecchi alberi da frutta soffrono molto la gomma, perchè [illegible] dire [illegible] di continua sofferenza!

R. Sì, è bene così che alcuni con [illegible] spesso mutilati per cui gemono dai tagli dei rami un sugo latteo, da altri gommoso, da altri resinoso, da altri [illegible]; da queste amputazioni e ferite non ben curate [illegible] soffrono molti giorni, [illegible] malattie che non ben curate, sono la causa dell'abbreviamento della loro vita.

D. Prima di chiudere le domande di questo dialogo, mancate di dirmi come devono comportarsi i coltivatori di alberi fruttiferi nell'eseguire le piantagioni loro e le [illegible] cure successivamente.

R. In ogni italiana provincia si trovano alberi fruttiferi di tutte le qualità, propo-

i poggi ove si coltiva, e di domestici pur anche dagli allevatori di alberi da commercio, e da dalle piantonaje procurano le marze per innestare quelli che più prosperano nel proprio territorio, per cui oltre a questa ristretta istruzione, ognuno potrà apprendere praticamente in quei vivai il miglior metodo di coltivazione, perchè volerne più particolareggiate tutte si richiederebbe a scrivere un grosso volume non compatibile colla disposizione delle materie enunciate nel presente catechismo.

Dialogo vigesimo quarto

Del bosco e degli alberi che lo formano; e delle siepi di difesa ai poderi coltivati.

D. Cosa intendete per bosco, e quanti generi se ne danno?

R. Per bosco noi intendiamo un terreno dove gli alberi e gli arbusti sono nati e cresciuti spontaneamente senza ordine, o sono stati seminati o piantati perchè s'innalzino e s'ingrossino, per cui si tagliano allorchè maturi o per ricavare dalle loro frondi in ogni ricorrenza di date anni della mannaja legna per i bisogni continui delle popolazioni, riservando i tronchi degli alberi stessi per la ~~[illegible]~~ riproduzione, od alberi d'alto fusto e pertanto pedaiuole, i primi si dicono boschi da taglio e quinquennale, mentre i secondi si chiamano boschi da taglio, e ragioniamo e fulloja, ossia ove gli alberi ~~[illegible]~~ troncati e intestati a tre più o meno di due metri, da mezzo all'altezza del fusto stesso, poco sopra terra, e perciò quindi diconsi boschi cedui.

D. Mi sapreste fare qualche altra pratica distinzione dei boschi?

R. Sì signore. Noi distinguiamo inoltre i boschi in tre classi a seconda delle proprietà degli alberi o essenze naturali coi quali si formano. Diciamo boschi forti quando gli alberi sono composti delle forti, di legno duro pesante, e coloro che perciò lento a crescere. Boschi dolci quando gli alberi sono di legno

tanno [illegible] colorito, ma invece [illegible] [illegible] [illegible] primavera, poi si spogliano tutti ogni anno delle loro foglie. Boschi coniferi o resinosi a foglie persistenti, quando gli alberi danno frutta fatti a cono, e meno uno il larice, conservano nell'inverno le foglie, per cui si denominano anche sempreverdi. Ed i boschi composti di un solo genere di alberi si chiamano col nome dello stesso albero come querceto se di querce, castagneto se di castagni, pineto se di pini e [illegible] [illegible]. Alberi poi a foglie caduche sono tutti quelli che sull'autunno più o meno avvanzato si spogliano delle foglie, come ontani e [illegible] e faggi.

D. A tutti convengono che i boschi fisicamente influiscono sullo stato fisico dei paesi sottostanti: mi sapreste dire il perchè?

R. Perchè i boschi trattengono i venti gagliardi; le zone di alberi [illegible] [illegible] [illegible], promuovono presto le [illegible] delle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e quindi sono di [illegible] una [illegible] della grandine in estate; perchè mantengono perenni le sorgenti d'acqua alle [illegible] e rendono più regolari le acque di pioggia nella pianura; perchè sostengono il suolo dove sono in pendio; gli alberi [illegible] si oppongono al precipitare delle valanghe e delle frane che nascono frequenti nei monti denudati; perchè diminuiscono i danni delle inondazioni, trattenendo gli alberi la maggior quantità di acqua che al piano si formerebbero, e perchè rendono l'aria pura ed elastica, se prima fosse malsana [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

D. Ora prima di procedere più avanti in quest'argomento amerei che mi nominaste i principali alberi da bosco indigeni dell'Italia, quelli che da non lontano [illegible] provennero da altri paesi d'Europa, e dalle altre parti del nostro globo, e che li distinguiate per le loro proprietà naturali ed economiche [illegible] [illegible]?

R. Li distinguerò [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], per alberi di [illegible] [illegible] [illegible] qui [illegible] i seguenti:

Acero campestre volg.	Carpino nero volgarm.
" falsoplatano "	" comune "
" Negundo "	Castagno
" platanoide "	Celto australe "

[illegible] volg.	Noce comune volg.
Citiso a cornetto „	„ americano „
Corniolo „	Olmo comune „
Diospiro lotto „	„ americano „
Faggio „	Platano orientale „
Frassino eccelso „	Quercia o rovere di
„ orno „	più specie „
Ailanto „	Robinia falsa acacia „
Moro papirifero „	~~Sorbo~~ . . . . . „
Gleditzia a tre spine „	Tiglio „
„ americano „ . . .	Pulsifero „

Fra i suddetti alberi dei boschi, taluni hanno la proprietà di sorgere al loro piede dei polloni che si piantano a dimora o si pongono, dopo d'allevarli, in vivaio, per poscia trapiantarli nel bosco. Tali sono i noci comuni, il castagno, il celtis australe, il siliquastro, l'ailanto, il moro papirifero, l'olmo comune, il platano; e la robinia poi si riproduce ovunque e tormenta per le proprie radici.

Gli alberi di legno dolce, i quali hanno essi pure a foglie caduche, sono i seguenti.

Ippocastano volg.	Pioppo americano volg.
Bettula bianca „	Paulonia imperiale „
Bignonia catalpa „	Salice bianco „
Ontano bianco e nero „	„ giallo „
Pioppo bianco „	„ rosso „
„ nero „	„ viminale „
„ tremulo „	„ caprea „
„ cipressino od Italia	„ di babilonia „ . . . .

Gli alberi conifere o resinosi dei nostri boschi a foglie persistenti dette sempre verdi, sono

Cipresso distico volg.	Pino selvatico volg.
	„ bianco o abete „
Pino pinocchio „	„ rosso „
„ marittimo „	„ larice a foglie caduche „

Pino cimbro volg. — Faggio orientale volg.
" mugo volg. . . . . — Quercia elce "

D. Ora che mi nominaste i molti alberi boschivi, trovereste utile conservare i boschi che esistono, e di farne di nuovi laddove scarseggia o manca il legname da fabbrica, da lavoro e la legna per il fuoco?

R. Dopo i campi a cereali e ad altri prodotti alimentari, ai prati e pascoli per vestirsi, a foraggi per alimentare i bestiami, sono, non solo utili ma necessarii [anche per fabbricar] i legnami per costruire le abitazioni, per comporre gli strumenti e le macchine agrarie, per esercizio di arti, industrie e agricole, e per cuocere le vivande (d'ogni famiglia), quindi riesce indispensabile la conservazione e il miglior governo dei boschi esistenti non solo ma si sente il bisogno di farne di nuovi [in molte provincie italiane], perchè, quand'anche si potesse acquistare legname da lavoro e la legna per il fuoco ad infimo prezzo in lontani paesi, non vi sarebbe tornaconto, quindi [ne sorge un sollievo] la convenienza di ridurre [sul luogo] la legna in carbone, perchè la spesa della estrazione dei legnami dai boschi, del carico sui rotabili, del trasporto [lungo e dello] scarico, risulterebbe forse maggiore del loro venale valore, quindi in ogni paese, o [se non] in poca lontananza [da esso], devonsi avere e boschi cespugli o piantagioni d'alberi di tutte le [qualità di piante da legna] che soddisfino economicamente il bisogno degli abitanti.

D. E come si farebbe per riparare agli indispensabili usi del legname grosso e della minuta legna da ardere?

R. Col piantare primieramente alberi nei dorsi e sulle falde delle montagne, delle colline, quindi [lungo i] frumentarii, ove [su quei siti] non riuscirebbero a bene gli alberi fruttiferi e le viti, [illegible] e l'altro di ciascun podere, [illegible] che sia piano, per quanto irregolare sia la figura e la livellazione del suolo, [illegible] dei terreni coltivati a prati irrigui, sia nella superficie che sulle sponde delle fosse [delle rive] che le circondano, lungo i canali d'irrigazione e di scolo, ai lati di tutte le strade; [illegible] nelle maremme e nei terreni in prossimità dei fiumi, ai margini dei torrenti, in [illegible] [illegible] a pascoli [illegible] e irrigatorii, e finalmente in quelle altre località che tutte

non si possono qui ricercare più dettagliatamente [illegible] [illegible]
[illegible] ad ognuno è facile rinvenire.

D. E fra gli alberi che voi nominaste quali sarebbero da prescegliersi per formar boschi sulle più alte montagne, sulle colline e sulle pianure?

R. Siccome l'atmosfera sopra il livello del mare Adriatico o mediterraneo si può dividere nella nostra [illegible] in più strati alternative di vari gradi, in ognuno dei quali crescono naturalmente quelle tali piante [illegible] a preferenza di altri; così sui più alti monti, le [illegible] e pini mughi, i [illegible], larici, abeti e il [illegible] selvatico; più inferiormente il faggio, [illegible] e due carpini; e nei monti inferiori nei loro alti piani i noci e i castagni; nei colli al basso le quercie, gli olmi, gli aceri, il celtis australe, il lotto, il tiglio, quando a solatio si piante il [illegible], i vignali e l'olivo. Nella pianura asciutta poi crescono tutti gli altri alberi, principalmente gli esotici: [illegible] conoscenza, ottimi i pioppi, e nei terreni umidi e acquitrinosi e sulle [illegible] delle valli, i differenti salici, gli ontani, [illegible] due platani, e sulle sponde del mare nei terreni [illegible] il pino [illegible], il marittimo, il tamarisco e di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Ora sarebbe un vero dir come voi [illegible] imboschire?

R. Invece che seguire il sistema naturale, che i boschi spontanei cominciarono colle erbe all'ombra delle quali crebbero gli umili frutici e gli arbusti, dietro questi gli arboscelli, indi gli alberi secolari perchè questi alla nascita e nei primi tempi di loro vita vogliono essere protetti e difesi da altre piante, dagli eccessivi freddi e calori, dai venti e dalle pioggie. Noi salteremo invece a piè pari tutti questi [illegible] di aspettativa, che impiegherebbe la natura, e pianteremo a rovescio sui monti dei piccoli alberetti i quali [illegible] sopra terra; ma presto dei [illegible] si abbarbicano al suolo piano [illegible] dalla semina, che per pellone e talco [illegible], [illegible] si atterrerebbero a [illegible], e all'ombra di questi poco dopo colla semina e coll'impianto poi crescerebbero le secolari quercie, gli olmi, gli aceri, i frassini, i castagni, i noci, i faggi e altri, i quali in seguito, coltivazione ottenuta col [illegible] metodo, sarebbero [illegible] i primi, e si [illegible] non [illegible] molto [illegible] in modo [illegible]. Nei [illegible] al piano poi dove meno [illegible] l'atmosfera, si può a dirittura piantare gli alberi a propria volontà per fare il bosco in quel grado che meno interessa coltivare ad altri [illegible] [illegible],

come sulle sabbie dei litorali: ma però anche qui si dovrebbe far precedere per le ragioni suddette, la piantagione degli arbusti, che valsi nominammo di [illegible] di cuor delle siepi.

D. In sul principio mi disse che si danno tagli da cima e a tutto punto per allevarli quando gli alberi sono maturi, e bisogna da dare dei quali si rinnovino ad ogni periodica potatura e scalvatura, rami e fronde; vorreste darmi una qualche ragione di quest'operare?

R. Gli alberi coniferi e sempreverdi non si tagliano ad cima, fino a che han sessanta e più cento anni secondo che sorgono e si aggiornano, ingialliscono le foglie della estrema loro punta, ciò che dicesi coronale, indicano il tempo opportuno per atterrarli dal piede. Gli alberi poi a foglie caduche rami mortali dai rami inferiori e quindi deboli i quali [illegible] deformano il tronco e depressioni e si seccano, e anche quando segnano colle foglie gialle della estremità superiore la loro maturità, e si atterrano.

Gli altri alberi, dai quali si vuol ricavare legname per tanti usi comuni, per ingegnanti alle arti fabbrili, rustiche e cittadine, per sostenere le viti, per costruire recinti frumentari e per bruciare, si tagliano i rami sopra piante tagliate e a capitozza, alte più e meno da terra, da centimetri cinquanta fino a due metri, dopo tre quattro, sei otto e più anni, secondo che stimasi più conveniente al proprio interesse ed alla prosperità delle stesse piante. Che se il più lungo ritorno alla potatura è opportuno agli alberi forti, cioè dai sette ai dieci anni, il minore dai tre ai quattro, lo esige la costituzione fisica degli alberi dolci e ciò pel più lento sviluppo dei primi, e dopo sollecito prolungarsi e ingrossare dei rami dei secondi. È bene dirti anche che non conviene lasciar

V. alcun ramo o virgulto sopra gli alberi da scalvare quando si potano, per non disorganizzare la vegetazione del loro castello. Che tutti ma specialmente gli alberi dolci dopo il primo anno dell'antecedente scalvatura, si devono rimondare dai sovrabbondanti virgulti o mal sviluppati, e giustamente [illegible] ad ogni [illegible] della potatura, si preservi la base per la riproduzione delle [illegible] novelle fino a che per vetustà, crescendo meno in loro vegetazione, si atterreranno e [illegible] si staccheranno dal fusto.

Delle Siepi.

D. Supposto che in più modi si può chiudere un podere, con muri, con fosse, con steccati di legname secco, e con siepe viva, favorite dirmi quanto credete a proposito su queste ultime?

R. Di queste siepi, noi faremo due classi, la prima di utilità per le frutta, per le frondi e per la legna; per difesa l'altra.

D. Quale fine o scopo deve prefiggersi l'agricoltore nel fare una siepe?

R. Il principale scopo è quello di chiudere il suo podere, il cortile, l'orto, o qualunque altro fondo per proteggere e preservare gli oggetti e le coltivazioni dai venti gagliardi, per impedire l'entrata degli animali che guastano col calpestio e col morso tanto le piante annue in vegetazione, che le frondi degli alberi e delle viti, per sottrarsi dalle piccole, come dalle maggiori ruberie degli uomini, delle donne e dei fanciulli, di ogni prodotto che entro quei fondi coltivasi. Se la legna che producono le siepi può pagare appena e talora non già, la spesa dell'impianto, del governo e della potatura; giovano altresì le siepi a conservare incolumi i confini dei poderi, che spesso nei terreni aperti si alterano dai cattivi confinanti, e perchè una siepe anche non spinosa, serve di barriera morale per far rattenere ~~abbandonare~~ i molti male intenzionati, ~~dal desiderio di~~ scalarla o di strapparla per entrare a recar danno in qualunque modo all'altrui proprietà.

D. Con quali alberi ed arbusti si possono far siepi delle due classi sunnunziate?

R. Quelle della prima classe le faremo coi pruni rustici, col melogranato, coll'azzeruolo, col fico d'India, col corniolo, col nespolo alpino, col cotogno, coll'avellana; le quattro prime, oltre esser fruttiferi, sono anche spinose. Per avere prodotto dalle foglie, si fanno le siepi di gelso, di scotano o sommacco, per trarne legna, si fanno di carpine, di acero campestre, di amorfa, di sanguinella, di fusaggine, di sambuco, di ligustro volgare, di sanguinello, di viburno opolo, di ..., di citiso avorniello, di tamarisco. Della seconda classe perchè armate di spine e di pungiglioni, si faranno di berbero volgare, di spin cervino e marruca, di uva ursina, di spin bianco, di uva crispa, di gleditzia a tre spine, di Robinia

paliurana, di pruno nero, di ulivi, carpini, di olivello spinoso, di ginepro, di giuggiolo selvatico, di gaggia, di agrifoglio, di pero, pero selvatico, di rosa canina, di rovo.

D. Come e in quale stagione, si esegue la piantagione di una siepe?

R. Stabilito il luogo e la linea retta o curva che la siepe deve percorrere, si escava nell'estate la fossa per piantarla nell'autunno, e nell'autunno per piantarla in primavera, larga settantacinque centimetri, se di una sola fila di piante; di un metro, se di due file, e sarà profonda sessanta centimetri. Levate dal semenzajo e dal vivajo, o procuratesi altrimenti le piantine per talee radicate, per polloni, o per virgulti e margotte, tolte dalle piante madri, tutte possibilmente di una stessa forza, e rimessa nella fossa metà della terra, e poste a conveniente distanza tra i trenta e i quaranta centimetri, gli arbusti di limitata vegetazione, e tra i cinquanta e sessanta quelli di maggiore sviluppo e incremento, compiuta la riempitura della fossa, si recideranno alquanti centimetri sopra terra, perchè si ramifichino al piede, e le nuove messe si dirigeranno ai due lati, per intrecciarle con quelle delle piante vicine, cominciando così la costruzione di una buona siepe.

D. Quali cure sono necessarie alle siepi dopo la piantagione?

R. Si devono diradare o recidere i virgulti sviluppati più del bisogno, legare al corpo della siepe quelli male inclinati, e sarchiare nel corso dell'anno due o tre volte la terra, perchè le erbe non soverchino la vegetazione della siepe. La primavera seguente si torneranno a potare, per aumentare il numero dei rami, e così di seguito, fino a quell'altezza che si crede di dare alla siepe, con sempre intrecciando i rami. Conviene di mantenerla in linea regolare, si fermeranno orizzontalmente i rami delle piante con canne e con sottili pertiche, e così formata e potata regolarmente la siepe si avrà in mira più che la bellezza, di mantener il vigore delle piante che la compongono, e la economia nella prima costruzione, che per la successiva manutenzione. Con ciò credo aver incontrato, quanto occorre, le vostre domande sulle siepi.

Dialogo vigesimo quinto

Delle arti e industrie agricole, vino, olio, burro formaggi, bachi da seta, api, ed altre.

D. Dacchè fin qui abbiamo detto di lavori di campagna, d'ingrassi, e di piante agricole, credereste possibile che i contadini attendano a qualche industria rurale, e queste quali sarebbero?

R. Sì signore, è necessario che i nostri contadini manifatturino alcuni prodotti campestri come sarebbe fare il vino, spremere l'olio, convertire il latte in burro e formaggi, allevar bachi da seta, trarre dalle api il miele e la cera; e costruire oggetti servienti alla loro domestica economia ed al piccolo commercio.

D. Vorreste darmi una qualche nozione di ognuna delle nominatemi arti industriali dei contadini?

R. Per quanto riguarda lo scopo di questo catechismo, vi dirò che per far bene un vino dolce, è necessario che le uve nelle colline siano mature alle più, meno che sulla pianura. Per farlo robusto, e come dicesi asciutto, brusco, austero, secco, ove le uve non fossero che quelle delle forti si coglieranno anco non perfettamente mature. Le qualità e condizione delle uve e i modi di confezionare il mosto, costituiscono la qualità dei vini, e influiscono perchè risultino più o meno depurati, più bianchi che rossi. È tale per la ignoranza del basso popolo di alcune provincie che ancora si da molto merito al colore nero del vino, per cui spesso per questa causa si ricorre dunque a pasticcio sacrificar le proprietà principali dei nostri vini, quali sono lo spirito e l'aroma che formano poi il buon aggradevole gusto. Vi sono dei vini che si distinguono col nome delle uve, altri nome del paese che li ha prodotti e per il nome dei proprietari dei poderi; in ogni caso però la buona qualità del vino dipende dal modo di farlo e di conservarlo.

D. A questo punto dire dicevate come voi, altri ancora, operereste?

R. Noi diremo quindi che conoscendo i difetti fin qui propri da quasi

tutti i contadini italiani nella fattura del vino: tramezzando da questi, si dovrebbe 1.mo Vendemmiare ogni giorno quella quantità di uva che entro le prime ventiquattro ore si possa pigiarla. Vendemmiandola separeranno all'uopo le uve mature, perfette, dalle acerbe, guaste e secche, ponendole in due canestri e rovesciandole in due tinozze per recarle alla tinaja, ove separate si pigeranno nella lunga cassa tina stretta inferiormente, il liquido e le bucce si verseranno in tini o botti pure separati, tali che possino contenere il liquido di entrambi, ove fermenteranno. 2.o Che la pigiatura e lo sgranellamento delle uve sia perfetta per la più pronta bollitura, e ciò è bene fare poca per volta, coi piedi mondi e sani degli uomini, meglio che con macchine o strettoi, ma queste si useranno solo per distinguere i vini che colano, da quelli che si spremono a forza col torchio dalle vinacce. 3.o Che se le uve per le piogge autunnali risultano poco zuccherine, si rimedierebbe col far bollire al fuoco il mosto di una decima parte o meno, con zucchero o miele in pentola di rame stagnata, e ridotto alla metà, che poscia si mescolerebbe col mosto e alle vinacce del tino, sapendo noi che il zucchero colla fermentazione vinosa si converte in spirito di vino. 4.to Che se non ermeticamente chiusi i tini, e non molto empiti siano pure bene coperti, perchè lo spirito e il gas acido carbonico non evaporino e la fermentazione segua regolarmente, e non vi entri l'aria esterna che in seguito cagionerebbe le marcescenze e l'acidificazione del vino. 5.to Che se ermeticamente chiusi i vasi, ed usando della valvola di sicurezza per evitare lo scoppio del vase, e mantenendo la stanza a moderata e costante temperatura, finito il gorgoglio, è d'uopo levare il vino dal tino e trasportarlo in altro vaso, ancorchè non perfettamente compiuta l'ebollizione. È meglio svinare per tempo che tardi perchè il vino si perfeziona più nella botte, e perchè nel trasportarlo non si trovi gran fatto al contatto dell'aria, usar si dovrebbe di trombe e barili in specie chiusi e imbuti adattati.

D. Dunque non si può conoscere quando il mosto cotto si è fatto vino?

R. Non è possibile stabilire una regola fissa per cavare il vino dal tino, dove ha bollito per imbottarlo. Questo tempo è variabile a seconda della qualità della

uva, della temperatura della tinaja nella quale ne molte passa allo stato di vino; in seguito tenere nella sua [illegible], e soprattutto, [illegible].

D. È egli utile o pregiudicievole il travaso del vino?

R. In molti casi è utile in Febbrajo o in Marzo tramutarlo di recipiente, quando per il tepore di primavera si eccita in lui una nuova fermentazione, nella quale sollevando le deposizioni non ancora rese inerti dal calore, potrebbe pregiudicare il vino, specialmente se fatto a tino aperto con uve deficienti di aroma, di zucchero o di tartaro. In questo caso, col travaso, il vino si perfezionerà più presto, sviluppandosi l'aroma nei fosse difettibile. In altri casi è meglio non travasarlo, [illegible] nella cantina in effetto tutti i [illegible] a bassa e costante temperatura.

D. Non trovereste voi che il vino di un anno, è migliore di quello di due o più anni, e di dirmi anche della sua buona conservazione?

R. Talvolta è necessità bere e vendere il vino pochi mesi dopo fatto, e [illegible] in cattivi recipienti, perchè può andare a male nella calda stagione che vi susseguono. All'incontro se viene fatto con uve scelte e con buona regola, migliorerebbe dopo le tre sue fermentazioni del primo anno, divenendo sempre più aromatico e spiritoso, spiegando un carattere e gusto particolare, risultante da quella tal uva o di quelle uve dalle quali fu tratto. Abbisognando del tempo perchè maturi, è meglio bere il vino di due o più anni, purchè ben fatto e conservato in botti sempre piene, in buona cantina a temperatura bassa e costante, ma non molto fredda, munita di piccole aperture e ferramenti, lastricata e pulita, perchè così [illegible] non contraggano il male della muffa, del [illegible], principali difetti che il vino acquista [illegible] in botte che [illegible] affetto.

D. Da quali frutta e semi si spremeranno gli olii, tanto liquidi che essiccativi, e piacciavi informarmi anche del come fareste?

R. Si spreme l'olio dalla polpa dell'oliva, del [illegible], del noce, dell'avellana, dell'[illegible], dai semi del lino, della canapa, del colza, del ravizzone, del [illegible] del [illegible], della camellina e di varie altre piante che sarebbe [illegible] tutte [illegible] nominare. Gli olii [illegible] [illegible] bene perchè danno olio [illegible] e perfetto ma [illegible] non potendo si conserveranno in camera asciutta

diste sui tavolati, non alte, rivoltandole spesso perchè si guastino dalla propria umidità, e riscaldandosi perdono di qualità. Non si fa che infracidirle, per avere un olio di sapore e odore ingrato, ma per chi [illegible] ai contadini si fa oggi finalmente l'olio delle olive nell'inverno, bisogna tenere la stanza del molino ben calda con fuoco continuo, e il frantoio sia sempre mondo, con tutti gli attrezzi, cioè torchi, tini, bigoncie, barili e costoni di giunchi, [illegible] che l'olio non prenda il cattivo odore di muffa, che simula quello dell'unto della lana. Non molte olive alla volta si sottopongono alla macina e ben [illegible], e la polpa perfettamente schiacciata, si pongono in costoni di giunco [illegible], se non si hanno le campane di ferro bucate e tramezzate [illegible]. Il primo olio che si spreme è dello vergine, e la sansa si rimacina per cavarne un secondo olio, che coll'aggiunta dell'acqua calda si ottiene bensì, ma d'inferiore qualità. Si lascia che si depuri e quindi al bisogno in seguito si tramuta in altri recipienti, e colle [illegible] si fanno saponi, si acconciano le lane e le pelli. Nello stesso modo si ottengono gli olî dalle frutta e semi delle summenzionate piante frequenti nei paesi dove si fabbricano olii per professione e si hanno le macine in piano, mosse dai cavalli, dall'acqua o dal vapore, ma a queste molino antiche, si sostituiscono due cilindri di ferro sovrapposti da una tramoggia (non per le olive) tra i quali le frutta oleose e i semi si schiacciano più facilmente, e passano la pasta alla pentola e riscaldata a fuoco lento, colle stesse [illegible] una pallottola che la pasta [illegible] egualmente, posta in fornelli di ferro, si sottopone ai torchi più potenti dei soliti strettoi, costruiti con viti di legno che [illegible] s'impiega il tempo necessario perchè l'olio lentamente [illegible] impiegando più tempo che non si farebbe colle [illegible] e colle frutta non oleifere.

D. E come faresti ad ottenere l'olio dalle bacche del corniolo sanguigno e sanguinella?

R. Si spremono mettendo le bacche [illegible] in recipienti di legno per alquanti giorni, con acqua calda, e poste un poco alla volta in un sacco di tela di canapa [illegible] queste sono [illegible] coi piedi, gettandovi sopra a quando a quando altra acqua calda. Così la parte oleosa delle bacche, misto all'acqua raccolta in altri recipienti, col riposo si separa, e galleggia al di sopra un olio leggero e verde, servente alla

illuminazione dei contadini, per altri usi nelle arti.

S. Oltre che [de' contadini] cibarsi del latte, mi saprebbe dire come si conservi, come con esso il bur-
ro e il formaggio?

R. Col latte di pecora che è il più sostanzioso e il più dolce, e con quello di capra, si
fanno soltanto formaggi e ricotte. Con quello di vacca che è più grasso e oleo-
so se cava prima il burro e poscia si fa il formaggio.

S. Esterni di parlare delle proprietà del latte vaccino [illegible] e come si deve manipolarlo?

R. Il latte di vacca che nutrisce e rinfresca, specialmente i fanciulli è compo-
sto di due sostanze distinte, [chiamate] caseina e butirosa. Migliore è quello [spremuto] di Maggio
e Giugno, in confronto degli altri mesi. Si cava il grasso per fare il burro in
ogni tempo [dell'anno], ponendolo in larghi e bassi recipienti di legno e di terra vernici-
ciata, in luogo fresco; così la crema, [illegible] si condensa e viene a galla, e levatala
destramente con una fiutella, si pone nella zangola verticale, e s'incurisce
battendola con un frullincino di legno oppure ponendola in una ruota a
botticella proporzionata al liquido [illegible] mediante le palette interne, girandola,
[viene] battuta e condensata, e finalmente per una piccola quantità, la cre-
ma del latte si batte in un vaso di vetro con [illegible] larghe e [illegible] se la estrae
e se ne forma un pane lungo, ovale e in altra forma come più piace. Il ri-
manente latte posto nella paiuola appositamente costruita con fondo ristretto, e
posto a fuoco lento, viene incagliato, sciogliendo nel latte in una scodella il pre-
same o materia acre che si trova nel ventricolo dei vitelli, e [versato] nella pa-
iuola e mescolato lentamente perchè si diffonda l'umore per tutta la massa
del latte, si caguli gradatamente. Così rappreso è rotto [a massa] in piccoli pezzi con
bastoni rotondi, e rimessa al fuoco la paiuola a calor moderato, si riprende
di nuovo e formato un pastone coll'ajuto di una robusta tela si estrae dalla
paiuola e si preme il più possibile entro un cerchio di legno [forma] sopra una tavo-
la inclinata ove resta per qualche giorno, per scolare il siero, e voltatolo dall'
altra parte due volte al giorno, per otto giorni, se si salano. [poscia] levato dalla for-
ma, lo si fa stagionare sopra tavole voltandolo spesso, fino a che mandino fuori
una untuosità; [allora] si ripone in stanza fresca non molto areata, perchè i formaggi

non abbia a sciogliere, è troppo caldo quattarsi. Ungesi con miscuglio di ~~[illegible]~~ morchia e olio ~~[illegible]~~ cotto e cenere, ponendolo poscia sopra telai; e in cantina in luogo fresco tra le foglie del noce per preservarlo dai tarli. Il siero poi del formaggio aggiunto a quello del burro, e riscaldato con ~~[illegible]~~ latte agro, e poco caglio diluito nel latte, si ottiene la ricotta, che si mangia fresca, o salata e affumicata, perchè si mantenga sana, ed il liquido residuo o siero magro si dà ai majali.

1. Sebbene sul governo dei bachi da seta siano stati dettati tanti precetti da innumerevoli coltivatori, pure ameremo che ci diceste qualche cosa di nuovo su questi insetti!

2. Le novità che possiamo dirvi sono pur troppo dolenti, perchè da quindici anni a questa parte per la nuova malattia dei bachi, atrofia o atrofia, abbiamo perduto le nostre belle razze, e quelle pure che ci venivano dai prossimi paesi del levante; ed oggi dobbiamo ritirare le uova dagli estremi orientali dell'Asia, perchè o per noi o non sono più procolte, o questo risulta meschino e di inferiore qualità.

3. E poichè abbiamo la disgrazia di non poter far da noi stessi la semente, e che dobbiamo spendere molto per procurarcela così di lontano, come si fa per assicurarsi possibilmente, se non un raccolto pieno, uno mezzano?

R: Conviene raddoppiare le cure; disinfettando ogni anno colla calcinatura il soffitto, le pareti delle stanze, lavare con lisciva i pavimenti e graticci, e le altre suppellettili alle quali i bachi vanno in contatto, in numero portare per le uova a calore moderato, e i bachi tenerli a maggiori e altro luoghi che i nostrani; quindi di conseguenza crescere il numero dei pasti giornalieri, dare la foglia mondata e tagliata fino alla quarta muta, e mondare i bachi più spesso dal letto in ragione delle loro esigenze, e di tenerli radi il più possibile.

Si apprestarono più semplici i profumi mezzi d'imboscarsi, perchè i cavalieri giapponesi non sono cotanto come questi incerti, e hanno il pregio di chiudersi nel bozzolo prima di evacuare gli umori liquidi e acri che tengono nel corpo, per cui molte giunse i bozzoli macchiati di ruggine; ma hanno il difetto di unirsi in due in tre o più in un solo bozzolo, per cui si ha una quantità insolita di doppioni. Da queste ed altre avvertenze, ne consegue la necessità

le raccogliere le attenzioni nel passato, perchè il male dell'atrofia non si sviluppi, e avvenga in maniera grave, e trovino [illegible] non riesca fatale, [illegible] non più di uno nell'[illegible].

2. È sarete persuasi che si potesse far semente coi bozzoli qui ottenuti dalle razze originarie giapponesi?

3. Vi sono dei coltivatori che ebbero più che contrarie, favorevoli prove, da poter per cinque anni riuscire buone e discretamente sane le uova procreate dalle farfalle [illegible]. Non così negli anni successivi, per cui se prima [illegible] l'Italia sarà bersagliata da questa terribile malattia dei bachi, e non si troverà il rimedio per vincerla, converrà contribuire annualmente parecchi milioni al Giappone e alle altre isole di quell'immenso ~~oceano~~ arcipelago, ove da tempo immemorabile egualmente che nella China e nelle Indie orientali, si coltiva [illegible], ad altri filugelli, il baco del gelso.

4. [illegible] conoscendo voi le api mi sapreste dire dei migliori sistemi, e pubblici prodotti del loro buon governo?

R. L'Api come tutte [illegible], sono insetti utilissimi, perchè ci donano il miele e la cera con [illegible] dispendii. Prosperano nel clima caldo, egualmente che nel freddo; [illegible] e sono di tre classi, la regina, i fuchi, e le api operaje. Appena apparisce la primavera, escono dal loro casolare, e se ne vanno in traccia di fiori per succhiarne il nettare e cogliere il polline coi quali fabbricano e compongono le loro celle. Quando un'arnia è angusta a contenerle, e la temperatura si eleva molto, sloggiano in corpo [illegible] e le [illegible] una o due volte dal Maggio al Luglio. I ripostigli più comuni per esse sono cesti di tavole chiamati arnie, ben unite con chiodi, e meglio con [illegible]. Non avranno altri fori che una piccola fessura al piede, alta quanto passa appena l'ape. Si pongono sopra un banco in angolo dell'orto, sotto una tettoja [illegible] per difesa dalle intemperie, ove non si sentano i cattivi odori, nè [illegible] rumore. Si raccolgono i nuovi sciami [illegible] in altre arnie [illegible] internamente di miele, [illegible] lo sciame novello.

5. [illegible] qualche esperto agricoltore, giunse a moltiplicare le arnie

delle api artificialmente, mediante la preservazione delle api regine?

R. Vi si giunse, prima coll'arnia inventata dal Magni e dal Barone Prolli di Milano, indi dietro ~~altro~~ sistema di un famoso della Slesia, ai giorni che ~~travai~~ corrono, fu il Sartori di Trento nel Tirolo italiano, il quale come il Magni e altri apicultori, pubblicarono con figure il modo di moltiplicarle, togliendo loro i favi contenenti il miele, senza ammazzarle, come non facevasi nel passato. Il Magni aggiungeva in Marzo all'arnia vecchia una nuova, levando alla prima la parete di dietro e alla seconda quella davanti, unendole in un solo corpo con quattro lame e viti di ferro; in queste modo le api passano a costruirci nuovi favi nell'ampliato dell'arnia aggiunta, abbandonando la prima, perchè resa angusta dalla copia dei vecchi loro lavori. Nelle arnie che furono rese in quelle che le api si passarono nell'arnia aggiunta, staccati in Ottobre con lamina sottile e tagliente, i vecchi dai nuovi favi, si coglievano dai primi i due prodotti miele e cera, facendo colare il primo in vasetti e catini di terra verniciata ben netti e questo è il miele così detto vergine, e spremendo fortemente colle mani i favi, si ottiene il miele ~~di~~ seconda qualità; e la cera liquefatta al fuoco, si colava in forme e monda da qualunque sozzura.

— L'arnia del Sartori è più larga e più alta di quella del Magni; si apre nel davanti e contiene parecchi telai mobili in piedi, che si fanno venir avanti e andar indietro, o levarli affatto all'occorrenza. Su questi leggeri telai, le attaccano le api per costruire i loro favi; si allevano Regine separatamente, ~~e~~ si conservano per rimetterle nelle arnie ove ne manca pure, e si fanno dei sciami artificialmente. Comunque è desiderabile che il sistema del Sartori venga diffuso tra gli apicultori italiani, più che non lo è al presente, di ogni provincia d'Italia, per migliorare questa agricola industria.

D. Vanno le api soggette a malattie e hanno dei nemici che le recano danno?

R. Le api vanno soggette a sventure gravissime, la prima delle quali è la perdita della Regina, le fanno accanita guerra i passeri, le rondini, i topi, le formiche, le vespe, la tignuola e la farfalla notturna e sfinge. A tutte queste disgrazie l'apicultore deve provvedere per liberarle, se attaccate; come deve prestare rimedi alle loro malattie conosciute, e quindi per prevenirle, meglio che per cu-

rarle

rare e visiteranno ogni settimana le arnie, se ne avranno sempre di pronte per le nuove sciamate, e se si procureranno nelle stagioni di primavera, estate ed autunno le fiori, perchè facciano buona raccolta di polline e di materia zuccherina pei loro lavori e le si porgerà buon nutrimento in inverno se ne abbisognassero.

D. Oltre alle raccolte industrie potrebbero i contadini occuparsi di qualche cosa altro?

R. [illegible] occuparsi nei giorni di pioggia di tutto l'anno, e nelle lunghe notti invernali in qualche mestiere o industria, perchè ciò è loro dovere civile economico e religioso di non restar mai inoperosi, e perchè così non oziando, non si creano bisogni di spendere denari [illegible], della pipa, nel giuoco, ma bensì di guadagnare qualche moneta, o di risparmiarla nelle necessarie loro spese. E principiando dagli uomini, faranno calzari di legno, sedie rustiche, ceste, panieri e canestri di varie forme e grandezze, legacci di salice viminali per legare i cerchi da botte, cerchi per vasi vinari, e per altri recipienti; scope da aja pel grano, da stalla e da stanze di abitazione, e spazzette di varie forme e materie, rastrelli, scale, correggiuole, portaloje per farne vendita, oltre pel proprio consumo. I contadini più ingegnosi fabbricheranno gabbie da pollerie, per uccelli, lacci e reti per uccellande e per la pesca. Ove si hanno piante palustri, canne, sala maggiore, giunchi marini e carici, [illegible] stuoje, graticci, paglioli, e cestoni per spremere le paste dei semi oleosi. Vi sono lavorare parecchi strumenti rurali; e se questi e tanti altri piccoli mestieri si fanno dagli uomini, le donne dovrebbero intrecciare cappelli di paglia o di stelle, filare lino, canapa, lana, cotone per vendere la quantità superiore alla occorrenza della famiglia, o convertire tali filati in tele, in maglie, in sorcette. Porteranno alla vendita nelle città, se sono vicini, gli erbaggi dell'orto, e specialmente i piselli freschi, i cavoli ed altri ortaggi, i volatili della corte, il latte, quando non confezionasi in burro e formaggio, le frutta degli alberi che avvanzassero al proprio consumo, singolarmente quelle d'estate; e ciò loro coltivasi un fondo a poponi o cocomeri, si ricaverebbe

* Un proverbio che in molti paesi resta poco o nulla * quello detto agli uomini per portar al mercato la [illegible] del [illegible] del maiale della propria famiglia, le [illegible] le nuove [illegible] per recitar e [illegible] in buoi e [illegible] al [illegible] bisogna, e [illegible] alle [illegible]

spesso buon guadagno.* I contadini prossimi alle città in pianura, e di poca fortuna, possono trar profitto dalla vendita giornaliera di piccole partite di le[gna] minuta, e da foraggi freschi pei cavalli, e specialmente dell'erba maggese,
che si leveranno dai campi coltivati in quelle vicinanze; e i villici dei mon-
ti impiegheranno i prodotti boschivi, difficili al trasporto per la lunga distanza
e per le cattive strade, in fare carbone, del qual genere l'Italia è passiva per
l'ordinario consumo; e separata la scorza d'alcuni alberi resinosi, delle querce,
la venderanno ai conciapelli: inde coi legnami freschi de' facile lavoro fanno pale, coppe, cucchiai, fusi, cerchi, scatole, cribri, bastoni ed altri oggetti, in-
tanto che altri costruiscano mastelli, bigonci, bottaccie, secchie, botticelle colle
tavolette di quercia, di castagno, di faggio, di larice, di abete, dei quali oggetti
tutti provvedere i mercanti delle città e dei grossi paesi nella pianura che
fanno grande consumo.
Otterrà inoltre buon guadagno quel contadino che manterrà una troja
per vendere o allevare un numero di porcelletti: quello che terrà in buon
governo le api; e alleva pur bene ovunque si può le albere e viti di ornato.
Ma tutte queste ed altre industrie rustiche, verranno esercitate senza pre-
giudizio delle agrarie faccende, biasimando all'opposto quei contadini
che per attendere a particolari commerci, e per concorrere a tutti i mercati
senza bisogno, trascurando le coltivazioni dei loro poderi,* a cui devono la
loro opera e quella dei propri animali ne' altri, quando ai essi può abbiso-
gnare; poiché fuori di qualche prestanza de' lavori, non devono occupar-
si che dei propri affari, facendo diversamente, la destinazione del tempo
è sicura, e facili si presentano le occasioni di spendere denari e di acquistar
vizii; ciò che devono evitarlo con ogni studio.

*e agli altri obblighi del proprio stato

Dialogo vigesimo sesto

(Dei pregiudizii dei contadini nell'esercizio delle faccende campestri, e come devono emanciparsene.

D. Sendo delle cause che non progredisse la italiana agricoltura e l'ignoranza dei contadini, e i loro pregiudizi, ditemi come far si dovrebbe per liberarneli?

R. I contadini italiani di tutti i trascorsi tempi, nella stessa guisa che mercè la fede cristiana s'istruivano della religione, credettero anche egualmente come immutabile verità tutto ciò che di strano, di ridicolo, e irragionevole veniva loro tramandato dai loro antecessori. Da ciò derivarono le superstizioni e le cieche credenze e tanti pregiudizii che inceppavano l'esercizio della nostra agricoltura. E queste errori e difetti venivano coltivati, anzichè combattuti, dal clero delle campagne, onde colla casta sacerdotale serbarli, e imperare sempre più su di essi come un lavoro apostolico, su loro sudditi e schiavi. Ma dacchè l'istruzione si va loro diffondendo nei villaggi ai giovani, agli adulti, uomini e donne, i preti vanno perdendo terreno nei temporali interessi, e ai loro parrocchiani, perchè osservando la dottrina cristiana, egualmente alle leggi civili dello Stato e le disposizioni del Governo.

D. Ditemi ora dunque delle falsecredenze e stupidezze dei contadini per cui danneggiavasi loro materiale interesse?

R. Credere che la terra si fertilizzi lasciandola in riposo, quando invece noi sappiamo che si sterilizza di più per lo sfruttare delle erbe malvagge che vi crescono; invece poi che consultare la stagioni per lavorarla attendono il giorno dedicato sul lunario a quel tal Santo. Non cominciano nessun lavoro ordinario nè straordinario di venerdì; osservano, che la luna sia calante o crescente, perchè i contadini confidano molto, e specialmente gli ortolani, nei proregji di queste pianette; quando

e provato che per nulla influisce sulle regolari nostre operazioni. Usi-
tano di cominciar a troppo buon'ora, stagioni i lavori alle terre e le seminagioni
tanto primaverili che autunnali; e ambiscono di finirli presto, poi stoffanosi, vantan-
dosi della loro bravura; quando per farli bene dovrebbero operare tutto al
contrario, imitando il tardo passo del bue, fedele compagno delle loro fatiche. Ritengono che gli strumenti rurali esposti al chiaro di luna,
si guastino, non già com'è invece per stare al sole, ai venti ed alla umidità. Commet-
tono errore nello sparpagliare in autunno nei cortili strame, paglie e gambi
di granoturco, e sovrapporvi nell'inverno i letami degli animali, invece di
riporli nelle concimaje, e così lasciando esalare all'aria libera le sostanze
animali e vegetali in putrefazione, e minorarsi colle pioggie, contentandosi di ciò che rifiuta in
primavera. Hanno il pregiudizio, che in quella tal fase di luna, abbia-
si a rivoltare il concime rimescolandolo per maturarlo, e perdono così per evaporazione buona parte delle
sue proprietà ingrassanti; e fanno male a mettere nella stessa concimaja le glu-
me delle cereali, alle quali trovansi uniti semi di molte piante erbacee che
infestano i terreni a grano a sé; invece che tali glume o loppe spargerle sui pra-
ti naturali, ove non recano nessun danno. Credono che l'uso dei concimi
produca la malattia del carbone nel frumento e della golpe nel formentone o granoturco,
dell'orobanche nelle fave, nella canapa ed in altre leguminose, e per questo
ne spargono poco su tutti i loro terreni; e questo invece è un errore enor-
me gravissimo, nel ciò che si disse al Dialogo quinto e sperando sempre che Dio faccia miracoli di abbondan-
za i loro prodotti, lavorano male e concimano peggio, quando intendere dovrebbero che i prodotti
belli devono ottenersi dai profondi e ripetuti lavori del suolo, e dai genero-
si e ben preparati concimi.

P. Spero che proseguirete a dirmi i molti pregiudizi che negli altri agra-
ri oggetti tengono affettuosamente ~~hanno~~ i nostri contadini?

R. Credono che il frumento seminato, si cangi in loglio, che non si possa
togliere la infezione del carbone e ... con una intinzione del grano
nell'acqua di fuliggine, di sale di rame o vetriolo, ~~azzurro~~ di calce viva o di ...
non dilavata; che convenga seminarlo fitto piuttosto che raro, perchè avi-
di come sono per natura, credono, così facendo, di aumentare la raccolta

giunse invero s'avvantaggiarono in qualità e quantità. Anche sulla buona o cattiva raccolta di questo cereale mettono a capo delle cause, la luna più che il regolare o irregolar corso delle stagioni e dei tanti infortuni reali cui andiamo sottoposti. Credono che vi sia una settimana detta del verme, e perciò in quella non seminano il frumento, perchè secondo essi verrebbe corroso dal verme; e così perdono un tempo prezioso, e non hanno poi nessun scrupolo concorrere in tardo autunno, a pascolare i loro bestiami sui seminati e così guastarli. Hanno il barbaro costume di mutilare le cime o i fiori del formentone appena sviluppati, ritenendo di non recar danno, ma anzi di far ingrossare le spighe o pannocchie sottoposte) e di correggere (guardate l'ignoranza!) un difetto naturale di questa provvidenziale pianta, senza sapere che levano una parte importante della sua fecondazione. Non credono che sia di danno lasciar in piedi nel suolo le piante stesse dopo raccolte le pannocchie, quando si sa che le radici continuano a succhiare gli umori alla terra, fino a che i fusti verdeggiano, che solo a tardo autunno si vanno essiccando

D. Prego continuar a spiegarmi questi errori e superstizioni nelle altre parti riguardanti la nostra agricoltura?

R. Non già pregiudizio, ma errore madornale è quello, che i contadini non sanno cogliere il punto migliore nella stagione per falciar i prati stabili; e così il fieno o riesce duro e insipido perchè troppo maturo, o molle e poco saporito perchè immaturo. Hanno la falsa credenza che gli animali stiano sani in stalle basse, oscure e poco ventilate; che debbansi conservare le ragnatelle sui muri e soffitti delle stesse stalle, sostenendo che per questa incuria si mantengano in salute i loro bestiami, non potendosi persuadere che per una moderata ventilazione e luce e per la pulizia della stalla crescono meglio e si preservano da alcune malattie che altrimenti incontrerebbero. Vi sono dei contadini sì insolenti che battono colla frusta e col pungolo i loro animali senza motivo, e se questi divengono restii, restii al lavoro, li ritengono nati sotto un cattivo pianeta, e per vincerli accoppano le percosse. Barbari! Hanno anche la superstizione che la luna influisca sulla generazione e sull'istinto dei bestiami, quindi tra le malattie vogliono

che divengano lunatici, perchè nati in cattiva luna. Ritengono che nascano sotto un'avversa costellazione, se non di sortire mai bene, e questa non in [quindi non dipende dal cattivo trattamento fatto alla madre nella gravidanza, ...] gran destino, le rimane insanabile pel loro vulnerabile ingegno, ecco gli danni ingegneri medicinali di nessuna azione salutare o contrarie alla guarigione, e più che per loro causa, ritengono [ritenere] i contadini, che le malattie stesse [loro] provengano [che essi e i loro animali] dal castigo divino, e quindi ritengono che incurabili [o loro malattie col ...], credendo la stella in segnati altresì ancora la punizione del cielo, quasi che non si dessero rimedî a questi si rendessero impotenti a risanarli [guarirli]. — Credono all'influenza delle streghe e credono esorcismi dei preti o di alcuni vecchi del paese per dissipare le [grandini e le tempeste ed altre naturali intemperie] loro calamità. Alcuni contadini poi riducono tutte le malattie dei buoi al così detto Lungo, e per guarirli tagliano un tenerino del muscolo dorsale, perciò spesso o muojono, o non sono più atti al lavoro.

D. E non la finite più con questi prodotti dell'ignoranza dei contadini e della cattiveria di quelli che li mantengono in essa? —

R. Ora toccheremo dei pregiudizj di altro genere. Non intendono di piantare e potare le viti in luna nuova e crescente, ma bensì in luna calante, e per evitare questo falso errore, commettono un male reale, quello di trascurare la buona stagione in questa importante faccenda, cioè in autunno, che in primavera. Credono che potandole avanti il verno genererebbe più capi, e che governate in primavera, diano poche frutta; quando che sappiamo che i bottoni si sviluppano tutti fervi o meno, prima della caduta delle foglie dell'anno antecedente. Molti ancora non prestano fede allo zolfo per guarire l'uva dalla nuova sua malattia dell'oidio che da sei o sette anni è più o meno da essa attaccata, e in tanti paesi distrutta.

[e nostri contadini] Sono impazienti di attendere la maturità dell'uva anticipando di troppo la vendemmia, mentre noi crediamo che in questo modo si deteriori il vino nelle sue buone qualità [aroma, vinosità e spirito]. Nei contadini, come anche nel basso popolo delle città di parecchie provincie, ove si fanno vini rossi, trovi il pregiudizio che il color nero e il vino denso sia una indispensabile sua caratteristica, perciò lo anneriscono artificialmente con sostanze talora insalubri.

È un errore lo spolacchiare le uve mature, nel molti giorni, prima di
pigiarle, perchè si sviluppa [assai] la materia colorante: quanto invece interrom-
pere [con l'ebollizione] ~~la fermentazione~~ del mosto al contatto dell'aria atmosferica, si comincia
il processo della ~~sua~~ futura decomposizione sia putrida che acida; [esposti i ...] ~~quando anche~~
fu fuori [dell'aria ossigenata] ~~de mosto~~, promuovere [poi] regolarmente il fermento del mosto e svilupparsi
l'aroma e lo spirito. Allorchè ~~...~~, se non in tino perfettamente chiuso, si lascia
bensì in vaso coperto, [ma] in modo che l'aria esterna non s'insinui, e non s'interrompa o
si acceleri per troppo calore la trasformazione del mosto in vino.

D. Ma i contadini [italiani] hanno delle altre frivolezze e ridicolagini non meno condan-
nabili, e me ne sapreste nominare alcune?

R. Credono che le salamandre, le lucertole ed i rospi sbirciano l'uomo velenosa-
mente; [ignorando] che il ramarro o lucertolone verde [da loro ritenuto quale amico dell'uomo] difende quando esso dorme all'
ombra degli alberi, dal morso della vipera; e che le scolopendre e ... che
vivono nelle fessure dei muri umidi, non si abbiano ad uccidere perchè re-
cano fortuna alle loro famiglie. Credono che quel capo di famiglia che
incontrasse ~~nel~~ primo giorno dell'anno una donna, i di lui affari abbia-
no andar [tutti] a male; la contadina che le avvenga disgrazie, se spande [per accidente il] sale ed
olio, se la gallina canta da gallo, se il barbagianni o la civetta strillino
alla notte sul tetto della loro casa, perchè li vogliono forieri della morte
di qualche individuo; e credono stoltamente che se muoiono in quella
casa due individui di seguito in quello stesso anno abbia a morirne un
terzo; e come morir deve in quell'anno uno dei tredici individui che per
caso in tal numero si trovassero ad un loro pasto. Chiamano bestia invi-
sibile da loro detta mazzariolo, attortigli i crini al collo dei cavalli e
che un'altra bestia pure fantastica nominata pesarirola prema il loro
corpo quando dormono [mentre consiste ... nelle forti pulsazioni del sangue]. Che le benedizioni del parroco o di quel tal pre-
te di lontano ~~dimora~~ [paese] li preservino da tutti gl'infortuni, che giovino a
guarirle dalle malattie, e che le maledizioni dei sacerdoti facciano mori-
re i topi, le locuste ~~...~~ e gl'insetti che recano danni ai loro poderi.
... fan ... le parole di quel tal uomo che chiamano ... male
dire

dere i vermi del frumento, le cavallette, i punteruoli, le grate, detto [illegible] gli scarafaggi e le talpe; per allontanare [in campagna] le passere dai frumenti [maturi], dai muli, [dai] [illegible] michi, [dal seme] e dagli altri prodotti [mangerecci] in maturità [illegible]

D. Ma se queste false credenze sono figlie della più crassa ignoranza, e perchè non saprete dirmi dei contadini altre superstizioni?

R. Pur troppo essi ne hanno molte altre. Le donne vecchie e miserabili, secondo gli stolti villici, sono streghe; i vecchi poveri e di strana fisonomia devono essere stregoni. Tuttevolte che i fanciulli loro vanno mancando di consunzione, [per difetti innati, per incuria nell'infanzia, per affezione scrofolosa?] li reputano stregati; e quella donna che ultima sorte da chiesa, terminata una funzione religiosa, e che per di più è una vecchia, deve essere una strega! Le ragazze contadine si fanno fare le cose delle carte da certe donne strologhe, per sapere se i loro innamorati le sposeranno o se le abbandoneranno. [illegible] La catena a pentola posta in mezzo alla corte col fondo all'insù, e lo strumento fisico [illegible] per allontanare il cattivo tempo che minaccia grandine e uragani; e la sera dei morti, andando i contadini a letto, lasciano la pentola al fuoco piena d'acqua calda, perchè i loro parenti defunti vengano a lavarsi. Per aver propizio un viaggio, conviene calzare la gamba destra prima della sinistra; ritengono efficaci i decotti di alcune erbe, in acqua e aceto, per guarire le loro malattie, e molto uso dei cataplasmi di lumache peste e di altre sostanze schifose sulla fronte, sui polsi e sul ventre, per vincere non pochi incomodi cui vanno soggetti. L'istesso uso del segno di Salomone [coll'inchiostro] e il premere una medaglia [illegible] su quella parte del corpo che si vuol sanare di una risipola, e i pastori pretendono che [illegible] collo strofinare con alcune droghe o erbe medicinali aromatiche le pelli dei cani, si salvino dal morso dei lupi.

D. Avreste altro a dirmi su questo dolente argomento?

R. Finiremo col dire che da queste, e da tante altre pregiudizi e superstizioni dei contadini, ereditate da genitori ignoranti, gravi discapiti ne risente l'italiana agricoltura, per cui sarà lodevole e benemerita opera, che i maestri [elementari] di campagna cerchino con pazienza e perseveranza

delle nozioni e ... sono tutte giovevoli
di convincere gli adulti e adolescenti contadini, che collo studio se ne emen-
dalla stoltezza ... ma
giseranno e col ~~buon senso~~ impareranno invece a ben pensare ed operare;
col buon senso e riflessione
, e quindi a render ragione a se stessi ed agli altri di tutto ciò che eseguiranno
per il miglior loro vantaggio. Così crediamo di aver esaurito l'importan-
teorico pratica per coloro
te argomento dell'istruzione agraria nel modo migliore che per noi si po-
teva, in risposta alle molte ~~varie~~ domande, in conformità al program-
ma dell'Onorevole Ministero di Agricoltura Industria e Commercio; non
avendo stimato conveniente estenderci in numerose e troppo sottili spie-
gazioni teoriche, che non sarebbero adatte all'intelligenza dei contadini
di questi tempi, molti dei quali oltre di essere analfabeti, alle poche buo-
ne tradizioni agricole dei loro antecessori, più assai ne hanno di cattive che
li tengono legati a tempi deplorabili, quando i tiranni e il clero intendevano
di mantenerli nella ignoranza per dominarli a loro talento. Ma grazie al
i Comuni italiani
cielo colle nuove scuole che dappertutto si vanno aprendo anche agli adulti e agli
adolescenti contadini, le loro menti e i loro cuori s'informeranno a tante
verità finqui ad essi sconosciute, non che alla libertà, alla uguaglianza ci-
vile e politica proclamata dal nostro Statuto, e se si vuole aggiungere anche
tra proprietari e contadini, tra ricchi e poveri
da quella carità e fratellanza umana che fu predicata da Cristo fondatore
della adorabile nostra religione.

[illegible] la [illegible] dopo due anni [illegible] talora torna [illegible] conservarlo [illegible] a dieci anni, quando [illegible]

[illegible] credenze [illegible]

di convincere gli adulti e adolescenti contadini, che collo studio se ne emanc-
iperanno e col ~~buon senso~~ (dal loro sviluppo: ma) apprenderanno inoltre a ben pensare ed operare,
(col buonsenso e riflessione) e quindi a render ragione a se stessi ed agli altri di tutto ciò che eseguiscono
(in agricoltura) per il miglior loro vantaggio. Così crediamo di aver esaurito l'importan-
te argomento dell'istruzione (teorico pratico popolare) agraria nel modo migliore che per noi si po-
teva, in risposta alle molte ~~varie~~ (di Lei) domande, in conformità al program-
ma dell'Eccelso Ministero di Agricoltura Industria e Commercio; non
avendo stimato conveniente attenderci in numerose ~~e troppo~~ sottili spie-

cit. e politica stabilita dal nostro Statuto, e se si vuole aggiungere anche
da quella carità e fratellanza umana (tra i proprietari e contadini, tra ricchi e poveri) che fu predicata da Cristo, fondatore
della venerabile nostra religione.

[illegible]

Indice

delle materie contenute in questo catechismo di agricoltura

Prefazione ... a f. 3

Dialogo primo.

Della storia naturale, dei suoi tre regni, e dell'atmosfera ... 5

Dialogo secondo.

Dell'agricoltura in generale, e delle persone che di essa si occupano 9

Dialogo terzo.

Delle fabbriche rustiche per abitazione degli agricoltori e per ricovero degli animali. f. 11

Dialogo quarto.

Dei terreni agrari, e della loro fertilità naturale ed artificiale. 15

Dialogo quinto.

Dei concimi in genere ed in ispecie, dei meccanici e chimici e delle altre sostanze ingrassanti. 18

Dialogo sesto.

Degli animali da lavoro e da frutto, buoi cavalli pecore capre majali e polli. f. 24

Dialogo settimo

Degli strumenti, macchine ed arnesi rurali e del miglioramento di essi 34

Dialogo ottavo

Dei lavori ordinari ai terreni agrari e istruzioni pratiche per migliorarli. f. 38

Dialogo nono

Dei lavori straordinari ai terreni per metterli a coltura, a piano, a valle, ai monti. f. 42

Dialogo decimo

Dello asciugamento dei terreni e della irrigazione secondo della loro ubicazione. f. 45.

Dialogo undecimo

Delle rotazioni e avvicendamenti agrari, e proposte sulle rotazioni più opportune. 48

Dialogo duodecimo

Dei differenti modi di condurre le coltivazioni dei grandi e piccoli poderi. 52

Dialogo decimo terzo.

Della botanica agricola elementare per istruzione della gioventù [illegible] delle campagne. . . . 54

Dialogo decimo quarto.

Della coltivazione dei cereali: frumento, segala, granturco, melica, riso, avena ed altre. — — — — 58.

Dialogo decimo quinto.

Della coltivazione delle leguminose, ed altre piante alimentarie [illegible] . 64

Dialogo decimo sesto.

Delle piante tigliose, oleifere e industriali, utili all'italiana agricoltura . 68.

Dialogo decimo settimo.

Dei cicli delle piante agricole per rotazione, e della loro coltivazione . 75

Dialogo decimo ottavo.

Dei prati stabili asciutti ed irrigatori, e dei prati artificiali mobili o temporari. 80

Dialogo decimo nono.

Della moltiplicazione degli alberi agricoli e quindi dei semenzai e vivai. Degli innesti. Dei Canneti. ——— 84

Dialogo ventesimo.

Della coltivazione della vite ad alta e bassa forma, a differente [illegible] dei tralci, dei vigneti. — — 88.

Dialogo ventesimo primo.

Della coltivazione del gelso a varie forme cioè, ad alto fusto, a ceppo e a cespuglio . 95

Dialogo ventesimo secondo.

Della coltivazione dell'olivo, e del suo [illegible] governo e conservazione . 100

Dialogo ventesimo terzo.

Della coltivazione degli alberi da frutta e delle differenti forme di allevamento . 104

Dialogo ventesimo quarto.

Del bosco, e degli alberi che lo si forma, e delle siepi di difesa ai terreni coltivati. 110

Dialogo centesimo quinto.

Delle arti e industrie agricole: vino, olio, burro, formaggi, bachi da seta, api, ed altre. — — — — — af. 118

Dialogo centesimo sesto.

De' pregiudizi correnti dei contadini nell' igiene, nei campi e nei malati, come di streghe, incantesimi . . . 128

La Gazzetta ufficiale (del Regno d'Italia) n.° .. Gennaio 1867 contiene il decreto 15 Ottobre pur 1867 del Ministero di agricoltura industria e commercio così concepito:

„ Considerando come per la più pronta diffusione della istruzione
„ popolare teorico pratica agraria occorra un catechismo agrario
„ il quale possa con reale giovamento porsi nelle mani dei contadi-
„ ni, tanto adulti che adolescenti „

È assegnato una medaglia d'oro e un premio pecuniario di lire mille all'Autore che presenterà a questo Ministero entro l'anno 1868 il migliore Catechismo agrario.

È inoltre assegnato un compenso di lire 300. a ciascuno dei primi tre concorrenti che verranno classificati in seguito per ragion di merito. La proprietà ne rimarrà agli Autori medesimi.

Il giudizio verrà pronunziato da una Commissione di tre componenti scelti dal Ministero fra i membri della R.a Commissione di agricoltura. La detta Commissione sarà presieduta dal Presidente della R.a Commissione di agricoltura.

Premesse

Dell'autore di questo Catechismo ai membri della Commissione aggiudicatrice dei R.i concorsi e per gli premii Ministeriali e compensi summentovati.

Sebbene nel Ministeriale Programma non sia detto che il Catechismo di agricoltura teorico pratica popolare dovesse essere un libro di lettura per le Scuole elementari di campagna per tutto il Regno d'Italia; pure l'autore di questo scritto, che manca al concorso del premio, interpretando essere questa la intenzione del Ministero medesimo, subito che stabilivasi ... il

i alcheismo fosse tale che giovevole nelle mani dei coloni in tanto risul-
ti che ecclesiastici [illegible] dovesse giovamento nell'esercizio della loro agri-
coltura. Se si riflettesse pur anche che non molti sono i contadini
adulti che ora sappiano leggere, e che gli scolari [illegible] di dieci anni
alle scuole elementari rurali se apprendono appena a leggere corretta-
mente, non arrivano ad intendere ciò che leggono; così negli altri due an-
ni che restano alla scuola, oltre agli studi ed esercizi scolastici nel leg-
gere, scrivere e far conti, se il libro fosse di ~~[illegible]~~ maggior mole di questo,
cioè più dettagliati gli argomenti in esso esposti, non rimarrebbe al
maestro il necessario tempo di leggerli e spiegarli, e più difficile riu-
scirebbe agli apprendenti intendere le domande e darne le risposte. Oltre
di che dovendo servire [il catechismo] ~~per~~ [ai bisognosi] contadini di tutto il Regno; se per le differenti
pratiche agrarie indispensabili nelle varie regioni e numerose Provin-
V. cie Italiane, si avesse ~~voluto~~ [creduto] sviluppare le principali agricole teorie; ~~in~~
~~di~~ estendersi maggiormente nelle economiche dimostrazioni ~~con~~ [pratiche] rendiconte
V. de speciali [delle] coltivazioni; queste non ~~[illegible]~~ [avrebbero recato] nessun profitto ai con-
tadini, perchè per le altre condizioni [agrarie] personali differenti, ~~[illegible]~~ [qualità di terreni], di clima
e di ubicazione dei poderi, al monte, al colle, alla pianura, alle valli [alla bassa]; con
o senza irrigazioni, i risultati sarebbero tutti diversi, da provincia a pro-
vincia, da paese a paese, da giovare solo assolutamente a quelli di
quel territorio che l'autore avesse preso a tipo per un generale insegna-
mento.

Che se la rispettabile commissione giudicatrice dei Mss. presentati al con-
corso al premio, trovasse che l'autore di questo Catechismo, non si avesse in qual-
che punto, bene spiegato e [illegible], forse per brevità [illegible]
o che [illegible] alcune ~~[illegible]~~ [illegible] domande [illegible] le risposte,
[illegible] la pregherebbe di fare [illegible] la fama del
[illegible] Ministero [illegible] il programma [illegible] degli studiosi [di scrittori agricoli] [illegible] animo
di [illegible] le [illegible] mancanze [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] questo libro
[illegible] ~~[illegible]~~ ~~pubblicazione [illegible]~~ [illegible] ai lettori e
di ~~profitto~~ [utilità] all'editore che ne imprendesse la ~~[illegible]~~ [stampa].

7

Il Contadinello dirozzato

Ossia cenni di agricoltura montana teorico pratica
ad uso

della Scuola di Zovello in Carnia

Dell' Abate D. Leonardo Morassi

Parroco quiescente di S. Nicolò d'Amaro
Socio corrispondente dell'Accademia di Udine, e Membro del Comitato dell'Agraria del [illegible]
nell'anno 1861.

Dedicato al Revmo Parroco Preposto Scolastico
D. Martino De Crignis

Al Revmo Parroco Preposto Scolastico
D. Martino De Crignis

Monaje.

In vol[illegible] obbidienza al [illegible]to N.o 39. dei 18 Aprile prossimo decorso, mi diedi ogni premura a condurre a fine — Il contadinello Sbozzato per uso di questa Scuola, che mi onoro di offrire, e dedicare a Lei Parroco zelantissimo, e Religiosissimo fondatore, e Preposto della Scuola Domenicale, sì utile alla Moralità Cristiana e Civile de' Di Lei figli Spirituali.
Lo scritto, ristretto ai bisogni principali della Montagna, nonchè adattato con ripetute prove alla capacità di questi fanciulli, è tenue frutto di letture osservazioni, e pratiche agrarie da me esperite per il volgere di venti e più anni nelle ore di lecita, e necessaria ricreazione tra le tremende cure d'anime, in effetto del sentito dovere di scuotere gli accidiosi, e di guidarli pel proprio Stato di villici a operosità intelligente, e [illegible] convinto, che — L'ozio è il padre dei vizi, e della mendicità, la tignola divoratrice della salute, e della virtù.. —

Qualora Ella versatissima nella arecchi-
ne del Disegno volesse [illegible]
le intercalare l'operetta con figure, mi
dieci vantaggi ne derivarebbero qui, e
nella sullodata Scuola Domenicale in cui
si svolgono, ed amplificano i precetti
Agricoli a misura delle opportunità.
Mi raccomando con tutte le forze a pre-
gare il buon Dio, acciò benedica le
mie intenzioni, e le diriga pel miglior
bene delle anime nostre, e per quelle
degli amati fratelli in Gesù Cristo.

Dalla Scuola di Zovello
li 8. Giugno 1861.

Devotissimo Servitore
P. Leonardo Morassi.

— Agricoltura è una scienza di località,
ma i [illegible] principii sono generali
[illegible]

Quare agite, o proprios generatim discite cultus
Agricolae, fructusque feros mollite colendo
Neu segnes jaceant terrae. —

Georg. Lib. II.

Introduzione

Lezione prima.

D. I nostri primogenitori quai mali ci ànno trasmessi col loro peccato di disubbidienza.

R. Ci ànno trasmesso il peccato originale, l'ignoranza, l'inclinazione al peccato, la morte, e tutte le altre miserie.

D. Quale fù il comando che Dio diede in allora all'uomo?

R. Di procacciarsi il pane col sudore della propria fronte.

D. In verità in che devono affaticarsi i vostri genitori per provvedere a essi e a voi il vitto e vestito?

R. Devono coltivare e lavorare la terra, allevare animali domestici o esercitare qualche arte, i di cui materiali si ritraggono dalla terra.

D. Da che ritraggono dunque il loro principale sostentamento?

R. Dalla campagna, e dagli animali.

D. Come s'indicano coloro, che attendono a tali fatiche?

R. S'indicano col nome di agricoltori e la loro arte agricoltura viene chiamata.

D. Che cosa è l'Agricoltura?

R. L'Agricoltura è l'arte di lavorare la terra in modo di ottenere da quella colla minor spesa, il maggiore possibile prodotto.

D. La terra dà pure prodotti senza essere lavorata? -

R. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
D. È [illegible]
R. [illegible] l'agricoltura è l'arte prima, e la più nobile delle arti e l'agricoltore fu in ogni tempo assai stimato.
D. [illegible] vengono raccomandate e protette le Scuole Agrarie ai nostri giorni.
R. Le scuole Agrarie vengono ai nostri giorni raccomandate e protette dall'I. R. Governo, da Sua Eccellenza l'Arcivescovo, dai pubblici scritti, e da tutti quelli che sentono amore di prossimo e che sono amanti del ben'essere pubblico, e privato.
D. Desiderate di apprendere qualche cosa relativa alla nostra Agricoltura montana?
R. Lo desideriamo.

Lez. II.

Oggetto della Storia naturale.

D. Tutti i corpi naturali in quante classi vengono divisi.
R. In tre grandi classi, che diconsi regni della natura, e sono: — I°. Regno animale. II° Regno vegetale: III°. Regno minerale.
D. Quali corpi comprende il regno animale?
R. Il regno animale comprende tutti i corpi che sono dotati di vita — della facoltà di sentire, e di muoversi spontaneamente.
D. Quai corpi comprende il regno vegetabile
R. Il regno vegetabile comprende quei corpi

che sebbene dotati di vita, non sentono ne' si muovono spontaneamente.

D. Quali corpi comprende il terzo regno?

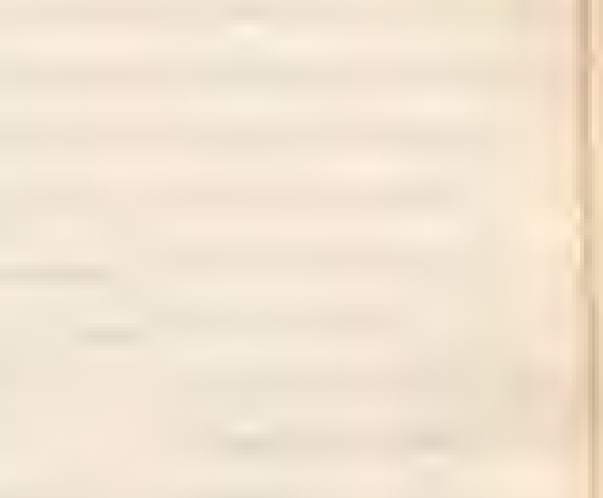
R. Il terzo regno comprende i corpi privi di vita, perchè privi di organi destinati ad effettuare le funzioni vitali, quindi chiamansi inorganici, o minerali.

D. I corpi che appartengono al regno [illegible]bile come si chiamano

R. Si chiamano piante e di queste coltiviamo quelle soltanto che sono utili per noi, per gli animali domestici, e per le arti.

D. Quali sono i principali organi delle piante.

R. Sono le diverse fogge di radici, come la fibrosa Fig. 1.a — la ramosa Fig. 2. — la fusiforme Fig. 3. — la premorsa o smozza Fig. 4 — la globosa Fig. 5.a —: il fusto o tronco — le foglie e le appendici che tutte insieme concorrono a nutrirla. — il fiore poi — il frutto o seme unitamente operano al fine di produrre altre piante simili.



D. Voi già avete una idea della radice, del colletto, o nodo vitale, del fusto o tronco, delle foglie e delle appendici, ora ditemi cosa sono i fiori?

R. I fiori sono le parti del vegetabile destinate alla produzione del frutto, e si compongono del calice, della corolla, degli stami, e del pistillo, e, sebbene tutti i fiori non sieno sempre forniti di tutte queste parti, sono però sempre disposti in modo da produrre il loro frutto. Fig. 6.

D. Che cosa è l'Ovario, ed il frutto, o seme.

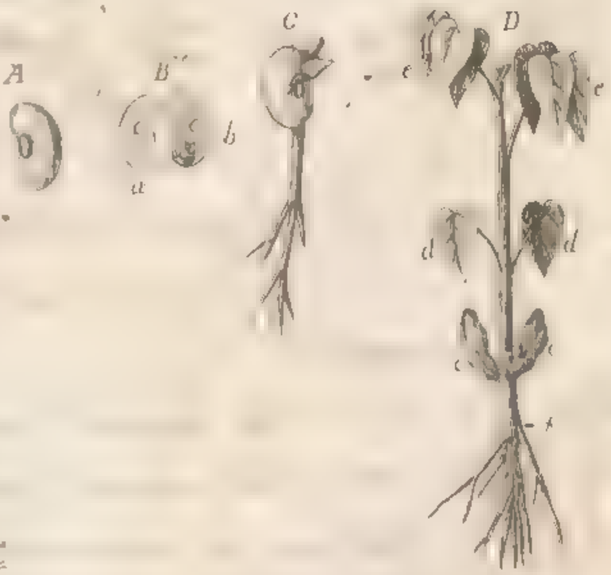
R. L'Ovario è la parte inferiore del pistillo, ed il frutto, o seme non è, che

ov

Ovario fecondato e maturato.

6.ª D. Esaminatemi l'Ovario maturato, od il seme del fagiuolo dell'occhio, e ditemi come procedono le sue parti nella germogliazione ed accrescimento alla pianta, che va a formare, spiegandoci in paritempo le figure relative.

R. Figura 7.ª A. ivi a così detto umbelico esterno del fagiuolo.
Nella Figura 8.ª B. il fagiuolo stesso aperto onde vedere e notare le parti a radichetta, b piumetta, c. c i due pezzi dai quali la pianticcina succhia i primi nutrimenti.
Figura 9.ª C. Lo indica in germogliazione colla sua radichetta verso il suolo, e la piumetta che va a formare la pianta verso il cielo
Figura 10.ª D. Mostra il fagiuolo già in avvanzata germogliazione. c c due pezzi smunti d.d. prime foglie semplici – e e foglie sue proprie a tre a tre – f nodo vitale, o colletto.



7.ª D. Le sementi sono esse tutte di due pezzi, e tutte a noi visibili?

R. Vi sono delle sementi non formate di due pezzi, e che perciò non si aprono nell'atto di germogliare, come quelle del frumento della segala, dell'orzo ec. Vi sono poi anche dei semi invisibili, o quasi, ai nostri occhi come quelli delle felci dei Licheni.

Lezione III.

Circostanze della germogliazione, e accrescimento della pianta.

D. Quali sono le principali circostanze che concorrono alla germogliazione, ed accrescimento del seme, e allo sviluppo ed accrescimento della pianta.

R. Le principali sono: — 1. La terra. 2 l'umidità: 3 il calore: 4, l'aria atmosferica. Vi concorrono ancora l'elettricità, la luce, il magnetismo ec. Dagli accennati principii o componenti la pianta ritrae il necessario al suo sviluppo, ed al suo accrescimento.

D. Quali avvertenze si devono osservare per le semine.

R. Bisogna osservare che i semi da affidarsi alla terra sieno ben maturi e diligentemente conservati in luogo asciutto, non in umido che ammuffiscano o corrompano che, avvenne il caso, che il campo non diede prodotto perchè non riuscito [illegible] il seme.

Lezione IV.

Del calore ossia calorico.

D. Cosa è il calorico?

R. Il calorico è un fluido sottilissimo elastico, senza peso, che esiste più o meno in tutti i corpi e che in essi cagiona più, o meno calore. La causa del calore è il calorico. Il fuoco, il sole, gli animali, l'aria, i legni, i metalli, i marmi, e perfino il ghiaccio contengono calore.

D. Quale effetto produce il calorico, che pene-

[illegible]

R. Il calorico penetrando in essi li dilata cioè ne allarga gli elementi e ne aumenta il volume. Ciò è visibilissimo nello spirito di vino e nel mercurio quando si avvicina loro qualche cosa che abbia molto calore.

D. Considerando questi fatti quale strumento fu eseguito?

R. Fu costruito il Termometro, cioè il misuratore del calorico appeso in questa scuola, e dal quale rileviamo esattamente il grado di calore sparso nell'aria, e nei fluidi in cui lo strumento può essere immerso.

D. Quali effetti produce il calore sopra i vegetabili?

R. Il calore in generale esalta la proprietà vitale, mentre la di lui deficienza, che si chiama freddo tende alla distruzione di essa vitalità. Il calore aumenta l'assorbimento per le radici e l'evaporazione per le foglie: favorisce la germogliazione, la fioritura e la fecondazione e il perfetto sviluppo de' semi: facilita il moto degli umori, promuove la combinazione di varii principii a formare i varj sughi.

D. È pur vero che il caldo eccessivo accompagnato da viva luce è di nocumento al vegetabile?

R. Sì è questo un fatto: la pianta che si trova in tale circostanza viene molto [illegible] [illegible] per una eccessiva perdita di [illegible] che molto supera l'assorbimento.

Lezione V.

Della Luce.

D. Cosa è la luce?

R. La luce, che emana dal sole, è un fluido sottile, e senza peso, il quale respinto dalle superficie dei corpi ai nostri occhi ce li fa vedere.

D. I vegetabili, e gli [illegible], abbisognano di luce?

R. I vegetabili, e gli animali talmente abbisognano [illegible] di luce, che senza di questa conducono una vita assai stentata. L'ufficio delle foglie è di assorbire il così detto acido carbonico, e di lasciare libero l'ossigeno. Ma questa operazione non potrebbe effettuarsi senza il concorso della luce.

D. Ove manca l'influsso della luce cosa ne [illegible]?

R. Ne avviene, che le foglie assorbono anche il così detto gas acido carbonico; ma questo non venendo modificato [illegible] non si [illegible] per questo [illegible] notte [illegible] lungo [illegible] gli alberi; e le piante che crescono orbate di luce [illegible] e non danno frutti, si fanno nocive alla nostra salute e poi muoiono.

D. Come riesce utile la luce agli animali?

R. Col purificare l'aria, nella quale vivono, e col somministrare l'ossigeno che è necessarissimo alla loro ~~salute~~ respirazione.

Lezione VI.

Del vapore.

D. Che cosa è l'acqua.

R. L'acqua è una sostanza umida, e fredda la quale si presenta ai nostri sensi sotto tre differenti aspetti: 1° nello stato di liquido: 2 _ nello stato di vapore. _ 3 nello stato di ghiaccio.

D. Quale è la proprietà dell'acqua nello stato di liquido?

R. Essa è trasparente, fluida, visibile, senza colore, senza odore, pochissimo elastica, ed incomprimibile. _ penetra un gran numero di corpi ne discioglie molti ed è necessaria alla vegetazione delle piante alla vita degli animali, ed alla nostra propria esistenza.

D. Quale è il principale agente, che converte l'acqua in vapore?

R. E' il calorico.

D. Cosa accade quando l'acqua dallo stato di liquido passa a quello di vapore?

R. Essa si fà più leggera dell'aria, e per l'aria si sfugge e s'inalza sotto l'apparenza di fumo, aumenta di molto il volume, si fa un fluido assai elastico che il caldo estende maggiormente, ed il quale fa occupare uno spazio di 1,200, a 1,400 volte più grande di quello, che occupava nello stato di liquidità. Se poi essa è ritenuta da alcuni ostacoli, fa grandi sforzi per vincerli. Sopra questa proprietà si sono formate le così dette macchine a vapore.

D. In quale modo l'acqua si converte in ghiaccio?

R. Quando l'acqua si raffredda le sue parti si uniscono tenacemente le une alle altre, formano un [illegible] [illegible] di volume e perciò ne viene, che, allora quando gela, essa rompe sovente i vasi che la contengono.

D. In che modo è necessaria alla vegetazione delle piante?

R. Col servire di conduttore di tutte le materie che vanno a nutrire la pianta; da questo si spiega, che la momentanea mancanza dell'acqua, ritarda la vegetazione; in un grado maggiore determina l'appassimento, e finalmente se la siccità è prolungata ne conseguirebbe l'ingiallimento, la caduta delle foglie, e anche [illegible] [illegible] [illegible].

D. Quali effetti produce nelle piante la soverchia quantità d'acqua?

R. In generale produce i contrarii effetti, accelera la vegetazione delle foglie, ritarda lo sviluppo dei fiori, e la maturazione dei frutti. Se questa fosse ancora maggiore nella durata, ne succederebbe di quella il marcimento delle parti verdi, e specialmente se i vegetabili si trovassero all'ombra, o ad una bassa temperatura.

Lezione VII.

Dell'ammosfera.

D. Cosa è l'ammosfera?

R. L'ammosfera ossia sfera di vapori, è la riunione di tutti i fluidi che, impregnati coll'aria circondano la terra ad una altezza di diciotto, a ventidue miglia.

D. Quali fenomeni vengono prodotti dai vapori acquosi?

R. La rugiada, la brina, la nebbia, la grandine, la pioggia.

D. Come si formano.

R. Inteso il principio fondamentale, che il calore converte l'acqua in vapori, e che il freddo converte i vapori in acqua ed in ghiaccio, si spiegano i detti fenomeni con tutta facilità.

D. Se è così, l'aria ammosferica a misura di quello che in se contiene, è più o meno pesante?

R. Nei tempi addietro si credeva, che l'aria non fosse pesante, ma il nostro Torricelli provò col mezzo di un [illegible] scorrevole quasi come l'acqua, chiamato Mercurio che l'aria pesa.

D. Studiando questo principio cosa ebbe ad inventare?

R. Ebbe ad inventare la macchinetta, che ci avete fatta vedere più volte, e che si chiama Baro. [illegible] misuratore del peso dell'aria.

D. In che consiste questa macchina?

R. Consiste in una canna di vetro chiusa in cima, contenente del Mercurio, ed in

cima

immersa coll'altra estremità in una vaschetta piena di [illegible] metallo, di modochè l'aria possa pesare soltanto sulla vaschetta. Il mercurio che è più o meno compresso dall'aria sale e discende nella canna di vetro, secondo che l'aria è più o meno pesante.

D. Come segna lo stato dell'atmosfera?

R. Quando il Mercurio s'innalza, per lo più annunzia buon tempo; quando si abbassa, è indizio di vento o pioggia.

D. L'aria è utile alle piante, ed agli animali?

R. Non è utile soltanto ma necessaria. Nè le piante, nè gli animali, nè il fuoco vivono senza di essa. L'aria però è nociva agli animali se costretti a respirarla viziata e corrotta.

Lezione VIII.

Dell'elettricità, o fluido elettrico.

D. Cosa è l'elettricità, o fluido elettrico.

R. Il fluido elettrico è una sostanza invisibile, senza peso, e sottilissima, la quale accumulata in un corpo, scoppia, scintilla, scuote, e talvolta anche atterra le case, e gli animali che tocca. Vi è fluido elettrico nel vetro, nelle resine, nell'ambra, nella terra, nell'aria ec. ec.

D. In che modo il fluido elettrico si forma

[illegible].

R. Il fluido elettrico, che è contenuto in due corpi in parti disuguali, ovvero in modo diverso, tende a distribuirsi in parti eguali su ciascuno di essi. E quando i due corpi siano posti a contatto, ciò succede senza verun senso esterno: ma se i due corpi sono a una certa distanza, allora il fluido elettrico passa attraverso l'aria, e si scarica da quel corpo, che ne à più su quello che ne à meno cagionando uno scoppio accompagnato da luce e calore, a somiglianza di quello delle armi da fuoco. In questa guisa si produce il fulmine, il quale non è altro che una scarica di fluido elettrico. Cogli esperimenti sulla macchina elettrica, e sull'elettroforo noi comprendiamo ad evidenza queste verità.

D. Perchè si vede delle volte prima il lampo, e poi si sente il tuono?

R. Quando lo scoppio del fulmine cade in vicinanza, si vede il lampo, e contemporaneamente si sente il tuono. Quando poi è lontano si vede prima il balено [illegible] (tralupp.) e non si ode il rumore del tuono, se non dopo qualche intervallo di tempo. Ciò avviene perchè la luce percorre con molta maggiore velocità la distanza del luogo ove è caduta la scarica elettrica ai nostri occhi, di quello che faccia il suono prima di giungere a percuotere i nostri orecchi. E' quindi ridicolo aver paura dei tuoni, e del lampo, poichè quando si è sentito il tuono, o visto il lampo

il

il lampo, il fulmine è già caduto. Il rumore prolungato dei tuoni è un effetto dell'eco, ossia d'una ripercussione del tuono a traverso dell'aria.

D. Fanno bene coloro che in occasione di temporali soprastanti si trattengono nei campanili, o sotto gli alberi alti?

R. Costoro non sanno, che la punta del campanile, e le numerose punte di quei rami degli alberi attirano il fluido elettrico, e che molte persone le quali vollero esporsi a tale pericolo furono colpite, od uccise dal fulmine

D. È dessa l'elettricità giovevole alla vegetazione?

R. Giovevole molto: ed a persuadersi di questo vero, basta l'osservare dopo un temporale le piante dell'orto, e del campo gli alberi delle foreste [illegible] gete rivivono, e si rallegrano.

Lezione IX.

Della fermentazione.

1. Avendo in seguito a pronunziare più volte la parola fermentazione del concime, del fieno, del formaggio ec. vorrei che di questo importante fenomeno mi deste una idea?

R. Colla parola fermentazione da noi indicata coi nomi di boia del fieno, del letame, del formaggio ... e colle parole bollire del mosto, del siero, e

col[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] p[illegible]

coi vocaboli - andar di male delle vivande, dei pomi, delle carni, delle erbe, de' legni ... intendiamo d'esprimere quelle ebollizioni naturali, od artificiali dei vegetabili, o degli animali per cui le loro parti si agitano, si alterano per gradi fino alla [illegible] composizione [illegible] [illegible] distacimento.

D. Quale è una circostanza che concorre alla fermentazione?

R. È la separazione di una parte del corpo che vive: un dito di un uomo, un ramo d'un albero, tagliati e separati da quelli, fermentano, si decompongono, e marciscono.

D. Quale altra circostanza concorre alla fermentazione?

R. Il contatto di sostanza già in istato di fermento. Una piccola dose di lievito (levan) comunica la fermentazione a tutta la massa della pasta.

D. Quali cose sono necessarie a determinare la fermentazione?

R. Fermentazione non avviene mai senza il concorso dell'aria, o dell'acqua, o di una temperatura di [illegible] [illegible] minore di 80 del Termometro di Réaumur.

D. Come si esprimono i varii gradi di fermentazione?

R. Si esprimono secondo i diversi suoi gradi, o modi: per es. di fermentazione vinosa, alcoolica, acetica, putrida — e di lenta combustione [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] alla fine del carbon[illegible] e principii inorganici in essi contenuti.

D. Vi sono delle circostanze le quali [illegible]

[illegible].

[illegible], si viene impedita la fermen tazione?

R. Le circostanze che possono arrestare ed anche impedire la fermentazione sono: la temperatura superiore a 80 o infe riore a zero di Réaumur, lo spirito di vino, il sale, il carbone, il diseccamen to, e l'impedito contatto dell'aria. Queste ed altre circostanze impediscono ~~il con tatto dell'aria~~ le combinazioni del l'ossigeno colle materie, che dovreb bero decomporsi.

Lezione X.

Del Suolo ossia delle terre.

D. Cosa sono il terreni che si coltivano?

R. Sono un composto di terre elemen tari unite ad altre sostanze straniere, le quali rimangono più o meno [illegible].

D. Quali sono i principali componenti le nostre terre?

R. Sono: la silice o sabbia, che mai non s'imbeve d'acqua, perchè dell'acqua su bito si spoglia: — l'allumina, o terra ar gillosa, che la ritiene a lungo, e la ter ra calcare, che presto la riceve, e se ne spoglia: — in fine il terriccio, ossia ter ra vegetabile, detta humus.

D. Da che risulta un buon terreno?

R. Dal conveniente miscuglio di queste ter re elementari.

D. Come si chiamano i terreni in cui pre domina la silice, o la calce?

R. Si chiamano leggeri, o caldi.

D. [illegible] medesima [illegible]lla.

R. I [illegible] brutti e forti.

D. [illegible] il campo fosse [illegible] terra selciosa, o calcare, e perciò non fosse fertile, come solo potrebbe correggersi?

R. Coll'aggiungervi conveniente quantità di terreno forte, od argilloso, e viceversa se [illegible] di [illegible] argilla.

D. Potreste voi indicarmi i principali segreti di Don Rebo da lui adoperati come mezzi i più potenti degli altri, i più usuali, i più economici, e più alla portata di tutti per conseguire la fertilità del suolo che è la base più sicura della [illegible]?

R. I segreti di Don Rebo a ciò conseguire consistono.

I°. Nella preparazione, e nell'uso dei concimi.

II°. Nelle arature frequenti e profonde.

III°. Nell'aumento dei prati naturali, ed artificiali.

Lezione XI.

Dei concimi.

D. Quale è l'oggetto dei concimi?

R. L'oggetto dei concimi è di dare al suolo quello che gli manca di proprio ad alimentare le piante o di compensarlo [illegible] [illegible] sostanze alimentari per produrre la messe, ed il raccolto.

D. Il contadino dovrà avere grande dili[genza] [illegible] nel ~~produrre~~ comporre i concimi?

R. Il contadino dovrà avere grande di-li

[illegible] nel comporre concimi, perchè si [illegible] [illegible] misti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ottenere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] avvertire.

D. [illegible] [illegible] di concimi [illegible]?

R. [illegible] [illegible] [illegible] di concimi come le ceneri, la fuliggine, la calce polverizzata, il gesso (scagliola), le ossa [illegible] che riescono assai utili nei terreni umidi e forti; ma noi facciamo generalmente uso del letame, ossia del concime misto.

D. Quali difetti osservate voi nella formazione dei nostri concimi.

R. Osserviamo, che si lasciano disperdere le orine, che si à poca cura [illegible] [illegible] abbondante fogliame, e materie vegetali [illegible] [illegible] uso di sternito; che il letame viene esposto al sole, ed alle pioggie, che non si à cura nè di accrescere, nè di conservare questa sostanza fertilizzante.

D. Come riparare per [illegible] [illegible]?

R. [illegible] [illegible] dalle selve, e dai [illegible] fondi una [illegible] quantità di fogliame ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al bestiame e fare ove questo ed altri vegetabili s'imbevino, e s'immischino colle materie stercoracee; di erigere nella stalla e fuori di [illegible], una fossa in cui scolino tutte le materie liquide per mescolarle con terra, paglia, [illegible]; ed [illegible] trasportando nel letamajo.

D. E del letamajo cosa dite.

R. Il letamajo sia costruito in modo, che il concime da riporre in esso non venga battuto dal sole, nè dilavato dalle acque, diversamente andrebbe a perdere del suo valore.

D. [illegible] noi?

R. Perchè il sole gli fa perdere l'ammoniaca, e le acque lo dilavano, e delle volte gli causano fermentazione fino all'abbruciamento

D. Come si può conservare nel letame l'ammoniaca e gli altri principii nutritivi [illegible] piante?

R. Collo spargere sopra ogni strato di letame del solfato di calce polverizzato [illegible] tutto volgarmente scaiola

D. Di che si serve ancora l'attivo contadino per moltiplicare gli ingrassi?

R. [illegible] serve ancora [illegible] di [illegible] [illegible] di ogni altra cosa che altri disperdono, ~~e gola inutilmente~~ della spazzatura delle strade, e dei villaggi, e delle case; del [illegible] dei boschi, e sa tenere conto perfino delle [illegible] di famiglia, e d'ogni altra cosa, che altri disperdono e gettano inutilmente.

D. Quale viene giudicato il [illegible] letame?

R. Quello che è più pesante, e più untuoso al tatto.

D. Quando sarà bene di affidarlo al campo?

R. Sarà bene d'affidarlo al campo possibilmente al più presto dopo levato dal suo deposito, acciocchè non resti esposto all'aria, al sole, ed alla pioggia

D. Come conservarlo se costretti a condurlo nel campo prima del tempo?

R. Coll'ammucchiarlo, e comprimerlo bene, indi, come insegna il Ferrari vestirlo con camicia di terra.

D. Quale è la stagione più propizia per isnar

gere i [illegible] [illegible].

R. [illegible] [illegible] la [illegible], [illegible] fra [illegible] [illegible] italia [illegible] buone [illegible] [illegible] [illegible].

Lezione XII.

Del secondo [illegible] di [illegible] [illegible].

D. [illegible] [illegible] [illegible] campo.

R. Per un campo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] profondo la [illegible] [illegible] produttiva [illegible] pende: 1° dalla diversa proporzione di terre detta fertilità meccanica, 2° dalla quantità di principii nutritivi che costituisce la fertilità chimica.

D. Perchè ~~anche~~ aumenta la sua profondità.

R. Perchè anche questa ~~concorre~~ concorre a formare il suo valore.

D. ~~Di~~ Quanti strati (venis) si domandano a considerarsi in un campo?

R. In un campo hanno a considerarsi tre strati di terreno.

1°. l'attivo, o produttivo ed è quello che si svolge, si ara.

2. il vergine, o inerte, che giace sotto posto al primo

3. Il sottosuolo, che è nelle sue parti diverso [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] noi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible].

D. Il [illegible] strato [illegible] [illegible] secondo del primo?

D. ... ...
... una, e per rendorlo fertile basta ...
porlo all'aria aperta per alcuni mesi, ac
ciò si sciolga le parti e sviluppi i suoi
principii nutritivi, chiamati sali.
... Che influenza ha in agricoltura il ...
strato ... ...
R. La sua influenza dipende dal permet
... ... le acque ... ...
... ... permeabile, se non,
... ... impermeabile.
D. Siete ... di indicarmi un qualche ...
... nei nostri campi.
R. Osserviamo in generale, che il primo
strato è di poco spessore (poco alto), che
sono infesti da male erbe, le quali vivo
no a danno del ricolto, che avendo ... fertilizzate
~~...~~ soffrono nei tempi secchi e umidi,
e che porgono ristretta mole.
D. Come rimediare?
R. Coll'espurgare il campo dai sassi, coll'appro
fittarsi del secondo strato ad accrescerlo ...
sore del primo, coll'arricchirlo di buone con
cime; colle opportune zappature, erpicatu
re, ed arature. Così facendo è fatto certo,
che il campo non temerà nè il secco, nè
l'umido, e compenserà le fatiche con ab
bondante raccolta.
D. ... ...
cui le acque scorrono giù pei campi, e
vi portano via il fior di terra, come
rimediarvi.
R. Coll'erigere dei canaletti in modo da de
viare le acque, e non discendino pel cam
po a corroderlo, ed a derubarlo

Lezione XIII.

[illegible] Agricoltura [illegible].

Prati.

D. Quale è la differenza tra il prato naturale, e il prato temporario, o artificiale?

R. Il prato naturale è quello che si semina da per se, e di tale sorta sono i prati del nostro paese: il temporario o artificiale è quello che viene erpicato e seminato dal praticultore. Uno dà le erbe che gli sono proprie, l'altro produce il vegetabile voluto dall'uomo.

D. Quale prato dà più rendita, se il naturale, o l'artefatto?

R. Il prato artefatto dà più rendita, [illegible] perchè produce abbondantemente il [illegible] foraggio da carne e da latte.

D. Ditemi qualcuno dei buoni effetti del prato temporario?

R. Considerandolo come avvicendamento diminuisce insetti [illegible], e benifica il suolo.

D. Per quali motivi?

R. Coltivando perpetuamente per esempio sorgo turco nel medesimo sito, questi esaurisce del campo i principii che concorrono alla sua vita, alimenta e moltiplica gli insetti che gli sono proprii; coll'alternare le semine, si ottiene l'opposto effetto. Di più, sia, che in questo caso [illegible] riposi, sia che nella successiva aratura venga impinguato col sovescio delle radici dell'erbe, e delle stoppie, [illegible]

chi

-tile ci è buon consiglio il praticarlo.
D. Quale è il più proficuo, e più sicuro prodot-
to del nostro clima?
R. Quello dei prati.
D. Appagatemi con delle ragioni.
R. Perchè il prodotto del prato costa meno
spesa, e meno mano d'opera, e perchè
vendendo il fieno si ritrarrebbe più soldi,
che collo smercio di altre messe.
D. Ditemi i vantaggi, che si hanno del fieno.
R. Chi abbonda di fieno può contare un
bel numero di vacche: chi hà vacche
hà capretti, hà vitelli, latte, formaggio
ricotta, butirro.. per uso di famiglia, e
da smercio. Nè basta: chi hà fieno hà
concime da restituire al prato, ed al cam-.
D. I prati sono dunque per noi un'affare
importante.
R. Importantissimi: e li chiameremo
l'anima della nostra agricoltura, la no-
stra bene amata risorsa.
D. [illegible] motivi.
R. Sappiamo dall'esperienza che a cagione del-
la bassa, ed incostante temperatura del
clima in cui ci troviamo, i campi pro-
[illegible] incerto [illegible] per ciò che in
sorge frumento, fagiuoli... tanto ciò è ve-
ro, che le loro derrate a mala pena ci
sostengono per un quarto di anno o po-
co più; perciò le nostre cure si rivol-
gano alla coltivazione, ed all'aumento
dei prati.
D. Quale sarebbe il mezzo di aumentar-
li?
R. Il mezzo di aumentarli starebbe nel [illegible]
[illegible]oso riparto dei beni comunali.

D. [illegible]

R. [illegible] d'avvantaggio.

[illegible] a una [illegible] la loro importan-
za, [illegible]
[illegible] le alluvioni, le fra-
ne, e di ricavare profitto a favore del
comune il di cui interesse non è che
quello [illegible].

D. I prati [illegible]
[illegible]?

R. Non lo sono, che i coltivati, gli al-
tri sono tutti inferiori.

D. Come ammendarli?

R. Essi è facile per chi lo vuole: si strap-
pano i sassi sporgenti, ed i cespugli
si coprono di terra le buche, si coltiva-
no, e in due tre anni spariscono le
cattive piante per dare luogo alle er-
be nuove in modo di duplicare e
quadruplicare l'eletto fieno.

D. In questo circondario non vi esistono
estese paludi. Si incontrano però brevi
[illegible] acquitrini e de' [illegible] forniti
di carici, o di altre erbe di mala
pastura, come correggerli?

R. Si correggono coll'asciugamento, apren-
do canali un poco profondi per da-
re sfogo alle acque. Indi si concima-
no con fuliggine, gesso polverizzato, e
lettiera di capra.

D. Abbiamo altrove accennato, che l'acqua
concorre ad alimentare le piante, e quan-
tunque i nostri terreni siano per lo più
molto inclinati, non sarebbe di appro-
fittarsi dell'acqua delle perenne fon-
ti, e dei rivoli?

D. [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... irrigazione [illegible].

D. Come [illegible] i prati [illegible] a [illegible] ... [illegible] ... [illegible].

M. [illegible] ... [illegible].

D. Fra le [illegible] che [illegible] pessima ... pastura all'armento si contano ... Cicutarie, i Veratri, i Colchici, i Ranunculi .... come distruggerli.

M. [illegible] ... [illegible].

D. [illegible] ... il fieno?

M. [illegible] ... [illegible] ... [illegible] onde impedire che fermenti molto, e il sale che conservi [illegible] ...re.

D. Che intendete per il confine [illegible] ... [illegible]?

M. [illegible] il [illegible] ... lati in modo che si possa dire: questo è mio, questo è tuo.

D. I confini del suolo sono a rispettarsi?

M. Certamente: e chi li sorpassa usurpa l'altrui proprietà. Perfino gli Idolatri ritenevano un Dio Custode dei confini da loro chiamato il Dio Termine.

D. Venne osservato che i pezzi di terreno delle vostre famiglie ~~sono spesso le più assai~~ sono per lo più assai ristretti, ed a grande distanza dispersi uno dall'altro, non...

[illegible] convien[illegible]
[illegible] quali vantaggi.

R. [illegible] permutassero i vicini [illegible] tenute potrebbero ridursi in un corpo solo per erigervi la cascina. Gli utili sarebbero, comodità di lavoro, meno spese [illegible] riduzione di lettiera, e meno litigii a cagione di transiti e dei confini.

Lezione XIV.

Del Bestiame Bovino.

D. Per qual fine viene raccomandata la maggiore possibile produzione di foraggi.

R. Per allevare e nutrire con questi un numero di bestiame proporzionato al suolo, che si coltiva, sì a campo che a prato.

D. Può ella sussistere una buona agraria senza il bestiame?

R. Senza il bestiame mai sussisterà una buona agraria. Il regno animale ed il regno vegetale si sostengono, e felicitano a vicenda — tanto più animali, tanto più concimi; tanto più concimi tanto più foraggi con ogni sorta di produzioni relative in latticini, carni, derrate.

D. Cosa vi pare della nostra specie bovina?

R. Considerando la sua buona salute, le sue belle forme, ed il suo mantenimento non temiamo di giudicarla la propria per il nostro clima

[illegible]
[illegible]
negli orti pascoli del monte, e dell'alpe.

D. Dove sta il punto esenzione del suo [perfez]ionamento?

R. Il punto esenziale del suo perfezionamento, sta nella incrociatura della razza, e ritiensi per vero che le razze meschine si migliorino più coi maschi, che colle femmine il che consiste nel provvedere, o nell'allevare tori eletti per l'accoppiamento.

D. Vi sono dei segni esterni per conoscere una vacca lattifera?

R. La bellezza di una vacca non può servire di base alla sua scelta. Le più belle non sono ordinariamente le ~~più~~ meno produttive. Queste, le produttive, sono magre, ~~ed ordin~~ e quasi sempre male conformate, hanno le ossa sottili, la pelle dolce, pieghevole e distaccata; i peli fini, le vene mammarie grosse, prolungate sotto il ventre, soffici e vuote; cioè senza carne di dentro.

D. Ricordatevi il sistema del Signor Guénon col quale guida con sicurezza a conoscere la bontà della vacca lattifera?

R. Il sistema del Signor <u>Guénon</u> rende visibile, e sicura la bontà delle vacche lattifere con segni, che trovansi alle parti esterne di che, consistono in certe macchie le quali per la loro forma chiamansi <u>Scudi</u>, o <u>stemmi</u> con linee di particolari forme o

gran

dezze. Questi stemmi hanno prin-
cipio al centro dei capezzoli, e secondo la
loro più grande ampiezza indicano la
bontà delle vacche da latte.

D. Come si spiega che una bovina sot-
to la cura d'un padrone nuovo scarseggi
il latte, e che poi sotto il regime d'un al-
[illegible] la l'acquisto lo dà ricco?

R. Questo tutto dipende dal buon gover-
no, che la bovina riceve dal novello
padrone, il quale la introduce in buo-
na stalla, la tiene con pulizia, e le
porge pasti regolati, e sostanziosi.

D. Quale potrebbe dirsi una buona stal-
la per l'armento?

R. Buona stalla per l'armento potrebbe
dirsi quella, che è costruita in luogo
asciutto, che è ampia, alta, con la por-
ta a mezzodì, con fenestre, ed aper-
ture atte a rinnovare l'aria a piacere;
selciata in modo che dolcemente scorrino da
un lato le orine, e conmessata la sua
volta sì, che dal fenile non cadino le
polveri sopra le bovine.

D. In che consiste la nitidezza delle stalle, e
degli armenti?

R. Supposta una buona stalla riesce fa-
cile anche il mantenere la nitidezza, col
tenere lontana ogni immondizia, col
rinnovare l'aria, col polire, e stri-
ghiare ogni giorno le bovine.

D. Perchè si vuole [illegible]
la luce, l'aria, la pulizia nelle stalle,
e negli armenti?

R. Perchè tutto ciò influisce efficacemente
alla loro salute, e sui loro prodotti
per

per i [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in
[illegible], come [illegible] [illegible] [illegible]
in un locale angusto, umido, e ribocc
cante di aria viziata da mefitici elemen
ti tra i quali la stessa lucerna ricusa
di ardere e smorza, ed il vegetabile
intisichisce e muore? Eppure sarebbe
sarebbe il dissimularlo? Eppure la mag
gior parte dei nostri armenti sono tenu
ti in sì barbaro modo, e a torto si la
mentano le loro sofferenze, e i scarsi
loro prodotti!

D. Se delle volte il buon trattamento non
vale a rendere lattifera l'armenta,
che segno è?

R. In tale caso è segno che difetta negli
organi destinati alla elaborazione del
latte, e queste vacche sono quelle, che con
vertono il cibo in carne, e grasso, e che
vengono destinate pel mac[illegible].

D. Gli [illegible] [illegible] di più [illegible] [illegible] la
nostra, pascono nelle stalle i bovini tutti
gli anni, ed utilizzano in lettiera, lattici
nii e carni: — noi usano a foraggiare l'armen
ta pel maggio, giugno, e Luglio non po
tressimo imitarli?

R. Sarebbe nostro desiderio di [illegible]
[illegible] d'imitarli. Senonchè per
[illegible] [illegible] non potremmo usufruire i
nostri pascoli [illegible], gli alpini, e di
molto dovremmo diminuire il numero
degli armenti.

D. Favellando del pascolo, quali sono le atten
zioni del vigile pastore?

R. Il vigile pastore, ama, e si fa amare
col buon trattamento, dalle bestie che
gli

[illegible] non [illegible] [illegible], [illegible]
che non siano asciugate le guazze o le
brine; non la lascia bere quando sono
riscaldate, non le espone temeraria-
mente pei dirupi dai quali spesse vol-
te precipitano, e periscono: ha time-
re di Dio nè reca danno alle altrui
proprietà.

D. Come si governano le bovine nel
tempo che si mantengono nella stalla?

R. Si porge loro da mangiare due vol-
te al dì, mattina e sera, possibilmen-
te sempre all'ora medesima. A mol-
tiplicare il loro latte, e ad influire
alla loro salute operano in modo am-
mirabile le radici tuberose, la crusca,
il sale, e l'acqua purissima.

D. Fa bene chi in tempo di gelo, da am-
biente caldo, conduce la vacca a bere
alla fonte?

R. Fa assai male, perchè anche la bestia
soffre nello [illegible] [illegible] [illegible],
bassa ad alta temperatura.

D. Quale è il tempo in cui la bovina
abbisogna di trattamento migliore?

R. Il mese prima del di lei parto, ed il me-
se successivo, nei quali si raccomanda
a [illegible] [illegible] ogni possibile cura.

D. Che dite della vacca da lavoro?

R. Tra noi sarebbe considerata barbarie
l'assoggettare la vacca al duro giogo,
come quella, che in modo più [illegible]
[illegible] contribuisce le nostre cure.

D. E dei bovi?

R. Bovi se ne contano poche paja in tutto il co-
mune, più ad aggetto [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] di [illegible]
[illegible]
[illegible]

D. [illegible]
[illegible].

R. [illegible] al comincire di tre anni si sono cambiati i denti da latte, e sostituiti altri denti [illegible]. Chi conoscere si [illegible] dai [illegible] cilindri [illegible] corni, talchè contando [illegible] il [illegible] inferiore tutti gli [illegible] si [illegible] un anno [illegible]. [illegible] da calcolarsi [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] scoperti.

Lezione XV

Della Capra.

D. Dopo la bovina, quale è la bestiola, che torna più conto per la nostra economia domestica

R. [illegible] tutte le parti del mondo sia come indigena sia come naturalizzata. Essa sopporta tutte le temperature e prospera a quel che pare in tutti i climi.

D. Avete qualche cosa a dirmi intorno alla sua varietà e temperamento.

R. Varia assai nei colori e nella grandezza secondo dei climi in cui trovasi domestica e in tutti i paesi segue la sua inclinazione di pendere volentieri dai siti scoscesi e dai precipizii amando i luoghi alpe...

stri, e selvaggi. — Essa [illegible] capricciosa, e di una singolare [illegible] come ci avverte il detto volgare — che [illegible] piuttosto calcare le nevi che il succino [illegible] [illegible].

2. [illegible] utile [illegible].

3. [illegible] [illegible] il dire [illegible] ra [illegible] col suo letame, col suo latte, col [illegible] e sua ricreatissima pelle nel [illegible] dell'anno restituisce al suo proprietario il valore capitale. Quindi otti[illegible] il [illegible] [illegible] Gio: Batta Lupieri: — essere questo animale il sostegno, ed il [illegible] [illegible] del povero.

4. [illegible] è così perchè si progetta il loro ban[illegible], [illegible] [illegible] [illegible]?

5. La ragione di questo sta in due forti motivi: uno perchè arrecano col loro morso assai [illegible] [illegible] [illegible]: [illegible] perchè in date stagioni con pascolo abusivo sopra le altrui proprietà danneggiano chiusure, campi, prati, ed alberi d'ogni specie, ond'è che l'Ispezione forestale, ed il [illegible] [illegible] [illegible].

6. [illegible] cosa abbisogna onde [illegible] tante [illegible] [illegible].

7. Abbisogna, che il loro pascolo venga assoggettato a rigido regolamento, e ristretto nelle spaziose località comunali, che non potrebbonsi altrimenti usufruire.

8. Sistemi della razza

9. La razza carnica viene commendata; si porga ogni studio al suo miglioramento coll'allevare eletti capri. Si propone anco

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] capra

R. Col pascolo la maggior parte dell'anno, del resto si custodiscono [illegible], e pascono con fastelli foliosi di alberi (quercie) di [illegible] riparati ed chiusati. Nei giorni prima del parto si porge loro del fieno, si dà più sale del solito a leccare con semola; e nei dì del parto se le regalano di beveroni tiepidi di d'acqua, farina e sale. – E' noto che dal buon regime in pulitezza, e pasti, dipende [illegible] buona salute ei il maggior [illegible].

D. [illegible] l'età della capra.

R. L'età della capra si conosce dai denti, e si osserva che sono mancanti dei denti incisivi nella mascella superiore; a un anno perde [illegible] incisivi; ai diciotto mesi cadono del pari i due vicini, e a tre anni sono già sostituiti da altri denti eguali bianchissimi; ma a mano a mano che [illegible] si scalzano, si spuntano, e diventano inequali e neri. Si conosce ancora pel numero degli anelli delle corna.

Lezione XVI.

Della Pecora.

D. Quale è il terzo animale domestico, che [illegible]

R. La Pecora, la di cui specie in que-
sto paese è estremamente degenerata
somministrando appena il latte pel suo
agnellino, con poca lana per noi, e di
qualità inferiore.

D. Fate grazia di indicarmi la causa che
influì a danno di questo timido ani-
male?

R. La causa a nostro modo di vedere, fù
la preferenza, che in questi alpestri luo-
ghi si meritò la capra in virtù della
minore spesa pel suo vitto in confronto
della pecora, che consuma il foraggio
a danno del bovino.

D. Gli sperti mandrogi assicurano tuttavia
che le pecore di buona razza, e ben
tenute sono utili?

R. Chi da imparziale pesa la questio-
ne si pronuncia a loro favore. Fa uo-
po si sà, migliorare la razza coll'in-
crociamento, e di essere meno avari
nel somministrare loro buoni forag-
gi, e più solleciti della loro nettezza
e delle loro parti.

D. Fra i tanti, quali utili ci tornereb-
bero?

R. Molti utili: tra i quali si contano gli a-
gnelli, i montoni, i castrati, il latte, e
l'attivo concime. [illegible] le lane [illegible]
vendono tuttora ad alti prezzi. E dopo
ciò non sarebbe migliore consiglio il
rimettere l'innocua bestiola, che lana
ci fornirebbe ad uso dell'interno; i cap-
pelli, le calze, i panni, le mezzalana,
come si praticava son [illegible] molti anni,
senza vestire lane, stoffe, e co[illegible]

[illegible]

[illegible]

norevole mandreſa, e del solerte, e ro-
busto abitatore della campagna, i qua-
li devono essere in ogni tempo assai ge-
losi nel conservare e custodire le lode-
voli ed utili abitudini.

D. Quale è il modo di tosare le pecore?

R. [illegible] lavate
due o tre volte nei pozzi d'acqua corrente
e questo viene fatto nella primavera, e ver-
so l'autunno in buone giornate. Si se-
parano poi le lane, e si lavano ancora, e
si asciugano.

D. In quale modo si conosce l'età della pe-
cora?

R. L'età della pecora si conosce nello steſso
modo con cui si distinguono gli anni
della capra.

D. [illegible] mole-
stano la pecora

R. Uno tra gli insetti che molestano la peco-
ra è l'Estro Ovino insetto parassitico
quale a dire che si ciba delle parti d'ani-
male vivente come del sangue ec. e che
abita a tale oggetto sopra di lui (da noi
detto Moschiono. La femmina di questo
depone le uova sopra le narici delle pecore
dei montoni, dei castrati, delle capre, e di
altri animali lanuti, perciò appena na-
te le larve, si introducono nelle cavità
della testa e sono cagione del capostor-
no e [illegible] infuriamento. Divenute cri-
salidi, cadono sull'erba per [illegible]
[illegible]
[illegible]

di

...mani. Le pecore temono di questo a=
nimale, che quando svolazza loro d'intor
no, sono assalite da un tremore e cer
cano di nascondere le loro narici tra
le erbe e tra la lana delle loro vicine.
L'attento pastore potrebbe in questo mo
mento assalire il nemico della sua pecora.
Vi sono anche degli ëstri del cavallo
e delle bovine. Figura 11. Crisalide
dell'estro bovino. Fig. 12. Estro bovino.

Fig. 11

Fig. 12

D. Come curano il capo storno causato da
queste larve?

R. Col procurare loro la morte, iniettando
vi per le narici del mercurio dolce disciol
to prima per qualche dì nell'alcool, od uni
to ad olio comune. Giovano al capostorno
ed alle vertigini, le iniezioni fatte coll'aceto.

Lezione XXVI.

Del Porco, o Majale.

D. Di quale bestia vogliam trattare in que
sta lezione?

R. Del Porco, o majale, il di cui maschio non
castrato si chiama Verro, e la di lui fem
mina Troja, o Scrofa. Si alleva nell'universo,
sparso quasi per tutto il mondo.

D. In quale modo si potranno avere buoni ma
iali?

R. La Scrofa si sdraja nell'atto di allattare
la prole, un'ordine di poppe s'adagia verso
il terreno, e l'altro ordine appare al diso
pra; ond'è che i porcellini più robusti, pop
pano le mammelle più alte, e di questi
a colore nero, o rosso, non più di otto

[illegible] nutrice e si lasciano succhiare [illegible] avvezzare a bere del latte di vacca, e del siero con farina od altro cibo confacente. Non meno di due mesi devono essere slattati, e castrati, e tolti affatto dalla madre, la quale per il tempo che è lattante ha diritto che le sia somministrato [illegible] più abbondante, e più sostanzioso, chè altrimenti spinta alle volte dalla fame divora i proprii porchetti.

D. Come si mantiene il majale?

R. Il majale è facile a mantenersi: è vero, che ha un gusto fino, essendo assai delicato nella scelta del suo nutrimento, ma si contenta di tutto purchè abbia il ventre pieno, e quando non trova di che sfamarsi si getta sulle immondezze le più schifose.

D. E a questo suo temperamento che ne avviene?

R. Ne avviene, che la famiglia meno agiata trova il caso di mantenere il suo porco col vasello, colle lavature di cucina [illegible] e noi diciamo sventurata ed accidiosa quella casa, che per ogni anno non alleva nè macella il majale per proprio conto.

D. In che modo ama di essere tenuto?

R. Abbenchè apparisca il più sucido animale, pure è amante della pulizia, e soffre molto, e dimagra se rinchiuso in porcile angusto, e se costretto a coricarsi sopra i proprii escrementi. L'immondezza e la squama della pelle gli cagionano quel forte prurito [illegible] a immergersi nei pantani, ed a gettarsi contro i

i corpi duri, e da ciò si capisce il molto bene che ci si arreca col lavarlo, e soffregarlo di quando in quando.

D. In quale età si macellano i majali, e come si conservano le loro carni, e lardo?

R. Si macellano all'età d'un anno ai diciotto mesi. Il metodo di conservare le loro carni, ed il loro lardo è comune come lo è il modo d'ingrassarli.

D. Pure accennatemi almeno le avvertenze generali per la conservazione della roba porcina.

R. Le avvertenze generali per la conservazione della roba porcina consistono nel salarla a dovere, nell'asciugarla perfettamente all'aria per riporla al comparire della primavera in cantine fresche nelle quali il grasso non si [illegible] nè punto nè poco; perchè diversamente rancidisce, e dà luogo ai Dermesti, ed agli Acari, insetti, che sono la peste d'ogni materia oleosa, e dei quali parleremo al suo posto.

D. La carne del majale è poi salubre?

R. La sua carne è ottima per le persone di temperamento robusto, e che abitualmente fanno molto esercizio, come sono gli agricoltori. Non conviene però a coloro che fanno vita sedentaria, nè ai convalescenti.

Lezione XVIII.

Ai latticini.

D. Di sopra più dei concimi, delle pelli, delle lane, delle carni, di che ci forniscono gli animali domestici?

R. Ci forniscono il latte oggetto importante nella rurale economia, e diremo più volte, che la di lui abbondanza, bontà, sicuro e aromatico sapore, dipendono dalla buona qualità di cibo, dal giudizioso governo e dalla pulizia.

D. Di quante parti è composto il latte?

R. Il latte è composto di quattro parti bene distinte, e sono: il burro, la materia caciosa, il siero, lo zucchero, o sale essenziale di latte.

D. In quante classi si possono ridurre tutte le specie di latte?

R. Si possono ridurre in due classi distinte e sono: - in latte degli animali ruminanti e in latte degli animali non ruminanti. Il primo serve specialmente agli usi economici, il secondo è in generale adoperato in medicina.

D. Quale latte occupa il primo posto?

R. Il latte vaccino, che noi mescoliamo con quello di Capra, e si fabbricano il miglior burro, ed i più accreditati formaggi. In altri paesi una vacca di migliore qualità in due volte, che si mugne in ventiquattro ore, dà ventiquattro boccali di buon latte: il termine medio però è di boccali dodici.

D. Fra le regole che si danno nel mugnere le vacche, quali sono le più importanti?

R. Le più importanti sono: 1. la pulizia, e la netterza dei secchi, e delle mani. 2. il lavare le poppe alle vacche pel medesimo oggetto della netterza. 3. la possibile attenzione nell'estrare tutto il latte, poichè altrimenti quello che rimane inacidisce e corrompe quello, che in appresso si sviluppa con danno della quantità, e della qualità del latte. 4. Il mugnere la vacca mattina, e sera sempre alla medesima ora, e dalla medesima persona, la quale dovrà accarezzarla, e rendersela famigliare, poichè in modo diverso procedendo non darà volentieri il latte, nè della maggior quantità.

Lezione XIX.

Del Burro, o Butiro.

D. Che cosa è il burro?

R. Il burro altro non è, che la parte grassa, oleosa del latte che in esso sta unita alle parti caciose, e sierose, e dalle quali si separa mediante replicata percussione più o meno lunga, secondo le circostanze. (volgarmente mena la pegna, batti la pigna)

D. Dove si ripone il latte?

R. Munto appena e colato con tutta l'attenzione, si versa in vasi di terra ben cotti; si fa uso anche di vasi di legno, ma si tengono nitidi con grande difficoltà. I vasi di metallo si escludono affatto, perchè restano intaccati dall'acido di latte, e si fanno così nocivi alla salute, e comunicano incerto sapore ai lattiferi prodotti

dotti

D. In che sito si custodisce il latte?
R. Il latte si custodisce in locale fresco, e non umido posto a tramontana la di cui temperatura non oltrapassi il decimo grado di Réaumur. Tutto ciò che può recare il più lieve odore alla latteria deve essere severamente proscritto.

Lezione XX.

Produzione del latte.

D. Come si ottiene la panna?
R. La panna (bruma) si ottiene esponendo il latte dopo munto all'impressione dell'aria. Più è grande il suo recipiente alla sua superficie e ristretto al fondo, maggiore panna o crema si otterrà; ma conviene però regolare la temperatura che sia non minore di sei, nè più di dodici di Réaumur. La panna formata, che sia, si leva leggermente con cucchiaio dalla superficie del latte con cucchiajone di legno ben netto.
D. Accennatemi il modo di formare il butirro?
R. Si versa la crema nella zangola (pigna), la quale come è notissimo è di due foggie, una di moto verticale mediante pistone (torrazz) e si adopera quando si ha poca crema: l'altra di moto orizzontale che si usa quando si possiede molta panna, e viene circolarmente agitata con manubrio, che fa girare la barilozza sostenuta dai due perni, che appoggiano ai due lati.
D. Ditemi le attenzioni che si usano nell'agitare o battere la panna?
R. Le attenzioni principali sono: – 1°. di

intiepidita al fuoco la panna nel crudo verno, e sempre in questa stagione di sciacquare la barilozza con acqua calda, e nell'estate con acqua fredda prima di servirsi di essa;

2. di agitare la panna [illegible] ed eguale:

3. di aprire il buco o cocchiume della zangola, acciò v'entri aria nel caso, che sovrabbondi, e impedisca lo sviluppo del butirro, e di cambiare il moto da destra a sinistra, e viceversa;

4. di usare di quando in quando un pò di latte butirroso nella circostanza, che restasse mezzo rappreso e si purgasse con difficoltà.

D. E se alle volte [illegible] queste attenzioni allo sviluppo del burro, come si pratica?

R. In questo tristo emergente è utile versare [illegible] panna un poco di aceto, o di qualche altro acido, il quale combinandosi [illegible], rompe l'amicizia unione, e fa che si ottenga il burro.

D. Ottenuto il burro, che resta a farsi?

R. Ottenuto il burro ed estrattolo dalla zangola si lava a più riprese nell'acqua fresca e pura, si batte e si preme attentamente per ogni verso per purgarlo dalle parti estranee, e quindi se ne formano pani più o meno grandi, secondo le circostanze.

D. Non avete altro a dirmi in proposito?

R. Resta a dire: che, in grazia di queste attenzioni, ottenuto un squisito burro, lo smerciamo facilmente, ed a più alto prezzo

tinc tempo dopo averlo fuso a fuoco lento e ridotto limpidissimo, e depurato d'ogni parte eterogenea in grandi vasi di mina calcare a tale uopo preparati in[illegible]

Fabbricazione del formaggi

[illegible] XXI.

[illegible]

D. Cosa è il presame o caglio, che si adopera per coagulare il latte?

R. Il presame o caglio è un [illegible] rappreso, e grumoso, e [illegible] si trova nello stomaco dei vitelli, agnelli e capretti ~~poppa~~ poppanti, ventricino, che appena estratto dall'animale si lega alla sua cima, acciò non ispandasi e si sospende al ~~soffitto vicino~~ presso il focolajo per farlo disseccare, e servirsene al bisogno. Quello [illegible] vitello è il migliore. Il presame [illegible] basi sostituire il succo [illegible] siante, come di aglio, di cardi e di altre erbe della famiglia delle composte.

D. Sebbene si debba adoperare senz'altro l'indicato presame, tuttavia ditemi le successive pratiche che usano gli esperti atte a conservarlo, ed a renderlo più efficace.

R. [illegible] gli esperti, che, le pelli, la membrana mucosa dello stomaco e degli intestini lasciate per certo numero di ore nell'acqua, oppure nell'aria, passano esse ad uno stato di decomposizione, e che le rende capaci di far cagliare il latte, e per que-

usano di procedere nel seguente modo.

Prendono il disseccato ventricolo e poi lo dividono in due parti, lo visitano, e, se lo trovano corrotto lo scartano. Se poi lo riscontrano in buono stato, estraggono il contenuto, lo mondano dai peli, o d'altro, poi lavato il suo esterno, con tagliente ferro lo pestano in minute parti, e dello incorporano col presame. Impastano il tutto con aceto un poco di sale e pepe, e ne formano pallottole, che ripongono in luogo asciutto pelle occorrenze.

Si fa così un presaglio più attivo, si conserva più a lungo, nè viene facilmente intaccato dagl'insetti.

Lezione XXII.

Della coagulazione del latte

D. Quale è la cosa importante nella coagulazione del latte?

R. Cosa importante nella coagulazione del latte si è il versarvi il presame convenientemente diluito nell'acqua o in latte tiepido (nell'atto che se lo fa passare per uno straccio o altro mezzo) quando il latte medesimo si trova al giusto grado di calore, il quale è dai gradi 16 ai 25 di Réaumur circa. Richiedesi però meno calore a un latte scremato, o prodotto dal fieno, che non a quello venuto dai pascoli grassi. Osserviamo, che i pratici, coll'immerger-

[illegible] x [illegible]
[illegible]
[illegible].
[illegible].
R. Versatosi il presame [illegible]
col dimenare nel latte nei due sensi la
[illegible]
tenda poi che si compia la coagulazio-
[illegible]
[illegible] ed [illegible]
Il [illegible] ha compito il suo ufficio
[illegible] tagliando il coagulato, op
[illegible] il siero. Le parti non perfetta-
mente rappigliate guazzano poi nel sie-
ro medesimo, [illegible]
di causano danno.
D. Compito il coagolo, in chè maniera si ope-
ra affinchè [illegible]
conserva, che è il più pregiato.
R. Compito il coagolo [illegible]
daja, si insinua lentamente la rotel-
la, e pel fondo della medesima se la
avanza alla parte contraria, e aderen-
te a quella se la ritira fino alla super-
ficie formando il primo taglio. Poi [illegible]
[illegible] si ripetono [illegible]
ture più spesse che si possono, ma sen-
za la minima fretta. Finalmente
si muove lo spino con moto equabi-
le e moderato in cerchio da sinistra
a destra e viceversa fin tochè la mas-
sa [illegible] perfettamente sciolta. [illegible]
ta che sia, si sospende l'opera e si
[illegible] depon-
ga al fondo, e riposi.
D. Istruitemi intorno all'operazione del

la cottura, o a meglio spri[illegible] [illegible]
purgazione del coagolo.

R. L'espurgazione del coagolo è un'opera la più difficile e la più importante nella fabbricazione del formaggio, ed i più periti, delle volte restano delusi, a cagione delle diverse circostanze, che vi concorrono. L'opera è questa: - Si ritorna ad agitare la massa collo spino in maniera che tutte le parti di bel nuovo si rialzino e galleggino pel liquido. - Si avvicina la caldaja sopra lenta fiamma, e continuamente si dimena il siero sì, che i granelli del cacio non si fermino mai, nè mai aderiscano nel fondo, nè alle pareti del recipiente.

D. Quando si allontanerà la caldaja dalla fiamma?

R. Non si allontanerà la caldaja dalla fiamma, sino a che non sia il latte rappreso giunto al giusto grado di cottura, o di maturità. Ed i seguenti sono gli indizii dai quali devesi conoscere questo importantissimo punto.

1°. Quando si vede che le particelle già sminuzzate sono piccole, minute, ben separate, e purgate dal siero, questo è un argomento della giusta cottura.

2. Quando la stessa premuta fra le dita si sperimentava in guisa di pasta elastica ed arrendevole, e si unisce facilmente. Sin allora si ritira la caldaja, e si agita tuttavia per qualche tempo, affinchè le parti non si scottino sopra il caldo rame. Indi si attende che depositi bene al fondo.

D. [illegible]
R. [illegible] pre-
cipitata. Il [illegible]
[illegible] e [illegible]
al fondo della caldaja, e voltando e rivol-
[illegible], e unendo la massa fino a che
si conosce sia bene unita, e tonda e
scevra più che può dal siero, intiera-
mente la estrae col molta destrezza, e la
trasporta di colpo in fiscella (tatzz) appo-
sitamente preparata sopra del prepore (Tob-
lio) acciocchè sgoccioli dal siero. La qua-
le fiscella cinta, e stretta, e fermata quan-
to conviene, la copre con asse tonda, e
ajuta in qualche modo a spremere la
parte liquida. Lo rivolta di quando in
quando, sottoponendo sempre la tela di
crine al formaggio.
D. Vi resta altro a fare?
R. Scevrato a sufficienza dal siero se lo
trasporta in apposito sito, si confetta nella su-
perficie con sale marino; nel domani si
rivolta e si confeziona dall'altra parte, e
si continua così per diversi giorni a cos-
pergerlo di sale – quando non ne assor-
be più, ricusa di riceverlo.

Lezione XXIV.

Della conservazione del formaggio.

D. Avete niente a dirmi intorno alla con-
servazione del formaggio?
R. Articolo interessante è quello della con-
servazione del formaggio, e se il fabbrica-
tore di questo, qui venisse meno perde-
rebbe

[illegible] il buon frutto delle accennate opera
zioni e recarebbe grave danno alla sua
[illegible]

D. Come si pratica per il perfezionamento,
e [illegible] la conservazione del formaggio?

R. [illegible], o camera da conserva sia fresca
[illegible]
essere umida, ma ben difesa dai raggi
solari dagli insetti, e dai topi. Le finestre
e gli spiragli sieno atti a riparare i for
maggi dall' influsso dei venti, che li po-
tero screpolare ed allora facilmente si gua
stano. Concorre a prevenire questo incon
veniente [illegible]
ro o con olio quando se ne conosce il
bisogno. Allorchè il formaggio comincia
a stagionare ossia a perfezionarsi, [illegible]
raschia con lamina di ferro, o [illegible]
lo, onde rendere liscia quella specie di cor
teccia, che si è formata, si pulisce da
tutte le sozzure, che vi sono rimaste ade
renti all' insalatura, e vi si applica este
riormente il rossetto, che gli serve, come ver
nice [illegible] preservarlo [illegible], dal
[illegible] altre influenze distruggitrici, dannose,
e dagli insetti dei quali [illegible]
~~più sotto~~ a suo luogo.

D. [illegible] fabbricano tra noi delle altre qualità di
formaggio?

R. Si fabbricano diverse altre qualità di for
maggio di conserva, colla [illegible]
[illegible] manipolazione del latte rappreso
[illegible] lascia [illegible] la grana, e si gli
dà meno calore, per riporlo poi, formato, e
[illegible] che sia in salamoja a conser
[illegible]

D. [illegible] forma da [illegible]?

R. [illegible] relazioni [illegible]

Lezione XXIV.

[illegible] ricotta, o puina

D. Come si fa la ricotta o puina?

R. [illegible] naccitto (sizz) [illegible] daja, si estrae l'ottenuto riponendolo in sacchetti di tela rada. Si aiuta [illegible] sgocciolare [il] siero. Le ottenute forme si salano come il cacio, e si pongono sopra graticci soprapposti al focolare pel prosciugamento. Sotto tal forma si pongono nella cantina di conserva per uso famigliare o si smerciano.

Lezione XXV.

Conclusione

D. Ditemi qualche causa della cattiva riuscita dei formag[gi].

R. Le cause della cattiva riuscita sono molte, e da queste si può argomentare che l'arte del caseificio è un'arte difficile sopra la quale restano da intraprendere molti studi

o ripetute esperienze. Intanto diremo, che le cause della mala riuscita son [illegible].

1°. La poca nitidezza e pulizia negli utensili, nel [illegible] [illegible] il latte, il che lo altera, e partecipa cattivo odore.

2. Il presame male preparato, e peggio conservato, o la dose più o meno abbondan[te] [illegible] nel [illegible], perchè se è in meno non coagula a perfezione il latte, se abbonda partecipa al formaggio cattivo sapore, e precipita la sua fermentazione.

3. Il non mettere il caglio nel latte quando lo stesso ha il più opportuno grado di calore, [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] per ottenere una perfetta coagulazione.

4. Perchè non si ~~imparti~~sce al ~~formaggi~~ [illegible] ~~[illegible]~~ separano sempre perfettamente le particelle [illegible] sostanze [illegible] conveniente uso del fuoco, o di compressione.

5. Perchè non si [illegible] al formaggio già fatto l'opportuna figura, nè si praticano quelle diligenze che sono utili, e necessarie per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questo genere, che va soggetto a tanti, e poi tanti rischi, ed inconvenienti.

6. [illegible] [illegible] [illegible] prodotti solforati, e fetidi per decomposizione o putrefazione della caseina, e della lattina [del] siero.

[illegible] XXVI.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

D. In cui consiste il tornaconto dei pomai.

R. [illegible]
e poche cure che richiedono ci sommi
[illegible] le poma per uso di famiglia e
da smercio; ci servono a fare il sidro
bevanda salubre, e ci danno dell'alcool.
È stato calcolato da un certo tale da due [illegible]
pomai [illegible] mille libbre di pomi che
venduti a un fiorino per cento, gli frutteranno come un capitale attivo di mille fiorini.

D. Accennatemi qualche altra utilità.

R. Di giorno purificano l'aria; danno legna
e le loro foglie servono di cibo agli animali minuti, o di letto al bestiame, e non
portano quasi danno all'erba sottostante ai di loro rami.

D. Come si moltiplicano gli alberi?

R. Col mezzo della germinazione del seme,
ed anche per lo sviluppo [illegible]
[illegible] dei polloni, o delle propagini, metodi facili ad impararsi [illegible]
che colle parole.

Lezione XVIII.

Il fusto

D. [illegible] comprendere [illegible] di [illegible] a trattare in questa lezione desi[illegible] di sapere cosa sia il tronco [illegible] [illegible] sono le [illegible] [illegible] prima cosa è il tronco.

R. [illegible] radice s'innalza il tronco, il quale [illegible] più porta i fiori, e le foglie [illegible] [illegible] [illegible] ultime. [illegible] è composto [illegible] epidermide, corteccia, libro, legno, e midollo. Ciò è molto agevole distin[illegible] [illegible] tronchi tagliati trasversalmente. L'epidermide è la più esterna pellicina, di sovente sottile, che tutta riveste il tronco. Segue poi la corteccia, la quale per lo più è di una tessitura grossolana, e spugnosa di differente spessezza. Il libro sembra una corteccia interna di finissima tessitura, che in alcune piante è quasi [illegible] [illegible] [illegible] corteccia ma in altre facilmente può venirne staccato come nel Tiglio. Il legno è unito al libro mediante un tessuto. Egli è composto di fibre disposte in cerchii, il di cui numero indica spesso l'età degli alberi. I più esterni come i più giovani, sono più deli[illegible], e però [illegible] debolmente coloriti; e questi compongono il nuovo legno, o alburno. La parte più interna [illegible] [illegible] midollo.

D. E le gemme o bottoni cosa sono?

R. Le gemme, o bottoni sono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] terminati in punta che [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] rami [illegible]
[illegible]
[illegible] rapporti [illegible] come nel Pesco [illegible]
Mandorlo, nel Susino Figura 13 b. b; la se
conda è fiore racchiude i rudimenti d'uno
o più fiori, e questo è più grosso, e tonde, di
[illegible]
[illegible],
[illegible] fiori e particolarmente dal
[illegible] secondi come nel Pe
[illegible] Vite Figura 14. [illegible]
[illegible] maniere di bottoni
[illegible], mentre gli [illegible]
viene farne scelta nella potatura, e per l'in
[illegible] foglie innoltre posta in terra
[illegible] radici e svolgersi, e riprodurre novella
pianta la quale cosa non avviene di [illegible]
[illegible] fiori. L'uno e l'altro però ponno innestar
si e produrre ciascheduno differentemente.
cosa è l'innesto?
4. L'innesto è quella operazione colla quale si
dà una gemma od un ramo di una pianta [illegible]
[illegible] pianta, detta selvatico, o
soggetto, mentre la parte ad essa unita chiamasi
innesto, o domestico. Il Signor Thouin dice
che, "l'innesto è una parte vegetale vivente
[illegible]
[illegible]
sul suo tronco naturale, [illegible]
fra gli individui è sufficiente. Da una
tale definizione ne risulta che l'arte dell'in
[illegible]

Fig. 13

[illegible] i rami [illegible]
co i rami [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible]
e

R. Le principali sono: L'innesto per approssimazione o in vicinanza. L'innesto a marza. L'innesto [illegible].

D. Come si fa l'innesto per approssimazione o in vicinanza?

R. Si fa unendo insieme due piante senza separarne le parti dai loro [illegible] sicchè continuano a nutrirsi [illegible] dalla propria radice. Tale innesto [illegible] per fare le siepi. A tale fine si dispongono le piante [illegible] in una [illegible] affinchè i rami [illegible] avvicinarsi [illegible] il [illegible] si toglie a ciascuno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] basta [illegible] [illegible], e si fanno [illegible] acciare [illegible] unendole con accia o con vimini, la quale operazione si ripete poscia sui rami superiori.

D. Quale è il modo più comune d'innestare?

R. È quello a marza [illegible] i ramoscelli sopra l'albero salvatico; e si fa per lo più a spacco, o a tronco fisso. Si scapezza il tronco o il ramo del salvatico, ben eguagliandolo [illegible], poscia si [illegible] verticalmente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]; ma perchè il tronco non resti troppo [illegible] spaccato giova annodarlo [illegible] [illegible] del [illegible] della scapezzatura. La marza, o ramoscello [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vigor [illegible]

ne

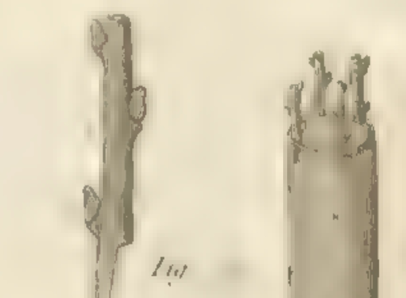
[illegible] così fatta, [illegible] si [illegible]
marza, prima [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] o tre
o gemme. L'estremità inferiore poi si
taglia per la lunghezza d'incirca un dito
a modo di conio o punta di coltello come
[illegible] nella figura 15 [illegible]
va anche in b. b. b. le tre gemme, in c la sua
[illegible] Ciò fatto [illegible] la marza
nella fenditura del soggetto, facendo combaciare
i due libri come si può osservare in
[illegible] più si pongono
[illegible]
[illegible] secondo la [illegible] in
[illegible] dicesi innesto a croce.

Fig. 16

[illegible] è un'altra maniera di innesto a
marza?

D. È quella che si fa coll'introdurre fra legno e
scorza più marze tagliate alla base, a [illegible]
[illegible]
una penna temperata da scrivere. Ciò si
[illegible]
[illegible]
[illegible] stato, b la maniera di sollevare la scorza
da ricevere [illegible] la marza
~~[illegible]~~ preparata. Fig. [illegible] l'avvertire, che
si copre poi con cera, o con sterco bovino
impastato con argilla stoppa o lana, e si
[illegible] per guarentire dal vento, e dall'acqua,
procurando in seguito di tenere
[illegible] pianta dai rami inutili.

Fig. 17



D. Come si fa l'innesto ad occhio?

R. Si fa scelta d'una buona gemma, che si
separa dal ramo, e questa unita a un pe[illegible]

... in primavera ... si fa ...
... in forma di T o di
V alla ... scorza della pianta, ...
ramo in modo che la gemma riman
ga fuori. Quindi con istoppa ... una
... cosa d'innesto, si ...
... qui sotto ... rap
presentante l'innesto ...
K maniera di fare l'incisione in forma di T
_l bottone inseritovi, con la scorza sopra
... combaciata, m verga domestica ger
mogliata, ove si vede la maniera di leva
re lo scudetto col suo bottone n
vaso contenente terra coperta di umido mu
schio, per collocarvi la parte inferiore
della verga suddetta per mantenerla fre
sca. O. Scudetto col suo occhio, o bottone
tolto dalla verga per essere posto inserito.

D. L'innesto a zufolo, o ad anello, come
si fa?

R. Si disegna sopra il ramo della pianta
da ... un anello di corteccia, si ta
glia il ramo di sopra, si leva l'anello, e
se ne mette un'altro di eguale dimensio
ne in sua vece, il quale sia fornito di
gemme. Per meglio guarentire l'innesto,
è utile di soprapporle l'anello stesso, che
fu levato, in modo però di lasciare libe
re le gemme.

... che cosa succede ... una pianta
... innestata?

...
...
burno, si spargono tra ...
... alle radici
e

e dalle radici si fa giro alle gemme, e nel ascendere e discendere circolano nel tessuto dei vasi in tutti i sensi, e si spargono fra il libro, e l'alburno, ed organizzandosi aumentano il diametro delle piante, e preparano nuovi organi per la vegetazione del [illegible] anno.

Lezione XXVIII

Dei gelsi.

D. Come si preparano i semi dei gelsi, e mori?

R. Si pigiano [illegible] i frutti di gelso ben maturi, riducendoli in tenera pasta in fondo del catino. Ciò fatto si versa entro il vaso dell'acqua pura, si mischia, e si dà mano a separare il minuto seme dalla sua polpa, ed a disperdere il tutto pel liquido. Si lascia depositare il seme e si versa la mistella. Si ripete l'operazione più volte, sino a che si abbiano separate le sementi, che si asciugano distese all'aria, qualora non si avessero a seminare subito.

D. Quando vanno seminate le sementi del gelso?

R. Si possono seminare nella ventura primavera. Senonchè si avvantaggia a seminarle appena raccolte.

D. Ditemi del modo di seminarle?

R. Nell'orto in sito soleggiato, e possibilmente difeso dai venti si volge minutamente la terra, e si la concima a dovere. Si divide lo spazio in ajuole (pletz) di larghezza tale, che la persona possa di seguito operare senza essere costretta

[illegible] la superficie del rinano [illegible] come nelle sementi novelle, e se [illegible] [illegible] i [illegible] di [illegible] le terre, non si assicura nè qui, nè di seguito, una fiumana a misura delle circostanze.

4. [illegible] Tali i teneri gelsini come si pratica [illegible] radice si mondano dalle erbe, ed apodati nelle radici, se li sar[illegible] [illegible] tarbatelle.

. Come si trattano i gelsetti all'a [illegible] dopo seminati.

. Si troncano a fior di terra colle forbici da giardiniere, o con altro tagliente. Si zappano e mondano dalle erbaccie, e si diradano tuttavia, ove fosse di mestieri. Sviluppate le gemme si lascia una sola di queste, e si staccano tutte le altre.

. [illegible]

7. [illegible] una bella [illegible] dritta [illegible] si tenga sempre [illegible] teneri getti laterali, e si lascia fornita della [illegible] forme.

8. Che si fa nella posteriore primavera delle verghe o fusti [illegible].

9. [illegible] i tagliati [illegible] che sono di [illegible] pata grossezza, [illegible] sviluppate le gemme [illegible] si tolgono, lasciando una sola a formare il tronco nella terra [illegible].

... XXIX.

Del Vivajo ~

1. [illegible]

2. [illegible] ... o da vendere.

3. [illegible]

4. [illegible] vecchie barbatelle. Altri accorciano con taglio [illegible]

5. [illegible]

6. [illegible]

7. [illegible]

[illegible] XXX

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] quantità [illegible]

[illegible] profondità [illegible] terreno

[illegible] parte, [illegible] dell'inerte dal

[illegible] pari tempo dai [illegible]

[illegible] utilità il rivol

[illegible] questi mucchi di

terra, [illegible] volte nei tanti particolari

[illegible] le aggiunte.

[illegible] azione umana, si [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] rendere unza [illegible]

[illegible] pianta. [illegible] il [illegible]

[illegible] terra [illegible], levandole piccole

[illegible]

[illegible] spartendole in giro di

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

D. Quale è il metodo che torna meglio porre.

R. Il metodo bergamasco cioè di trattare i gelsi come gli alberi fruttiferi, vale a dire di non levare che i rami morti o quelli che si trovano troppo spessi e di non scalvare, che l'estre[illegible]

D. Quale la buona ragione della preferenza di questo metodo?

R. Questo metodo qualora [illegible] la via [illegible] nè di troppo togliere, nè di troppo lasciare, [illegible] la preferenza per il motivo, che raccogliendo la galletta in agosto i gelsi [illegible] hanno il tempo di maturare i [illegible] i geli dell'invernata.

Lezione XXX.

[illegible] per svernare i [illegible]

D. Quale sarà l'argomento di questa lezione.

R. [illegible] sostenute a pro dei gelsi.

D. Indicatemi le regole principali

R. Si collochi la semente dei bachi da seta in un cestino foderato internamente di tela, e [illegible] coperta la semente con un [illegible] si ponga il cestino in una stanza, ove la stufa [illegible] un [illegible] 15 gradi di calore. Si faccia fuoco in modo che ogni giorno il termometro cresca d'un grado [illegible] più il calore sinchè la semente sia quasi tutta bianca, ma quando è divenuta [illegible]

[illegible]
[illegible] affinché [illegible]
[illegible] animaletti appena nati.
[illegible] tutti saliti sui ramoscelli [illegible]
si trasportano su di una tavola di [illegible]
[illegible], o di canne coperta di carta [illegible],
ma nuova, deponendo su essa i ramoscelli
in modo, che non si tocchino l'un l'altro. I
bachi nati in un giorno non si metteranno
insieme con quelli nati nell'altro, e tutti si
terranno al grado ventesimo circa di calore.

2. Ai piccoli bachi si [illegible] alla seconda muta
sarà da mangiare in 24 ore [illegible]
[illegible] spazio di tempo eguale: quando i
bachi [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible].

[illegible] si [illegible] terra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quarta [illegible] [illegible] tre volte, ma in abben [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a in levata fino alla terza si diminuità d'un grado.

5. Levati dalla terza muta, o dormita, per qualunque motivo non si accenderà il fuoco, si apri[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non sarà minore di otto onze in quadro, e se il tem[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] finestre. Quando i bachi dormono della quarta muta, notte e giorno si darà aria [illegible] [illegible], levati poi della quarta si darà [illegible] [illegible] [illegible] bile, senza alcun riguardo [illegible] [illegible] [illegible] lasciate tutte le aperture [illegible] [illegible] [illegible] rate. Allora si cambieranno di letto almeno un giorno sì, e l'altro nò.

6. Prima che i bachi siano maturi, si guerniscono le tavole di boschetti non troppo folti, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] boschetti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] soleranno, a foggia di siepi, ogni tavola in quattro, cinque, o sei porzioni. Si abbia cura di [illegible] [illegible] i boschetti in maniera [illegible] [illegible] [illegible] di dentro, affinchè i bachi, che [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] raccolti sulla tavola dove sono i [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al bosco. Si [illegible] però astenersi dal metterli sui boschetti quantunque sembrano maturi.

[illegible]servando questa regola e la [illegible] [illegible] intorno ai filugelli si raccoglierà [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] bozzoli per ogni oncia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] fra molti. — Del Paravicini.

[illegible] XXXII

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ben chiuso, e bene difeso dai [illegible].

[illegible] dirsi l'orto.

In quattro parti [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] l'innaffiatojo [illegible] Bagnadore

[illegible] la carriuola, la [illegible] in paese Carruola; la piccola [illegible]

[illegible] ec.

[illegible] questi strumenti [illegible]

[illegible]

R. Sono due dei più giovevoli: la mestola o palella la quale non è altro che la comune cazzuola dei muratori, di cui con [illegible] [illegible] ne due far uso nell'estrarre le piantine e nel trapiantarle; e nelle [illegible] [illegible] alle piante delicate. Il secondo è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] in alto e sempre in moto da destra alla sinistra e dalla sinistra verso la destra, vi può rimovere [illegible] l'acqua sopra le piante a guisa di leggiera e fina pioggia, senza danneggiare, [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible].

D. [illegible] riguardo ai letami.

R. Ogni orto ha da possedere il suo deposito di [illegible] [illegible] e bene scomparti [illegible] servirsene ad ogni occorrenza.

[illegible] al caso di indicarmi le principali [illegible].

R. Le principali sono: la vangatura; l'[illegible] [illegible]; la [illegible]; la sarchiatura; il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

D. Quali sono le attenzioni per la vangatura

R. Questo è uno dei lavori indispensabili, e dei più [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] all'orto. Guai a tutto quando il suo [illegible] [illegible] [illegible]! [illegible] [illegible] tempo e non si badi per nulla alle facilità [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tale o tal'altro, indicati dalla goffa superstiziosa ignoranza. Tanto più profonda, e con dritta vanga, si voglie, [illegible] con

[illegible]

[illegible]

[illegible] ... rendere ... [illegible]

[illegible] ... la conservazione [illegible]

[illegible] ... dai ramuscoli ... della pianta, ben ... e cartocci di carta ... [illegible] ... ali.

[illegible]

[illegible] ... staccati ... il medicare ... [illegible] ... immersione ... [illegible]

[illegible]

onde ~~resti libera~~ restino liberi e succhiosi [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non non un

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nelle radici. [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] più grossi

quali [illegible] [illegible] [illegible] trapiantare [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a distanza

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

terriccio.

3. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]ntine.

4. Si trapiantano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible],

le [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], si

[illegible] [illegible] utili. [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] le pianticelle, nell'atto di cavare [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] terra. A ottenere ciò, si adopra la ca

zzuola, e con la pratica, e con pazienza pe

rizia si fa, che le pianticelle non soffrano

minimamente.

5. Quali cure richiedono finalmente le pian

[illegible] per la loro educazione.

[illegible] Si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] un certo sviluppo, e s'incalzano

(da terra) come si pratica col [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] e sempre in [illegible]

[illegible]

[illegible] siepi

D. A che servono le chiudenda e siepi?
R. Servono a chiudere, o a guarentire le campagne, e tante più gli orti, dai danni che vi potrebbero recare gli animali, o la mano rapace dei ladri. L'uso di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tutti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] risarcimento di ladri [illegible] [illegible] in [illegible] fondo, [illegible] [illegible] cinta.
D. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
R. Sono quattro. I muri, i fossi, le siepi morte, e le siepi vive.
D. Quali sono le specie di siepi che si usa[no]?
R. Più o meno si usano tutte le specie, ma è trascurata la quarta, che è la siepe viva, da preferirsi per ogni titolo, a difesa dei campi e prati, e degli orti, quando non possono essere circondati da muri.
D. Come si forma la siepe viva?
R. In tre maniere: colle sementi, colla talea, e col trapiantamento di [illegible] arbu[sti] tolti dai semenzai, o dalle [illegible]
D. Quale sarà nella nostra circost[anza] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il più [illegible].
R. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] curati [illegible] propri [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in terra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] XXIV.

Dei [illegible]

D. Che intendesi per Bosco, Foresta, o Selva?

R. Generalmente favellando s'intende uno spazio di terreno coperto di alberi, o di arboscelli. I boschi tutti costituiscono il soggetto di una particolare dottrina, chiamata [illegible], che tende a guarentire la [illegible] conservazione dei [illegible], e detti [illegible].

D. Come [illegible] i boschi?

R. [illegible] ad alto fusto [illegible] d'alberi [illegible] no crescere, [illegible] lasciano [illegible] ; in questo [illegible]

D. In quale stato trovansi i nostri boschi.

R. Non ha molti anni erano floridissimi, quan[illegible] presente sono ristretti, e depauperati, ed essendovi succedute in molte località [illegible] de brughiere, già sentiamo penuria di combustibile.

D. [illegible]

R. [illegible]

[illegible] più forti [illegible]
[illegible]
donna.

[illegible]

1. [illegible] tutti [illegible] [illegible]

2. [illegible] [illegible]?

3. In questo [illegible] nita [illegible], il pubblico [illegible]

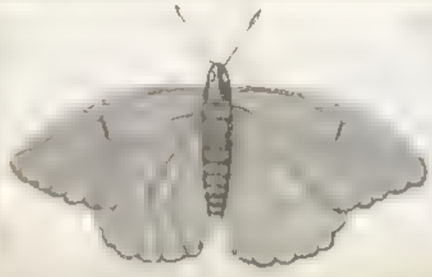
4. [illegible]

5. [illegible] e sneccia di alberi indicate [illegible] [illegible] più [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

R. [illegible] ulicaremo la Farfalla vestita a lutto Papilio antiopa che vive per lo più ad an[illegible] ro dei Salici, e delle Betule figura 20.
– La Farfalla dei Pomai. Papilio Crataegi di Linneo figura 21 [illegible] in società tutto l'Inverno. La sua Crisalide è fuja, e prima verde di poi gialla [illegible]. [illegible] in società [illegible] tutto il [illegible] come quella dei ragni, ma [illegible] nata [illegible] [illegible] [illegible] con la perfett to, e in [illegible] divora i germogli [illegible] i fiori [illegible] frutti fera, ed an che le foglie. Per distruggerla si trova me de di [illegible] [illegible] tanto de positate le nova [illegible] bruchi (ruja) detomne [illegible] di bel mattino sopra [illegible], e [illegible] [illegible] le farfalle acciò non ~~non~~ depositino le nova.

Papilio Antiopa.
[illegible]



Papilio Crataegi.
Farfalla dei Pomari.

Lezione XXXV.

Piante legnose indigene.

1. In [illegible] classi si piace dividere gli al beri indigeni a noi noti nella varia loca lità paesana.
7. In due classi
Classe prima. Primo ordine: alberi a foglie larghe. Ordine secondo alberi
~~Classe seconda, primo ordine [illegible] foglie larghe. Secondo ordine [illegible] lineari.~~
resinosi, o coniferi, o a foglie lineari.
Classe seconda Fruttiferi. 1° ordine a foglie larghe
II°. [illegible] a foglie lineari.

[illegible]

1. [illegible] prima [illegible]
[illegible] foglie larghe [illegible]
[illegible]

2. Rovul - Quercia. Quercus robur Linnei.
Fajar, Vespul, Faggio commune Fagus sylvatica Linnei.
[illegible] Linnei.
Aal, Alnar [illegible] Alnus [illegible]
Camar, Charpin, Chiarpit. Carpino. Betulus alnus Linn.
Olm Olmo. Ulmus campestris Linn.
Frassin Frassino - Fraxinus ornus Linn.
Ajar. Acero - Acer Pseudo-platanus Linn.
[illegible] Tiglio [illegible] Linn.
Parar. Pero commune selvatico. Pirus communis Linn.
Melar. Melo [illegible] Linn.
Melesl. Sorbo. Sorbus [illegible] Linn.
Alvez. Populus tremula Linn.

Accennatemi alcuni alberi della prima [illegible] Ordine secondo a foglie lineari, [illegible] conosciute [illegible]

3. Lana, Lavadin, [illegible] alces Linn.
[illegible] Pinus picea Linn.
Laris. Larice. Pinus Larix Linn.
Pinn. Pino. Pinus sylvestris Linn.

[illegible] della [illegible] ordine primo, frutici a foglie larghe.

4. Ambli - Alno alpino. Alnus viridis De Candolle.
[illegible] Corylus avellana Linn.
Piru[illegible]ar, Pirutar. Crataegus monogyna Jacq.
[illegible] alpino. Cytisus alpinus Linn.
Lanigne, Lanagne. Lantina, Viburno. Viburnum Lantana Linn.
[illegible] Mespilus amelanchier [illegible]
[illegible] Linn.

Sanguinella (?) Uva di Chian. Sanguinella.
Cornus sanguinea Linn.
[illegible] di [illegible] Rovo. Rubus fruticosus Linn.
[illegible] di mont, [illegible] Vaccinium myrtillus Linn.
[illegible] di [illegible] Rhododendrum ferrugineum Linn.

[illegible] alcuni di [illegible],
che appartengono al [illegible]
line a foglie lineari.
R. Pin di montagna. Pino Mugo. Pinus Mugus Scopoli.
Tace, Tasso Taxus baccata Linn.
Zenevul. Ginepri. Juniperus communis Linn.
Sabina. Juniperus Sabina Linn.

Lezione XXXVI.

[illegible]

Da che nascono gli insetti! [illegible]
R. Gli insetti [illegible] dalle uova dette semen[illegible]
e sarebbe falso il dire, che nascono
dal formaggio, dalle carni ecc. ecc. Il loro
[illegible]rpo si distingue in testa, corsetto, ad-
dome, membra. Vedi [illegible]
D. [illegible] quanti aspetti ci si presenta l'insetto?
R. [illegible] sortito dall'uovo ci si presenta sot-
to l'aspetto di larva (vierr, Cudul, ruje, bigatt)
quando questa larva o bruco ha man-
giato abbastanza, si chiude in un a[illegible]
[illegible]scio, o bozzolo, e [illegible] ninfa o Crisalide quando [illegible]
tita dal suo guscio, o bozzolo, se gli dà
il nome di insetto perfetto con ali. Vi
sono degli insetti [illegible] non vanno que-
sti passaggi e che restano [illegible]
D. A rendere più intelligibile il fin qui esp[illegible]

[illegible]
[illegible]
volgare: Scarabeus Melolonta comma-
ne in ogni suo aspetto, la di cui lar-
va guasta i nostri prati, e semina-
ti e il suo insetto perfetto i nostri
[illegible].
D. Fig. 1. la Carruga con ali distese
a antenne. b testa e Corsetto d
astuccio o ala superiore e ala infe-
riore, f zampa, g addome
Fig. 2. Il medesimo insetto con le
ali piegate. Fig. 3. Sue uova 4. 5
e 6. Sua larva osservata in diver-
se età 7 Sua ninfa chiusa [illegible]
[illegible] e il Melolonta Scarabeo
come esce dalla terra.
D. [illegible]
R. [illegible]
[illegible]
[illegible]; la pulce per esempio è un
[illegible]
di animali, e dell'uomo.
D. Sono sempre nocivi gl'insetti?
R. Nel più minuto insetto vi si ammi-
ra l'infinita Sapienza del Creatore
e Conservatore, che il tutto creò pel
nostro meglio. Fra questi, vi si conta-
no degli utilissimi, come sarebbero
le Api, il Baco da seta, le Canta-
ridi, colle quali si fa la polvere
pei vescicanti. Certi insetti poi di-
vengono maliziosamente nocevoli:
quando in date circostanze nasco-
no in grandissima copia, e l'agri-
coltore non si dà cura di prevenirne
i danni.

Scarabæus Melolontha.
Carruga vulgaris.

Lezione [illegible] VII.

[illegible]

1. [illegible]
[illegible]
2. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] tutti [illegible] volatili [illegible]
[illegible]
Cudul. Chiamasi con tale nome la
larva verniforme di [illegible]
come sarebbe quella del Dermeste len
lario, o Tignola del lardo – Bolza del
l'ardel" Dermestes lardarius Linneo;
[illegible] nel lardo, e
[illegible]
Figura 23. ; quella della [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] – Quella, che trovasi sui legni vecchi
[illegible] la corteccia – Forficula gigantea Fab.
[illegible] tetti [illegible]
[illegible]
[illegible] le penne.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Formica fulva Lat.

[illegible]

[illegible] ... [illegible] ... [illegible] ...ica.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

rottura delle volte, e rosica ogni [illegible], ogni semenza, radice e [illegible], e più [illegible]arano tutto. È uopo perseguitarlo in ogni stato di trasformazione e in quello d'insetto perfetto nei nidi e tane sotterranee. Vedi figura [illegible].

[illegible] ive nelle case. Musca domestica Fabric. La Mosca carnaria. e la [illegible] miltoria, che vanno sulle carni a depor[illegible] [illegible] Tomaxis calcitrans Fabr. che si attacca in gran numero alle gambe dei buoi, e li tormentano in modo da [illegible].

Mazche d'aur. Scarabeo d'oro-verde; che d'annegia i fiori.

Moschie del formadi - Mosca del fraccidume o Moscolino del cacio. Musca putris Linn. [illegible] molto più piccola della domestica, e [depone] le uova sul formaggio fresco, donde e nascono le larve conosciute [illegible] i vermi del formaggio mal [illegible], [illegible] maggio tenuto.

Navée. - Farfalla, comp[illegible] ce molti insetti, le larve dei quali [illegible] o chiamate [illegible] [illegible]

[illegible]

Gryllus gryllotalpa.

[illegible]

.. ..., ... se pinon a
coperte d'una pelle liscia, e coriacea,
vi... se ... nude, e molli. Vi è
la Ravèe del forment. Tinea granel
la Latr. La Ravèe des Tarmis: Tigno
la dei vestiti. La sua larva attacca i
pannilini.
Pedoli. – Pidocchio – ve ne sono due spe
cie, che infestano gli uomini poco cu
ranti della pulitezza. – Vi sono dei pi
docchi di specie distinte, che vivono sul
corpo di animali diversi: così quello del
... ... quel
lo del Bue – Pediculus Bovis – A pre
servazione riesce la nettezza delle bestie,
e se infeste, a liberarle usano le deco
zioni di tabacco, o del decotto di radi
ci di Elleboro bianco.
P... ... : insetti, che si trova
no in gran numero nelle parti più ver
di di molte piante, e sono detti anche
pidocchi ... delle piante ...
li che cadono più spesso sotto gli occhi
... ... Brassicae Latr. ...
... ; ... ... Latr.
sulle Rose. Si diminuisce il loro dan
no collo schiacciarli colle dita ove stan
si aggruppati.
P... Cimice. Cimex lectuarius Linn.
Vi è anche la Cimice degli alberi ec.
Pulz des Verzis. Pulce terrestre. Grafo
ra rodendo ... foglie delle crocifere, e
quando queste vengono scosse, saltano
come le Pulci.
Ruje. abbraccia tutte ... ... coperte
di peli rigidi, o nude, ma di color

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] particolar-mente dannose ai nostri orti:– la Bruja [illegible] [illegible] [illegible] della falena dei pe-mi [illegible] Padella Linn; la Bruja dei [illegible], Larva del Papiglione della Brassica Figura, Papilio [illegible] [illegible] Figura 19, la Bruja della [illegible]; Larva del Papiglione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] i loro nidi sopra i rami [illegible] [illegible] [illegible] foglie, ancora le larve si uccidono.

Cupon. – Nome collettivo della maggior parte dei Scarabei, ma che si usa parti-colarmente per indicare la Carruga volgare, o Melolonta, Figura 22, la di cui Larva (Verm blanc) vive quattro anni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ti, nei campi, e prati [illegible] cibarsi, che fa-[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], come pure la Carruga minore. Divenuti insetti per-[illegible] [illegible] ali si gittano numerosissime so-[illegible] le piante verso la primavera, e vi fan-no guasti, se non si da loro in qualche modo la caccia. Le loro Larve si cerca-no nei lor nidi, o sotto i mucchi di fresco [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] indica due insetti diferenti. L'Estro del bue. Oestrus equinus Linn. e l'Estro [illegible] Oestrus haemorrhoidalis Linn. depongono le uova il primo sulle gambe del Cavallo, il quale leccandosi pel prurito, che producono se le attacca alla lingua, e da là [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] si sviluppano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] all'ano da dove appena sviluppate si [illegible].

... XXVIII.

Delle Api

D. Di qual altro utile insetto ci resta a dire?
R. Dell'Ape o Pecchia.
D. Come vive l'Ape?
R. L'Ape vive in società o famiglie numerose che diconsi Sciami (Franschis) [illegible] sti di tre sorte d'individui, cioè di molti maschi, che si dicono Pecchioni, d'una femmina, che denominasi Regina (Figura 26), e d'una quantità di altri individui, neutri o muli (Figura 27), che sono i più attivi lavoratori e mantenitori [illegible].

D. Come si distingue l'Ape Regina [illegible]
R. L'Ape Regina, così detta perchè serve di generale o condottiera alle [illegible] escono a sciame [illegible] più lunga di tutte, [illegible] colore bruno-chiaro, ma anteriormente giallo-vivace. È fornita di un pungolo [illegible] ma è tarda a lanciarlo. In ogni alveare (borz) non ve n'è che una; al tempo dello sciamare se ne osservano parecchie. Le celle dei favi (pietins) per la Regina sono alquanto più grandi, ed ovali.
D. [illegible]
R. [illegible]

campestre. Non richiede, che attenzione e spesa nessuna; regge nei climi i più freddi, e sterili; non va soggetta ai pericoli delle meteore, quando si prendono soltanto delle precauzioni per guarentirla dai venti freddi, e dalle int[illegible].

D. Che mi dite intorno le Arnie? Proti[illegible]

R. Le Arnie sono semplici o composte. Le semplici sono notissime. Notiamo solo, che i fori che sogliono praticarsi nella parte anteriore, sarà meglio sostituire un [illegible] nella tavoletta che sporge in cui appoggia l'arnia, tutto a coda di rondine.

D. Come sono costruite le Arnie composte.

R. Le Arnie composte sono fatte di più scompartimenti, o pezzi eguali [illegible] ponendo l'un l'altro. Così volendosi costruire un'alveare levasi il pezzo superiore e se ne aggiunge in quella vece uno sotto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'altra. Molti però oggi pongono le Arnie orizzontalmente per risparmio di sito e per [illegible].

D. Come vanno collocate le arnie?

R. Si collocheranno in modo che non [illegible] [illegible] dal [illegible] ma [illegible] del sole [illegible] le arnie [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ... dove si ricevere lo sciame, sarà prima profumata con erbe odorose ed inzuccherata [illegible] miele, ponendovi anche qualche pezzo di favo. Non si usa però nè miele, nè favo tra cui si avessero fatte morire pecchie perchè [illegible] troppe volte abbandonare il [illegible].

D. Ditemi del modo di raccoglierle?

R. Si prende l'arnia così preparata, e bel bello la si soprappone allo sciame, cercando di farlo entrare nella medesima; e per [illegible] tale operazione, si toglie dello strame, od altra paglia, che si lega da piccola distanza in distanza strettamente, e [illegible] là [illegible] sottopone allo sciame in modo, che il fumo colpisca lo stesso, senza però, che la fiamma possa danneggiare una sol'ape. In questo modo operando, [illegible] api saliranno nell'arnia, che si colloca nell'Apiajo a suo posto.

D. Indicatemi il modo con cui si fa quest'opera nel nostro paese?

R. Invece di soprapporre l'Arnia allo sciame viene sottoposta al medesimo, e con [illegible] [illegible] unta di [illegible] pazientemente le api. [illegible] recipiente si [illegible] colma e si porta al [illegible] più facile, più ragionevole, da preferirsi a seconda dei casi.

D. [illegible]

[illegible] le api per raccogliere il miele, e la cera?

R. [illegible] pratica [illegible] conveniente: 1°. perchè uccidendo, come [illegible]

[illegible]

[illegible] ... aria? (?)

R. [illegible]

... na sezione di favi? Si chiude l'apertura [illegible] e si fanno discendere. Si vole fare [illegible] ... aria? [illegible] azione coi fori dell'una, e dell'altra. Si aprono a fare il passaggio, e [illegible] lo come piacerà meglio all'ingegnero operatore.

D. Come si [illegible] ... verno?

R. Si raccolgono frutti caduti dagli alberi nel tempo della loro maturazione, peri, pomi, prugne, [illegible]

[illegible]

D. [illegible] si fa il [illegible]?

R. Cavati i favi, così come si è detto senza uccidere le api, si pongano volti all'ingiù sopra qualche cosa che li sostenga [illegible] ati sottoponendovi un recipiente. Si [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] poi si [illegible] chieranno, ed avrà il resto. [illegible] favi torchiati o altrimenti come [illegible] si [illegible] versa l'acqua tiepida quanto basta a coprirli, e lasciati così immersi per ventiquattro ore ottiensi acqua melata buona per molti usi.

D. Come si separa la cera dai favi smelati?

R. Ponendo questi al fuoco in una caldaja con entro acqua sufficiente per coprirli alla metà. Il fuoco però deve regolarsi, affinchè non sia troppo ardente, e la cera non iscapiti. Quando è sciolta [illegible] si versa in sacchetti [illegible] sarà sottoposto un vaso con [illegible] d'acqua. In cio colerà la [illegible] rimarranno nel sacchetto le feci. [illegible] passare poi un [illegible] che per avventura rimanesse unita alle feci si sottoporrà il sacchetto alla compressione. Quando si fa lo scolo si fa passare la cera in forme rotonde o quadre da porre in commercio.

D. Le api hanno [illegible] nemici?

R. Hanno anche esse i loro nemici che bisogna combattere, cioè i topi, [illegible] che le vespe [illegible] calabroni. Ma uno dei distruggitori più fatali è la tignola

la...

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ndo le [illegible]
[illegible] il suo astuccio e di tale guisa
va minando tutti i favi, sinchè periscono le api. Quando tutto l'alveare
[illegible] o lo sciame è debole, afflitto, e deserto. Si perseguiti l'insetto, e se ciò
non [illegible], si faccia passare [illegible]
in nuova abitazione lavata prima
[illegible] forte aceto.

D. [Vi] sono altri insetti nemici alle api?

R. Vi sono diversi altri, tra i quali è la
Sfinge [illegible] (figura 28) (Sphinx atropos) [illegible]
[illegible] le ali anteriori [illegible],
e le posteriori gialle con fosche
fascie; il suo addome è giallo con neri anelli: giallo è pure il dorso, e con
macchie, che imitano in certo modo
un teschio di morte. Il suo bruco è
solitario, grosso più di un pollice,
[illegible] punteggiato di nero e
con transverse righe metà [illegible],
metà paonazze. Corrode le foglie delle patate [illegible] ai tuberi delle
quali [illegible] quando si [illegible]
vedonsi [illegible]
si possono facilmente [illegible]. Arreca non pochi danni agli alveari penetrando e divorando il frutto dei
la

Figura 28.

Sfinge della testa di Morto
Sphinx atropos

lavori delle vecchie [illegible] prenderli con questo insetto, ed altri simili è quella di porre dei piccoli fili di rame o di ferro ai buchi per dove entrano le Api, lasciandovi soltanto lo spazio occorrente alle medesime per entrarvi, perchè così gli insetti più grossi di esse non [illegible] modo introdurvisi. Riguardo poi le Sfingi, a diversità delle farfalle, vedendosi [illegible] il tramontar del sole [illegible] con un volo [illegible], così moltissime se ne potranno distruggere, accendendo in vicinanza all'alveare un lume, ai raggi del quale hanno l'abitudine di accorrere.

In quanto [illegible] malattie delle Api, si riesce meglio col prevenire i loro danni colla [illegible], colle [illegible].

[illegible] amati contadinelli, come termineremo noi oggi le nostre le[illegible]?

Colla più devota, e con la più profonda gratitudine verso il nostro buon Iddio, cantando col Santo Profeta.

Quanto i pregi [illegible] stupendi
[illegible] tuo Saper, di [illegible] Potenza,
[illegible] provvidenza
Tutto nutri, e conservi, al tutto intendi;
De' gran tesori Tuoi la Terra è piena
Del Tuo Saper, questo universo è scena!

[illegible] 103).

[illegible]
[illegible]

[illegible]ificazione. [illegible] quale [illegible] sempre [illegible].

[illegible] Carbonio. – È un gaz, [illegible] aeriforme che gli uomini, e gli animali non possono respirare senza [illegible]. [illegible] si produce in gran quantità nelle cantine quando bolle il mosto, nei letamai, nella combustione delle legna, nel letto [illegible] seta, nei fieni mal fatti ec.

Agenti atmosferici. Sono questi: l'aria, il calore, l'umido, la luce solare, e l'elettricità.

Allignare – Parlando delle piante vuol dire [illegible] terreni [illegible] loro natura.

[illegible]rnare [illegible] coltura.

[illegible]mento. [illegible] i mezzi [illegible] nel lavorare la terra.

Ammendare. Concimare, ingrassare, [illegible] occorre per mettere il [illegible] idoneo [illegible] la sua condizione.

Argilla – Specie di terra, [per lo più] biancastra, che è una mistura di silice [illegible] colla allumina, [illegible] altra sostanza di cui si fanno mattoni, stoviglie ec.

Atmosfera – Oggi l'atmosfera è un composto [illegible] di qualche [illegible] l'acido carbonico e d'acqua.

[illegible]amento. L[illegible]minazione e la [illegible] col [illegible].

[illegible]. [illegible] [illegible] le grosse radici, [illegible] serve non solo ad alimentare i buoi, le vacche, ma anche majali: ma più a convertire la [illegible] sostanza in [illegible] [illegible] altro.

[illegible]. [illegible] o Magliolo: ramo di vite, o di altro albero, che si conficca nella terra, o si [illegible] [illegible] dalla pianta madre, per [illegible] a ripiantarlo, spuntate che sieno le radici.

Botanica. — E' la Scienza, che ha per iscopo lo studio delle piante.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] si [illegible] [illegible] il [illegible].

Buca, o buco, Non indica solo la fossa che si fa per piantare alberi, ma qualunque apertura di terreno anche ad altri usi.

Calcare. Esprime la qualità di terreno la cui base è la calce. Sua proprietà è di assorbire facilmente l'acqua, e di lasciarla [illegible] scappare. Il terreno calcare è [illegible] [illegible] per i terreni [illegible].

Calcinaccio. Rottami di fabbrica.

Carbonato di calce. Pietra, o terra da cui si ricava la [illegible].

Capitozza. Albero dicavato in modo di non la[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Carbonato di calce. E' il prodotto della pietra calcare ottenuto a mezzo della combustione.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad uso [illegible] [illegible].

Cereali. Prodotti cereali si chiamano le granaglie [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] delle granaglie,

Ce[illegible] [illegible]to basso con molti rami piccoli.

C[illegible]ica. Sc[illegible]za, che ha per iscopo lo studio [illegible] composizione e decomposizione dei [illegible] animali, vegetali e minerali.

[illegible] Abbruciamento.

Crittogama. Crittogame [illegible] di piante [illegible] tano esseri poco visibili, che oggidì s'inten[illegible] [illegible] [illegible] malattia vero conosciu[illegible] ta della vite.

Depauperante. Che impoverisce, il terreno, l'albero, l'alveare ec.

Derrate. S'indicano i prodotti dei campi dei prati e ed equivale a prodotto agricolo.

[illegible]dare. Dissodamento è [illegible] del dissodare, ma equivale benissimo a rompere, arare, van gare il terreno.

Economia ru rale. Scienza, che ha per iscopo lo studio di tutto ciò che può influire [illegible] benefizii del coltivatore.

[illegible]zza. Fermento prodo[illegible] [illegible] lore analogo a quello prodotto dal fuoco.

Erpicare. È quel lavoro, che si fa con uno strumen to a punte, o denti, che si chiama Erpice per ismuovere e stritolare la terra.

Estirpare. Svellere, o sradicare dalla terra lo sterpo.

Falciare. Dicesi impropriamente segare: la falce non sega, ma taglia; dunque tagliare la erba colla falce.

Fecondo. Fertile, fruttifero, ~~ferace~~ ec.

Ferace: Lo stesso che fecondo, di cui è sinonimo.

[illegible]zione. [illegible] [illegible] materia [illegible] [illegible] la [illegible] cui le parti interne si alterano, si [illegible]ano, e cambiano qualità [illegible] avviene alla bollitura del mosto, alla decomposizione dei corpi, dei letami

ici

[illegible]

[illegible] [illegible] produzione.

[illegible]atura. [illegible] punto [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] alberi

[illegible] — [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible]na. [illegible]

Fruttifica-zione. [illegible] capacità delle piante [illegible]

[illegible]. [illegible] prodotta [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]sto. [illegible]

Gaz, o Gas. Emanazione spiritosa, volatile proveniente da sostanza [illegible]

Gemma. Bottone degli alberi, o dei tuberi prima che si faccia germoglio.

Germinazione. Il nascere delle pianticelle delle semenze che si confidano alla terra.

Germoglio. getto, rampollo, tallo; [illegible] ramo [illegible] annata.

Gesso. Il gesso è una sostanza comunemente detta Scajola risultante da una combinazione naturale [illegible] calce, che serve alla concimazione delle terre, ed a molti usi.

[illegible] [illegible]

Incalzare. È verbo di vario significato: in agricoltura esprime il porre un cumulo di terra intorno alle piante, come patate ~~zola~~ verze, e simili.

[illegible]

[illegible] ... acqua.

[illegible] ... agricoltura [illegible] ... la maggior [illegible]

[illegible] ... [illegible] per seminare [illegible].

[illegible] ... si [illegible] in maggior parte sotto terra, onde formino delle radici [illegible].

Magnesia. Specie di terra leggera, fresca, assorbente di sostanza alcalina, ma in termine farmaceutico è sale purgante.

[illegible]

[illegible] ... la gramigna, [illegible].

Marza. Ramuscello che [illegible] per innestarlo in un'altro, che talvolta si conserva nella sabbia fino al punto d'innestarlo.

[illegible]

[illegible] ... nel [illegible]

... ...

Peltro. ... ... di, i seguenti. ec

Muschio. Muschi – Sono piccole eleganti[s]sime piante ... ... vecchi e ... sopra i tronchi degli ... ... umidi ed ombrosi. Con questo nome ... anche indicata la sostanza racchiusa in una specie di borsa che porta sotto del ... ventre il Castoro maschio detto **moschus**.

Parasita. Dicesi quella pianta che ... ... ad altra coltivata, come la Coscuta che ... ... medesima come i Lichene; e parassiti si dicono anche gl'insetti, che vivono a ... di altri animali o di altre ... ...

Permeabile. È quella terra, o quel corpo, che la scia facilmente traspirare l'acqua ne' suoi pori.

Piante sar-chiabili. Sono quelle, che si zappano, sincalzano per la loro buona riuscita, come il sor go, le patate, i fagiuoli. ec.

Pigiare. Indica propriamente ... ... aggravare di peso ed usasi specialmente dell'uva ... ... per fare il vino, e così dicesi di bacche, pomi ed altri frutti per ottenere del mosto del sidro.

Porca. In agricoltura ... ... quella striscia di terra arata compresa fra i due sol chi del campo.

Potatura. S'indica l'operazione per tagliare agli alberi, ed alle viti i rami inutili, e dan nosi per dare ai medesimi una miglior forma ... ... i più atti a una buona fruttificazione

... dove ... che ... il ...
... il ... valore.
Prato coltivato. È quello ... si ... col ... soc... del concime
Prato artificiale. È quello che si smuove il terreno, si semina di erba medica di trifoglio ... coltivazione ecc.
Pregiudizio. Falsa credenza, errore: significa anche danno ... pensare ... cose, che dovrebbero determinarlo.
Principii inerti. Sostanze contenute nella terra, che ... non ... nutrimento piante.
Produzione. L'azione la capacità di dare il prodotto ossia raccolto del suolo; ed anche la cosa ...
Propagine. Ramo d'albero, o di vite, che si copre con terra, onde mette radici, e che indi si separa dalla pianta madre per impiantarlo altrove.
Rampollo. Sinonimo di pollone, ed è ramoscello nato sul tronco vecchio d'un albero a differenza di germoglio, che spunta sui rami.
Rotazione agraria. S'indica quel tempo di riposo, che si accorda al campo tra una produzione e l'altra: e questo riposo è ordinario d'un anno o di alcuni ...
Sali. Trattando di agricoltura il sale è ... corpo naturale o artificiale ... da acido carbonico, od alcali ... ...

la [illegible]vazione del terreno, e delle piante.

Scalvare. Vuol dire togliere i rami di un albero, quasi a renderlo calvo, mozzandone [illegible]

Scalzatura. L'operazione con cui levasi la terra, per es. al granoturco, alle patate, ed a molte produzioni dell'orto.

Scomposizione. Alterazione, discioglimento di un tutto in parti, quando decom[illegible] [illegible] [illegible] putrefazione ec.

Sel[illegible]. Nome di pietra, dura liscia, tagliente, che percossa da scintille.

Se[illegible]. [illegible] terreno in tende, che contiene della silice, e dell'argilla.

S[illegible]. [illegible]pertura qualunque atta a dare [illegible] esito all'aria, o a chiuderla.

S[illegible]. [illegible] lungo qualunque cosa.

Solco. Fossatello, che lascia l'aratro dietro di se arando.

Sottosuolo. Indica lo strato di terreno che si trova sotto i due strati sovrastanti detti il primo attivo, o produttivo, il secondo, vergine o inerte.

Sovescio. Sotterramento di piante verdi o secche, operato coll'aratro, o colla vanga, affine di [illegible] la terra.

Stelo. - Fusti dei cereali.

Strato arabile. Quella parte di terreno, che si ara.

Suolo. La parte vegetale o superiore del terreno.

[illegible]

[illegible]. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]ture. [illegible] col dire il grado di cal[illegible]

[illegible]

[illegible] termosc[illegible]. [illegible]

temperatura [illegible]

[illegible]. [illegible] composti [illegible] aggiunto alle [illegible] materiale [illegible] di cucina [illegible] per ingrassare i prodotti agrarii.

[illegible]. [illegible] si misura il grado [illegible] dell'atmosfera e dei corpi.

[illegible]iccio. È miscuglio della terra migliore con sostanze vegetali corrotte, e concimi animali e forma il terreno migliore per le produzioni agrarie

[illegible]. [illegible] il più bene composto di principj elementari, il più distinto, il più prossimo al terriccio. Non è il letame solo composto, che serve a formarlo, ma è la giusta proporzione dei principj componenti cioè — la silice — l'allumina — la [illegible] terriccio [illegible] l'humus [illegible] della natura

Vanga. (Pala) strumento, che serve a lavo-
ra[illegible].

Vegetale. Lo stesso che vegetabile, comprende
non le piante sole, ma tutto ciò, che vege-
ta.

[illegible]
[illegible]

[...]inaria. Arte e Scienza di allevare, coltivare e
curare le bestie se ammalate.

[...]olla. S'indica quel rialzo di terra, che si pre-
senta tra i solchi ed ammucchiato altre-
tra [illegible] e [illegible] del
l'orto. Dicesi, ma meno propriamente, an-
che gleba. Zolla è però quella zolla [illegible]
[illegible]
faccata alle barbatelle [illegible]
[illegible]
[illegible] per [illegible].

Bibliografia.

Alamanni Lui gi.	La coltivazione. [illegible]
Aschieri, A. [illegible]	Elementi di teorica agricoltura [illegible] edizione di Milano
[illegible] Paolo.	Corso di agricoltura. Palermo [illegible]
Bologna Dot tor Jacopo.	L'arte di raddoppiare le proprie rendite. Venezia 1845.
Boussingault.	L'economia rurale considerata ne' suoi rapporti. Venezia 1850.
Buffon [illegible]	Compendio di storia naturale.
Catone Mar co Porcio.	De re rustica Venezia 1793
Columella L. G.	De Agricultura Venezia 179[illegible]
Crivelli [illegible] Balsamo.	Corso elementare di storia natu rale [illegible] 18[illegible]
D'Herrera.	Agricoltura. Venezia [illegible]
Ferrari Girola mo farmacista.	Catechismo Agrario Vigevano 1850.
Janara.	Economia del Contadino in Villa [illegible]zia 1873.
[illegible]	[illegible]
Margaroli Gio vanni Battista.	[illegible]
Moretti Giuseppe.	Biblioteca Agraria. Milano 1859
[illegible] nocenzo.	Compendio di storia naturale Milano 1852.
Lichtenthal F. Pietro	Manuale botanico enciclopedico popolare. Milano 1837.

[illegible] La Chimica alla portata di tutti.
[illegible] caso [illegible]
[illegible] — Agricoltura. Venezia 180[illegible]
Pollini Ciro. — Elementi di Botanica. Verona 18[illegible].
Palmieri Addone — Dizionario di tutti [illegible] Foligno 18[illegible].
Parravicini L. A. — Giannetto. Livorno 18[illegible].
Pau[illegible]. Enciclopedia dei fanciulli [illegible].
Penti Giacomo. Fisiologia e Patologia [illegible]
Venezia 179[illegible].
Pirona Dot.
[illegible]
piante [illegible]
[illegible] Filippo [illegible]
[illegible] 18[illegible]0.
[illegible] C. Filippo. Il Giardiniere avviato Milano 1844.
Bucchai [illegible] Le Api. Verona [illegible].
Bartolelli Gio.
Battista. — Degli alberi indigeni ai [illegible].
Zanon Antonio. Agricoltura. Udine 1828.
[illegible]
[illegible] — Elementi di Storia naturale Milano 18[illegible]

Indice

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Circostanze [illegible] nutrizione ed accrescimento della pianta.

Del Calore [illegible]

Della luce.

Dell'acqua.

Dell'ammosfera o Sfera di vapori.

Dell'elettricità, o fluido Elettrico.

[illegible] fermentazione.

Del Suolo, ossia delle terre.

Dei Concimi. I°. Segreto di [illegible]

Terre. — II°. [illegible] di Don [illegible]

Fate — — III°. Segreto di Don [illegible]

Del [illegible] bovino.

Della Capra.

Della Pecora.

Del Porco o Majale.

Dei latticini, e del [illegible]

Del Burro.

Produzioni del latte — Panna, Burro.

Del Presame e del Cacio

Della Coagulazione del latte — facitura del formaggio.

Della conservazione del formaggio.

[illegible]

Conclusione sui latticinii.

Degli [illegible]

Dell'innesto

Dei gelsi, o [illegible]

~~Regole per governare i filugelli.~~

~~Dell'orto~~

Del Vivaio

Del buono [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Scritti vari

Simone d'Agnantino.

([illegible])

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] XXV [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] summam camporum [illegible]

[illegible] terris arratiuis, pratiuis, ac bos[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] et [illegible] non facit aliquas angarias,
[illegible] ruralia, et quia non
[illegible]tinetur quandam [illegible]
[illegible], et de presenti viget inveterata con=
[illegible] quod cives [illegible], et aliorum lo=
[illegible] eorum famulos laborar°
[illegible] illa, aut eas dant
[illegible]
[illegible]runt, aut soliti sunt contribuere, oneribus
[illegible] et angariis ruralibus unà cum
[illegible]ncolis dictarum villarum, attento quod
[illegible]netur [illegible]
ubi habent domicilia sua [illegible] et
per [illegible] semper fuerunt immunes et
exempti a [illegible]
[illegible] observatum, et practicatum fuit
[illegible] in contrarium fieri neq. practicar
[illegible]
[illegible]
angarias, et onera ruralia sicut alii vicini

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] villam Ruzoli[illegible]

[illegible] et Animalia

sua, eaque notte ad pascuum una cum aliis

animalibus ipsius Villæ, et omnia quædam.

Satisfecit, sic requisitus fuit satisfacere

aliqua opera occurrentia in Civitate [illegible]

[illegible]

[illegible] circa decurtis in contradictorio

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] in hac mat.a exam. [illegible] brevitatis [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Locumtenentis Patriæ Fori Julij Dignissimo Le: dente post prandium in eius Camera cubiculari [illegible] Henrico [illegible] alijs

[illegible] Joanne [illegible] [illegible] Petri, et Bernardo quondam Antonij Fabri [illegible] Tricesimo comparentes, et instantes nomine communis, et hominum Tricesimi pro quibus de:

[illegible]

<Signum [illegible]>

[illegible] auctoritate [illegible]

[illegible]

omnia rogatus fideliter scripsi, et in hanc pu-

[illegible] signo, et nomine meis con-

[illegible] fidem, et testimonium

[illegible]

<Signum Notarij>

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
vicinis illius villæ, et vica dicens [illegible]
[illegible]
torem à dicta possessionē, et ipsis modo, et post
ierunt ipsam possessionem, et terras, et tenet ani-
malia, quæ duntur pascuis, et communi[illegible]
villæ sicut, et alij vicini, et habitatores
[illegible] villæ, et tamen unquam voluit con-
tribuere cum ipsis hominibus ad angarias,
quæ imponuntur dictis hominibus villæ di[illegible]
[illegible] ad illos spectat ut communi fuerunt
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
tenet causa colendi dictam eius possessionem
et non aliter nec ad alium finem. pre=
[illegible] clarissimus D. Locumtenens [illegible]
et sententiavit ipsum D. Joannem Danielem
non teneri ad aliquas angarias, nec con=
[illegible]
[illegible] communi [illegible]
[illegible]
scripta instantia facta ut supra.

Ego Bernardinus Merlinus de Crimo quondam
D. [illegible]
civitate Notarius publicus suprascriptis
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Declaratio

Die Martis 9 Decembris 1562
post prandium in Castro

[illegible] Clarissimus Dominus Locum=
tenens [illegible]

... [illegible] ... libera[illegible] ...
[illegible] et [illegible] in sententia con=
traria cum expensis.

Antonius Boccatius Notarius Utinensis sententiam
ipsam ex notis suis rogatus subscripsit.

Sic rogatus, premissa publice [illegible]
[illegible] Notarius Utinensis, quoniam [illegible]
alio authentico [illegible]

Die Lunae [illegible] Aprilis 1565.

locus sigilli Capitula, [illegible] [illegible]trium. et tres
declarationes subiunctas continet in his octo
paginis ex processu inscripto Processo con la
[illegible] existente in Archivio com:
[illegible] Utini aliena manu publicavit
Gaspar Albinus eiusdem communitatis [illegible]
cancell.

Concordium cum
[illegible]

[illegible] [illegible] 1576
indictione 4.a

Havendo i Magnifici Deputati della Patria nella

[illegible]
[illegible]
[illegible], et Coll.o della Patria [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] della [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Patria [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] sopra tutte le difficoltà [illegible]
nate, che ora quelle vertiuano ò vertir potriano
[illegible] delli [illegible] et [illegible] Casali che
[illegible]
et accordando nel [illegible]
ali dui [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ciò è D. Alfonso
Belgrano Dottor [illegible]
[illegible] et
[illegible]
[illegible]
D. Alitt[illegible]
[illegible]
Cariaco Territorio [illegible]
di Lenarduzzo di Roavia, Pascutto de
[illegible]
di Biasio di Tomaso di Maniaco grande, et
[illegible]
[illegible] della Patria [illegible]
[illegible] intervenuto, et consenso dell'
[illegible] Servilio Treo Dottor per
[illegible]
[illegible]
qual promisse de rato, et di far ratificare

[illegible] ... presente compositione [illegible]

[illegible]

Actum [illegible] in Auditorio [illegible] Palatii [illegible]

[illegible]

Sequitur capitula &c.

[illegible]

[illegible]

in sù paghino la cantà del soldato solamente,
et non altro.

Quelli ueramente Cittadini, et altri, ut supra
i quali faranno lauorare terre, et cohiranno
[illegible]
et [illegible] quel numero
[illegible] reali,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
al Prencipe ò suoi rappresentanti.

(Locus sigilli) Suprascriptum concordatum ex originali excerptum
in libro [illegible]
[illegible]
[illegible] Notarius, et Cancell[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
et [illegible]
per Euangelium nostrum X.[ti] et addictionis

[illegible]

[illegible] fide singulari [illegible]
[illegible] deliberatione [illegible]
[illegible] facta die 16. instantis circa [illegible]
[illegible] et ballotta [illegible]
[illegible] inviolabiliter observari Quare [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible]
[illegible] restitui.

Dat. in Nro Ducali Palatio die xxi. Februarij ind.ne 5.a MDXV.

[illegible]
[illegible] et successoribus suis.
Rg.ta 3. Martij 1517.)

Locus sigilli)

[illegible]
[illegible] Canc.l ex libro privilegiorum
in membranis eiusdem communitatis
[illegible]

[illegible]
aliena manu eductum exactis Cancell.ri Prat.e
[illegible]
subscripsit.

Nos Michael Fuscareno pro Serenissimo
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

ura

mente

ore

o tempo

Invogia

vva
ura
ma
fora=
illa
dun=
e h
moro=

e
m 8.
e dil
e rell
mente
oratio
iore
er for
o tempo
ere
nno ir-

a re
ula o
burgia
ver=
nj

e Er
porvi=
ra con
e so
tema
figi
inviere.
e Sua
ra fain=
una h
invo=

e
ma 8.
ra on
ievelu
lineute
ronahu
viore
or fu=
vo tempo
rele
nuo ir.

ra; de
rasa
altrogia
onser=
ri

…tio

…nouv=

…erna cura

…itto di

…sistema

…uni big.

…ne intiera=

…ssigilio, alla

…erri Uuv=

…amente li

…invio=

…e

…mi &

…a ni

…te nell

…mente

…nostro

…viore

…er per=

…to tempo

…ele

…enno in=

…va, il

…nica

…altre gia

…ener=

…ve

Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori
Provveditori sopra li Beni Inculti
e Deputati all'Agricoltura infrascritti

Restata sin da più secoli sotto l'arbitrio di un vago pascolo la patria agricoltura dell'intiera Provincia del Friuli, viene essa in un punto a risvegliare animo e vigore per la robusta provvidenza emanata li 15. Marzo passato con pienezza di Sovrana Autorità e da vera paterna cura dell'Eccmo Senato, a cui piacque non solo di preservare illeso ad ogni possessor il sacro diritto di libera ed assoluta proprietà, ma di fissare inoltre, e per l'avvenir garantire [illegible] materia di grave materia: Quindi è che in adempimento del prelodato Decreto gl'Illmi ed Eccmi Sigri Provveditori sopra li Beni Inculti e Deputati all'Agricoltura, al di cui officio ne venne interamente affidato l'importante incarico ed esecuzione, sono discesi, dopo maturo pesato consiglio, alla estesa del presente Proclama, il quale presa la Pubblica riveritissima approvazione, verrà stampato e diffuso per tutta l'intiera Provincia del Friuli, acciocchè ne riporti, come risolutamente si prescrive, in qualunque luogo della medesima, unito, o separato, ed in ogni tempo e caso l'inviolabile e pienissimo suo adempimento.

1. Richiamate in esatta osservanza dall'Eccmo Senato col precitato Decreto 15. Marzo passato le savissime discipline sull'argomento del Pensionatico, come sono contenute nelle Terminazioni 8. Maggio e 26. Settembre 1765, emanate in vigor della sua Sovrana Autorità, si viene ora nel presente Proclama da Pubblica costante determinazione, onde a riportar abbiano anche nell'intiera Provincia del Friuli l'inviolabile osservanza le discipline suddette, sicchè inalterabilmente sia ristretto e contenuto il tollerato pascolo delle pecore conosciuto sotto il detto nome di Pensionatico, ne' siti e tempi prescritti, con assoluta proibizione di anticiparli, o prolungarli sotto qualsisia colore o pretesto; come pure s'inibisce di tener nelle poste maggior numero di pecore di quello che per fondato diritto a ciascheduna potrà competere, non ostante qualsivoglia abuso introdotto nel decorso tempo ed arbitraria connivenza tra Privati seguita, e ciò sotto tutte le pene già comminate e quelle maggiori, che secondo le circostanze, e delinquenze saranno riputate convenienti, e che verranno irremissibilmente levate.

2. Salvo dunque quanto si è detto nell'antecedente 1. Articolo, rapporto al Pensionatico, si dichiara, che ogni Proprietario di Fondo o Terreno a qualunque guisa di coltivazione disposto, sia di picciola, o di grande estensione, in ogni parte dell'intiera Provincia del Friuli esistente, o che per qualsivoglia legal titolo livellario, affittuario, d'amministrazione, o simile [illegible] lo ritenga, conserverà per sempre tra gli altri suoi legali diritti, quello esclusivo di usarne tranquillamente e

di ritrarne la privativa raccolta d'ogni sorte di prodotti, e massime de' Foraggi e Pascoli, senza che chiunque altro sotto verun pretesto, ed per qualunque escogitabile pretesto entrar vi possa in verun tempo dell'anno d'ora in avvenire con Animali di qualsivoglia sorte a danneggiarlo.

3° Resta in conseguenza universalmente vietato nell'intiera Provincia del Friuli il dannatissimo Pascolo, con abusivo usurpo introdotto, di qualunque specie d'Animali, ed in qualivoglia Stagione dell'anno, sopra Fondi, che non siano di proprietà del Conduttore degli Animali stessi, o che con legittimo titolo livellario, affittuario, d'amministrazione o simile presso di se li ritenga, abrogandosi ogni imaginabile preteso diritto o consuetudine in contrario. A benefizio delli Possidenti qualche capo d'Animale, e non proprietarj di Fondo, ne' attenti di quello altrui, nonchè per li Comunisti, e Contadinanza restano li Beni communali ora esistenti, le Strade, li Scivali esterni de' Fondi, e gli Argini pubblici, secondo però li metodi stabiliti, e salve sempre le Sovrane successive disposizioni in tale proposito.

4° Sarà non solo in arbitrio di ogni Proprietario di Fondi, o come sopra rappresentante lo stesso, ma anzi avrà preciso debito di fermare gli Animali d'ogni specie, che rinvenisse a pascere, dimorare, transitare, o in altro modo danneggiare il proprio fondo, o qualunque genere di Piantaggione sopra lo stesso esistente, sia questo, o chiuso, e ad ogni sorte di coltivazione diretto. Ciò eseguito, dovrà immediate chiamare il Meriga, od uno delli Capi, o de Uomini di Comun del proprio Luogo, Villa, o Giurisdizione e fatto gli riconoscere il corpo del delitto, passeranno prontamente uniti a farne la denunzia alla Pubblica Rappresentanza, Giurisdizione, Cancellaria, od Uffizio, a cui sia soggetto il danneggiato, seco pure conducendo gli Animali ritenuti, e degli stessi facendone all'Uffizio medesimo l'esatta consegna, ove ne sarà registrato il numero e qualità: indicando parimenti il nome del Padrone degli stessi Animali, e quello di chi gli avrà condotti sopra il Fondo vietato, ed ogni altra traccia, o rapporto, che fosse ad essi noto a lume della Giustizia, e per quelle disposizioni, che si statuiranno in appresso.

5° Comprovata dal medesimo Uffizio con metodo summario la trasgressione, si leverà da questo la pena al Delinquente, che sarà di Ducati 10. correnti di £ 6.4. per cadaun capo d'Animale della maggior specie, cioè a dire Bovina, Equina, di Giumenti, e Bastardi, e di Ducati 5. correnti della specie minore cioè a dire Porcina, Asinina, Pecorina, e Caprina, come pure un dinaro per cento sopra il Monte del Capitale di dette pene, che sarà distribuito, secondo gli usati metodi, a benefizio di detto Uffizio e Ministero impiegato: le dette pene si dovranno far tantosto intimare dalla Pubblica Rappresentanza, Giurisdizione, od Uffizio suddetti per pubblico

Ministro

Ministro o Proprietario o Conduttore d'uno o più Animali, con Comandamento di doverne indiminutamente esborsare l'importo nel termine di giorni tre, ed inoltre dovrà supplire alla spesa occorsa pel mantenimento delli di lui Animali fermati sino al ricupero, o vendita degli stessi, come si dirà in appresso.

6°. Passati li tre giorni, e non seguito l'intiero pagamento dell'importar delle pene medesime, cinque per cento, e spese suddette, saranno dalli sopraccennati Uffizj al pubblico Incanto, e venduti al più Offerente, secondo li metodi soliti, e legali gli Animali tutti ritenuti in contravvenzione, e sopra il ricavato dalla vendita verranno soddisfate tutte le spese occorse per tal causa, e parimenti ritenute le pene fissate di Ducati 10. correnti per ogni capo d'Animale della specie maggiore, e Ducati cinque della minore: come parimenti dal Capitale dell'ammontar delle pene levate sarà ritenuto in vece del cinque, il dieci per cento a profitto e retribuzione dell'Uffizio suddetto, e Ministero, diviso secondo la metodica ripartizione. Nel caso che il ricavato da detta vendita per la qualità, e valore degli Animali tutti depositati non fosse sufficiente a formar la somma totale delle pene prescritte, dieci per cento e spese, come sopra, non saranno perciò astretti li Rei a supplire alla mancanza, ed all'incontro tutto il di più che rimanesse si dovrà dall'Uffizio predetto restituire, senza altro aggravio, o ritardo al proprietario degli Animali venduti, o al di lui legittimo Rappresentante. Come pure qualche capo di Animale, che sopravvanzasse, se una porzione soltanto di questi tra li ritenuti stata fosse sufficiente a somministrar nella vendita l'intiero importar delle pene, dieci per cento, e spese suaccennate per tutti occorse. Sarà debito inoltre delli Ministri, ai quali spetta, tener del tutto esatto registro, e riportarne le debite cauzioni per chiarezza, e documento di quei confronti, che in qualunque tempo piacesse di far seguire, o ritrarre dal Magistrato di Loro Eccellenze.

7°. Siccome poi, accader potrebbe, che o per una maliziosa industria, o spiegata forza sottraessero li Custodi o Proprietarj dall'ordinato fermo i loro Animali entrati sopra li Fondi altrui in onta dell'universale divieto con Sovrana Autorità presentemente promulgato, così si prescrive che dai Proprietarj dei Fondi danneggiati si debba nondimeno col metodo sopraprescritto, ed in compagnia del Meriga, od Uomo, sive capo di Comun, previa la visita dello stesso sopra il Luogo danneggiato, portarne Denoncia all'Uffizio pubblico della Giurisdizione, a cui sia soggetto il Reo; con di più per accertato riconoscimento della verità, e fondamento della successiva Inquisizione si dovrà unire una Deposizione a voce, o in iscritto di due giurati Testimonj almeno comprovante il fatto seguito, e indicante le circostanze che lo aggravassero: prescrivendosi che previo un tal fondamento, in siffatto caso ancora abbia dal prescritto Uffizio a levarsi, ed intimarsi la pena di Ducati 10. correnti per ogni Capo d'Animale della specie maggiore, che sarà stato

sopra l'altrui Fondo, e Ducati cinque correnti della pene minore, con l'aggiunta del 5. per cento sopra il Capitale di dette pene, come nell'Articolo 5°. Passati giorni tre dopo l'intimazione, seguirà l'asporto dalla Casa, Abitazione o Luogo dove esistessero gli Animali del Danneggiatore e ne verrà fatta la vendita all'incanto, sinchè eseguito nel resto quanto è stato ordinato nell' Articolo precedente. Se poi per sorte fossero occultati, o sottratti gli Animali alle indagini della Giustizia, e così pure rapporto ad ogni violenza, ingiuria, offesa, o danno, che risultasse essersi inferto per tal motivo al Proprietario del Fondo, o a suoi Legittimi rappresentanti, sarà incombenza del Pubblico rispettivo Ufficio di avanzare del tutto sollecita e precisa Relazione all'Ecc.mo Magistrato di Loro Eccellenze, il quale si terrà sempre costante nella più ferma risoluzione di far sentire pesante castigo alli Delinquenti, con pene ancora afflittive.

8°. Si stabilisce in pari tempo, che la metà netta di tutte le pene levate, ed incassate debba immediate esser passata dal pubblico rispettivo Ufficio in mano del Proprietario del Fondo danneggiato, o del suo Legittimo Rappresentante senza il minimo aggravio, o detrazione, e l'altra metà sarà ritenuta in deposito, e passata poi al Magistrato di Sue Eccellenze, che dall'unione della metà di dette pene formerà quelle Disposizioni, che saranno dalla sua prudenza adottate per incoraggimento e premio della miglior coltivazione de Prati della intiera Provincia del Friuli, come in seguito verrà dichiarato nell'Art. 13°.

9°. Sarà ordine d'ogni pubblico Ufficio dell'intiera Provincia del Friuli di eccitare la diligenza de' Giudici dei rispettivi Comuni ad usare la più esatta e continua attenzione nell'eseguire le incombenze loro addossate, e di tenerlo sempre ragguagliati, onde siano in grado gli Uffici stessi di dare la partecipazione allo stesso Ecc.mo Magistrato di volta in volta delle seguite contrafazioni, delle pene levate, degli asporti effettuati d'Animali, e delle vendite eseguite con esatta individuazione e dettaglio; come pure d'ogni altro emergente, che accader potesse nel proposito, per quelle disposizioni che secondo la varietà de casi e circostanze saranno giudicate opportune.

10°. Proibita la vegrazione delli Prati da più Decreti dell'Ecc.mo Senato, e specialmente dai Proclami del loro Ecc.mo Magistrato Esecutivo al Decreto 30 Marzo 1769. col salutare oggetto di preservare la sussistenza della specie Bovina, e di aumentarla ancora, onde soddisfar possa agli usi continuati dell'Aratro e del Macello, ed in tal guisa somministrar il sicuro mezzo del risorgimento e prosperità dell'Agricoltura; perciò inerendo alle precedenti Deliberazioni, non che alla presa recente Sovrana massima, risolutamente si stabilisce e comanda dall'Eccellenze Loro, che tutti li Campi, che presentemente si trovano a Prato non possano nell'intiera Provincia del Friuli, abbiano a rimanere dedicati a tale prodotto e coltura, nè sia lecito a chi esser si voglia,

escluso

ciclusa qualunque immaginabile colore, o pretesto, di svegrarli, o rivoglierli ad altro frutto, sotto
tutte le pene comminate nelle preaccennate Deliberazioni; ed inoltre del pronto esborso di
Ducati cinque correnti per ogni Campo di giusta misura, che venirà a notizia di Loro Ecce-
lenze esser stato convertito in uso diverso; e nullostante s'intenderà obbligato il Contrafattore
d'immediatamente appianare li Campi svegrati, e seminarli d'erba prativa, onde ritornino allo
utile primiero prodotto. Resta soltanto permessa la svegrazione di Prati, che abbisognassero di
mutar coltura con la sostituzione d'altri prativi; ma a condizione che debba sempre precedere
e realizzarsi la formazione del nuovo Prato alla svegrazione, e disfacimento del vecchio, in
pari e non minor quantità; nel che si tenirà sempre vegliante l'inquisizione dell'Eccmo
Magistrato predetto.

11° Sopra tale oggetto vengono con il presente incaricati li Nobili Uomini Luogotenenti, ed altri Pubblici
Rappresentanti pro tempore, non che ogni altro Giusdicente dell'intera Provincia del Friuli
di mantenersi sempre nella maggior vigilanza, e di far praticare le più diligenti perquisizioni,
onde scoprire li rei, e riconoscere i Luoghi, dove seguissero simili vietate contraffazioni; rice-
vendo anche a tal oggetto Denonzie Secrete, levando le pene ai Delinquenti, con astringerli
di rimetter a prato, come si è detto, li Campi svegrati senza la preventiva sopraccennata sosti-
tuzione, e riferindo al Magistrato di Sue Eccellenze di tempo in tempo ogni risultanza, ed emer-
gente in tale proposito. Saranno parimenti ricevute riferte, e Denonzie anco segrete nel pre-
detto Eccmo Magistrato, e sì tanto per quelle di fuori, che per quelle veniranno le Eccellenze
Loro in chiaro di simili contraffazioni, come pure in tutti li casi, che per tal mezzo saranno
comprovate le Delinquenze. La metà della pena suaccennata di Ducati cinque correnti ver-
rà data al Denonziante, che resterà tenuto secreto, e l'altra destinata a beneficio dell'Agri-
coltura del Friuli, come si dirà in appresso all'Artº 13º. Tali Denonzie potranno estendersi
ancora sopra ogni altra trasgressione, che fosse commessa contro il prescritto dagli altri Articoli
antecedenti.

13° Restano per ultimo eccitati tutti li Proprietarj dei Fondi situati nell'intiera
Provincia del Friuli a rivolgere attentamente le loro cure per la maggior coltiva-
zione e coltura de medesimi, corrispondendo in tal guisa con grata sudditanza
alle provvidenze prese dal Sovrano per vero bene di essa Nazione. Quelli pro-
prietarj adunque, e loro rispettivi Rappresentanti, come sopra, che venendo ec-
citati di pratiche Agronomiche con tanto vantaggio dal Serenissimo Dominio della Acca-
demia esistente in Udine sotto l'ombra della Pubblica protezione [illegible]
te ... appropriati, li quali si prenderanno la cura di chiudere
li propri Prati circondandoli di siepi robuste, o di escavare all'intorno larghe e profonde
fosse, o di cingerli con adattate arginature, onde nei declive piano impediscano le irruzioni
delle acque, o di allevarvi con diligente coltura dei Gelsi nei margini, o di tener lontani

Esclusi li articoli 12. in seguito ne precisate

anche li [illegible] Animali che pregiudicano il Bene stesso col morso e calpestio loro; a cui renderà più abbondante e maggior nutrimento la massa e copia delle freschie erbe, e dei maturi fieni, accondiziamente ai essi apprestata. O che si riscontreranno, dove l'opportunità il concepisse, le impinguanti irrigazioni secondo però i legali metodi. O che si spargeranno di sementi le più atte a somministrare un abbondante prodotto. O che in qualunque altra maniera si distingueranno nello studio e diligenza con pratica esecuzione verificata in esperienza inerente di questo importante ramo di agricoltura. Sicchè ne risulti ancora l'essenzial frutto nell'aumento della [illegible] efficiente specie bovina: a questi tutti viene riservato dal Magistrato di Loro Eccellenze quel premio, che secondo le circostanze e persone giudicheranno conveniente, in relazione alla facoltà ad essi impartita dall'Eccellentissimo Senato in più Decreti, e massime nel recente 15. Marzo prescritto sopra tale argomento.

12. Se poi per alcuna non preveduta peculiar circostanza consistesse la convenienza di derogare a favor di qualche particolare di [illegible] alla massima stabilita nel precedente Articolo di non potersi svegrar prati senza la previa autorizzazione, sarà a questi permesso di produrvi per tale istanza in iscritto al Magistrato di Loro Eccellenze chiaramente individuando la singolarità del caso e circostanze. Una tal supplica seguirà prima osservata e riveduta dagli Eccellentissimi Deputati all'Agricoltura, li quali poi di essa col stesso comunicheranno il loro parere all'intiero Eccellentissimo Magistrato, che quando sia persuaso che senza offesa di quanto statutariamente è prescritto possa accordarsi la grazia, lo ragguaglierà in sua scrittura firmata da tutti cinque gli Eccellentissimi Provveditori pro tempore con giuramento all'Eccellentissimo Senato, previa [illegible] della cui sovrana approvazione, e non altrimenti, si potrà cambiar ad altro uso dal supplicante il nominato fondo prativo. Eccettuati li quali unici casi, resterà fermo inalterabilmente in avvenire quanto sopra si è prescritto.

13. Estirpati in tal guisa, e sradicati li dannosissimi abusi per secoli tenebre e d'ignoranza introdotti con invisibile pregiudizio delle private proprietà, e con grave danno dell'agricoltura e nazionale industria dei Sudditi, come pure confermata nei presenti articoli la disciplina di questa materia in modo solenne dall'Eccellentissimo Senato, [illegible] di stato da alla sua autorità esclusivamente avvocata col Decreto 13. Marzo decorso; vegliando le Eccellenze in relazione al Decreto stesso render pubblicamente

pubblicamente noto, che sarà da qui in poi ad ognuno permesso di avanzare al di Loro Eccellentissimo Magistrato le proprie istanze, le quali, secondo i casi e circostanze verranno accolte, tanto per mantenere in verde osservanza le regole prescritte, quanto per vindicar le infrazioni, o derogazioni, che s'intentassero, non che per rimovere qualsisia abuso, o pregiudizio che venisse inferito al proposto sistema, che invulnerabile in ogni sua parte mantener si dovrà nelli tempi avvenire.

Ed il presente approvato e stampato, come si è detto sopra, sarà trasmesso al N. H. Luogotenente d'Udine, ed a tutti li rispettivi Giudici Rappresentanti esistenti nell'intiera Provincia del Friuli, perchè ne segua l'immediata pubblicazione e diffusione in tutta la predetta Provincia, con l'incarico di avanzarne di poi al Magistrato di Loro Eccellenze li corrispondenti riscontri dell'universale prestata esecuzione.

Data dal Magistrato de Beni Inculti, e Deputazione sopra l'Agricoltura li 24 Maggio 1787.

Galeazzo Dondirologio Proveditor.
Antonio Grimani Proveditor.
Luigi Zeno Proveditor e Deputato.
Lunardo Dolfin Proveditor
Zuanne Frassi Proveditor e Deputato

Francesco Fascolo Segretario.

Addì 31. Maggio 1787

Approvato dall'Eccellentissimo Senato col Decreto di questo giorno.

Francesco Fascolo Nodaro Ducal.

Per li Figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli Stampator Ducali.

Per copia conforme

Andrea Brunettigni Seg.° in capo delle Municip.tà della Comune di Udine

(S. III.)

Il Serenissimo Principe

Fa sapere

ed è per ordine degl'Illmi. ed Eccmi. Signori Provveditori sopra li Beni Inculti, e Deputati all'Agricoltura

Lasciata fin da più secoli sotto l'arbitrio di un vago pascolo la Terra [illegible] intera Provincia del Friuli, rimase in una quasi inazione e [illegible] per la [illegible] Provvidenza emanata il 15. Marzo 1787. con pienezza di Sovrana Autorità e con vera paterna cura dell'Eccmo. Senato, a cui piacque non solo di preservare illeso ad ogni possessore il suo diritto di libera ed assoluta proprietà, ma di [illegible] innoltre, e per l'avvenire garantire con [illegible] [illegible] di grave materia. Quindi è che in adempimento del precedente Decreto gl'Illmi. ed Eccmi. Sig.ri Provveditori sopra li Beni Inculti, e Deputati all'Agricoltura dal loro Offizio ne venne [illegible] l'importanza [illegible] ne sono [illegible] fino dalli 21. Maggio 1787. dopo maturo pesato consiglio alla [illegible] del Proclama che fu già [illegible] dalla Pubblica Autorità [illegible] per la [illegible] di giudicio opportuno a maggior [illegible] dell'interesse [illegible] aggiunte e modificazioni, perciò [illegible] nel presente [illegible] l'anteriore Proclama, e questo solo sarà attendibile, dopo che abbia la Sovrana approvazione e verrà stampato e affisso per tutta l'intiera Provincia del Friuli [illegible] come [illegible] di ordine in qualunque luogo [illegible] unito o separato, e in ogni tempo [illegible] il [illegible] e pienissimo suo adempimento.

1 Richiamata ad esatta osservanza dall'Eccmo. Senato col precitato Decreto 15 Marzo 1787. le proprie discipline sull'argomento del Pensionatico stabilite colle Terminazioni 8. Giugno, e 10 Settembre 1765. emanate in vigor della sua Sovrana Autorità si rende noto con il presente Proclama di Pubblica [illegible] che [illegible] riportar abbiano anche nell'intiera Provincia del Friuli l'invariabile osservanza e [illegible], sicché inalterabilmente sia ristretto e contenuto e tollerato l'uso delle Pecore conosciuto sotto il nome di Pensionatico nei siti e tempi prescritti, sotto risoluta proibizione di anticiparli o prolungarli sotto qualsiasi pretesto:

come pure di proibire di tenere nelle Sotte maggior numero di Pecore di quello che per sorte è stato a ciaschedun Comune potrà competere, non ostante qualivoglia abuso introdotto nel decorso tempo, ed arbitraria connivenza tra Privati seguita. E ciò sotto tutte le pene già comminate, e quelle maggiori che secondo le circostanze e delinquenze saranno riputate convenirsi, e che verranno irremissibilmente levate: salvo quanto fu deliberato per l'estera Comunità del Tesino colle Ducali 5. Sett.e 1789, con le condizioni però espresse e stabilite nelle Leggi predette.

2° Si dichiara che ogni Proprietario di fondo, o terreno a qualunque guisa di coltivazione ridotto, sia di piccola o grande estensione in ogni parte dell'intiera Provincia del Friuli, ed altrove, o che per qualsivoglia titolo livellario, affittuario, d'amministrazione, o simile presso di sè lo ritenga, conserverà per sempre, tra gli altri suoi legali diritti, quello esclusivo di usarne tranquillamente e di ritrarne la privativa raccolta d'ogni sorte de' Prodotti e massime de' foraggi e pascoli, senza che chiunque altro esser si voglia per qualunque escogitabile pretesto entrar vi possa in verun tempo dell'anno d'ora innanzi con Animali di qualsivoglia sorte a danneggiarlo, riservato per ora il Pensionatico, come nell'Articolo precedente.

3° Resta in conseguenza universalmente proibito nell'intiera Provincia del Friuli il Pascolamento promiscuo con abusivo usurpo introdotto di qualunque specie d'Animali, ed in qualsivoglia Stagione dell'anno sopra fondi che non siano di proprietà del conduttore degli Animali stessi, o che con legittimo titolo livellario, affittuario, o d'amministrazione, o simile presso di sè li ritenga; abrogandosi ogni immaginabile pretesto, diritto o consuetudine in contrario. A benefizio poi dei Possidenti quelli che sono d'Animali, e non proprietari di fondi, nè aventi di questi altrui, non che per li Comunisti e Contadinanza restano li beni comunali ora esistenti, le strade, li spalti esterni de' fossi, e gli Argini pubblici, salvo però le metade stabilite, e salve sempre le sovrane successive disposizioni in tal proposito.

4° Sarà non solo in arbitrio d'ogni Proprietario di fondi, o come sopra rappresentante lo stesso, ma anzi avrà preciso debito di fermare gli Animali d'ogni specie, che rinvenisse a pascere, dimorare, transitare, o in altro modo danneggiare il proprio fondo, o qualunque genere di piantaggione sopra lo stesso esistente, sia aperto o chiuso, ed ad ogni sorte di coltivazione disposto. Ciò eseguito, dovrà immediate rimarcare il Meriga, o alcuno de' Capi, sive Uomini di Comun del proprio Luogo, Villa,

o Giurisdizione, e fattogli riconoscere il corpo del Delitto, passeranno prontamente
uniti a darne la denunzia alla Pubblica Rappresentanza, Giurisdizione, Can=
celleria od Uffizio, a cui sia soggetto il danneggiato, selo pure conducendo gli Ani=
mali ritenuti, e degli stessi facendone all'Uffizio medesimo l'esatta consegna,
ove ne sarà registrato il numero e qualità, indicando parimenti il nome del
Padrone degli stessi Animali, e quello di chi gli avrà condotti sopra il fondo
vietato, ed ogni altra traccia, o rapporto che fosse ad essi noto a lume della
Giustizia, e per quelle disposizioni, che si statuiranno in appresso.

5.° Comprovata dal suddetto Uffizio con metodo sommario la trasgressione si leverà
da questo la pena al Delinquente, che sarà per la prima volta di un Ducato cor-
rente da £ 6. 4. per ciascun capo d'Animale della maggior specie, cioè a dire
Bovina, Equina, di Giumenti e Bastardi: di mezzo Ducato corrente, pa-
rimenti per la prima volta per ciascun capo d'Animale della specie minore,
vale a dire caprina, pecorina, e suina; come pure un dieci per cento sopra
il monte del capital di dette pene, che sarà distribuito secondo gli usati metodi,
a beneficio di detto Uffizio o Ministero impiegato. Dovrà si trovanno far
tosto intimare dalla Pubblica Rappresentanza, Giurisdizione, ad Uffizio sud-
detti per pubblico Ministro al Proprietario o conduttore di uno o più Animali,
con comandamento di doverne esbortar l'importo nel termine di giorni tre
ed inoltre dovrà supplire alla spesa occorsa pel mantenimento delli di lui
Animali fermati fino al ricupero, o vendita degli stessi, come si dirà in appresso.
Li recidivi per la seconda volta nel danneggiare li beni altrui coi propri
Animali, sebben non fosse l'identico fondo della prima, nè la stessa quan-
tità, o qualità di Animali, saranno soggetti all'esborso di Ducati tre da £ 6. 4
per ogni Animale grosso, e di Ducato uno e mezzo per ogni Animal minuto,
dieci per cento, e spesa di mantenimento in tutto come sopra. Li Trasgressori
per la terza volta soggiaceranno alla pena di Ducati sei per ogni Animale
grosso, e di Ducati tre per ogni Animale minuto, dieci per cento, e spese
di mantenimento ut supra, e nella stessa misura qualunque volta ricaderan-
no nella colpa, con riserva di pene ancora afflittive ad arbitrio di Sue Ec-
cellenze secondo la malizia de Delinquenti. A tale oggetto s'ingiunge ai
competenti Ministri nei rispettivi Uffizj, sotto l'obbligo di dovere d'ora in poi
tenere esatto registro in apposito Libro numerato a stampa e marcato e fas=

-ciata per fauiata nell'Inventario di Notaro intitolato Bene Bajoli, di tutte le pene come sopra levate dopo la pubblicazione del presente, con distinzione di prima, seconda, e terza, del nome e del cognome del Danneggiatore, e del Danneggiato, della quantità e qualità degli Animali fermati, del luogo del fermo; apponendovi pure la data del giorno in cui sarà seguito, in pena per qualsivoglia mancanza a quanto sopra è prescritto di decadere ognuno di detti Ministri ipso facto dall'esercizio del loro impiego, e di altre ad arbitrio di Sua Eccellenza. Avrà facoltà ogni persona danneggiata di andar a riscontrare nel suddetto Libro Bene Bajoli nell'Uffizio della Giurisdizione, ove possiede li beni di sua proprietà, o godimento, se quegli, che lo danneggiò siavi registrato per riconoscere a qual grado di pena debba andar soggetto, ricorrere, ed ottenere che a norma della presente Legge gli sia levata. Resta primamente in risoluto modo vietata qualsivoglia connivenza, patto o transazione tanto in unione che in singolarità di persone, Corpi, o Comuni, come pure qualunque accordo, o intelligenza, per cui ne venisse la vietata promiscuità di pascolo, che si dichiara adesso per sempre nulla, ed insostenibile; anzi sarà soggetto a castigo quegli, che se ne rileverà l'autore; ed a tutte le pene come sopra stabilite. E perchè non possano sottrarsene li colpevoli sarà tenuto aperto Processo tanto in Udine presso la primaria Carica, quanto nel loro Eccellentissimo Magistrato in Venezia, ed in ambi gli Uffizj saranno accolte Denunzie secrete a disciplina di tanto interessante argomento. Si dichiara in fine, che oltre la nullità di qualunque Scrittura, o contratto sì privato che pubblico contrario alla presente disciplina, saranno irremissibilmente castigati li Nodari, dai quali venisse rogato, od autenticato.

6°. [illegible] tassazione [illegible] pagamento [illegible] saranno dalli Rappresentanti [illegible] esposti al pubblico [illegible] li motivi [illegible] degli Animali tutti ritenuti in contravvenzione, e sopra il ricavato [illegible] venivano a [illegible] tutte le spese occorse per [illegible] tanto per ogni Capo d'Animale della specie [illegible] cinque soldi [illegible] cadauno [illegible] dell'ammontar delle pene [illegible] sarà ritenuto [illegible]

retribuzione dell'Uffizio suddetto o Ministero, diviso secondo la metodica ripar-
tizione. Nel caso che il ricavato di detta vendita, per la qualità, e valore
degli Animali tutti depositati non fosse sufficiente a formar la somma totale
delle spese come sopra, delle pene prescritte, e quindici per cento; non saranno
perciò astretti li Rei a supplire alla mancanza; e all'incontro tutto il di più, che ne
rimanesse, si dovrà dall'Uffizio medesimo restituire senza altro aggravio, o
ritardo al Proprietario degli Animali venduti, o al di lui legittimo Rappresen-
tante; come pure qualche capo di Animale, che sopravanzasse, se una porzione
soltanto di questi fra li ritenuti stata fosse sufficiente a somministrar nella
vendita l'intiero importar delle pene, quindici per cento, e spese suaccennate
per tutti occorse. Sarà debito inoltre delli Ministri, a quali spetta, tener di
tutto esatto registro, e riportarne le dovute cauzioni per chiarezza e documento di
quei contravventori che in qualunque piacesse di far seguire o ritrarre al Magistrato di
Loro Eccellenze

7.° Siccome poi accader potrebbe che o per una malizia inveterata, o con impiegata for-
za sottraessero li Custodi o Proprietarj dall'ordinato fermo li loro Animali in-
trati sopra li Fondi danneggiati, si dovrà nulladimeno col metodo soprascritto so
in compagnia del Meriga, od Uomo di Comun previa la visita dello stesso
sopra il luogo danneggiato portarne denunzia all'Uffizio pubblico della Inquisizione,
a cui fosse soggetto il Reo; con di più per accertato riconoscimento della verità e
fondamento della succennata Inquisizione si dovrà unire una deposizione a voce,
o in iscritto di due Testimonj almeno comprovante il fatto seguito, ed indicante le
circostanze, che lo aggravassero. Prescrivendosi che previo un tal fondamento in
siffatto caso ancora sia dal predetto Uffizio a levarsi ed intimarsi le pene come
sopra stabilite per ogni capo di Animale della specie maggiore, che sarà stato sopra
l'altrui fondo, come della specie minore, con l'aggiunta del dieci per cento sopra
il capitale di dette pene, come nell'Articolo 5.° Passati giorni tre dopo l'intimazione
seguirà l'asporto dalla casa, abitazione, o luogo, ove esistessero gli Animali del
Danneggiatore, e ne verrà fatta la vendita all'incanto non che eseguito ad
esso quanto è stato ordinato nell'Art.° precedente. Se poi per sorte fossero occultati o
sottratti gli Animali alle indagini della Giustizia, e così pure rapporto ad ogni violenza
ingiuria, offesa, o danno che risultasse essersi inferito per tal motivo al Proprietario

del Danno, o i suoi legittimi Rappresentanti, sarà incombenza del pubblico rispetti-
vo Uffizio di avanzare del tutto sollecita e precisa l'esazione al Magistrato di Loro
Eccellenze, il quale si terrà sempre costante nella più ferma risoluzione di far
sentire pesante il castigo alli Delinquenti con pene ancora afflitive

8°. Si stabilisce in pari tempo che la metà di tutte le pene levate od incassate debba im=
mediate esser passata dal pubblico rispettivo Uffizio in mano del Proprietario del
fondo danneggiato, o al suo legittimo Rappresentante, senza il minimo aggravio
o sottrazione. e l'altra metà sarà ritenuta in deposito, e passata poi al Magistrato
di Sue Eccellenze, che coll'unione della metà di dette pene formerà quelle dispo
sizioni che saranno dalla sua prudenza credute per incoraggimento e premio della
maggior coltivazione de Prati dell'intiera Provincia del Friuli, come in seguito verrà
dichiarito nell'Articolo 13°.

9°. Sarà dovere d'ogni pubblico Uffizio dell'intiera Provincia del Friuli di eccitare le Vicinanze
ed Uomini de' rispettivi Comuni ad usare la più esatta e continua attenzione nell'
eseguire le incombenze loro addossate. e di tenerli sempre ragguagliati, onde siano in
grado gli Uffizj stessi di darne la partecipazione allo stesso Eccellentissimo Magistrato
di Sue Eccellenze di volta in volta delle seguite contraffazioni, delle pene levate,
de' casi asporti effettuati d'Animali e delle vendite eseguite con esatta individuazione e
dettaglio, come pure di ogni altro emergente, che si fosse vedesse nel proposito, per quel-
le disposizioni, che secondo la varietà de casi e circostanze saranno giudicate opportune.

10mo. Proibita la svegrazione delli Prati da più Decreti dell'Eccmo Senato, e specialmente
dal Proclama del Loro Eccmo Magistrato esecutivo al Decreto 30 Marzo 1759 col
salutare oggetto di preservare la sussistenza alla specie Bovina, e di aumentarla
ancora, onde soddisfar possa agli usi continuati dell'Aratro e del Macello, ed in tal
guisa somministrar un sicuro mezzo di risorgimento e prosperità dell'Agricoltura;
perciò inerendo alle precedenti deliberazioni, non che alla presa sovrana massima
risolutamente si stabilisce e comanda dall'Eccellenze Loro, che tutti li campi
che presentemente si trovano a prato non paludosi nell'intiera Provincia del
Friuli, abbiano a rimanere dedicati a tale prodotto e coltura, ne sia lecito a chi
esser si voglia, escluso qualunque immaginabile colore o pretesto, di svegrarli o
rivolgerli ad altro frutto, sotto tutte le pene comminate nelle precennate Delibera
zioni

Deliberazioni, ed inoltre del pronto esborso di Ducati cinque correnti per ogni campo di giusta misura, che venirà a notizia di Loro Eccellenze essere stato convertito in uso diverso, e nulla ostante s'intenderà obbligato il Contravventore ad immediatamente appianare li campi sgregati, e seminarli d'erba prativa, onde ritornino all'uso primiero prescritto. Resta altamente permessa la sgregazione di Prati che abbisognasero di nuova coltura, con la sostituzione di altri prativi, ma a condizione che debba sempre precedere e realizzarsi la formazione del nuovo Prato alla sgregazione e dissodamento del vecchio in pari e non minor quantità, sopra che si tenirà ancora vigilante l'Inquisizione dell'Eccellentissimo Magistrato predetto.

11.mo A tale oggetto vengono con il presente incaricati li N.N. H.H. Luogotenenti, ed altri Pubblici Rappresentanti pro tempore, non che ogni altro Giurisdicente dell'intiera Provincia del Friuli di mantenersi sempre nella maggior vigilanza, e di far praticare le più diligenti perquisizioni, onde scoprire li Rei, e riconoscere i luoghi dove seguissero simili vietate contraffazioni ricevendo anche a tal oggetto le Denunzie Secrete, levando le pene ai Delinquenti con astringerli di rimetter a Prato, come si è detto, li Prati sgregati senza la preventiva sopraespressa sostituzione, e riferendo al Magistrato di Sue Eccellenze di tempo in tempo ogni rissultanza, ed emergente in tale proposito. Saranno parimenti ricevute l'Esferte, e Denunzie anco Segrete nel predetto Eccellentissimo Magistrato, e se tanto per quelle di fuori, che per queste venissero l'Eccellenze Loro in chiaro di simili contraffazioni, come pure in tutti li casi, che per tal mezzo saranno comprovate le Delinquenze; la metà della pena sudaccennata di Ducati cinque correnti verrà data al Denunziante, che veniterà tenuto secreto, e l'altra disposta a beneficio dell'Agricoltura del Friuli, come si dirà in appresso all'Articolo decimoterzo. Tali denunzie potranno effettuarsi ancora sopra ogni altra trasgressione che fosse commessa contro il prescritto dagli altri Articoli antecedenti.

12.mo Se poi per alcuna non preveduta peculiar circostanza militasse la convenienza di derogare a favore di qualche particolar Proprietario di Fondo alla massima stabilita nel precedente Articolo di non potersi sgregar Prati senza la previa sostituzione, sarà a quello permesso di produrre con tale istanza in iscritto al

Magistrato di Loro Eccellenze, chiaramente considerando la singolarità del caso, e circostanze, una tal supplica verrà prima ponderata e discussa dagli Ecc.mi Deputati all'Agricoltura, li quali poi sopra la stessa comunicheranno il proprio parere all'intiero Ecc.mo Magistrato, indi quando sia conosciuto che senza offesa di quanto statutariamente si è prescritto, possa accordarsi la grazia, lo ragguaglierà in sua scrittura firmata da tutti cinque gli Ecc.mi Provveditori pro tempore con giuramento all'Ecc.mo Senato, previa soltanto la di cui approvazione, e non altrimenti si potrà cambiar ad altro uso dal Proprietario supplicante il connotato fondo prativo; eccettuati li quali unici casi, resterà fermo inalterabilmente in avvenire quanto sopra si è prescritto.

13°. Restano per ultimo eccitati tutti li Proprietarj de' fondi prativi dell'intiera Provincia del Friuli a rivolgere attentamente le loro cure per la miglior coltivazione e custodia delli medesimi, corrispondendo in tal guisa con grata sua riconoscenza alle provvidenze prese, che devono per vero bene di essa Nazione. Quelli Proprietarj medesimi, o loro legittimi Rappresentanti, come sopra, che approfittando dei lumi di pratiche Agronomiche con tanto vantaggio nel secolo presente sparsi, e dall'Accademia esistente in Udine sotto l'ombra della pubblica Protezione pur benemeritamente promossi, ed al Paese suolo appropriati, li quali si prenderanno la cura o di chiudere li proprj Prati circondandoli di siepi robuste, o di scavare all'intorno larghe e profonde fosse, o di circuirli con adattate arginature, onde nel declivo piano impedire l'irruzione dell'acque, o di coltivarli con diligente coltura dei fossi nei margini, o di tenere lontani anco li proprj Animali, onde non pregiudichino li Prati stessi col morso e calpestio loro, a cui renderà più abbondante e miglior nutrimento la messe copiosa delle fresche erbe, e dei maturi fieni accortamente da essi apprestata, o che si procureranno, dove l'opportunità il concedesse, le impinguanti irrigazioni, secondo però i legali metodi, o che gli spargeranno le sementi le più atte a somministrare un abbondante prodotto, o che in qualunque altra maniera si distingueranno nello studio e diligenza con pratica esecuzione verificata in essenziale incremento di questo importante ramo d'Agricoltura, sicché ne ridondi ancora l'essenzial frutto nell'aumento dell'or deficiente specie Bovina, a questi tutti

tutti viene riservato dal Magistrato di Loro Eccellenze quel premio che secondo le circostanze e persone giudicaranno conveniente in relazione alla facoltà ad essi impartita dall'Eccmo Senato in più Decreti e massime in quello de 15 Marzo 1787 sopra tale argomento.

14°. Tolti in tal modo, e sradicati li dannatissimi abusi nei secoli di tenebre e d'ignoranza introdotti con incalcolabile pregiudizio delle private proprietà e con grave discapito dell'Agricoltura e nazionale industria del Friuli; come pure conformata nei precedenti articoli la disciplina di questa materia in modo solenne dall'Eccmo Senato dichiarata di Stato, ed alla sua Autorità esclusivamente avvocata col Decreto 13 Marzo 1787, vogliono Sue Eccellenze, in relazione al Decreto stesso render pubblicamente noto, che sarà da qui in poi ad ognuno permesso di avanzare al di Loro Eccmo Magistrato le proprie istanze, le quali, secondo li casi e circostanze verranno assolte, tanto per mantenere in vera osservanza le regole prescritte, quanto per giudicar le innovazioni, o derogazioni che s'intentassero; non che per rimuovere qualsisia abuso o pregiudizio, che venisse inferito al prescritto sistema, che invulnerabile in ogni sua parte mantener si dovrà nei tempi avvenire.

Ed il presente approvato e stampato, come si è detto, sarà trasmesso al N. H. Luogotenente di Udine, ed a tutti li rispettivi Pubblici Rappresentanti esistenti nell'intiera Provincia del Friuli perchè ne segua l'immediata pubblicazione e diffusione per tutta la predetta Provincia, con l'incarico di avanzarne di poi al Magistrato di Loro Eccellenze li corrispondenti riscontri dell'universale prestata esecuzione.

Data dal Magistrato de Beni Inculti, e Deputazione sopra l'Agricoltura li 24 Aprile 1790.

Benedetto Civran 2° Provveditor.
Nicolò Maria [illegible] Provveditor.
Z. Francesco Balbi Provveditor.
Stefano [illegible] Provveditore Deputato.

Francesco [illegible] Segr.

Addì 23 Marzo 1791.
Approvata dall'Eccmo Senato con Decreto del giorno d'oggi.

Francesco [illegible] Segr.

1°. Che le campagne del Friuli
sono di loro natura sterili
per la massima parte, e
vengono anche isterilite e pregiudicate
continuamente da molti rivi,
torrenti, ed acque fredde che
le adagano, et pone

2°. Che nel Friuli sono considerate
tre principali situazioni, una
delle quali è chiamata le Alte,
l'altra le Basse, e la terza
si chiama lo Stradalto.

3°. Le terre piantate nella parte Alta
sogliono stimarsi dalli Pubblici Periti
d. 50 circa per cadun campo a misura
comune della Patria, e quelle non
piantate d. 30.

4°. Le terre piantate della parte Bassa
vengono apprezzate dalli stessi Periti

d. 60 circa il campo, e quelle non piantate d. 36

5.° Li campi della Stradotta che sono tutti nudi, si valutano d. 24 circa il campo.

6.° Li Pradi nel Friuli vengono stimati a ragione di d. 24 c.a il campo.

Quesiti	Risposte
Primo Se le Case Colloniche abbiano ad essere soggette alla Imposta	Quelle case coloniche che rendono affitto speciale ed individuato sia in generi sia in dinaro il tutto apparisca da Locazione saranno soggette all'imposta. Quelle che non rendono se non le solite Regalie e sono ministre saranno esenti.
2.do Con qual regola in caso affermativo abbia a riconoscersi il Ricavatto di rendita corrispondente ad esse case, per quelle che nelle Notifiche si decidono semplicemente accennate senza l'individuazione di rendita	La spiegazione del 1.º
Terzo Con qual regola in caso negativo, abbiano a distinguersi le Case Coloniche dalle Case inservienti alli cosi detti Sottani per quelle che nelle Notifiche non fossero precisamente individuate ma solo indicate sotto la generica denominazione di Case, e Beni senza rendita	Essendo usanza comune che dalle Case dei Sottani si riceva rendita speciale saranno queste soggette all'imposta.

…ordini dall'Eccma Consulta sopra Supplica di Antonio Fadriga…

Quarto

Quale distinzione abbia a farsi frà le Case Coloniche affittate assieme colli Beni di Campagna senza individuare il rispettivo affitto, e frà le Case Coloniche, di cui fosse stato individuato l'affitto benchè affittate assieme colli beni di Campagna, ed abbracciata da unica locazione

Si riferisce al 1°.

Quinto

Se le adjacenze di casa abbiano ad essere soggette all'Imposta, ed in qual attenzione, e qual metodo abbia a tenersi per quelle adjacenze, che in quantità maggiore fossero comprese colle affittanze delle Case

Le adjacenze alle case per es. un Brolo un Cortile od altro non sono soggette all'imposta. Se poi queste adjacenze saranno comprese coll'affittanza della Casa dietro la deposizione dei possidenti [illegible] perciò si dovrà l'affitto separare per conto d'arbitrio [?] dove la persona destinata ad accertare i redditi tali adjacenze e saranno dedotte dall'imposta.

Sesto

Nel Caso che a debito di un possidente una Casa a titolo di Livello affrancabile sussistente

si ritrovi

avrà da pagare l'imposta il Proprietario dell'utile.

si ritrovi notificata la rendita ad esso derivante da affittanze fatte a terze persone, chi si abbia da considerare come proprietario, se il percipiente il livello, ovvero il possidente come sopra

Settimo Simile nel caso che il Possidente con titolo come sopra abiti la Casa egli medesimo	Si riferisce al 6°
Ottavo Simile in riguardo al Possidente con titolo Enfiteotico	come sopra
Nono Nel caso che un Proprietario abbia affittata la casa di propria abitazione per godere i divantaggi dall'affitto	Pagherà il Proprietario che ha affittato la sua casa senza alcuna [illegible]

affitto maggiore di ci si ricava in confronto di quello che spende, se abbia ad essere aggravato per l'intera rendita che ricava senza riflesso a quanto spende, ovvero se abbia a farsi qualche difalco, ed in quali misure.

Decimo

Nel caso che un Affittuale abbia subaffittato tutte o in parte le Case che riconosce in affitto, quale metodo abbia a tenersi.

il carattto spetterebbe al vero Proprietario.

Undecimo

Se dopo raccolte le Note de' fabbricati fossero nate delle alterazioni per diminuzione, o per intiera cessazione delle rendite addotte dalle Note medesime, il proprietario che viene ad essere spogliato di parte delle rendite catastricate abbia non ostante a portare il peso della imposta relativa a dette Note, o come.

Non si devono alterare le Note che sono state presentate mentre le imposte cadono sulle rendite decorse non sulle attuali e future.

[illegible] sopra [illegible] di Antonio Fodrigo

[illegible] ordine dall'Eccma Consulta sopra supplica di Antonio [illegible]

Ordine dell'Eccma Consulta sopra Supplica di Antonio Fadrige

9.ᵇ

Imperial Regio Capitaniato Provinciale del Friuli
in Udine

Lo Stato attuale della devastazione prodotti dalli torrenti di questa Provincia, e le cause che rendono negletta l'Agricoltura sono li due argomenti del Capitaniale Decreto 20. Marzo decorso N.° $\frac{1490}{46}$ dietro gli accennati eccitamenti ~~[illegible]~~ dell'Aulica Commissione Plenipotenziaria.

Per esaurirli fondatamente in tutti li suoi estesi rapporti l'Imperial Regio Capitaniato Provinciale si compiacque di comunicarli a queste Deputazioni, onde presi da esse in serio riflesso, anche colla cooperazione, occorrendo, di tre, o quattro Individui conosciuti capaci, fossero poscia in grado d'offrirne le attese risultanze.

Cadde loro di subito in mente questa Società d'Agricoltura pratica, come quella, che aveva già portato i suoi studj sopra così interessanti oggetti; e ad essa perciò si rivolsero colla Nota 28. Marzo suddetto sub A.

Infatti dal di Lei Segretario P. D. Giulio Bossi Barnabita si unirono ai pochi cenni contenuti nel suo Rapporto 22. Aprile sub B. tanto le Memorie, ed Osservazioni stampate l'anno 1772. sub C., quanto le due Dissertazioni 1774. sub D.

Le Memorie, ed Osservazioni intorno all'Agricoltura ~~portano~~ versano sopra ~~delli~~ seguenti cinque Quesiti:

Primo

„ Quali, e quante cagioni deesi principalmente
„ attribuire la penuria de' Foraggi occorrenti al bestiame
„ nella massima parte della Provincia del Friuli; e quali, e
„ quanti esser possano i mezzi migliori per accrescerli e
„ moltiplicarli secondo le varie qualità de' terreni.

Secondo

» Quali siano i modi migliori di coltivare, nella Provincia
» del Friuli la quantità del legname, che manca, e che
» viene necessario per l'uso del fuoco, delle fabbriche, delle
» Arti, e dell'Agricoltura.

Terzo.

» Sopra il metodo migliore di fare il Vino nel Friuli, e
» sopra i mezzi di conservarlo più lungamente, e diffenderlo
» dai due principali difetti, guasto, ed acido.

Quarto

» Determinare i più essenziali difetti dell'Agricoltura
» friulana, ed i mezzi facili, e più atti a correggerli per
» accrescere, e migliorare i prodotti; e ciò tanto in rapporto
» à Proprietarj, quanto rispettivamente à Lavoratori, ed
» alla varia qualità delle terre.

Quinto.

» Come potrebbe essere introdotta, e con quali metodi
» effettuata l'irrigazione delle Campagne nel nostro Friuli,
» per quindi ritrarne tutti i vantaggi possibili, e neces-
» sarj alla buona Agricoltura.

Le due Dissertazioni hanno per base il Quesito espresso in questi termini.

» Quali siano i modi più facili, e più sicuri per conte-
» nere questi torrenti ne loro Alvei, ed impedire, che non
» si estendano à devastare le campagne adjacenti, e con
» quali mezzi più semplici determinare si possa il volon-
» tario concorso de proprietarj, e de Lavoratori de terreni
» perche siano eseguite le operazioni occorrenti.

I migliori genj si diedero a trattare i proposti quesiti, e le Opere premiate dalla Società d'Agricoltura sono appunto quelle, che si rassegnano.

In

In esse vi son indicate le cause fisiche, e morali, che producono i mali del Friuli nel riguardo ai Torrenti come all'Agricoltura, e vi hanno pure i mezzi dell'arte, e dell'autorità imperante, che potrebbero servire parte ad emendare, parte a svellere interamente le cause medesime.

Si annoverano fra queste dalle Deputazioni nella surriferita loro Nota 28. Marzo la troppo stretta esecuzione della Statutaria Legge municipale sulle ricupere; Legge, che lascia incerto il possedimento per il lungo periodo di trent'anni; Legge suscettibile nella sua applicazione d'infinite questioni; e Legge non accettata in qualche angolo della Provincia, perchè d'ostacolo

^ a passaggi da mano a mano, e perchè impeditiva le unioni de Terreni in Corpi estesi, che ne facilitino la coltivazione.

Tale non la trova il S.r Sorsi Segretario, e pretende anzi di provarla utile nel falso supposto, che coi miglioramenti si procuri di difficoltare le ricupere ~~[illegible]~~ dei fondi, che vi son soggetti, quando il fatto ne dimostra continuamente il contrario, poichè al Ricuperante non rincresce

^ il pagamento de miglioramenti, e l'acquirente stenta, in soggezione della Legge, a intraprenderli, se colla stima di questi mai ritira quanto ha speso.

Da ciò un Individuo delle Deputazioni prese motivo di scrivere separatamente la ragionata Memoria 15. Maggio decorso ~~[illegible]~~ sub E., nella quale combatteva con aggiustati principj l'opinione del Segretario e si estende ancora sopra altre cause, e vizj radicali, che impediscono i progressi dell'Agricoltura, e apportano le devastazioni dei Torrenti; non lasciando Egli di suggerire le provvidenze, che sarebbero d'adottarsi con la certezza di buon esito a vantaggio del Sovrano, e del Suddito, tal

^ mente stretti d'interessi reciprochi, che l'uno non può prosperare senza l'altro.

Sembra altresì alle Deputazioni, che meritar debbano un serio riflesso, ~~[illegible]~~ tre dei più fatali inconvenienti, che regnano nel Friuli Austro-Veneto: cioè l'abbandono, e la sregolatezza

sui Torrenti; i Pascoli abusivi sui beni altrui; e i danni nelle Piantagioni; cose tutte, che avendo gettate profonde radici ~~[illegible]~~, disanimano ogni industria.

Non v'è alcuna pubblica vigilanza, e disciplina in vigore sui Torrenti; quindi dall'arbitrio privato si ~~[illegible]~~ asportano fino i ripari formati dalla natura; quindi rarissime volte i Compossessori, ~~[illegible]~~ e gli abitanti di un Territorio convengono insieme sui lavori, che sarebbero necessarj a beneficio commune; e quindi ne viene, o che si trascurano del tutto, e che da taluno ~~[illegible]~~ s'intraprendono a sorte senz alcun profitto proprio, e ~~[illegible]~~ non di raro con sommo pregiudizio dei Vicini, non meno che dei Terreni e Villaggi situati alle opposte rive.

Accordasi ~~[illegible]~~ finalmente dalle Deputazioni all'egregio S.r Torsi, che per i pascoli abusivi, per i furti in Campagna, ~~[illegible]~~ per le spegrazioni dei Prati, e per il taglio de Boschi, per i danni nelle Piantagioni, è stato provveduto dalle Leggi; ma queste Leggi, tratto tratto rinnovate per sola formalità, languiscono nell'inosservanza, ed abbisognano dell'Autorità Superiore, onde essere richiamate con forza, e sostenute alla loro esecuzione.

Chiudono le Deputazioni questa loro riverente Consulta coll'implorare il compatimento dell'Imperial Regio Capitaniato, e la protezione dell'Aulica Ces.a Reg.a Commissione Plenipotenziaria a favore di una provincia, che priva d'Arti, e di Commercio, mette quasi tutte le sue speranze nell'aumento dei prodotti, di cui sarebbe suscettibile l'Agricoltura.

Calcoli

di ragionevole, e probabilissima approssimazione sugli annui Consumi di Formento, e Sorgoturco nella Provincia del Friuli Austro-Veneto.

La Popolazione del Friuli, compreso Grado ed escluso il Cadore, che ora forma una Provincia separata, consiste in Persone d'ogni età, Sesso, e Condizione N.° 342300. cioè a Formento N.° 27384. a Sorgoturco N.° 314916.

	Formento Consumo Staja	Formento Semine Staja	Formento Totale Staja
Consumatori nazionali N.° 27384. a Staja 3. per cadauno . . .	82152.		
Consumi della Guarnigione, dei Forestieri, e delle Osterie	27400.		
	109552.	90000.	199552.

	Sorgoturco Consumo Staja	Sorgoturco Semine Staja	Sorgoturco Totale Staja
Consumatori N.° 314916. a Staja 4. per cadauno meno una vigesima parte . . .	1228270.		
Consumi del Bestiame ~~[illegible]~~ considerare	31500.		
	1259770.	24800.	1284570.

E ciò

oltre i Consumi di Segala, Avena, Sorgorosso, Miglio, Riso, Orzo, Fagioli, ed altri Legumi, per i quali manca ogni base di Calcolazione

La Segala si consuma assai ogn'anno per intiero; l'Avena, l'Orzo, il Riso, i Fagioli, ed altri Legumi mancano sempre; di Miglio, e di Saraceno non vi sono avanzi; il Sorgorosso cioè ~~quando il raccolto del Sorgoturco è scarso~~ che si coltiva per ~~il Bestiame~~ alcune specie di Bestiame, avanza d'ordinario ai consumi del Friuli, ma ~~serve~~ quando il raccolto del Sorgoturco è scarso, il Sorgorosso si mescola con quello, e formasi col stesso un pane ~~per il~~ che non riesce ingrato

All'

Imperial Regio Capitaniato Provinciale del Friuli in Udine

Consulta

delle Deputazioni di questa Città, e Patria

in esaurimento del Decreto 20. Marzo decorso N.° $\frac{1490}{46}$

che ha per Tema

<u>Lo Stato attuale della devastazione prodotta dalli Torrenti di questa Provincia</u>

e

Le Cause, che rendono negletta l'Agricoltura

1788. 4. Ag.to

Scrittura delli Deputati all'Agricoltura ~~[illegible]~~ nel tema della propagazione della specie bovina.

Copia

Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Prov.ri S.ri Beni Inculti

La Deputazione all'Agricoltura instituita dall'Ecc.mo Senato con appositi doveri tendenti a promuovere per la via de' mezzi efficaci il miglioramento della Campestre Coltura vera sorgente alli Stati di produttrice originaria ricchezza si occupò in varj tempi per li documenti che esistono, nella esecuzione del proprio Mandato dietro li Temi che proposti dalli Decr.ti p.o 8.bre 1768, 13. X.bre 1771., 4. X.bre 1773., 19. 7.bre 1774., 1. Marzo 1776, e susseguenti a misura delle circostanze, e de' casi che andarono interessando le Pub.che Providenze e la relativa sua cooperazione nella importanza degli argomenti.

Ma esteso per se stesso in tanti rami, e complessivo di tanti rapporti l'impegno di essa universale coltura nel mentre che per la sua vasta dimensione trattiene assiduamente le cure generali di questo competente Mag.to, e li speziali studj della Deputazione medesima senza perder di vista le altre ci siamo noi Deputati attuali particolarmente affezionati ad una gelosa materia quanto ricordata con frequenza dalla Pub.ca premura per oggetti di buon Governo, divenuta altrettanto urgente a giorni nostri per le angustie notabili che sono sopravenute come ben rilevasi dalle Commissioni, che a parte saranno esaurite dalla Conferenza incaricata con le due ultime Deliberazioni p.o X.bre, e 19. genn.o decorsi.

Stando però in centro del nostro natural instituto questo gravissimo affare che riguarda la propagazione della specie Bovina, e le preparazioni conducenti ad ottenerla con respiro dalla Veneta Nazione costituita oggidì in condizion passiva sul negozio degli Esteri, a questo scopo essenziale abbiamo perciò dirette le nostre più vive attenzioni, e zelante almeno se non perfetto sarà il riscontro, che ci onoriamo di porgere a VV.EE. con la presente divota esposizione dalle lunghe meditazioni, e laboriosi esami da noi a questo solo buon fine fin ora prestati.

Abbiamo potuto conoscere a quali perniciose conseguenze abbia condotto il fatalissimo bisogno di provvedere altrove un giornaliero così indispensabile alimento di questa Città Cap.le, e di gran parte della Suddita T.a F.a

Rilevassimo la evasione dell'oro che per anni dieci oltre
300 m. vien tolto alla forza della circolazione interna
senza compenso di que' concambi di Merci, e mani-
fatture, che una volta temperavano il danno della
Nazione, ma che in adesso vengono ricusati dagli
Esteri Mercanti de' Bovi: considerassimo il vio-
lento rialzo del nostro Calamiero prodotto dagli
acquisti più dispendiosi del Carname, ciò che porta
un'alterazione sensibile sulla Classe della Man
d'opera, alterazione, che saria stata maggiore
se invece di aver provveduto finora per com-
binazione i Bovi da due Nazioni Germania, e
Bossina si avesse dovuto fatalmente riceverli da
una sola resa dispotica del prezzo: osservassimo
che non ostante il maggior aggravio del Popolo
pur ricadeva per esperienza assai spesso la som-
ma deficienza delle provviste, e ciò con economico
sconcerto delle Famiglie necessitate a delle sosti-
tuzioni o più costose o meno nutritive: e calco-
lassimo il pregiudizio eccedente che per stretto
bisogno convien ne derivi alla Coltura Agraria
di levar cioè dall'Aratro e di consegnar al
Macello li mezzi immediati della sua fertilità.
L'infelice prospetto di tali disordini, e la giusta tema di
forse vederli accresciuti in progresso diedero un
pulso all'animo nostro per accuratamente ver-
sare sulle disposizioni di un sistema radicale
e capace di garantir col tempo dalli passati in-
fortunj, e insieme da ogni futuro pericolo, tra il
quale merita sommo riguardo quello dell'Epide-
mie degli animali stessi per fatta osserva-
zione originate dal ricapito de' bovi forestieri
Furono erudite in questa intrapresa le nostre idee dalle
istruzioni che sono sparse fra le memorie del Mag.to
alle Beccarie, di quello dei Comunali e della Depu-
tazione nostra, tra le Opinioni del P.co Professor di
Agronomia in Padova, e del Sopraintendente Pro. all'
Agricoltura, e finalmente tra le pratiche che vengono
osservate in alcune Provincie della Francia, dell'
Austria, e di altri stranieri Dominj.
Dove uno Stato abbonda di situazioni Boschive, e Vallive
invita alla Pastura con le sue opportunità la natura
del luogo, vi si mantengono gli Armenti con leggerissime

spesa, ed ove solo può ottenersi un fondo perenne
di Animali, e Bestiami, che saziato il consumo, e l'
uso interno si dilati altresì in un attivo commer
cio, compenso a quella Nazione del difetto degli
altri Generi dei quali è avaro il suo Terreno.
Ma dove la industria, come nella ~~[struck]~~ T. Ra profitto in
modo della indole clemente della ~~[struck]~~ terra, che
quasi tutta la travaglia in Biade, e Grani Conge
rie di sua peculiare dovizia, non è sperabile, che
resti poi senza incommodo combinata copia di
Foraggio sufficiente ad impinguar la specie da
Macello separatamente da quella dell'Aratro,
e la diversione sembra perciò, che debbano piut
tosto esser incamminate, acciò quest'Aratro mede
simo lungi dal ricever detrimento dal Macello,
come sensibilmente lo riceve oggidì, sia messo anzi
in forza di provvederlo gradatamente per vigore di
provvidenza.
Consistendo dunque tutto il sostanziale assunto del nostro
divisato Piano nel disporre in modo le cose, che
per esse si ottenga l'indispensabile mezzo dell'
aumento nello stato di detta Specie, che è quello
unico della costante esistenza di sua nutrizione,
il provvedimento sembra dividersi per se mede-
simo in due parti levando cioè gli Ostacoli, che
la impediscono presentemente, e stabilendo delle
opportunità che la promuovano in avvenire.
Per la prima si affaccia allo sguardo nostro con quel
medesimo sentimento, con cui fu concordemente
riguardato da tutte le buone Teorie, e pratiche
suddette il corrente ostacolo della Pascolatura
negli altrui Beni detto Pensionatico e Poste di
Pecore, che nato in tempi remoti con principj
di barbara servitù invade le Possessioni altro-
rie al suo diritto contro la natura della Proprie
tà dei Possidenti col mal effetto di sproporzionar
questi al mantenimento di maggior numero di Ani-
mali da lavoro e con la confluenza di continue
querimonie per l'abuso indiscreto con cui si esercita
questo perniciosissimo titolo.

Nocivo perchè occupa l'alimento di benemerita spezie; più nocivo perchè il concorso del vorio misto Bestiame sterbia col morso l'Erbe fino dalle Radici, si getta indistintamente sulle Viti e Piantaggioni novelle, e col suo calpestio irrigidisce la terra merito di restar soppresso dalla Vigilanza dell'Eterne Potenze, e ben merita una degna conforme per Sovrana Veneta Legge, che tolga una volta sì fatto impedimento dannoso all'Agricoltura, e fatale al nostro proposto oggetto.

Non è da temersi che per tale abolizione le Pecore Montane restino prive di sussistenza nelli mesi, che soggiornano al Piano.

Li Proprietarj e gli affittuali di estese Possessioni non mancheranno per i loro profitti di concedere a Pastori li Pascoli sopra li loro Poderi a somiglianza di quanto si pratica nel Veronese, e in altri diversi Territorj dove non vi sono Poste di Pensionatico; ma le condizioni però saranno tali da poter garantire dagli Arbitrj, e dalla violenza oggidì sostenuta in vigor del possesso.

Riflettasi che tutte le Pecore condotte da' Pastori in forza del loro jus non sono altrimenti dello Stato, ma per la maggior parte Austriache ad onta delle Provvidenze in presente vigenti, sopra di che converrà prendersi degli espedienti, onde allontanarne, o disciplinarne l'uso poichè in mancanza di tale estero Bestiame potrà esser sostituito Bestiame suddito, o Pecore Terriere, che se pascoleranno nello stato, vi lascieranno anco la propria Rendita delle Lane, le quali saranno anzi migliori perchè Lane fine di Pecore gentili, e non soggette alli freddi, e alle intemperie de' Monti.

Scosso il giogo del Pensionatico si aprirà pure ai Proprietarj dei Terreni quella opportunità, che non ànno in conseguenza di tale odiosa servitù di far de' Prati artifiziali riconosciuti di somma utilità, lo che accrescerà il Foraggio, e porrà in caso li Possidenti di mantenere anco de' Bovi per loro conto.

Perchè poi le Com.ti, e gli altri utenti Leggittimamente del d.o Pensionatico non avessero a soffrir gravame nel loro Privilegio sarebbe forse da compensarli con equivalente Canone in danaro a peso dei Beni soggetti o in via di annuo Livello o di assoluta francazion di Cap.le con quelle caute avvertenze che nel fissarlo e disporlo fossero in esecuzione trovate le meglio conferenti ad ogni necessario riguardo previo già sempre sul Merito, e sull'Ordine di tal Regolamento l'esame, il consiglio, e le direzioni dell'appartenente Mag.to dei V. savj alla Mercanzia, ed Inquisitor sopra le Arti.

Non diversa è la distrazione che sente la Agricoltura da tanta copia di Cavalli arrivata perfino in alcuni Distretti a sostener le Funzioni de' Bovi, ma con minor servizio della Campagna, e con effetto del tutto opposto alla finale della P.ca presente intenzione.

Esigge questa che resti confinata essa specie agli Offizj suoi naturali, lo che sembra potersi conseguire mediante nuova Imposta di sensibile Dazio, che graviti unicamente per altro nella Introduzione dall'Estero, e diminuendo ne vada la men utile quantità.

Oltre il risparmio dei nostri Pascoli vi sarà quello non indifferente alla Nazione di tanto contante, che profonde nel loro acquisto, e il civanzato Foraggio servirà a dar mantenimento a Vitelli, de' quali il così frequente abusato Macello ricercando un ritegno, potria formarlo l'istesso buon uso della presente gravezza regolata non più sul peso, ma in ragione di Testa con quella proporzion che conviene alla riduzione medesima.

Per tal modo sarà interesse del Becher macellare il Vitello cresciuto con minorazione conseguente del Consumo nel numero, mentre assai meno Vitelli Grandi suppliranno a quello smercio annuale di Libbre, che vengono oggidì composte da un esorbitante quantitativo di piccoli Vitelli:

Sarà utile avvertire nella Polizza d'incanto, che sia inibito al Partitante il poter patteggiarsa coi Becheri sotto quella penale, che fosse giudicata opportuna, altrimenti con tal libertà arriverebb. dal suo canto a des=

truggere l'intento della regolata Tariffa assicurando
con una summa in Monte la propria esazione, e
lasciando poi la disposizione del Numero in piena
libertà dei Beccheri suddetti.

Il Mag.to Eterno alle Beccherie, e gli suoi bravi Cassieri, sotto
le di cui ponderazioni cade per se stesso il ricordo
e l'esame delle condizioni delle Polizze d'Incanto
potranno altresì dictare la economia utilità
esaminando se almeno per qualche tempo fosse
opportuno di restringere il consumo de' Vitelli
nella sola Capitale, e Città della S. F. Capi di Pro-
vincia a quel determinato numero che per i con-
fronti risultassero poter respettivamente conve-
nire, cosa di apparenza incommoda ma necessa-
ria volendosi con animo deciso moltiplicar solle-
citamente la spezie, coraggio facendo al pensiero
il compenso, che darà il nuovo Dazio sopra gli
Esteri Cavalli, che pur necessariamente saranno
già introdotti per gli Usi del Lusso, al possibile
degrado della vendita del Partito del Vitello, e più
ancora la opportunità che con tal Economia si
presenta al Pubblico per l'avvenire e che manca
affatto oggidì tra l'odierna esuberante libertà di
macello di poter cioè farne quel buon uso di essi,
e quell'aggregazione cui forse sarà per discendere
nell'atto di realizzare taluno dei rimedj conno-
tati in questa riverente esposizione.

Come le Tariffe ben intese così anco le Polizze d'incanto
avranno sempre una influenza rimarchevole
nella prosperità generale dello Stato.

Non sendoro esse con unità di spirito ad impinguar
soltanto l'Erario, ma sono altrettante siepe, che
respingono i mali, e richiamano i beni della
Nazione.

Quindi è che se tutta la Maturità concorre nel formarle,
tutta la robustezza è necessaria nel farle eseguire
in qualunque loro parte e condizione per le Pub-
bliche gelosie, che comprendono.

Premesso con brevità quanto da noi si crede a toglimen-
to di ciò che impedisse andiamo a dettagliare
ciò che promuover possa la meditata abbondanza
di Vaccoli nello Stato.

Nel nostro ingresso a questa seconda parte abbiamo la
felicità di esser stati ammaestrati dalla suprema
sapienza del Sermo M. C.
Contemplando esso con viste di stato degne della sua
Grandezza questo medesimo argomento, e conoscen
dolo di tal essenziale importanza, che gl'interessi
particolari de' sudditi ceder abbiano a quelli di
tutti, modificò con la provida Parte 1780. 17. xbre
il vigor delle Leggi Fidecommissarie sino al punto
di distaccar e render libera la Vendita di porzio=
ne di beni obbligati perchè il ritratto di questa
servir dovesse per ridur ad uso di Paesoli la
restante Tenuta paludosa o incolta.
Niente meglio a proposito di questo luminoso esem=
pio, da cui prendiamo rispettosi il modello
per configurare in qualche possibile guisa le
nostre disposizioni bramosi per altro di veder
secondato con frequenza d'istanze il fine salu=
tare di detto Sovrana abilità sino a questo momen=
to pochissimo coltivata.
Giacciono sepolte nella loro inutilità tante alluvioni
ed estensioni di ragion Pubblica, che si potrebbero
mirabilmente accomodare col disegno nostro
mediante un'adequata risoluzione.
Essendo queste di nessun uso, nè profitto Pubblico, qual
occasione più pronta onde ricavarne benefizio
alla materia senza incommodo della Pca cassa?
Proporiamo che diansi dal Principe in concessione col mez=
zo d'inviti esenti affatto da quelle gravezze, che
già non pagano essi Fondi, ma sotto condizione
d'incontrarvi l'investito tutte le spese, che da
Periti fossero considerate bisognarli per conver=
tirle in Praterie con patto di smaltire sul luogo
tutto il nascente Foraggio, nè di ridurle giammai
ad altro genere di coltivazione in pena della de=
cadenza della Investita.
Tanti beni Comunali di Pca ragione sparsi con poco vantag=
gio per la T. F. potrebbero in ragion d'Estimo dis=
tribuirsi à Possidenti con la medesima Pca Condizio=
ne, e obbligazioni suddette, salvo soltanto un qualche

luggiero Canone in Cassa dei respettivi Communi che conciliasse le viste delle proprietà, e con debito sempre di dover esser coltivati a fieno ed Erba.

Sarà utile che restino dilatate e rese libere come le altre di qualunque Proprietario le affittanze delle Man Morte, Scuole Lavardi, Ospitali ed altri Corpi col mezzo delle Competenti loro Sre Presidenze giachè nel corrente metodo delle Locazioni per soli Anni tre manca il tempo agli Affittuali per la riduzione dei Prati, non pensano a tener Animali, e restringono la loro sollecita Coltivazione in ciò puramente che gli assicura dall'aggravio delle brevi affittanze predette.

L'Inghilterra che scarseggiava di prodotti, ed era in bisogno di provvederli dalla Francia, promulgò una Legge, che le affittanze delle terre esser dovessero di lunga durata.

Lo giudico un raro espediente per incoraggire la industria della Coltura Nazionale, ma noi benchè in caso conforme non suggeriamo un obbligo, ma una semplice libertà di poterlo fare.

A moltiplicare i Prati artifiziali, e a dilatare, e render fertili i naturali sembra egualmente poter moltissimo confluire la permissione a tutti gl'investiti legittimi possessori di Acque per uso d'irrigazione o Edifizj di poterle affittare, o in altro modo concedere temporariamente a benefizio dei nuovi Prati naturali nel frammezzo di quelle giornate che fossero superflue ai loro proprj bisogni.

VV. EE. alla di cui Cunto Magno soggiace anco questo articolo, distingueranno col loro lume, che qualor la seriola sia di un solo Padrone, e non d'altri l'Erario Sno non resta in verun conto pregiudicato, nè offese le convenienze di chicchesia, siccome nessuno niente perde per una simile costumanza, che già anche in ora si pratica con frutto di là dal Mincio.

Un libero possessor di Acque non può dar loro un impiego più economico di questo mediante l'uso temporario ai vicini, lo che concilia col di lui interesse

lo più presta ampliazione dei Foraggi, e conse-
quentemente degli animali con vantaggio in-
oltre ancor delle Terre coltivate a grano per
il maggior lavoro, che vi si potrà praticare, e
per la maggior quantità di Concime, che vi
si potrà spargere.

Li progressi delle ridotte Paludi Veronesi, e li Tratti
di Ragion così di P.ca, che di privata appartenen-
za somministrano equal occasione di farli
servire a questo premuroso intento previe le
necessarie avvertenze di chi vi presiede.

Se si renderà libero da Gabelle e da restrizioni il Tran-
sito, e Commercio de' Bovi Nazionali per qualun-
que luogo dello T. F. sarà pur questo incentivo
che potrà agire a beneficio della Intrapresa,
e strada facendo nella pratica esecuzione
delle proposte immagini, che si diffonderò
nella vastità della superficie, e danno almeno
indizio delle sue possibili opportunità, saltu-
riranno forse altri ancora non previsti fon-
ti da convalidare maggiormente l'adombra-
to Piano con pienezza di buon successo.

La verificazione per altro di tale apparecchio, e le
superiori cose che emanar possono dalla pro-
fonda P.ca sapienza addomandano tutto il zelo
Provinciale, e la sociale destrezza per esser con-
dotte tranquillamente al suo fine.

La diversa costituzione delle Provincie, il differente
carattere di Provvidenza incombente a ciascuna,
il partaggio delle aggregazioni sulla base del
generale Catastico, la cooperazione per il recipro-
co contentamento dei Canoni, l'esame dei possessi
e la combinazione degli obblighi futuri prepa-
rano certamente largo campo di studio, e
di merito a' Cittadini, che dovranno impiegar-
visi dietro le istruzioni e con le intelligenze
delle respettive Magistrature, ed Offizj secondo le
proprie Mansioni.

Con: la Trevisana, il Bellunese, il Feltrino, il Friuli, e
l'Istria conseguono per la maggior quantità

essi Beni Comunali e Boschi, così rassembra, che la esecuzione di quanto venisse stabilito restar potesse appoggiata alla Carica Generalizia di Palma, che potrà valersi del P.co Professore di cose Agrarie in Padova, communicar col Magto di VV. EE. e con la Deputazione importando moltissimo che innanzi di realizzare le distribuzioni de' Beni, e di fissare li Canoni siano riconosciute le diverse Costituzioni, e convenienze delle Provincie in un affare di massima come questo.

Rileverà essa Carica che l'Istria è divenuta povera dopo la proibizione delle Pascoli in quei Boschi, e potrà perciò versare se senza offesa delle Leggi, che tutelano l'oggetto dei Boschi render si potesse combinabile e con quali precauzioni una utile Pascolatura nell'ampiezza di quelle situazioni.

Potrà altresì conoscere che nella Patria del Friuli manca la scienza della Irrigazione, e che perciò in mezzo a tanta copia di acque, che vi trascorrono, per ignoranza o trascuraggine d'uso è destituta di Praterie.

Regna la povertà dove manca la industria; e quella popolatissima Provincia è dal bisogno astretta di rinversar sulla Capitale la inerzia di tanta gente non capace d'impiegarsi sul luogo col mal effetto però di venir ad occupare i grossi mestieri al nro basso Popolo, il quale per conseguenza resta ozioso, e senza opera abbandonato al mal costume, e all'azzardo.

Livellate come sono quelle Praterie dalla Natura senza certa necessità di spesa potrebbero col mezzo del Loro Magto, e del Pco appoggio, che scuotesse tanta infingardaggine, con qualche assistenza esser ridotte come si dà dal Mincio dove l'ingegno fa servir l'acqua d'istromento puntuale di ricchezza.

Ne fu fatta ultimamente sperienza, e riuscì utile, sicchè non possiamo defraudare l'argomento di una sal

protezione che ridonda a manifesto suo bene-
ficio, poichè col mezzo di Ingegneri e Periti
si abbia il vero dettaglio delle future dis-
posizioni e disciplina, delle quali fossero sus-
cettibili nella loro diramazione per il contem-
plato fine le molte acque predette.

È certo altresì che sorte dal distretto di Monfalcone
quantità non spregievole di Fieni per Trieste.
Lo impedisca la Cerica, come fu fatto per le
Grasse, e suggerisca il modo di conciliar
col Diritto Sovrano gl'interessi di quella misera
Gente per il sicuro smaltimento del suo fo-
raggio.

E per quanto riguarda la verificazione degli altri
divoti suggerimenti se ne potrebbe demandar
l'incarico alli respettivi Capi di Provincia,
impegnando ciascuno nella sua propria a tut-
to quel maggior buon effetto, che per esperien-
za locale distinguesse potersene cogliere ajju-
tato dai lumi delle Accademie, che tanto util-
mente danno esercizio ai migliori talenti
della T.F., le di cui dissertazioni a tal passo
e per riscontro d'onorificenza a dette Accademie,
e per migliore opportunità alla istruzione,
e giovamento commune converrebbe, che
per l'avvenire fossero rese pubbliche colle
stampe, piuttosto che rimaner oscure, o note
a pochi tra le loro private Pareti, o delle
Magistrature cui sono dirette, e ciò sul prudente esem-
pio di Firenze, e di tante altre Estere Parti,
dove si anima l'ingegno, e si soccorre la indus-
tria Agraria con la propagazione dei buoni
Teoremi ben intendendosi sempre in tutto
con li Magistrati delle relative materie.

Requisitate che avranno sopra luogo essi Capi di
Provincia le opportune erudizioni, e dato moto
alle prime esecuzioni sarà facile a medesimi
l'accertarsi, se senza sconnettere gl'interessi
delli contribuenti possa o no darsi debito alli

Communi, agl' Investiti, o alle Scuole delle Fabbriche delle Chiese di qualche annua somministrazione di Bovi per il Macello, nel qual caso parte esperarano i loro pensamenti, e così strada facendo andranno anco perfezionandosi in pratica le immagini nostre.

Ascendono li Communi al numero di 3374 compreso l'Istria, e tra gli altri esami potria farsi per avventura ancor questo, se tornasse cioè a più presto vantaggio delli nostri occorrenti consumi il darsi dal Pub.co un Vitello senz'aggravio à ciascun Commune, perchè in ricompensa dovesse in capo di 4 anni consegnar al Pub.co o al Partitante un Bue, o più da Macello à tenor della respettiva forza del Commune, e così annualmente sempre a un prezzo fisso quanto discreto e sicuro riguardo al comun Venditore altrettanto temperante il rigor del Calamiero sicome combinato venisse dal competente Ecc.mo Mag.to; nella qual ipotesi, che trovata a proposito potria estendersi anco per le Scuole predette, due cose si osservino, la prima, che somministra il modo a tal Pub.ca lucrazione per una volta tanto senza incommodo della specie il medesimo sopraindicato risparmio procedente dalla restrizione del Macello dei Vitelli; la seconda, che se anco non si credesse di lasciar a carico dell'Erario una tal consegna, o potrebbero venir obbligati li Communi e Scuole a comprarlo per bene e commodo della Nazione, o mediante il Calamier istesso risarcirsi il Pub.co della spesa con sentimento il più minimo del Calamier medesimo.

Detto questo per cercar variamente di accelerare alla Nazione qualche respiro nelle sue passive ricorrenze per tal Vittuaria abbiamo del pari fermate le nostre attenzioni sopra la suddita Dalmazia, e Veneta Albania, che per le vaste loro estensioni

e per il divorio dei pozzi sono benissimo a portato di prestarsi tanto all'incremento del foraggio quanto all'estrazione per questa parte di quantitativo non indifferente di animali.

Contenti siamo delli riscontri finora avuti sulle nostre commissioni, ma come l'affare à bisogno di sua assistenza, così si riserva la Deputazione a circostanziare con più solido fondamento l'occorrente provvidenza in ogni sua parte qualor restituita la Primaria Carica dalla sua visita in Provincia avrà dato confronto alle molte instruzioni, che altronde nel frattempo ci siamo procurate.

Dall'aggregato di queste preparazioni ne risulta in senso di ragionevole congettura, che a suo tempo non sia per mancare l'occorrente Bestiame, di cui copia sarà sempre solo alla specie, la di cui copia sarà sempre in proporzione del suo alimento, come dipenderà sempre dall'avanzamento di essa la fortuna Agraria, e la conseguente interna ricchezza.

Abbiamo riputato, che dove il ben dell'affare deve esser fermo e costante per sistema, convenga valersi per ottenerne l'intento dal solo stimolo dell'interesse dal canto di chi vi deve concorrere.

Quando la Terra disciplinata sia per l'avvenire un sufficiente prodotto agli usi considerati, giovevà di allevarvi ciò, che lo compone, e di prediligere quella tra le specie, che più di ogni altra influisce alle occorrenze più forti della società e della Vita.

La Legge della forza è meno operativa di quella del profitto, e l'argomento medesimo tra cui si versa, ne può fare convincente riprova.

Anzi talora gli Uomini non solo il precetto della Legge trasgrediscono com'è nel caso nostro, ma il dettame eziandio della ragione per accecamento di mal inteso interesse.

La ragione e la Legge, che da questa nasce, anno

stabilito un equo comparto nella coltura delle Terre a Grano ed Erba, ma dai Possidenti, o Locatori di esse non viene osservato.

Quelle mirano giustamente a procurar la felicità generale: questi con erroneità soltanto la propria.

Nel che se distinguono malamente il proprio interesse, pur s'addormentano volentieri nel proprio inganno condotti a ciò dall'autorità dell'esempio.

È vero, che la materia manca finora di quell'impegno, e solennità, che si studia di darle in adesso per farla riconoscere nel suo vero sembiante di sistema, e non di coartazione.

Ma in mezzo a questo si renderà necessaria anco la più viva insinuazione de' più rapporti verso i più ricchi Proprietarj per l'osservanza in tal senso delle predette Leggi di massima non senza promessa di qualche appoggio affin di determinarli nei loro Poderi, e saranno facilmente imitati dagli altri meno conoscitori del vero, e disposti materialmente a lasciarsi imporre.

Come la salute di questo affare sembra non potersi concentrare in un punto solo, ma cercar di ottenerla fra la moltiplicità dei rimedj, così non possiamo noi che segnarne alcune specie, riservata essendo ogni maggior dilatazione di scoperte alla somma virtù dell'EE. VV. non che al benemerito zelo delle Magnifiche Cariche, e delle Cariche che impiegar si dovranno nel rischiarar e condur a fine un'Opera di tanta rilevanza e ricchezza.

Per iniziamento di d.a Operazione s'impieghi subito il fervore delle Cariche stesse nella formazione di un respettivo fondo Provinciale del numero de' Bovi esistenti servir potendo di esemplare l'annesso esattissimo foglio diviso in Categorie, che con vero merito si fa tenere l'Eccmo Prov.r di Padova dietro le ricerche di VV. EE. spiegate in Lett.e 17. X.bre 1787. onde in tal genere sia manifesta la forza attuale dello Stato almeno di T.F. come quella per la sua opportunità, che occupa il primo luogo nel disegno delle

meditate Provvidenze, e nella fondata speranza di
una vantaggiosa riuscita.

Ricerca intanto la circostanza presente, che con la soli-
ta Polizza d'Incanto si passi di assicurare con una
Deliberazione il Partito del Manzo per le necessarie
maggiori provviste da qualunque parte con og-
getto di riparare le perdite, che fece la T.F. nell'
anno specialmente trascorso e presente stante
difetto di Estera Introduzione.

Dentro la durata di esso Partito potrebbe cangiar as-
petto la nostra situazione, e come dovrà essere an-
nuale per metodo il prefato Fondo de' Bovi per
dedurre i progressi della Regolazione, così alla
scadenza di esso Partito potrà sapersi se converrà
riaffittarlo con obblighi più limitati, e ciò fino
al sospirato momento, che riscontrato per i det-
tagli dell'esistenza di possedere internamente il
suo bisogno cessi l'urgenza di posteriori estrazio-
ni dall'Estero, e possa nelle regolate Polizze esser
inibita al Partitante qualunque provvista non
ostante il minor prezzo, cui fossero per discen-
dere in quel caso gli avveduti Forestieri, e ri-
manga in seno della sola Nazione l'annuo Teso-
ro, che fatalmente vi impiega.

Non è fuor di soggetto il dover dare opportuno presse-
ro ordine all'apprezzamento in genere di tutti li
Bovi Nostrani da Macello, che a suo tempo suppli-
ranno al totale Consumo: prezzo per questo sta-
bile e conveniente, che assicuri le Vendite dalli
Marcheggi dei Becchari rimarcandosi che detto
prezzo non potrà pesare sul Calamiero del Popolo
come oggidì che i Bovi si strappano dall'Aratro
senza sostituzione, quando nella figurata circos-
tanza potrà la somministrazione del macello so-
ttrarre qualche soprannumero dell'Aratro, il quale avrà uti-
lizzato il Padrone col suo precedente lavoro.

E ciò è quanto per la seconda parte la qual contempla le
opportunità di promuovere la moltiplicazione
della specie, ò potuto la limitata comprension
mia rinvenire studiando il mezzo della dilatazion
dei Foraggi principalissima tra tutte le Provvidenze
e coerente agl'impegni naturali di questa Dep.
ne insieme per il possibile miglioramento in genere dell'Agricoltura.

Non possiamo negare che la importanza di un argomento,
qual è questo interessante il sollievo della Nazione
e per buone ragioni i medesimi oggetti anco Po-
litici del Principato non abbia a se rapito tutto
il zelo nostro, e le forze tutte de' nostri più fervidi
Ragionamenti.

È vero non esser questo il solo genere, che si provvede dall'
Estero, ma è quello però che apporta tante pubbliche
molestie nella necessità di acquistarlo, che in-
carindo di prezzo disperde la man d'opera,
o viaba le Manifatture con restrizione conse-
guente del poco Commercio attivo, che rimane
alla Veneta Piazza parlando di Nazionali Mani-
fatture, la di cui fortuna non andrà mai dis-
giunta dalla dispersione della Vittuaria.

Siamo però certi che il maturo discernimento di VV. EE.
converrà sulla premura di provvedervi.

Mediteranno se giovasse intanto far demandare dall'
Autorità dell'Eccmo Senato alle MM. UU. Capi di Pro-
vincia le preliminari Commissioni d'informa-
re dentro lo spazio di mesi sei sopra quanto può
appartenere alla respettiva Provincia di ciascu-
no dietro le cose per essi accennate in questa
riverente nostra, e sopra quel di più che la virtù
del loro Eccmo Magto trovasse conferente di
aggiungere, onde messo a profitto il tempo
sia in capo il Magto stesso di render meglio illu-
minata la Sapienza Pubblica al ricapito di
dette individuali instruzioni, nel qual caso riu-
scirà anco più agevole la determinazione delle
Sovrane Pubbl.e intenzioni per il proseguimento della
esecuzione o dividendola ne' suoi rami naturali,
o congiungendola sempre col Magto loro per quel-
la dipendenza che come da Madre i figli anno per le
medesime le rappresentate materie colle esperien-
ze e studj della loro riverita Magra.

Fortunata l'opera, e la fatica nostra se da noi piccoli semi ger-
moglieranno quei frutti sostanziali, dei quali è
tanto bisogno l'urgentissimo affare

Data dalla Dep.ne S. l'Agric.a nel Magto de' B. I. li 4 Ag.o 1788.

Lorenzo Memmo Prov.r e Dep.o

Zuane Grossi Prov.r e Dep.o

ordinata dall' Ecc.ma Consulta sopra Supplica di Antonio Fadrigu

.788. 4. Ag.to

Scritt.o della [illegible] all'Agric.a
relativa al Decr.o p.o Ag.o 1788.
sul tema della propagazione
della [illegible] [illegible]

Pntata da D. Antonio Fadrigo N. 91

Commercali

Ser.mo Principe

Dopo le vendite li una [illegible] dei Beni [illegible]

suddita [illegible] forma in essecuzione [illegible] molti ne

restarono invenduti, gran parte dei quali sono d'inferior qualità

per essere alla condizione o di [illegible] per mancanza di Scolo, o a

ridi per la defficienza d'irragazione servendo a solo uso di negletto

Pascolo, andando sempre più in deperimento mancandoli la mano

Proprietaria, che li dia un [illegible] [illegible], [illegible]

che giornalmente li depauperano

Persona per ora secreta, e al momento sarà dichiarita offre di produrre un Piano, che realizarà, e migliorarà la Pubb.ca condizione in

[illegible] li vendita delli suddetti Beni, [illegible]

sue spese, chiedendo in premio de' suoi Studj, e delle gravose spese, che sarà per incontrare il X.mo per sopra l'importo [illegible]

effettivamente entrerà in Cassa Pub.ca e le vendite che [illegible]

sero. Grazie

1790: 26 Ap.le in Coll.

Che sia rimessa ai Savj

[illegible]

Paulo Contarini — Z. Batta Albrizzi 4°

Piero Pesaro — Nicolò Michiel

Lauro Costantin Querini — Andrea da Mula

1790: 26 Ap.le

Girolamo Zustinian Cav.r in Tmno

D'ordine dell'Ecc.ma Consulta sopra Supplica di Antonio Fadrigo

a per nome di Persona secreta, che esibisce migliorar, e realizzare
la R[illegible] immissione in uso di vendita di Beni Comunali alla
la esistente Conferenza dei Magistrati, dei Deputati ed Aggiunti alla
Provision del Denaro, e dei Comunali

Tratta da simile inserta in Decreto 4 giugno 179[illegible]

[illegible] medesimo [illegible] a nome di persona secreta [illegible] nell [illegible]

[illegible] Comunali [illegible]

[illegible] piano che si realizzasse [illegible] condizione in caso di vendita di beni comunali a migliora [illegible]

venga adottato il piano stesso con l'avvertimento di [illegible] la realizzazione seguirà a tutte [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] della [illegible]

[illegible] potranno utili viste di stato e di ben Nazional [illegible] oltre quello d'indicare [illegible]

[illegible] conti con notabile danno del Pubblico e del privato, che vivendo nel timore di essere spogliato li neglige. Frediani [illegible] a nome di Persona secreta.

[illegible] inserita in [illegible] Giugno 1701 —

Copia

1791: 4 Giugno in Pregadi

Raccoltosi il rinnovato sentimento della Conferenza dei N.N. Savii dei Dep.ti ed Aggionti alla Provision del Danaro, e dei Beni comunali intorno a Supplica prodotta alla Sig.a Nostra dall'Ill.mo Antonio Fadrigo diretta alla svelo di Progetto di Pubb.co maggior profitto al caso di vendita di Beni Comunali, il Senato pone in facoltà la Conferenza medesima di esaminarlo e di accoglierlo.

Doverà egli essergli presentato nel Periodo di due mesi dal vendersi del p.nte, prescrivendosi, che nel solo caso, in cui venisse dalla Pubb.a Auttorità addottato, e posto quindi in esecuzione allora soltanto conseguir debba il Proggettante il premio di 1 p.to sopra la summa che effettivamente entreranno netta da ogni [illegible] Cassa dal Prodotto delle vendite, che fossero eseguite a tenor del di lui Piano dichiarandosi espressamente che in verun caso non potrà il Proggettante pretendere, qualsiasi altri risarcimenti di Spese, o per qualunque altro motivo, che fosse relativo al di lui Proggetto

[illegible] Ill.mi et Ecc.mi Mag.ci [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] comunanza.

Presentata li 6 [illegible] 1701

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
appartenero fino dalla loro origine al [illegible] [illegible] della
Repubblica, divenuti essendo in di lei potere, o per ragione di
conquista, o per la morte de loro naturali [illegible] [illegible] [illegible]
nelle stragi della guerra [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] comune [illegible], [illegible]
coltivandoli ad uso pratico, e boschivo ritraer quindi ne potessero
[illegible] [illegible], ed acciochè [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] accrescere, i potessero [illegible] [illegible] della [illegible]
a quali in ogni tempo [illegible] [illegible] [illegible]
al bene dello stato, e del [illegible] erario;
Ma queste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
rosero i Comuni, trascurando essi talora la coltura de beni
loro affidata, e talora [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
quasi con una stupida indifferenza i Cont.ti particolari possessori
[illegible] i limiti della [illegible] [illegible] [illegible] a danno di [illegible]
beni comunali d'estend.e le particolari loro [illegible]
Mosso da tali disordini l'Ecc.mo Senato, si applicò più volte, e variam.te
a ripararli emanando Decreti contro la dolosa negligenza de Comuni
[illegible] richiamandoli risolutam.te alla primiera coltura [illegible]
[illegible], e procurando pure con ogni possibile maniera di ritogliere
i beni comunali dalle mani di coloro, che li avevano da [illegible]
usurpati; ma per adempiere tutto ciò, e veddi [illegible] a questi [illegible]
[illegible] rendendosi necessario da una parte il mantenere con
gravi spese, continui, e numerosi Custodi, affinche non si trovasse
[illegible] [illegible], e per l'altro facendo d'uopo impiegare [illegible]
[illegible], e difendersi [illegible] nella vendicaz.e degli usurpi [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
e massimam.te nella parte che riguarda gli usurpi qualora [illegible]
[illegible] di vendicarli [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] del [illegible], parte del quale pure, qualora
era [illegible] [illegible] in Comune, [illegible] da [illegible] non molto [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] volte, mentre si dava opera [illegible] [illegible]
un bene Comunale, forse altri [illegible] venivano di bel nuovo
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quelle terre
commmunali [illegible] [illegible] abbandono, e soltanto a privata
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] mantenimento [illegible] [illegible]
[illegible] del tutto negletta l'agricoltura; [illegible] inerti; ed [illegible]
[illegible]; e così [illegible] a sostenersi nell'ozio [illegible] la [illegible]
te non si rivolgono alla vera coltura degli altri beni; e [illegible]
non di rado interviene per questo naturale loro poco amare [illegible]
[illegible] fatica, [illegible] [illegible] [illegible] come è ben nota [illegible]
maniere per la coltura de beni dello [illegible]. [illegible] [illegible] terre

[illegible]

tormenti, che le trascinano, e delle quali vengono di quando in quando spogliati; e di pochissimo vantaggio agli stessi coltivatori nelle cui mani non possono rimanere, che in istato di abbandono [illegible] [illegible] coltivazione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della industria.

[illegible] da tali riflessi cotesto Eccellentissimo Senato, venne altre volte nella deliberazione di vendere una porzione di quelle terre comunali, sperando [illegible] ottenere [illegible] coltura [illegible] [illegible] [illegible] prosperità, e volle pure di ritrarne un qualche emolumento per il suo Erario, come il richiedevano allora le urgenze della Repubblica ma l'aspetto incolto, e desolato di [illegible] [illegible] che non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e l'insaziabile avarizia degli acquirenti, fece che essi si riducessero [illegible] a ridurre questi beni ad uso di [illegible] [illegible] la coltura pratica; facendo cader [illegible] anche per ora il sublime desiderio intorno la migliorazione della specie [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e della quale manca lo stato, che pure avrebbe [illegible] onde abbondarne.

[illegible] di tutto ciò l'umile esponente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ricercare [illegible] [illegible] [illegible] impegno assuntosi con ... decreto de' dì 26 agosto 1790, e successiva [illegible] dichiarazione, ed in esecuzione del decreto dell'Eccellentissimo Senato [illegible] scorso, che ne demanda le commissioni all' [illegible] con l'esame del piano stesso [illegible] ora [illegible] a umilmente presentarsi con questo suo piano; quanto semplice altrettanto a suo credere utile, e di facile esecuzione, col mezzo del quale col [illegible] di migliorare in sommo grado il questi beni comunali [illegible] di vendita, di così stringere gli acquirenti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che il suddito incontri la gravosa [illegible] [illegible] [illegible] de' custodi, né quella degli suoi giudizii, per obbligarlo [illegible] il patto, e di trarre innoltre un riguardevole [illegible] [illegible] [illegible] con piacere degli attuali [illegible] [illegible] [illegible] la consueta via de' giudizii [illegible] [illegible] gravosi dispendi.

[illegible] dunque egli fa umilmente osservare [illegible] [illegible] addottata fosse la massima della vendita, de' beni comunali [illegible] ad animare l'industria, a recar profitto [illegible] ad aumentarne in seguito il prodotto [illegible]

danno degli stessi [illegible], come negli anni addietro [illegible] esperienza, quando ne furono con varie vend.e interam.te ospitati più di duecento [illegible], senza, che ciò apportasse il benchè menomo sconcerto; in questo caso dunque egli fa osservare, che non potrebbero essere di veruna utilità le antiche catastricaz.ni e mappe che attualm.te esistono per essere [illegible] dalli reiterati usurpi, e perchè le varie irruzioni de' fiumi, e Torrenti accrebbero, o ne diminuirono la disegnata loro estens.e cosicchè se su tali dati si formassero i cedoloni, che ordinariam.te si affiggono pel Pub.co incanto, la vend.e non potrebbe andar [illegible] giunta da molesti litigi per le giuste pretese de compratori, i quali si troverebbero delusi, qualora a confrontare venissero i loro disegnati acquisti coll'attuale dimensione de med.i Beni.

Perciò assume il Prog.te di far costruire at[illegible] [illegible] quelle, che dall'Ill.e [illegible] si crederanno le più opportune ~~[illegible]~~ [illegible] catastricaz.ni e mappe di tutti que' Terreni, che si volessero alienar nel preciso stato, che ora si trovano a Prod.o per Prod.o, cominciando da quella, che l'Ill.e [illegible] giudicheranno convenirsi, cosicchè delle stesse mappe rilevare si possa lo stato presente de med.i Beni a chiara intelligenza degli acquirenti, e per iscansare qualunque litigio.

Oltre a ciò, qualora eseguir si volesse questo metodo di esporre alla vend.a questi Beni annunziandoli co' soliti cedoloni nello stato che ora si trovano abbandonati alla natura, e del tutto negletti alcuni di essi [illegible] per mancanza di opportuna irrigaz.ne, ed altri per lo contrario in uno stato paludoso per mancanza di scolo [illegible] concorrenti i quali contemplandoli in tale deplorabile stato, o si asterrebbero dalle offerte, o le farebbero tenui oltre modo, e non corrispond.i al loro reale valore, e questo appunto fu la cag.e per la quale il Pub.co nelle passate rendite non ha mai ritratto da tali Beni un prezzo corrispond.e alla loro qualità, ed estens.ne

Per togliere questi inconvenienti ed aumentare in sommo grado il prezzo de med.i Beni, propone l'esponente un utile e nuovo metodo, il quale è di far costruire oltre alle già dette, altre nuove, e separate mappe, che egli chiama [illegible], le quali dieno chiaram.te a divedere la più utile maniera di migliorare lo stato degli stessi Beni indicando in esso tutte le livellazioni atte per dimostrare il modo più agevole di dare scolo, ed asciugare que' luoghi, che fossero paludosi, ed irrigare quelli che fossero acciochè [illegible] infelice stato attuale di questi non tolga l'animo agli oblatori [illegible] il piano ora inventato per emendarne i difetti [illegible] il desiderio di farne a magg.r prezzo l'acquisto [illegible] per chiarezza condiz.e nelle [illegible] che la [illegible] di tutti [illegible] miglioram.ti [illegible] agli acquirenti, i quali [illegible] luogo a loro talento in contrario ma non pretendere mai in verun tempo che il Pub.co abbia per questa parte prestata la menoma garantia [illegible]

[illegible] anche tutte le [illegible] concorrenti [illegible] queste nuove mappe [illegible]

[illegible] [illegible] alla loro [illegible] [illegible] saranno [illegible] a peso del progettante.

Per poco dunque, che si giri lo sguardo sul numero de' beni comunali, sullo stato [illegible] e sulla facilità colla quale alcuni di essi potrebbero esser suscettibili non solo di miglioram.to, ma d'intiera [illegible] [illegible] [illegible] il sommo aumento di prezzo che ritrar si potrebbe dalla vendita di questi beni col mezzo di questo facile, e semplice metodo. Cosicchè se mai nascesse nell'animo del Principe il pensiero, che il frutto derivante dalla metà del netto ricavato di questi beni servisse a – – – – una [illegible] di gravezze de' Mandato Dominj, i respettivi Comuni averebbero questi certam.te per tale sovrana Munificenza molto bene cangiato il provisionale [illegible] e [illegible] godimento di questi beni com.li una tale minoraz.e di gravezze, potendosi con certezza congietturare, che la metà del ricavato di essi beni verrificato coll'istituzione della suddivisione riuscirà di gran lunga ciò, che dal totale di essi ne ritraggono [illegible] Comuni oltre di che il godimento [illegible] di essi beni [illegible] [illegible] a coloro [illegible] che mantengono animali, restandone privi i più miseri; laddove colla minoraz.e delle gravezze sarebbero tutti equalm.te beneficiati. Ne miglior [illegible] potrebbe impiegarsi [illegible] degli [illegible] Comuni la metà di tale ricavato che a sollievo delle loro gravezze, avendo una larga esperienza dimostrato che [illegible] nelle loro [illegible] quasi sempre [illegible] [illegible] di frequente che la [illegible] nella quale incorrono nel tardo pagam.to e i gravosi danni che risentono per le micidiali esecuzioni pareggiano, ed anche [illegible] [illegible] la summa del [illegible] loro debito.

[illegible] secondo luogo, siccome nella [illegible] vendita di beni com.li lo Stato [illegible] [illegible] la coltura di questi qualora venuti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una [illegible] alla [illegible], e necessaria [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] non ottenne il [illegible] effetto, così per soddisfare anche in questa parte alle Sue. mire, suggerisco [illegible] [illegible] utile e semplice modo ed è d'ingiungere nelle condizioni di vendita un preciso obbligo agli acquirenti di ridurre a Prato, o a bosco quella quantità di beni, che dal Magist.o Presidente si rileveranno disposti a tal genere di coltura; e per costringere poi gli acquirenti all'esatto mantenim.to di questo patto convenuto [illegible] che il [illegible] abbia [illegible] [illegible] di mantenere [illegible] [illegible] trare [illegible] [illegible] [illegible] nelle medesime, che qualunque acquirente di beni [illegible] mancare al patto suddetto decader debba dal possesso de' med. beni e [illegible] immediatam.te [illegible] una real [illegible] per [illegible] nello stesso contratto, mediante [illegible] del prezzo nell'acquisto senza essere però tenuto di pagare al [illegible] acquirente veruna cosa [illegible] che [illegible] [illegible], e nel caso che tale azione negletta [illegible] [illegible] [illegible] sarà [illegible] rappresentato

rappresentato da chiunque altro fosse il primo a vederne far
uso. Questo modo però senza alcun [illegible] [illegible] quelli
[illegible] a costringersi ad eseguire il [illegible], [illegible]
sempre sull'oprar loro così attenti, ed interessati custodi.
[illegible] luogo. Quello riguarda i beni [illegible] quali come
[illegible] sopra si è detto [illegible] di nostra [illegible] comuni che
[illegible] possegono di niun vantaggio [illegible] che non ne
ritrae verun prezzo, e [illegible] giovano agli stessi possessori,
che ne trascurano la coltura pel giusto timore d'esserne
un giorno spogliati, e la cui rendita fu sempre rinvenuta
inutile per li gravosi dispendj de litiggi. L'umiliss. [illegible]
sud. riverentem.te propone che se ne faccia la vendita agli
stessi possessori contentandosi di ritrarne soltanto la quarta
parte del loro valore, o quel di più, o meno, che crederà la
Sua autorità alla quale certam.te aderiranno gli usur=
patori con piacere per assicurare con una sì tenue summa
il vacilante loro possedim.to ritenuto sia ora senza alcun titolo
ed il Pub.co ne ritrarrà quel prezzo volontario, che per l'addietro
non gli venne mai fatto di conseguire, oltre a che reso [illegible]
il possessore si rivolgerà con magg.r coraggio a migliorarne
la coltivaz.e, il che non può succedere senza vantaggio dello
Stato, e dell'Erario
Offrirà dunque a' Possessori la vend.e di tali Beni colla
condiz.e che chiunque nel termine d'un anno dal giorno, che
sarà resa cognita a tutti la Pub.ca volontà con proclami, che
a tal effetto si [illegible] avrà denonciati beni che sono
[illegible] di questa natura prima che ad [illegible] stato fosse il mio
piano gli sarà accordato il possesso legitimo di tali Beni col
sud. pagam.to, presentandogli innoltre tutte le più facili
maniere di farne l'acquisto. Cioè ritraendone il pagam.to
o con [illegible], o dando loro il comodo di pagare in [illegible]
ratte col [illegible] del tre per % colla comminatoria però, che qualora
tali possessori abusando della sovrana clemenza, lasciassero
scorrere il sud. periodo senza averli denunciati, cader debbano
dal beneficio sud., e per li usurpi non denunciati
formerà il Prog.ta a tutte sue spese altre separate mappe
le quali rassegnerà all'Ecc.mo Mag.to Preside, perché
sieno ivi chiamati col solito metodo tali Possessori, affinché
producano i titoli del loro possesso e questi mancando l'
Ecc.mo Magistrato venderà all'Incanto le azioni del ricupero
a corpo per corpo a rischio, e pericolo dell'acquirente, e
ciò per togliere al Fisco l'occasione d'avviluparsi in litiggi.
Ricava dunque l'umile Progettante, che la saviezza dell'[illegible]
mancherà nel piano, le utili viste di Stato, di Naviga.e, e di Erario,
e di Erario pel prezzo, che ritrarrà dagli usurpi, e per il notabile
accrescim.to di valore nella vendita de' beni mediante
le Mappe indicanti il miglior modo della loro riduz.e, di
Naviga.e, e di Stato per miglior aumento dell'aria, che
succederà nell'asciugarsi i luoghi Paludosi, e per le

Di

sollevate gravezze con equal distribuz.e a Comuni per la miglior coltura degli usurpi, e de Beni Comunali, pel vantaggio degli stessi usurpatori, e per rendersi con certezza, e senza alcun dispendio esseguito il Piano della riduz.e de Comunali a prato, ed a Bosco, unico, e certo modo di propagare la tanto necessaria Specie Bovina, e di minorare la devastazioni de Torrenti, e de Fiumi, che pur troppo di frequente infieriscono, apportando continui, ed irreparabili danni.

Sottomette il tutto alla saviezza dell'E.E. V.V., la quale vi aggiungerà quelle discipline, che crederà le più opportune e la bontà poi naturale dell'E.E. V.V. inspira nell'animo del Progettante il coraggio di umilm.te supplicarla, affinchè non si degnino renderli palesi quelle difficoltà, ed obbiezioni che mai rinvenir si potessero in questo suo piano non dinotando equi la cagione de suoi sconghi, ed i deboli studi fatti in questa materia di poter in tal caso facilm.te rassegnare la convenevole loro soluz.e Grazie.

Conti 1792 [illegible]

-to dagl[illegible] [illegible] [illegible] volevo [illegible]

[illegible] del [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] stabil[illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

della [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] all[illegible]

[illegible]

[illegible] coll [illegible] da [illegible]

conoscono [illegible] il loro [illegible] da [illegible]

[illegible]

[illegible] con [illegible]

[illegible]

[illegible] la loro [illegible] nel[illegible]

[illegible] ovvero [illegible]

[illegible]

[illegible] lasciare a commun[illegible] [illegible]

-to di que' Terreni. Questo [illegible]

[illegible]

dal Decr.o dell'Ecc.mo Senato [illegible]

[illegible] dopo l'antico [illegible] che [illegible]

[illegible] di pascolare [illegible] le terre [illegible]

[illegible] ordino appresso [illegible] altri

che alli [illegible] animali ed alle [illegible]

restasse dovesse l'uso de' Terreni [illegible]

1 [illegible] fermare gli animi di que' miserab[illegible]

del [illegible] altri [illegible] tutti [illegible]

[illegible] della [illegible] [illegible]

alle Pr.e regalie [illegible] la [illegible]

[illegible] Senato [illegible]

[illegible] lo [illegible] la [illegible]
[illegible] alla vendita dei Beni Comuli
[illegible]
[illegible] linanza [illegible]
[illegible] Comun
[illegible] fu [illegible] deliberato
[illegible]
[illegible] colla certezza che [illegible]
[illegible]
[illegible] Providenza di tanto [illegible]
[illegible] sotto [illegible]
dei mezzi necessarj alla conservazione della
[illegible] dovere del [illegible]
[illegible] conforto di [illegible]
[illegible] di presentarsi
alla [illegible] al Saggio Soglio
[illegible] poter umiliare le
loro rimostranze sopra lo Stato di [illegible]
[illegible]
Qualora pero dal progetto del [illegible]
[illegible] neglotti, e di nessun
frutto implorano la grazia di poter con [illegible]
[illegible] documenti comprovare l'effettivo
[illegible] benefizio risultante dall'uso di [illegible]
cole non [illegible]
di Commercio, di Agricoltura e [illegible] Macello
e che nel [illegible]
l'unica sussistenza di tanti miserabili
sudditi verrebbe a mancare [illegible]
l'alcuna [illegible] che formano il loro so
stentamento [illegible]

1791 [illegible] Aprile in tutto
che sia rimessa ai [illegible]
1791 [illegible] Aprile
[illegible] Piero Pesaro [illegible]

N.° [illegible] le [illegible] Comun.ta [illegible] della Patria del Friuli
imploranti la grazia di poter umiliare alla [illegible]
loro [illegible] anze sopra lo stato di que' Beni Comuli [illegible]
da [illegible]
[illegible] attual [illegible]

1770. 12. Maggio

Il [illegible] d'Udine, e simile alli [illegible] Vicenza, e Verona e [illegible]

[illegible] la qualità [illegible] [illegible] mentre può [illegible] e del [illegible] corso in codesta [illegible] [illegible] stessa resta accitata la [illegible] [illegible] quantità de' medicinali da qual tempo e da chi possedute mancando [illegible] [illegible] considerazioni.

[illegible] Giacomo [illegible]

Serenissimo Principe

Intestato da Zuan Maria Salsi ...

Attrovandosi nello Stato della Serenità Vostra varj beni di pubblica ragione, che non sono nella categoria dei Comunali, la maggior parte ... che poca canna, erbe palustri, ed infelici pascoli, e che nulla rendono alla Serenità Vostra, persona per ora secreta, e che al momento ... offre di indicare la loro situazione, qualora le sia accordato l'acquisto di detti beni a stima di due periti eletti uno per parte, ed in caso di discordia il terzo col fornire il pagamento nel termine di anni quindici col pagare il prò annuo del 3 per % ... glacenza, restando obbligati a tutela del pubblico interesse tanto li fondi, che qualunque miglioramento, o fabbrica, che sopra detti beni venisse dell'acquirente fatta sino al totale pagamento. Grazie

1792. 18. Aprile in Collegio

Che sia rimessa ai Savj

Consiglieri

Cattarin Corner | Zuan Domenico Contarini
Zuanne Grassi | Zuan Battista Albrizzi ...
Zuan Antonio Renier | Francesco Zuan Maria ...

(40.1.1)

23. detto

Nicolò Michiel ...

All'ordine delli Eccellentissimi Consultori sopra supplica dell'Intestato Zuan Maria Salsi, che per li nomi che dichiarirà, offre di fare acquisto di beni non Comunali di pubblica ragione che saranno da esso indicati;

il Magistrato sopra Beni Inculti informi

...

ucor
ael
he
si
un
dira
relati
erre
ore
il
col
vo
crie
.tili
Zia
iocio
la
ccor
ta
pulli
eggim

cor
cal
he
ai
un
iva
iati
ma
pro
il
caf
ve
a
vice
tile
Zra
a
iati
la
cor
ta
paff

Copi 8
    6

Scrittu[ra] [illegible]

Ditata dal Nunzio della Città di Vicenza.

Se il godimento dei pochi Beni Comunali, che in oggi si ritengono a soccorso de' più indigenti Abitanti nel vasto Circondario delle Ville della Provincia Vicentina, interessa il fervido voto della loro numerosa Popolazione, ella non cerca, che di preservar a se stessa quello che dalla Pubblica Sovrana Volontà fu con replicate solenni Deliberazioni alla medesima espressamente accordato, come utile, e necessario ai bisogni della di lei sussistenza.

Riconosciuta nel Secolo decorso la soprabbondanza di tali Beni, furono con apposita missione di [illegible] riche estraordinarie quali con appoggio di più Decreti per esigenze pressanti del Governo venduti, e quali con viste di Paterna commiserazione a necessario soccorso de' Comuni stabilmente ritenuti, e applicati.

Verificatosi in fatto per il maggior numero la vendita de' primi, furono li pochi rimasti a così interessante oggetto caratterizzati invendibili; quali attualmente compartiti in 312 Comuni di quella Provincia, estendono gli utili loro rapporti al ben essere di 60436 Anime in essi stanziate, non [illegible] al alimento di [illegible] Animali, che a propagazione delle loro Specie, taluna in oggi così protetta, trovano in essi, senza devastazione

[illegible] di [illegible] la maggior parte un [illegible]
foraggio.

[illegible] in tal atto grazioso di Pub.ca [illegible] deli=
berazione la lusinghiera speranza d'un stabile
provvedimento a quei miseri, ne [illegible] ragioni non
[illegible] d'util usufrutto [illegible] divi=
sione a [illegible] godimento di quei Beni, [illegible]
[illegible] vantaggio [illegible]
[illegible] loro [illegible], e con la facilità
non contradetta de' loro Pas.di.

All'annunzio però d'essersi [illegible] Decreto dell'Ecc.mo
Senato [illegible] 4 Giug.o 1747 che a se riserva il deli=
berare dietro il riconoscimento di certo esibito Pro=
getto la restante vendita di tali Beni, siccome
destossi in quei miseri Comuni la più angustiante
[illegible] a loro suffragio [illegible]
[illegible] di Pub.ca beneficenza, sia irreparabile il
danno della loro sempre più funesta sfiguraz.io=
ne, così vengono con la significazione de [illegible]
mori a [illegible] questa devota Città
[illegible] a Pub.ca [illegible], allorchè piaccia
[illegible]
se quale sia la tranquilla [illegible] tal
possesso, quale il vantaggioso uso da' Beni stessi
quale la loro coltivazione [illegible] migliorato loro
essere, e quali le funestissime conseguenze [illegible]
[illegible] il caso [illegible]

cerca,

certi, che a una tal rappresentanza, da più Decreti,
e incontrastabili documenti comprovata, [illegible]
pietoso dell'adorato suo Prencipe per salvare [illegible]
un tanto danno quella [illegible]
ne portante i pesi della [illegible]
[illegible]nza, non può sperare grazia, o compenso, che nei
tratti luminosi della di Lui beneficienza [illegible]
predilezione. Grazie

1792. 5 Mag.° in Colleg.°
Che sia rimessa ai Savj
Consig.ri

S. Cattarin Corner. | S. Zne Zabia.
S. Zne Grassi. | S. Z. B.a Contarini.
S. Z. Andrea Venier. | S. Z. B.a Morizzi b.o

1792. 5 Mag.°

S. Girol.° Zulian K.r in mano.

D'ordine dell'Ecc.ma Consulta. Sopra Supplica del
Nunzio della Città di Vicenza, che implora la
[illegible] de' Beni Comunali, già concessi [illegible]
[illegible] di [illegible] Ville della Provincia Vicentina [illegible]
in [illegible] delli Mag.ti de' Deputati ed Aggionti
alla Provision del Dinaro, Beni Comunali, e Suoi
[illegible] attuale, ed [illegible] informi.

1791: ... Feb° ...

Cop. — tutti ... sig.ⁱ all ...

Boschi

assegna ... della ... città di ... per l'Accademia Agraria nella medesima instituita si onora di umiliare a V.V. E.E. le sue annesse attestazioni comprovanti il modo con cui seguì la ridduzione 13. Nove p.°, nella quale con li soliti metodi furono prescielte le quattro Persone per la destinazione di un Sopraintendente ai Boschi nel Friuli; qual nomina essendo stata rassegnata all' ... senza la scorta delle unite carte, si lusinga con ciò essa ... di aver anche nell' ordine soddisfatto alle proprie incombenze, come non à mancato col più ... impegno di corrispondere alle Pubbliche sapientissime Prescrizioni ...

1791. p.mo Febr.o in Pregadi

Dietro la massima stabilita col Decreto 11. Giugno decorso, di intraprendere la riforma del pub.co Bosco del Cansiglio da incominciarsi in quelle parti che sono intieramente ingombrate da superflui Faggi, o vigiati, o ridotti dall'abbandono ad un vicino deperimento, l'ora intesa gradita Scrittura dell'Ing.to all'Arsenale sulla base dei fondati lumi, e conoscenze somministrate dalla benemerita Accademia Agraria di Belluno propone le due Valli delle Baldassara sopra il Palughetto, e l'altra nelle vicinanze di Cadolten, che abbondano di oltre m/240: di dette totalmente inutili Piante, sopra le quali verificarsi il predisposto primo esperimento di esecuzione, che abbia poi a servire di Modello alle successive consimili operazioni.

Boschi

Addottandosi però il consiglio dell'Ing.to si prescrive che tutta questa grandiosa massa di inutili Piante debba essere venduta e sempre in Pie di a separate Prese, ogn'una delle quali sarà almeno di mille Faggi, a maggior comodo degli Aspiranti, e le quali Prese avranno la loro norma sulla linea del Circuito delle respettive Valli, ed estendersi per tutto il corso interno delle Valli medesime.

Lo s'incarica pertanto di conformare sollecitamente le più caute, ed avvertite Polizze d'Incanto, e di Offerta, che produrrà alla pub.ca approvazione, certo di che sarà cura del Reggimento all'Arsenale di prestarsi ai legali esperimenti

di Incanto per deliberarne di detto demarcate
separate Prese l'Appalto ai maggiori Offerenti
salue le Polizze secrete in mano del Savio Cas=
sier del Coll.o in coerenza alle Leggi.

Accertandosi prima dell'approssimante complessivo
valor delle Piante di cadauna rispetto Presa
che cautamente custodito servirà di fondamento
alla deliberazione delle separate Imprese avrà
l'avvertenza l'Ing.to nella formazione delle sue s=
presse Polizze, che siano risservate a pubblica
disposizione quelle Piante di Taggi, che fossero
atte agl'usi dell'Arsenale, e che non siano
minimamente pregiudicati, od offesi i Novella=
mi: di determinare il numero delle Piante
da tagliarsi annualmente nell'una, e nell'
altra Valle, di dichiarare precisamente che
il taglio, manazione, e tutti gl'altri lavori per
ridurre esse Piante in Bore o Carboni dov=
ranno totalmente cadere a solo peso degl'Im=
pressarj, e sempre sotto l'intiera direzione di
quella vigile sopraintendenza, che verrà sta=
bilita anche nell'articolo de' Carbonili che
non potranno essere mai piantati che con una
conveniente distanza a sicurezza de' quali Car=
bonili dovesi a ragione attendere l'effetto
che a migliori patti, e con più facilità sarà in
grado il Reggimento di provvedere coi metodi
dei legali Incanti agl'annui ricorrenti pubb.i
bisogni di detto genere

Disposto sin qui il prestabilito primo esperimento
di esecuzione, le di cui risultanze daranno
successivamente una più fondata, e più certa
base

base ad eguali operazioni in altre situazioni Boschive di qualche maggior importanza, si rivolgano ora le provide cure del Senato à tutto ciò che può redimere tanti preziosi terreni dal pur troppo conosciuto volante squallore, e dal fatale loro deperimento, onde viniet tarli, e preservarli con una ben intesa coltura, e con opportune regolarità di tagli à quella essenzialità, ed eminenza di oggetti, che realizzabili assolutamente non sono nella presente loro mal affidata custodia

Addottando pertanto i riputati consigli dell' Ing.to uniformi a quanto si è utilmente disposto per li Boschi dell'Istria, e Veglia col Decreto 23 Aprile 1778 stabilisca il Senato che tutti li Boschi e pubb.ci, e risservati di Legni dolci cioè da Matadura, e Pallamenti oltre quelli del Cansiglio, Alvonzo, e Cajada tanto nel Bellunese, che nella Carnia siano divisi in due Riparti, ed appoggiati all' assidua custodia di un vigile Sopraintendente colla cooperazione ad esso subordinata di un Assistente per cadaun Riparto

Perchè possa essere maturata la scielta dell' uno, e degli altri che dovrà seguire nel Coll.o Nro con l'intervento del Reggim.to all'Arsenale si stabilisca, che il pubb.co Rappresentante di Belluno abbia ad incarricare quella benemerita Accademia Agraria di metter in vista con scritta sua Relazione, che dovrà essere prodotta con Lettera di quella Carica sotto i pubb.ci riflessi

quattro Individui per Sopraintend.ti e quattro per Assistente del Ripartito Bellunese fra quelli del Luogo ancorchè non ascritti all'Accademia medesima che per genio a per Studj Agrarj, e con qualche cognizione di Disegno risulteranno i più atti a sostenere con utilità, e con miglior servizio pubblico così esenziali inspezioni; e lo stesso metodo dovrà essere egualmente tenuto dal Luogotenente d'Udine rapporto alla scritta relazione dell'Accademia Agraria ivi pure con vantaggiosi effetti instituita rispetto ai quattro Individui da proporsi alla Ballottazione per Assistenza del Riparto della Carnia.

Gl'Individui per la scielta del Sopraintend.ti dovranno essere o Nobili o Cittadini del Luogo, possessori però di Terre, e per quella degl'Assistenti dovranno essere almeno di Civile condizione, e con proprietà di Terreni e gl'eletti dopo un ottennio di comprovato fedele ed utile servizio potranno essere col suindicato metodo riconfermati per un'equal periodo di tempo nell'esercizio della relativa loro incombenza.

Rilevando però il Senato che in sostituz.e del defonto di lui Fratello furono dal Reggim.to all'Arsenale rilasciate varie commissioni al Nobile di Belluno Marzio Doglioni, e che alcune d'esse vennero anche dallo stesso lodevolm.te eseguite, così assente al proposto suggerimento che esso solo nella singolarità della circostanza

sia assoggettato colla sua prossa ballottazione per assistente del Riparto Bellunese colla prerogativa della riconferma come sopra; e sarà poi cura dell'Inquisitorato di commettere all'altro assistente al Ripparto della Carnia tosto che verrà eletto di verificare imediatamente la general visita di quei Boschi non per anco eseguita sotto la guida, e direzione del Soprainteñ.te, che sarà quindi strettamente tenuto a produrne di essa all'Ing.to medesimo il più chiaro, e preciso dettaglio

A questo Soprainteñ.te, e subordinante ai due Assistenti per il respettivo Riparto dovendo essere per l'avvenire intieramente appoggiato dal Reggimento all'Arsenale ogni qualunque volta lo esigano i pubblici ricorrenti bisogni la regolarità de Tagli sin ora sempre incerti, ed arbitrarj, con che cesseranno del tutto le precarie ... di Proti, e Maestranze della Casa, e la destinazione di altre provisionali Figure con riflessibile annuo pubb.co aggravio assai infelicemente corrisposto, stabilisca però il Senato per riguardi, di convenienza, e di equità insieme, che per ora siano compensate dalla Cassa r.c. dell'Arsenale le indispensabili necessarie spese del Soprainteñdente e dei due assistenti per la tradu.ne loro, e dimora sulla faccia de' Boschi ...

temporanee misure sul calcolo delle giornate
da impiegarsi, che crederà adattato l'Ing.to, ed
autorizzà poi stessamente, pur ora il Magg.to
all'Arsenale di poter premiare sulla base dei
marcati legali confronti nei proposti modi l'uti
le opera dei tre Capitanj del Cansaggio, nella
Vizza in Cadore, ò sia Auronzo, e dai Boschi della
Carnia, li quali, nessuna innovazione facen
dosi rapporto ai correnti loro Assegni, dovran
no peraltro essere intieramente soggetti à d.i
Soprainteud.te e Subordinati all'Assistente del
rispettivo Riparto.

Mà poiche potrebbe convenire alle viste del pub.co
interesse di non lasciar all'eventualità la
corrisponsione delle giornate al Sopr.te ed Assis
tenti pred.ti così inerentemente ai metodi di
recente stabiliti si commette al Mag.to de'
Deputati ed agg.i alla Prov.n del danaro, e
all'Ing.r sop.a le Dev.ni, ed App.ve che prenderan
no li necessarj opportuni lumi dall'Ing.to all'
Arsenale di riconoscere, e suggerire la misu
ra di un assegnamento annuo da fissarsi res
pettivamente all'uno, ed agl'altri propor
zionato alle essenziali loro ispezioni, e di
versare in pari tempo sul premio proposto
per animare l'esatto servizio dei suddetti
tre Capitanj.

In conseguenza pertanto delle suespresse pubb.e
disposizioni, e dietro le segnate traccie si ~~[illegible]~~ metterà
sollecitamente

sollecitamente l'Inquisitorato nell'estesa capitolata Terminaz. comprendente tutti i doveri e le incombenze tanto del Soprainst. predetto che dei due à lui subordinati Assistenti, onde rendere con ben intesa disciplina e canta avvertenza attiva, ed utile la respettiva loro occupazione, e singolarm. quella del primo non solo sui marcati articoli ma sui tutti quei altri ancora che l'esperienza di esso Ing.to conoscerà opportuni, e conducenti alla realizaz. degl' importantissimi oggetti che si contemplano e segnatamente sulla semina coltura, e custodia degl' alberi e dei Faggi, e questi in proporzione dei pubb.ci ricorrenti bisogni non meno che de' Larmoli ed avedini de' quali di sua natura è suscettibile il Bosco del Cansoggio, per quindi produrre la Terminaz. stessa alla approvaz. del Senato, che si riserva di rilasciare allora le necessarie commissioni al Luogotenente di Udine, ed al Rappresentante di Belluno relativamente a quanto si è di sopra stabilito rapporto alla scielta del Soprainst., e dei due respettivi assistenti sud.ti

Riconfermandosi per ultimo la facoltà impartita la col suindicato Decreto 11. Giugno decorso si autorizza l'Inq.tor di chiamare à se stesso oltre quelli già presentati nella Camera Fiscale di Belluno con apposito Proclama con adeguata penalità contro i renitenti da pubblicarsi ove meglio crederà opportuno entro il termine di due mesi dalla data,

della respettiva locale pubblica; tutti i titoli a quali nei Boschi dei Suddetti due Riparti è appoggiato il preteso diritto de' Pascoli pri: vati, perchè versando su di essi titoli li suoi più maturi esami possa quindi pro: durre coerentem: al Decreto medesimo sopra fondate, e concrete basi quel consiglio che acco sia à troncare radicalmente qualsisia danna to abuso e à redimere tanti preziosi fondi Boschivi, e singolarm: li Novellami dal morso sempre venefico degl'Animali pascenti, e fratanto dovrà riportare, lo che sarà pre cisamente marcato nello stesso Proclama, l' inalterabile puntuale adempimento la Ter: minazione del fù Rapp.nte di Belluno, e Pro: veditor a Boschi 1661: 23: Gennaro

Attenderà poi il Senato con quella sollecitudine che l'Ing.re promette le risultanze dei di lui benemeriti Studj sull' importantissimo tema dei Boschi di Rovere delle due Provincia della Trevisana, e del Friuli che eminentem: impegnano le maggiori cure; ed attenderà in pari tempo dalla di lui esattezza l'esaurimen to à parte à parte dell'altre commissioni ingiontegli col Decreto 25: Feb.o 1789: rappor: to alla Strada inserviente alle Terrestri infe: riori Condotte dei Legni del Cansaggio, e col pos teriore 11: Giugno decorso sugl'importanti arti: coli in generale delle Strade, ò Torrenti neces: sarj al trasporto de' Legni tagliati della più economica attività delle Seghe, del ristauro e mantenimento della pubblica Casa in Cansiglio

e dell'

e dell' altre pubb.e Fabbriche, e di regolare con
più migliori, e più utili metodi le Condotte
Terrestri, e Fluviali. e tutto ciò a fonda=
mento delle conferenti pubb.e determinazioni.
E delle presenti, e Scr.a inserta sia data Copia
al Reggimento all' Arsenale per lume, ed
opportunemente per la relativa sua ese=
cuzione.
E ne sia pur data Copia delle pnti e Scr.a
inserta negli Articoli, che li riguardano per
lume, ed esecuzione al Mag.to de' Deputati
ed aggionti alla Prov.n del Dinaro, ed all' Inq.r
sopra le Rev.ni ed appuntadure.

Cons. 8 / 6 — 1792. 12 Marzo in Pdi

Boschi

Il quale difendo stati siano miseramente ridotti i preziosi Boschi di Rovere nelle due Provincie della Trevisana, e del Friuli occupanti, non compreso il Bosco del Montello lo spazio riguardevole di oltre 124 campi Trevisani e quale desolante avvenire minacci un'ulteriore abbandono, lo riconosce chiaramente il Senato dall'ora intesa esattissima Scrittura dell'Inquisitorato all'Arsenal.

Commosso però al maggior grado all'aspetto dei gravissimi mali, che inevitabilmente sovrastano in una Materia, che deve esenzialmente interessare una Potenza Marittima, e rivolte quindi le provvide sue cure a preservare li Boschi stessi a que' sommi oggetti, ai quali devono servire, poichè queste sue cure le riconosce ben corrisposte dai zelanti consigli di quei Cittadini, fondati sui maturi esami dei raccolti Documenti, e nelle osservazioni locali, per impulso di zelo da essi fatte, accoglie in conseguenza, e con l'autorità sua avvalora il proposto Piano, la relativa Terminazione, e così pure li Cataloghi per la ripartizione in tre Classi di tutta la Massa intiera dei Boschi predetti.

In conformità pertanto delibera, che alle sole Pubbliche Costruzioni Navali, ed ai correlativi bisogni della Casa dell'Arsenal esclusivamente da qualunque altra distrazione siano destinati li Boschi del primo catalogo, comprendenti quelli d'immediato Pubblico Dominio, li riservati di privata Proprietà e le porzioni private immedesimate nei Pubblici; e sarà quindi cura dell'Ing.to di versare i suoi studj per suggerire a parte a parte quali operazioni si rendessero necessarie per difenderli dalle Acque estranee sempre nocive. E poichè risulta giusto il sollevare per le raccolte ragioni ora, e sempre, se ne fossero aggravati li Proprietarj e di Boschi riservati, e delle porzioni immedesimate nei Pubblici da ogni Imposta Pubblica, e Territoriale, così s'incarica l'Ing.to, che passerà d'intelligenza col Collegio de' Dieci Savj sopra le Decime in Rialto, di devenire alle opportune disposizioni, delle quali ne porterà poi le risultanze alla Pubblica approvazione.

Quanto ai Boschi descritti nel secondo Catalogo, cioè ai pochi di Dominio Pubblico, ma che non promettono

Piante

Piante proporzionate, ed agli altri di privata ragio=
ne, e nei quali, come si rileva, in alcuni per l'abu=
so tattone, e per la natura loro in alcuni altri, si
ebbe sin'ora piuttosto il diritto, che l'uso del Ta=
glio per li Pubblici bisogni, stabilisce questo Consiglio,
che dopo la General Curazione, che verrà in appres=
so fissata, e successivamente per tutti i tempi
avvenire essi Boschi non solo, ma stessamente
li Roveri sparsi sulle Campagne, Strade, e [illegible]
privati coi modi semplici, indicati dal Piano, e re=
lativa Terminazione, s'intendino privativamen=
te destinati a tutti gli usi Sociali, e Commercievo=
li, ed ai bisogni dei Partitanti Burchieri dei Pos=
sessori di Molini, e dei Squeraroli; con che rispet=
to a questi ultimi si dichiara sospeso dal prendersi
dalle presenti, e di nessun valore il Decreto 1789
6 Lug.o, che assegnò loro fra li riservati sei dei mi=
gliori Boschi coi dannosissimi rilevati effetti.

E rapporto finalmente ai Boschi compresi nel terzo
Catalogo, tutti di privata Proprietà, a riserva di
alcuni pochi affatto inservienti agli usi Pubblici
ed alle ricorrenze Sociali, adotta, che dopo la stes=
sa General Curazione siano per sempre lasciati .

colle semplici norme suggerite per Calpi, e Legna da Fuoco.

Si prescrive però che li Possessori de' Boschi privati, compresi nel secondo, e terzo Catalogo, i quali dalla libertà della Vendita ritrarranno un' adattato incoraggimento alla loro buona Coltura, e quindi un successivo dimostrato profitto debbano sempre mantenere i respettivi loro Fondi ad uso Boschivo, come attualmente lo sono; permettendosi per altro, non sospesa la indicata Generale Operazione, aperto l'adito per il periodo di sei Mesi da questo giorno ai ricorsi delli Possessori de' Boschi privati, che addur potessero una qualche particolar convenienza sul suespresso triplice catalogato riparto.

Ma poichè, come si raccoglie, non abbastanza chiaro risultò all'Ing.re, se li Boschi di privata Proprietà nelle suddette due Provincie, descritti nel secondo e terzo Catalogo, siano stati, o nò sin' ora soggetti alle Imposte Pubbliche, e Territoriali così lo s'incarica ritraendo i necessarj lumi da quelle respettive Camere Fiscali, e da qualunque altro opportuno fonte, di verificare

i

i proprj diligenti esami su questo Articolo, e di produrre poscia il risultato di essi congiontamente al riputato di Lui consiglio sotto i Pubblici riflessi per base delle conferenti disposizioni; risoluta spiegando trattanto la Volontà sua il Senato collo proibire per sempre l'impianto di Legne Dolci nei predetti Boschi Pubblici, e riservati, e così pure negli altri assegnati per il secondo Catalogo agli usi Sociali; onde troncare quei perniciosi danni, che apportano alle importanti Piante di Rovere.

Piantate sin qui, e disposte le Massime conducenti al risorgimento, ed uso dei predetti Boschi, adotta quindi il Senato l'esibito Piano, ed annessa Terminazione anche nella parte della General Curazione di tutti i Boschi nelle predette due Provincie per l'essenziale effetto, e singolarmente rapporto a quelli compresi nelle due prime Classi, che abbiano ad avere un'opportuno respiro le possibili Piante di buona venuta, e ciò, che importa assai di ottenersi, perchè siano successivamente con li principj, e dottrine della conosciuta Scienza Boschiva preparati ad una beninteso Coltivazione.

Questa General Curazione dovrà dunque ripartita=
mente verificarsi nel corso di un' ottennio, in tut:
ti li Boschi del Friuli, compresi nei tre sudetti
Cataloghi, e contemporaneamente nel medesi=
mo periodo di tempo negli altri della Trevisana,
che non si potrà poi giammai ripetere.

Nella stessa General Curazione e nel Friuli, e nel:
la Trevisana dovranno però essere trattenute
per questo solo caso a Publica disposizione
intiere tutte le Piante superiori di quattro
Piedi di volta, che fossero rinvenute nei Boschi
di privata ragione, descritti nel secondo Catas=
logo, o ritrovate sparse nelle Campagne, Stra-
de, e Rivali privati, e di tre Piedi di volta, o di
maggior dimension negli altri marcati nel
terzo Catalogo; e dopo una tale operazione, nè
mai prima, saranno a parte a parte consegnati
i primi agli usi Sociali, e Commerciabili, non
che ai bisogni dei Partitanti Burchiari, dei
Possessori dei Molini, e de' Squerarioli, e li se=
condi per Colpi, e Legne da Fuoco.

E perchè in questo frattempo non manchi la Ma-
teria necessaria ai detti Consumatori, si
stabi:

Copia   1792. 24 Marzo

stabilisce, che debba ogni Anno nei due Distret=ti della progressiva Curazione in ottennio esser=ne marcato un numero a benefizio de' Consu=matori stessi, ed insieme dei Proprietarj dei Boschi con quelle avvertenze, e misure, che sono espresse nel Piano.

E perchè li Possessori de' Molini situati in altre Pro=vincie possino frattanto trarre il ricorrente Loro bi=sogno, si approva, che interinalmente restino in vigore per le Provincie stesse il Catastico, e le Licenze solite accordarsi dal Regimento all'Arsenal; le quali Licenze unitamente ai relativi Catastici per le tre suespresse Classi de' Consumatori s'intende=ranno poi intieramente abolite; dichiarandosi di nessun effetto, e valore gli emanati Decreti, e Ter=minazioni, che vi avessero relazione; e sarà quin=di cura dell'Ingr.to nel disporre quanto fosse neces=sario all'oggetto, di quidittare sulla norma del=le respettive approvate Tariffe li Legali discapiti, che per tal motivo fosse per risentire quel Mini=stero; Volontà del Senato essendo dietro i sugge=rimenti dell'Ingr.to medesimo d'indemnizzare per equità, e proporzionatamente il Ministero stesso da tali discapiti.

giudicando egualmente, che per il nuovo sistema Bo-
schivo verrebbe a perdere alcune utilità e di Offizio,
e Ministeriali il Mag.to alle Legne derivanti dal-
le sin'ora corse Licenze per Tagli di Legni Dolci nei
Boschi privati, e per le Attitanze di essi stessi Le-
gneri nei Pubblici, l'une, e l'altre delle quali in
adesso si aboliscono, così s'incarica l'Inq.r [illegible]
sollecitamente in conferenza col Mag.to medesimo
per realizzare identicamente il vero annuo valore
delle utilità stesse, e sulla base della respettiva
Redecima quanto à Ministri, per quindi produrre
nel termine di due Mesi alla Pubblica approva-
zione quel relativo compenso in sostituzione, che
sarà calcolato equo, e conveniente.

Per rendere poi atti con opportune Coltivazioni ai veri
bisogni dell'Arsenal li Boschi Pubblici, e riservati,
e per non privarli di un troppo esteso Numero di
Zoven durante l'ottennio in Cimazione, indispen-
sabile riconoscendosi un'adattata sostituzione, e
questa potendo somministrarla, come si raccoglie,
con i Zoveni di ottima qualità le situazioni più alte
del Bosco del Montello, il quale con alcune Puute
di Cimazione potrebbe forse anche migliorare per ora

Copia 1792. 24 Nov.e in Sen.to

a' convenienti prezzi i bisogni dei suppressi Consu=
matori de' Roveri, nel rimettersi però in Copia con
le presenti li relativi Articoli della Scrittura dell'
Ing.to all'Arsenal ai Capi del C. X., restano ricerca=
ti di devenire col loro Consiglio a quelle Delibera=
zioni, che pareranno proprie alla loro prudenza.

Quindi giovando sommamente la istruzione della
Scienza Boschiva, si rimettono in Copia li relati=
vi articoli della stessa Scrittura ai Riformatori
dello Studio di Padova, ed al Mag.to de' Beni In=
colti che vengono efficacemente eccitati a rispet=
tivamente disporre al Professor Agronomo, ed al=
le Agrarie Società ciò, che giudicheranno poter me=
glio condurre al contemplato essenzialissimo og=
getto.

A perfetto compimento del proposto Sistema restan=
do infine l'importantissimo punto della Sopraintin=
tendenza Boschiva, a cui dovrà essere appoggia=
ta sulla base del suindicato Piano, ed annessa
Terminazione e dei tre relativi Cataloghi la Ge=
neral Curazione dei Boschi durante l'ottennio,
che avrà a principiare per la Trevisana in Mestri=
na e per il Friuli di quà dal Tagliamento, e

poscia la più indefessa costante vigile cura pel risorgimento, e conservazione de' Boschi, e singolarmente di quelli della prima Classe pubblici, e privati. La Maturità del Senato seguendo le traccie con utili effetti, benchè in circostanze diverse, disposte col Decreto 1778. 23 Aprile rispetto ai Boschi dell'Istria, e di Veglia e recentemente adottate col Decreto primo Febb.° decorso rispetto agli altri di legni dolci nel Bellunese, e Carnia dell'altra, ne sieno prescielti due Sopraintendenti uno per la Provincia del Friuli, ed uno per l'altra della Trevisana, tutti e due colla cooperazione ad essi subordinata di due Assistenti per cadauna Provincia; oltre poi quelle modificazioni quanto al numero degli uni, e degli altri, che in progresso di tempo, e dopo l'ottennio della General Curazione fossero riconosciute opportune.

Quanto poi ai gradi delle Persone da essere respettivamente prescielte in Sopraintendenti, ed in Assistenti, alla condizioni loro, ai mezzi per la loro presentazione, ed ai modi dell'Elezione, adottandosi quanto si è utilmente disposto nel sù accennato Decreto primo Febb.ro decorso, rapporto ai

Boschi

Copia

1792 [illegible]

[illegible]

Boschi di Legni Dolci nel Bellunese, e Carnia, s'incarica l'Ing.to di disporre immediatamente in conformità ciò, che si rende necessario.

L'total compenso delle fatiche, e delli dispendi, che indispensabilmente saranno per incontrare, tanto li Sopraintendenti, che gli Assistenti nella Tradizione, e dimora loro sulla faccia de' Luoghi per la General suindicata Curazione, e successivamente per li Tagli ordinarj, ed estraordinarj, gli uni, e gli altri da non potersi mai eseguire senza i previ Pubblici assensi, e per l'esatto adempimento di tutte le altre importanti incombenze ad essi Sopraintendenti in principalità, e subordinatamente agli Assistenti appoggiate nel surriferito Piano, ed annessa Terminazione, stabilisce il Senato, che per ora sopra la Cassa [illegible] dell'Arsenal abbia l'Ing.to a fissare quelle respettive misure sul calcolo delle Giornate da impiegarsi, che con l'esperienza sua troverà adattate. Autorizza poi il Reggimento all'Arsenal di poter premiare sopra la Cassa medesima sulla base dei marcati legali confronti nelle proposte misure l'utile servizio dei Capitanj ai Boschi di Rovere nella Trevisana,

e nel Friuli. Li quali eleggibili coi metodi sin'adesso praticati; ma per lo spazio di un'ottennio, non potranno però continuare nell'impiego, nè essere allo stesso prescielti, se fossero stati condannati in passato per qualche mancanza in munere, o avessero contro di essi un qualche Processo non definito: prescrivendosi, che nelle future elezioni de' Capitani ai Boschi di qualunque natura debban essere ballottati due almeno di quelli, che avessero terminati i Studj della Scuola d'Architettura Navale, che comprende nel corso delle sue lezioni anche la Scienza de' Boschi; e che questi unicamente quando mancassero quelli, che attualmente coprono, o hanno sostenuto in passato un simile carico in qualunque Provincia, debban essere ammessi per le raccolte importantissime ragioni nell'avvenire al concorso per Capitani ai Boschi.

Anche potrebbe convenire alle viste del Pubblico interesse di non lasciar all'eventualità la corrisponsione delle Giornate alli Sopraintendenti, ed Assistenti ridotti così in conformità di quanto dietro le Pubbliche massime si è disposto

coll'

Copia

1792 [illegible]

[illegible]

coll'antidetto recente Decreto [illegible] ricorso
[illegible] del Bellunese, e Carnia si com=
metta al Magt.o de' Deputi, ed aggionti alla Pro=
visioni del Dinaro, ed all'Inquisitor sopra le Revi
sioni, ed appuntadure, che prenderanno i necessarj
opportuni lumi dall'Inquisitorato all'Arsenal
di riconoscere, e suggerire le determinate misure
di un'assegnamento annuo da fissarsi agli uni,
ed agli altri proporzionato alle respettive esenzia=
li loro ispezioni, e di versare in pari tempo sul
premio proposto per animare l'esatto servizio dei
suddetti Capitani.

[illegible] finalmente a senso dei [illegible] suggerimen=
ti, ch'eseguita ogn'anno la General Curazione nel
[illegible], e nella [illegible] per la porzione fissata in
cadauna Provincia, debban in allora seguire le
solite somministrazioni di Legni di Rovere al
Mag.to [illegible] in coerenza al Decreto 5 Mag.o
1747 non meno che ai Comunisti, ai [illegible],
ed altri compresi nel sudetto Piano; e che tutto il
rimanente ritratto dai Roveri vendibili e Legne
inutili ricavate per ora dalla medesima Cura=
zione, e dopo l'ottennio dai Boschi P.ci [illegible]

[illegible] seconda e terza classe, respettivamente asse-
gnati o per gli usi Sociali o per Roveri e Legne da
Fuoco, la qual vendita avrà a verificarsi coi me-
todi tracciati dallo stesso Piano ed annessa Ter-
minazione, debba essere applicato alla cassa [illegible]
dell'Arsenale in Ditta apposita, perchè con questa
Contabilità si abbia a supplire a tutte le spese dipen-
denti dalle indispensabili operazioni Boschive
sui fondi [illegible] agli altri dispendj, che con
le presenti vengono fissati, onde anche in linea
di Economia a colpo d'occhio riconoscer si possino
le risultanze dell'adottata Regolazione Boschi-
va.

Mentre però si rispettono i meritati pieni sensi di com-
mendazione alle indefesse zelanti applicazioni
dell'Ing[r] nel complesso del progettato impor-
tantissimo argomento e sull'Articolo [illegible] delle
Condotte de' Roveri, attenderà poi il Senato le risul-
tanze dei maturi suoi studj sui Boschi tutti esi-
stenti nelle altre Provincie.

E delle presenti sia data copia ai [illegible] per
norma.

Copia

1792 · 24 Mzo in Pri

[illegible]

E così pure ne sia data Copia al Regimento all'Arsenal, e nei relativi Articoli, che respettivamente li riguardano, ai Riformatori dello Studio di Padova, alli Magti de' Deputti, ed Aggti alla Provon del Dinaro, all'Inqr sopra le Revisioni, ed Appuntadure, Beni Inculti, e Legne, ed al Collegio de' Dieci Savi in Rialto per lume, ed esecuzione.

Copia

1792 [illegible]

[illegible]

Dalle Deliberazioni dei 22 corrente, che in seguito [illegible] con
lume, [illegible] le provvidenze [illegible] per [illegible]
da [illegible] stati, [illegible] con [illegible] esatti [illegible]
[illegible] del Friuli, e della Trevisana, non che gl'
opportuni [illegible] mezzi per conseguire un così [illegible]
effetto. Divenendo in conseguenza sempre più [illegible]
maggior importanza il [illegible] con Criminali Inquisizioni sugl'
[illegible], e defraudi, che potessero emergere, onde [illegible]
[illegible], e [illegible] Dopo
[illegible] il più maturo riflesso sulle [illegible] lettere [illegible] 20 febbraio,
decreto [illegible] a cotesta Carica la Delegazione d'una im=
mediata diretta Criminale facoltà su tutti i [illegible] del
Friuli di Qua e di là dal Tagliamento, [illegible]
[illegible] nella certezza, che da Voi, e dai Succes=
sori Vostri saranno poste in uso tutte le maggiori più atten=
te cure, perché essi [illegible] non siano mai aggravati né in mi=
nima parte [illegible] Quanto poi della [illegible] gene=
[illegible] di detti [illegible] susseguenti [illegible] =
[illegible] per [illegible] tale [illegible], ai
successivi [illegible] ordinari, ed estraordinari necessario [illegible]
[illegible] di [illegible] una [illegible] data [illegible]
[illegible] del [illegible], e così pure su tutte le
[illegible] principali, e subalterne poste in esercizio, [illegible]
[illegible] del [illegible] medesimo [illegible] dal [illegible]
del [illegible], [illegible] a cotesta Carica [illegible]
comunicazioni per il solo, ma importante effetto, ed egual=
mente su questi essenziali articoli [illegible]
delegata inquisizione [illegible] talmente [illegible]
ed [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

seguire [illegible] presenti [illegible] [illegible] meglio [illegible] per [illegible]

[illegible] per linee, e norma de [illegible]

E [illegible] in ricerca dell'[illegible] [illegible] [illegible] sia [illegible] copia dell'[illegible] all'[illegible] [illegible] commesso di esaminare, e riconoscere [illegible] del [illegible] nella [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] parti, quali maggiori, o [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Scritture del Regg.to [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

1792 · 31 · Marzo in Pregadi

Esercitatosi con lodevole zelo il Proved.r all'Armar contro le
Barche Turche corsare [illegible] Dulcignotte [illegible]

[illegible] nuovi capitanj a danni del [illegible], tra [illegible] e [illegible]
nella formazione d'un Processo di verificazione dei detti
criminosi, accompagnato in copia coll'attual [illegible]
e [illegible] quanto si [illegible] risultare, e si [illegible]
alla sua autorità per le ordinazioni [illegible]
Riconoscendosi di somma importanza, che a freno de' delitti
siano richiamate alla loro piena osservanza le leggi
provvidenti nel genere, ed [illegible] 1720. 25 Giugno, 1755. 20.
Aprile, e 1730 27 [illegible], il Senato nell'atto di riconfermare
le leggi medesime, [illegible] nulla [illegible] valore [illegible]
licenze, che fossero per avventura state rilasciate, e commet-
te colle presenti [illegible] alla [illegible] Dalmazia di
[illegible], e [illegible] a questa parte, commettendo quelle che
si ritrovassero registrate [illegible] ad [illegible]
poi il Proved.r medesimo a proseguire il [illegible] Processo
fino alla sua espedizione contro l'indicato Capitanio di
Dulcigno.

Quanto poi a [illegible]
a quelli, che si [illegible] nell'indicato numero [illegible]
[illegible], s'incarica il Proved.r stesso, che abbia [illegible]
re a questa parte tutti quelli, che [illegible] esser [illegible]
[illegible] di quella [illegible], ed indicar quindi quale di-
sposizione [illegible] di quegl'altri, che [illegible] non [illegible]
di [illegible], onde devenire alle conferenze [illegible]

Li [illegible] Dalmazia

Li Proveditori [illegible] tutti ne' [illegible]

e la Giurisdizione di cotesta Arcia contro le leggi prescritte nel loro proclami 1624. 25 Giugno, 1635 20. Luglio, e 1730. 22. Luglio determinanti l'autorità Ecc.ma e solenne richiamata l'immancabile piena loro osservanza, e in vari tempi a commettervi, che vadino abolite colla maggior sollecitudine da questa parte tutte quelle licenze, che vi riuscisse di rinvenire, e rinvenute quelle, che si ritrovassero nei Registri di cotesta Cancell.ria rientrate da questo momento si dichiarano nulle, e di niun valore, come se concesse non fossero.

E della med.a sia data … al Mag.to dell'Arsenal per lume, ed esecuzione.

Provveditori dell Mag.to dell'Arsenal per lume.

Copia [illegible]

[illegible] ... che [illegible]

Ci...

Sereniss.o Princ.e

Inviata dal Nunzio della Città di Vicenza

... nello stabilimento del nuovo Piano de' Boschi di Roveri della Prov.a Trevisana, e di quella [illegible] all'[illegible] [illegible] ecc.a [illegible] [illegible] 1792, che l'approvo, [illegible] [illegible] rare con [illegible] [illegible] qui [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] particolari loro convenienze in virtù del triplice catalogate riparto de Boschi stessi, e [illegible] pur della Prov.a Vicentina [illegible] [illegible] da sostenere Terminaz.ni dell'Ecc.mo Inq.r all'Arsenal approvata da Decr.o 27 7bre 1792, non che spiegate con altre [illegible] pur approvate con li Decr.i 5 Genn.o 1792, e 2 Apri.le 1794, lo sperare, che un pari graziosio ascolto, [illegible] le divote [illegible] accordarsi [illegible] [illegible] Supplicaz.ni, in un argomento [illegible] [illegible] versante quella Prov.a per quelle modificaz.ni [illegible] e providenze, che senza offesa [illegible] e [illegible] oggetti possono convenire alle [illegible] [illegible] particolari della med.a [illegible] [illegible]

Forma però il soggetto di tale devota rappresentaz.e la concepita apprensione, [illegible] che un carattere del Suddito ricevente, [illegible] [illegible] [illegible] che diversam.te s'esprime, e delle riserve, et [illegible] la stessa contiene, abbia indistintam.te la [illegible] [illegible] ad estendersi al [illegible] [illegible]

così di Bovini, che dolci; con uguaglianza di metodo, e di disciplina, nei quai casi con la separaz.e senz'ascolto dell'utili privati ragioni ai lor signori, verebbero ad angustiare nel loro interno agl'usi, ed ai bisogni di quella Prov.a un genere di tanta necessità, qual la particolar di lei convenienza richiede –

In fatto rilevanti.me saranno le conseguenze, fra quali il divieto del taglio, che pur la Legge statutaria in dediz.e permette: la deficienza del bestiame alla propagaz.e della specie Bovina da tanti recenti Dec.i vietata: la elimenaz.e di tutta la terra dolce se comunica con Bovini, ancorche di niun Sub.o servigio, concertata minaccia, che a capo di pochi anni ella manchi ai tutti agl'utili essenzialis.mi oggetti di sua risorsa, o per riparaz.e d'acque, o per travaglio di manif. fatture, o per soccorso dei miseri, che eventualm.te si producono; la abolizi.e a Comuni di quei grazioni privilegi, da quali nacque altra sal.a munificenza incredibili per il libero taglio ai mezzi [illegible] anche calcolati dalle ferite del meschinis.mo loro sostentamento, la ristrett.e a fronte dei Dec.i 1747, e 1768 dell'uso accordato a suoi sognitarij de quei compiti turni da trare e nati o in altro maggior tecnica [illegible] continuaz.e [illegible]; la derogaz.e di parte delle cert.te assistenze de Tronchi a niun uso

uso

uo intervenienti, per la soggezion che loro si impone di una strada meccanica unanimemente oltre quei più, che in linea de' duplici pesantissimi pene, senza distinz.e de colpa sono le comminate, e con quella anzi con rigorosa invariabilità, che astringon ancora li loro privati Proprietarij, per l'erez.e e mantenimento di caselli di custodia, or mandria, di servizi, de' discarichi e contorni de fondi, che pur come utili ai riguardi dei loro Proprietarij, sono obbligati al pagamento delle Sub.e Gravezze.

E però a fronte di tutto questo non si trattano che de Boschi intervenienti all'oggetto eminente del Sub.o Oggetto servitario, non ostante le istanze dei ricorrenti ossequiosissimi nei riscontri d'un tributo terrenti che ella professa, di prestarsi al sono annunzio di V.S. sopra un tale argomento. ma siccome non esiste in quella Prov.a Bosco di sorte riservato a tal uso, come l'eseguito riscontro il documenta; così s'animano questi devotissimi corpi civici servi ad impetrare benigno clementissimo anche, qual fu nello stesso soggetto ad altri spontaneamente accordato sopra le sue determinazioni e decreti, a solo fine, che l'attestante le previe convenienze in vista del nuovo fatto sia della Sua.ma autorità il riconoscere quali modificazioni meritar possine, senz'offesa della

promeluato licenziazione di pariverosi convenienza
in grazia suprita devota Sovrana Graz

1794 primo 8bre in Coll.o

Che sia rimessa à Savij

Cons.ri

ɛ Gir.o Ant.o Soranzo	ɛ Ant.o Zambo Colalto
ɛ Alv.o Contarini 2.o K.r	ɛ Zolo Donà
ɛ Daniel Bellin 1.o K.r	ɛ [illegible] Veronese C. ac Vi.

1794 primo 8bre

ɛ Zne molin in sua

D'ord.e dell'Ecc. Consulta i Savj Ca della Città e Terr.o

di licenza implorante [illegible] su due [illegible]
e [illegible] in materia [illegible]
ed arsenal informi

Angelo [illegible] Giacomazzi [illegible]

17

Pensionatico
1765

[illegible]

[illegible]

[illegible]

1911

Copia

Aloysius Mocenico Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, et Sapienti Viro Dō: Aloysio Mocenico de suo Mandato Locumtenenti Patriæ Fori Iulij Fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum. Dalle significazioni portate al Senato da questo Magistrato de V. Savij alla Mercanzia comparisce l'inosservanza in codesto Territorio delle Statutarie Terminazioni 8. Giugno, e 19 Agosto 1765. approvate da Pubblici Decreti nella materia del Pensionatico, poichè si rileva, che venga fatto uso del Pascolo delle Pecore fuori de tempi permessi con sommo pregiudizio all'interesse de Proprietarj de Fondi stessi. Osservabile perciò essendo la trasgressione, e l'inobbedienza ai Pubblici Comandi, vi si incarica con precisione di dar nuovamente vigore alle suddette Leggi, facendole repubblicare ad universale notizia per tutto codesto Territorio. E come il voluto effetto dipende dalla puntuale, ed esatta esecuzione delle medesime, così vi si commette d'invigilare, e prendere particolar cura per l'esatto loro adempimento, reprimendo con fermezza li surriferiti invalsi abusi, ed inosservanze, non che qualunque altro, che si fosse introdotto; risoluta Pubblica Volontà essendo, che siano eseguite col fatto le Pubbliche emanate prescrizioni.

Datę in Nrō Ducali Palatio die 5. Junij 1777.

Davide Marchesini Segr.°

Noi Sindici, ed Inquisitori in Terra Ferma

Conoscendo fra gli altri riguardi di Nostra espedizione essenziale esser quello del possibile sollievo de Comuni, e de poveri Villici in essi abitanti, e venendoci esposto per parte de Comuni del Trevisano non solo, ma anco d'altre Giurisdizioni, che le Pecore, che si conducono in Posta a pascolare nelle loro pertinenze, gl'inferiscono danni considerabili, trascendendo i limiti del dovere nel portarvisi in maggior numero del limitato, il che cede a distruzione de Seminati, mentre non essendo bastanti i Terreni a somministrarle il vivere, si trasferiscono in essi, distrugono Viti, e piccioli Alberi, che van nascendo; e pretendendo farle pascolar ne Siti, e Luoghi loro proibiti, trattengonsi anco nelle Poste stesse per spazio maggiore di quello resta loro concesso: nè dovendo tale inconveniente lasciarsi avanzare, decretiamo con l'Autorità del Sindicato Nostro

Che resti solo concesso a Pastori di condur le Pecore à pascoli nelle solite Ville delle Poste, principiando dal giorno di S. Martino, per trattenervisi sino alla Festività di S. Giorgio; passato il quale debbano immediate partir dalle Poste stesse. Non possano nel mentre dimoreranno in esse dal giorno della Solennità della Beata Vergine 25. Marzo sin a quello di S. Giorgio preaccennato andar ne Campi arrati a pascolar colle stesse, come nemmen possano in alcun tempo pretender d'introdursi ne Luoghi serrati di muro, Broli, ed altri contigui alle Case.

Et acciò resti il presente puntualmente ubbidito, statuimo, che non possa da qualunque Pubblico Rappresentante sotto alcun escogitato pretesto concedersi di differir la mossa dopo la precettata Festività di S. Georgio, in pena à Pecorari di pagar il

danno, che le medesime facessero, e di poterle essere le Bestie stesse impuni amazzate, senza che essi, nè i Patroni possino ricercarne risarcimenti; Restando perciò proibito ai Cancellieri l'annotar Sentenza, Mandati, o qualunque suffragio contro il presente Ordine, in pena di Ducati 25. per volta, ed agli Ufficiali, e Cavalier sia ingiunto non eseguir Ordini sopra di ciò, se non in iscritto, che dovrà conservar presso di se, altrimenti sia soggetto per ogni esecuzion, che sopra di ciò facesse, alla precitata pena di Ducati 25. Dovendo del presente a publica notizia seguir la publicazione, e la stampa.

Dal Sindicato Nostro in Conegliano li 6. Xbre 1675.

Marc'Antonio Giustinian Kr. Sind.o Inq.r in T. F.

Antonio Barbarigo Sind.o Inq.r in T. F.

Michiel Foscarini Sind.o Inq.r in T. F.

Vicenzo Negri Seg.rio

Terminazione

della Conferenza degl'Ill.mi, ed Ecc.mi Signori Cinque Savj alla Mercanzia, ed Inquisitori sopra la Regolazion delle Arti in materia del Pensionatico esecutiva a Decreto dell'Eccellentissimo Senato 28. Febbraro 1764.

Avendo l'Ecc.mo Senato spiegata la volontà sua nel Sovrano Decreto 28. Febbraro 1764. sulla importante materia del Pensionatico, e comandato avendo a questo Magistrato de cinque Savj alla Mercanzia, ed Inquisitorato alle Arti d'estendere Terminazione nella quale siano chiaramente spiegate tutte le regole, che possono aver rapporto all'argomento suddetto, quindi l'Eccellenze Sue incontrando con la maggior possibile prontezza il di lui volere devengono alla segnatura delli seguenti Articoli, ne quali restano compresi, ed abbracciati tutti què punti di disciplina, e di buona regola, che si credono in ora necessarj, e che resi noti dovranno essere immancabilmente eseguiti.

1.mo A tutte le Pecore forestiere resta per sempre vietato in avvenire l'uso del Pascolo nei territorj nostri, siano esse condotte a uso dello stesso o da Sudditi, o da Esteri in Socida, o proprietà de Sudditi siano queste o dei Sette Comuni, o di qualunque altro Territorio o Giurisdizione, e per questo si fa pubblicamente intendere, e sapere, che tutte le Pecore, ed ogni altra sorte di Animale proveniente da Estero Stato: da ventilarsi sino a nuova Pubbl.a Deliberazione coi metodi in presente osservati che discendesse al Piano per

usare nell'Inverno ne nostri Pascoli potrà essere da qualunque Ufficiale, Ministro, Comunità, e Comune fermato, e confiscato perchè del ritrato del medesimo siano fatte tre parti; una a disposizione del Pubblico Rappresentante Capo di Provincia del Teritorio del quale fosse seguito il fermo, e le altre due parti a beneficio di quell'Ufficiale, Ministro, Comunità, o Comune che ne avesse fatto l'asporto.

2° Col suddetto Decreto essendo stata accordata la prelazione nell'uso delle Poste alle Pecore Terriere, però si fa pubblicamente intendere, e sapere, che costantemente si vuole, che alimentate siano in preferenza alle altre le Terriere, onde si aumenti la copia delle Lane gentili ad uso del Commercio, e de preziosi Lanifizj delle Città, e dello Stato, salvo per le Pecore Montane e per quelle de Sette Comuni quanto verrà stabilito nel Capitolo Settimo.

3° Per Pecore Terriere si dichiara, che si intendono quelle di ragione de Sudditi nostri, che restano sempre al Piano tutto il tempo dell'anno, e di queste sole s'intenderà sempre parlare, usando il termine di Terriere.

4° Riconosciuto di niun valore il supposto titolo di Privilegio in Dedizione abusivamente goduto sin oggi dai Sette Comuni di poter usare in preferenza ad ogni altro a comodo loro delle Poste del Padovano, e degli altri Teritorj di quà dal Mincio, sia universalmente noto, e palese, che in avvenire sarà in arbitrio di chi ha, o fosse per avere jus delle Poste nelli Teritorj suddetti di ricevere per uso de Pascoli ne modi permessi

Lane

dalle Leggi, accordata prima la prelazione alle Ferriere, qualunque Pastore suddito montano, che più gli piacesse, sia questo nativo o de Sette Comuni, o d'altro Suddito Territorio, sempre però con Pecore suddite.

5.° Nei Luoghi, o Siti dove non vi fosse stabilita Posta, resta espressamente dichiarato, che siano intieramente escluse le Pecore montane, e quelle dei Sette Comuni, dovendo il Pascolo restare a solo comodo delle Pecore, Ferriere dei Proprietarj dei Luoghi, e Siti suddetti, usando dello Pascolo ognuno nei suoi rispettivi Beni, e tutti in complesso sulle Strade Pubbliche, Ospitali, e Comuni, se ve ne fossero.

Omissis

Data dalla Conferenza del Magistrato de Cinque Savj alla Mercanzia, ed Inquisitorato sopra la Regolazione dell'Arti li 8. Giugno 1765.

Sebastian Zustinian Savio alla Mercanzia
Zan Francesco Molin Savio alla Mercanzia
Polo Querini Inquisitor alle Arti
Pietro Barbarigo Savio alla Mercanzia
Antonio Capello 1.mo Savio alla Mercanzia
Prospero Valmarana Savio alla Mercanzia

Pietro Alberti Seg.rio

Approvata con li Decreti dell'Ecc.mo Senato
18. Luglio, e 9. Agosto 1765.
Addì 10. Agosto 1765.
Pubblicato sopra le Scale di S. Marco, e di Rialto
Concorda
Andrea Brunelleschi Seg.rio

1746. 12. Agosto. Lettere del Mag.to alle Giurisdizioni venete affinchè quelli che hanno Bosco di Pecore presentino il loro Titolo.

Elenco

delle Giurisdizioni che eseguirono il Pubblico Comando, e delle mancanti.

1746. 16. 9bre Altre Lettere del detto Mag.to, con cui nell'atto d'indicare le Giurisdizioni comprese nell'Elenco delle mancanti hanno poi prodotto i loro Titoli, incaricarono il Luog.te di fare nuovi eccitamenti a quelle che n'erano ancora ~~in~~ difetto

e poiche fra queste

vi stava anche la Città di Udine, fu essa liberata sotto li 25. Sett.e 1747. da ogni esecuzione, stante che dimostrò di non possedere il supposto diritto.

1783. 27. 9bre - Lettere del Mag.to de B. I. per sapere quali, e ~~quantità~~ quante Comunità abbiano Pecorinatico coll'utile che ne ricavano; la quantità de Terreni, che da Pastori Montani, de dette Comuni, ~~e~~ e d'altri Luoghi si occupa per Pascolo di Pecorinatico, e finalmente per rilevare li Particolari che possedono Pecoronatico colle rispettive estensioni di Terreno, che vi occupano, e colle utilità, che ne ricavano.

1751. 8. Ottobre Proclama del Luog.te republicato li 21. Marzo 1759. col quale a senso dei Giudizj seguiti in favore della Contadinanza del Friuli si ordina, primo che nè dai Pastori delle Comuni, ~~ne~~ da altri si possa ~~introdurre~~ comparire Animali Pecorini al pascolo in Luoghi non soggetti al diritto di Bosso. 2.° che non si debba introdurre alcun'altra specie di Animali ~~[illegible]~~ in aggiunta ai Pecorini. 3.° che non si alteri la prescrizione di 130. Pecore per Pastor di Lista, composto nel modo che comparisce dal Metodo del 4.° Che li detti Pastori non possano far uso del

Pascolo in Lotta dopo S. Giorgio 23. Aple. 5.° Che rispettino li Campi arati, seminati, o vedigati, i Boschi, i Broli, gli Orti, ed altri Terreni chiusi. 6.° Che non esercitino l'abuso di prendere in affittanza le Lotte per subaffittarle ai Pastori di Stato estero. 7.° Che ~~[illegible]~~ s'intenda rinnovata contro i Pastori medesimi la proibizione d'introdurre Pecore, o altri Animali in Luogo del Friuli.

1763. 8. Giug.° Terminazione della Conferenza de Cinque Savj alla Mercanzia, ed Inquisitor sopra la Regolazione delle Arti, approvata dal Senato, colla quale si vieta in genere a tutte le Pecore Grosse l'uso del Pascolo ne Territorj dello Stato; e dando poi la preferenza alle Pecore Terriere, cioè a quelle di ragione de Stabili che restano continuamente al Piano, e danno Lane gentili ad uso del Commercio, e de Lanifizj, permette anche le Montane, e de Sette Comuni, a condizione che fra queste, e le Terriere, sempre preferibili, non si ecceda il numero riconosciuto soffribile da cadauna Lotta, sicche il Padrone di essa non possa mai trattare per nelle affittanze per un numero maggiore. Dichiara inattendibile il supposto titolo di Privilegio in dedizione abusivamente goduto dai Sette Comuni di poter usare in preferenza ad ogni altro delle Lotte del Padovano, e degli altri Territorj di quà dal Mincio. Proibisce a Pastori Montani, e de Sette Comuni di ~~[illegible]~~ pascolare con ~~[illegible]~~ Animali d'altra specie, accordandone soltanto uno, o al più due da Somma per ogni Lotta pel trasporto de loro mobili, a condizione, che questi debbano pascolare sulle pubbliche Strade. Ordina, che detti Pastori Montani, e de Sette Comuni non possano ~~debbano~~ entrare nelle Lotte prima del giorno di S. Michiele, e debbano sortire da esse alla Madonna di Marzo, permettendo loro in

seguito di passolare unicamente sulle Pubbliche Strade
sino a S. Giorgio; per indi ~~allontanarsi affatto~~ ~~verso tramite~~
~~allontanandosi affatto~~ Dopo S. Marco proseguire verso tra=
mite continuar il loro viaggio sino ai Monti. Finalm.te
per ~~contenere~~ tener a dovere così gli detti Pastori Montani, e le dette
Comuni, come li Proprietarj delle Poste, stabilisce varie discipline
di vigilanza, e di esecuzione sotto le comminate penalità.

1765. 26. Sett.e Altra Terminazione della detta Conferenza approvata dal
Senato, ~~ove contro~~ commessa la sinistra interpretazione, che da alcuni
Comuni de Territorj di quà dal Mincio davasi alla pre=
cedente, ~~comanda che tutti~~ fa sapere, che nei Luoghi
tutti dove esistesse Posta, e questa non occupata per
intero dalle Pecore Terriere, sia in debito il Padrone della
Posta (quando però vi fosse consuetudine di accogliere
medesima Pastori Veronesi sudditi) di ricevere un
qualche Pastore Montano, e delle Sette Comuni con li
metodi praticati negli ultimi seguiti Accordi, e sempre
cogli altri modi prescritti nella suriferita Terminazione
8. Giugno 1765. circa l'ingresso, uscita, uso, soffribilità
del Pascolo, e le espresse discipline

1771. 13. Xbre Proclama del Luogotenente, col quale, in relazione alle
Leggi ivi citate, proibisce a Pastori Montani, ~~e~~ le Sette
Comuni, e di altri Territorj d'introdurre ~~[illegible]~~ Animali Ca=
prini nelle Poste, e Luoghi coltivati di Vigne, Olivari,
di Alberi, e Boschivi.

1789. 13. Febbrajo more Veneto Terminaz.e del Mag.to de Cinque Savj alla Mer=
canzia, che dichiarando l'articolo primo di quella 8.
Giugno 1765. porta a pubblica notizia, che le Pecore
delle intere Ville di Castello, Pieve, e C[illegible] componenti

l'Austriaca Comunità di Tesino godere nella Stagione invernale il libero passaggio, ed uso del pascolo nei Territorj sudditi del Friuli, di Feltre, di Conegliano, e di Treviso, come i Veneti Pastori fanno di estate negli esteri Distretti.

1790. 24. Aple Terminazione del Mag.to de B. I. e della Deputazione sopra l'Agricoltura, decretata dal Senato, che abolisce nel Friuli il ~~[illegible]~~ pascolo sopra Beni, ma ferma nell'articolo primo il Diritto del Pensionatico, ossia del Pascolo delle Pecore ~~[illegible]~~ coll'uso delle Poste sotto l'osservanza ~~delle~~ di tutte Leggi emanate sul proposito

atti sulla gita delle pecore
in Prato
1519 – 1535

10 xc

[illegible] Se ha diletto [illegible] Ecc.tie [illegible]
[illegible] Consorti [illegible]
[illegible] Corrado [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] forma [illegible]
[illegible] secondo [illegible] et Consiet [illegible]
[illegible] Consorti [illegible]
[illegible] numero [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] avanti [illegible]

Nic. [illegible] [illegible]
[illegible]

Mag.co Et gnoso dno domini
Lorise Eccmi Et Commi
[illegible] [illegible] Bri_ [illegible]

D. Comiti prate

mbium · Se in deliberò avanti de uno [illegible] da prata
per suo nome de li consorti de la posta del contado [illegible]
luogo de prata comprato per loro da [illegible] anno del
anno 1439 · Come in quello appar quali per il pascolar
[illegible] pascolar [illegible]
[illegible] contra la forma de li suo acquisti
ac etiam contra la antiqua observantia et consuetudine
et de zio molto molestadi: [illegible] essendo cussi sara contra
[illegible] rason: [illegible] officio recercadomo [illegible]
consorti vogliati mantegnirli la solita observantia del pascolar
[illegible] sono come [illegible] fino il zorno [illegible]
[illegible] molestadi circa [illegible]
[illegible] al bisogno: prestandoli
ogni conveniente et possibile favor sicome per [illegible]
[illegible]
[illegible] aprilis 1509.

Baldasar Contarenus
Dominicus [illegible]
officiales [illegible]

A s. Franc.° chocho potta della mota

[illegible] et honor amico car.mo [illegible] alla vra presenza [illegible]
[illegible] diganocie che li [illegible] un bo[illegible] sotto la vri
podestaria che ha nome [illegible]
[illegible] alcuna vra iurisdition
[illegible] dicemo [illegible]
della motta vi dicemo che [illegible] vui [illegible]
[illegible] domenege [illegible] como vui [illegible] affitarli
[illegible] termine [illegible] vui [illegible]
[illegible] intendamo [illegible]
[illegible] a fito [illegible]
[illegible] alla iurisditio [illegible]
[illegible]
[illegible] per vra lra ne
avis[illegible]

Alexandro malip.° et compagni — [illegible] ai 15 ottubrio 1438.
offiziali alle raso[illegible]

Tratto dal livro signato D. del registro delle lre a ost.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Pel XX Settembre
numero unico.

N, 45386

IOTECA C
UDIN

Sem
di
Agro

150

87

1746. 12. Agosto. Lettere del Mag.to alle Iurisdizioni venete affinchè quelli che hanno Botte di Decime presentino il loro Titolo.

Elenco

delle Giurisdizioni che eseguirono il Pubblico Comando, e delle mancanti.

1746. 16. 9bre Altre Lettere del detto Mag.to, con cui nell'atto d'indicare le Giurisdizioni comprese nell'Elenco delle mancanti hanno già prodotto i loro Titoli, incaricarono il Luog.te di dare nuovi eccitamenti a quelle che n'erano ancora in difetto e poiche fra queste vi stava anche la Città di Udine, fu essa liberata sotto li 25. 7bre 1747. da ogni esecuzione, stante che dimostrò di non possedere il supposto diritto.

1783. 27. 9bre - Lettere del Mag.to de B. I. per sapere quali, e ~~quante~~ quante Comunità abbiano Pensionatico coll'utile che ne ricavano; la quantità de Terreni, che da Pastori Montani, le dette Comuni, ~~e~~ e d'altri Luoghi si occupa per Capitolo di Pensionatico, e finalmente per rilevare li Particolari che possedono Pensionatico colle rispettive estensioni di Terreno, che si occupano, e colle utilità, che ne ricavano.

1751. 8. Ottobre. Proclama del Luog.te repubblicato li 21. Marzo 1759. col quale a senso dei Giudizj seguiti in favore della Contadinanza del Friuli si ordina, primo che nè dai Pastori delle dette Comuni, ~~nè~~ nè altri si possa ~~[illegible]~~ condurre Animali Pecorini al pascolo in Luoghi non ...